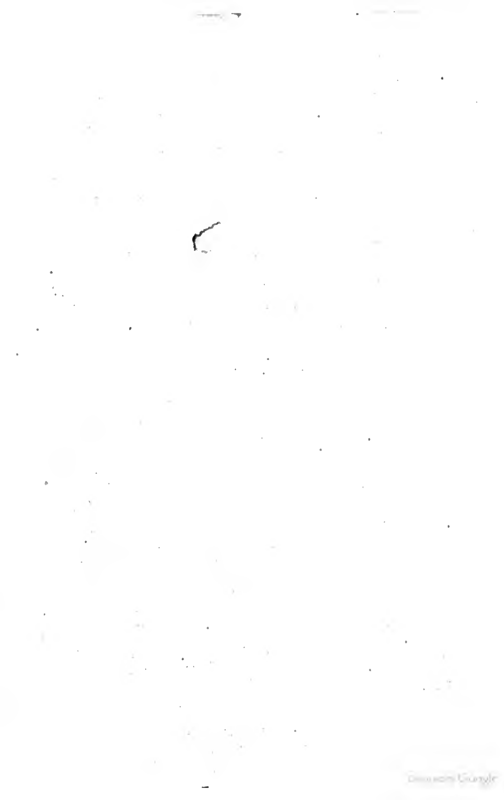




CARTE SEGRETE

E

ATTI UFFICIALI

DELLA

POLIZIA AUSTRIACA

IN ITALIA

DAL 4 GIUGNO 1814 AL 22 MARZO 1848

VOLUME SECONDO

CONTENENTE IL PERIODO 2.°: DAL 1820 AL 1829
ED IL PERIODO 3.°: DAL 1830 AL 1844

CAPOLAGO — TIPOGRAFIA ELVETICA | TORINO — LIBRERIA PATRIA

COEDITRICI

1852

TIPOGRAFIA ELVETICA

Opere di G. C. L. Simondo de' Sismondi.

Storia de' Francesi; traduzione italiana, col séguito di Amedeo RÉNÉ sino alla Grande rivoluzione. — 1821-1844, vol. 30 in 8.°, in carta levigata . . *franchi* 156, —

Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo; traduzione dal francese, con annotazioni di Stefano TICOZZI e d'altri. — 1844-46, vol. 10 in 8.°, in carta velina e adorna di bellissime incisioni . . . . » 70, —

Storia della caduta dell'Impero romano, e della decadenza della civiltà, dall'anno 250 al 1000; versione italiana di Cesare CANTÙ, ricorretta e redintegrata. — 1836, vol. unico in 8.°, in carta levigata . . . . » 6, 66

La stessa. — 1836, vol. unico in 8.°, in carta velina e legato alla bodoniana . . . . » 10, 68

La stessa. — 1836, vol. 2 in 16.° . . . . » 6, —

Studi intorno alle Costituzioni de' popoli liberi. — 1839, vol. unico in 8.° . . . . » 4, 55

Studi intorno all'Economia politica. — 1840, vol. 2 in 8.° . . . . » 9, 80

N.B. Queste ultime due opere non si vendono separatamente.

Giulia Severa, ossia *L'anno CDLXXXXII nelle Gallie;* romanzo storico. — 1840, vol. 3 in 12.° . . . . » 7, 50

Lo stesso. — 1840, volume unico in 8.° . . . . . » 4, 10

Opere di Vincenzo Gioberti.

Del Buono. — 1849, volume unico in 16.° . . . . » 3, —

Introduzione allo studio della filosofia; seconda ediz. riveduta e corretta dall'autore. — 1850, vol. 4 in 16.° » 12, —

Prolegomeni del Primato morale e civile degl'Italiani. — 1836, volume unico in 16.° . . . . ». 3, —

Gli stessi. — 1846, volume unico in 8.° . . . . . » 6, —

Del Primato morale e civile degl'Italiani, seconda ediz. riveduta ed ampl. dall'autore. — 1846, vol. 2 in 16.° » 6, —

Lo stesso. — 1844, vol. 2 in 8.° . . . . » 12, —

Del Bello. — 1849, volume unico in 16.° . . . . » 3, —

CARTE SEGRETE

DELLA POLIZIA AUSTRIACA

IN ITALIA

CARTE SEGRETE

E

ATTI UFFICIALI

DELLA

POLIZIA AUSTRIACA IN ITALIA

dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848

Vol. II°



CAPOLAGO

TIPOGRAFIA ELVETICA

1851.

TORINO
Tip. di Luigi Arnaldi.

PERIODO SECONDO

Dal 1820 *a tutto il* 1839

(Continuazione)

N. 198. Ferrara, 26 maggio 1825.

Ill.mo Signore! — Costante sempre nel singolare mio impegno di utilmente servire l'inclita casa d'Austria, a cui in passato prestai sempre la fedele mia ossequiosissima premura pel trionfo delle sue armi in Italia, come ora l'esercito a procurare a queste sue degnissime autorità militari tutte quelle politiche notizie, che più possono interessarle, come fu loro testificato dal sig. colonnello barone d'Eberl, che n'ebbi incessanti testimonianze del maggiore suo gradimento; ricevuto appena da uno de' miei abili segreti confidenti l'indirizzo con le relazioni, che qui le unisco, lasciate al solito anonime, per cautela di prudenza, mi sollecitai a produrle in originale all'ill.mo sig. tenente colonnello Greiffenegg; ma, avendolo trovato indisposto di salute, mi rimise a V. S. ill.ma, a cui le accompagno, acciò ne faccia quell'uso, che più le parrà conveniente con la superiorità.

Debbo poi in proposito aggiungerle che il nominato Graziadei, ora defunto, era un furioso satellite qui, della setta carbonica, come lo sono que' due fratelli Carli, i quali nella loro casa tengono frequenti adunanze coi loro socii cospiratori, e vi intervengono spesso dei soggetti forastieri, e qui s'introducono senza veruna dipendenza di questa polizia pontificia, sempre trascurata, tacitamente a detta canaglia aderente, con l'impolitica massima che nulla possano fare costoro; e così questa provincia è divenuta il ricettacolo di questi traditori, ove godono non solo di una piena impunità, ma si lasciano tranquilli nell'operare le loro trame, massime nel pervertimento della gioventù per averla tutta attaccata al loro partito iniquo, e nel suo ingrandimento confidano per poter rinnovare dei scoppii d'improvisa rivoluzione.

Non mancai d'informare il governo superiore di Roma d'un sì rilevante disordine, degno di tutto il suo riflesso, per i più solleciti efficaci ripari; ma disprezzò le mie relazioni, per altro valutate sempre dal sig. colonnello barone d'Eberl, convinto dall'esempio del successo in Napoli, per l'indolenza del defunto re e incauta persuasione dei traditori che lo avvicinavano, non curando li avvisi che riceveva dal sig. generale barone conte di Nugent, per poterlo e saperlo prevenire. (*Confidenz.*)

N. 199. Senza luogo, 6 agosto 1825.

La morte fece propriamente il suo dovere, togliendo dal mondo il ferrarese Battista Graziadei. Fu repubblicano francese in grado sommo; si finse bonapartiano per rubare e vendicarsi di qualche affronto; dal tempo del repubblicanismo democratico sino alla sua morte fu nemico giurato della nazione tedesca e del suo sovrano. Non conoscea più alcuna religione; tutti li settarii erano suoi confidenti; ultimamente era amico dei più fanatici carbonari. Fra questi avvi l'avv. Carli, comacchiese, e suo fratello Paolo, ex-capitano napoleonico. Certo Gandolfi Francesco poi, di Forlì, morto nel passato mese di giugno, era il più intrinseco degli amici suoi. In Ferrara convivevano, può dirsi, quasi sempre insieme. Anche certo Pietro Iachelli, di Ferrara, odierno cursore del tribunale di commercio, era suo grande amico, e spesso tenevano adunanze in casa del suddetto avv. Carli. Li progetti loro erano una nuova rivoluzione *alla democratica*. Volevano morti tutti li sovrani del mondo e li capi della cattolica religione.

La intera eredità, e quindi le carte settarie, toccò a Graziadei Alessandro, fratello del defunto. Alessandro è del taglio quasi eguale e coltiva tutti li carbonari, ma specialmente il nominato Carli. È, direi quasi, impossibile il poter rilevare quante fossero le carte rinvenute e cosa contenessero, perchè stanno sotto la gelosa custodia dell'erede, furbissimo settario.

Rapporto alla persona dell'avv. Carli si risponde: non conosce religione di sorta; non vuole alcun sovrano nel mondo; cerca rivoluzioni ed ha relazioni *citra et ultra Padum*, per mantenere lo spirito rivoluzionario. In casa sua ed in altri luoghi si tengono spesso adunanze settarie. Per altro si distingue nel foro, ha vinto qualche causa d'entità e il suo studio lavora a sufficienza. Ma il maggior numero dei clienti viene formato da rivoluzionarii e da alcuni carbonari. (*Confidenziale*)

N. 200. Ravenna, 31 agosto 1825.

Sentenza

Noi Agostino di sant'Agata alla Subburra, della S. R. Chiesa diacono cardinal Rivarola, della città e provincia di Ravenna legato a *latere*;

Nelle cause che vertono tra il fisco e gl'individui qui sotto descritti, carcerati, contumaci o assenti, prevenuti di congiura contro lo Stato e di altri delitti, proposte e discusse avanti di Noi, nella qualità di giudice per la definizione delle cause stesse nelle quattro Legazioni e delegazione d'Urbino e Pesaro, con special Breve straordinariamente delegato dalla santità di nostro signore papa Leone XII, felicemente regnante;

Pro tribunali sedendo, invocato il Santissimo Nome di Dio; ed avuta la sola giustizia innanzi degli occhi, in virtù delle facoltà come sopra compartiteci, e sentito il parere dei quattro signori giudici da noi scelti a comporre la nostra politico-economico-consultiva congregazione, abbiamo emanato ed emaniamo il seguente giudicato:

Letti e maturatamente ponderati li processi tutti della presente causa, inclusivamente agli atti contumaciali per varii dei prevenuti prescritti ed eseguiti;

Letto il ristretto di ciaschedun imputato sui titoli di delitto, particolarmente a ciascuno di essi imputati;

Esaminate le eccezioni a propria discolpa da essi addotte ed i documenti per loro parte fattici esibire;

Visti gli editti di segreteria di Stato 4 gennaio 1739, 15 agosto 1814, 11 detto mese 1815, 10 aprile 1821, ed i bandi generali in osservanza nelle provincie suddette, non che le leggi *Julia Majest. e Cornel. ff. de sicar.*;

Avuto riguardo alle canoniche prescrizioni e consuetudini dei tribunali dello Stato nel giudizio di cui si tratta;

Ritenuto: — Che costa pienamente dal processo l'esistenza della società massonica nei dominii pontificii, infausto retaggio del cessato regime, e che varie altre unioni segrete dalle leggi egualmente proscritte, conosciute sotto la denominazione dei *Guelfi*,

Adelfi, Maestri Perfetti, *Latinisti*, sin dall' anno 1815 si aggirassero in diversi punti de' dominii medesimi, ma specialmente annidassero in più città e luoghi delle Legazioni, associando ai vessilli della rivoluzione alcuni incauti abitanti delle medesime: che a queste unioni susseguisse poscia quella dei Carbonari, la quale, erettasi in grado di superiorità sulle altre, concentrò a sè i loro piani ed i loro proseliti, e dopo avere attentato nel 1817 alla pubblica tranquillità nelle Marche, dirigendo principalmente le sue operazioni dalle Romagne, attese con ogni studio a propagare le sue massime distruggitrici dell' ordine, e ad accrescer partito e seguaci in altre città e terre dello Stato, colla diramazione dell' altre ad essa subalterne unioni denominate *della Turba, della Siberia, dei Fratelli Artisti, del Dovere, Difensori della Patria, Figli di Marte, Ermolaisti, Massoni Riformati, Bersaglieri Americani, Illuminati*; le quali unioni ebbero principalmente occulta sede nelle quattro città di Cesena, Forlì, Faenza, Ravenna, ripartite in consigli, in vendite, in sezioni, in squadre.

Ritenuto: — Che tutte le suddette società miravano allo sconvolgimento dell' ordine sociale e d' ogni buona istituzione, per sacrificar tutto all' ambizione, alla vendetta, alle rapine, allo spoglio, all' immoralità d' ogni specie ed all' irreligione, e però, a questo fine rivolte e profittando esse de' sconvolgimenti per opra de' Carbonari di Napoli e del Piemonte suscitati, nel 1820 e 1821, in quelle due estreme parti d' Italia, impresero ad organizzare una congiura contro lo Stato, per insorgere quindi, all' opportunità, in una generale rivolta, valendosi a tal uopo de mezzi derivanti dalla Carboneria, che solo intende al rovesciamento dei legittimi governi;

Che fu diffatti questa congiura portata al conato più prossimo, mediante gli accordi presi tra i principali settarii romagnoli, i quali furono il risultamento di più congressi tenuti da loro sul declinare del 1820 e principiare del 1821 a Cesena, a Faenza, a Forlì, ed in un casino di campagna del conte Ruggiero Gambi, di Ravenna; e tutto avevano curato di predisporre allo scoppio d' una rivolta. Avevan essi a tale oggetto fatto ogni studio e diligenza onde aumentare in tutti i luoghi delle Legazioni il numero dei congiurati, con frequenti associazioni alla società di individui d' ogni classe e condizione, che in quelle provincie rapidamente l' una all' altra succedevansi. Nè si omise d' imporre tasse pagabili da ciascun settario, onde provvedere ai bisogni

sociali, e furono designati appositi cassieri a riscuoterle. Erano già stati sedotti varii impiegati addetti agli ufficii del governo, e più individui nelle milizie attive del medesimo avevano prevaricato; le nuove cariche civili, militari ed amministrative eransi assegnate; stampati proclami incendiarii, pronunciato sul piano di rivolta, per ben due volte fissato il giorno agli orrori dell'anarchia; avvisati i settarii tutti, onde fossero pronti allo scoppiare della rivoluzione stoltamente progettata e preparata; distribuite loro armi, e munizioni in abbondanza apprestate; decretato il rubamento e la manumissione delle pubbliche casse, l'eccidio delle più oneste persone, e approntato quant'altro agevolar potesse l'esecuzione dell'immaginata rivolta. Se queste disposizioni non sortirono il loro pieno effetto, ciò fu solo per circostanze del tutto estranee all'intenzione dei congiurati, che, nello zelo e e fedeltà dei buoni sudditi, ben dovettero scorgere un invincibile ostacolo ai pravi loro disegni.

Ritenuto: — Che costa pure che come mezzi preparatorii all'esposto fine, onde alienare lo spirito pubblico dal suo legittimo governo, più fogli anonimi periodici, insultanti la dignità e giustizia del medesimo o de' suoi rappresentanti, si fecero circolare per le Romagne e specialmente nella città di Forlì; che più tumulti, anche con resistenza alla pubblica forza, più complotti e conventicole di faziosi, più insulti e minaccie con scritti e fatti, varii ferimenti, omicidii o appensati o proditorii, caduti a danno di onesti cittadini, si riprodussero in quegli anni malaugurati in più luoghi delle Legazioni, o in odio di parte o per fatto dei settarii, vôlti col loro criminoso procedere ad allontanar ogni ostacolo, tentando di sgomentare i buoni con misteriosi delitti, nella quasi certezza di rimanere impuniti, per lo spavento dei loro pugnali e per le *Coartate* artificiosamente preordinate o prima o dopo il fatto col favore dei loro aderenti;

Che tutte le cose *in fatto*, come sopra eseguite e dedotte, oltre i fatti notorii, la pubblica voce ed opinione, le deposizioni testimoniali, l'esistenza di più corpi di delitto, gl'indizii e legali congetture, sono pure constatate in processo da' più rivelamenti spontanei di individui appartenenti alle stesse segrete unioni, dall'impunità di altri di essi e dalle confessioni in *caput prop.* di reflessibile numero di correi, e tra questi di varii capi congiurati, giuridicamente negli atti ricevute, in diversi luoghi e templi, ma concordi tra loro e simultaneamente verificate;

Ritenuto poi: — Che il conte Giacomo Laderchi, di Faenza, già vice-prefetto sotto il cessato regime italico, carcerato, si è reso *in cap. prop.* confesso di pertinenza in gradi elevati a più sette, ed in particolare alla guelfa, alla massonica ed a quella dei Carbonari; di avere procurato e fatto in effetto eseguire la propagazione delle medesime nelle Legazioni, operando in concorso di altri principali settarii, che fosse stabilito a Faenza un consiglio guelfo ed una vendita carbonica, e susseguentemente che si riaprissero anche le loggie o tempii massonici; di essere intervenuto e di avere assistito a più recezioni massoniche e carboniche, a più adunanze e congressi di congiurati a Faenza, nella propria sua abitazione ed in quella dei consettarii Giuseppe Benedetti e Carlo Villa; a Cesena, nella casa dell'ex-ufficiale Sante Montesi e nel casino di Luigi Bassetti; a Forlì, in casa del conte Orselli e di Scipione Casali; e nel casino di campagna del conte Ruggiero Gambi, di Ravenna, per discutere sui piani della rivolta e stabilire il giorno alla esplosione della medesima; di aver assunto il grado di uno dei quattro membri del così detto *Consiglio Supremo Carbonico* nelle Romagne, insieme al nominato conte Orselli, a Vincenzo Gallina, di Ravenna, a Mauro Zamboni, di Cesena; di essersi mantenuto in stretta relazione con tutti i principali settarii delle Legazioni, e con varii altri anche di estero stato; confessione, che in seguito maliziosamente tentò di ritrattare, senza però addurre o giustificare alcuna causa di errore, rimanendo invece una tal confessione pienamente verificata dal concorso di legali prove, indizii e congetture, ed in particolare da più manifestazioni spontanee di più consettarii, dall'incolpazione di varii altri di essi ammessi al beneficio dell'impunità, ed infine dalle confessioni in capo proprio di più correi e capi della setta e congiura sostanzialmente verificata;

Che Onofrio, sedicente Luigi Zuboli, nativo di Ravenna, già fornitore carcerario a Bologna, ora domiciliato a Forlì, carcerato, è convinto della stessa pertinenza in grado superiore a più segrete società, ma particolarmente alla Carboneria e Massoneria; di avere cooperato alla propagazione in Bologna della prima ed alla riforma della seconda, facendo che si riaprissero anche in quella città i tempii massonici; di aver tenuta viva corrispondenza colle principali vendite carboniche delle Romagne e con altri capi carbonari delle Legazioni, per l'effetto della rivolta;

d'intervento a più unioni e congressi con altri carbonari a Bologna e Forlì, per l'effetto stesso; di aver dato accesso e comodo per le riunioni stesse nella propria abitazione; di avere, nel tempo della guerra fra i costituzionali di Napoli e gli eserciti imperiali, eccitati i Carbonari delle Romagne perchè irrompessero in una generale rivolta contro il legittimo governo, promettendo ai medesimi l'appoggio dei settarii bolognesi, dei quali egli spacciavasi alla testa;

Che Gaetano del fu Giovanni Baldi, di Faenza, ufficiale pensionato della disciolta armata italiana, carcerato, rimase convinto di appartenere anch'egli alla Carboneria ed all'altra unione degl'*Illuminati*, essendo segretario della vendita; di piena intelligenza e cooperazione con gli altri socii nei propositi e piani di congiura; d'intervento a più recezioni settarie seguite nel 1820 e 1821, a Faenza; di direzione ne' complotti e conventicole notturne dei faziosi di quella città; urgentemente indiziato di correità nell'omicidio premeditato seguito in odio di partito a Faenza, per fatto di una conventicola armata di faziosi, sulla pubblica strada *del Corso*, la sera 29 dicembre 1820, mediante esplosione di più armi da fuoco, a danno del vetturino Sante Bertazzoli, detto *Santetto della Posta*;

Che Vincenzo Succi, negoziante di Faenza, contumace, convinto carbonaro di aver, dopo gli arresti ed esilii del luglio 1821 seguiti a Faenza di più carbonari, occupato il grado di *reggente*, conservando presso di sè li statuti, arredi ed emblemi carbonici, nel quàl grado mantenne continuamente viva l'effervescenza ed il partito, ascrivendo nuovi proseliti alla setta; di avere, nella qualifica stessa, mandato l'omicidio di Francesco Gamberini, figlio del già gonfaloniere di Castel Bolognese, per esser questi in voce presso i settarii d'essersi ritirato dalla società; e questo omicidio fu consumato nell'anzidetta terra di Castel Bolognese, nella casa del medesimo Gamberini, con qualità anche di prodizione, per opera del settario contumace Pietro Barbieri, la sera del 2 aprile 1822, mediante esplosione d'arme da fuoco;

Che il nominato Pietro Barbieri, sopra chiamato *Civilino*, di Castel Bolognese, scrittore e musicante, contumace, oltre esser convinto di appartenere alla setta, è provato che istigasse, non senza effetto, più individui, acciocchè si ascrivessero alla medesima; che assistesse a varie recezioni; che avesse piena conoscenza e che

cooperasse alla congiura; non che di aver mantenuta stretta relazione con i principali settarii di Faenza; è rimasto anche gravato, in complicità dell'altro settario contumace Marco Pezzi, di appensata esplosione notturna d'arme da fuoco, per ispirito di parte, contro il custode carcerario di quella terra, Giuseppe Gentilini; è convinto qual autore principale dell'omicidio proditorio di Francesco Gamberini; indiziato anche gravemente di complicità nell'avvelenamento di alcuni biscottini, fatti appositamente preparare nel caffè detto *Della Speranza*, in Faenza, e da lui col mezzo di altro settario propinati all'ucciso, la stessa sera poco prima dell'avvenuto omicidio;

Che contro Battista Franceschelli, detto *Carrozza*, causidico di Castel Bolognese, carcerato, risulta provata la sua pertinenza alla setta degl'*Illuminati*; di esser con effetto stato causa che altri s'ascrivessero alla medesima, assistendo alle loro recezioni; di mantenuta relazione coi principali carbonari di Faenza e di altri luoghi delle Legazioni; gravato pure di complicità nell'esimizione dalle mani della forza dei carabinieri dei consettarii Giuseppe Budini e Marco Pezzi, arrestati nel luglio 1821; e finalmente convinto di correità nel citato omicidio *Gamberini*, essendo risultato dal processo uno dei principali instigatori ed accaloratori del medesimo; gravemente anche indiziato di aver provveduta certa quantità d'oppio, col quale furono attossicati gl'indicati biscottini, che, come si è detto, furono apprestati all'ucciso;

Che Francesco Garaffoni, soprachiamato *Barchetta*, di Cesena, contumace, dalla concorrenza di tutte le prove ed indizii cumulati in processo a suo carico rimase convinto qual autore dell'omicidio, colle gravanti qualità di mandato, avvenuto in odio di parte la sera del primo aprile 1822 a Cesena, mediante colpo di stilo, a danno del cav. don Angelo Bandi; per il qual delitto si rese immediatamente fuggiasco e si mantiene tuttora contumace; indiziato anche gravemente di appartenere alla società segreta degli *Ermolaisti*, che esisteva in quella città.

Abbiamo per ciò condannato e condanniamo i nominati — conte Giacomo Laderchi, — Onofrio Luigi Zubboli, — Gaetano Baldi, — Vincenzo Succi, — Pietro Barbieri, — Battista France-

schelli, — Francesco Garaffoni, come rei di alto tradimento o di altri delitti capitali, alla pena dell'ultimo supplizio.

Abbiamo inoltre dichiarato e dichiariamo come convinti settarii e gravati di complicità nel delitto di congiura i seguenti individui: ma, in vista di una più o meno diretta ed efficace cooperazione nel medesimo e di una qualche circostanza più o meno attenuante, condanniamo i medesimi, cioè:

Pier Maria Caporali, del morto Luigi, di Cesena, possidente, confesso di esser stato *Visibile* nella setta dei Carbonari, istitutore dell'altra secreta società dei *Fratelli Artisti* e *del Dovere*; di aver mantenuta una stretta relazione con tutti i principali capi carbonari delle Legazioni; di essere intervenuto al congresso tenuto a Cesena, nell'agosto 1820, dai membri del comitato centrale per trattare piani di rivolta;

Conte Odoardo Fabbri, possidente, di Cesena, gravato ancora come uno dei principali autori di libello e calunnia, a pregiudizio della giustizia e pubblica estimazione dei primi magistrati politici della provincia di Forlì, accusando questi, per giovare alla causa di più detenuti settarii, di avere con false imputazioni provocato a loro carico le politiche misure di arresto del 10 luglio 1821; del qual delitto si rese confesso limpidamente il correo Pietro Magnani, di Ravenna, palesando che, ad istigazione del prevenuto conte e da lui lusingato della sua mediazione per essere liberato dal carcere, ov'era condannato per titolo di truffa, trascrivesse più fogli contenenti fatti inventati e calunniosi, diretti a dimostrare l'ingiustizia degli arresti e la loro provocazione con dette imputazioni; quali fogli, ricevuti dal prevenuto, furono da lui diretti alla segretaria di Stato; ricevimento e direzione nemmeno da esso impugnata, avendo di più confessato di averli accompagnati al supremo Dicastero, con suo particolare scritto di alcune osservazioni, onde fossero da quello vieppiù valutati; confessione rimasta verificata coll'altra del correo Magnani, coll'esistenza negli atti dei detti scritti, riconosciuti legalmente ed identificati dagli autori de' medesimi, coll'insussistenza dei fatti in essi fogli contenuti, e con altri indizii e legali risultanze, che assicurano della sua colpabilità anche per questo titolo;

Dottor Luigi Montallegri, del fu Giovanni, di Faenza, medico militare, reduce dalle disciolte armate d'Italia, pensionato;

Francesco Torricelli, del fu Giovanni, possidente di Meldola, gravato ancora di aver favorito, in corrispondenza con settarii di estero dominio, la fuga dallo stato di più socii rei di più atroci delitti, col mezzo di falsi passaporti, uno dei quali venne ad esso perquisito nell' atto del suo arresto; sospetto inoltre di mandato nell' omicidio del suo germano Filippo Torricelli, seguito a Meldola la sera dell' undici marzo 1823;

Carlo, del fu Matteo Baldoni, di Faenza, domicillato a Forlì, ufficiale reduce in pensione;

Cav. Sante Montesi, di Cesena, ufficiale reduce in pensione: tutti carcerati, — alla detenzione in perpetuo in un forte dello stato;

Ruggero conte Gambi, di Ravenna, del vivente Paolo, possidente; Mauro Zamboni, del morto Ferrante, possidente di Cesena; Luigi del fu Cesare Petrucci, di Forlì, avvocato, contro del quale non mancano pure negli atti gravi sospetti che all' epoca ch' era egli *reggente* della vendita carbonica a Forlì venisse da questa ordinato l' omicidio del banchiere Manzoni; Giovanni del fu Domenico Gurioli, di Forlì negoziante, carcerati; Luigi Bassetti, di Teodorano, possidente, dimorante a Cesena, contumace; Giov. del fu Carlo Ghiselli, di Forlì, locandiere; Ermenegildo di Luigi Perlini, di Cesena, archibugiere; Antonio del fu Alberto Croci, di Meldola, avvocato, dimorante a Forlì; Antonio del vivente Pietro Gherardini, detto *Buracina*, di Ravenna, oste; Girolamo Deny, nativo di Grenoble in Francia, arruotino, domiciliato a Ravenna, gravato anche di aver provvisto armi ed arruotati quantità di stili per gli *Americani* di Ravenna; del qual delitto si rese qualificatamente confesso; Giov. del vivente Domenico Barduzzi, di Brisighella, postiere di lettere, gravato di enormi bestemmie, di sediziosi discorsi contro il governo ed insultanti sproloqui contro l' augusta persona del capo visibile della Chiesa; Mariano del vivente Domenico Savini, detto l'*oste delle chiavi*, di Faenza, gravemente sospetto ancora nel già ricordato omicidio del vetturino Sante Bertazzoli; Gaetano conte Benuti, del fu Domenico, di Bologna, possidente; oltre esser *reggente* di una vendita carbonica in quella città, gravemente indiziato ancora complice nel ferimento qualificato seguito per opera di alcuni settarii nella città suddetta, la sera 28 marzo 1821, a danno del cav. Giacomo Greppl, tutti carcerati — alla detenzione in un forte come sopra, per anni 20.

Camillo conte Laderchi, del vivente Giacomo, di Faenza, confesso di pertinenza alla Carboneria e Massoneria, ed alla società degl'*Illuminati*, essendo stato di quest'ultima anche *maestro*; e di relazione e corrispondenza cogli altri settarii delle Legazioni; confessione da lui poscia tentata di rivocare, senza però addurre o giustificare alcuna causa di errore, essendo invece questa stata a suo carico verificata dal complesso delle risultanze processuali, ed in particolare da più confessioni di altri correi; -- Francesco del fu Gio. Pasotti, d'Imola, uffiziale reduce pensionato; -- Giuseppe Budini, del fu Domenico, detto *Zampella*, di Castel Bolognese; -- Sebastiano Montallegri, del fu Giovanni di Faenza, ufficiale reduce in pensione; -- Domenico del fu Giovanni Garavini, detto *Mingone*, di Castel Bolognese, fornaro, indiziato ancora di complicità nell'omicidio di Francesco Gambarini suddetto; -- Andrea del vivente Sebastiano Baroncelli, di Faenza, ex-gendarme del cessato regime; -- Teodoro del vivente Domenico Tabanelli, oste e pizzicagnolo, di Faenza; -- Battista Tabanelli, germano del precedentemente nominato, di Faenza, gravemente ancor sospetto di complicità nell'omicidio del nominato vetturino Bertazzoli; Francesco del vivente Marco Baldassari, detto *Chiccoia*, di Faenza, gravemente indiziato ancora di avere accettato da alcuni settarii il mandato per uccidere un pubblico funzionario di Castel Bolognese, sospeso poi per fini particolari dal *reggente* della società; -- Giacomo del fu Domenico Batuzzi, di Ravenna, possidente; -- Giacomo del fu Vincenzo Ravaioli, possidente, di Forlì, maestro di scherma: tutti carcerati; — Domenico Profili, di Faenza, detto *Mingone*, caffettiere *Della Speranza*, contumace: — alla detenzione, come sopra, per anni quindici.

Antonio Biancucci, di Meldola, possidente; -- Francesco di Giovanni Zoli, di Forlì, possidente; Pietro del fu Anacleto Raboni, di Casumaro, domiciliato a Bologna; -- Pier Paolo del fu Giovanni Pasquali, di Forlì, medico; -- Massimino Morosi, del vivo Carlo, di S. Laudecio, avvocato; -- Paolo Perildi, del vivente Ermenegildo, di Cesena, pittore; -- Vincenzo del fu Battista Zoli, di Forlì, possidente; -- Domenico del fu Giuseppe Monti, maniscalco, di Faenza; Antonio Carpegiani, sopraddetto *Faro*, del fu Cristoforo, falegname, di Castel Bolognese; -- Giovanni del fu Domenico Caiura, di Ravenna, fornaro; -- Giovanni del vivente Pietro Bandini, detto *della Pozza*, di Faenza, canepino; -- Giacomo del fu Girolamo Sangiorgi, soprachiamato *dei Boschi*, di Faenza, oste; — Bartolomeo del

vivente Francesco Venturi, di Faenza, mugnaio; -- Vincenzo del fu Pietro Gamberini, di Ravenna, possidente; -- Giuseppe del fu Francesco Boesmi, di Faenza, falegname; -- Domenico del fu Giov. Maioli, detto *Bergamino*, di Ravenna, oste; -- Gaetano del fu Domenico Mazzesi, detto *Babalòtto*, locandiere, di Ravenna: ambedue questi ultimi gravemente indiziati ancora di doloso confugio ed occultazione alle indagini della giustizia dell' autore del ferimento del già ricordato cav. Giacomo Greppi di Bologna; -- Lorenzo del fu Matteo Zuccadelli, di Ravenna, scava-pozzi; -- Giovanni del fu Domenico Bassi, detto *Giuracco*, macellaio, di Ravenna; Romualdo del fu Domenico Cavalieri, bottaro, di Ravenna; -- Giuseppe del fu Lazzaro Magni, di Forlì, domiciliato a Bologna, prevenuto ancora di complicità nel ferimento *Greppi:* tutti carcerati, -- alla detenzione in un forte, come sopra, per anni dieci, ordinando che rapporto al Magni, per il titolo di complicità nel ferimento, sia ritenuto come dimesso, col precetto *novis vel non novis.*

Giuseppe Capra, del morto Luigi, di Castel Bolognese, tintore, carcerato, — alla detenzione in un forte per anni sette.

Luigi Poletti del *quondam* Michele, di Modena, custode sospeso delle carceri di Forlì, sospetto ancora di prestati favori a danno della giustizia a più detenuti settarii, commessi alla sua custodia; -- Gabriele del fu Luigi Spada, sensale, di Faenza, condannato anche per altro titolo in Imola; -- Giuseppe Bertolotti-Vigna, ufficiale reduce in pensione, di Bologna, imputato pur anco di complicità nel suddetto ferimento *Greppi*, carcerato, -- alla detenzione in un forte, come sopra, per anni cinque; dichiarando inoltre perpetuamente inabilitato il Poletti ad esercitare l' ufficio di custode carcerario nello stato, e che rapporto al Bertolotti non costa della sua colpabilità per il titolo del ferimento suddetto.

Attese le loro pessime qualità, e per essersi anche resi debitori più e meno alla giustizia e gravati per altri delitti, oltre i già accennati, in vece della detenzione in un forte abbiamo condannato e condanniamo: Giuseppe Toschi detto *il Rosso della Topa*, del fu Antonio, muratore; — Giovanni di Giuseppe Morini, soprachiamato *Morinino*, sensale; — Pietro Tonducci, del fu Nicola, detto il *figlio di S. Orsola*, di Faenza: carcerati, gravati di aver fatto parte delle conventicole armate notturne dei faziosi, che inquietarono nell'anno 1820 1821 quella città; urgentemente

indiziati complici nelle ferite con appensamento seguite a Faenza a danno di Francesco Mamini, soprachiamato *Baluga*, per spirito di partito, la sera del 20 maggio 1820, e nell'omicidio superiormente ricordato del vetturino Bertazzoli; diffamati nella pubblica opinione quali sicarii della setta; risultando di più dagli atti il nominato Morini non leggermente sospetto d'intelligenza e preordinazione nell'altro omicidio qualificato seguito in detta città, la sera del 29 luglio 1820, a danno del sacerdote D. Domenico Montevecchi; ed il Tonducci gravemente sospetto pure di aggressione e d'insidie a causa di partito contro più individui della città di Faenza, reputati di contraria opinione; — Giuseppe Marini di Faenza, impiegato al Canal-Naviglio, contumace, gravato in processo di complicità nel proditorio omicidio del mentovato Francesco Gamberini, risultando dal complesso degli atti preordinatore ed accaloratore dell'omicidio medesimo, e di essersi in ispecie più volte egli recato a mezza strada di Faenza, ai così detti stradoni di Lugo, nei giorni precedenti al delitto, per trattare e predisporre il medesimo coll'uccisore Pietro Barbieri; — Giacomo Pediani, detto *Sgrappagnello*, di Castel Bolognese, falegname, già condannato per l'altro titolo di fuga qualificata dalla Rocca d'Imola, gravato pure della stessa intelligenza e preordinazione dello stesso omicidio *Gamberini*, e di complicità nel tentato veneficio, di cui si è tenuto proposito parlando del condannato Barbieri, essendosi dalle risultanze processuali rilevato che egli giuocasse al caffè di Castello, coll'indicato Barbieri, alcuni biscottini, onde frammischiarli fra quelli fatturati a Faenza con sostanza venefica, per trarre in inganno l'ucciso; — Vincenzo Rossi, sopranominato *Coltellaccio*, di Forlì, caporale di finanza, contumace, gravato, nella qualità di capo della turba di Forlì, di avere preso parte attiva nelle conventicole dei faziosi e nei tumulti delle sere 3 e 19 marzo 1821, con insulti e resistenza alla pubblica forza; di fuga qualificata dal Forte di Pesaro, avvenuta la notte cinque marzo 1822, e di essere non leggermente sospetto negli omicidii *Lolli* e del banchiere Manzoni di quella città; — Girolamo Bellenghi, detto il *Mongo*, del vivente Raffaello, di Faenza, archibugiere, carcerato, gravato di aver fatto parte qual fazioso nelle conventicole armate; di aver costrutto quantità di cartucce per la setta, avendone sottratti da circa 300 mazzi delle già preparate alle indagini della giustizia, nell' atto che

praticavasi da questa una perquisizione; di attentati ed insidie alla vita di persone reputate di opposto partito; — Pietro Giuseppe Berti di Faenza, carcerato, gravato ancora di ferimento qualificato, con pericolo di vita, a pregiudizio di Giuseppe Nunal, di Forlì, dimorante allora a Faenza, seguito per spirito di parte in quella città la sera del 12 marzo 1821, mediante colpo di pistola; — Michele del fu Gio. Antonioli, di Cesena, impiegato a Forlì, contumace, gravato di complicità negl' indicati tumulti delle sere 3 e 19 marzo 1821; d'avere attentato, per spirito di parte, alla vita di più persone; convinto di duplice fuga qualificata dal Forte di Pesaro, ove era detenuto; — Giuseppe del fu Domenico Dassani, soprachiamato *Fenina*, rigattiere, di Forlì, carcerato, gravato ancora d'aver fatto parte dei tumulti nelle ripetute sere 3 e 19 marzo 1821, e delle conventicole notturne armate, che, come più volte si è detto, inquietavano anche la città di Forlì negli anni 1820 e 1821; di essersi pubblicamente appalesato per uno dei più esaltati per la rivoluzione; — Bartolomeo del fu Gio. Rondini, detto anche *Balasso*, di Forlì, locandiere, contumace, gravato anch'egli d'aver avuto parte attiva nei citati tumulti delle sere 3 e 19 marzo, nell'ultimo dei quali si era fatto direttore della turba dei faziosi; di ritenzione di deposito d'armi per i settarii; di qualificata evasione per ben due volte dal Forte di Pesaro; -- Marco Pezzi, detto *Marchino*, di Castel Bolognese, senza mestiere, contumace, prevenuto ancora di esplosione d'arml da fuoco con appensamento, in complicità dei contumace Pietro Barbieri, seguìta la notte del 21 maggio 1821, in quella terra, in odio di partito e a danno del custode carcerario Vincenzo Gentilini: — alla galera in perpetuo.

Luigi Giulianini, detto il *Matto*, sarto, del fu Giuseppe, di Cesena, calzolaio, gravato di complicità nell'omicidio del ricordato cav. D. Angelo Bandi di Cesena: -- alla stessa pena della galera in perpetuo, e sotto stretta custodia, attese le parziali gravanti circostanze a suo carico.

Cesare del fu Girolamo Berghinzoni, di Ravenna, possidente, gravemente indiziato ancora di preordinazione del qualificato omicidio accaduto a Ravenna, pel solito spirito di parte, nella sera delli 8 dicembre 1820, sulla pubblica strada che conduce al quartiere di s. Vitale, a danno dell'in. allora comandante della Piazza capitano Luigi Del Pinto; compli-

cato in altri gravi delitti, e pubblicamente diffamato per la sua pessima condotta; — Agostino Venturi, detto Longanesi, nativo di Russi, officiale ridotto in pensione, contumace; -- Antonio Morri di Faenza possidente, contumace; -- Gio. Batt. Orioli, del vivente Luigi, di Faenza, impiegato alle porte, carcerato; — Angelo del fu Paolo Baldini, sartore, di Faenza, carcerato; -- Francesco del vivente Gius. Bettoli, detto *Boldura*, carcerato; -- Giuseppe del fu Giacomo Rusconi, imbianchino, di Faenza: gravati tutti ancora di complicità nel più volte ricordato omicidio qualificato del vetturino Sante Bertazzoli, e di aver fatto parte nelle conventicole armate dei faziosi; rimanendo a particolar carico del Rusconi suscitato gravi sospetti di preventiva intelligenza nell'altro omicidio del sacerdote Montevecchi; -- Michele Bettoli, di Faenza, del vivente Giuseppe, calzolaio, contumace, convinto di ferimento con premeditazione, per spirito di parte, contro il giovane Francesco Mamini, che assalì la sera del 20 maggio 1821, sussidiato da altri settarii, nella propria abitazione e precisamente nella camera ad uso di cucina; per il qual delitto si rese immediatamente fuggiasco, rimanendo tuttora contumace; gravemente indiziato di ferita semplice a danno di Domenico Lama e di attentati alla sicurezza di altri individui di quella città, riputati di contrario partito; -- Francesco Borghi, detto *Chiccoia della Zucchina*, merciaio di Faenza, carcerato, convinto di aver fatto parte delle conventicole dei faziosi, e di complicità nel predetto ferimento *Mamini*, come ausiliatore al principal feritore Michele Bettoli suaccennato; -- Francesco del vivente Gio. Mantellini, detto l'*Appuntatore* di Faenza, carcerato, convinto ancora di ferimento qualificato, con pericolo di vita, seguito a Faenza la sera del 9 dicembre 1820 in odio di partito, a danno di Michele Ghirlandi di questa città; -- Giosuè del fu Sebastiano Monti, faentino, calzolaio, carcerato, gravato di aver avuto parte attiva nelle conventicole dei faziosi, di ferite semplici a danno di Luigi Ravaioli, di complicità nell'aggressione ed attentato alla vita di una guardia di polizia, la sera 26 novembre 1820; non leggermente anche indiziato di correità nell'omicidio *Bertazzoli*; -- Antonio di Lorenzo Severi, di Forlì; computista; — Ciro del fu Pellegrino Bratti, di Forlì, falegname; -- Giuseppe del fu Luigi Cantoni, di Forlì, ebanista, -- Luigi di Natale Taraborelli, di Forlì, fattore di campagna: carcerati, gravati d'aver fatto parte nelle conventicole armate e nei tu-

multi delle sere 3 e 19 marzo 1821; gravemente pregiudicati nella pubblica opinione per delitti, rimanendo inoltre a carico esclusivo del Taraborelli la complicità anche dell'altro tumulto insorto nel pubblico teatro di quella città nell'autunno 1820; — Giuseppe di Ermenegildo Perlini, di Cesena, maestro di lingua francese, carcerato, convinto ancora di fuga qualificata dal Forte di Pesaro, che effettuò la notte del cinque marzo 1822, ed indiziato pure di aver provvisto armi per i settarii: -- alla pena della galera per anni venti.

Antonio del fu Domenico Dessani, di Forlì, oste, carcerato, convinto inoltre di doppia qualificata fuga dal Forte di Pesaro, ov'era egli custodito con altri detenuti politici, e di delazione d'arme proibita *quo ad omnia*; gravemente indiziato d'insulto a più individui reputati di opposto partito; — Lattanzio del fu Domenico Ferali, di Forlì, pettinaro, convinto di correità nel tumulto della sera 3 marzo 1821, sospetto anche in altri delitti; — Sebastiano Vignuzzi, detto *Bastianino*, fabbro ferraio, di Ravenna, condannato per proditorio ferimento a sette anni; convinto pure di fabbricazione di stili per la setta *Americana* di Ravenna; sospetto in altri gravi delitti; — Giuseppe del vivo Antonio Carrara, di Cesena, cursore camerale, carcerato, gravato di complicità nel delitto di libello famoso, in concorso del conte Odoardo Fabbri, di Cesena, di cui precedentemente si è fatto menzione: — alla galera per anni quindici.

Giuseppe del vivente Gaetano Gardenghi, soprachiamato *l'Imperator superbo*, di Faenza, sartore; — Natale di Sante Matarelli, cuoco, di Faenza; — Francesco del fu Vincenzo Caldesi, spacciatore di sali e tabacchi di Faenza: carcerati, gravati di aver presa parte attiva nelle conventicole e complotti dei faziosi, gravemente indiziati ancora nel tante volte mentovato omicidio del vetturino Bertazzoli; — Giovanni del vivente Luigi Carrara, di Ravenna, carcerato, convinto inoltre di aggressione con stilo ed attentato alla vita del garzone di molino Pietro Morigi-Strocchi, a motivo che avesse questi sparlato degli *Americani*, del qual fatto si rese colpevole nella quaresima 1821 di pieno giorno, sulla strada detta di s. Mamante; — Carlo del vivente Tommaso Cappuccini, di Forlì, senza mestiere, carcerato, indiziato gravemente anche nel ferimento a danno di Stefano Piolanti, accaduto a Forlì la sera 14 marzo 1821, e d'insulti ad altri individui, in odio di partito; — Antonio di Luigi Assiari, maniscalco; — Luigi del fu

Domenico Gambi, fattore di campagna; — Giuseppe del fu Francesco Assiari, pizzicagnolo; — Battista del vivente Giuseppe Savelli, vetraro; — Pellegrino del *quondam* Marco Gaudenzi, cappellaro; — Francesco del fu Antonio Gandolfi, staderaio; — Giuseppe del fu Antonio Acquisti, dedito a' studii; — Pietro del vivente Giuseppe Feralli, sartore; — Felice Feralli, del vivente Giuseppe, sartore; — Vincenzo del fu Antonio Saragoni: tutti di Forlì, carcerati, gravati di complicità nei tumulti e conventicole notturne dei faziosi superiormente descritte; — Domenico Serti del vivente Cristoforo, arruotino, carcerato, gravato anch'egli d'aver fatto parte del tumulto nella sera del 3 marzo 1821, e di aver ridotti più fioretti da scherma ad uso di stilo per i settarii: — alla galera, come sopra, per anni dieci.

Domenico Parentelli, di Cesena, sartore; — Vincenzo Stefani, detto *Poggetto*, del morto Petronio, di Cesena, contumace: convinti ancora di fuga qualificata presa nella notte 25 agosto 1823 dal Forte di Pesaro, ov'erano custoditi con altri detenuti politici; — Luigi del fu Francesco Assiari, di Forlì, pizzicagnolo, gravato di correità nei tumulti 3 e 19 marzo 1821, nei quali a suo favore corsero però ciscostanze attenuanti la mancanza: — alla galera per anni sette.

Domenico del fu Francesco Celli, fornaro, di Ravenna, carcerato, gravato di complicità nell'aggressione e minacce *ad necem* a danno del soprannominato Pietro Morigi-Strocchi, in concorso del sopraccitato Giovanni Carrara: — alla galera per cinque anni.

Abbiamo poi condannato e condanniamo alle seguenti pene più miti, in riflesso delle circostanze, che più o meno diminuiscono la gravezza del reato, i sotto descritti imputati:

Giov. Batt. Segorini, del fu Antonio, guardiano di campagna, condannato recentemente per omicidio e tradotto a scontar la pena; — Luigi Segorini figlio del soprannominato Giov. Batt., anch'esso guardiano di campagna, minore d'età, carcerato; — Antonio Orioli, del vivente Giuseppe, beccaio, di Ravenna, carcerato: gravemente indiziati di pertinenza alla setta degli *Americani*, e di essersi pubblicamente negli anni 1820 e 1821 fatti conoscere esaltati per la medesima: — alla galera per tre anni il primo, cioè Giov. Batt. Segorini, ed alla detenzione in un forte per un anno gli altri due.

Confermiamo il precetto di esilio, col quale furono espulsi dallo Stato — Vittorio Arrigotti, piemontese, fabbricatore di nitri e pol-

vere a Forlì; — Costanzo Magliano, dei stessi stati di Piemonte, impiegato in detta città: gravati ambedue di aver appartenuto alla setta dei Carbonari, essendo il primo negli atti gravemente indiziato ancora di fabbricazione di quantità di polvere sulfurea, per fornirne i rivoltosi, e di aver facilitata l'evasione di varii inquisiti per delitti politici dalle Romagne, e di averne procurati i mezzi per la via di Toscana: ordinando la loro perpetua espulsione dai dominii pontificii, sotto pena di anni dieci di galera, nel caso che infrangessero il divieto d'esilio contro loro emanato, da incorrersi irremissibilmente anche alla prima sola contravvenzione.

Abbiamo dichiarato e dichiariamo come bastantemente puniti col sofferto carcere od esilio, ed assoggettati al precetto politico — morale di prim'ordine: Giacomo Cicognani, soprannominato *il Lampo*, di Ravenna, domestico; — Angiolo Emiliani, di Faenza, tintore; — Carlo Berti, calzolaio; — Paolo Poggi, causidico — Giuseppe Baldrati, detto *Titira*, calzolaio; -- Giuseppe Conti, oste; -- Vincenzo Sangiorgi, oste; — Giov. Caselli, oste; — Sebastiano Placci, scrittore: tutti di Faenza; — Vincenzo Canè d'Imola, fabbro ferraio; — Gioachino Cavazzuti, di Castel Bolognese, flebotomo; — Marcello Prati, di Forlì, tintore: già carcerati, abilitati dal carcere con precedenti provvisorie disposizioni; — Michele Vannini, di Faenza, sensale; — Antonio Amaducci, detto *Banchittone*, di Cesena, sartore; — Nicola Foschi, di Cesena, possidente; — Luigi Comandini, di Cesena, tintore: carcerati; — Francesco Fornioni, d'Imola, impiegato nel dazio-carni; — Giuseppe Silvestrini, di Castel Bolognese, già cancelliere a Faenza; — Gentile Fabbri, di Ravenna, sostituito criminale nello stesso governo: esiliati; -- e riguardo al Silvestrini e Fabbri, comecchè ancora indiziati non leggermente di prestato favore a più settarii detenuti in quel governo per cause comuni, ordiniamo la loro remozione ed inabilitazione all'esercizio negl'impieghi finora sostenuti.

Bastantemente puniti in egual modo col sofferto carcere, e sotto precetto politico-morale di second'ordine, dichiariamo: Antonio Biffi, di Faenza, vetturino, abilitato provvisoriamante dal carcere; — Giuseppe Navicchia, di Cesena, carcerato: e dimessi coll'altro precetto di presentarsi *novis vel non novis:* Giov. Simonetti, di Cesena, possidente; — Antonio Bartolotti di Bologna, ebanista, abilitato provvisoriamente: imputato il primo di complicità nel

già ricordato omicidio di D. Angelo Bandi di Cesena; prevenuto il secondo di correità nel ferimento qualificato del cav. Giacomo Greppi di Bologna.

Ordiniamo pure l'espulsione dall'impiego di custode e secondino rispettivamente, e perpetua inabilitazione ad esercitarlo in qualunque parte dello stato, di Michele Perfetti, custode delle carceri politiche di Forlì, e Natale Mariani, secondino nelle carceri criminali di detta città: ambedue indiziati non leggermente di appartenere a segrete unioni; il primo a quella dei *Carbonari*, il secondo all'altra della *Turba*; gravemente sospetti di aver favoreggiato più detenuti politici, commessi alla loro custodia, a scapito della giustizia.

Atteso il difetto di prove e tenuità degl' indizii ordiniamo che siano rimessi in piena libertà: Pio Sangiorgi, di Faenza, negoz.; — Angelo Lassi, domestico, di Faenza, dimorante a Ravenna; — Luigi Calassi, di Morciano, carabiniere a cavallo; — Giulio Bartolotti, d'Imola, fornaro; — Francesco Gamberini, del Mancino di Castel Bolognese, pizzicagnolo; — Giuseppe Aguccini, di Bologna, negoziante; — Angelo Luciani, di Ravenna, domestico; — Giuseppe Brini, d'Imola, cursore; — Domenico Bottini, genovese, domiciliato a Rimini, studente a Bologna all'epoca della sofferta imputazione; — Luigi Valdrà, di Castel Bolognese, caffettiere: carcerati tutti, provvisoriamente abilitati dal carcere; — Paolo Borsi, di Lugo; — Gregorio Bajetti di Cesena: tuttora detenuti; — Giuseppe Piavi, di Ravenna, possidente; — don Giuseppe Severi, sacerdote, di Ravenna; — Achille conte Laderchi, di Faenza; — Antonio marchese Cavalli, di Ravenna; — Antonio de Stefanis, detto *Giro*, di Ravenna; — Tommaso Albanesi, di Faenza, direttore di quella Posta; — Anastasio Melonà, domiciliato a Ravenna; — Giov. Cardinali, avvocato, d'Imola; — Gaetano Monghini, possidente, di Ravenna; — Roberto Braghini, di Ravenna; — don Marco Severi, sacerdote, di Ravenna; — Sante Mirri, possidente, d'Imola; — Luigi Sangiorgi, di Castel Bolognese; — Ignazio Tassinari, di Castel Bolognese; — Battista Utili, possidente, di Brisighella; — Angelo Spoglianti, cursore, di Brisighella; — Gaetano Fabri, di Ferrara, possidente; — Vincenzo Pirazzoli di Ravenna, possidente; — Giuseppe Ranuzzi Zaccaria, di Ravenna; — Carlo Lodovichetti, di Ravenna, sostituto cancelliere; — Sebastiano Fusconi, medico, di Ravenna; — Bartolomeo Pianori, di Brisighella, cancelliere; — Antonio Piancastelli, di Bri-

sighella; — Giov. Sgubbi, avvocato, d'Imola; — Vincenzo Vincenti, di Bologna, cancelliere al governo d'Imola; — Sebastiano Garavini, di Brisighella, scrittore; — Giuseppe Malvezzi, di Brisighella, esattore; — Arduino Succi, d'Imola, avvocato; — Domenico Farini, di Russi, notaro: tutti allontanati dallo Stato colle misure 1° luglio 1821.

Abilitiamo a rientrare nello Stato, a condizione però di presentarsi nelle forze del governo entro le 24 ore che vi saranno pervenuti, per procedere sui loro addebiti ed al giudizio su di essi, ai termini di ragione: Giov. Matteucci, di Ravenna, possidente; — Vincenzo Gallina, negoziante, di Ravenna; — Pietro conte Gambi, di Ravenna; — Francesco conte Ginnasi, possidente; — Giuseppe Benedetti, possidente; — Sebastiano Baccarini, ufficiale reduce, possidente; -- Carlo Villa, notaro; — Giuseppe Gardi, appaltatore dell'illuminazione notturna: tutti di Faenza; — Carlo Cerotti; -- Domenico Casamurata; -- Domenico Mugolti, -- Giuseppe conte Orselli, possidente; — Domenico Virgili, possidente; — Paolo Roli, possidente; — Lorenzo Rossi, possidente; — Giuseppe Faentini, possidente: tutti di Forlì; — Luigi Fabri, possidente, di Cesena; — Giov. Batt. Masotti, avvocato, di San Laudecio; — Francesco Guiccioli, di San Laudecio, impiegato in finanza.

Come che gravemente indiziati a cattura nel delitto politico superiormente riferito, abbiamo ordinato ed ordiniamo il mandato d'arresto contro: Pietro Roncaldier, di Ravenna, negoziante; — Giuseppe conte Rondenini, detto il *Gobbo*; — Francesco Zambelli, ufficiale reduce; — Angelo Querzola, carrozzaro; — Luigi Ghinassi, possidente: tutti di Faenza; — Benedetto Visibelli, di Bologna, negoziante; — Pacifico Giulini, di Pesaro, dimorato a Ferrara; — Gaetano Marchesini, di Bologna, già impiegato alla Posta; — Luigi Assiari, flebotomo; — Matteo Bentivogli, facchino; — Raffaele Frampolesi, impiegato al dazio-carni; — Luigi Fiorini, negoziante; -- Lorenzo Gaudenzi, ministro; — Gaetano Lacchini, possidente; — Andrea Matteucci, possidente; — Gaetano Orioli, vetraro; — Girolamo Zignani, libraio; — Pietro Barberini, scrittore; — Giovanni Petresi, tenente di linea; — Pietro Landi, capitano di linea: tutti di Forlì; — Pietro Bondini, possidente; — Giuseppe Bonini, possidente, di Cesena; — Francesco Raspi, possidente, di Ferrara.

Ordiniamo similmente che sieno assoggettati al precetto poli-

tico-morale di prim'ordine ed alla sorveglianza della polizia, perchè complicati anch'essi in causa: Andrea Moschini, già ispettore di boschi, di Ravenna; — Atanasio Montallegri, possidente, di Faenza: esiliati già da tempo e riabilitati a dimorare nello stato; — Giuseppe Strocchi, oste; — Francesco Morvi, possidente; — Francesco Rondenini, ufficiale reduce; — Pietro conte Laderchi, possidente; — Carlo Marij, già soldato provinciale; — Antonio Lapi, chirurgo; — Carlo Martini, medico; — Filippo Regoli, impiegato in dogana; — Giuseppe conte Tampieri, possidente; — Francesco Strocchi, oste; -- Paolo Giangrandi, possidente; -- Francesco Piazza, sartore; -- Giovanni Tosi, finanziere; — Luigi Maccolini, parrucchiere; — Giuseppe Liverani, chirurgo: tutti di Faenza; -- Giov. Batt. Pirazzoli, d'Imola, medico; — Vincenzo Pediani, di Castel Bolognese, falegname; — Giov. Batt. Cocchi, di Minerbio; — Luigi Amaducci, scrittore; — Francesco Acquisti, falegname; — Girolamo Boccetti, possidente; — Giacomo Bardelli, di Ravenna; — Battista Bertini, ufficiale reduce; — Giuseppe Bonini, detto *Pisa*, falegname ed oste; — Giov. Bendandi, bigliardiere; — Giov. Balsani, orefice; — Angelo Calletti, avvocato; — Pietro Cicognani, cancelliere vescovile; — Bernardo Covich, militare reduce; — Marcello Danesi, militare reduce; — Alessandro Francia, negoziante; — Giov. Francia, negoziante; — Gaetano Ghinnasi, fornaro; — Domenico Gardini, impiegato nel tribunal criminale; — Francesco Gallina, *facocchio*; — Lorenzo Morgagni, ufficiale reduce; — Filippo Mamelli, possidente; — Pietro Margelli, possidente; — Angelo Mancini, possidente; — Vincenzo Mattiucci, chirurgo; — Angelo Pasini, ministro; — Francesco Patrignani, impiegato in legazione; — Domenico Pascucci, ufficiale reduce; — Nicola Regnoli, segretario comunale; — Valeriano Regnoli, impiegato di finanza; — Baldassare Regnoli, impiegato in casa *Gaddi*; — Pietro Romagnoli, calzolaio; — Domenico S. Giorgi, ufficiale reduce; — Francesco S. Giorgi, impiegato; — Nicola Sughi, oste; — Alessandro Vinelli, possidente; — Luigi Zamblanchi, possidente; — Pietro Aleotti, possidente; — Antonio Acquisti, detto il *Zoppo-Zignana*, sartore; — Alessandro Bensoni; possidente; — Giuseppe Balducci, sartore; — Luigi Baldini, avvocato; — Domenico Beltini, maniscalco; — Pietro Bucchi, sartore; — Vincenzo Castelli, cursore; — Andrea Cristini, ufficiale pensionato; — Pellegrino Canestri, scrittore; — Giov. Casali, stampatore; — Massimiliano Casamu-

rata, studente; — Nicola conte Corbizzi, possidente; — Antonio Castelli, assistente al dazio-carni; — Vincenzo Carachetti, vetturino; — Giuseppe Danesi, falegname; Luigi Danesi, ferraio; — Paolo Donati, detto *Brinaccio*, sartore; — Giuseppe Foschi, suonatore di violino; — Vincenzo Francia, detto il *Roscio*; — Francesco Fabri, detto *Pignattaro*, possidente; — Michele Fiori, detto il *Zoppo*, sartore; — Evaristo Frasinetti, sartore; — Pellegrino Lepori, calzolaio; — Giuseppe Martini, falegname; — Paolo Masotti, impiegato all' ipoteche; — Vittorio Magliano, suonatore; — Giuseppe Marioni, pescivendolo; — Ignazio Mazzolini, sartore; — Michele Mazzolini, vetturale; — Vincenzo Masotti, detto *Masottino*, legale; — Pietro Montanari, detto *Ficcafava*, possidente; — Domenico Piazzoli, possidente; — Enrico Pettini, scrittore; — Alessandro Pettini, scrittore; — Antonio Panzavolta, ex-impiegato; — Giorgio Regnoli, chirurgo; — Francesco Rossi, suonatore di violino; -- Pasquale Romagnoli, soprachiamato *Reminino*, scrittore; — Giov. Reggiani, possidente; — Antonio Sandi, sediaro; — Biagio Severi, impiegato alla prenditoria del lotto — Giov. Scanelli, possidente; -- Cristoforo Serfi, arruotino; — Giuseppe Signorini, marmorino; — Fabbrizio Tamberlich, speziale; — Arcangelo Tappacelli, ferraro; — Pellegrino Reggiani, maestro di carattere; — Pellegrino Varoli, beccaio; -- Francesco Maroncelli, medico; -- Giov. Zattoni, impiegato all' acque e strade; -- Giuseppe Losanna, caffettiere; -- Benedetto Forlivesi, allontanato, abilitato: tutti di Forlì; -- Annibale Rondenini, di Brisighella, militar reduce; -- Antonio Pasotti, di Castel Bolognese, senza mestiere; -- Giuseppe Arrighi, militare reduce; — Giacomo Fattibuoni, possidente; -- Giuseppe Forretti, finanziere; --Sante Venturi; --Giuseppe Ragonesi, avvocato; -- Gius. Moschini, poss.; -- Pietro Cacciaguerra, possidente; -- Michele Bordi; -- Girolamo Paggi; -- Vincenzo Pio; -- Giuseppe Zondini; -- Simone Nardi, detto *Tutrino*: tutti di Cesena; -- Cesare Valbonesi, segretario comunale di Meldola; -- Pellegrino Silvestrini, oste a Meldola; -- Nicola Partisetti, possidente di Meldola; -- Biagio Abbati, di Savignano, ingeghere; -- Giuseppe Negri, avvocato a Bologna; -- Placidio Sarti, ex-militare, di Bologna; -- Marco Mariani, di Bagnacavallo, locandiere a Lugo; -- Francesco Manzieri, possidente a Lugo; -- Melchiorre Ricci, di Forlimpopoli, avvocato; -- Giulio Chiaraffoni, possidente di Ferrara; -- Luigi Andreali, militare reduce, di Ferrara; -- Domenico Armari, militar reduce, di Ferrara; --

Carlo Imperiali, ingegnere di Ferrara; -- Luigi Armuzz, di Faenza, soldato provinciale; -- Bernardo Biagioli, setacciaro, soldato provinciale, di Faenza; -- Gaetano Bianchini, già ispettore di polizia a Ravenna: e rapporto ai sopra enunciati due soldati, prescriviamo la loro immediata espulsione dal corpo provinciale.

Alla stessa sorveglianza della polizia ed al precetto politico-morale di second'ordine prescriviamo che siano assoggettati: Giov. Batt. conte Della Volpe, d'Imola; -- Giovanni Orioli, curiale, di Ravenna; -- Antonio Ducci, possidente; -- Angelo Strocchi, oste; -- Francesco Fanti, dottore; -- Natale Foschini, scrivano in casa del conte Rondenini; -- Giuseppe Foschini, scrivano; -- Carlo Traversari, maestro di ballo; -- Gallo Marcucci, possidente; -- Luigi Bonazzoli, possidente; -- Francesco Biagioli, legatore in oro; -- Ignazio Mangolini, possidente; -- Marco Mengolini, possidente; -- Giuseppe Azzalli, possidente; -- Pietro Martini, scrittore; -- Francesco conte Naldi, possidente; -- Carlo Gardi, appaltatore dei lumi notturni; -- Alberigo Alberighi, possidente; -- Angelo Guidi, possidente; -- Antonio Bucci possidente; -- Luigi Baldi, negoziante; -- Carlo Bazzica, macellaro; -- Giuseppe Ortoli, vetraro: — Andrea Tabanelli, oste; — Michele Fregnani, detto *Michelotto*; — Sebastiano Caselli, oste; — Giuseppe conte Pasolini Zanelli, possidente; — Ferdinando Rampi, possidente; — Michel Pasi poss.: tutti di Faenza; -- Leonardo Orioli, legale, di Ravenna; — Marco Ortolani, possidente di Ravenna; — Carlo Artosini, possidente; — Domenico Bartolazzi, chirurgo; — Francesco conte Bensi, possidente; — Luigi Bordandini, stampatore; — Giuseppe Bargozzi, sellaro; — Andrea Bertoni, giovine di negozio; --- Angelo Bertoni, ebanista; -- Emidio Belloni, impiegato nel daziocarni; -- Vincenzo Bondandi, domestico; -- Giuseppe Bandini, falegname; --- Vincenzo Bentivogli, calzolaio: -- Tommaso Cappaccini, possidente; --- Nicola Cerchioli, calzolaio; --- Ottavio Capilli, orefice; --- Pietro Cicognani, scrittore; --- Fabio Cortesi, studente; --- Giacomo Cassani, speziale; --- Guglielmo Cappuccini, calzolaio; --- Domenico Costa, impiegato; --- Giacomo Cicognani, possidente; -- Sebastiano Croci, argentiere; -- Domenico Cerchioli, capo dei lavori stradali; --- Domenico Cicognani detto *Piccolino*, sellaio; -- Vincenzo Danesi, impiegato alle porte; --- Luigi Danesi, calzolaio; -- Antonio Denti, impiegato nelle ipoteche; -- Luigi Dulcini, impiegato particolare; --- Antonio Do-

nati, sartore; — Antonio Francia, negoziante; — Gaetano Francia, negoziante; — Pietro Frampolesi, assistente al dazio-carni; — Sireno Fanti, stampatore; — Domenico Frisoni, carabiniere; — Giuseppe Golfarelli, sartore, — Alberico Gardini, sartore; - Giuseppe Lacchini, sartore; — Alessandro Mazzoni, studente; — Alessandro Miglietti, studente; — Carlo Miglietti, flebotomo; — Giuseppe Montanari; — Antonio Marozzi, stampatore; — Giuseppe Mirri, possidente; — Andrea Micheletti, detto *Nasaccio*, sartore; — Antonio Moschini, pittore; — Pietro Placucci ex-militare; — Giuseppe Palmieri, tenente di linea; — Carlo Piazzoli, possidente; — Giuseppe Piolanti, tenente di linea; — Gio. Paci, calzolaio; — Giacomo Paci, calzolaio; — Sebastiano Presenziani, detto *Barzellone*, rigattiere; — Agostino Rossi, studente; — Girolamo Romagnoli, cocchiere; — Angelo Rondoni, impiegato di dogana; — Luigi Randi, sediaro; — Luigi Rota, quartier-mastro dei carabinieri; — Giuseppe Reggiani, sartore; — Nicola Rivoli, falegname; — Antonio Ravaioli, falegname; — Giacomo Ravaioli, detto *Ciamino*, negoziante; — Michele Rosa, intendente di finanza; — Pietro Ravaioli, ebanista; — Giacomo Rossi, imp. in comunità; — Giov. di Francesco Reggiani, possidente; — Sebastiano Sansavini, studente; — Vincenzo Scardi, maestro d'armi; — Antonio Silvegni, fornaro; — Luigi Severi, studente; — Giuseppe Tamberlicchi, speziale; — Tommaso Tamberlicchi, veterinaro; — Salvatore Turchi, barbiere; — Camillo Turchi, barbiere; — Giuseppe Turchi, vetturale; — Stefano Vespignani, falegname; — Battista Vitali, chincagliere; — Giov. Villa, ministro nel negozio *Gurioli*; — Sante Reggiani, detto *Ghisino*, calzolaio, — Decio Valentini, studente; — Ruffillo Vallicelli, sartore; — Camillo Versari, studente di medicina; — Alessandro Zamboni, studente in Bologna; — Gaetano Zampighi, detto *Tanti*, cocchiere; — Marco Zignani, studente; — Lazzaro Zoli, possidente; — Luigi Zoli, fattore dello spedale; — Giuseppe Artosini, possidente; — Giuseppe Rossi detto S. *Lazzaro*; — Giovanni Zoli, impiegato alle porte; — Antonio Zoli, scrittore: tutti di Forlì. — Vincenzo Sbrighi, possidente; — Giov. Bellotti, impiegato di finanza; — Giov. Batt. Milani, possidente; — Agostino Neri, possidente; — Giuseppe Pio, cancelliere sostituto nel governo di Cesena; — Gaetano Pio, impiegato in quella comunità; — Giov. conte Roverella; — Paolo Ugolini, inverniciatore; — Mauro Venturi, cursore comunale; — Luigi Trentini, carabiniere: tutti di Cesena; — Giov. Amaducci, vetturale, di

Meldola; — Andrea Pistocchi, sartore, di Meldola; — Antonio Vangelli, possidente, di Meldola; — Girolamo conte Cicognara, di Ferrara, possidente; — Giuseppe Fugarelli, oste locandiere alle *Tre corone*, di Ferrara; — Giov. Batt. Pasti, ex-giudice, di Ferrara; — Antonio Rinieri, ingegnere, di Ferrara; — Agostino Taveggi, di Ferrara, avvocato; — Alessandro Carnevali, di Lugo, avvocato; — Giulio conte Graziani, di Bagnacavallo, possidente; — Giuseppe Dadi, di Bologna, negoziante; — Domenico Fantozzi, di Savignano, speziale; — Pietro Mazzolani, di Bologna; — Giuseppe Patuzzi, avvocato, di Bologna; — Gaetano Saragoni, cameriere di locanda, di Bologna; — Andrea Pistocchi, sartore, di Meldola; — Pietro Manzieri, ex-ufficiale; — Francesco Piana, avvocato, di Bologna: — riguardo ai già nominati ufficiali di linea, capitano Pietro Landi, Girolamo Petresi, tenente, contro i quali si è rilasciato il mandato di cattura, e Giuseppe Palmieri, Giuseppe Piolanti, Luigi Rota, quartier-mastro; Luigi Trentini, carabiniere semplice, assoggettati al precetto politico-morale, ordiniamo la loro immediata espulsione dai rispettivi corpi dell' arma ai quali sono addetti.

Condanniamo poi a tutte le spese processuali ed a quelle del presente giudizio gl' individui superiormente descritti, contro dei quali si è proceduto alla pena capitale ed alle altre afflittive di detenzione e di galera.

Finalmente una processura maggiore di quante altre mai per gravezza di soggetto, per complicazione di risultati e per numero di prevenuti ha dovuto necessariamente riuscire di straordinaria lunghezza, a qualche carico specialmente di quelli, che per i primi furono colpiti d' arresto; e però, volendo Noi temperare questa specie di sofferenza, che per le circostanze è stata del tutto indispensabile, con un partito di piacevolezza e di equità, ordiniamo e decretiamo che, oltre i diciotto mesi da Noi considerati necessarii alla fabbricazione del processo, in rapporto a ciascun prevenuto, il rimanente tempo di prigionia venga calcolato in diminuzione dell' ulterior pena, a cui ciascheduno rispettivamente sarà stato condannato.

Così abbiamo giudicato definitivamente ed inappellabilmente sentenziato, come giudichiamo e sentenziamo, ordinando l' impressione delle presente sentenza in n.° di 500 esemplari, e l' affissione sì in Ravenna, che in tutti i luoghi dello Stato, e che questa sentenza affissa e pubblicata nelle solite legali forme, debba

aversi come particolarmente intimata a tutti i prevenuti in essa nominati.

Fatta, chiusa, giudicata e firmata a Ravenna il giorno, mese ed anno suddetti. — *A. card. Rivarola*, legato *a latere* — *A. Granella*, notaro della Com..

Tenore dei Precetti. — Precetto politico-morale di prim'ordine.

Si fa precetto ed espressamente si comanda a Voi NN., inquisito per affari politici, di applicarvi a stabile mestiere (*a*); di non allontanarvi dalla città e provincia di..... (*b*) senza speciale permesso in iscritto di questa Legazione o Delegazione; di non associarvi a persone sospette, inquisite, precettate o che abbiano conosciuti pregiudizii politici o criminali; di non accedere ad unioni o luoghi sospetti; di dichiarare la casa di vostra stabile abitazione, e di ritirarvi nella medesima ad un'ora di notte e non sortirne prima della levata del sole (*c*); di presentarvi ogni quindici giorni all'incaricato di polizia, ed ove questo mancasse, al governatore locale, per dar conto di voi e del vostro sistema di vita; di non offendere, insultare, minacciare chicchessia con gesti, detti e molto meno con fatti; di rilasciare ogni mese alla polizia l'attestato di un confessore approvato, di esservi presentato al tribunale di penitenza, di avere adempito al precetto pasquale e di avere anno per anno fatti gli esercizii spirituali per tre interi giorni, almeno, in un ritiro ad arbitrio di Monsignor vescovo diocesano, sotto la comminatoria d'anni tre d'opera pub-

(*a*) Questa condizione si metterà se sarà un artiere o un giornaliero, o a qualunque, che non abbia conosciuti mezzi per vivere; si lascierà per i possidenti o per qualunque altro, che tragga dalla personale industria un'agiata o bastevole sussistenza.

(*b*) Se non sarà abitante della città, si dirà di non allontanarsi dal nativo paese o dalla casa paterna o dal suo ordinario domicilio.

(*c*) Questa clausola servirà strettamente per le persone del popolo, per i braccianti e per quelli che si possono considerare come facinorosi; mentre, per le persone civili e per quelli che esercitano certe arti o mestieri, coi quali avverrebbe che fosse incompatibile la fissazione dell'ora, bisognerà dire di non vagare di notte oltre le ore necessarie all'esercizio delle arti medesime;

blica (*d*), da incorrersi irremissibilmente anche in caso di prima contravvenzione a qualunque, ed anche ad una sola delle parti e condizioni del presente precetto (*e*).

Precetto politico-morale di second'ordine.

Si fa precetto (*f*) ed espressamente si comanda a voi NN. di non allontanarvi dalla provincia.... senza speciale permesso in iscritto di questa legazione o delegazione; di non associarvi a persone sospette, inquisite o precettate, o che abbiano conosciuti pregiudizii politici o criminali; di non accedere ad unioni o luoghi sospetti; di non offendere, insultare o minacciare chicchessia, nè con gesti, nè con detti e molto meno con fatti; di rilasciare ogni mese alla polizia l'attestato di un confessore approvato d'esservi presentato al tribunale di penitenza, di aver adempito al precetto pasquale e di aver fatti gli esercizii spirituali, per tre interi giorni almeno, nella prossima settimana santa, in un ritiro ad arbitrio di monsignor vescovo diocesano, sotto la comminatoria di sei mesi di reclusione, da incorrersi irremissibilmente, anche in caso di prima contravvenzione a qualunque ed anche ad una sola delle parti o condizioni del presente precetto.

---

per le persone civili oltre le consuete delle oneste conversazioni e della fine del teatro.

(*d*) Questa frase servirà per le persone del popolo, e verrà cangiata nella ritenzione in un forte per le persone civili.

(*e*) Oltre alle sopra espresse dichiarazioni sarà riservato alli em. sigg. cardinali legati ed a monsignor delegato di Urbino e Pesaro l'accordare qualche ulteriore modificazione ai precetti medesimi, secondo i casi e le diverse circostanze o impensate eventualità del precettato.

(*f*) Le avvertenze marginali del precetto politico-morale di prim'ordine varranno all'uopo ancora di questo secondo.

EDITTO

Agostino di sant'Agata alla Suburra della Santa Romana Chiesa diacono, cardinal Rivarola, della città e provincia di Ravenna legato a latere.

Dopo di avere disimpegnato con quel zelo e quella maturità di consiglio, che ogni più sacro dovere esigeva da noi, la grave commissione, della quale fummo dalla speciale benignità della Santità di Nostro Signore papa Leone XII, felicemente regnante, onorati: dopo di aver rassegnati al suo trono i risultati del nostro giudizio sui processi da molto tempo istituiti, contro molti prevenuti di delitti politici portati a compimento: a nulla di più lusinghiero potevamo aspirare, se non che il nostro lavoro potesse incontrare il sovrano gradimento ed approvazione. Ma di molto maggiori grazie ha voluto colmarci la generosa grandezza di Nostro Signore, essendosi degnato d'autorizzarci, coll'oracolo della sua viva voce, a temperare il giusto rigore di una sentenza con qualche luminoso tratto di clemenza, che può solo dalla sovrana podestà derivare; chè però, fatti noi ministri delle dolci disposizioni del paterno cuore di Sua Santità, accordiamo alle pene decretate nella nostra sentenza, sotto questo stesso giorno pubblicata, le seguenti grazie e modificazioni:

1. È fatta grazia della vita ai rei condannati a morte, e permutata la loro condanna in 25 anni di reclusione in un forte dello Stato.

Non restano compresi in questa permutazione e diminuzione di pena Francesco Garaffoni, riconosciuto e giudicato assassino del cav. don Angelo Bandi; e Pietro Barbieri, assassino di Francesco Gamberini.

2. A quelli che sono condannati alla detenzione, sia in vita, sia per qualche numero d'anni, non assegniamo una diminuzione determinata di tempo, restando raccomandati alla luminosa clemenza di Nostro Signore per la loro più o meno sollecita liberazione, che dovranno invocare con supplica dalla stessa Santità Sua, e meritarla con una condotta savia e morale, che dia fondata lusinga di loro ravvedimento.

3. Quelli che sono rubricati in sentenza sotto la clausola —abilitati a rientrare nello Stato, con obbligo di costituirsi entro le 24 ore dal momento del loro arrivo, per essere assoggettati ai re-

golari costituti e giudicati a seconda delle risultanze, — e quelli che sono assoggettati al precetto politico-morale di primo o second' ordine, restano senza alcuna variazione soggetti al disposto nella sentenza.

4. A quelli che hanno contro di loro il *procuretur captura*, sono accordati due mesi di tempo per presentarsi alla commissione speciale residente in Ravenna, per dar conto di loro e per dileguare in qualche modo le risultanze processuali, che li gravano; in seguito di che, se risulteranno pienamente innocenti saranno rimandati con un'onorevole dichiarazione; se daranno delle spiegazioni scusanti, ma non bastevoli ad escludere la reità, resteranno assoggettati al precetto politico di primo o second' ordine, in proporzione delle maggiori o minori risultanze medesime; finalmente, se persisteranno in una negativa complessiva o generale, come ordinariamente hanno in costume, saranno diffidati per otto giorni e quindi si procederà contro di loro a forma della sentenza.

5. Restano eccettuati da questa benigna disposizione il conte Giuseppe Rondenini, detto il *Gobbo*, Francesco Zambelli e Luigi Ghinassi di Faenza, che volontariamente emigrarono dallo Stato; e Raffaele Frampolesi e Pietro Barberini di Forlì, fuggitivi: militando contro il primo indizii ben gravi per considerarlo per uno dei principali cospiratori, e per essere gli altri complicati anche in delitti comuni; e però, o si costituiscano essi nel tempo prestabilito, o, arrestati che siano, dovranno soggiacere al disposto dell' Art. 3°.

6. I precetti politico-morali di prim'ordine dureranno due anni, e da questi si passerà a quello di second'ordine per un altro anno, prorogabile se la condotta del precettato non sarà stata esente da mancanza o da ragionevole sospetto.

7. I precettati di second'ordine lo resteranno per due anni, egualmente prorogabili come sopra.

8. È riservato ai soli em. sigg. cardinali legati ed a monsignor delegato d' Urbino e Pesaro l' accordare qualche modificazione ai precetti medesimi, secondo i casi e circostanze od impensate eventualità del precettato; nella parte politica però, e non mai nella parte morale, che dovrà esser sempre religiosamente osservata.

Se ad alcuno di questi occorresse di recarsi all' estero, dovrà

proporne il motivo e domandare ai suddetti capi di governo il passaporto.

9. Giunti finalmente a quelli, che sono condannati alla galera in vita o ad anni determinati, non abbiamo potuto non essere compresi da orrore nel conoscere che questi o sono discesi ai fatto di sediziosi tumulti, od hanno aggiunto al politico loro mal talento la ferocia degli omicidii, dei tradimenti, delle ferite in odio di partito, con qualità di preordinazione, dei quali risultano per gravi e veementissimi indizii complici, esecutori o mandatarii; ed in mezzo al raccapriccio sentiamo ben alte le voci degl'innocenti sacrificati al manifesto attaccamento che dimostravano alla religione ed al legittimo loro sovrano, che domandano alla giustizia di essere vendicati; e però dovrebbero rimanere abbandonati a tutto il rigore della meritata condanna: pure, sentendo anche per essi un qualche sentimento di compassione, la condanna in vita resta stabilita a venti anni e minorate di un quarto quelle ad anni determinati.

10. Gl'impiegati pubblici, sì civili che militari, i quali sono risultati più o meno colpevoli, qualunque fosse o sia l'officio che esercitano od esercitavano, sono esclusi perpetuamente, *per modum regulae*, da ogni pubblico servigio.

11. Non ignora Nostro Signore che un qualche numero d'altri fra i suoi sudditi, nati o domiciliati nelle quattro Legazioni e nella delegazione di Urbino e Pesaro, sono rimasti sin qui inosservati; che hanno dato il nome a società criminose ed hanno fatto parte di conventicole proscritte da tutte le leggi; che però dovrebbe aprirsi anche a carico loro una rigorosa inquisizione; ma volendo usare un nuovo tratto di sovrana magnanimità ed estinguere pur una volta un germe infausto di divisione, di orgasmo e di trepidazione, ci ha autorizzati ad accordare, come difatti accordiamo, a tutti questi un generoso perdono, ordinando che per questo titolo di politico traviamento per tutto il passato non possano essere più molestati nè con inquisizioni fiscali, nè con particolari animosità, esortando quelli, che sono veramente buoni nello spirito dell'evangelica carità, a rallegrarsi di vederli riconciliati con il governo ed a procurare coll'opera e col consiglio di ricomporre in armonia la civile società, che è stata per molti anni dallo spirito di parte miseramente lacerata.

12. Restano però gravemente ammoniti a tenersi ben lontani

da qualunque nuovo benchè piccolo traviamento di questo genere, giacchè in caso diverso si dichiarano risorti tutti i loro trascorsi, e sui passati e sui nuovi saranno rigorosamente giudicati.

13. Sono eccettuati da questo perdono tutti quelli che fossero in qualche modo indiziati o che si scoprissero in appresso mandanti o mandatarii o autori spontanei di ferimenti ed omicidii, accaduti in odio di partito; questi dovranno essere processati e giudicati col titolo di ferimento o di omicidio, colle sue rispettive qualità.

14. Ed egualmente non compresi in questo perdono si dichiarano tutti quelli, che già si conoscono o si scoprissero implicati ne' fatti criminosi, che han dato causa a procedure nuovamente istituite in Roma ed in Pesaro.

15. Per provvedere poi alla costante sistemazione del buon ordine sociale e per garantirlo da nuovi attentati di questo genere abbiamo reputato cosa troppo utile, anzi del tutto necessaria che, per modo di provvisione e finchè placcia a Nostro Signore di pubblicare sopra questa specie di delitto una legge speciale e comune a tutto il suo Stato, sia stabilita una norma di procedura e respettivamente di penalità a carico de' riconosciuti colpevoli, uniforme in tutte le quattro Legazioni e nella delegazione di Urbino e Pesaro; che però anche in questa parte di provvisoria legislazione circoscritta alle nominate provincie, usando delle facoltà dalla Santità Sua graziosamente a noi accordate, vogliamo che d'ora innanzi si proceda inesorabilmente in questa specie di delitti sommariamente, sulla semplice verificazione del fatto anche per *inquisitionem*, colle seguenti leggi e discipline:

16. *a*) Gl' istitutori delle società secrete, sotto qualunque denominazione ed in qualunque parte dello stato, *b*) quelli che si occuperanno di adunare le già riconosciute ed esistenti, *c*) quelli che le presiederanno come capi o come distinti ne' rispettivi gradi delle sette: per qualunque di questi titoli, cumulativamente o disgiuntivamente presi, saranno rei di morte. *d*) Saranno confiscati i locali dove si saranno tenute tali adunanze, o siano fatte nuove recezioni, siano casini di campagna, case, botteghe o ridotti, a meno che il padrone o proprietario non provi concludentemente che non aveva alcuna parte o notizia di queste

adunanze, e che non è per fatto suo che siasi accordato il locale ad uso così reo.

17. La semplice presenza a qualche adunanza di un socio non graduato, o la sola ascrizione di un nuovo sarà punita irremissibilmente con dieci anni di galera o di detenzione, secondo la condizione delle persone.

18. I retentori o accaparratori di armi insidiose, i depositarii di denaro, emblemi appartenenti a qualunque delle sette sotto qualsivoglia denominazione, anche non conosciuta;

19. Quelli che presteranno opera, consiglio o denaro alla clandestina adunanza, o ad assoldare o sedurre qualche incauto ad associarsi, anche per un solo di questi titoli criminosi, saranno condannati alla galera o detenzione per venti anni.

20. Un omicida o feritore o complice in una ferita qualunque, in odio di partito, risulti pericolosa o no, sarà condannato all'ultimo supplizio.

21. Ingiungiamo a chiunque avesse notizia o anche fondato sospetto di qualche adunanza di società segrete o di maneggi di socii, di doverne fare segreto rapporto al governo, sotto pena di sette anni di opera pubblica o di carcere, se resterà provato ch' egli avesse notizia di tali attentati e non li avesse denunziati.

22. Tutte queste cause di titolo politico saranno di privativa giurisdizione delli em. sigg. cardinali legati e del prelato delegato di Urbino e Pesaro.

23. Ne' loro giudizii dovranno espressamente applicare la legge al fatto, col solo arbitrio della minorazione d'un grado, secondo la concorrenza dei casi e delle circostanze;

24. Se talvolta pensassero che fosse equa una minorazione maggiore, dovranno mandare in segreteria di Stato l'intero processo, col quesito motivato, ed attendere la conveniente risoluzione.

25. Finalmente, se la sentenza sarà di morte, si dovrà sospendere l'esecuzione e darne parte in segreteria di Stato colla trasmissione del processo, per aspettarne l'approvazione o moderazione. Ma se la sentenza sarà di galera o di detenzione, sarà sul momento in istato eseguibile.

26. E finalmente, siccome i scellerati omicidi o feritori in odio di parte, prima di commettere il meditato delitto, pensavano a prepararsi una sicura impunità, col preordinare d'accordo con testimonii falsi del loro partito istesso una *coartata*, che era attaccata o a venti passi di distanza o alla differenza di cinque

minuti di tempo, ordiniamo che i giudici processanti non ammettano in processo mai altra coartata che quella, che, per distanza di luogo o differenza di tempo, provi un *alibi* assoluto ed escluda intrinsecamente nel prevenuto la possibilità di aver commesso quel tal omicidio o ferimento, di cui è imputato.

Stabilita così una forma di procedura e di giudizio precisa e severa per questi attentati di lesa maestà, che fossero per rinnovarsi, una dolce lusinga c'inclina a sperare che non debba più alcuno mettersi in caso di provarne il rigore, e che tutti i buoni sudditi di Sua Santità, riconoscendo nei pochi esempii di pena la giustizia del Sovrano, e nella molta piacevolezza la clemenza del Padre, faranno a gara per meritarsi il suo amore e per mostrarsi a lui costantemente fedeli, riconoscenti e devoti.

Dato in Ravenna dal Palazzo Apostolico di nostra residenza, questo dì 31 agosto 1825. — *A. Card. Rivarola* (*Confidenziale*)

N. 201. Padova, 30 settembre 1825.

N.° 256. — P. R. — Al sig. vice-presidente bar. Galvagna. — Le comunico delle notizie pervenutemi sulle continuate mosse de'carbonari della Romagna, e prego di parteciparmi quelle, ch'ella ricevesse, immediatamente. — Il comandante militare gen. *Mohr.*

Notizie di Ferrara. — Dieci de' più riscaldati settarii, conte Laderchi, conte Dampi, Montallegri ecc. hanno ottenuto la grazia di rimanere ancora per qualche tempo in Ferrara e di non essere tradotti in galera.

Le adunanze de'Carbonari continuano in casa *Pasotti*, vicino alle prigioni di S. Paolo, ove si suppone che vengano anche li carbonari carcerati, nella casa dell'avvocato Garbagni ed Aleanti, non che nella casa contigua al caffè *Venerandi*, ove s'è formata una nuova vendita; finalmente è stata apparecchiata un'apposita stanza pell'unione de'Carbonari nel pubblico casino.

Gli altri luoghi indicati dell'unioni rispettive sussistono tuttora.

Certo Silvestro Camerini, il quale ha delle possessioni ne' contorni di Padova e Rovigo, si dice che abbia offerto al governo pontificio, nominatamente al cardinale Rivarola, la somma di 20m. scudi, per ottenere la liberazione de' più agiati carbonari, che sono appunto li più aggravati. Il risultato della sua negoziazione non

si conosce ancora. Questo Silvestro Camerini non ha la fama d'essere carbonaro, ma pratica moltissimo li settarii; probabilmente egli ha avuto del danaro da' più benestanti de' Carbonari, ovvero ne ha loro imprestato. Persona di buoni principii si vuole che abbia avvertito il Camerini a non compromettersi col suo contegno presso il governo austriaco, ma che questi abbia risposto: *non me ne curo*. Egli è partito li 24 settembre alla volta di Padova, ed è qui aspettato di ritorno li 2 ottobre.

(*Confidenziale*)

N. 202. Senza luogo, 2 novembre 1825.

Estratto d' un rapporto del Comando della Fortezza di Ferrara.

La soverchia e sorprendente condiscendenza della legazione ferrarese verso la setta dei Carbonari, contrastata dagli stati limitrofi e perfino da varii governi provinciali pontificii, come sarebbe quello di Ravenna, richiede che l'osservatore più attento vada indagando il motivo di un tale contegno, quale, a parere dei conoscitori, potrebbe produrre il seguente risultato.

La principal causa deve derivare dalla bontà di cuore di S. E. il pio sig. cardinale di Arezzo, dei di cui sentimenti pietosi pur troppo si abusa da quelli che lo circondano.

Uno fra gl' individui, che si distingue, è il già più volte nominato conte Pasquale Hondedey, quale con manifeste prove d'immoralità, venalità e nello stesso tempo d' ignoranza, agisce qual macchina della setta dei faziosi ed induce il sig. cardinale, che lo tollera, a nutrire della diffidenza verso uomini onesti ed a proteggere i più cattivi soggetti, degli ipocriti e delle persone che professano degli abbominevoli principii. È facile il comprendere come questo Hondedey, diffamato ovunque qual uomo immorale e dissoluto dissipatore, sappia cattivarsi la confidenza d'un prelato tanto degno, ed il motivo sembra derivare dal timore verso la setta dei faziosi, cioè verso i capi della medesima; imperocchè il sig. cardinale crede che Hondedey abbia un ascendente sopra questi uomini, ove al contrario il medesimo non serve loro che come semplice macchina. Da questo timore verso la setta predetta ne derivò che questa reggenza provinciale (il

cardinale di legazione) fece tradurre con tutto il rigore al destinato luogo di detenzione quegl' individui meno colpevoli e condannati ad una pena leggera, e lascia invece girare liberamente e con tutti gli agi quelli colpevoli d'omicidio e d'alto tradimento, i quali, ottenuta la grazia della vita, vennero condannati per 20 o 25 anni di duro carcere.

Un cardinale di legazione ha degli estesi diritti e facoltà, e la Sede Pontificia non vuol limitare la potestà delle legazioni per non far cosa spiacevole all'intero collegio dei cardinali e specialmente a quelli di legazione; imperocchè questi potrebbero facilmente dalla limitazione della loro plenipotenza trar motivo per non riscuotere colla dovuta energia le imposizioni, al cui fine soltanto sembrano essere rivolte le viste del governo. Non può d'altronde essere ignoto alla reggenza pontificia che una gran quantità di sudditi malcontenti si è unita ai Carbonari, e la medesima perciò non vuol agire con rigore contro una setta ora tanto estesa, onde, mediante una tale indulgenza, ottenere che le gravi imposizioni vengano dai sudditi sopportate e puntualmente pagate. La reggenza non riflette che la sua connivenza va a porre la setta dei Carbonari in situazione di divenire, colla sua consolidazione e propagazione, funesta e perniciosa e perfino di pericolo agli stati finitimi, il cui risultamento non potrebbe ridondare gran fatto vantaggioso al governo pontificio stesso.

Quelli che specialmente incutono timore a S. E. il sig. cardinale, sono quei capi di Carbonari, che si resero colpevoli dell'omicidio di varii considerevoli impiegati dello Stato; e la prefata E. S. crede colla sua benignità di tenere in freno questa gente e di garantire la propria sicurezza, un' idea che il predetto famigerato Hondedey non cessa d' imprimere nell' ottimo nostro cardinale.

Il promovere contro questo contegno delle rimostranze sarebbero passi frustanei, e se questi venissero fatti per parte del comandante della fortezza, verrebbero riguardati con gelosia e come un' ingerenza nel poter della legazione, se si considera specialmente che S. E. esterna del favore verso il comandante della fortezza.

Di giorno in giorno si fanno sempre più sentire le conseguenze di questa deferenza verso i Carbonari: gli uomini probi col manifestare il loro malcontento, e la setta coi suoi illimitati raggiri e colla sua diffusione. Nissuna guardia si oppone alla loro uscita

da Ferrara, nissuno tenta d'impedire la spedizione di messi ecc. e che essi si colleghino colli stati e provincie limitrofe le più malintenzionate. Ognuno va e ritorna a proprio talento. Ferrara è, in tutta l'estensione della parola, un asilo di questa setta o per dir meglio un conservatorio.

Se anche tutto l'insieme di questa setta non fosse veramente pericoloso, esso potrebbe divenirlo in progresso di tempo, e ciò tanto maggiormente se a questi delinquenti, privi di qualunque sorveglianza, fosse permesso di fare ciò che vogliono, specialmente in uno stato ove regna tanto malcontento.

Rapporti degli avversarii dei Carbonari parlano già di liste di proscrizione e di disposizioni sopra la vita degli oppositori della setta, nelle quali liste debbono ritrovarsi l'ottimo cardinale principe Odescalchi, varii distinti uomini ben intenzionati e la guarnigione austriaca qui stazionata. Io credo però di non badare particolarmente alle minaccie di questi atti violenti, che ben difficilmente potranno ottenere la loro esecuzione, giacchè esse non hanno per base che l'eccessivo timore cagionato da' settarii negligentemente sorvegliati, e le espressioni temerarie di qualche petulante millantatore. Non si hanno però fin qui ulteriori prove sull'esistenza di questi piani singolari, tranne le dichiare varie, che si vogliono aver udite, e le perorazioni pubbliche di varii carbonari, quali fanno gran conto che la setta in Ferrara conti a quest'ora un numero di oltre 3000 seguaci. (*Confidenziale*)

N. 203. Ferrara, 2 dicembre 1825.

Sua Santità incaricò specialmente i monaci di s. Domenico, come inquisitori del S. Ufficio, di sorvegliare nei luoghi dei loro monasteri la condotta dei Carbonari. S. E. il cardinale Rivarola ha ordinato di rasare la chioma ai carbonari condannati, senza eccezione di rango, d'applicar a loro un anello di ferro intorno al collo, e che, provvisti dell'usuale vestiario dei detenuti, siano poscia inviati alle rispettive case di correzione in Ancona, ecc.

Nel giorno di s. Lucia, ai 13 dicembre 1825, conforme si dice, ha da verificarsi in Fano una grande congregazione provinciale dei Carbonari, alla quale assisteranno degli emissarii da Lugo, Faenza, Forlì, Cesena, Sinigaglia, Ravenna, Ancona, Bologna e Ferrara,

onde concertare le misure da adottarsi dalla loro setta, il di cui più violento odio attualmente è diretto contro li monaci di s. Domenico, come inquisitori.

Per l'istruzione degli emissarii, da inviarsi a Fano, vengono tenute delle riunioni preliminari in tutte le città dello stato papale. Una simile ebbe luogo nel 12 novembre a. c. a Lugo, seguita d'un suntuoso pranzo, coll'albero della libertà piantato in mezzo alla tavola. Dal gran chiasso che poi formarono gli assistenti, venne indotta una pattuglia di carabinieri a visitare la casa dell'avv. Pani, ed ivi voleva arrestare la compagnia; ma a forza di bastoni, di coltelli e di pistole fu da questa scacciata fuori di casa. Seguirono alcune arrestazioni il giorno dietro; ma, siccome Lugo appartiene alla provincia di Ferrara, così rimasero in sospeso le ulteriori perquisizioni.

Riuniti si trovarono in casa li seguenti carbonari: Dottor Carnevali, — Borsi, padre e figlio, — Francesco Mansieri, segr. della comune, — Mansoni, — Moranti Augustino Domenico, — conte Biancoli, — conte Bolis, due, — Malandii, due, — conte Rossi, maggiore papale. Circola, dietro che si dice, fra i Carbonari in Ancona, Faenza, Fano, Lugo, Bologna, Ferrara, ecc. una così detta *lista di proscrizione*, contenente i nomi di tutti quei che da costoro sono condannati alla morte, in capo della quale appariscono i nomi del Santo Padre, del cardinale Rivarola, pure anco di S. A. R. il duca di Modena. Al solito però di poca o nessuna conseguenza rimangono simili circolari.

Più svantaggioso però è che, particolarmente nel Ferrarese e nelle provincie vicinanti, una gran parte d'impiegati, specialmente di polizia, in cariche distinte, appartenga alla setta dei Carbonari, cui pure aderiscono degli uffiziali del Papa, molti carabinieri e sbirri.

Si pretende che nelle unioni dei Carbonari fosse fatto menzione di voler sorprendere e scacciare colla forza le i. r. guarnigioni da Ferrara e Comacchio; ma che diversi tra loro fossero stati d'avviso contrario, adducendo che, se pur succedessero delle esplosioni contro l'autorità papale, le i. r. guarnigioni rimarrebbero neutrali, ed in allora ancora sarà tempo di operare contro queste, con maggiori forze a disposizione.

Viene detto che a mons. card. Rivarola avrà da essere indossato il maneggio della polizia superiore nelle legazioni di Ferrara e Bologna e nella marca di Ancona. (*Confidenziale*)

N. 204. Ferrara, 4 dicembre 1825.

Tutte le notizie raccolte da diverse sorgenti, sia per iscritto, sia verbalmente, si concordano nei seguenti punti:

a) Che nella marca d'Ancona, nella provincia di Ravenna, nella romagnola, a Bologna ed a Ferrara siano li punti centrali delle macchinazioni dei Carbonari;

b) Che la maggior parte degl'impiegati nelle suddette provincie siano dei settarii;

c) Che tanto della polizia che del militare papale poco conto si possa fare;

d) Che da Ancona, Ravenna ecc. si diramino le connessioni e comunicazioni con tutta l'Italia, colla Francia, Inghilterra e Spagna, e che la situazione d'Ancona favorisca la corrispondenza coll' estero e specialmente colla Grecia;

e) Che il benemerito cardinale *a latere* Rivarola bensì tenti il possibile per rimediare al male, che prese radice in quelle provincie; ma trovandosi a tal fine quasi isolato, così o per massime mal scelte contrarie alle circostanze, o per la debolezza del governo, o per il soverchio numero d'avversarii, viene impedito d'attingere lo scopo e garantir la quiete e sicurezza degli stati papali e limitrofi;

f) Che senza l'intervenzione poderosa dei governi confinanti non v'è speranza di sorte a poter reprimere le funeste conseguenze di questa peste, che tosto o tardi disturberà il buon ordine, infestando i buoni principii con avvelenate opinioni, che servirà di punto d'appoggio alla corrotta classe di altre nazioni, ed a quelli che pronti sono a trarre qualsiasi vantaggio dalla comune disgrazia.

Diversi de' capo-carbonari, condannati od a morte od a pena di galera (fra questi certo Casata Barbieri di Ferrara, uomo pericoloso per la sua grande influenza, di molto talento) si trattengono a Corfù e nelle altre Isole Ioniche, coltivando attiva corrispondenza per la via d'Ancona.

Da diverse parti viene confermata la novità della congregazione provinciale de' Carbonari, da effettuarsi nel giorno 13 dicembre a. c. In qualità d'emissarii di Ferrara vi saranno verosimilmente eletti ed inviati certo Giulio Chiarassoni e Palicurti.

Da Corfù si ricevette ultimamente in Ancona la notizia che il Zante e Corfù dovranno essere dichiarati come porti-franchi inglesi dal dì 1 gennaio 1826. (*Confidenziale*)

N. 205. Ferrara, 7 dicembre 1825.

Una lettera de' 5 settembre a. c., proveniente dall'America, per la via d'Ancona, trovasi circolando presentemente fra li settarii di Ferrara, sul di cui tenore essi gran soddisfazione esternano.

L'esecuzione della sentenza capitale di due carbonari, che ebbe luogo in Roma, provocò molta sensazione, vendicativa piuttosto che sconcertante, fra i loro compagni della Romagna, a Bologna e nel Ferrarese, e viemmaggiormente nel primo senso, fin dacchè si sparse la notizia che il ministro della Giustizia (*boia*), sia stato incaricato di farsi dipingere, pel momento dell'esecuzione, una barba come la usano portare i Carbonari e pur anco di far qualche segno (*moto*) carbonaresco.

L'incarcerato principe Della Spada pretendesi abbia fatto toccare dei danaro mediante i suoi mandatarii, onde soccorrere qualche bisognoso de' Carbonari e le rimaste famiglie de' summentovati due esecutati.

Dicesi che diversi uffiziali di Roma abbiano scritto a Lugo, a Faenza e ad altre riunioni de' Carbonari che la setta di giorno in giorno vada guadagnando molti partigiani e fra il militare papale e fra gli Ebrei.

Mediante una lettera spedita per espresso, il cancelliere criminale di Cento comunicò all'assessore criminale di Ferrara, Parmiani, che li due or appena graziati, Luigi Garandini e Biagio Paldronieri, siano incaricati dai Carbonari detenuti a Cento di assassinare esso Parmiani, noto avversario della setta.

Certo Francesco Masoni, di Massa-Lombarda nella Romagna, carbonaro, ottenne da Hondedey, con cui ebbe lungo colloquio, un passaporto per recarsi o nelle i. r. province venete od a Fano per assistere alla congregazione provinciale de' Carbonari, che colà sarà tenuta.

Certo conte Lorenzo Samaritano, di Lugo, ricco possidente, addetto al carbonarismo, è detto che si rechi di frequente in Venezia.

Augustino Bonacina, impiegato nel dipartimento dell' acque e strade in Trieste, nativo di Valtellina, in Lombardia, è sospetto di mantenere corrispondenza coi carbonari di Ferrara.

L'istesso viene supposto che certo Brambilla, negoziante in Venezia, mantenga delle relazioni coi predetti Carbonari.

(*Confidenziale*)

N. 206. Padova, 3 gennaio 1826.

Sig. Conte — Ho l'onore di accompagnare a V. E. le notizie, che mi pervennero da Ferrara, relativamente ai continui raggiri de'settarii nello stato pontificio, e mi protesto con ecc. — *Frimont.*

Al sig. conte Inzaghi. — Traduzione di uno scritto da Ferrara, del giorno 30 *dicembre* 1825. — Un certo commerciante Vicibelli, accompagnato da diversi carbonari, fece trasportare nella casa *Bottoni*, e nella stanza ove si tengono le adunanze dei Carbonari, situata nella contrada denominata la *Giovecca*, la cassa della setta. Il Vicibelli è cassiere della *vendita* provinciale di Ferrara, ed il trasporto della cassa seguì di giorno.

Che le adunanze dei Carbonari vengano tenute nella casa *Bottoni* è già cosa notoria; ma che il trasporto della cassa predetta avesse a succedere con tanta pubblicità, ciò appalesa la grande guarentigia ed immunità dei Carbonari.

Uomini di confidenza rapportano che Montallegri, Monti, Gambi e diversi altri capi dei Carbonari, nelle loro adunanze si esternarono che, stante le collegazioni dei Carbonari e il crescente loro numero, come pure atteso l' aumento dei loro mezzi e le continue operazioni dei collegati, non deve essere più tanto lontana la loro epoca, in cui essi potranno manifestarsi nel pieno loro splendore.

Le cure principali dei membri della setta, e specialmente dei varii possidenti, sembrano essere dirette a guadagnare l'affezione del popolo, che ora tanto geme sotto il giogo della reggenza, ed a disporlo a frangere le catene ed a trucidare i satelliti ed i sbirri dei tiranni.

In onta delle vigenti discipline si permettono i settarii delle pubbliche stravaganti minaccie come di vespri siciliani, e ciò di con-

certo coi piemontesi e napolitani, coi quali vuolsi agiscano concordemente.

Si verifica poi che Montallegri, Monti, Carli, ecc. intraprendono dei viaggi per Voghiera, Quartesana, Porto-maggiore, Argenta, Gradizza, Caparo, Masi del Torre, Cento, Bondeno, ecc. alla distanza di 12, 15 ed anche 20 miglia, e stante le loro qualità personali influiscono facilmente sul popolo, che notoriamente trovasi nell' indigenza.

Avanti qualche tempo mi disse l'ottimo arcivescovo principe Odescalchi in confidenza: Sorprende comecchè Montallegri, sebbene non sia che un ciarlatano, possa avere un tale concorso di gente. (*Confidenziale*)

N. 207. Faenza, 16 aprile 1827.

Notificazione

Filippo Invernizi, presidente della Commissione Speciale per le quattro Legazioni e per la Delegazione di Urbino e Pesaro.

La Sovrana Clemenza di Nostro Signore Leone Papa XII, coll' editto della suprema segreteria di Stato 6 luglio 1826, promise il perdono e l' assoluzione da qualunque pena, fino a quell'epoca incorsa, tanto ai rei dei delitti contemplati nello stesso editto, quanto a quelli, cui sebbene fosse nota l' esistenza di qualche società secreta, pure non l' avevano denunciata, ogni qualvolta però entro il termine prescritto si fossero presentati alle autorità designate, ed innanzi alle medesime avessero i primi fatta la spontanea loro abdicazione nel modo, con le condizioni e riserve ivi prescritte, ed i secondi avessero eseguita l'accennata denuncia. Stabilì poi per termine a questa Sovrana Indulgenza il giorno 15 dello scaduto mese di marzo.

Nel decorso di questo termine medesimo pervenne a cognizione della Santità Sua che alcuni, i quali hanno appartenuto alle diverse società secrete nelle quattro Legazioni e nella Delegazione d' Urbino e Pesaro, sono nella falsa credulità di non esser tenuti a fare l' anzidetta spontanea abdicazione, allegando in pretesto il perdono accordato dalla magnanimità Sovrana agli

individui delle indicate provincie coll' articolo undecimo dell' editto, pubblicato in Ravenna il dì 31 agosto 1825 dall' em. e rev. sig. cardinal Rivarola legato *a latere* di quella città e provincia.

Ma volendo la Santità di Nostro Signore che resti eliminata e distrutta siffatta credulità, ci ha comandato di far noto nel Sovrano Suo Nome che il lodato posteriore editto del giorno 6 luglio 1826, nel render comune ai sudditi delle altre provincie la clemenza usata con quelli delle quattro Legazioni e della Delegazione di Urbino e Pesaro, ingiunse con legge universale indistintamente a tutti l' obbligo di presentarsi alle autorità designate, e di fare innanzi ad esse la spontanea abdicazione, per ottenere l' effetto del perdono.

In conseguenza di questa Sovrana disposizione, che rese eguale ed uniforme nell' identico oggetto la condizione di tutti, chiunque ha appartenuto o appartiene tutt' ora a società secrete deve fare, nel modo stabilito dal sullodato editto della suprema segretarìa di Stato, la spontanea sua abdicazione; come in pari guisa chiunque abbia conosciuto o conosca l' esistenza di qualche società secreta è tenuto a denunciarla nelle prescritte forme, se tanto gli uni che gli altri vogliono conseguire l' enunciato benigno perdono.

Ci ha comandato bensì la Santità Sua di dichiarare non compresi nell' obbligo della spontanea abdicazione coloro soltanto, i quali, avendo appartenuto alle società secrete nel tempo dell' invasione, hanno cessato di farne parte, allorquando fu ripristinato il governo pontificio in queste provincie.

Ed affinchè siavi ulteriore spazio onde fare le spontanee abdicazioni e rispettivamente le denuncie anzidette, si è degnata la medesima Santità Sua estenderne il termine a tutto il giorno dieci del prossimo futuro mese di giugno, che col ripetuto editto 6 luglio era stato stabilito nel giorno 13 dell' ora scorso mese di marzo.

Ad eccezione poi del suddetto nuovo termine per le spontanee abdicazioni e per le denuncie, resta integro e fermo tutto l'altro, che fu ordinato nell' editto medesimo, e particolarmente negli art. 16, 18 e 19.

Si aggiunge in fine esserci state benignamente comunicate dalla Santità Sua le facoltà di ricevere le spontanee abdicazioni e le denuncie da chiunque volesse a Noi presentarsi.

Data dalla residenza della Commissione Speciale, nel palazzo della Comune di Faenza, questo dì 16 aprile 1827. — *Filippo Invernizi*, presidente —, *Filippo Sindici*, segretario.

N. 208. Rovigo, 1 ottobre 1828.

Notizie raccolte dall'estero. — Mi vien scritto da Ferrara che, oltre il professore di Bologna Tommasini, furono anche destituiti per accuse politiche il professore Luppi di fisiologia e Venturoli di medicina pratica. Due di questi, cioè il Tommasini ed il Venturoli, sono partiti per Roma, onde giustificarsi ed ottenere di essere riammessi in impiego. Il Luppi invece andò a presentarsi per lo stesso oggetto alla commissione di Ravenna.

Nel giorno 14 settembre p. p. fu ricondotto a Ferrara e riconsegnato in quelle carceri di s. Paolo il condannato Batucci, che tempo fa era stato tradotto a Ravenna, a richiesta di quella commissione. Nulla si sa di preciso delle cause che possono aver determinata la sua comparsa dinanzi alla commissione medesima.

Dalla medesima commissione furono dimessi molti individui, fra cui certi Raulli, Losada e Mazzoni, che furono poi esiliati quali immisti, siccome dicesi, nella procedura sul grave attentato commesso contro il card. Rivarola. Furono pure più recentemente dimessi dalle carceri di Ravenna gli avvocati Calamelia, Roncagliati e Fabri, ed in seguito alla loro scarcerazione furono praticati alcuni nuovi arresti.

La medesima commissione si è da qualche giorno trasferita a Rimini, e si crede che potrà trattenervisi qualche tempo.

Alle Alfonsine, per ordine della commissione stessa, furono arrestati diversi falsarii, con rinvenimento ed asporto di parecchi talleri falsi e dei conii relativi.

Si parla che il Santo Padre abbia decretato la traslazione della legazione di Ravenna a Faenza, in punizione del suddetto gravissimo attentato, commesso in quella città contro il card. Rivarola.

La casa del d.r Agnoletti a Ferrara si continua ad osservare come il luogo di convegno di molte persone sospette; ed è assicurato che in alcuni caffè tengonsi frequentemente dei crocchi, in cui con molta impudenza si sparla dei governi legittimi e

specialmente del nostro, e si annunziano notizie
a fare una impressione sfavorevole nelle popolazioi
missario superiore, *Brusoni*.

I fratelli Capazolli, molto compromessi nelle
dini, ch' ebbero ultimamente luogo nel regno d
preso la fuga per mare e sono approdati a Pi
vedendosi ben sicuri, si sono imbarcati di nuov
salvo o in Francia, o come altri, forse con più r
in Inghilterra.

La Curia Romana sviluppa attualmente, sotto
gretario di Stato Bernetti, il quale viene ritei
quanto astuto, una somma attività onde aumen
fluenza.

N. 209. Senza luogo e da

Esistono tuttavia in Italia dei spiriti faziosi t
pendenza nazionale. Questi sembra che abbiano
mezzogiorno d'Italia e segnatamente in Roma,
grandissima de' forestieri pare che abbia annun
quei spiriti faziosi. Infatti esistono colà due soci
sotto il titolo dei *Guelfi*, e l'altra dei *Concisto*
queste hanno le loro diramazioni nelle altre par
special modo a Genova, nel Piemonte e in Lomt
cioè quella dei *Guelfi*, è formata delli antichi d
nari o liberalisti, lo scopo suo essendo l'indipende
lunque sia il mezzo, con cui si possa ottenere, e
sendo anche alla presidenza di questa Indipen
di una straniera potenza. I *Concistoriali* all' inc
rebbero il medesimo scopo, escluso per altro
niero potere. Questa fazione, che è superiore di
è formata in gran parte dei nobili, dei preti e d
tre società segrete, che esistevano nel tempo de
italiano, sotto la denominazione di *Crociferi*,
Gesù, *Sanfedisti*, ecc. Quest' ultima fazione, ani
e da una condotta religiosa in apparenza, semb
tissimo il governo pontificio, dacchè si è anch
torità teocratica in tutta l' Italia.

Le riunioni seguono indefessamente in Roma, in Napoli, in Genova, ecc.; e parlando di Roma, si osservano alla presidenza dei *Guelfi* i nomi di Luciano Bonaparte e di Consalvi; a quella dei *Concistoriali* quei di Luigi Bonaparte e del cardinale Pacca. Chi ha fatto in Roma attenta osservazione al contegno libero di queste segrete società, è persuaso che il governo pontificio anima piuttosto che togliere le medesime, o per lo meno le tollera, credendo di opporre con ciò una forza politica all'influenza austriaca nell'Italia, che colà si teme infinitamente.

Sebbene queste due fazioni sembrino opposte fra loro nelle discipline, e diversifichino pur anco nello scopo, si sa però di certo che tanto gli oratori dell'una che dell'altra esortano i loro proseliti ad agire senza riserva, persuadendoli che, all'opportunità, sarà cosa molto ovvia il darsi mano. Gl'Inglesi, che vengono rimarcati più dell'ordinario in gran numero a Roma, non fanno che animare queste società, e, nel mentre che anche l'ambasciatore medesimo in Roma manifesta la più grande deferenza per quello dell'Austria, non fa poi che render certo il gabinetto pontificio dell'efficace protezione della Gran-Brettagna per respingere i disegni dell'Austria, che dagl'Inglesi stessi s'ingigantiscono tuttogiorno.

Per quanto viene osservato da diversi separati canali, il numero dei *Guelfi* in Italia si dovrebbe calcolare a 20 in 30 m. circa; quanto ai *Concistoriali*, si calcolano a un triplo dei primi; ben inteso però che tutto questo numero non concorre alla riunione in luoghi determinati, essendosi combinata una terza setta, sotto il titolo di *Quinquenarii*, la quale non ha riunione positiva, nè giuramenti, ma che ha per scopo di mettersi ad ogni evento in quella fazione, che potesse preponderare per quella indipendenza italiana, che oramai sembra fatta scopo di tutti coloro, che in qualunque modo hanno partecipato alle politiche vicissitudini della passata rivoluzione.

Non sarà inutile il sapersi che nel numero di questi settarii vi si contano i riflessibili nomi del marchese Guisilieri, del conte Guicciardi, del conte Giacomo Luini e del colonnello Bianchi, comandante del reggimento di Parma, tutti in Milano, i quali ebbero nel passato marzo la patente di *concistoriali*, emanata dalla gran loggia di Genova, dove, al pari di Roma, vi si osserva dell'entusiasmo. Anco certo ex-consigliere di Stato Giovio, pur di Milano, e da pochi giorni qui soggiornante, figura in primo rango nella fazione con-

cistoriale, e siccome questo individuo si è se volte come uno spirito d' innovazione, così pari osservazione nell' improvvisa sua comparsa in V che di qualche utile il sapersi che il cardinal le non meno che quello di Ravenna, appartengono tori della società *guelfa*, come pure quello di Fe lo sono della *concistoriale*. È da notarsi che nel dell' una quanto dell' altra di queste società vi di non parlar mai di Napoleone Bonaparte, rig inimico di qualunque indipendenza.

Si è rimarcato da viaggiatori esperti che non la moltitudine identica di nazionali inglesi viag essendosi osservato fra questi non pochi americ Belgio e persino francesi, muniti di apparenti p È da osservarsi questa circostanza poichè costor incoraggiare i sentimenti di insurrezione italian sino generosi soccorsi; ciò accade segnatamente Romagna e nel regno di Napoli. Parlando dell' ste società nel regno lombardo-veneto, si preten in Lombardia, non sieno di piccol numero le a posito; quanto a Venezia e le subalpine provinci forse delle positive località di riunione, poichè più timoroso di società segrete; ma è però inne giorno si sentono delle voci sediziose in questi emigrati pontificii, i quali recano scandalo a dar opinione. (Co

N. 210. Senza luogo e da

Poste a scrupolosa analisi le notizie giunte a scrivente in questi giorni, relativamente all' and cietà segrete, mi sembra di non prender abba che, quantunque sieno tuttavia sussistenti e le guelfe e le concistoriali, non ispirano per altro gente, mancanti essendo, fra le altre cose, di d' azione sediziosa, di tempo da eseguirla e statistico-politica, non essendosi esse sette finora

o speranze vagamente appoggiate allo spirito di malcontento generale contro l'Austria ed alle eventuali politico-militari scissure.

Vero però è che i Concistoriali, vedendo che li Carbonari e Guelfi miravano a trarre esclusivamente nel loro partito il principe di Carignano, col di lui aderenti, sepper agire in maniera da far gustare a lui l'idea che, essendo egli caro a tutte le classi più interessanti dell'Italia, amavano di farselo protettore speciale; per cui è opinione generale in Lombardia e negli stati pontificii che sieno riesciti di fargli accettare il grado e l'incarico di presidente della predetta concistoriale società.

Dopo un tale avvenimento, che pare abbia avuto luogo nello scorso mese di giugno, mercè una corrispondenza tenuta fra gl'istitutori del principe sullodato ed il *club* concistoriale centrico, residente in Roma, si osserva che i preti ed i nobili, iniziati in detta società, sono divenuti quasi ebbri del loro trionfo, non senza nutrir manifestamente la fiducia di veder con tal mezzo resa facile la da loro vagheggiata nazionale indipendenza ed emancipazione dalla reggenza austriaca, che ora più d'ogni altra influenza abborriscono.

Concentrate perciò le speranze dei Concistoriali nel nominato principe di Carignano, non che nella real corte di Piemonte, che vogliònsi di perfetta intelligenza, pare che, malgrado i legami di famiglia sussistenti tra il re di Torino ed il duca di Modena, non regni ora fra essi la primiera politica confidenza, massime relativamente alle segrete società, per le quali poco tempo fa sembravan entrambe le corti suddette inclinatissime ed uniformi.

Intorno a tale cambiamento di confidenziali relazioni politico-italiche si pretende che i capi della concistoriale società abbiano sparsi nell'animo tanto del principe di Carignano, che nella real corte di Torino, dei sospetti sulla lealtà del duca di Modena, venendo questi designato di mala fede tanto per la sospensione del suo viaggio, che doveva far a Roma, quanto per quello che va in breve ad effettuare per Vienna, ritenendosi ora dai Concistoriali che il prelodato duca di Modena sia divenuto ligio alla reggenza austriaca, in causa della madre.

Del resto, per quanto lo scrivente continui a rimaner di parere che, senza di una straniera ed importante combinazione politica, atta ad incoraggiare qualche mossa sediziosa, non possino i settarii italiani intraprenderne veruna da se stessi, troppo temendosi la forza austriaca, pure non crede di considerare vana

l'insinuazione d'una diligentissima osservazion
della ripetuta corte di Torino e sue relazioni
poli, sapendosi di certo che queste, al pari dell
il momento di poter far causa comune col pop
carsi ed allontanare dall'Italia la forza ed influ

Nè qui cessa l'osservazione dello scrivente, p
vendo al proprio dovere ed ai principii di co
pubblica tranquillità, non sa tacere che, median
fra i Concistoriali ed il ripetuto principe Carign
difficil cosa che quelli, resi audaci e forti da u
sapessero anco indurre il partito carbonico — g
comune con essi, e che quindi, essendo infatti
l'Italia quello del principe di Carignano, non r
un'amalgamazione di partiti fra le diverse socie
auspicii; ciò che veramente tenderebbe ad ingr
maggiormente pericolosa l'italica fazione sedizios

N. 211. Senza luogo e da

Quantunque la concistoriale società, come al
nell'unito rapporto, non sia quella che possa f
gravi danni, a causa di sediziosa insurrezione
animata essa società da principii affatto opposti
austriaca, non meno che ad ogni ragionevole a
zione politico-economica, analoga ai tempi p
vesi lasciar di vista, ma anzi sorvegliarla con o

Non sarà quindi discara nè inopportuna l'os
Ferrara esiste una riunione fanatica di tal fatt
denza ed immediata influenza del più intolleran
qual è il prete Massioti, professore di *ius* can
medesima.

Questa società, non contenta di far ogni sforz
proselitismo nei paesi, scorgesi intenta a sparge
minio le massime della più grande insubordina
stro monarca, screditandolo con ogni mezzo an
la sua amministrazione e dominio.

Non è meno da osservarsi che in questi ultin

spinti alla volta di Venezia due individui di Ferrara, appartenenti a quella setta, che sono i signori Girolamo Crispi, in casa del quale si riunisce abitualmente la setta predetta concistoriale, e Luigi Fontana, giudice di quel tribunale, i quali vengono riguardati come apostoli delle perniciose massime concistoriali, ai di cui scopo si credono ivi recati, col pretesto giustificato di accudire a civili economici affari. (*Confidenziale*)

N. 212. Senza luogo e data.

Appena giunto a Ferrara mia patria mi venne raccontato che colà vi esisteva una società segreta; in vero che io durava fatica a credere come, sotto il governo pontificio, si permettessero tali società, e volli immediatamente verificare se realmente ciò fosse vero.

Assicurato, dietro varie riservate informazioni assunte, che realmente esisteva una società, la quale si riuniva nella sera pei consueti lavori in casa del sig. conte Crispi, nella contrada *del Gesù*, mi appostai dirimpetto alla casa stessa la sera del giorno 7 corrente, e vidi infatti sino verso la mezzanotte ad entrarvi della gente.

Il conte Crispi passa per uno dei capi principali di questa società, alla quale si pretende che varii individui sieno di già affigliati, e vengono come tali indicati il conte Cremona, impiegato elevato, il sig. Grazioli e l'avvocato Felisi, assessori presso monsignor legato, Marangola, conte Annibale Saraca, Momolo Negrini, Sovorgnini, nativo cremasco e direttore delle poste a Ferrara, Nicolò Ronchi, figlio del già presidente della corte di giustizia in Ferrara, e direttore Luigi Bonetti.

Questa società è conosciuta sotto la denominazione di *concistoriale*, e pretendesi che lo scopo di essa tenda a voler escludere dall'Italia la casa d'Austria ed i Borboni, non dovendo essere divisa che tra le famiglie di Savoia, estense e Sua Santità. Unico segnale, che mi venne indicato, per riconoscersi tra di loro si è quello di strofinarsi il naso col dito indice, ritirando in pari tempo indietro il piede dritto. Io poi ignoro le loro formalità liturgiche, nè sarei in grado di poter somministrare maggiori schiarimenti in proposito.

Ciò poi che mi recò maggior meraviglia si è che deve assolutamente ritenersi che questa società non solo è tollerata, ma eziandio promossa e protetta da quel governo, qualora si rifletta alla qualità delle persone che la compongono, e all'oggetto che niuno si permette di frastornare i lavori della società durante le unioni, che, come dissi, si fanno di sera. La contrada *del Gesù* è costantemente perlustrata da pattuglie condotte da un aiutante di piazza, e credesi persino che quel monsignor legato ne faccia parte.

Potendo forse interessare la cognizione del governo questa circostanza, io mi sono fatto un dovere d'indicarla. (*Confidenziale*)

N. 213. Senza luogo, 1826.

Memoria sopra una società segreta che vuolsi esistere sotto il nome di Concistoriali. — Mentre l'Italia presenta l'aspetto il più tranquillo e pacifico, e il più sommesso all'ordine di cose introdottovi dalla restaurazione, opera del primo congresso di Vienna, mantenuta dalle cure dell'alto sovrano in essa preponderante, il solo stato pontificio sembra in questa penisola quello, in cui non bene estinte appaiono le scintille di pur non bene estinto incendio, che potrebbero, dilatandosi, compromettere tutta questa colta e pacifica nazione. Della quale non grata verità mentre occupar deesi il presente scritto, giova pria di tutto esaminare le cause, per indi passare allo stato presente e di fatto, su tale interessante proposito allo scopo conducente.

Premetter conviene che prima della rivoluzione francese i varii popoli dell'Italia, ai varii suoi governi sottoposti, o non sentivano gl'incomodi sociali e politici rispettivi, o non vi riflettevano, talchè una felice apatia faceva vivere tutti tranquilli e sommessi a quell'ordine di cose, a cui li rispettivi padri ed avoli avevan soggiaciuto. Quindi neppur vi era chi s'immaginasse di veder cangiamenti, non che ne desiderasse. L'unica società segreta, che si conoscesse un poco esistere in Italia, era quella *des Franç Maçons* del così detto *rito scozzese*, alla quale, comecchè segnalata e proscritta da Benedetto XIV, colla nota Bolla, appena in qualche grande e popolata città, con gran mistero, sapeasi appartenere individui sceltissimi e per la più parte di ceti elevati,

i quali, di al pubblico ignoti misteri occupandosi, agli stessi governi, alla di cui sorveglianza non isfuggivano, neppure davano nè in corpo, nè individualmente motivo di suspicione politica. Napoli, Roma, Firenze e Milano aveano di tali società. I Veneziani ne scoprirono una pure nella loro capitale, poco prima della rivoluzione francese, e coll'opera di un fante degl'inquisitori di Stato la disciolsero; e non per tanto molti membri di essa, delle principali magistrature investiti, seguitarono senza ostacolo a servir la repubblica nei primi posti ed onori. Ciò prova che in quel tempo l'Italia non aveva società segrete di quell'indole, che posteriormente sono venute, a così dire, di moda e che meritassero la seria attenzione dei sovrani rispettivi.

A questo proposito non sia inutile di rimarcare che, circa al tempo della grande crisi, che portò tante disgrazie ai Gesuiti e terminò colla solenne soppressione di quest'ordine, operata da Clemente XIV, un bello spirito, che si pretendeva istrutto, pubblicò colle stampe un opuscolo, da chi scrive una volta letto, intitolato (se ben lo ritiene) *L'ordre des Francs Maçons gouverné par les Jesuites*, col quale intendeasi di provare che la massoneria sparsa in Europa, di rito diverso dallo *scozzese*, non era altro che un *club* disseminato gesuitico; che i Gesuiti soli di questo rito, coi loro capi del sinedrio di Roma, ne possedeano la chiave e ne tenevano con mistero fondamentale agli altri ignoto il governo supremo; che le parole, i tocchi, gli emblemi, i riti particolarmente dei primi ordini comuni nelle loggie avevano, come spiega l'autore, tutti i più intimi rapporti col sistema gesuitico; che insomma quel Federico di Prussia e quel Voltaire, che tanto scriveano contro li Gesuiti, erano, come fratelli-massoni del moderno rito, veri ed effettivi terziarii gesuiti. Non dirà chi scrive che quest'assunto di un tal autore fosse veramente colpito; dirà bene che forse a questo scritto si deve la rivoluzione, che di poi subì in Francia ed in Italia la massoneria, col cambiare di rito, e coll'adottare di poi il rito *scozzese* antico ed accettato.

Se credesi a Barruel, nella sua *Storia del Giacobinismo*, la massoneria non si fè complice della gran trama scoperta in Baviera nella società degl'Illuminati, se non se per l'opera di varii dispersi individui di quell'anarchica società che in varii punti d'Europa ne formarono *clubs*, in tante loggie più riservate da loro erette in seno alle loggie comuni conosciute; ed

allora si fu che la rivoluzione francese b
tere, l'andamento e i furori, che segna
quella grande catastrofe politica, non po
chè avventurosamente, dal terrorismo sc
le altre retrograde subalterne rivoluzioni
coalizioni preservarono l'Europa, massim
sia pure anche di questo pensamento del
essere utile allo sviluppo delle idee,
gnando.

Intanto i Gesuiti non avevano più le
stianità, ma in altro modo esistevano nei
donde non erano stati, come in Ispagna
diti anche personalmente e deportati ne
chè il Breve apostolico della loro soppre
cesse generalmente dall'insegnare, dal pr
tribunali di penitenza, e al loro sacerdoti
delle mere cose divine, diverso fu il lor
verse sovranità fuori d'Italia. La Franci
mente soppressi prima del Breve pontific
clesiastica sanzione, dichiarando già prov
onde i vescovi francesi si servirono dell
rami del sacerdotal ministero. M.a Teresa
gloriosa memoria, non accettò tal Breve
e, giudicandoli utili all'istruzione pubblic
dominii, come in Moravia, in Gallizia ed
ritenero, nelle scuole specialmente e nell
di anime, benchè secolarizzati. L'imperat
rina II, che nella Russia bianca specialn
trade abitate dai cattolici aveva case re
permise che il Breve clementino fosse pu
una trattativa con Pio VI, successore
quale, regolando gl'interessi del cattolici
acquisto, ottenne anzi che in via permiss
volta i Gesuiti canonicamente in quelle c
messo di vestir novizii, come in addietro

L'istorico di questi fatti qui accennato
nostro per rimarcare ulteriormente: 1.°
non si credettero mai soppressi assolutan
dendosi, a guisa de' Pitagorici, seguitar

come si pretende, a riconoscere un generale fra' loro confratelli restati nella Russia bianca, ed aver un ordine gerarchico da quello dipendente, di mutua superiorità e soggezione rispettiva in ogni luogo; 2.° Ch'essi, conformandosi esteriormente alla loro sorte ed alla disciplina e polizia ecclesiastica che li riguardava, mantenevano lo stesso spirito di unione fra loro, professavano le stesse discipline filosofiche, teologiche e politiche, altamente protestando contro le calunnie, che avevano il loro ordine denigrato presso i sovrani, fin ad indurre Clemente XIV a fulminar contro di loro il Breve di soppressione, che nullo ed orretizio chiamavano; 3.° Che quanto è osservabile che nessun ex-gesuita, in tanti stati invasi dai Francesi, si pronunciò aderente alla rivoluzione dalle loro armi portata, altrettanto premuroso resesi quasi ovunque ogni ex-gesuita, sopprimendo persino i sentimenti di avversione, che loro aveva dovuto inspirare la condotta a loro avversa dei Borboni specialmente e dei loro ministri, di promuovere, sotto il bel titolo d'interesse della santa religione, gl'interessi della corte romana, allorchè le armi francesi, in Italia specialmente, cominciarono a comprometterli, animando fin dai primi momenti l'opinione del popolo, sul quale, coll'aiuto del clero secolare e dei soppressi regolari, presero somma preponderanza, contro i nuovi governi ed ogni loro politico-amministrativa altronde spesso alla moltitudine men grata operazione.

Ed ecco che (sempre più dell'Italia particolar conto rendendo, per individualmente toccare gli stati romani) sugli ultimi due anni del secolo trapassato convien fissare la nostra attenzione. Pio VI era stato tratto dai Francesi prigioniero a Valenza; il granduca di Toscana, fratello del nostro Augusto, sarebbe stato a simile destino sottoposto, se avventurosamente non avesse potuto guadagnar gli stati austriaci; il re di Sardegna erasi dovuto precipitosamente ritirare in quell'isola, resto unico de' suoi dominii dai Francesi occupati; Ferdinando di Napoli, fuggito in Sicilia, udiva ancora il tumultuoso strepito della rumorosa rivoluzione, ch'eretta aveva la repubblica partenopea; le armate austro-russe avevan in fine valicato l'Adige, e sul Po nell'estate del 1799 avevano deciso, colla vittoria di Piacenza, della sorte d'Italia, alle armate stesse vittoriose assoggettata; mentre, per la morte di Pio VI, si convocava in Venezia il conclave. Davanti a tanto teatro di straordinarie politico-ecclesiastiche combinazioni, i Ge-

suiti trovarono vasta materia per rendersi benemeriti della Chiesa e della gran coalizione. Già formati in una società segreta di fatto, pensarono di moltiplicare se stessi coll'associare alla loro società, ma in maniera impercettibile, l'opinione poco ben disposta e che non cessarono mai di indisporre contro il sistema liberale e contro i Francesi, che ben presto, vale a dire un anno dopo, ricuperarono poi la preponderanza in Italia. Ecco l'origine conosciuta della società ignaziana, che altrimenti fu detta dei *Sanfedisti*, della quale sul finir dell'anno 1800 al 1801 si cominciarono ad avere, nonostante il più cupo mistero sotto il quale era avvolta, traccie non dubbie.

A questa società, massime dopo la battaglia di Marengo e i trattati forzosi che ne furono conseguenza, non poteano non essere aderenti, almeno in senso di connivenza, la Russia, l'Austria e il ministero Inglese di allora, sempre più adombrati dell'ascendente a cui saliva Bonaparte. I Gesuiti adunque, i quali per mezzo dei cardinali loro amici non erano stati oziosi per ottenere un papa, in Pio VII, che per essi fosse ben disposto, di tal travaglio caricandosi, eran sicuri di rendersi bene affetti la corte santa e tutti i gabinetti, che in qualunque modo avrebbero voluto determinar contro la Francia la sorte dei popoli e specialmente dell'Italia. Ritenuto pertanto il nucleo del segreto grande politico nel loro segretissimo sinedrio, formarono una contro-massoneria, della quale fu creduto capo visibile non un gesuita, ma un cappuccino, il famoso P. Turchi, eloquente predicatore, allora vescovo di Parma, influentissimo sull'infante D. Ferdinando, tuttor di nome regnante in quello stato, la cui notissima pietà era nel destrissimo vescovo una salvaguardia possente. Le principali loggie di questa società furono stabilite in Torino, in Padova, in Roma, in Napoli e forse in altre delle principali città d'Italia. Gli associati, non meno ecclesiastici secolari che ex-regolari soppressi, formavano un ordine di grado superiore, e si coprivano nel santuario delle chiese a ciò prescelte, nelle quali ai travagli comuni della società erano con essi associati i semplici fratelli secolari dell'uno e dell'altro sesso. L'apparenza esteriore dei travagli di questi pii associati non era che religiosa, funzioni di Chiesa, pie esortazioni, comunioni, ecc.; ma procuravasi che fossero tenute tali adunanze nelle ore tardissime della notte e mentre il generale dei cittadini era immerso nel sonno; e sa chi scrive che, in qualche città, le pattuglie circolanti per proteggere il buon ordine accusarono all'au-

torità politica di avere osservate illuminazioni inattese in un qualche tempio, ed accostandosi alle porte chiuse uditi non dubbii mormorii e voci di molti adunati. Ai secolari, che non erano ammessi se non se dopo molte prove ed esperimenti, per assicurarsi specialmente della loro docilità e cieca obbedienza, non eran dati che i primi gradi nella società, riservati ai sacerdoti i gradi maggiori, sì però che il governo dell'ordine intero ed il segreto principale a pochissimi e poi ad uno solo gerarchicamente appartenesse, agli istitutori ed al capo visibile, dai medesimi costituito. I socii di ogni specie e grado avevano un linguaggio di convenzione fra di loro, i loro segni, il loro carteggio, non senza uso di periodicamente cambiate cifre, e il loro sigillo emblematico, col quale autenticavano le più importanti loro carte. Accadde nel 1802 a chi scrive di poter avere alcuni oggetti sott' occhio materiali di quest'ordine misterioso, e vide fra gli altri il sigillo che qui si accenna, nel quale la croce ed il nome di Gesù, in questa sigla-I. H. S.-abbreviato, erano combinati col pellicano, la squadra, il compasso, il sole, la luna ed un firmamento di stelle formante il campo, non senza altre sigle di misteriose lettere, non interpretabili da chi non ne avesse la chiave.

Questa società crebbe nel silenzio e si diffuse per tutta Italia. Il governo francese e l'italiano o non se ne avvidero o la disprezzarono per molto tempo. Eppure era essa divenuta tanto significante che non v'era operazione economica o politica, che non fosse contrariata in tutta quella parte d'Italia, che dai Francesi dipendea, o almeno nel suo sviluppo paralizzata. Ottenne anche di più: varii e non pochi iniziati socii di questa segreta anti-massoneria poterono influir sulla cosa pubblica in molte serie mansioni e perfino in qualche ministero. Napoleone intanto, che era arrivato all' impero e che credette di avere tutta la possibile potenza ed indestruttibile, perchè disprezzava un po' troppo il genere umano, com'era persuaso (nè s'ingannò) di avere annullata la massoneria col renderla troppo pubblica e comune, così credette di non far troppo caso di questa politico-religiosa associazione, e lasciolla fare i maggiori progressi. E solo si accôrse, troppo tardi per lui, di quello ch'era essa divenuta, quando, occupate le Marche e poi Roma nel 1812, si vide dall'opinion pubblica italiana abborrito qual altro imperador Giuliano, e seppe che, nelle Marche e stati romani specialmente, i suoi funzionarii erano rimandati inassolti dai tribunali penitenziali.

Or questa società, che in Italia divenne sì ampia e possente, e non si sarebbe più potuta, salvi molti riguardi politici, comprimere in quei tempi, nei quali intanto la fortuna incominciava a voltar le spalle a Napoleone, vuolsi che con più arditi colpi mostrasse in quei tempi la sua potenza in Spagna contro Giuseppe, posto su quel trono dopo le conferenze di Baiona da suo fratello, e con quelle vili carnificine, che insanguinarono tutta quella penisola; come ancora, dopo aver cagionata la dissoluzione del concilio nazionale di Parigi, fosse poi colle sue sorde pratiche giunta a far essere indifferente il popolo francese alla straniera invasione del 1814 e a quanto cambiò colà tutto l' ordine delle cose. Del pari pur si pretende doversi attribuire a questa società l'indifferenza colla quale gl' Italiani perdettero colla loro nazionalità il senso alle grandi ed incruente mutazioni avvenute in questa penisola nel 1814 e 1815, basi dell'attual pacifica ristaurazione.

Ma dopo il 1814 al 1815, e più dopo i risultamenti del primo congresso di Vienna, e la seconda eliminazione di Bonaparte dalla Francia, e la generale proibizione delle società segrete, che doveva essere del nuovo ordine di cose necessaria conseguenza, la società di cui finora si ragionò non ebbe più, massime in Italia, nè oggetto apparente, nè scopo. Il papa e la S. Sede aveano ricuperato tutto l'antico stato; in Francia erano i Borboni, come in Ispagna, reintegrati e consolidati; il resto d' Italia riconoscea, meno le antiche repubbliche, poco appresso gli anteriori sovrani o le famiglie di loro rappresentanza; la religione stessa aveva ottenuto, compatibilmente coi riguardi verso la pace pubblica e delle coscienze, ogni possibile reintegro. Ma i Gesuiti, che attribuivano alla loro industria più di quello che forse avevano meritato, perchè fecero proprii anche i meriti della fortuna, pretesero un premio e lo ebbero nella *Bolla* notissima di Pio VII, che il loro ordine richiamò a vita ecclesiastica e canonica. Come poi si rendessero in poco d' ora grati e benemeriti verso la Russia, noi si rammenterà diligentemente a chi conosce l' *ukase* di Alessandro I.°, colla quale fu forzato di eliminarli da quel vasto impero.

I Gesuiti, appena ristabiliti, non sono stati lenti a profittare de' loro vantaggi. Meno pochi di essi di nazione spagnuoli, che l'impotenza di longeva età arrestò in Italia, tutti ritornarono in Ispagna, all'ombra del trono del reintegrato Ferdinando VII, e seco loro portarono come la smania di ritornare negli antichi loro

collegi e beni, così quella di distinguersi sul clero stesso, regolare e secolare, spagnuolo, che sostiene, a costo dell'evidente immancabile rovina di quella nazione, le esagerate pretensioni della immunità ecclesiastica, in punto specialmente di ogni esenzione dalle pubbliche imposte. Quindi fama è che anche in oggi sieno essi i corifei della famosa *Giunta apostolica*, che arrivò persino ad attraversare le operazioni politiche, tre anni sono, di S. A. R. il duca di Angouléme, generalissimo delle forze francesi, liberatrici dei re, e che ora è tanto pur molesta allo stesso sovrano assoluto, in molti altri sensi politici. Ma ritornisi in Italia.

In questa penisola quanta sia la preponderanza, che hanno acquistata nel regno di Napoli, nel Piemonte (massime dopo le vicende posteriori al congresso di Lubiana), negli stati di Modena e di Lucca, ovunque divenuti arbitri della pubblica istruzione e confessori dei rispettivi sovrani, più potenti quindi dei ministri stessi, nessun lo ignora. Ma nella corte romana, massime dopo l'elezione di Leone XII, la loro potenza è immensa, ed in altra memoria si svilupparono da chi scrive ancora le massime politiche di esterna diplomazia, che governano quel gabinetto pontificio ad essi assolutamente addetto. Ma questo è anche poco, avvegnacchè ora accade di dover far carico della vociferata resistenza della società dei Sanfedisti sott'altro nome ora nello stato ecclesiastico riprodotta. Ai quai oggetto bisogna ritornare per un altro momento al pontificato di Pio VII dopo la sua reintegrazione sul trono temporale.

Allorquando Pio VII ricuperò questa parte delle onorifiche attribuzioni della sua tiara, non forse esso, ch'era uomo più chiaroveggente che molti della sua corte, ma l'alto clero suo trovò piccolo ancora il dono gratuito, che legittimi conquistatori alla Romana Sede avevan fatto di tanto secolare dominio, e avrebbero voluto che contro lo spirito della pace di Parigi fosse stato ridato al dominio ecclesiastico Avignone e Carpentrasso, e contro lo spirito della buona militar difesa dell'Italia non avesse tenuto l'Austria guarnigioni in Ferrara e Comacchio, comecchè dal congresso dichiarata custode e garante del sistema d'Italia politico e militare. Sono abbastanza celebri le proteste *Consalvi* al congresso, solennemente ripetute dallo stesso Pontefice nel concistoro di settembre 1815. Ciò significa che la politica della restaurata corte romana era ritornata agli antichi suoi principii, abborrenti dal soffrire alcuna estera potenza, che

fosse in Italia preponderante, e piantati sulla base politica della se non dominazione sicuramente preponderanza politica su tutta la penisola del sommo pontificato romano. Quindi, vedendosi che dopo la seconda spedizione, che finì di annientare in Francia Napoleone ed il suo partito; persuadevano i liberali d'ogni nazione a conformarsi all'ordine di cose, che ai vincitori piaciuto era di così raffermare, in mezzo alla fortemente sostenuta soppressione o proibizione di ogni altra società segreta, si trovò opportuno di dare a quella, che si vantava di aver, più delle armate, rivolto a favor della religione e del trono tutto il sistema europeo, ogni indiretto appoggio, all'ombra stessa del Vaticano. I Gesuiti, che intanto spandeansi per l'Italia e ogni dì faceano gl'importanti, furono naturalmente dal partito dei porporati, detti *zelanti* (che si battea a' piedi del trono pontificio con quello de' *moderati*, sostenuto dal card. Consalvi), posti alla testa presso i popoli di tanta fazione, sulla lusinga che la loro società, ingrossata dalle simultaneamente comparse loggie dei loro sanfedisti, avrebbe preparato pria gli spiriti e a suo tempo i popoli alla sospirata rivoluzione. A rendere poi i gabinetti cattolici specialmente, e alcun ben anche dei non cattolici dell'Allemagna, docili alle insinuazioni politiche della corte romana, si fece che Pio VII, sia con amichevoli aperture, sia con ispiegate pretensioni assalisse per così dire tutte le corti con dimande di liberali concessioni al clero, che esageravasi spogliato, e di proposte di concordati, da stipularsi a preservazione dei diritti giurisdizionali specialmente della curia romana, facendosi ovunque ben alto sentire come lo splendore e l'esterna potenza della religione dovesse, nel ristabilito ordine delle cose politiche, rafforzare mirabilmente i troni, ancor troppo commossi dalle passate traversie, loro cagionate dallo spirito della irreligiosa demagogia. Con questi mezzi e colla sacra diplomazia, che fu attivissima da Pietroburgo sino a Lisbona e a Rio Janeiro, profittandosi pur anco dello spirito, che si studiò di penetrare, della allor frescamente nata alleanza, la corte Romana tentò di ricuperare in tutta cristianità l'importanza di qualche secolo al nostro anteriore.

Ma l'I. R. corte di Vienna, ch'era ed è la preponderante forza nella penisola, non si lasciò circondare, e mai fu possibile ad indurla a pur aprire un trattato di concordato ecclesiastico; e la sua attitudine militare e la sua sorveglianza politica allo spirito italiano imponeano altronde moltissimo; avvegnacchè il

regno di Napoli era sotto la militar tutela dell'austriache armate, e il regno lombardo-veneto era restato ancora, come lo è tuttavia, fortemente presidiato. Tuttavolta, più di un sentore diede di sè e della sua occulta azione il partito gesuitico, sebben con grande circospezione.

Cominciò questo dallo spargere sotto mano la voce che la Russia e l'Inghilterra non erano contente del predominio austriaco in Italia, penisola troppo importante per essere ad estero influsso cotanto soggetta; che nelle viste russe ed inglesi aderiva già il nuovo custode delle porte d'Italia, il re allora ristabilito di Sardegna e Piemonte; che i primi generali piemontesi, tanto ritenuti che alienati da quest' ultimo sovrano, facean partito per l'indipendenza italiana, alla di cui testa era preconizzata di esser posta l'unica famiglia originaria vera italiana, cioè appunto quella di Torino; che i Napoletani, insofferenti del giogo loro imposto e sdegnati della morte inflitta al già loro re Murat, entravano colle loro vendite carbonare nell' intelligenza preparatoria, per indi secondare, armati, il gran colpo; che alla testa di tutta questa coalizione erano la corte romana ed i suoi principali ministri, nominatamente il card. Consalvi, il di cui contegno qualificavasi di liberale, restando solo a decidersi se un solo regno dell'Italia dovesse formarsi, moderato però da riguardi grandi e da privilegi politici, da ornarsene il sommo pontificato, oppure una congregazione, di cui capo supremo e onorifico fosse il papa, di maggiori provincie arricchito. Queste voci in vero forse non avevano alcun fondamento; ma si sparsero e si sostennero per non poco tempo, nelle Legazioni precipuamente, come chi scrive può testificare. In mezzo però a questo bisbigliar di tanta mutazione si esplorò lo spirito vario degl' Italiani, si tenne esso, per quanto si potè, alieno dal sistema generale e locale introdotto, si blandirono e lusingarono tutte le velleità; e conobbe la gesuitica società, anima di tutto, su quali e quanti creduli o devoti contar potesse, per dar un' altra forma e direzione alla sua società di occulti terziarii.

Dopo questo fatto, che precedette assai le mosse palesi del 1822, un altro circa nel 1818 diè luogo a molti discorsi. Scomparve, come ognuno ricorda, da Roma mons. Pacca, governatore e delegato generale della polizia, e seco portò, oltre il delitto di diserzione dal suo posto e di qualche notabile peculato, ogni ge-

nere di sfavorevoli suspizioni. Morì quasi nello stesso tempo in Roma mons. Bortolucci, giurisconsulto immenso, fiscal generale di quella dominante e soggetto influentissimo nelle cose politiche del tempo. Or si sparse che prima di morire svelasse grandi segreti, da lui fin allora taciuti, influenti sul futuro destino dello stato pontificio e dell'Italia. Checchè sia di tal rivelo e di sua importanza, certo è che il cardinal Consalvi, il quale dal partito contrario fu posto al pericolo di un'aperta disgrazia presso Pio VII, ebbe a gran mercè il sostenersi; e fama è che il corpo diplomatico, di cui l'ambasciatore austriaco si pose alla testa, raffermasse questo cardinal ministro nell'autorità e nella potenza; si vuole ancora che lo stesso cardinal Consalvi fosse autore della prima procedura politico-criminale, aperta contro varii sciagurati delle Marche, imputati di aver tramato, in società segreta da loro stessi composta, una rivoluzione in quelle stesse provincie; processo, che terminò con severe ma non capitali sentenze.

Tutto ciò si espone per unir le idee e per provare come il gesuitismo andava scandagliando il terreno, per fissare più stabile il piede sull'orme che intendea battere, rivolte ad ottenere grande potenza.

Scoppiate le notissime rivoluzioni di Napoli e del Piemonte, che il congresso in Lubiana e l'attività dell'Austria soffocarono, può dirsi, nel primo loro sviluppo, la prudenza insegnò a questo accortissimo ordine ed a' suoi devoti, che intanto si coltivavano in mezzo alle esterne pratiche di religione, di starsene inoperosi in apparenza e taciti osservatori dell'esito di quelle politico-militari operazioni. Era però intanto ottimo consiglio per essi loro il mettere in suspicion grave lo spirito italiano presso l'imperial corte di Vienna; e perciò vuolsi che i primi carbonari scoperti, processati e puniti in questo regno lombardo-veneto, lo fossero a segreta indicazione della polizia pontificia. Si credette con ciò di indisporre i sudditi lombardo-veneti contro il loro sovrano, credendosi che le inquisizioni politiche e giudiziarie dovessero abbracciare chi sa quanti si sperava essere in quelle follie involti, colla lusinga poi che migliaia di famiglie, avvilite e disgustate, divenir potessero nemiche occulte del loro sovrano. Ma la faccenda andò avventurosamente a ritroso di sì scaltro e pericoloso consiglio: fra i pochi condannati niuno quasi fu trovato suddito di

S. M., e fra quelli, che il rigor della legge dannava a morte, niuno subì l'estrema pena, e non pochi, a temporaneo duro carcere sottoposti, ebbero di poi ancor altra clementissima grazia dalla clemenza sovrana. Vero è che anche in Lombardia la commissione inquirente, a Milano costituita, e infin negli stati di Modena, ove il malcontento sembrava poter avere traviati assai più incauti, la commissione politica, diedero lo spettacolo ingrato di varii arresti e di varie sentenze; ma queste misure politico-giudiziarie tornarono a convincere che la massa delle popolazioni, intemerata e fedele ai rispettivi signori, dava motivo alla clemenza dei rispettivi sovrani di risparmiare il sangue e di seguitar a regnare colla moderazione e l'equità, che forma lo spirito dei rispettivi governi.

Si vide pertanto la società unica segreta, che non era sospetta a quella stessa corte romana, la quale intanto non aveva risparmiati gli anatemi i più tremendi contro ogni altra maniera di società segreta, nella bolla notissima di Pio VII, obbligata a tenersi, in Italia specialmente, guardinga, e di aspettar di avere più deciso appoggio nel Vaticano, in miglior tempo, contenta di aver un bel risultato ottenuto in Ispagna, ove aveva messo, prima della rivoluzione del 1820, il re sotto l'assoluta tutela ecclesiastica. Scoppiata poi la rivoluzione delle *Cortes*, appena potè la prima reggenza di Urgel appoggiarsi a qualche aderenza francese, l'influenza del *club* gesuitico, alla di cui testa si pose il nunzio pontificio, perciò appunto fatto dalle *Cortes* sfrattar da Madrid, così bene dispose lo spirito spagnuolo che, entrate di poi le truppe francesi colà, per restituire al re le sue assolute prerogative, si vide con istupore una nazione, della sua indipendenza gelosa fin ai furore, ricevere quasi senza combattere le armate del real duca d'Angoulême, il quale, più che dei generali costituzionali, ebbe ad agramente lagnarsi della Giunta apostolica, intanto divenuta potente e temibile non meno ai liberali che agli stessi francesi. Per non ritornare anzi in questa memoria più in Ispagna, anticiperassi sui tempi col riflettere che anche in oggi la Spagna è in quello stato, in cui tutta Europa la vede, perchè l'influenza di un tal partito pone oggimai, può dirsi, la real corte nell'alternativa o di perdere la sua sovranità, per riassoggettarla a tal casta, o di non poter più rimediare allo sfacelo economico-politico, che in quella parte della penisola tien sotto i piedi del sovrano e del trono aperta una voragine distruttrice.

Pio VII intanto nel 1823 morì, ed il concla
del suo successore fu da' previdenti preconizzat
o brevissimo o ad anni protratto. Alla brevità
desimo contribuì moltissimo lo stato fisico, in
tissima malattia, in cui si trovò il cardinale
ingresso in conclave. Il suo partito, non num
poneasi dalla diplomazia estera rafforzato, mal
partito dei zelanti, anima occulta del quale
quali di tutto fecero per avere un papa a lor
prattutto non nelle viste dell' I. R. casa d' Au
moria ebbe l' onore chi scrive di esporre il c
si profittò per elevare alla cattedra di S. Pi
così i Gesuiti ebbero un loro deciso amico e
fratello occulto, in tanta dignità e potenza co

Ottenuto questo vantaggio, bisognava profitta
no santo 1825, vale a dire di una ricorrenza ecc
chiamando a Roma tutta la cristianità, a frui
spirituali, agevolava ai Gesuiti, che naturalme
tutte le forme travagliato a farsi largo nell
d' ogni nazione, il modo di annodare e diram
la loro misteriosa associazione politica. Con
Leone XII stette fermissimo nel ricusarsi a t
diplomatiche delle prime corti d' Europa, e seg
di Vienna, che urgentemente e con imponen
sconsigliavano dal pubblicare la Bolla d' indi
onta della sua malferma salute, questo ponte
credibile costanza le fatiche e gl' incomodi di
funzioni ecclesiastiche, colle quali in ogni se
nere il decoro e lo splendore delle frequenti
quell' anno. Ma, fuori dei sudditi pontificii, be
concorsero, attese le saggie misure politiche
adottate, nei rispettivi loro dominii.

Non è per altro a dissimularsi che tutto, a
litico ecclesiastico concorse per più o meno t
lennità, e che i Gesuiti ebbero campo opport
più esteso partito, massime sugli abitanti al d
E, a vero dire, nelle Legazioni la messe non
ubertosa, perchè la Romagna, sotto il freno
o stette in timore o ritornò agli antichi ecce

il carattere locale è avvilito ed egoista, ma non aderente mai ad un partito, che coi Gesuiti, colà avuti per pericolosi, si associasse (checchè sia di qualche individuo più facile a sedursi); e nel Ferrarese, la presenza delle guarnigioni austriache di Ferrara e Comacchio sarà sempre alle associazioni sospette di gravissimo ostacolo.

Che nell'*anno santo* appunto una trama infernale si fosse ordita, eminentemente all'ordine pubblico e forse al riposo d'Italia fatale, è già noto e non ha qui chi scrive se non se a ricordarlo. Quindi esso si dispensa dal rimembrare come fosse scoperta e disorientata, e il mistero altissimo, sotto il quale sinor si tiene una relativa procedura politico-giudiziaria, che talun crede soppressa ed altri opina tuttora pendente. Se ciò per una parte giustifica la politica previdenza, colla quale era stato dissuaso il sommo pontefice dal pubblicar l'*anno santo*, dall'altra fa ritenere che nell'inquisizione o aperta o troncata sieno involte persone ed oggetti, che persuadano il far che pongasi in dimenticanza presso il pubblico il piano della scoperta società, i suoi fini ed il suo personale.

Ma ormai le cose esposte ci guidano ai presenti tempi ed all'oggetto primario di questo lavoro. Mentre pur troppo le Legazioni sono soggette alle anomalie politiche, per ovviare alle quali la corte romana spiega pur sempre di presente, senza finora aver ottenuto conosciuto risultamento, i mezzi straordinarii pur notissimi, si fa credere essersi ancora venuti in cognizione dell'altra società politica, segreta, esistente nello stato pontificio, che comincia a nominarsi e s'indica sotto il nome di *Concistoriali*. Or, confessando dapprima la sincerità, suddita di chi stende queste memorie, di non averne avuta più al presente alcuna traccia così sicura da poterne stabilire con certezza, almeno sotto questa denominazione, la positiva esistenza e molto meno le forme e lo scopo noto, terminerà il presente lavoro cercando coi mezzi congetturali, sinchè cognizioni positive di fatto non gli sopravvengano, — 1.° se realmente esista questa nuova società; 2.° se e come differire essa si possa credere da tutte le altre antipolitiche associazioni, nei passati anni annientate; 3.° a quali indizii e con quali mezzi possa riconoscersi, e riconosciuta, impedirsene il progresso, che volesse tentarsi di ottenere in queste tranquille terre lombardo-venete.

L'esistenza della radice fa supporre quella pianta, che ne sorge, siccome la vegetazione della pianta fa supporre nei suoi rami le foglie ed i frutti. Dai cenni istorici sopra rassegnati vide il politico leggitore che potea prevedersi il risorgimento dei Gesuiti, come società religiosa, dall'annuenza accordata da Pio VII alla loro continuazione nella Russia bianca, ottenuta dall' imperatrice di Russia, Caterina. Or, se in istato di dissoluzione, quell' ordine fece tanto industremente sorgere un partito tutto suo, che, in società segreta formato, cooperò cotanto alla ristaurazione del 1814, chi crederà che ora, ristabilito in faccia alla Chiesa, quell' ordine stesso abbia voluto abbandonare li suoi vantaggi e non rafforzarsi nello spirito dei popoli? L'imperatore Alessandro I ebbe pur di che essere di questo ordine e del suo proselitismo malcontento, fin ad eliminarlo nel 1817 da tutti li suoi dominii. Come la Giunta apostolica prevalsa sia prima delle *Cortes*, e più dopo la ricupera fatta dal re dell'assoluta autocrazia in Ispagna, non è che notorio e provato; anzi, or ora pure si annunzia che, sotto nome del clero spagnuolo, siasi fatta un'offerta di 150 milioni di franchi alla corte, per sostenere gli attuali impegni militari. Quindi, chi crederà che appoggiato, siccome trovasi, al trono di un principe considerevole d'Italia, ch'è pur suo sovrano ecclesiastico e che dà segni manifesti di aver per esso una forse sbilanciata deferenza, non abbia formato, o, a meglio dire, raffermato il nodo d'unione dei suoi terziarii, che avrà ovunque moltiplicati, costituendoli in una società segreta, da religiose apparenze legittimata e posta così a coperto dalle politiche o sacerdotali inquisizioni e censure? E qui si noti che non vi è stato nella cristianità ordine religioso, che più del gesuitico abbia in ogni tempo moltiplicati gli esercizii della divozione e della pietà religiosa, sotto le forme di separazione di ceti divoti in esclusive assemblee. I nobili, dell'uno e dell'altro sesso, furono ognora appartatamente da' Gesuiti negli spirituali esercizii radunati; così i benestanti, così i mercanti e gli artieri e persino i domestici, per nulla poi dire delle diverse qualità di studenti, di professori e maestri e di ogni altro ceto influente sulla massa sociale, non esclusi gli stessi individui qualificati e decorati, addetti alle corti dei sovrani medesimi. Parea quasi, e dove esistono anche in oggi pare, che quei padri avessero ed abbiano un vangelo e una morale a parte da spiegare e insinuare ai singoli stati e condizioni

della società; ma non isfuggì, come ora non isfugge a chi riflette, che sotto appariscente veste di religiosa sollecitudine può stare velato un secondario scopo, quello cioè di formare di tante parti un tutto, che travagli senza avvedersene ad un. gran fine politico. Veduta sotto questo aspetto la cosa, e osservato che ora nello stato ecclesiastico non solo queste unioni e congregazioni gesuitiche moltiplicate sono attive, ma che ad esse danno il nome tanti e tanti, che una volta affettavano per fin miscredenza ed erano di sentimenti politici ben diversi dal dominante sistema, il politico leggitore converrà agevolmente che non a solo spirito di religione tutto questo infinito travaglio i Gesuiti sostengono, ma ad altri fini l'immenso coperto lavoro dirigono.

Nè dir si potrà che tanta pena senza scopo si diano. Quando, nel 1799 e nel 1800, gli austriaci tennero coperta militarmente l'Italia, dopo aver li Sanfedisti commosse tutte le italiane popolazioni contro i Francesi e animata a' loro danni l'insurrezione dei popoli, appena fu osservato che i possessi politico-militari delle provincie ecclesiastiche e di Roma stessa furono presi dall'armi austriache, con l'erezione di reggenze provvisorie rilevanti da Vienna, e che il ceto ecclesiastico non aveva altro fatto che cambiar politica dipendenza, i loro proseliti, più influenti sanfedisti, furono autorizzati a declamare come le reggenze e le truppe occupatrici infette di luteranismo continuavano a tener compressa la religione. E quando, nel 1814, furono presi i nuovi non simili possossi, per ritenere in deposito quelle parti d'Italia, che alle famiglie austriache ritornarono a disposizione del congresso di Vienna, un simile linguaggio non fu risparmiato, nè fu pur misterioso. Or l'attuale riordinamento d'Italia, che tanto forte preponderanza mantiene all'Austria, se rende forse più cauto il linguaggio dei già noti Sanfedisti, non ne ha già cangiati i sentimenti, massime veduta la real politica impazienza, colla quale il Vaticano soffre gli effetti di questa stessa austriaca preponderanza su tutta la penisola. Or il riordinamento della tela sacro-politica, che dell'opinione pubblica formi, se sia possibile, uno spirito italiano agl'interessi dell'Austria contrario, è difficile assai che non sia uno dei punti, ai quali non miri una società, che cogl'interessi del sommo pontificato i suoi proprii ha sì strettamente uniti.

Tutte poi le circostanze favoriscono l'attivazione di un tal piano, che qui si accenna. Non hanno a temere nè la podestà

secolare, nè la ecclesiastica, nè nello stato ecclesiastico, nè negli altri stati d'Italia, in cui allignano; non nel primo, per quanto si è riflettuto poc'anzi; non negli altri, perchè colà dà loro buon giuoco il sentimento intimo delle rispettive sovranità, che dell'austriaca preponderanza sentono il peso, e quello dei pòpoli, i quali non dimenticano di aver sentiti gli effetti delle portate compressioni militari. Irrita poi l'amor proprio gesuitico il veder l'austriaca politica ferma in non ammettere, sia in Toscana, sia nel regno lombardo-veneto, la società, appena potuto avendo insinuarsi negli stati estensi, che sono un punto matematico in mezzo alla penisola. Ove sventuratamente questa fosse da una qualche esterna guerra compromessa, preparati gli spiriti e organizzate le società politico-religiose gesuitiche, in gran parte d'Italia, chi non travede una qualche altra Giunta apostolica turbar almeno, se non altro attentare, l'Italia intera, e dar brighe maggiori al gran conservatore dell'ordine italico?

Lo stesso nome di Concistoriali, che dicesi assumano questi politico-religiosi clubisti, è un indizio che la loro società sia dell'indole e carattere indicato, e, com'è a credersi, tanto forte da non temere una qualche luce. Questa speciosa denominazione dà, a chi men riflette, un'idea più d'interesse della S. Sede, che di alcun capo ecclesiastico particolare e meno dei Gesuiti, e serve così però a nascondere come la mano che agisce, così il consiglio che il tutto dirige. Il papa è mortale, gli ordini ecclesiastici possono a molte peripezie soggiacere; ma la S. Sede e il suo esterior principato son sempre rappresentati, come politicamente, così ecclesiasticamente, dal collegio dei cardinali, che sotto il nome di *concistoro* l'uno e l'altro potere dell'alto clero, e, presso i meno esatti ragionatori, della religione, in una sola parola alle menti rappresenta.

Confessa ingenuamente chi scrive di essere ancora troppo digiuno di notizie per potere, con qualche fondamento, parlare ulteriormente di questa associazione, della di cui esistenza crede finora di aver date indicazioni assai verosimili o non dal verosimile aliene. Ma non sarà essa distinta da tutte le altre finor conosciute di politica importanza, ad essa cioè analoghe, o differirà dalle medesime? Crede chi scrive, continuando nel sistema congetturale di suo ragionare, che debba questa società avere un carattere tutto suo e dall'altre che svanirono affatto distinto. Perocchè, se le società segrete già smascherate e conosciute si os-

servino, il loro carattere determinato le qualifica agevolmente, ed annunzia, a chi il primo filo ne abbia in mano, quello che sono. La massoneria, per esempio, spaccia una scienza arcana, alla quale tutto il suo vario e moltiplice cerimoniale riferisce, e nel vortice delle allegorie i suoi alunni traendo, li conduce al deismo, per portarli al platonismo politico, incompatibile praticamente coll'in apparenza nelle sue logge rispettato ordine di cose esistenti, nel quale i possessori pochi del vero segreto vorrebbero se stessi ad ogni potestà legittima sostituire nel reggimento dei popoli. L'illuminismo assai più pericoloso era e volea, giusta le note bavaresi scoperte, distrugger tutto per riedificare tutto a suo senno, in ciò dal giacobinismo francese non dissimile. I suoi proseliti quindi distingueansi dall'arditezza delle loro filosofico-politiche teorie e dal disprezzo che professavano di tutto ciò, che in fatto di istituzioni esistenti religiose e dell' ordine pubblico la comun degli uomini moderati e ragionevoli ammette e rispetta. Il carbonarismo dura fatica a tenersi occulto nei primi suoi gradi, e, dopo aver presa in essi una leggera maschera di massoneria, va dritto al suo scopo disorganizzando tutto, per profittare della confusione e del disordine un po' religioso e nel resto empio, un po' politico e in tutto portato alla ribellione verso le esistenti podestà; tende a non riconoscere nè altare, nè trono; e avrebbe formato, se avesse avuto tempo e agio di farlo, un vero caos confuso di tutto il sistema delle nazioni civilizzate, per contentare più l'avarizia forse che l'ambizione dei suoi capi direttori. Ma la setta o società, di cui ci siamo impegnati a trattare, mentre non crede nè professa in fondo alcuna religione e non ha questo divino appoggio dell'ordine umano che per una istituzione tutta umana della politica associata alla forza, sostituisce alla religione vera le pratiche più minute della medesima; instilla ne' suoi proseliti una morale di giustizia apparente e di reale rilassatezza, tutte blandendo le individuali passioni della cupidigia e del senso, purchè salve restino le apparenze; storna l'obbedienza sociale politica verso le leggi e i sovrani, per sostituirvi un' obbedienza tutta passiva e senza esame verso i direttori particolari, che ogni suo proselite deve loro, come nella milizia il soldato la deve al suo caporale, lasciando del resto a chi sovrasta gradualmente la cura; e così forma una piramide di soggezione e di comando, la quale finisce in un vertice, al comune degli stessi proseliti ignoto, che il tutto anima, muove, come in un'armata in ordine di battaglia il generale

in capo, con un cenno od una parola, muove a suo senno tutto l'esercito ed ogni suo piccolo fantaccino. Le forme della massoneria o di altra setta misteriosa, che questa nostra adoperi, non sono per essa che colori variati, sotto i quali a proposito cangiar possa d'apparenza; e così dicasi delle varie pratiche religiose, colle quali a vicenda i suoi addetti accomuna col resto della società, e accortamente dalla stessa, a pretesto di maggior perfezione e raccoglimento, a vicenda li separa. Se vogliasi pertanto riconoscere un concistoriale, par che voglia pria di tutto osservarsi quali sieno le più intime sue relazioni; e si conoscerà che hanno prossima o rimota connessione con i Gesuiti e con persone dell'uno o dell'altro clero con essi connesse; si vedrà religioso, ma di una religione tendente ad isolarsi ed a separarsi, e più inclinata a fare sue pratiche in particolari pie assemblee che col comune dei fedeli, in mezzo ai tempii a tutti aperti; si osserverà ben anco che amerà d'intervenire alle divozioni notturne, che in tante chiese, al pubblico chiuse, si continuano dopo il tramonto, avendovisi accesso per porte adiacenti. Egli è per questo che le leggi di buona polizia pubblica, sulle ore della fine degli uffizii divini e delle feste solenni, ad ogni possa il clero da molto tempo viola, onde avvezzar l'occhio pubblico a veder, senza rimarcarle, le entrate e le sortite dai sacri luoghi, in ore anche avanzate, di divoti. Ove per altro la morale se ne voglia conoscere, non si vedrà nè delicato nelli suoi contratti ed impegni di parola, nè moderato nella sua ira, nè regolare nella sua condotta, ma nel tempo stesso osserverassi nelle astinenze ecclesiastiche esatto, e curante assai di tutto ciò che di lui dir si possa. Esaminando la sua anteriore vita, occorrerà riconoscere che fu ancor parte, più o meno secondo la sua condizione sociale, dei passati traviamenti politici, e non cambiò linguaggio, condotta e politico sentimento, se non se dopo aver trovata la sua ambizione delusa o il suo interesse mal soddisfatto, o dopo aver presunto, secondo il corso degli avvenimenti, che al sorgere di altro sole, altre occasioni più favorevoli a lui aprisse il rivolgere ad essi gli omaggi. In una parola il concistoriale non può essere che una perfetta maschera, di cui lo stesso violento stato, in cui dee necessariamente vivere, dà i dati del più sicuro riconoscimento. Se allora si sorvegli, se il suo carteggio si sorprenda, se i suoi rapporti si vigilino, si sarà ottenuto l'intento.

Or, tutto il fin qui adombrato più che spiegato prova abbastanza che non si vogliono cercare i concistoriali fra quei conosciuti li-

beri pensatori, i quali non si riconoscono aver mutato, senza plausibile spiegazione, condotta e linguaggio, nè fra i già massoni o fra quei carbonari, che già conobbesi che, ridotti all'isolamento, non hanno con rapido cangiamento mutato sistema. Soprattutto poi, ove vogliansi riconoscere concistoriali di qualche conto, convien guardare davvicino individui dell'uno e dell'altro clero; veder in qual modo maneggino la confidenza del popolo, come si tengano fra loro in relazione, e quanto intima, specialmente con i loro confratelli abitanti nelle estere dominazioni e più di tutto nello stato pontificio; di quali lettere, a chi e con quali forme dettate, si servano per raccomandarsi gli uni agli altri, massime in occasione di viaggi; qual sia la morale che insegnano o predicano, quali pratiche religiose raccomandino e preferiscano. Osservisi poi che questi tali, massime fuor di patria e dello stato romano, delle cose politiche affettano di essere schivi, ma tollerano gli altrui discorsi, e spesso non altro che tronchi accenti proferiscono allusivi ad una sommissione e rassegnazione, che più eccita al malcontento della stessa aperta disapprovazione del governo e delle sue operazioni. Chi voglia poi meglio studiar questa setta, par che debba, non a Roma forse, ove ha il suo centro, ma nelle provincie ecclesiastiche, vederne gl'individui, e dallo stato del pubblico ed individuale spirito dedurre il perno fondamentale, sul quale tutte aggiransi le sue direzioni.

Dalle cose finora notate ed esposte crede lo scrivente che sia, in parte anche con i cenni del numero precedente, soddisfatto al terzo degli oggetti proposti. Perocchè, riconosciuto il carattere di questi Concistoriali, ai segni ivi accennati, ed a quel più che accortamente sviluppati mezzi ad illuminato ministro di Stato render potranno più manifesto, facile sarà sorprender l'ordine in pieno dei Concistoriali in azione, nei diversi stati di Europa, e terminar di conoscerne la pratica progressiva importanza. Veggasi, per esempio, come da varii anni in Francia le pretensioni ecclesiastiche, a fronte di una positiva costituzione, basata ancora sulle stesse libertà gallicane e sulle convenzioni diplomatiche, ogni dì rinascenti, ogni dì pur si estendono per far ridivenire la Chiesa ciò che fu al tempo di Ludovico il Pio! mentre le dotazioni per il clero sono sempre poche e insufficienti (per quanto abbondantemente fissate, perfin col dimenticare il bisogno dei popoli, i quali ancor sostengono quel *budget*, a cui erano sotto la compressione soggetti); sono pure i Francesi davanti quello zelo religioso, per verità,

miscredenti, ed han bisogno di missioni e di missionarii e di sacri ritiri di ogni genere per rettificarsi e divenir cattolici, cioè a dire gesuiti terziarii; e fin il sangue si è in alcun luogo versato per sostenere missioni e missionarii, come se la Francia fosse il Malabar od il Congo. Si è voluto dipoi che ritornino a figurare nella legislazione francese i delitti religiosi, perchè quel clero impaziente, nel di cui seno stanno i Gesuiti, vuole un'importanza esterna, e nello stato delle cose, creati i delitti religiosi, una parte almeno della giurisdizione penale passa al teologo, che di tali delitti qualifica la gravità. Si è quindi passati a formar pie associazioni per la stampa e diffusione dei buoni libri, e in ciò la libertà della stampa, finora a tante variazioni soggetta, ma pur ancóra costituzionale, ha favorito, al di là di quello che presumer poteasi, lo scopo nascosto, in cui già già la società segreta collima. Ora con una nuova legge su questa medesima libertà di stampare si cerca introdurre un sistema coperto d'intolleranza e di censura mascherata, che autorizzi quella sola libertà, di cui abbisogna il gesuitismo, per sempre più preoccupare l'opinione del popolo ed assoggettarlo, e per inceppare la libertà di quegli scrittori, che non siano al sistema, che vuolsi rafforzare, conformisti. Intanto che queste intraprese sopra la nazione e la carta commuovono gli spiriti, si prepara un'altra legge, la di cui idea si è ottenuta di veder proposta, in forza della quale un cospicuo sopravanzo del *budget* si vuol applicato a sempre più migliorare la sorte del clero, e senza mistero così si aggiorna, appena lasciandone la speranza, l'alleviamento delle imposizioni gravitanti sul popolo. Accorti membri della legislatura già veggono donde queste operazioni antipolitiche muovano, e han denunciata dalla tribuna alla nazione l'irregolare esistenza in Francia di case gesuitiche illegalmente sussistenti; di che non potendosi affatto difendere il ministero, non ha potuto schermirsi dall' accettar, per darvi sfogo o per dar velo come che sia, robuste esibite rimostranze. Tutto questo andamento di cose (a cui corrisponde in altro senso quell' inesplicabile arresto, che lo spirito pubblico francese soffrì nel 1814, alla vista delle armate coalizzate, e consegnò ad esse, può dirsi colle mani, la Francia) spiega piucchè mai quello che già è il *club* concistoriale fin ad ora in quel regno, e quello che tende a divenire. Forsecchè questo filo conduttore arriva ad un nodo di unione fra il clero spagnolo e il francese, e spiega quella stessa esitanza politica, che, relativamente alle cose del Portogallo,

il gabinetto di Parigi, posto fra l'Inghilterra e gl' interessi delle altre corti influenti sul riposo di Europa, dimostra chiaramente. Serva ciò di opportuno esempio per conoscere dagli effetti questa società pericolosa in quel regno; e per arguir con opportuno argomento di induzione come possa sul fatto, per così dire, scoprirsi in qualunque stato di Europa, che voglia esaminarsi, l'esistenza e l'azione, non che il grado di tal società.

Il sistema politico-religioso dell'eccelsa dinastia imperante appo noi, piantato sopra massime provate e ben fra loro connesse di soda religione e di giusta indipendenza dalle pretensioni della Curia Romana, formate contro le inalienabili prerogative della sovranità, si è pur saggiamente guardato, massime dopo le riforme di Giuseppe II, da simili insidie indirette. Liberata dai Gesuiti una volta, non gli ha riammessi nei suoi dominii, e così pochi altri ordini monastici e frateschi negli stati suoi condiscendendo a permettere ed in poche case, è l'Austria più in caso di tener preservati i suoi sudditi dal miasma, di cui finora trattossi. Ma le cose dette finora fan pur conoscere che il gran *club* centrale, appunto perchè trova negli stati austriaci un grande antemurale, cui non è sì agevole superare, di tutto farà per insinuare il suo miasma nel popolo, e, col mezzo di emissarii di ogni forma e colore, tenterà di fare sì importante conquista. Il tenterà pertanto col mezzo di quegli ecclesiastici d'ordini claustrali riammessi, i quali si è osservato come, per amor della propria conservazione, sieno al gesuitismo, che in fondo abborrono, aderenti. Il tenterà per mezzo di opere e scritti ascetici, religiosi e di spirito, di cui procurerà di diffondere, colle ristampe o le traduzioni, negli stati austriaci le dottrine della miglior apparenza, unite alla morale deprimente, che dispone gli spiriti meno avveduti al rinunciamento della propria volontà, primo grado del suo proselitismo. Il tenterà per mezzo di viaggiatori, alieni apparentemente da ogni antipolitica suspicione, ma in sostanza occupati di formar nodi di connessione sottilissimi fra l'uno e l'altro ordine religioso e fra i rispettivi secolareschi aderenti e devoti. In questi stati italiani di S. M. la immediata vicinanza collo stato pontificio è a tali suoi tentativi favorevolissima, e non ponno a meno di non essersi a quest'ora fatte prove per iscandagliare il terreno, ed una forse n'è stata la recentissima scena di Padova, ove un predicatore ha azzardate dal pulpito le note declamazioni contro le massime, in argomenti misti, della già repubblica di Ve-

nezia e dell' immortale monarca filosofo cattolico Giuseppe II, con quelle gravanti circostanze, che son ben note e che scandolezzarono il pubblico padovano, dal quale s'impartì plauso alle ferme e misurate previdenze politiche, che senza ritardo eliminarono il declamatore.

A preservàr meglio ancora questi tranquilli popoli e stati dal contatto pericoloso, di cui trattasi, l'umile scrivente si arbitrerebbe però, in questi ultimi periodi della presente memoria, di consigliare alcune misure, che molto contribuire possono a mantenere fermo il presente stato di politica sicurezza interna su questo argomento.

a) Ferme stando le massime in corso sul punto della revisione dei libri e stampe, che vengono dall' estero, e delle ristampe dell'estere edizioni, potrebbe essere utilissima un' ispezione politica più accurata e particolare sopra le opere ascetiche e religiose, affinchè quelle, che in senso politico generale ancora potrebbero esser permesse, siano diligentemente esaminate dal lato o di una morale più spinta, o di un insinuato di troppo marcato materialismo di pratica religiosa, o di una esclusiva o quasi esclusiva divozione, a un dato oggetto diretta. A chi scrive, per esempio, fa qualche senso l'associazione aperta e in corso attuale ad una collezione di opere religiose, tendenti, come si enuncia, a rettificare gli spiriti dalle impressioni lasciate dalla soverchia lassezza, introdotta dalle passate aberrazioni di licenza e di non sana filosofia. Sotto sì bell' apparenza un' intrapresa sistematica di questa natura non può non nascondere un occulto finissimo seme di gesuitismo. *Intelligenti pauca.*

b) Rinnovar potrebbesi con assoluta fermezza, che non ammettesse eccezioni, salvo che pochissime, la proibizione per modo di regola di viaggiare fuori del regno, e massime per Roma e stati pontificii, agli ecclesiastici lombardo-veneti, e così ai pontificii di passare, anche per semplice diporto, i confini lombardo-veneti, e venir nel regno, sieno essi regolari o secolari.

c) Esser potrebbe ottima precauzione lo stabilire che nessun viaggiatore potesse entrare nel regno lombardo-veneto se non se con passaporto spiccato espressamente da Milano o da Venezia, dimandato previamente dal viaggiatore al ministro diplomatico austriaco, residente nelle rispettive estere capitali, o, dove siano consoli austriaci, al console pur presso l'estero stabilito; passaporto, che il ministro o console implorar potesse, previa infor-

mazione sulle qualità politiche e morali del petente e sull'oggetto del suo viaggio. Ricorda chi scrive che, nella sua gioventù, volendo da Roma andare a Napoli, dovette far simile dimanda al ministro di Napoli in Roma, ed ottenere, dopo dieci giorni circa di aspettativa, che il ministro, a cui si era diretto, gli rilasciasse il desiderato passaporto, spedito dal gabinetto del marchese Tanucci, ministro degli affari esteri di sua maestà siciliana. Nè ciò turbava punto la buona intelligenza diplomatica, che passava fra le due corti di Roma e di Napoli. Con questo mezzo, se qualche forestiere di meno circolerà per gli stati austriaci, l'autorità politica, che avrà una preventiva idea del carattere dei viaggiatori, li potrà più accuratamente sorvegliare, e prevenire le manovre degli emissarii, che s'introducessero nel regno.

d) Le indagini della finanza sugli effetti dei viaggiatori potrebbero divenire un utilissimo aiuto politico, per giungere ad opportune scoperte, senza che gli agenti della polizia ne risentissero odiosità. Quante volte nel vestiario dei viaggiatori forestieri, opportunamente perlustrabile a norma delle riservatissime previe istruzioni, non si potria riconoscere segni, in apparenza devoti, che indichino adesione del visitato al gesuitismo od a tal altra religiosa corporazione! I libri, che seco avessero, o le carte possono ancora indicar di più. Gli agenti della finanza, ove siano bene istrutti, potrebbero in questi casi, esauriti i loro incombenti per conto finanziale, portare sotto sigillo apposito ciò che trovassero sospetto, e accompagnar con manifesto o altra carta particolare il viaggiatore alla più prossima polizia, od anche alla generale, per quelle ulteriori ispezioni, che divenissero di suo più alto istituto.

e) Quasi tutti li viaggiatori portano seco lettere ordinariamente commendatizie. Fermo stando e tenuto in rigorosa osservanza ciò che risguarda le lettere sigillate, alle quali, levata la multa consueta sul latore, non si vuol lasciare alcun corso, rimettendole anzi alle autorità politiche, le lettere aperte di questa qualità, lasciate al viggiatore per l'uso opportuno, potrebbersi prendere in nota dagli uffiziali della finanza, indicando il nome, cognome e qualità del latore, il nome, cognome e qualità della persona, a cui vengono dirette, e succintamente l'oggetto per cui sono rilasciate, il tuono di rispetto, famigliarità, intimità, interessamento più o meno ampio pel raccomandato, in cui sono concepiti, il sigillo o segni anche mi-

nimi, con cui sono contrassegnate, ecc. Pronto rapporto diretto alla autorità politica viciniore, che ne renda conto egualmente pronto, in via riservata, alla superiorità, debbe essere spedito, secondo i casi, anche per mezzo di diligentissimo espresso. In tal modo, aperta sul soggetto una cauta inquisizione politica, facile sarà il colpire gl'indizii più prossimi dell'attinenza del medesimo alla società segreta, di cui si tratta, e di conoscere ancora li consocii, che per avventura abbia entro il regno.

f) Non è nuova, nè difficile l'osservazione pratica, che generalmente si presenta a chi un poco rifletta sulle tendenze verso l'indipendenza dell'umano amor proprio, di quella renitenza all'ubbidire, che più marcatamente si riconosce nel clero verso l'autorità secolare. Ove questa è ferma, la sommessione dell'ecclesiastico non è mai sincera, e piega solo alla presenza della forza. Se ciò è vero in qualunque luogo, ove il sacerdozio non è unito all'impero, più giova riconoscerlo in tutti quei casi, nei quali o la connivenza o altro motivo lasci una qualche latitudine nell'osservanza delle prescrizioni d'ordine pubblico, concernenti la polizia dei culti o gli atti esterni misti. Nel regno lombardo-veneto sono chiari i regolamenti relativi all'interdizione delle funzioni di culto, che si vogliano celebrare prima del giorno o dopo il tramonto del sole, e all'esatta chiusura delle chiese in tali tempi, salva qualche espressamente eccettuata solennità, qual sarebbe quella della notte del s. Natale. Ma ben sa l'autorità politica che si affetta, quasi si è scritto, di violar tali regolamenti, in qualunque occasione massime un po' solenne. Così, in punto d'osservanza della patente sovrana sui matrimonii, quanto a ritroso non si prestano i parrochi all'osservanza di quegli incumbenti, che li riguardano come ufficiali delle leggi civili! Or giova rimarcare che, mentre sottrar si vogliono all'autorità non ecclesiastica in queste ed altre forme, indirettamente pur anco indispongono il suddito secolare verso quella legge stessa, a cui controperano. Ciò solo basta per aver sott'occhio in generale come giovi contenerli entro l'ordine dovuto. Ma ciò ancor fa strada a rimarcar più dappresso certe tali più affettatamente sostenute infrazioni delle leggi e regolamenti in discorso. Si vedran, per esempio, le chiese ordinariamente alle ore prescritte serrate, e terminate in tempo debito le sacre funzioni; ma si vedrà pur anco avere accesso alle stesse chiese molti, ordinariamente uomini soltanto, per la socchiusa vicina porta della canonica o della casa religiosa

regolare e colà radunati restare, coll'apparenza di divoti, sin a qualche ora dell'innoltrata sera; e si vedran sempre gli stessi individui, od in ogni sera o in sere marcate, sortirne in silenzio. Se l'autorità politica si prenda cura di riconoscere davvicino tali divoti, troverà nella loro condotta morale sovente di che riprendere seriamente. Chi crederà pertanto a tale ipocrisia, alla qual i conduttori delle anime dan tanto pascolo? O chi non iscorgerà in queste notturne unioni un'immagine almeno, un indizio di qualche segreta società di terziarii, di qualche ordine ecclesiastico? Se pertanto più intimamente si entra a riconoscere tali individui e la connessione loro e fra loro stessi e colli direttori della chiesa, in cui si adunano, e di questi ultimi colle altre estere relazioni, assai difficile sarà che non si acquisti quel filo conduttore, che alla cognizione della società finora contemplata e delle sue più marcate tendenze ed operazioni conduca. Questo capo pertanto di fina ed indefessa vigilanza sarà di un notabile vantaggio per conoscere se mai avesse penetrato questo miasma politico, che avesse per avventura deviato dal retto sentiero qualche spirito sedotto.

g) Nei tempi anteriori alla presente restaurazione, un mezzo di sorda ed infallibile comunicazione fra le diverse società dei Sanfedisti erano pedoni inosservati, che da chiesa a chiesa di campagna portavano o piccole lettere od anche ambasciate orali, così con somma facilità spandendo o le loro notizie o qualunque ordine, che volesse diramarsi. È assai difficile che di sì comodo e pur dispendioso mezzo la società, di cui trattasi, non si serva tuttora. Più pertanto dei forestieri in moto, gioverà vegliare sui tanti girovaghi, che tutto dì in ogni senso attraversano le campagne e fan capo appunto alle chiese e canoniche, che vi sono sparse. Un ben sostenuto sistema di osservazione indefessa potrà, dopo un qualche tempo, dar lumi se non di evidenza, sicuramente di fondata congettura sul presente interessante argomento.

Non sarebbe invero d'opinione chi scrive che, contro quegli individui, che si scoprissero aderenti ad una cotal setta politico-religiosa, si procedesse col rigor delle leggi. Il manto di cui si cuopre vuol essere delicatamente toccato, altrimenti maggior sarebbe lo scandalo, che dai procedimenti solenni e pene gravi inflitte sul corpo della società ridonderebbe, che il bene politico, cui si credesse di conseguire. Allontanare i forestieri e gli emis-

sarii, che si avvisassero di turbare il buon ordine interno con queste manovre, e mettere in evidenza, screditandolo col pubblicarne l'instituto, se nell'interno se ne scoprisse un principio solo d'organica esistenza, sembrano i mezzi più sicuri, semplici ed insieme dignitosi, che, bene adoperati, o preserveranno dal miasma, o ne la saneranno al momento, la nostra tranquilla politica società. I Veneziani scoprirono, qualche anno prima delle vicende passate d'Italia, una loggia massonica nella dominante. Ne furono esposti al pubblico i mobili e gli emblemi; il locale col mezzo dei ministri degl' inquisitori di stato ne fu chiuso; e la lista nominativa dei componenti della loggia fu resa pubblica. Fama è che ciò bastasse perchè, fin alla caduta di quella repubblica, più non si avesse sentore dell'abolita massoneria. Quando una società qualunque antipolitica finisce di essere segreta, o si discioglie da sè, o cade nel disprezzo e nel ridicolo, o termina di essere importante.

Sono queste le principali cose, che il suddito zelo di chi scrive può umiliare sul delicatissimo ed oscuro argomento, sul quale è versata questa memoria. Non pretende chi si è occupato di avere colpito nel segno e di avere con successo trattata questa scabrosa materia. Forse che la società dei Concistoriali è tutt'altro che quello che si è fin qui congetturato; e ben sa chi scrive quanto poco in questo proposito possa applicarsi quell'adagio: *Conveniunt rebus nomina saepe suis.* Potrebbe essere ancora che i Concistoriali fossero tutt'altro che quello che si è azzardato di congetturare. Certo è però che se lo scrivente non ha colpito nel vero segno del proposto tema, non sarà forse senza utilità l'avere parlato di una società, qual è la descritta, sia che ad esister continui sotto variate forme, sia che in addietro soltanto abbia influito, com'è di fatto, sui destini di questa penisola. Ad ogni caso spera lo scrivente che della retta intenzione, che presiede a questo lavoro, la benignità del politico leggitore non gli negherà il compatimento che implora.

(Confidenziale).

Q. *Società segreta dei Concistoriali.*

N. 214. Venezia, 10 ottobre 1826.

Quantunque da lungo tempo siasi scordata quella segreta società, denominata *Concistoriale*, che, contemporaneamente a quella dei Carbonari, volevasi nell' Italia formata dalla classe del clero e dei nobili, collo scopo di estendere in tutta la penisola un dominio teo-aristocrata sotto gli auspicii di un re, che si designava nel duca di Modena, o del re di Piemonte; nullameno, avendo in questi dì udito a farne parola di nuovo, io mi presto a riferire quanto mi venne narrato, ma senza dare alla cosa veruna importanza, e limitando lo scopo della comunicazione presente a quello dell' adempimento riverenziale del mio dovere, per tutto ciò che d' importante o di leggero in via d' alta politica mi accadé di rilevare.

Mi si accenna adunque che nel regno di Napoli, nella Romagna, negli stati estensi e nella vicina Torino alla Lombardia si rimarca un movimento più che ordinario in alcuni ecclesiastici e nobili, riconosciuti in senso d' intolleranza ed animati di spirito di dominio, inteso a dirigere la pubblica opinione ed a disporre gli animi in favore della corte di Roma, come quella che più di ogni altra d' Italia possa contribuire a condurre i diversi popoli italici a determinarsi a dar appoggio a quel principe, che, mettendo a profitto le vicissitudini o convulsioni politiche, che accader potessero nel caso d' una scissura europea, volesse e sapesse dar mossa ad un italico cambiamento.

Si accenna come meritevole di rimarco la recente promozione fatta dal Papa di soggetti per la maggior parte appartenenti al fanatismo politico e presbiteriale, e segnatamente si deduce nel Papa uno spirito così fatto dalla nomina del novello governatore di Roma, direttore generale di polizia, come quello che gli si attribuiscono dei principii i più esagerati e non conformi allo spirito di moderazione di chi regge l' Europa.

Si additano, in special modo, come segreti agenti della corte di Roma pel memorato scopo, l' ex-gesuita Tabot, confessore privato

del Santo Padre, da qualche tempo dimorante negli stati estensi; mons. Maggio, pur da poco tempo con qualche motivo apparente recatosi nel regno di Napoli, con la mira d'organizzare colà delle linee relative; si accenna infine il conte Cesare Tapparelli d'Azeglio, di Torino, come uno dei primarii stromenti della corte di Roma, per le viste memorate, e vuolsi che abbia egli spinto talmente il suo fanatismo in proposito, da essersi reso meritevole di recente severissimo rimprovero della corte di Roma.

Tutte queste cose ponno consistere in un falso allarme, e potrebbero anco esser sparse ad arte da qualche partito o setta, che volesse allontanare da sè delle suspicioni, richiamando le osservazioni politiche su altri argomenti forse soltanto immaginarii; ma, trattandosi di sì grave argomento, non so tacermi, nel mentre mi faccio una severissima legge di vigilanza attivissima, per quanto può da me dipendere. *(Confidenziale)*.

R. *Società segreta dei Figli di Marte.*

N. 215. Venezia, 30 novembre 1821.

N.° 4414 *P. R.* — *All'ecc. Presidio.* — *Pretesa società dei* Figli di Marte *in Romagna.* — La pretesa società dei *Figli di Marte*, di cui è menzione nella compiegata nota dell'i. r. commissario straordinario di prima istanza, sembra essere una nuova e recente unione, che si vuole instituita nella Romagna, al pari di quella così detta de' *Cacciatori americani*, di cui si ebbe già l'onore d'intrattenere più volte la superiore autorità dell'ecc. Presidio; e però niuna anteriore traccia o lume fornir possono gli atti esistenti ancora presso questa Direzione sulla scoperta setta carbonica ed altre che in essa fecero centro.

Di questa nuova società de' *Figli di Marte* la Direzione ebbe già qualche sentore col mezzo de' privati suoi confidenti in Romagna; ma siccome in cotali rapporti v'entra bene spesso o la malignità o l'interesse o qualch' altra segreta passione, che deggiono rendere assai caute le politiche autorità nel darvi ascolto o credenza, così essa si riserva a parlarne alla propria superiorità allorquando le venga dato d'attingere maggiori e depurate

notizie sulla reale esistenza di detta società, sulle di lei ramificazioni, regolamenti e scopo; al quale oggetto ha già emesse le opportune riservate disposizioni.

Al sig. ff. di capo commissario in Rovigo. — Si persiste a sostenere che abbiavi nella Romagna una nuova segreta società, intitolata de'*Figli di Marte*. Avvegnacchè i confidenziali rapporti, che si ricevono da quelle parti, siano tali da non ispirare una certa fiducia, nulladimeno ella vorrà, sig....., riservatamente procacciarsi, da canali possibilmente depurati e precisi, le opportune ulteriori notizie sulla reale esistenza di detta società, ramificazioni, regolamenti e scopo, informandomi d' ogni sua scoperta. (*Min. d' uff. di Lancetti*)

N. 216. S. Maria Maddalena, 29 gennaio 1822.

All' I. R. Direz. Gen. di Polizia. — *p. r.* — Per quante reiterate e riservate indagini abbia fatte fare da persone, che meritano tutta la mia fede, onde scuoprire se mai esistesse una nuova segreta società, intitolata *de' Figli di Marte*, sono stato assicurato che non ha mai esistito e che non esiste la suddetta società, nè a Bologna, nè a Ravenna, nè a Faenza, nè a Forlì, e finalmente nè a Ferrara; ma che bensì continua a sussistere in tutto il suo fiore, sebbene alquanto più ritenuta, quella dei Carbonari ossia Indipendenti, e che sembra ora molto affaccendata e occupata per un qualche nuovo gran progetto.

Tanto subordino a cotesta mia inclita e venerata autorità in evasione al D.° n.° 4414 p. r. delli 30 novembre 1821, e per di lei notizia. — L'I. R. commiss. ispett. al confine — *Fabj.*

Nota. — A questa nota rispondeva il Lancetti assicurando aver egli dati positivi sulla esistenza d'una tal società, nata in Cesena, alla quale appartenevano, poco prima dell'ultima guerra di Napoli, quasi tutti gli ex-ufficiali italiani. Insisteva dunque per migliori informazioni sulla organizzazione, sul catechismo e sullo scopo della medesima.

N. 217. S. Maria Maddalena, 20 marzo 1822.

N.° 411. P. R. — All' I. R. Direzione di Polizia — Sulla base degli schiarimenti, che cotesta I. R. Direz. Gen. ebbe la bontà di comunicarmi, colla venerata ordinanza n.° 533 p. r., furono da me fatte delle nuove riservate indagini per mezzo di varie, ma sicure persone; ma sempre n'ebbi per risposta, in termini precisi, che la setta *dei Figli di Marte* non esiste nè punto, nè poco; che è bensì vero che la maggior parte degli ex-officiali italiani sono associati alla setta carbonica, come pure molti di quelli, che sono tuttora in attività; che è verissimo che in tutte le polizie comunali v'entra per lo meno un carbonaro, ed in maggior numero nelle provinciali; ma che però non sotto quella denominazione; ed infine che, ora più che mai, li Carbonari, liberali ed indipendenti sono in attività per mettere in esecuzione un grande loro esecrando progetto, di che per quanto faccia indagare e prometta di compensare, non per anco ne sono venuto a giorno.

Ciò è quanto mi do l'onore di umiliare a cotesta I. R. Direz. Gen., in evasione alla suddetta venerata ordinanza, assicurandola che non mancherò d'informarla, nel caso che venissi a scuoprire qualche cosa in proposito. — L'I. R commiss. ispett. al confine

Fabj.

Nota. — Anche il commiss. Brusoni, informando da Rovigo, assicurava affatto ignota in Romagna la nuova società dei *Figli di Marte.*

N. 218. Venezia, 13 gennaio 1822.

A S. E. il sig. Governatore delle provincie venete, Carlo conte Inzaghi, in Venezia. — Riescì alla commissione di rilevare l'istitutore e l'origine della segreta società dei *Figli di Marte*, che in sul finir del 1820 si diffuse in Cesena, e di quella, che, sotto il titolo degli *Americani,* si propagò nella stessa epoca

a Ravenna. Certo Puzzi, di Cesena, che dimorò per qualche tempo a Milano nel 1818, fu quegli che diffuse la prima; e il negoziante Gallina fu il creatore della seconda.

La commissione, a cui presiedo, mentre comunica per direzione di V. E. la notizia surriferita, desidererebbe conoscere l'organismo della seconda, cioè della società degli *Americani*; e così pur bramerebbe sapere se fosse giammai pervenuto a cognizione di V. E. essersi in Cesena propagate due altre società segrete, sotto il titolo di *Fratelli del dovere* e *Fratelli artisti*; e così pure se abbia saputo essersi, in Forlì e in Faenza o in qualche altra città della Romagna, ordinata ultimamente qualche nuova segreta società. — Firmato, *Gardani*, m. p.

S. *Società segreta dei Cacciatori Americani.*

N. 219. Rovigo, 5 ottobre 1821.

N.° 367. p. r. — *Al sig. de Stocka i. r. consigliere, primo aggiunto e ff. di Dirett. Gen. di polizia, in Venezia.* — Ogni mezzo possibile, ogni diligenza ho usata per avere delle notizie sicure sulla società dei *Cacciatori americani*, e servire agli ordini abbassatimi coll'ossequiato decreto n. 3329, 29 agosto p. p. Però quelli, a cui mi sono rivolto, non seppero darmi i lumi che ricercavo, protestandomi che non avevano contezza della sussistenza di questa setta; ed il solo corrispondente che ha dato su questa società le poche indicazioni, che comunicai col rispettoso mio rapporto n. 317, 18 luglio p. p., scrissemi e ripetutamente assicurommi che, dalle ricerche da esso lui diligentemente estese, aveva rilevato essere opinione che la società dei *Cacciatori americani* non fosse una nuova setta, ma derivata dalla carbonica; che i Carbonari nell' istituire la società *americana*, i cui membri non erano che dei loro settarii, avessero la doppia mira di esperire se, mutando alla setta carbonica e nome ed esterne forme, in modo da farla comparire una nuova società, potesse riacquistare quel credito, che aveva perduto dopo gli affari di Napoli e del Piemonte; e l' altra di distrarre l'attenzione del governo, che dopo quegli avvenimenti sembrava più di prima occuparsi nel seguire le loro mosse e macchinazioni. Che non sentendosi poi più par-

larne da qualche tempo, si credeva cessata, perchè forse i Carbonari stessi non avessero trovato corrispondente l'effetto alle speranze ed allo scopo della sua istituzione.

Io non so se così veramente sia la cosa, perchè, da una sola persona riferitami, non può considerarsi bastantemente accertata; però codesta ossequiata superiorità, per le notizie che avrà particolarmente, saprà certo conoscere quanto sia valutabile.

Per mio conto non cesserò di ripetere le più vive raccomandazioni, onde non si lasci diligenza per aver sicure e precise notizie su questo importantissimo argomento; e, se le mie cure non riescono affatto infruttuose, mi darò l'onore di nuovamente trattenere sul proposito la mia superiorità. — Il ff. d'i. r. capo commiss. di polizia, *Brusoni.*

N. 220. Venezia, 24 ottobre 1821.

N.° 4051 P. R. — A. S. E. il sig. Conte Governatore. — Notizie sulla società dei Cacciatori americani, *ed eccessi in Romagna.* — Non rallentate giammai le segrete indagini di questa Direzione, per avere delle maggiori e più precise notizie sulla nuova società così detta de' *Cacciatori americani,* che si vuole instituita nella Romagna, di cui ebbi già l'onore di far cenno con altri precedenti rapporti, sono ora in grado di rassegnare alla superiorità di V. E. qualche altra circostanza in proposito, desunta da diversi confidenziali rapporti.

Si è già detto che l'accennata società de' *Cacciatori americani* sembrava esser nata sugli avanzi della proscritta e perseguitata carboneria, e che i suoi principii e le sue tendenze, conformi alla malaugurata sua origine, si assimilavano a quelli de' moderni *Comuneros* in Ispagna, che mirano in sostanza ad abbattere i troni, sieno costituzionali od assoluti, ed a sostituire la miscredenza ed il ridicolo allo spirito di pietà e di religione.

Infatti, anche le più recenti notizie avute confermano che la società suddetta altro non è che l'antica setta de' Carbonari, variata di forme e di nome, per poter così eludere la pubblica vigilanza. Questa nuova setta sembra aver principalmente la sua sede in Ravenna, ed estendersi anche in Ancona ed in qualche altra città delle Marche e delle Legazioni; ma, per quanto pare,

essa, non è finora composta che da poca gente diffamata, perchè gli uomini di qualche considerazione rifuggono, massime dopo il tristo fine della carboneria, d'appartenere ad una società di tal fatta o di prestarvi in alcun modo assistenza.

A tale pericolosa riunione vuolsi che siasi dato il nome di *Cacciatori americani*, per far con ciò supporre una qualche relazione in America, a pro della vagheggiata italica indipendenza; ed avvi chi vuole ancora che l'ex-re di Spagna, Giuseppe Bonaparte, estraneo non sia alla società medesima, od almeno possa tacitamente proteggerla per particolari suoi fini politici. Checchè ne sia, è certo che gl'individui, che possono credersi addetti alla società medesima, sono quasi tutti privi d'ogni sentimento di religione e di morale, dediti alla crapula ed al vizio, di modo che sono generalmente dispregiati, nè possono lusingarsi di far altri proseliti che sul loro conio.

Stando però alle ultime confidenziali relazioni che si ebbero sulle mosse di costoro, parrebbe che molti di essi, raccoltisi a truppa nella famosa foresta detta *la Pineta*, esistente nella provincia di Ravenna, avessero commessi varii eccessi. Parrebbe altresì che, nelle campagne vicino a Bagnacavallo, una masnada di costoro, al numero di quasi 50, la maggior parte di giovanile età, avessero a girare quasi tutti a cavallo, gridando: *viva l'America, morte ai sovrani, alla nobiltà ed al clero*; per il che la corte di Roma, altamente sdegnata pel loro procedere, avesse a spedire sul luogo due appositi delegati, pella necessaria procedura e punizione.

Frattanto, anche in varie città delle Marche e delle Legazioni sembrano essere stati commessi dei disordini, e questi pure s'attribuiscono ai nuovi settarii. Per esempio, in Faenza furono sparsi dei viglietti di morte al segretario della comune, Bisoni, al parroco di S. Severino, Bertoni, ed a due altri sacerdoti. In Forlì furono trovati de' libelli contro il cardinale legato, e fu aggresso e pugnalato certo conte Gaddi, come nemico de' Carbonari; e non avendosi potuto condurre a termine il delitto, per essere accorsa della gente, si assicura che venne il giorno appresso affisso un cartello alla sua porta, con cui gli si ripeteva la minaccia d'una certa morte. Finalmente non v'ha luogo presso-chè dove, non essendovi un militare ragguardevole presidio austriaco, l'uomo onesto e tranquillo non trepidi, come si sostiene, sulla propria esistenza, a pretesto, come dicono i facinorosi, d'es-

ser eglino i nemici della patria; e coloro che fanno i delatori in odio de' Carbonari e tutti accusano il governo pontificio o di corruzione, o di somma debolezza.

Qualunque sia il valore di tutte queste confidenziali notizie, io non lascio di portarle a superiore notizia, come vuole il dover mio; ma vado nello stesso tempo a procacciarmi delli ulteriori e possibilmente più accertati schiarimenti, tanto sugli eventuali progressi della suindicata società de' *Cacciatori americani*, quanto sugli eccessi loro attribuiti, per informarne egualmente a suo tempo l'ecc. i. r. Presidio. (*Min. d'uff.*° *di Lancetti*)

(Inchiuso nel documento precedente)

I sudditi dello stato pontificio

SONETTO.

Scandalizzati da bestial governo,
Che ci rode e ci affligge in ogni parte,
Siam costretti a bramar che Buonaparte
Da Sant'Elena torni o dall'inferno.
Se condannati siam a un male eterno
Dalle profane o dalle sagre carte,
Ci regga almen colui, che adoprò l'arte
D'aver perfin la Onnipotenza a scherno;
Chè allor potremo dir: Se questa legge
Irrita a sdegno e alla vendetta il cielo,
Egli è *Macon*, che ci governa e regge.
Ma che, sotto la scorta del vangelo,
Fatto lupo il pastor divori il gregge,
Tanta empietà ci fa restar di gelo.

N. 221. Venezia, 13 gennaio 1822.

N.° 19. — *A S. E. il sig. Governatore delle provincie venete, Carlo conte Inzaghi, a Venezia.* — *Nota.* — La commissione,

a cui presiedo, è grata a V. E. per le notizie comunicatele colla pregiata sua nota 13 corrente n.° 27 p. p.

La commissione aveva già, prima di leggere le notizie comunicate da V. E., estesa la nota, che sotto il n.° 133 le aveva consegnata, e che appunto conteneva il desiderio di quelle più ampie notizie, che fossero per giungere a V. E. sull'organismo e sulla diffusione delle società dei *Cacciatori americani*, dei *Fratelli del dovere*, dei *Fratelli artisti* e dei *Figli di Marte*. In questa stessa nota la commissione faceva a V. E. conoscere come le era riescito, in questi ultimi giorni, di trarre dal labbro di un suo detenuto delle importantissime notizie sulle macchinazioni e sui continui progressi, che va facendo negli stati pontificii lo spirito rivoluzionario. La commissione è venuta a conoscere l'origine, gl'istitutori e la tendenza delle segrete società, che, sotto il titolo di *Fratelli del dovere*, di *Fratelli artisti*, di *Figli di Marte* in Cesena, e quello di *Cacciatori americani* in Ravenna, recentemente in quelle due città si diffusero. La commissione potrebbe estendersi sui proprî rilievi, e partecipare a V. E. delle importantissime ed utili notizie; ma, siccome la legge vieta ai tribunali criminali di comunicare ad altre autorità i proprii rilievi, questa commissione, per non rendersi meritevole di un eventuale rimprovero, si è rivolta alla commissione di 2.ª istanza, onde ottenere dalla stessa il permesso di corrispondere, con tutto il dettaglio, alle ricerche da V. E. esternate nella sua nota surriferita. E qui giova far conoscere a V. E. per proprio lume e per sua direzione che dal febbraio 1821 in poi, questa commissione, adempiendo al sovrano espresso comando, in mensuali periodiche consulte fa pervenire, col mezzo delle preposte autorità, alla prefata M. S. quanto i proprii atti le vanno indicando.

Sembra probabile che tutte queste notizie verranno quindi da S. M. comunicate alla presidenza dell'aulico dicastero di polizia, per l'opportuno uso. Potrebbe adunque l'E. V. rivolgersi anche a quella parte, ove le interessi di essere posto al fatto di tutte quelle rilevanti scoperte, che fece la commissione precipuamente sulla spaventevole diffusione ch'ebbe, negli stati pontificii massimamente, la carboneria, sotto qualunque nome sia piaciuto a' suoi membri di velare le loro combriccole. E in questi rapporti stessi si accennano le molte persone, che, o in un modo positivo o soltanto dubitativo, venivano indicate come addette alla setta.

La commissione attende adunque la invocata superiore approvazione per dare a V. E., con una dettagliata esposizione di quanto si ebbe raccolto, un indubbio attestato dello zelo, che anima la commissione medesima pel sovrano servizio, e della gratitudine che professa all' E. V., per l' interessamento che le spiegò, col comunicarle tutte quelle notizie, che tratto tratto le venivano partecipate, e che V. E. supponeva non inutili per lo scopo di questa commissione. — Firmato, *Gardani* m. p.

N. 222. Senza luogo e data.

In adempimento delle promesse fatte in una delle ultime mie lettere, mi sono procurate più esatte ed estese informazioni sulla società dei *Cacciatori americani*, istituita in Romagna e diramata alquanto nelle Marche ed in questa provincia. Pare che si possa ritenere che il suo nascimento seguisse alla metà circa del 1818, e che ne fossero i genitori gli stessi dignitarii della carboneria, coll' intendimento di vincolare, disporre ed accendere gli animi, anche del basso popolo, per l' indipendenza italiana, senza divulgare ulteriormente i segreti della carboneria, di cui diveniva un' appendice e lo strumento operatore. Il nome di *Cacciatori americani* è il nome generico; le diverse famiglie dei singoli paesi portano denominazioni particolari, come, per esempio, in Ravenna quello di *Amici del dovere*, in Cesena di *Difensori della patria*, in Forlì di *Figli dell'onore*, ecc.

Questa società ha il suo rito, giuramento, segni e parole apposite di ricognizione. Il presidente è una dignità della carboneria, e, se si vuole far astrazione dalla formalità, tutta la setta è un ramo della carboneria travestita. Fu nell'epoca stessa all' incirca che si creò un'altra società, che però si compone di soli militari attivi o riformati, e fu denominata dei *Figli di Marte*. Lo scopo ed il cerimoniale sono analoghi a quelli delle altre sopraddette, e non evvi differenza che nei nomi. La vendita si chiama *bivacco*; l'apprendente, *volontario*; il buon cugino, *caporale*; il maestro, *sergente*; il gran-maestro, *comandante*. Anche questa società, sebbene distinta per il nome e pel cerimoniale, sostanzialmente altro non è che una propagazione della carboneria.

Penso che questo dettaglio bastar possa per darle una giusta idea della cosa. Se però si desiderasse di averne il catechismo o rituale, anche di questo potrò soddisfare. E giacchè sono in questa materia, le confermerò che tutto è ancora dormiente, benchè esista sempre il disegno di chiamare a nuova vita le cose con una riforma, tostochè le vicende del gran mondo ne suggeriranno l'utilità. (*Confidenziale*)

T. *Società segreta dei Veri Patrioti.*

N. 223. Senza luogo e data.

Sotto il nome di *Veri Patrioti* esiste in Messina, da cinque mesi a questa parte, una vendita, che conta molti partitanti, tra cui se ne noverano 45 col rispettivo loro nome.

Certi Giovanni Campo, Lutterio Sessa e Placido Minarella si portarono nel mese di luglio p. p. da Messina a Napoli, onde, come si volea far credere, conoscere il vero andamento delle operazioni loro di commercio; ma, in fatto, il vero scopo si era quello di procurare che la vendita dei *Patrioti* entrasse in corrispondenza coi carbonari napoletani.

Dopochè i predetti tre *patrioti* videro, nel principio del luglio p. p., i loro colleghi in Napoli, e conobbero lo stato delle operazioni, vennero istruiti che presentemente si operano molti importanti cangiamenti rispetto alla forma delle loro adunanze sul continente d'Italia; che le vendite non si chiamano più con tal nome, ma sibbene con quello di *sezioni*; che le 18 sezioni napolitane, sotto il nome comune di *Società dei Riformati* e sotto gli auspicii dell'*Alta Assemblea Italica*, si dedicano, unitamente a tutti i buoni italiani e con tutta assiduità e zelo, al grande scopo della pubblica felicità; che in adesso la cosa non verrà intrapresa partitamente, come avvenne in passato, ma bensì in grande; e che abbia a conseguirsi con un sol colpo. Con Torino, Milano, Firenze e Roma si corrisponde assiduamente, e tutto promette un gran risultato.

Si dice il malcontento per l'attuale stato delle cose sia in Italia salito al più alto grado; che i Piemontesi vogliano disfarsi

dei Gesuiti, i Lombardi degli Austriaci, i Romani del clero, ecc., che le mire dell'*Alta Assemblea* trovino accesso in ogni classe; che la corrispondenza venga tenuta colle note di musica, per la quale abbiano la chiave solamente i capi, e che le iscrizioni *rondeau, cavatina, cabaletta, fuga*, ecc. designino sempre il valore delle note.

Coloro che vogliono aggregarsi di nuovo vengono rintracciati colla massima circospezione ed osservati dapprima per molto tempo, e perfino i vecchi carbonari vengono scelti dopo d'essere passati per scrutinio, e prestano poscia un giuramento, che inorridisce.

Campo trovavasi al 15 agosto alla festa della Barra, procedente da Napoli; Minarella il giorno 1 settembre ritornò a Messina, proveniente da Bari; ma il Sessa si tratteneva in Calabria, e veniva atteso in Messina egli pure verso l'8 di settembre. Il primo avea visitati, dopo il suo arrivo, soltanto tre dei noti colleghi, e loro comunicato ciò che loro avea promesso, aggiungendo ch'egli in Napoli trovò oltre ogni credere un cortese accoglimento. Perfino gli stessi impiegati regii ed i militari appartenenti alla guardia del re (tra cui si nomina certo Giordano di Pizzofalcone, ufficiale dello stato maggiore) vuolsi gli mostrassero le più brillanti vedute dell'avvenire e lo animassero, unitamente ai di lui fratelli, allo zelo ed alla perseveranza.

Dopo l'arrivo di Minarella ebbe tantosto luogo una formale adunanza dei *Patrioti*, nella quale il di lui rapporto che nella Puglia, Capitanata, terra di Bari e terra d'Otranto venga operato zelantemente, cagionò la più viva sensazione.

Siccome in Calabria i settarii, come è già noto, sono in continuo movimento, così il ritorno di Sessa in Messina potrebbe aver dato motivo all'aggregazione di molti nuovi proseliti.

(*Confidenziale*)

U. *Società segrete dei Sanfedisti.*

N. 224. Senza luogo, 13 maggio 1821.

Si vuole che esistesse già una società sotto il nome di *Sanfedisti*, che abbia poi con aumento assunto quello di *Conci-*

storiali, dopo li avvenimenti politici del 1814; questo deve essere già noto, e si deve pur sapere che lo scopo, per quanto si diceva, era diretto alla divisione dell'Italia in tre parti, esclusi S. M. l'imperatore d'Austria ed il re di Napoli, approfittando di qualche momento favorevole, che, secondo si asseriva, doveva pur verificarsi, per concerti in esteri stati, fuori d'Italia. Vi erano, fra gli altri punti di unione, Forlì, Bologna e Ferrara. A queste asserzioni fu aggiunto che vi erano missionarii in moto, e tra questi il colonnello principe Giustiniani di Genova, che girava due anni circa fa per questo titolo. Le adunanze si tenevano con non molte riserve, come se fossero all'ombra del governo.

Sembrava che tutto fosse cessato, quando due mesi circa fa si riassunsero le unioni; si aggiunga che dopo un'adunanza in Ferrara, in casa del conte Crispi, già podestà sotto il governo provvisorio di S. M. l'imperatore d'Austria, si seppe che l'avvocato Grazioli, assessore civile del legato e che si vuole uno dei capi, dovesse recarsi a Bologna ed a Forlì per passare indi a Genova ed a Torino, senza che al viaggio si potesse applicare altro scopo; tutto sembrava disposto per la partenza, quando sopraggiunse notizia che diversi corpi di truppa di S. M. l'imperatore d'Austria dovevano recarsi a Napoli ed in Piemonte, ed a questa notizia stessa si attribuisce la seguita sospensione del viaggio, che è quanto dire essersi dato nuovo sconcerto al non abbandonato piano. La cosa si dice per ora ridotta a questo punto.

(Confidenziale)

N. 225. Senza luogo e data.

Memoire. — D'après les renseignements ultérieurs on est en état de donner d'autres details tant sur l'objet de la dernière réunion des chefs des differentes sectes à Bologne, que sur l'esprit, qui dirige la société des *Sanfedisti.*

La dite réunion à Bologne a eû lieu le 10 et le 11 février dernier. Elle a eû pour but: 1. De remplâcer le nom des *Guelfes* par celui de *Société Latine*. 2. D'ajouter une douzième province à la repartition maçonnique de l'Italie. Trieste serait le chef-lieu de cette dernière province, étant l'endroit le plus central pour les communications à entretenir avec l'Autriche, la Dal-

matie et l'Hongrie. 3. D'établir des nouveaux signalements et des nouveaux mots de convention pour l'année courante. 4. D'expédier à Rome, à Naples, en Piémont et Lombardie des emissaires chargés de conduire les autres sectes dans les vuès de la société. 5. De s'allier à la secte française de l'*Epingle noire*, dont les membres font serment d'egorger les Bourbons et leurs adhérents. 6. Enfin de proposer pour l'Italie une nouvelle organisation, en force de laquelle l'Autriche perdrait ses états en Italie. Ce projet a été renvoyé à Reggio pour être soummis au conseil suprème des *Adelfi*, qui paraissent enclinès à faire, à l'égard de l'état de Milan, quelque changement en faveur du roi de Sardaigne. Ci-jointe, sous le n. 1, est une copie des réglements ou constitutions de la *Société latine*, tirée de l'original.

La société des *Sanfedisti* parait avoir été organisée à l'époque de la suppression des Jesuites. Ses principes semblaient d'abord avoir de l'analogie avec le Jansenisme. La société des *Concistorieaux* fut crée lors de la captivité du souverain pontife Pie VII. Son but était celui de soutenir la religion catholique romaine, dans les dangers dont elle était entourée. Elle a formé un seul corps avec les *Sanfedisti*, dès que les Jesuites ont été retablis.

On joint ici, sous le n. 2, le detail des signalements en usage parmi les *Sanfedisti*.

On a reçu des nouvelles preuves sur ce que le roi de Sardaigne, le duc de Modène, le cardinal Consalvi sont les chefs de cette société. Le duc a des entrevues fréquentes et très-sécrètes avec des cardinaux. Il entretient la correspondance la plus active avec les cours de Rome et Turin. Tandis que celles-ci tiennent sur pied un nombre de troupes au dessus de leurs moyens et de leurs besoins, le duc de Modène amasse des sommes considérables, et l'on parle dans ladite ville d'une prochaine augmentation de territoire.

Le duc fait connaître son mécontentement envèrs le gouvernement autrichien. En général l'esprit des sectes en question est contraire audit gouvernement.

On assure que le projet des *Sanfedisti* est celui de ne faire subsister en Italie d'autres gouvernements que ceux de Piémont, de Modène, Lucques, Rome et Naples. On repète que ce plan est appuyé sous main par la Russie, laquelle vise à se procurer un établissement en Italie. On a lu que les grades superieurs, quoique appartenants à des sectes differentes, s'entendent entr'eux

et visent d'un commun accord à établir l'independence italienne.

En effet monseigneur Giustiniani, délégué à Ferrare est en même tems *guelfo* et *sanfedista*. Le général Giflenga, au service du roi de Sardaigne, est le centre des espérances de touts les partis. On pretend que cette officier supérieur a une grande influence sur les troupes du Piémont.

L'empereur de Russie accorde à l'ex-ministre Aldini une confiance compléte. Aldini parait être l'intermediare de la correspondance sécréte entre les cours de Rome et Petersbourg. Cette opinion est fondée et autorisée par quelques mots echappés à Aldini lui-même et par les cadeaux, qu'il reçoit souvent, tant de la part de l'empereur que du cardinal Consalvi.

On pretend que, si les conferences de ce dernier avec les ministres des Deux-Siciles ont trainé en longueur, cela n'est pas arrivé à raison du concordat, dont les bases principales étaient déjà posées; mais que ce delai a eu lieu parce qu'on a, dans cette occasion, concerté le plan des *Sanfedisti*.

Il parait qu'on a convenu à Terracina d'augmenter le nombre des troupes dans l'état romain, et que le roi de Naples prendra aussi des mesures analogues. Le duc de Modène se rendra bientôt a Rome. Toutes les sectes connuës, et surtout celle des *Carbonari*, augmentant de force et de latitude, deviennent toujours plus redoutables.

Le tribunal de Ravenne a prononcé et fait executer des arrêts de mort contre Rivalta, emissaire des *Sanfedisti* et contre Guberti, qui avait compromis quelques uns de sès confrères *carbonari* par des discours inconsidérés. Les nommés Sarti, colonel, Pellagalli et Angelletti, agens de la police, sont destinés à augmenter le nombre des victimes, dont on a déjà rendu compte.

L'Italie fourmille des emissaires de toutes les sectes et spécialement de celle des *Carbonari*, qui agissent sous la direction des *Guelfi* ou *Latini*. Ces tournées ont pour objet de donner à leur corporation une forme plus solide, et de porter à la connaissance de toutes les sections les nouvelles institutions et les signalements arrêtés à Bologne.

On croit s'être aperçu que les *Adelfi* de l'Italie sont confrères des *Illuminati* d'Allemagne. Le royaume de Saxe passe pour être le point central de ces derniers. L'*Illuminismo* parait être aussi repandu en Hongrie. On dit qu'un des dégrés superieurs de l'*Illuminismo* est decidé de venger la mort d'un de ses chefs,

lequel fut executé par ordre du gouvernement autrichien. Cette circostance est peut-être la source de l'aversion des *Adelfi* pour le dit gouvernement.

Les esprit sont exaltés à Ferrare, encore plus qu'ailleurs. Le mécontentement est pubblic et général à Modène. A Reggio les adhérents du gouvernement sont montrés au doigt, de la même manière que les partisans de la révolution le seraient en Toscane.

Dans ce pays les factieux, d'aprés ce qu'ils disent eux-mêmes, n'ont trouvé aucune disposition à favoriser leurs vues; ils appellent les Toscans *granduchini*, c'est-à-dire attachés au granduc, et ils s'aperçoivent que ce souverain, avec son ministère, est amalgamé aux intérêts de la cour de Vienne. (*Confid.*)

(**Copia sotto il n. 2**)

Il presente foglio farà comprendere alcune cose scoperte in varie epoche e relative ai simboli, emblemi, segni della Congregazione della Santa Fede Cattolica, detta dei *Sanfedisti*.

Il foglio rappresenta un cerchio, nella cui interna sommità vedonsi—C ✝ M ✝ D ✝ B—quali sono state interpretate *chiesa o congregazione militante di Bologna*, centro forse del principio della setta.

L'emblema superiore di mezzo è un giogo, per significar la dolcezza delle obbligazioni che si assumono. Vi è un occhio, colle parole: *Iddio ode e detta;* un cuore, colla parola *fede;* un angiolo, colla croce, che dice: *Iddio ci ama;* una colomba; una croce, colle parole: *Iddio tuonò-morte-fede alla chiesa cattolica.* Vi è una testa inghirlandata di bue, recisa, che credesi significar la massoneria, alla di cui distruzione e sacrifizio sono principalmente dirette le loro opere, ravvisando e riconoscendo nei principii filantropici e liberali della medesima l'obice principale alle dispotiche loro mire, addimostrandolo la freccia, contro la medesima diretta. Vi sono alcuni emblemi, come un segno ✝ raggiante, da cui partono dei fulmini, che vanno a spezzare capitelli, piedestalli d'un tempio distrutto, colla dispersione di varii stromenti muratorii; un angiolo, colla spada di fuoco, che dice: *Omnia ad maiorem Dei gloriam*, nelle quattro lettere iniziali;

una gru; le due mani che si prendono in forma d'amicizia, e tanti altri.

La parola sacra: *Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Parola di passo: *Pietro-Paolo.* — Saluto: portar la mano dritta alla bocca, indi portarla in avanti, dando, nel mentre che si distacca dalla bocca, un bacio.

Segni: formar una croce col pollice della mano dritta, sotto la costa del lato dritto; far la croce movendo gli occhi o la testa, o aprendo le braccia, e così pure, stando fermo, farla col piede destro.

Tocco: fare la croce alla palma della mano dritta, tenendosi reciprocamente colle dita. *(Confidenziale)*

N. 226. Senza luogo, 12 settembre 1823.

Com' ebbi ad osservar altra volta, la setta così detta dei *Sanfedisti* ebbe origine dai Gesuiti, come appunto fa osservare la carta qui unita; come del pari nacque da quella la *Concistoriale*.

È innegabile che in Bologna avessero tali due sette dei punti di riunione; ma, da tutto ciò che fu raccolto nei mesi antecedenti, devesi ritenere che la società centrale di esse ha sede in Roma.

Quanto ai segni, simboli ed emblemi descritti nella carta medesima, non posso tacere che, sino dal tempo in cui io mi trovavo alla polizia della passata amministrazione italiana, esistevano identicamente i medesimi segnali ed emblemi, cosicchè l'osservatore ha poco merito nell'averla rimessa come una recente scoperta.

Di più non mi par lecito dire, poichè *à bon entendeur demi mot.* *(Confidenziale)*

Nota. — Altra confidenziale, fra le altre cose estranee a questo soggetto, riferiva che i Sanfedisti volessero unirsi coi Carbonari, temendo che gli Austriaci avessero ad impadronirsi della Romagna. La setta dei Sanfedisti, vi si dice, esisteva sotto il governo di Napoleone e proteggeva il papa; congiurò anche contro quell'imperatore, che, accortosene, condannò all'ergastolo di Modena 20 capi settarii, i quali, dopo il ritorno del duca Francesco IV, furono rilasciati.

V. *Società segreta degl' Italiani in Londra.*

N. 227. Venezia, 25 maggio 1822.

N.° 467. *p. r.* — *Al sig. de Kübeck.* — Le partecipo, sig. Consigliere, la copia del dispaccio di S. E. il sig. presidente dell'aulico dicastero di polizia, del 6 corrente, ond' ella faccia le corrispondenti disposizioni, ne riferisca sollecitamente i risultati, e voglia, dove sia possibile, procacciarmi, prima di tutto, le notizie superiormente richieste sulla vita passata del calabrese Romeo. — *Inzaghy.*

« *Sig. Conte* — In Londra alcuni napoletani ed italiani, emigrati recentemente, formano un club, nel quale progettano piani rivoluzionarii, per cui mantengono corrispondenze nella loro patria, e tengono conferenze riguardo agli altri mezzi per la promozione ed esecuzione de' medesimi. Un certo Francesco Romeo, calabrese, che già nel 1813 si lasciò adoperare in Palermo dagl'Inglesi contro la defunta regina delle Due-Sicilie, ma che poscia, arrestato dal governo napolitano, venne esiliato in Egitto, ed al quale riuscì tuttavia di recarsi in Inghilterra, viene indicato per membro attivissimo di questo club. A questo club debbono pur appartenere il principe e la principessa S. Cataldo, duca Castro Filippo, principe Cariati, principe Cimitile, indi il general Pepe Guglielmo, con altri partigiani; e sembra che questo club cerchi di procurarsi adito nel ministero di qualche potenza del nord, e venga a tal effetto adoperato, qual mediatore, un mercante russo di Riga, nominato Fröhner.

Io partecipo all' E. V. questi dati, col vivo desiderio ch' ella, in quanto le è possibile, mi voglia procacciar notizie di tutto, ed in ispecie de' fatti della vita antecedente del calabrese Romeo; e faccia appositamente raddoppiare la sorveglianza, presso codesta loggia postale; della corrispondenza di tutti i suaccennati individui e di quelli che sono con essi implicati. Nel caso però che a scuoprir si avessero, o in Venezia o nelle provincie di Roma, Romeo, Fröhner o qualche altro degl'indicati individui, oppure i loro

seguaci od emissarii, eventualmente scoperti per tali nel corso delle analoghe indagini, li vorrà far assoggettare al più scrupoloso trattamento de' forestieri. — In attenzione d'essere informato di tutto ciò che l' E. V. rilevasse nell'argomento, ho l'onore ecc. — Vienna, 6 maggio 1822. *Sedlnitzky.*

N. 228. Venezia, 25 maggio 1822.

Al sig. consigliere de Kübeck. — In aggiunta al decreto della data d'oggi n. 467 p. r. le comunico, sig. Consigliere, la copia d'un altro dispaccio di S. E. il sig. presidente, del 16 corrente, ond'ella voglia disporre le corrispondenti misure di sorveglianza e controlleria riguardo alla sorveglianza e corrispondenza dei forestieri passanti, e specialmente dell' emissario indicato per cameriere del duca di Castro Filippo; come pure generalmente ai legami de' settarii di queste provincie ed individui altamente sospetti mantenerle indefessamente e notiziarmene i risultati. — *Inzaghy.*

» *Sig. Conte.* — Il club italiano in Londra, ond'io informai l' E. V. sotto il 6 corr.; dopo che vi si unirono parecchi lombardi fuggiaschi, e fra questi nominatamente Luigi conte Porro Lambertenghi, coll' aiuto di alcuni de' più intraprendenti radicali inglesi, si presenta sempre più preciso nelle sue risoluzioni e più ardito nelli suoi attentati. Si ottenner cioè da varie parti reiterate notizie, da fonti credibili, che questo club, composto di malcontenti di tutte le nazioni, abbia fatto il complotto di far vela da porti inglesi verso il Mediterraneo, con varie navi equipaggiate da seguaci di rivoluzionarii sentimenti, che sono segretamente cariche d' armi e munizioni da guerra, sotto il pretesto d' una speculazione mercantile o d' un aiuto de' Greci in Morea, da fermarsi però durante il tragitto in Lisbona, Cadice ed in altri porti portoghesi e spagnuoli, affinchè colà si possano aggiungere alla loro spedizione de' portoghesi, spagnuoli o francesi di egual calibro, ed approdare quindi in qualche punto d' Italia, al quale effetto sembran destinate le coste di Calabria; ma potrebbero forse anche scegliere il porto di Cortona in Sicilia, oppur Genova, per quivi piantare la bandiera della rivoluzione, cioè dell' indipen-

dente Italia costituzionale, coi loro seguaci, i quali debbono previamente avvertirsi della loro intrapresa e de' loro congiurati esteri.

Alla testa di questo complotto stanno il famigerato inglese congedato, sir Roberto Vilson, gli ex-generali napolitani Rossarol e Guglielmo Pepe, l'ex-colonnello napoletano Pisa, e il colonnello Macironi, noto già da' tempi di Murat.

Avanti qualche tempo questo club ha confidato ad uno de' suoi seguaci una missione segreta da Londra, e quest' emissario viaggia sotto falso nome, e nell' assunta qualità di cameriere del duca di Castro Filippo.

La reale esistenza di questo complotto ottiene grande verisimiglianza, specialmente pel motivo che tutte le notizie provenienti da Francia, Spagna, Piemonte, Napoli e dalla Svizzera confermano le sempre più crescenti speranze de' rivoluzionarii di vicini scoppii in Italia, e che anche ad altri governi, in ciò interessati, arrivano da diverse fonti quasi le stesse notizie.

Sebbene tali piani, pel turbamento della tranquillità d' Italia, de' suddetti esiliati e de' loro amici esteri, a' governi che vi sono interessati non siano sconosciuti, e quindi sian già state prese le opportune misure: e sebbene le i. r. provincie italiane non sieno esposte alla prima aggressione dell' accennata spedizione, tuttavia noi non possiamo tralasciare una doppia vigilanza e cautela riguardo all' oggetto in discorso. M' affretto perciò a partecipare, in strettissima confidenza, questi dati all' E. V., pregandola, in proseguimento delle disposizioni fatte dietro il mio dispaccio da principio accennato, d' incamminare le ulteriori analoghe misure di sorveglianza e controlleria riguardo alla sorveglianza della corrispondenza, ai forestieri passanti (fra cui specialmente il cameriere del duca di Castro Filippo, qual emissario), generalmente a tutti i legami e movimenti di codesti settarii ed individui altrimente sospetti; di ravvivarle e mantenerle indefessamente; e pregando l' E. V. d' informarmi colla possibile sollecitudine de' risultati, ho l' onore ecc. Vienna, 14 maggio 1822.

Sedlnitzky

X. *Società segreta dei Maestri sublimi di Modena.*

N. 229. Modena, 23 aprile 1822.

Al Governatore delle provincie venete. — Eccellenza! — Ho messo sott'occhio di S. A. R. l'arciduca mio signore il pregiato foglio di V. E. del 18 corr. n.° 339, e l'unitavi copia della nota di codesta commissione speciale di prima istanza, ed ho l'onore di comunicare riservatamente all'E. V.:

Che si è realmente scoperta in Modena l'esistenza di una società segreta, detta dei *Sublimi — Maestri — Perfetti,* che ha per oggetto di rovesciare i governi esistenti;

Che sono stati arrestati diversi individui, sudditi estensi, contro cui pende il processo informativo, ed è pure stato chiesto al governo di Milano l'arresto e la consegna, non per anco avvenuti, di Carlo Zucchi, di Reggio;

Che, risultando dalle deposizioni di alcuni imputati la complicità di persone di altri stati d'Italia, è stato chiesto ai rispettivi governi l'arresto dei medesimi, riservando di comunicar loro l'estratto delle deposizioni, che riguardano i rispettivi individui, dopo che ne sia seguito l'arresto, o dopo che la procedura sia rivestita delle forme regolari di giustizia;

Che tale comunicazione è stata fatta anche al governo di Milano, ma non a quello di Venezia, perchè non si è avuta deposizione alcuna a carico di abitanti delle provincie venete;

Che fra le persone nominate nel foglio di codesta commissione speciale sono imputati di aggregazione a tale società i soli Waldangoli e Casali, del primo dei quali si è domandato l'arresto; non così del secondo, perchè già consegnato alle forze austriache.

Molza m. p. *(Copia)*

Y. *Società segreta dei Barabbiti di Palermo.*

N. 230. Venezia, 3 agosto 1823.

N.° 4224. — *Al sig. Delegato di polizia, in Verona.* — *Ai signori Commissarii esposti.* — *Nuova setta dei* Letterati italiani, *in Sicilia.* — La polizia di Palermo in Sicilia ha di recente scoperto una nuova antipolitica setta, formata in luogo della carboneria, il di cui scopo tende egualmente a rovesciare l'attual ordine di cose ed a rivoluzionare possibilmente l'Italia, sotto i soliti speciosi pretesti di libertà e d'indipendenza.

Questa setta si chiama la *Società de' Letterati italiani*. Essi non hanno nè segni, nè distintivi, per tema di essere compromessi; ma solo vengono ammessi da un capo, che in ogni città si chiama *radicale*, che ha la facoltà di creare dieci settarii col titolo di *figli*. Allora egli acquista il titolo di *decurione*, e, se ne fa di più, quello di *centurione*. I nomi dei settarii non debbono essere registrati che sopra pezzetti di carta; ma a questi si deve aggiungere una lettera iniziale dell'alfabeto, simbolo delle 24 città e paesi, in cui fu da essi divisa la penisola italiana. Gl'iniziati si chiamano *Fratelli Barabbiti al pretorio di Pilato*, raffigurando Gesù Cristo il *tiranno* e Barabba *i popoli*. Essi portano un anello, sopra cui scorgonsi due mani avviticchiate con l'indice e pollice reciproco (*), e nelle lettere si servono delle iniziali del crocefisso J. N. R. J. Nei discorsi poi, diretti a riconoscersi vicendevolmente, si valgono delle espressioni: *voi siete un caro amico, amico stimatissimo, buon amico*, e simili; lodano *l'Italia, i let-*

(*) Zeichnung ueber die Art der Beruhrung wodurch die Affinität der nun entdeckten Seckte in Sicilien erkannt wird. (*)



(*) Disegno sul modo di toccarsi, con cui si riconosce l'affinità della setta ora scoperta in Sicilia.

terati italiani, e *tutto il bello d'Italia;* e per fine uno ricerca all'altro: *siete italiano?* L'altro risponde: *tale mi vanto*; ed il primo replica: *dunque difendete i nostri diritti e proteggete la patria, altrimenti la mano degl' Italiani vi perseguiterà*. Inoltre essi portano indosso, visibilmente o nascostamente, uno dei misteri della passione, con l'iniziali J. N. R. J., superiormente indicate.

Mentre si stanno indagando e scuoprendo possibilmente tutte le fila di questa nuova pericolosissima società ed i suoi emissarii, mi affretto di partecipare al sig. . . . queste risultanze processuali già conseguite dalla polizia di Palermo, perchè invigili con tutta la severità sopra questi nuovi settarii e propagatori della setta, facendoli al caso arrestare e tradurre, con tutte le loro carte ed effetti, a questa Direz. Gen., a cui intanto si accuserà ricevimento della presente.

Al Presidio. — Diramati gli ordini più severi a tutte le subalterne autorità politiche di queste provincie, ond'abbiano ad invigilare con tutto il zelo sopra la nuova società *de'Letterati italiani*, scopertasi in Sicilia, e suoi affigliati ed emissarii, ho l'onore di ritornare all'ecc. Presidio le carte abbassatemi col riverito attergato n.° 508, nella riserva di parteciparglì ogni eventuale scoperta. *Exp., Kübech* *(Min. d'uff. di Lancetti)*.

N. 231. Palermo, 1 giugno 1823.

Commissariato di polizia presso la Direzione Generale. — Noi D.D. Gaetano Scarlata, commiss. di polizia presso la Direz. Gen., assistiti dal cancelliere Don Calcedonio Miraglia:

Sull'avviso che il detenuto per misure di polizia in questa gran-prigione, D. Alfonso Martinez, di Canicattì, ha fatto delle premure di voler parlare con noi, lo abbiamo fatto tradurre alla nostra presenza, e, rimasto libero e sciolto da ogni legame, se gli sono dirette le seguenti domande:

D. Dite il vostro nome, cognome, padre, patria, età, condizione e domicilio?

R. Mi chiamo D. Alfonso Martinez, figlio di Notar D. Matteo di Canicattì, d'anni 20 circa, di condizione studente in medicina, commorante in Palermo; fui, dal mese di novembre ultimo, domi-

ciliato nel *Vicolo-delli-Masi*, al n. 28, contrada dell'*Albergheria*.

D. Perchè avete premurato di parlar con noi?

R. Signore, pentito io d'avere prestato orecchio a tutto ciò che mi è stato detto relativamente ad affari, che interessano lo Stato e la tranquillità pubblica, volendo rendere un servigio a S. R. M. ed allo Stato, e senza punto pattitare col mio sovrano, ma solamente confidando nella sua real clemenza, mi sono determinato di manifestare spontaneamente tutti i fatti, che in assunto sono alla mia cognizione, e rimango sicuro che la M. S., accogliendo benignamente la spontanea manifestazione, fatta con la maggiore candidezza del mio animo, perdonerà il mio fallo e mi restituirà in libertà, anche sulla considerazione della mia minorennità. Con questa intelligenza intanto, pria di mettere in chiaro il tutto, prego lei, sig. Commissario, di far sapere al sig. Dir. Gen. di polizia questa mia volontà, e di farmi collo stesso parlare.

Consecutivamente noi abbiamo introdotto il divisato D. Alfonso Martinez, e presentato al sig. Dir. Gen. di polizia. E questi, dietro aver inteso il medesimo ed i suoi sentimenti, gli promise che, svelando quanto è alla sua cognizione su fatti, che interessano lo Stato e la pubblica tranquillità, con quel dettaglio e sincerità che si conviene, senza punto occultare cosa alcuna, e quante volte non sia egli dei principali, e che sviluppi il tutto con le prove corrispondenti, per quanto è possibile, si metterà in premura di sommetterlo a S. M., dal di cui benigno animo altro non si può sperare che tratti di sovrana clemenza.

Dietro tale estèrnazione fatta dal prelodato sig. Dir. Gen. al sopradetto D. Alfonso Martinez, questi è venuto a dichiarare quanto segue:

Al momento che fui io assicurato, nel giorno 6 corrente giugno, ed avanti a lui tradotto, mi fece ella presente che diede causa al mio arresto la sorpresa di una mia lettera, qui in Palermo, presso del padrone Pietro Coniglio, di Canicatti, per mezzo del quale la inviava a mio fratello Gio. Battista a Canicatti; nella quale aveva io scritto diverse linee con cifre, che servono ad istruire il corrispondente, affinchè in tale modo non si potesse da qualunque leggitore capire il suo significato. Alle di lei interrogazioni confuso io in quel punto non seppi rispondere. Adesso però le dico che tale lettera niente di criminoso

contiene, ed è semplice e naturale; ed io adottai tal modo cifrato di scrivère per corrispondere, per mezzo di mio fratello Gio. Battista, con una ragazza di Canicattì, alla quale io pretendeva per sposa, ed all'oggetto di non farmi scoprire da mio padre; per la qual causa io restava sicuro di dover essere restituito in libertà.

Avendomi però in oggi determinato di rendere un servigio a S. M. R. ed allo Stato, come le ho detto di sopra, onde non rimanesse occulto quanto è alla mia notizia, ed affinchè prontamente si riparasse lo sconcerto, che potrebbe turbare la tranquillità pubblica, vengo a manifestare i seguenti fatti:

In molte occasioni trovandomi io nella città di Girgenti, da studente, nell'anno 1821 e 1822, contrassi amicizia con un certo D. Francesco Agrò, di detta Girgenti, il quale aveva già terminato lo studio della filosofia ed assisteva presso un patrocinatore; e così andavamo assieme a far delle passeggiate, parlando sempre di discorsi indifferenti. Quindi, negli ultimi di maggio, per quanto mi ricordo, del passato anno 1822, mi disse un giorno il cennato Agrò che fra giorni doveva farmi una confidenza: Questo per allora non si verificò, perchè, essendo in fine il corso degli studii, venuto mio padre all'improvviso in Girgenti, feci collo stesso ritorno alla mia patria.

Posteriormente, il giorno 8 settembre ultimo, essendomi io recato nel comune di Palma in unione di mia madre, per occasione della festa, rinvenni in quel comune il divisato D. Francesco Agrò; dietro di averci reciprocamente abbracciati, lo stesso mi disse ch'era nel caso di farmi quella tale confidenza; ed in effetto, prendendomi per la mano, mi condusse dentro il convento dei P. P. Scolopii, e postici a passeggiare nel chiostro, cominciò sulle prime Agrò ad esortarmi a segretezza e silenzio, facendomi nel tempo stesso un preliminare dello stato infelice del mondo, e che dipendeva da noi il facilitarlo. Mosso io da curiosità, gli domandai cosa intendeva dire, che dipendeva da noi il facilitarlo? — Ed egli, l'Agrò, risposemi: Colla distruzione dei tiranni. — Interrogato da me come ciò si avrebbe potuto verificare, esso Agrò ripigliò con dirmi: Ecco il piano, che ti spiegherò; — soggiungendo così: Devi sapere che gl'Italiani, e di essi i letterati, non dormono, pensando alla distruzione de' tiranni; e vedendo essere stati inutili gli sforzi fatti colle sette carboniche, perchè erano scoverti per la moltiplicità de' segni, delle adunanze e dei

ceti diversi delle persone, che le componevano, hanno speculato di farsi una nuova raccolta d'uomini semplicemente letterati, reputandoli come la testa di tutto il corpo; ond'è che hanno diviso tutta l'Italia, compresa la Sicilia, in 24 provincie, le quali si distinguono colle lettere dell'alfabeto (e la Sicilia fu nominata *B*), volendole con ciò paragonare agli Stati-Uniti di America, e col patto offensivo e difensivo; che in Sicilia fu mandato un emissario, per piantare questo nuovo sistema di unione, il quale ebbe la cura di portarsi in dieci città principali della Sicilia, fra le quali Girgenti e Palermo; che detto emissario scelse in ogni città delle persone le più qualificate, per piantare tal nuovo sistema; — il quale mi dichiarò Agrò essere il seguente:

Questo emissario creò in ogni città un individuo col titolo di *radicale*, con la facoltà ad ognuno di crearne dieci, senza tempo determinato, nelli quali parimente risiedeva la potestà di crearne altri dieci per ognun di essi, e così progressivamente. Il *radicale* forma il libro, dove vengono annotati tali individui, ed è il canale diretto coll' altra provincia connessa, la quale noi non siamo obbligati di sapere. Colui che crea i suddetti individui (che si chiamano *figli*), resta sempre *padre* in rapporto ai creati, e questi sempre *figli* in riguardo al creatore. Realizzata da ogni *padre* rispettivamente la creazione di dieci *figli*, acquista il creatore il titolo di *decurione*, ed è nell'obbligo di annotare i suoi dieci *figli* in un pezzetto di carta (con scrivervi i semplici nomi e cognomi ed in testa la lettera B), che suggellato deve consegnare al suo proprio *padre*, e questi all' altro, finchè arriva, di mano in mano, in potere del *radicale*, il quale solo ha la facoltà di disserrarlo, e li annota nell'anzidetto libro. Ogni *padre*, che già si è acquistato il titolo di *decurione*, per la eseguita creazione di altri 10 figli acquista il titolo di *centurione*. Nel crearsi del *figlio* deve ciò praticarsi fra due soli, cioè tra il *padre* ed il *figlio*, e ogni individuo creato deve soltanto aver la conoscenza del proprio *padre*, e non deve svelare agli altri da chi è stato creato. Tali individui, che appartengono a questo nuovo sistema di unione, vengono chiamati *Fratelli Barabbiti al pretorio di Pilato*, che gridano *crucifige eum*, raffigurandosi Gesù Cristo *il tiranno* e Barabba *il popolo*. I segni di riconoscenza fra tutti li cennati individui sono li seguenti: un anello formato coll'indice reciproco, seguendo immediatamente a questo tocco le parole: *caro amico*, oppure, *amico stimatissimo*,

amico, buon amico e simili; dovendo l'altro rispondere: *vi appartengo, fate silenzio.* Inoltre, per segno pure di riconoscenza, si deve cominciare a lodare l'Italia, i letterati d'Italia e tutto il bello d'Italia; ed a ciò deve l'uno dimandare: *siete italiano?* mentre l'altro deve rispondere: *tale mi vanto.* L' interrogante quindi replica, con dire all'altro: *dunque difendete i vostri diritti, proteggete la patria, altrimenti la mano degl' Italiani vi perseguiterà.* Volendo poi detti individui farsi conoscere nello scrivere, devono apporre in margine, in progresso, oppure in fine della lettera o carta le seguenti lettere iniziali, che trovansi nella intestazione del crocefisso, *J. N. R. J.* Si deve insiememente, per segno di riconoscenza, portare addosso, visibile od invisibile, uno de' misteri della passione del nostro signor Gesù Cristo, o una piccola figura dinotante la passione, con le dette lettere iniziali.

Finito questo discorso, il cennato Agrò m'invitò di appartenere a questo nuovo sistema di unione, ed avendo io aderito, mi riconobbe Agrò come *figlio*, ed io lui come *padre.* Finalmente ci congedammo l'indomani, ed io con mia madre feci ritorno a Canicatti.

Data lettura ad esso D. Alfonso Martinez della presente sua dichiarazione, se gli è nuovamente dimandato:

D. Avete voi cosa alcuna da aggiungervi o da togliervi?

R. Non signore.

Richiesto a sottoscriverla ha firmato con noi e col cancelliere. — Firmati, *Alfonso Martinez,* dichiarante; — *Gaetano Scarlata,* commiss di Polizia; — *Calcedonio Miraglia,* cancelliere. (*Copia*)

Z. *Società segreta della Nuova Riforma di Francia.*

N. 232. Napoli, 1 ottobre 1823.

Allorchè nel distretto di Sorra, provincia di Terra-di-Lavoro, si discoprì essersi tra pochi, di condizione volgare, introdotto il fanatismo di una setta novella, sotto il titolo *Riforma—di—Francia,* ebbesi la certezza che il contagio proveniva dallo stato ro-

mano, ove il propagatore, che acquistò pochi proseliti nel distretto indicato, era stato iniziato.

Per misura di precauzione se ne diede intelligenza dal ministro di polizia agl' intendenti degli Abbruzzi, acciò, per motivo della vicinanza allo stato romano, avessero a spiegare un' attenzione esatta su tale articolo.

Ora, l'intendente del 2° Abbruzzo ulteriore ha scoperto che tre individui, a nome don Giocondo Vicentini, don Carlo Cecchetani e don Giuseppe Siciliani appartengono ad una riforma, che trae la sua origine dallo stato romano. Forsè colà trovasi trapiantata da altre regioni.

Cecchetani, essendo in Roma, donde è ritornato da pochi mesi, vi fu ascritto, anzi venne spedito qual deputato in Bologna, per una rivoluzione che si aveva in mira di farvi accadere nello scorso aprile.

Cecchetani pose a parte di tal setta Siciliani ed indicò per appartenente alla stessa Vicentini.

Cecchetani e Siciliani voleano interessarvi un tale Antonio Ferrante, di Recanati, nello stato pontificio, ma domiciliato in Aquila. Col mezzo di questo Ferrante si ebbero le prime notizie, ma informi, cioè che tal setta ebbe una riforma in Roma.

Sorpreso il domicilio di Vicentini, vi si trovò nascosta una formola di giuramento settario, dell' epoca però del 1820, che non corrisponde precisamente nè all' antica forma del giuramento carbonaro, nè a quello della *Riforma-di-Francia*. Sembra un miscuglio di sette diverse, così pei segni di ricognizione, come per le frasi; le parole sono per ora inintelligibili, come si rileva dalla di loro trascrizione:

AV38m a mv7nm ut 7mAn8u 9779 lm7nz7u e Avt8zzof.

Il segno di ricognizione consiste nel levarsi il cappello con le dita indice e medio. Più, si prende la mano destra, e col dito pollice si danno tre battute distinte sul medio.

Sembra che vi sieno molti gradi. Si trovò pure presso a Vicentini una sciabola militare; ma egli, nel corso della perquisizione, fuggì per una piccola porta inosservata.

Fu perlustrata la casa di Cecchetani, ove niun oggetto settario fu ritrovato; ma bensì si rinvennero nascoste sulle tettoie alcune

pistole e parecchia polvere da sparo, molte scorbe di fucili, ed altri oggetti servibili per munizione.

Presso al medico Siciliani la sorpresa fu inutile, perchè non aveva oggetti criminosi.

Cecchetani e Siciliani sono finora negativi al confronto di Ferrante, che persiste a sostenere le cose da principio dichiarate.

Si va in cerca di Vicentini e si procede a riunire le indagini per acquistare dei lumi su questa nuova scoperta.

In seguito del totale sviluppo per parte della polizia si passerà l'affare all'autorità giudiziaria, per i provvedimenti di giustizia.

Giuramento. — Anno della libertà 1820: — Io N. N. prometto e giuro di essere implacabile inimico de' tiranni, di conservar loro un odio eterno e di trucidarli quando mi riesca; e, rinnovando i primi giuramenti, giuro di spargere il sangue per la distruzione de' troni.

Segni di ricognizione: — Si cava il cappello, come al primo e secondo grado, ma colle sole due dita indice e pollice.

D. Chi sei?

R. Un tuo amico. 1820

D. Come mi conosci?

R. Ti conosco all'oppressione, che ti abbassa la fronte, ove sta scritto a lettere di sangue: o sorgere o morire.

D. E tu che pensi di fare?

R. Di distruggere i troni ed innalzarvi patiboli.

D. E con qual diritto?

R. Con quello che mi ha scolpito la natura nel cuore, per rientrare nella società, il che mi vien proibito; per riacquistare il glorioso nome di cittadino; e per vivere a me ed ai virtuosi, senza bisogno di tirannico governo.

D. Sono questi veramente i tuoi sentimenti?

R. Sì.

D. Dammi la mano?

R. Eccola. — Si prende la mano destra come al 1.° e 2.° grado, ma col pollice si fanno tre battute distinte sul dito medio.

D. E sei deciso di farlo?

R. E l'ho giurato. 1820.

D. E vuoi mettere in pericolo la tua vita?

R. La mia vita è un nulla, quando le vien tolto ciò che la natura le ha dato.

D. Correrai in faccia a coloro, che guardano il trono, che distrugger tu vuoi?

R. Sì.

D. Con qual mezzo?

R. Col far conoscere a loro stessi l'ingiustizia della causa che sostengono; col dimostrar loro che oltraggiano i proprii diritti, per procurare d'unirli meco; e finalmente col distruggerli, quanti sono perversi, col mio fremente pugnale.

D. E vi andrai tu solo?

R. Se non potrò solo, vi andrò cogli amici.

D. Come li conoscerai in quell' atto?

R. Colle parole che sanno.

D. Ditele.

R. Dite voi le prime ed io vi dirò le altre.

Si dicono:

Arr8m a nr3nnut nnm8u 9a39lu3n3u e art8zz3l

P. di P.

In fine si danno tre baci sulla guancia sinistra.

Le battute sono tre distinte.

La cifra . . . . 1820.



La decorazione del 3.° f. sarà una fascia di due colori, celeste e giallo, posta alla cinta, con alla sinistra un pugnale, ed in mezzo queste tre cifre M. A. T.

Anno della libertà 1820.

Foglio rinvenuto in casa di don Giocondo Vicentini, domiciliato in Aquila, come dal verbale di perquisizione fatt' oggi, li 18 agosto 1823, cui esso foglio è allegato. — *Bernardo Romanelli*, testimonio; — *Antonio Palanza*; — *Carlo Pupino*; — Il supplente al Quind. del circondario, *Gaetano Laritini*. — *Bernardo Lucangeli*, cancelliere. (*Copia*).

N. 233. Napoli, 15 dicembre 1823.

A son Excellence, monsieur le comte d' Inzaghy ecc. — Monsieur le comte!— Votre Excellence aura eu connaissance par les feuilles publiques des exécutions, qui ont eu lieu à Capoue et à Naples, dans les derniers jours de novembre et les premiers de ce mois-ci, de quatre sectaires, et du jugement rendu contre leurs complices; mais, comme le journal officiel de Naples ne contenait pas les sentences, ou les faits relatifs à leur crimes sont énoncés, je crois faire une chose agréable à V. E. en portant à sa connaissance le texte des dites sentences, qui contiennent des notions intéressantes sur les sectes, auxquelles ces coupables appartenaient.

J'ai donc l'honneur de trasmettre ci-jointe à V. E. la sentence rendue contre les sectaires nommés *de la Nouvelle Réforme de France*, jugés à Capoue, ainsi que celle portée à Naples contre les nommés *Ordoni di Napoli.*

Le nom de la première secte indique assez ses rapports avec l'étranger, et le système décurional, adopté par l'une et l'autre, fait également connaitre leur affiliation avec le comité révolutionnaire, qui se trouvait établi en Suisse, et lequel avait prouvé la dite methode comme la meilleure, comme celle qui leur fut suggerée par le comité directeur de France.

On en peut également deduire, et la procédure contre les dits sectaires l'a démontré, que s'ils ont changé de nom, ils n'ont pas varié de principes, qui sont toujours les mêmes avec ceux du carbonarisme, destructeurs de l'ordre et de la légitimité.

Comme, cependant, toutes ces menées se rapportent encore à l'époque ou les révolutionnaires d'Espagne et de France avaient des moyens à leur disposition, pour jéter les brandons de révolte dans les autres états, il est maintenant à espérer qu'avec leurs abattement et leur impuissance, la hardiesse des agitateurs napolitains sera également terrassé, et que ce gouvernement ne se trouvera plus si aisément exposé à la triste necessité de punir des noveaux criminels de ce genre.

Je prie V. E. d'agréer l'expression de ma respectueuse et plus haute considération. — *C. de Menz. m. p.*

Fatti. — 1. Nei principii del corrente anno 1823 la polizia cominciò ad avere qualche sentore che una nuova setta, sotto il titolo di ***Nuova Riforma di Francia***, s'introduceva nel regno. Questa, sempre vigile e diligente in far uso dei mezzi, che tendono a far conoscere quel che l'umana perfidia suole spesso ordire nel buio, non trascurò affatto di porre a profitto talune informi notizie, che avea ricevute sull'introduzione di questa setta. Infatti dopo qualche tempo pervenne a conoscere: che tal setta, nata nell'estero, si era già diffusa nei distretti di Gaeta e di Sora; che il principale suo scopo era di rovesciare tutti i troni e di stabilire sulle rovine di questi i governi democratici; che, per restar sepolta sotto il più alto segreto, non aveva luoghi di riunione, ma era artatamente combinata per comunicazione ambulante; che perciò i componenti di essa non poteano esser altrimenti riconosciuti dai loro socii che con segni e parole convenzionali. Ed in vero, un diploma era l'unico loro distintivo, di cui un rovescio non aveva alcuna impronta, e l'altro poi presentava un fascio consolare, con la scure, al di sopra del quale era inciso un berretto, ed intorno quattro fucili e quattro baionette. Il settario dovea portarla sospesa al collo, legata a quattro nastri di color rosso, nero, turchino e giallo. Tal setta avea due soli gradi, denominato il primo dei *Laici* ed il secondo degli *Eremiti*. Un *eremita* potea da sè solo iniziare e conferire anche amendue i gradi. Chiunque pretendea esservi ammesso doveva far conoscere che egli antecedentemente era stato un settario ascritto o tra i Massoni, o tra i Carbonari, o tra i Greci-in-solitudine, o tra i Patrioti-Europei. Un giuramento nefando si pronunziava dall'iniziato.

Il primo a diffonder tal setta nel regno fu un tal Antonio Ferraioli, calzolaio, originario di Rocca d'Arce, nel distretto di Sora, e domiciliato in Fenola, nel distretto di Gaeta. Costui, essendo in Roma, nella primavera dell'anno 1822, s'incontrò verso Trastevere con un tal Biagio Romano, calzolaio d'Arpino, da cui seppe l'istituzione della nuova setta e quanto s'operava da per tutto per propagarla. Si accompagnò al Romano, e, proseguendo il cammino, s'imbatterono in un conciatore di pelli, anche d'Arpino, il quale gli confermò quanto Biagio Romano avea detto. Uniti, quindi, andarono in casa d'un fabbricatore, presso di Arpino. Ivi Ferraioli fu da costui iniziato nel primo grado, di poi da Biagio Romano gli si conferì il secondo, e gli si diede il di-

segno della medaglia, eseguito con l'inchiostro sopra un pezzo di carta, che Ferraioli conservò per qualche tempo, ed indi smarrì senz' averlo più rinvenuto.

Ritornato in regno, il detto Ferraioli, fu attento esecutore della sua promessa per la propagazione della setta Egli mise a parte del segreto ed ammise alla nuova società tutti quei settarii, che conobbe essere fermi nei loro principii, e, di un animo veramente determinato, furono da lui creduti idonei; ed ammise i seguenti individui: — il Berandinio Patriarca, farmacista e Capriano Tiralò, molinaio, ambi di Fontana, domiciliati in Ponte Nuovo; il Costanzo Pompei, di Pico, arciprete di S.-Giovanni Incarino; il Raffaele Giovinazzo, di Rocca-Secca; Benedetto Patamia, di Rocca-Secca; D. Domenico Antonio Ponti, di Vastona; ed altri, che non sono presenti al giudizio.

Era d'ostacolo alla ulteriore propagazione della setta la mancanza delle medaglie, che si attendeano dall'estero. Il desiderio e l'impazienza di averle s'accrescevano sempre più. Fra quei che si mostravano impazienti del ritardo ben si distinsero i già iniziati Benedetto Patamia e Raffaele Giovinazzo, i quali forse superarono anche Ferraioli nel sentirsi vivamente animati da tali sentimenti. Uniti essi dunque al Ferraioli, andarono un giorno in campagna, ove quest'ultimo descrisse com'era formata la medaglia; e Giovinazzo la disegnò sopra un pezzo di carta. Fu allora che Patamia si offrì per la formazione delle medesime, e si diresse per tale oggetto a Gaetano Balestrieri, ferraro in Rocca-Secca, il quale promise di farle, ma poi, sotto diversi pretesti, ne procrastinò l'esecuzione.

Patamia poi allora, più degli altri impaziente d'averle e diffonderle, superò se stesso, e, quantunque non fosse che un sarto, aguzzò il suo ingegno ed incise sopra un pezzo di carta l'impronto della medaglia, vi versò del piombo fuso, e formò quattro di queste, che riuscirono uniformi al disegno descritto da Ferraioli e delineato in carta da Giovinazzo. Di poi Ferraioli si prese due di dette medaglie; la terza fu mandata al D.r Giuseppe Lucatelli, in Ceprano; e la quarta fu data al Balestrieri, per servirgli di modello per formarne delle altre.

Benedetto Patamia mostrò una di dette medaglie ad Antonio Picozzi, promettendogli di tutto svelargli in appresso, e gli aggiunse che doveva passarla a Balestrieri, il quale conosceva il se-

greto. Gli disse pure che ne avea dato due altre a Ferraioli, e l'assicurò infin d'averle egli stesso formate.

Pietro Antonio Stace era ben anche a parte del segreto, poichè Giuseppe D.r Lucatelli, da Ceprano, andò espressamente a Rocca-Secca, e si conferì in casa d'esso Stace; cercò quindi di Patamia, e lasciò a Stace grana dodici, affinchè questo le avesse date a Patamia per la compra del piombo.

Dopo qualche tempo il Lucatelli diresse un suo garzone a Stace, per aver la medaglia; la quale dal detto Patamia fu consegnata al messo spedito da Lucatelli. Stace volle osservarla e vi ravvisò l'impronta di sopra descritta.

Antonio Ferraioli, dopo d'aver iniziato don Domenico Antonio Conti in Vastona, gli consegnò le due medaglie ricevute da Patamia, le quali han prodotto l'intero sviluppo della presente causa. È osservabile ancora che, restando ristretto nelle prigioni di Fondi il detto Ferraioli, disse a Conti d'essere contento di soffrire per la propagazione della setta, perchè i suoi patimenti in appresso gli sarebbero serviti di merito. In una domenica dell'ultimo carnevale Antonio e Luigi Ferraioli, Benedetto Patamia, Gaetano Balestrieri, Francesco Rossini di Bernardino, D.r Comaro e D.r Raffaele Giovinazzo si recarono nella diruta chiesa di S. Tommaso d'Aquino, sita fuori l'abitato di Rocca-d'Arce, nel giardino della quale giocarono del vino; e passarono poi in una camera superiore della stessa. Non si potè penetrare cosa sull'oggetto di quella riunione; ma furono gravi i sospetti, che si elevarono dal veder trattenersi insieme, in un luogo non frequentato, sette individui, i quali quasi tutti erano conosciuti per antichi settarii.

Allorchè furono arrestati i Giovinazzi, nella lor casa si rinvennero talune armi e munizioni, nonchè un'accetta, emblema carbonico.

Dal tutto insieme di tali fatti la commissione militare ha raccolto, ecc.

A.A. *Società segreta degli Scamiciati.*

N. 224. Senza luogo, dicembre 1823.

Cenno sull'organizzazione della nuova setta dei così detti Scamiciati. — Nel mese di luglio di quest'anno la polizia penetrò che, nel distretto di Caserta, andava ad aver principio una nuova corrispondenza settaria, sotto la denominazione degli *Scamiciati*, e sotto l'auspicio allusivo di Manuel di Francia.

Credè la polizia stessa di seguir le prime traccie di questa nuova follia, cercando d'attendere l' occasione di un' utile sorpresa, e di riunire frattanto qualche elemento di prova, sempre difficile in simili materie settarie.

Siccome però i contatti criminosi erano sempre per ambulanze, con evitarsi di luoghi di precise riunioni, così, per non far più progredire il contagio, si fecero assicurare quegl' individui, che la polizia non aveva lasciati di vista, come i più marcati per detta appartenenza.

Gli arrestati furono al numero di sei, cioè, Pietro Antonio de-Laurentis, tornitore presso il reggimento *Re*, di cavalleria, stazionato in Capua; Giuseppe Carrabba, armiere; Giovanni Bottino, possidente; Gaetano Golino, scribente; Gaetano Centore, farmacista; ed Antonio di Virgilio, guardiano di campagna: tutti di paesi prossimi a Caserta.

Dagl'interrogatorii di costoro si ebbe quella prova di convinzione, ch'era la conseguenza degl'indizii urgenti, di cui la polizia era in possesso. Il de-Laurentis fra l'altro, nel confessare l'andamento dell'ideata setta, disse che gli era stata comunicata dall'ex-maggiore Paslella, celebre rivoluzionario, ne' primi giorni di luglio 1820, adducendo di averlo incontrato fuggiasco ne'dintorni di S.-Maria.

Ha egli forse potuto dar questa origine alla setta per non dichiararsene istitutore.

Lo scopo della setta versava nell'immaginare una nuova rivolta, allorchè gli Spagnuoli avessero potuto prestare a ciò appoggio

ed aiuto. Con tal fantastica speranza s'illudevano di futuri successi e di vendetta.

Siffatta società, evitando diplomi ed apparati di liturgia settaria, aveva per sistema che ciascuno iniziasse l'altro da solo a solo, serbandosi il più rigoroso silenzio. Non potevansi ammettere alla partecipazione della setta che carbonari antichi e tenacemente attaccati al principii sovversivi. L'iniziazione poi consisteva nel comunicare oralmente al nuovo adepto i segni, i tatti e le parole.

Il segno si porgeva alzando il dito indice della mano destra verso le labbra, per dinotar silenzio, ovvero portando la stessa mano destra verso la gola, e poscia abbassandola sul lato dritto.

Il tatto si componeva di nove colpi, che col dito pollice della mano destra si danno sul dorso della mano destra di colui che si vuol riconoscere; e poscia entrambi gli individui intrecciavano fra loro le rimanenti dita delle mani medesime.

La parola di passo era *oro;* vi si corrispondea coll'altra parola di *S.-Andrea*. La parola sacra era *Manuel*. S'invocava poi per protettore della società *Sansone;* come il simbolo della forza.

De-Laurentis si è trovato essere il primario disseminatore del nuovo contagio. Egli fu il primo a porger notizia di tal modificazione settaria, ed iniziò Carrabba. Costui poscia vi attrasse i proseliti Bottino, Virgilio, ecc.

Tutti gli arrestati soggiacciono alla marca di essere stati carbonari effervescenti. Le loro confessioni non sono dubbie.

È questa l'indole del giudizio, di cui va ad occuparsi la commissione militare di Terra-di-Lavoro, da radunarsi nel prossimo giorno 15 del corrente dicembre 1823. (*Confidenziale*)

N. 235. Senza luogo e data.

La Commissione militare della provincia di Terra-di-Lavoro ecc. riunita in S.-Maria-di-Capua, ad oggetto di giudicare:

1. Pietro Antonio de-Laurentis, del fu Tommaso, di anni 30, nativo di Casalun, dimorante in S.-Maria-di-Capua, tornitore;

2. Giuseppe Carrabba, fu Rocco, nativo di Lanciano, in Abruzzo citeriore, e domiciliato in S.-Maria-di-Capua, di anni 52, armiere;

3. Giovanni Bottino, del fu Antonio, di anni 39, nativo di Dragoni, circondario di Laiazzo, domiciliato in S.-Benedetto, villaggio di Caserta, possidente;

4. Antonio Virgilio, di Francesco, di anni 50, nativo e domiciliato in S.-Nicola-di-Strada, guardiano di campagna;

5. Gaetano Golino, fu Michelangelo, d'anni 50, nativo e domiciliato in S.-Benedetto, villaggio di Caserta, scribente;

6. Giacomo Centore, di Pasquale, d'anni 25, nativo di S.-Nicola-di-Strada, villaggio di Caserta, ivi domiciliato, possidente;

Accusati di associazione criminosa, denominata dei *Scamiciati*, sotto vincolo di segreto, senza determinazione fissa di luoghi e di persone, avente per oggetto di rovesciare il trono legittimamente esistente, e favorire gli Spagnuoli rivoltosi nelle loro operazioni, a termini dell' articolo 9. del r. Decreto de' 28 settembre 1822;

Inteso il capitano relatore nelle sue conclusioni, colle quali ha chiesto:

1. Che Pietro Antonio de-Laurentis, convinto capo della nuova setta degli *Scamiciati*, sia punito di morte col laccio sulle forche e condannato alla multa di ducati 4000;

2. Che Giuseppe Carrabba, convinto direttore della stessa setta, sia anche punito di morte col laccio sulle forche e condannato alla multa di ducati 3000;

3. Che Giovanni Bottino ed Antonio Virgilio, convinti complici componenti la setta medesima, sien puniti con anni 24 di ferri per ciascuno, colla multa di ducati 2000 e colla malleveria per anni dieci, sotto pena di ducati duecento, anche per ciascuno; e che tutti quattro i sopraddetti siano condannati alle spese del giudizio;

4. Che finalmente, non constando abbastanza che Gaetano Golino e Giacomo Centore abbian fatto parte della detta nuova setta de' *Scamiciati*, restino i medesimi nello stesso stato di custodia, istruendosi più ampiamente sul di loro conto;

Udito l' avviso dell' uomo di legge, rappresentato dal signor Re, procuratore generale della Gran Corte Criminale di questa provincia;

Il Presidente, dietro il riassunto della causa, ha proposto le seguenti quistioni:

Quistione I. Consta che Pietro Antonio de-Laurentis, Giuseppe

Carrabba, Giovanni Bottino ed Antonio Virgilio sieno colpevoli a termini dell'accusa?

Quistione II. Deve o no farsi dritto alle conclusioni del capitano relatore intorno a Gaetano Golino e Giacomo Centore?

La Commissione militare fa i rilievi del processo scritto, ed ora ha preliminarmente consegnato il presente

Fatto. — L'ostinata perfidia dei turbatori dell'ordine costituito, i di loro sforzi tendenti a rovesciare l'incommutabile stabilità dei troni, l'impegno di procurar de' proseliti per riuscire in sì iniquo progetto, animarono non ha guari una nuova associazione criminosa nel nostro regno, detta la società degli *Scamiciati*. Era questa un'emanazione in sostanza della setta dei così detti Carbonari, riprodotta sotto diverse regole, segni e denominazioni, per non dar luogo ad esser conosciuta. Avea preso il nome di setta degli *Scamiciati*, perchè i perfidi al tempo stesso ed insensati di lei seguaci intendevano procurarsi un merito coi Spagnuoli sacrileghi, e far causa comune coi medesimi, quando le falangi francesi, guidate da un generoso nipote di s. Luigi, avessero avuto un rovescio, ch'essi credeano sicuro, in Ispagna.

Non aveva la setta, di cui è parola, luoghi fissi di riunione, ma manovrava per comunicazioni ambulanti; ed è specialmente notabile che la sua parola sacra era quella di *Manuel*, nome troppo conosciuto nel catalogo dei demagoghi, e che ci fa sempre più comprendere quale avesse potuto esser lo scopo di tale associazione.

Ogni individuo ricevuto nella setta poteva iniziare degli altri. In Terra-di-Lavoro il primo ad entrare nell'impegno d'introdurre la setta e di propagarla fu Pietro Antonio de-Laurentis, uomo di depravati costumi ed accanito promotore della carboneria, nei movimenti rivoluzionarii del 1820.

Giuseppe Carrabba, iniziato da costui e vecchio settario ancora esso, ne iniziò degli altri. Ma mentre de-Laurentis e Carrabba erano intenti ad accrescere il numero dei proseliti, vennero colpiti, assieme con Giovanni Bottino, Antonio Virgilio, Gaetano Golino e Giacomo Centore, dietro le rivelazioni dell'indultato Giovanni Rossi, dalla vigile mano della polizia, e menati in prigione. Compilato quindi sul di loro conto il conveniente processo, sono stati ritualmente tradotti innanzi alla Commissione militare per esser giudicati.

Premesso l' esposto, ha la Commissione militare considerato, per Pietro Antonio de-Laurentis e per Giuseppe Carrabba:

1. Ch' essi furono denunziati da Giovanni Rossi, come primi agenti della setta;

2. Che Pietro Antonio de-Laurentis si rese confesso nel suo interrogatorio, con qualche qualità ch' ei suppose minorante; che confesso si rese pure in tutta l' estensione del termine, tanto nell' interrogatorio, quanto nella pubblica discussione, Giuseppe Carrabba;

3.° Che parte essenziale della confessione del primo è stata quella di aver fatta conoscere l' esistenza ed i segreti della setta a Carrabba, e di averlo in conseguenza iniziato;

4.° Che parte essenziale della confessione del secondo è stata quella di essersi uniformato a de-Laurentis, circa la scienza datagli dell' esistenza e segreti della setta e la sua iniziazione, e di aver egli poi iniziati degli altri proseliti;

5.° Che l' uniformità delle loro confessioni, in parte così essenziale, importa che il detto dell' uno resta quello dell' altro, e viceversa; che l' uno sia testimonio in quanto all' altro, e viceversa;

6.° Che la confessione dell' altro imputato Antonio Virgilio, di essere stato iniziato da Carrabba, produce contro di costui lo stesso effetto che si è detto nel numero precedente; e che per induzione colpisce anche de-Laurentis, la di cui confessione ha un nesso inseparabile con quella di Carrabba;

7. Che la circostanza di essere stati, de-Laurentis e Carrabba, antichi settarii, anzi il primo un accanito promotore della carboneria (circostanza intieramente verificata), accredita sempre più la di loro reità;

8. Che finalmente rimane questa appoggiata dalla prova della pressochè costante unione tra de-Laurentis e Carrabba, ed in conseguenza delle loro confabulazioni.

Quindi la Commissione militare unanimamente ha dichiarato e dichiara che consta essere stato Pietro Antonio de-Laurentis capo e direttore della setta degli *Scamiciati*, organizzata sotto vincolo di segretezza, per comunicazioni ambulanti, senza determinazione fissa di luogo e riunione, e tendente a rovesciare la monarchia e l'ordine costituito; che consta ancora essere stato Giuseppe Carrabba direttore della setta medesima.

Riguardo poi a Giovanni Bottino e Antonio Virgilio, — ha

la stessa Commissione militare considerato che Carrabba confessò di avere iniziato il primo di questi due, e che, sebbene Bottino sia stato in ciò negativo, pur nondimeno la prova, in quanto a lui, non cessa di avere tutta la forza e vigore per le seguenti ragioni:

1.° Carrabba è un reo confesso, che, non avendo risparmiato, anzi gravato se stesso, non è presumibile che senza motivo abbia voluto caricare un innocente;

2. Se la confessione di Carrabba si è trovata vera in tutte le sue parti essenziali, tale si deve presumere nell'intiero suo contesto, tanto più che il Bottino non ha saputo addurre alcun motivo, per lo quale Carrabba si fosse indotto a mentire in quanto a lui;

3. Essendo Bottino un antico pronunciato carbonaro, circostanza pienamente provata, ne sorge da ciò che alla di lui nomina, fatta da Carrabba, si deve accordare quella forza che la legge attribuisce alla nomina di un socio confesso in quanto a sè, e caduta su di persona diffamata nello stesso genere di misfatto.

Ha finalmente la Commissione militare, in quanto a Bottino, tenuto presente la dichiarazione dell'indultato Giovanni Rossi, nella quale costui disse di avere, dietro la confidenza fattagli da Carrabba di aver iniziato Bottino, domandato a Bottino se ciò fosse vero, e di averne riportata una risposta affermativa.

Per Antonio Virgilio poi ha la Commissione militare considerato:

Che lo stesso ha confessato di essere stato da Carrabba istruito dei segni, toccamenti, parola sacra e tutt'altro che riguardava la setta; e siccome, giusta i regolamenti della stessa, in queste istruzioni consisteva appunto l'iniziazione, così è chiaro ch'egli siasi reso confesso di essere stato iniziato nella setta medesima;

Che l'Antonio Virgilio sia anche un antico pronunziato settario;

Che finalmente egli sovente confabulava con Pietro Antonio de-Laurentis, già dichiarato capo e direttore della setta.

Per tali considerazioni la Commissione militare ha dichiarato e dichiara che consta essere stati Giovanni Bottino ed Antonio Virgilio semplici complici componenti la setta degli *Scamiciati*.

Riguardo finalmente a Gaetano Golino e Giacomo Centore, ha la Commissione militare considerato:

Che la di costoro reità non è liquida abbastanza, ma può divenir tale dietro una più ampia istruzione. Quindi nel dichiarare, à voti anche uniformi, di non constare abbastanza che i medesimi abbian fatto parte della setta, ordina che il processo si porti a più ampia istruzione tra sei mesi, senza amuoversi dal carcere i detti Golino e Centore.

Proposta infine dal presidente la quistione: Qual è la pena da darsi ai quattro imputati dichiarati colpevoli?

Visti gli articoli, ecc.: La Commissione militare, a voti uniformi, ha condannato e condanna Pietro de-Laurentis alla pena di morte, col laccio sulle forche, da subirla nella piazza di questa comune, detta *il Mercato*, ed alla multa di d. 2500.

Alla unanimità ha similmente condannato e condanna Giuseppe Carrabba alla pena di morte, da subirla nello stesso modo e luogo, ed alla multa di d. 2000.

Ha, colla stessa uniformità di voti, condannato e condanna Giovanni Bottino ed Antonio Virgilio a venti anni di ferri per ciascuno ed alla multa di d. 1000, similmente per ciascuno. Soddisfatta tal pena, li soggetta alla malleveria per anni tre, sotto pena di d. 100.

Condanna tutti quattro solidalmente al rimborso delle spese processuali liquidate in d. . . . . .

Fatto, giudicato e pubblicato in continuazione del dibattimento della predetta Commissione militare in S.-Maria-di-Capua, oggi 15 dicembre 1823. — Seguono le firme. (*Copia*)

B.B. *Società segreta della Sacra Fratellanza.*

N. 236. Senza luogo e data.

Estratto di un processo istrutto contro il nominato Giuseppe Malatesta, di Genova. — Nel mese di maggio fu arrestato in Aquila un genovese, di nome Giuseppe Malatesta, figlio di Antonio e di Caterina Neri, nato a' 28 febbraio 1787. Egli erasi ntrodotto in questo regno con passaporto irregolare, ed aveva

seco un libro intitolato *Storia dell' umana società*, ove eran diffusi de' principii nocivi in materia di politica.

Si sospettò che quest' uomo fosse un intrigante, ed i sospetti si convertirono in certezza quando moltiplici di lui dichiarazioni svilupparono la serie della sua biografia. Marinaio dall' infanzia, corsaro, coscritto marittimo, disertore, impiegato di dogana, contrabbandiere, debitore fraudolento, locandiere, viaggiatore di azzardo de' liberali in Italia, istruito de' misteri massonici e carbonari, questi sono in generale i requisiti di Malatesta. Ciò che più interessa, nello stadio della vita dal medesimo percorsa, sono la convivenza co' settarii cospiratori e la parte attiva, ch' egli sovente ha sostenuto per delle missioni settarie. Nel 1810, trovandosi in questa rada a bordo del legno corsaro nominato *il Vittorioso*, sotto la direzione di Giuseppe Raffetti, anche genovese, seppe i primi elementi della massoneria da un tal Marengo, guarda-magazzini della darsena, che forniva il legno di provvisioni. Nel 1822 poi ricevette in Ravenna la solenne iniziazione massonica, in una loggia che teneasi alla locanda *Della-Spada*, di cui era capo un negoziante di panni, il quale vi ha ancora una bottega da sarto. Nel 1821 avea già appreso i distintivi segni ed i segreti della carboneria, poichè, detenuto nel carcere di S.-Andrea di Genova, per condanna di reclusione, a motivo di aver convertito a suo profitto alcuni diritti della dogana, ov' era impiegato, si famigliarizzò a' carbonari rivoltosi del Piemonte, che venivano custoditi nello stesso carcere di S.-Andrea.

Con questi capitali di appartenenze e di nozioni settarie Malatesta imprese i suoi viaggi per il continente d' Italia, ricercando di far fortuna o almeno di vivere a spese altrui. Il progetto gli riuscì, e mentre, spacciandosi ovunque come un liberale esiliato, ricevea larghi soccorsi, era ammesso a delle confidenze d' interessi politici, e s' impegnò a missioni settarie.

Avvertì che Firenze era l' emporio del liberalismo e l' asilo degli esiliati della Romagna, tra' quali figurava principalmente il cav. de-Angelis, di Ravenna.

In Lucca contrasse amicizia con un geometra milanese, di nome Antonio Marini, e questi gli espresse l' odio generale dei liberali contro S. A. S. il principe di Carignano, cui attribuiscono le conseguenze abortive della rivoluzione del Piemonte, attesa la di lui defezione dopo la battaglia di Novara. A senso de' liberali le truppe rivoltose avrebbero, senza quella novità, investito su-

bito Milano, ove tutto era già concertato e si trovava in serbo un milion di franchi, depositato presso Corbelloni, per gratificarsi le truppe suddette.

In Milano fu generosamente sovvenuto da un liberale, nominato Francesco, abitante in *Via-Arena*. Egli vi era stato preceduto da parecchie commendatizie di altri liberali.

A Pesaro alloggiò nella locanda del *Leon-bianco*, ove si riuniva la società de' Carbonari, fra i quali erano più rimarchevoli un tale Angiolo, figlio del guardaroba del defunto pontefice Pio VII, il cugino del noto Bergami, un impiegato della posta pontificia ed un tal Fradelloni, cancelliere di quella Gran Corte Criminale. Costoro aveano disegno di emigrar segretamente, trasferirsi a Corfù e di là passare a Corinto, ove dissero tenere intima corrispondenza con Giuseppe Gallina, anche emigrato, di Ravenna, ed attuale consigliere del senato di detta città di Corinto. Per eseguire l'emigrazione attendeano che da Venezia pervenisse in Ancona il bastimento di padron Antonio Del-Zio. Malatesta fu spedito in Ancona, per ispiar l'arrivo del legno, farlo deviare dal cammino, indirizzarlo verso la spiaggia di Pesaro, e quivi spiccare una lancia per avvertire ed imbarcare gl'interessati. Ma Malatesta, giunto in Ancona, s'intimorì della polizia locale, non avendo mezzi per giustificare l'oggetto di provenienza e di dimora, e perciò fu di ritorno a Pesaro, coll'annunzio del viaggio infruttuoso.

Nel giugno 1822 era a Pisa, con raccomandazione del suddetto geometra milanese Antonio Marini, che lo avea indirizzato a due liberali, suoi amici. Costoro albergavano nella locanda delle *Tre-Donzelle* e si annunziarono al Malatesta come francesi; ma egli si accôrse, al di loro accento, che erano piemontesi, e ricorda il nome di un solo di essi, cioè Michelo Fuiguel. Or, da quei due sciagurati, dopo le confidenze ed assicurazioni settarie, che intercedettero con Malatesta, fu proposto a costui lo scellerato progetto di assassinare il principe di Carignano nella sera dei 16 giugno dell'anno indicato, allorchè l'augusto personaggio sarebbe disceso dal suo palazzo, per godere la illuminazione della ricorrenza festiva di S.-Ranieri. Malatesta dovea portarsi sotto all'epistilio del palazzo medesimo, assalire il principe e colpirlo a morte, mentre i due mandanti, poco lontani, avrebbero motivata una confusione nel popolo, per agevolargli la fuga e la dispersione dell'arma feritrice. Minaccie, promesse, glorie e posti su-

blimi servirono di adescamento al reo mandato, che si attribuiva alla vendetta dei liberali. Malatesta, nel proprio orgasmo, che gli risvegliò la natura della proposizione e il contegno feroce de' due committenti, aderì e promise di eseguire l'attentato nella sera seguente. Ma, isolatosi poscia, escogitò i mezzi di salvare il principe e non compromettere se stesso, e quindi, recatosi nel duomo di Pisa, svelò, in atto di confessione, al penitenziere maggiore ogni cosa. L'ecclesiastico volle da lui un foglio anonimo, esprimente in generale l'avviso di una congiura, e Malatesta glielo scrisse, poichè il penitenziere promise di farlo subito pervenire al principe. A consiglio dello stesso ecclesiastico assicura Malatesta di aver ritrattata la promessa ai due ribaldi, i quali, sorpresi della novità, presero un pretesto e si allontanarono tosto da Pisa. Nella sera poi egli riconobbe l'effetto del foglio, poichè il principe sortì da una porta segreta del suo palazzo, ed invece di percorrer le strade della città, s'imbarcò su di una lancia e divertissi per l'Arno. Malatesta assicura che quei due ribaldi debbono essere certamente conosciuti da un tal Marciani di Genova, poichè da' loro discorsi rilevò che avevano delle cambiali sopra detto Marciani. Costui è nativo di Spagna e dimorò in Genova per molti anni. Gli si attribuisce di aver fomentato, a premura de' liberali spagnuoli, le rivolte di Napoli e del Piemonte. Fu comandante della guardia faziosa di Genova, e, ricoveratosi poscia in Livorno, ne ha ottenuto la cittadinanza.

Quando i sovrani alleati tennero il congresso di Verona, fu addossata a Malatesta, da un liberale di Ferrara della primaria nobiltà, la missione di penetrare in quella città ed investigarvi, per quanto potesse, le risoluzioni che andavano ad adottarsi intorno agli affari di Spagna. Lo indirizzò ad un tal Vincenzo Belli, di Vicenza, permanente in Verona. Malatesta s'introdusse in questa città travestito da domestico, e seppe da Belli che gli augusti alleati avean deciso di non prender parte negli affari della Grecia, ma di occuparsi soltanto della Spagna. Appena raccolte tali notizie, Malatesta ritornò in Ferrara a dar conto del disimpegno.

Dopo aver accennato che per l'Italia è diffusa una setta novella col nome di *Nuovi-Franchi-Liberali*, denominandosi anche *Gran-Società*, è passato a dire che questa è formata in contrapposizione della Sacra Alleanza de' sovrani, ed assume perciò

il titolo di *Sacra-Fratellanza*. Gl'individui della stessa adoprano i distintivi seguenti, cioè: una fettuccia nera negli estremi del collo della camicia, in luogo di bottoni; un' altra fettuccia nera all'orologio, con sigillo d'oro, avente un lavoro qualunque di corallo, ed un anello di ferro o di acciaio. La fettuccia addita l'odio perpetuo dei liberali contro il partito opposto; il corallo, la corrispondenza de' medesimi cogli Americani; il ferro o l'acciaio, l'arma da brandirsi nella distruzione dei nemici; e l'oro, l'affluenza di denaro, di cui è sempre fornita la setta.

Questa medesima società, per poter parlare e scrivere con sicurezza intorno alle sue intraprese, ha immaginato di designare i diversi stati d'Italia co' numeri arabici progressivi, ed in conseguenza lo stato romano è indicato col n. 1, ed abbraccia i *liberali forti*; il regno lombardo-veneto col n. 2, e contiene i *liberali antichi*; il regno delle Due-Sicilie col n. 3, e si distingue pe' *liberali decisi*; gli stati di S. M. sarda col n. 4 e col pregio de' *liberali guerrieri*; la Toscana col n. 5 e col nome de' *liberali franchi*; il ducato di Modena col n. 6, e s'intitolano i *liberali fratelli*; quello di Parma col n. 7, vantandosi i *liberali vittoriosi*; e l'altro di Lucca col n. 8 e con l'indicazione di *liberali fieri*. Anche per via di numeri si esprimono i risultamenti delle commissioni, e, secondo tali norme, se taluno si esprime o scrive il *n. 5 ha venduto* 100 *cappelli nel n.* 3, l'interpretazione de' settarii vi rileva che: un emissario di Toscana è riuscito ad associare cento proseliti nel regno di Napoli.

Finalmente nell'ascrizione alla società suddetta ciascuno cambia il proprio nome e ne assume un altro, verificandosi specialmente ciò nelle persone de' commissionati.

Malatesta asserisce che il suo nome emblematico è *Capitanietto* genovese, e che ne' registri della setta è notato *Capitanietto del* 4°, corrispondendo questo numero agli stati del re di Sardegna, a cui appartiene Genova.

I gradi della società anzidetta sono sei: *Gran-Maestro*, *Venerabile, Sotto-venerabile, Anziano di* 1.ª *classe, Anziano di* 2.ª *classe e Fratello*. Secondo le assicurazioni di Malatesta si deduce che il principe Borghese è il *Gran-Maestro* della *Sacra-Fratellanza*; che per occultare il suo vero nome, ha assunto nella società quello di *Principe Paolo*; e che così si sottoscrive ai diplomi, che rilascia ai *Venerabili*.

Quel Marciani, stabilito in Livorno, che conosce i due emissarii di Pisa, e quel nobile di Ferrara, sono due *Sotto-venerabili* della *Sacra-Fratellanza*.

Il noto Maghella, che fu ministro di Polizia già nell'occupazione militare e che ora fastosamente sen vive nel villaggio di Varese in Genova, è anche ben istruito di tutto ciò che riguarda la *Sacra-Fratellanza*, ed ha corrispondenza co' liberali d'Italia, che progredisce occultamente dalla via di Parma pe' fiumi Taro e Trebbia, montando su le Alpi e discendendo nel Varese per transiti disastrosi ed inosservati, non essendovi posti di polizia. Malatesta si convinse di tutto ciò perchè nel 1822 visitò Maghella e v'ebbe dei colloqui relativi alla setta ed alle corrispondenze.

Un ministro del vicerè di Milano, appartiene anche, in grado di superiore, alla società indicata, e Malatesta promette di richiamarsene a memoria il nome, come pure del suddetto nobile Ferrarese.

Egli osserva che i capi della lega settaria sono pressochè tutti personaggi di distinzione; ma che il numero ne è ben limitato, non essendovene in ogni regno che uno o al più due. Quindi sostiene che, se i rispettivi governi si assicurassero di costoro, riporterebbero il sommo vantaggio di spezzar le fila di tutti i disegni de' liberali, e di non far progredire il contagio, mentre, ad eccezione de' capi suddetti, tutto il resto della società ne ignora i principii, il sistema e le relazioni. Non è poi da ommettersi che presso il magistrato di Genova proceda giudizio penale contro Malatesta, per un bono di lire 270, ch'ei rilasciò al sacerdote don Lorenzo Rocchietti per imprestito, con la promessa di pagarle fra otto giorni. Considerato il bono come una cauzione fraudolenta, per la mancanza di fondi, evvi luogo a pena per le leggi del Genovesato in materie commerciali. Ed infatti pervenne alla polizia il documento di avere il suddetto magistrato di Genova, fin dal 28 dicembre 1822, condannato esso Malatesta alla pena di anni cinque di galera, e di essersi disposta la di lui iscrizione nel secondo catalogo de' banditi. (*Confidenziale*)

C.C. *Società segreta della Medaglia.*

N. 237. Venezia, 8 settembre 1825.

N° 517.—*All'I. R. sig. Consigl. aul. Dir. Gen. di polizia, barone de-Kübeck, in Venezia.* — Il sig. governatore di Trieste partecipa a questo Presidio, con foglio 30 agosto p. p., che parlasi da giorni a Ravenna della scoperta in quella città d'una nuova società settaria denominata *Della-Medaglia*, che dicesi composta d'una gran parte di quella gioventù oziosa. È stato scoperto il luogo del loro radunamento, consistente in due stanze apparecchiate di nero, in una delle quali si è trovato il busto del defunto pontefice.

Non tardo di comunicarle, sig. Consigl. aul., tali notizie, interessando il di lei zelo a prendere le opportune disposizioni, onde tener lontano dagl'i. r. stati ogni contagio di tali sette. — Dall'i. r. Presidio governiale, *Brachely.*

D.D. *Società segreta della Gioventù-ravveduta.*

N. 238. Venezia, 12 marzo 1825.

N.° 1711. p. r. — *Agl' I. R. sigg. Commissarii provinciali e al Delegato di polizia, a Verona.—Sorveglianza di alcuni settarii napoletani.* — In seguito ad una procedura condotta da una commissione militare, sedente in Messina, contro alcuni membri della nuova setta, detta della *Gioventù-ravveduta*, furono condannati a sette anni di carcere certo Pasquale Santis e Giuseppe la-Malfa; banditi dal regno Salvatore Watter, Filippo Rosalia ed Antonio Molinè; e finalmente posti sotto sorveglianza politica Giuseppe Vitetta e Bernardo Messina.

Nel mentre che ciò le comunico, sig. . . . . la invito ad

emettere le opportune disposizioni di sorveglianza, onde questi individui, alla loro comparsa in queste provincie, siano senz'altro respinti all'estero e scrupolosamente tenuti di vista. — *Exp. Kübeck.*

E.E. *Società segreta dei Pellegrini-bianchi.*

N. 239. Napoli, 27 marzo 1825.

N.° 932. — A S. E. il sig. barone Frimont, principe di Antrodoco, generale in capo dell'I. R. armata austriaca, in Napoli. — Ministero e real segreteria di Stato della polizia generale. — Dipartimento I. — Eccellenza! — Su l'arresto de'nuovi settarii, di cui ebbi l'onore di darle notizia ieri, non ometto di parteciparle, giusta la promessa, alcuni cenni delle particolarità essenziali, che riguardano gli arrestati.

Essi sono undici, colpiti dalla imputazione di formar parte di novella società criminosa, col nome di *Patrioti-europei*, ossia *Pellegrini-bianchi.*

Presso ai medesimi la polizia ha assicurato diversi oggetti settarii, secondo la seguente descrizione:

Uno avea due fascie tricolori, cioè rosso, celeste e nero, con all'estremità una coccarda nera e nel centro lo *chantillon* di metallo bianco; un dialogo del primo grado della setta; le formole dei giuramenti.

Un altro, congiunto e coabitante col primo, ritenea i rimasugli delle fascie suddette; un somigliante *chantillon*; una croce di pietra rosina, con pietra simbolica nel centro; una spilla con segni settarii; de' pezzi di carta, anche con segni e parole allusive non meno alla setta che ad altre proscritte unioni.

Il terzo era detentore di una croce di legno, rozzamente lavorato, con punta di ferro sotto al piede; coltello ad un taglio con fodero; uno sgabello, con gocciole di cera.

Eran presso a due altri rispettivamente, uno stile con fodero, una pistola carica a palla e con pietra focaia, de'cartucci a polvere nitrata, e delle palle.

Si sorprese ad un altro, nel dito medio della mano destra, un anello d'acciaio, con piccolo bassorilievo al disopra, ove si veggono incise le lettere S.B.

Fu riconosciuta nell'abitazione di un altro l'esistenza di controfoderi di *burs*, appositamente fatti per l'occultazione di oggetti settarii; e di un crocifisso.

Presso a due coniugi si assicurarono un bastone con lama di ferro, e due libri della *Costituzione della Repubblica romana*, emanata nel 1798.

Infine, in casa di due donne si rinvennero quattro disegni del sole, per uso dell'indicata setta.

Gli oggetti dinotati coincidono precisamente con le nozioni preliminari, che si erano raccolte dalla polizia, così per la rispettiva detenzione, come per l'uso che facevano i settarii.

Quando la polizia n'ebbe i primieri indizii, non altro potè impiegare che un' accorta vigilanza, poichè trattavasi di meri sospetti. Seguendo con circospezione l'andamento di tali individui, appena riuscì di raccozzare le notizie, che poi l'hanno manodotta a questa interessante operazione.

I risultamenti, che han prodotto l'assicurazione legale di tanti oggetti settarii, già offrono l'impronta innegabile del corpo del delitto, ossia stabiliscono la prova generica, da cui emana il primo elemento della reità di ciascuno.

L'istruzione del processo poi, che fo accelerare con la maggior premura, presenterà il compimento della convinzione, onde poi sottoporsi gli accusati al giudizio della Commissione militare, a cui per légge compete la riconoscenza di somiglianti reati.

Mi prevalgo di questa opportunità per attestare a V. E. i sentimenti della più alta stima e considerazione. — Il ministro segretario di Stato della polizia generale, firmato *N. Intonti.*

(*Copia*)

F.F. *Società degli Spettri-uniti-nella tomba*

N. 240. Vienna, 24 gennaio 1826.

Traduzione del presidiale dispaccio 9 *febbraio* 1826 *n.* 67 *g. p.* — *All'i. r. sig. Consigl. aul. e Dir. Gen. di polizia, barone de Kübeck.* — Il sig. Presidente dell'i. r. dicastero aul. di polizia, con suo foglio 24 gennaro p. p., mi ha data, in intima confidenza, notizia di una nuova setta formatasi nel regno di Napoli, quale si vuole abbia adottata la denominazione : *I spettri riuniti nella tomba.*

Nel mentre che, pure in intima confidenza ufficiosa, le comunico in copia, sig. Consigliere aulico, tanto il foglio predetto del prefato sig. Presidente, quanto gli allegati che lo corredano, io la eccito a prendere, con tutta la possibile precauzione ed in via riservata, le opportune disposizioni, dietro quanto ingiunge il sig. Presidente, ed a portare poi a mia conoscenza i relativi risultamenti. Firmato, *Inzaghy.*

" *Al sig. Governatore delle venete provincie,* ecc. — *Eccellenza.* — Coll'usata intima confidenza io comunico a V. E. una raccolta di notizie sull'esistenza di un nuovo club di settarii, formatosi nel regno di Napoli, notizie ch'io ebbi da varii riservati rapporti dell'i. r. Presidio del consiglio aulico di guerra, e dall'i. r. Cancelleria intima di Casa, di Corte e di Stato, a me rimessi dietro un sovrano ordine di S. M.

Si vuole che da qualche tempo a questa parte, e specialmente dietro le fatte osservazioni, già fino dal momento in cui venne a conoscenza del pubblico l'amnistia decretata da S. M., il presentaneo re delle Due-Sicilie, a favore di molti settarii, regni una più fervida attività nel numeroso partito dei malcontenti, quale trova persino un possente appoggio, dietro la generale assicurazione, nell'indolenza e nella connivenza delle pubbliche autorità, quali o non sono fornite dei necessarii elementi per poter agire energicamente, o sono troppo timide nei loro esercizii; e

si vuole inoltre che i desiderii ed i raggiri del partito liberale vengano particolarmente sostenuti da una parte dei pubblici impiegati stessi, della gendarmeria e delle guardie civiche.

Viene indicata la provincia di Bari come sede principale di questi raggiri, e si vuole che a Barletta ed in Andria siasi organizzata una *vendita* formale, che conta già 70 membri, e mantiene un'estesa corrispondenza, per la cui spedizione pretendesi che la stessa gendarmeria se n'abbia assunto l'incarico.

Vuolsi che tale setta abbia adottato il nome *I spettri riuniti nella tomba*; i membri quello di *Spettri*; e che la loro vendita si chiami ora *Tomba*. Dicesi che questa setta esistesse già fino dal mese di luglio 1822, e, giudicando dai suo scritti ed emblemi, la di essa ramificazione deve sortire dalla Francia.

La adunanza predetta si vuole ottenga immediatamente da Barletta le sue istruzioni ed il suo impulso. Viene principalmente assicurato che il piano dei settarii napoletani, avente per scopo il rovesciamento dell'attuale costituzione del regno, sia ora diretto a far insorgere i movimenti sediziosi in varii punti distanti dalla capitale, onde in questo modo rendere isolate le truppe austriache, che trovansi di guarnigione in Napoli, le quali credono essi troppo deboli, per abbandonare la loro posizione centrale e per penetrare nei varii punti minacciati.

Ciò che verosimilmente fa supporre l'esistenza di questa nuova setta si è la circostanza che il maggiore napoletano Landi, stazionato in Barletta, come comandante del 3° battaglione di cacciatori napoletani, rapportò la cosa al suo monarca, nel mese d'agosto dello scorso anno, facendo al medesimo conoscere che, al fine di rilevare più davvicino i raggiri de' settarii, molti individui del suo battaglione, e nominatamente il suo aiutante Domenico Parente, si lasciarono incorporare alla predetta *vendita*, e che perfino la stessa Polizia si trovò indotta a spedire diversi commissarii a Bari per fare analoghe scoperte.

Onde render istruita l'E. V., anche sopra i dati pervenuti a mia cognizione, relativamente alla sistemazione di questa setta, le rimetto copia dei relativi documenti, da cui si compiacerà conoscere con maggior lume le cerimonie della setta per l'aggregazione dei candidati, la formula del giuramento ed i titoli e le gestioni dei dignitarii, e nei quali si ravvisano inoltre destinati D. Nicola di Giorgio in capo dei settarii in Bari, e come membri

e promotori Domenico Inchiruoli, i sacerdoti Raffaele Riccardi e Riccardo Conca, lo studente Riccardo Masera, Pasquale Zaccaria, Raffaele Civita, Francesco Zuccarino, Gennaro di Pomicino, Mariano Porzio ed un certo Giro.

Nel mentre ch'io partecipo a V. E. il premesso dettaglio, io rimango nella persuasione ch'ella saprà valersi di tutti i canali e mezzi che stanno in suo potere, onde con tutta la circospezione giungere a delle scoperte sulle operazioni della preaccennata setta; e che vorrà farmi conoscere tutti que' precisi dati, che in qualunque modo potessero venir raccolti in proposito dei maneggi e forma della medesima.

V. E. vorrà aver particolar cura, ed incaricare specialmente il direttore di polizia della più severa vigilanza, affinchè questa segreta società, che, come le precedenti, ha una tendenza rivoluzionaria, non ottenga delle collegazioni nel territorio governiale a lei soggetto, trattando dietro la vigente legislazione tanto gli agenti della medesima, che fossero per comparire, come i proseliti, ch'eventualmente potesse costà aver fatti.

Nell'attenzione d'esser reso consapevole d'ogni singolo caso, che fosse per essere soggetto ad una tale procedura, ho l'onore di rimanere, con distinta stima, di V. E. devotissimo

Sedlnitzky.

G.G. *Società segreta del Duca di Emilia.*

N. 241. Milano, 1 novembre 1827.

N° 6415. p. s. — *All' I. R. sig. Consigl. aul. Dir. Gen. della Polizia, a Venezia* — *Nota* — Confidenziali notizie, giuntemi dalla linea di confine verso lo stato pontificio, portano, che in Ravenna si è scoperta una nuova società segreta, sotto la specifica denominazione di *Società del Duca di Emilia una ed indivisibile.*

Monsignor Invernizzi, presidente di quella Commissione speciale, assistito dall'operosità del comandante i carabinieri, Ruinetti, fece trarre agli arresti 60 individui circa, che, giusta la ri-

ferta suddetta, facevano parte della proscritta setta; e pretendesi che trent'altri individui, i quali potevano attendersi eguale trattamento, siensi procurato uno scampo nei limitrofi stati della Toscana.

Senza punto garantire l'attendibilità di tale notizia, mi faccio sollecito di portarla a cognizione di lei, sig. Consigliere aulico, mentre per mia parte, anche nel dubbio, richiamo l'attenzione delle autorità di polizia, onde veglino sugl'individui procedenti da quelle parti. — *Torresani*.

H.H. *Società segreta di Ermalao.*

N. 242. Ferrara, 28 settembre 1828.

Ebbe luogo ultimamente a Bologna un'adunanza delli em. cardinali legati di Ferrara, Bologna e dell'altro destinato a Ravenna (che però risiederà a Faenza), di concerto colla Commissione straordinaria militare; tutti i quali soggetti si sono radunati colà in congresso, per occuparsi, per quanto si pretende, di affari politici, di cui si ignora fino ad ora l'entità.

La nominata commissione venne poi a conoscenza, mediante, dicesi, rivelazione di un impunista, ch'esisteva, come in fatto verificossi, un'unione di falsi monetarii, i quali falsificavano *colonnati di Spagna* e *luigi d'oro*. Nel dubbio che possino essere state portate di tali monete anche negli stati austriaci, non si manca di darne avviso.

Scelse in ora la Commissione militare, per sua residenza, la città di Pesaro, forse per essere più a portata di agire su di ogni rapporto.

Non senza stupore si vede qui in vendita, fra le diverse cose che dovrebbero essere proibite, l'effigie pure (della quale se ne unisce qui un esemplare) di certo monaco Ermolao, della città d'Imola, morto già da qualche tempo, e che viene decantato per uno dei principali settarii carbonari che colà esistessero, ed il quale fu proclamato poscia dalla setta carbonica suo santo protettore, e come tale fatto ritrarre coll'inscrizione (atteso il di lui

aspetto d'indifferenza): *specchio nelle tribulazioni.* La poca sorveglianza di questa polizia veramente sorprende. (*Confid.*)

I.I. *Società segreta degli amici della scienza e seguaci della virtù.*

N. 213. Ferrara, 29 agosto 1828.

Per supremo ordine di Roma sono stati, in questi giorni, levati dalle cattedre che cuoprivano nell'università di Bologna: Tommasini, professore primario di medicina ed estimatissimo in quella città ed altrove; Orioli, professore di fisica; e Lappi, professore di matematica. Si dice che tale disposizione sia proceduta in conseguenza di rapporto della Commissione speciale militare, attribuendo ad essi professori non solo liberalismo, ma ancora attaccamento alla carboneria. Per ordine di essa Commissione sono stati fatti di recente nelle Romagne dei nuovi arresti, relativi all'argomento stesso. (*Confidenziale*)

N. 214. Ferrara, 12 settembre 1828.

La dimissione dalle loro cattedre delli noti tre professori dell'università di Bologna ha prodotto un forte mormorio in quella città, e li liberali principalmente gridano che perdono degli uomini di vaglia, che verranno chiamati in altre università, le quali approfitteranno della scienza di quei distinti professori, a discapito della bolognese popolazione.

Si dice che siano state umiliate, da alcuni di quei abitanti, delle suppliche sino ai piedi del trono in Roma; ma pretendono che non saranno neppure ricevute. (*Confidenziale*)

N. 245. Milano, 18 ottobre 1828.

N.° 5894. p. s. *All'I. R. sig. Consigl. di Gov. Dir. Gen. della polizia.* — *Nola* — Facendo seguito alle precedenti partecipazioni, cui si riferiscono le note di questa Direz. Gen. 18 settembre p. p. n. 5376 p. s., e 24 detto mese n. 5474 p. s., mi pregio, sig. Cons. di Gov., di parteciparle, per opportuna di lei notizia che li professori presso l'università di Bologna, Tommasini, Orioli, Lappi e Medici (quest'ultimo non nominato dapprima) poterono conseguire, mediante amplissimi certificati dell'autorità politica di Bologna, e segnatamente sopra commendatizie del cardinale Albani, che venisse soprasseduto all'insinuazione che era stata fatta ai medesimi di dimettersi dalle rispettive cattedre. Da ottima fonte si attinse però che i mentovati quattro individui, ben lungi di essersi giustificati, sembrano anzi implicati in una setta nuovamente scoperta, che ha preso il nome di *Amici delle scienze e seguaci della virtù.* — In assenza dell'I. R. sig. Cons. Aul. Dir. Gen., l'assessore *Rainoni.*

K.K. *Società segreta dei Comitati degl' Italiani in Parigi.*

N. 246. Londra, 1 ottobre 1829.

Fui ragguagliato da Parigi che il comitato segreto degl'Italiani colà stabilito, in seguito a caloroso alterco, si divise in due fazioni, la cui principale è tuttora presieduta da S.-Marzano, Marocchetti, principe della Cisterna, canonico Marentini, Balbis, conte Castiglione, medico Gastone, conte Arconati, ecc. Dell'altra non mi si disse nulla, cosicchè non sono in posizione di dare conoscenza degl'individui che la compongono.

Lettere provenienti da Svizzera annunziano che l'imperatrice Maria Luisa, ora dimorante sulle frontiere di Francia, riceve

continuamente corrieri straordinarii da Vienna, e che grande è il traffico nella sua abitazione, specialmente di notte; ma che è assiduamente sorvegliata da agenti inglesi e russi, in maniera da non lasciare dubbio alcuno che l'essersi fissata in quel luogo ha per oggetto affare politico della più alta importanza. (*Confidenziale*)

N. 247. Londra, 2 ottobre 1829.

La casa di Pistrucci è il ricettacolo dei Carbonari; ma le sedute hanno sempre luogo in parti fissate il giorno prima della riunione. Il sig. Pistrucci fece tutti i diplomi ed anzi ne distribuisce a suo piacimento.

Il sig. Pronna, segretario del conte dal-Pozzo, è incaricato di bussare alle porte dei signori del paese, per chiedere soccorsi, affine di abilitare i Carbonari a mantenere le loro baracche e corrispondenze nell'interno e nell'estero.

Voaziono, Tedeschi e Castelli sono in Malta e sono destinati a fare proseliti alla carboneria, corrispondendo anche direttamente coi Carbonari in Londra. Il conte Bianchi, stabilito in Malta, corrisponde col conte Palma in Egine, e questi con Pisa e lord Cochrane.

La Toscana è il centro ed il focolaio dei cospiratori, e gli emigrati da ogni paese colà si concentrano.

Alcune lettere di Francia assicurano che la causa dei liberali è del tutto subordinata a certe disposizioni, che di concerto si presero coll'ex-imperatrice Maria Luigia, reduce di già ne' suoi stati. (*Confidenziale*)

CAPITOLO TERZO

Moti tentati dal partito liberale in Italia.

Si è visto come la sorveglianza sullo spirito pubblico e sulle società segrete dei varii stati italiani stesse a cuore alla polizia austriaca più ancora che alle rispettive polizie locali. Dai documenti che vengono sotto questo capitolo, risulterà ora quali fossero le arti dell'Austria per prevenire i moti liberali e qualunque concessione in quegli stati; quale la sua condotta, quando tali moti si fossero già spiegati ed avessero già preso consistenza. Andava essa abilmente insinuando ai gabinetti di Europa come, pei trattati del 1815, nessun cambiamento di governo avrebbe potuto avvenire, nè sarebbe stato da lei tollerato. Con note e consigli insisteva presso i principi italiani onde, esclusa ogni misura di dolcezze, che potesse dar segno di tolleranza o debolezza, reprimessero col solo peso della forza materiale qualunque tentativo d'innovazione; e si offriva pronta, per meglio ottener l'intento, a soccorrerli delle proprie truppe. Che se alcuno di essi avesse piegato, l'atto suo era dal gabinetto austriaco considerato come estorto dalla violenza e quindi nullo; il principe doveva ritirarlo od abdicare; e lo stato di cose anteriore era ben presto ristorato.

Due sono i tentativi fatti dai liberali nell' attuale periodo; l' uno nel regno di Napoli, l' altro in Piemonte; ed interessanti assai sono i documenti che ad essi si riferiscono.

Quelli che vanno sotto i numeri 248-270 concernono la rivoluzione di Napoli e constano: 1° di alcuni dispacci ministeriali, da cui si ponno rilevare la natura e l'importanza di quel rivolgimento, ed i mezzi che si adoprarono dall'Austria per farlo andar a vuoto ed impedirne la propagazione; 2° di notizie e lettere del maresciallo Frimont sulle cose di Napoli, dalle quali si può argomentare quale stima facessero gli Austriaci di eserciti italiani rivoluzionarii, che si organizzavano sotto capi parimenti italiani; 3° Delle note dal nuovo gabinetto napolitano inutilmente dirette all'Austria, per giustificare l' avvenuta innovazione; e degli atti relativi al viaggio di re Ferdinando ed alla sorveglianza tenuta in quell' occasione; 4° di note scambiate tra le corti di Napoli e di Roma, che danno a conoscere la subdola politica del governo papale; 5° di una dichiarazione politica fatta stampare dal gabinetto di Vienna intorno alla rivoluzione di Napoli, e dei rapporti d' ufficio e di confidenza, che la polizia austriaca riceveva da' suoi emissarii, sulla impressione prodotta da quel moto e da quella dichiarazione nel Lombardo-Veneto e negli altri stati italiani.

Per le più strette relazioni ed intelligenze che passavano tra l'Austria ed il re di Sardegna, per le più vicine e più facili comunicazioni, il moto di Piemonte manifestossi in proporzioni minori d'assai, ed i pochi

documenti che pubblichiamo intorno ad esso, si trovano sotto i n. 271 — 283.

N. 248. Venezia, 28 luglio 1820.

N.° 541. — Le comunico per sua norma esattissima, sig. Dirett. Gen., copia di foglio or ora giuntomi dall'aulico dicastero di polizia, relativo alla recentissima rivoluzione di governo successa in Napoli, riferendomi alle antecedenti ordinanze in proposito emesse da questo Presidio.

» V. E. sarà già senza dubbio in piena conoscenza del funestissimo successo di quella nuova rivoluzione di governo, la quale nel regno di Napoli fu già da gran tempo preparata dalle segrete sette, ed eseguita ora dal militare, dietro il malaugurato esempio della Spagna.

Questo successo può avere per la quiete dell'Italia incalcolabili conseguenze. Io sono d'avviso che V. E. avrà già a me diretto un' esposizione della sensazione, che questa notizia deve aver sulle prime cagionato nelle provincie venete. Ma per la somma importanza dell'oggetto io devo fervidamente desiderare di essere anche in avvenire circostanziatamente informato, con tutta l'accuratezza e sollecitudine, di qualunque influsso che aver potesse il suddetto avvenimento sullo spirito del pubblico, quale sia il contegno delle diverse classi degli abitanti, e lo stato presente dei paesi, non solo nelle provincie lombardo-venete, ma pur anco nelli limitrofi stati dell'Italia. A tal uopo io prego V. E. di mettere in pratica tutti i mezzi di osservazione che stanno in di lei potere, di mantenerli colla più indefessa attività, e di comunicarmi, colla maggior sollecitudine e con serie non interrotta, le ottenute risultanze.

Devono attualmente essere con tutta la cautela osservati quegl' individui, che o non hanno potuto celare minimamente il loro malcontento per l'attual ordine di cose dell'Italia, od a stento lo hanno soffocato; quelli che sono conosciuti o sono sospetti quai partigiani o membri di sette segrete e della famiglia di Bonaparte; e finalmente quelli che prestano omaggio alle mi-

sure del così detto liberalismo e della indipendenza italiana, e che si affaticano di farla entrare in vita, con ogni sorta d' intraprese ed apparecchi mascherati, tendenti ad ingannare li legittimi governi.

Pieno di fiducia nello zelo, energia, saggezza e giustizia di V. E., non posso che rimettermi a lei, circa il servirsi di quelle prime robuste e senza riguardi autorevoli misure, che a norma de' tempi, luoghi e circostanze personali fosse necessario di adottare per qualche singolo pericoloso individuo, o per la scoperta di particolari pericolosi disegni, o per impedir la minacciosa macchinazione di certe relazioni, che prender potessero un pericoloso aspetto.

Se V. E. stimasse necessario che fossero in parte preparate ed in parte realizzate, nelle i. r. provincie italiane, delle disposizioni stringenti e superanti i limiti del di lei potere, operative non solo per parte della polizia di Stato, ma genericamente per parte dell' amministrazione di Stato, ed adattate alle attuali circostanze, ella mi obbligherà infinitamente se mi farà al più presto possibile le proposizioni in proposito. » (*Copia*)

N. 249. Venezia, 8 settembre 1820.

N. 597. — Non potendo essere indifferente al governo austriaco se la reggenza rivoluzionaria di Napoli mandasse dei nuovi consoli ed agenti diplomatici negli stati austriaci, italiani od illirici per aprirsi qualche pericolosa macchinazione e relazione, e, non essendo stato riconosciuto dall' impero austriaco il nuovo governo di Napoli, dovendosi negare agli agenti, consoli ecc., da essa nuovamente nominati, la relativa conferma, il sig. presidente dell' i. r. aulico dicastero di polizia, in unione dell' i. r. ministro degli affari esteri, principe di Metternich, mi comunicò, mediante la sua lettera dei 19 agosto, che da questo momento dev' essere negato l' ingresso negli i. r. stati italiani ed illirici a tutti gli agenti, consoli, ecc., direttivi dalla reggenza rivoluzionaria di Napoli.

Il sig. Consigliere di governo vorrà disporre l' opportuno per la pronta esecuzione di questa suprema disposizione, e farmi la

immediata comunicazione, in caso di qualche siffatta negativa. — *Inzaghy*. — Dall' i. r. Presidio Governativo, — *Brachely*.

N. 250. Venezia, 26 settembre 1820.

N.° 3418. *P. R.* — *A S. E. il sig. conte Governatore.* — In relazione ai diversi miei rispettosi rapporti, che versano sulla recente rivoluzione di Napoli, e sulla grave sensazione prodotta da questo disgraziato avvenimento, tanto nell'interno delle nostre provincie, quanto ne'limitrofi stati d'Italia, mi fo carico d'assoggettare alla superiore autorità di V. E. un transunto epilogato de'varii rapporti, particolarmente confidenziali, che ho posteriormente ricevuti in proposito; dai quali però ho eliminato tutto ciò che è già stato detto, e tutto ciò che mi è sembrato assurdo, infondato ed inverosimile.

L'ordine e la disciplina, con cui marciano dovunque le nostre truppe, hanno calmata l'apprensione de'possidenti e dei villici, che temevano di veder malconcie e devastate le loro proprietà. Si vuole però che le truppe si mostrino poco contente di marciare sul piede di pace, per cui vien detto che furono già provocate le supreme determinazioni.

Si parla estremamente con lode delle zelanti e solerti cure del generale in capo, barone de-Frimont, dirette a far sì che tutto proceda con calma e buon ordine, senza che gli abitanti possano menomamente dolersi del contegno de'militari, a cui si sa ch'egli non cessa d'inculcare vivamente ed energicamente la più esemplare condotta, passando sempre della migliore armonia e concerto con le autorità civili, cosa tanto necessaria ed utile in questi difficili momenti.

Variano le voci sul destino dell'armata austriaca spedita in Italia. Generalmente si ritiene che si marcierà alla volta di Napoli, affine di ristabilirvi l'ordine e la tranquillità, usando però di caute e prudenti misure, onde non sollevare la nazione. Altri vogliono che tutto dipenda dai risultato del nuovo congresso in Troppau, dove si pretende che non tutte le potenze, e particolarmente l'Inghilterra e la Francia, converranno nell' invasion del regno di Napoli, che altro infine non ha fatto, come dicono i

liberalisti, che seguire l'esempio della Spagna, e far quello che ogni nazione ha diritto di fare in casa sua.

Questa supposta dissensione delle corti di Londra e di Parigi, alle misure da statuirsi dai sovrani alleati, si deduce dai liberali principalmente dalla risposta data dal ministero inglese a lord Holland sulle future relazioni con la Spagna, e sull' accoglienza fatta a Parigi a' nuovi inviati di Napoli. L'agire diversamente, dicono essi, sarebbe far ingiuria ai principii costituzionali dei due governi, e far sì che tutte le nazioni costituzionalmente governate facciano causa comune, onde prevenire la caduta più o meno tarda delle loro instituzioni. L'uso delle baionette, aggiungono i liberali, non è sempre un mezzo sicuro, nè con esso si trionfa mai delle opinioni, quando sono troppo forti e generalizzate.

Il ritorno improvviso del duca di Gallo a Napoli ha fatto una viva sensazione nel governo e nel pubblico. Ivi si prevede e si teme una vicina invasione, e però i Carbonari ed i patrioti sembrano impiegare ogni mezzo per sopprimere i partiti, e per concitare il popolo contro gli stranieri, che, per quanto essi spacciano, vogliono imporgli la legge e smembrare il regno, per dare uno stabilimento al principe di Salerno, protetto dall'Austria, che mal soffre di vedere così rovesciati i suoi progetti. Il segretario di legazione Micheroux, ch'è pure stato respinto, ebbe a dire, oltrepassando il confine del Po, che il nuovo governo poteva disporre di 150m. volontarii in Napoli soltanto; ma quest'asserzione sembra essere un'astuta millanteria.

Nella Romagna le menti continuano ad essere esaltate. Nelle Marche, specialmente a Faenza, a Cesena, a Rimini, a Forlì ed a Bologna, si vedono sempre de'nuovi libelli, e si sparla talmente del governo e si minaccia, che sembra quasi inevitabile un attacco alla legittima potestà. Forse l'attitudine imponente della nostra armata conterrà i faziosi, e ciò sarebbe ben desiderabile. Intanto però si sentono sempre de'nuovi arresti, e si armano le milizie provinciali, per far fronte possibilmente al torrente; ma il governo papale, per quanto vigilante ora si mostri, è giudicato troppo debole per ripararvi. Nullostante vuolsi che il papa, intimorito da una dichiarazioue della corte di Napoli e malcontento d'aver ancora delle estere truppe sul suo territorio, abbia, almeno apparentemente, protestato contro il passaggio dell'armata austriaca ne'suoi stati.

In Toscana, Modena e Parma tutto sèmbra finora tranquillo. Si parla però d'un tumulto popolare arrivato in Firenze, nel momento del passaggio d'un corriere napolitano; e si crede ch'egli avesse per iscopo di chiedere al granduca una nuova forma di governo, che il granduca sarebbe disposto ad accordare, se l'Austria non si fosse finora opposta con vigore. A ciò s'aggiunga che fu ordinata una leva di 800 o 900 uomini, per completare la forza armata; ma che tanto è il cattivo spirito degli abitanti, che appena si potè rinvenire un numero così scarso di reclute.

A Parma sembra che si vegga con dispiacenza il protratto soggiorno della loro sovrana in Vienna, su cui vanno facendo delle ridicole congetture; ed in Modena si attribuisce al duca regnante la ricerca d'un sussidio di truppe austriache nel suo territorio, domandato nel recente suo viaggio all'i. r. corte; e di ciò si parla con dispiacere.

Le notizie particolari del Piemonte recano ugualmente la tranquillità; ma qualche attento viaggiatore ha rimarcato uno spirito molto irrequieto e torbido, specialmente nel Genovesato, sempre malcontento della sua riunione al Piemonte. È forza però di convenire che anche in quel regno le moderne idee di libertà e di costituzione sono molto generalizzate, specialmente nelle medie classi del popolo. Nullostante, i novatori di quel paese, di cui anche nell'armata avvi gran numero, paiono disposti ad attendere, spettatori, il risultato delle mosse rivoluzionarie in Francia ed il destino che sovrasta alla Spagna ed a Napoli, per decidersi poi sul partito da prendersi; ed intanto il principe di Carignano è sempre l'oggetto delle loro speranze.

Con particolari mezzi si ebbe ne'scorsi giorni qualche notizia d'una nuova pretesa insurrezione militare scoppiata in Portogallo. Dapprima si è dubitato della veracità del fatto; ma le lettere di Livorno e di Genova lo hanno confermato, e questa circostanza dà ai liberalisti delle più estese speranze ed un maggior orgoglio. Ora poi si aggiunge che la famiglia reale di Braganza sia fuggita dal Brasile, temendo d'una rivolta anche a quella parte.

Nessuna allarmante notizia si ha dalla Lombardia; ma ivi regna sempre, per quanto si asserisce, uno spirito d'acrimonia contro il nostro governo ed un desiderio di politiche riforme.

La marcia però delle truppe, che si credono dirette ai confini,

anche per contenere i malcontenti di Francia, sui quali si calcola molto, perchè più numerosi e più forti degli altri, ha imposto anche ai malintenzionati Lombardi. Ad ogni modo è ben a desiderarsi che la Francia si conservi in calma, e che il Piemonte non segua i perniciosi esempii degli altri stati rivoluzionarii, onde le colpevoli speranze di tanti facinorosi non abbiano una nuova èsca.

Qui finalmente e nelle venete provincie lo spirito degli abitanti è sempre docile e tranquillo. I segreti nemici dell'attual ordine di cose mostrano d'esser sbigottiti dagli apparecchi militari e dalla severa vigilanza della politica autorità. Non si cessa però di far commenti ed osservazioni sulla pubblicità che si è data alla setta de'Carbonari con la sovrana notificazione e con le pastorali vescovili, che vennero stampate e diffuse; e non si cessa di far voti per una migliore amministrazione, per un ribasso d'imposte e per un più attivo commercio; cose tutte, sulle quali si è già più dettagliatamente parlato da questa Direz. Gen., con altri antecedenti rispettosi rapporti, e ripetute nei bollettini politici mensili.

Incessante mai sempre la politica vigilanza sull'attuale e sul futuro andamento degli affari politici del giorno, io mi sto sempre attento in raccogliere tutte quelle particolarità, che interessar possono l'alte viste superiori, a vegliare sopra gl'individui di sospetti principii politici, ed a dirigere opportunamente lo spirito pubblico; e sarà mio dovere di rassegnare alla superiorità di V. E. quanto altro successivamente mi emergesse, nel delicato ed importante argomento. *de-Kübeck*

N. 251. Napoli, 1 ottobre 1820.

A S. A. il sig. principe di Metternich, a Vienna. — ***Nota stampata al n. di*** 50 ***esemplari pel solo uso dei gabinetti.*** — S. M. il re delle Due-Sicilie, dopo aver rinnovato alla presenza del parlamento nazionale il giuramento solenne di osservare il nuovo patto, che ha riunito in un solo gl'interessi della sua augusta dinastia e de' suoi popoli, crede che il primo ed il più importante de' suoi doveri sia quello di prendere tutte le mi-

sure, che possono contribuire a consolidare la sua opera ed a preservarla dagli assalti, che delle false combinazioni politiche o delle prevenzioni mal fondate potrebbero suscitarle.

A questo effetto S. M. ha ordinato al sottoscritto segretario di Stato, ministro degli affari esteri, di fare senza dilazione a S. A. il principe di Metternich, ministro di Stato e delle conferenze, la presente relazione.

Dappoichè il re si decise a seconda dei voti comuni dei suoi popoli, adottando pe' suoi stati la costituzione di Spagna, una delle sue prime cure fu di far conoscere al gabinetto di Vienna, il solo con cui avesse dei legami, le circostanze, che avevano dato luogo a questo avvenimento, e di assicurarlo al tempo stesso che non avrebbe apportato alcuna alterazione alle relazioni d'amicizia e di buona intelligenza, fortunatamente esistenti fra le due corti.

Il principe di Cariati fu incaricato di questa missione onorevole; ma tutti li suoi sforzi per adempierla non ebbero alcun effetto, avendo il ministro austriaco atterrato, sotto alcuni pretesti, ogni spiegazione sugli avvenimenti di Napoli. Una fatale prevenzione si era di già impossessata del suo spirito, ed egli aveva pronunciato contro la nostra riforma politica, prima ancora d'aversene potuto formare una giusta opinione, e quasi al primo avviso che gli pervenne.

Desiderando dare schiarimenti alla corte imperiale di Vienna sul vero stato de' nostri affari, il re s' impegna di scrivere egli stesso a S. M. l' imperatore, suo augusto nipote e genero. Il duca Nicolao di Serracapriola fu incaricato di presentare la lettera reale a S. M. I. R. A., e di annunziare al ministro austriaco la destinazione del duca di Gallo all'ambasciata di Vienna, in luogo del principe Ruffo, che, per una disobbedienza inescusabile agli ordini del suo governo, aveva demeritata la confidenza del suo sovrano e della sua nazione. Sfortunatamente la missione del duca di Serracapriola non ebbe un successo più felice di quella del principe di Cariati. Non ebbe egli la permissione di vedere S. M. l' imperatore. Gli si dichiarò che S. M. non si credeva tenuta di rispondere alla lettera del re, che aveva ricevuta, sulla supposizione che il contenuto fosse d' una natura puramente confidenziale. Nel medesimo tempo furono dalla cancelleria austriaca spediti degli ordini alle frontiere dell'impero, onde il duca di Gallo non continuasse il suo viaggio a Vienna.

Questo ambasciatore, ch'era munito di credenziali del re e di altre lettere confidenziali di S. M. per l'imperatore, fu obbligato in effetto di fermarsi a Klagenfurth; ed avendo indirizzato delle rimostranze al ministero austriaco, contro un trattamento tanto inconveniente, quanto irregolare, il sig. principe di Metternich gli rispose, con una nota in data del 2 settembre prossimo passato, che al seguito d'una sovversione, che mina ai fondamenti l'edifizio sociale e che minaccia del pari la sicurezza dei troni, quella delle istituzioni riconosciute ed il riposo dei popoli, S. M. l'imperatore agirebbe in contraddizione dei principii che gli hanno servito di regola invariabile, se accettasse la missione, di cui era incaricato il duca di Gallo.

Bisogna convenire che più si riflette su queste frasi meno se ne comprende il senso, sempre che si riscontrino di buona fede e senza passione gli avvenimenti di Napoli. Perchè il re libero nel suo palazzo, in mezzo al suo consiglio composto degli antichi suoi ministri, ha presa la determinazione di soddisfare il voto generale de' suoi popoli, accordando loro un regime più adattato ai loro bisogni, più conforme ai lumi del secolo, e che avrebbe accordato loro più presto, se non gli si fossero nascosti li loro desiderii, il gabinetto di Vienna crede che l'edifizio sociale sia minato ai fondamenti? Tostochè la legittimità dei diritti della famiglia regnante è stata altamente proclamata, garantita e confermata dal voto generale della nazione, tostochè questa nazione ha rimostrato, fino dal primo istante del cambiamento politico, la venerazione la più profonda e la devozione la più assoluta al re ed alla famiglia reale, si pretende che la sicurezza dei troni sia minacciata? Quando tutto il mondo sappia che abbiamo portato fino allo scrupolo il rispetto per li diritti, per l'indipendenza e per le istituzioni delle altre nazioni, avendo ricusato di mischiarci in qualunque modo negli affari di Benevento e di Pontecorvo, quantunque questi stati sieno racchiusi nel regno e che gli abitanti abbiano indirizzato al re le più vive istanze per essere riuniti alla monarchia delle Due-Sicilie: e tostochè, eseguendo appuntino una stipulazione onerosa, che alcune circostanze straordinarie ci avevano imposta, noi paghiamo colla più grande esattezza al principe Beauharnais li cinque milioni di franchi, che il governo s'era impegnato di pagargli, si sostiene che le istituzioni riconosciute ed il riposo dei popoli sono in pe-

ricolo? Fortunatamente i fatti, che si sono citati, sono troppo notorii per essere richiamati in dubbio, e il gabinetto di Vienna stesso non ha potuto dissimularli lungo tempo. Infatti, nelle spiegazioni confidenziali, che S. A. il sig. principe di Metternich ha avuto con il principe Cimitile, ci ha attaccati con delle altre armi. Secondo l' opinione di S. A. li Carbonari sono stati li soli autori degli avvenimenti sopravvenuti a Napoli; essi hanno forzato la volontà del re e della maggior parte della nazione; hanno provocato l'armata alla rivolta, e proclamata una costituzione difettosa, che non offre alcuna garanzia di stabilità.

Tali sono insomma le nuove querele, che il ministro austriaco ha articolato al principe Cimitile, contro la nostra riforma politica. Esaminiamole tranquillamente e senza amarezza.

Allorchè una setta, una fazione qualunque ottiene col mezzo della forza una costituzione, egli è in natura che presto o tardi si formi un'opposizione, s'ingrandisca, e qualche volta acquisti l'ascendente sul partito trionfante. Presso di noi, al contrario, lungi dallo scorgere la minima traccia di dissensione, non si vede che una unione perfetta di sentimenti, di principii, di volontà. Devozione senza limite per il re e per la sua augusta dinastia, attaccamento inviolabile al regime costituzionale, risoluzione di difenderlo fino all' ultima estremità: ecco la professione di fede di tutti gli abitanti delle Due-Sicilie. Non ne eccettuiamo neppure i Palermitani, di cui la differenza d'opinione è considerata sotto l'aspetto d' un interesse meno generale; e, prescindendo da ciò che è accáduto fra loro, alcuna violenza od alcuna reazione non ha turbato la tranquillità del regno. Gli ordini del governo sono rispettati; la giustizia esattamente amministrata; le imposte sono pagate; la disciplina dell'armata è mantenuta; la libertà individuale, quella delle opinioni è piena ed intera; e se uno zelo esagerato pel ben pubblico ha cagionato sulle prime qualche aberrazione, essa è svanita subito alla voce ferma e paterna del governo. L'elezioni dei deputati al parlamento, termometro infallibile dello spirito pubblico, bastano sole a provare che la nazione non è animata che da un sol sentimento, da quello cioè del suo benessere. Sono stati scelti, da un confine all' altro del regno, degli uomini distinti per le loro virtù, per li loro servigi, pe' loro talenti, a rappresentare la nazione. Non vi è stata veruna disparità d'opinione su queste scelte. I migliori cittadini hanno ottenuto la preferenza. Vuolsi ancora un argo-

mento incontrastabile che non è una finzione, che ha operato la nostra riforma politica? Coloro che sono stati dei primi a dichiararsi pel nuovo regime non sono stati scelti. Può mai pensarsi che se una setta avesse operato questo cambiamento, come si vuol far credere, non avrebbe essa esatto che li suoi capi figurassero fra li rappresentanti della nazione? Un argomento ancora più convincente contro l'opinione, che si vuole accreditare in Europa, cioè che qua il governo sia in balìa di una setta, si può dedurre dal grande esempio di moderazione e di magnanimità che abbiamo dato alle nazioni civilizzate, permettendo che la legazione ed i consoli austriaci esercitassero qui liberamente le loro funzioni, mentrechè il nostro ambasciatore era obbligato di fermarsi a Klagenfurth, e che il nostro console era scacciato da Milano, senza alcun riguardo e sull'invito solo della polizia. Se il governo fosse stato men forte per se stesso, s'era dominato da una setta, di cui le passioni sono sempre furiose ed indomabili, avrebbe potuto contenere gli effetti dell'orgoglio nazionale, giustamente irritato per un simile trattamento?

In quanto ai difetti, che il ministro austriaco imputa alla costituzione di Spagna, noi osserveremo in principio che veruna potenza estera non ha il diritto di trovare buono o cattivo il regime, che un sovrano indipendente ha giudicato conveniente d'adottare pe' suoi stati. Ma se si volesse giudicare della stabilità dei governi dalle istituzioni che li reggessero, non più che alla nostra epoca siamo certi se si possa ottenere più facilmente questa stabilità col sistema arbitrario o col costituzionale. La costituzione di Spagna può aver dei difetti indubitatamente; ma i principii portano l'impronta della ragione e di tutte le virtù. La nazione d'altronde ha un interesse troppo diretto a perfezionare le sue istituzioni, perchè essa non si occupi delle modificazioni, che giudicherà convenienti per adattare a' suoi bisogni il nuovo sistema, che la regge; tanto più che l'atto della proclamazione del re ha dato al parlamento nazionale il diritto di proporle. Il gabinetto di Vienna si tranquillizzi dunque su questo punto, perchè noi abbiamo infinitamente a cuore di dare al nostro regime tutta la stabilità, che permette l'opera umana, persuasi che il primo merito d'un governo costituzionale è di premunire lo stato contro le scosse del dispotismo e della licenza. La saggezza degli uomini commendevoli, che la nazione ha scelto per rappresentarla, secondata dalla rettitudine e dai sen-

timenti paterni del re, è una garanzia ben sicura che ciò che avanziamo di dire non sarà smentito.

Avendo dimostrato fino all' evidenza quanto sieno ora privi di fondamento e di giustizia i torti, che ci s' imputano, entreremo francamente nella discussione dell' ultimo argomento, che il ministro austriaco potrebbe produrre, sebbenchè sino a qui non l' abbia prodotto.

Esiste nel trattato segnato a Vienna li 12 giugno 1815, fra le corti delle Due-Sicilie e d'Austria, un articolo segreto concepito in questi termini:

« L' impegno che L.L. M.M. prendono, col mezzo di questo » trattato, per assicurare la pace interiore dell' Italia, imponendo » loro un dovere di preservare i loro stati e paesi rispettivi da » nuove reazioni e dal pericolo d' imprudenti innovazioni, che » condurrebbero di nuovo alle passate vicende, si è convenuto » fra le alte parti contraenti che S. M. il re delle Due-Sicilie, » ristabilendo il governo del regno, non ammetterà cambiamenti, che non potessero conciliarsi e con le antiche costituzioni monarchiche e con i principii adottati da S. M. I. e R. A., » pel regime interiore delle sue provincie italiane. »

Le frasi vaghe ed ambigue di questo articolo esigono una spiegazione. Si sa che in diplomazia il senso letterale de' trattati è il solo, di cui si faccia conto. Il re, essendosi conformato all'intelligenza contenuta nell' articolo citato all'epoca della restaurazione del governo, ha adempiuta la sua promessa. È da rimarcarsi a questo proposito che qui si trattava di un semplice accordo, e non di una condizione o di qualche impegno obbligatorio per un tempo indefinito. Su qual fondamento dunque potrebbe l'Austria fare un torto al re d' aver ceduto ai voti unanimi de' suoi popoli, che gli dimandavano la costituzione di Spagna? In conclusione, ammettendo ancor per ipotesi che l'articolo sopra enunciato fosse obbligatorio per sempre, bisognerebbe, per reclamare contro la sua violazione, poter provare che il cambiamento effettuato nella forma del nostro governo fosse in opposizione con le istituzioni monarchiche. Noi sosterremo anzi che le costituzioni consolidano i troni, perchè mettono al sicuro da ogni attentato le persone dei sovrani e garantiscono la legittimità dei loro diritti.

Ma qui non ha luogo l' occasione di discutere sulle teorie; si

tratta solo di provare (e crediamo aver provato abbastanza) che, neppure in mancanza d'ogni ragione, l'Austria non potrebbe prevalersi di una stipulazione, che si riferiva ad altri tempi ed altre circostanze, per giustificare un'opposizione alla nostra riforma politica.

A che dobbiamo noi dunque attribuire l'ostilità che l'Austria ha preso e prende giornalmente contro di noi? Qual può essere l'oggetto dell'aumento, tanto eccessivo, quanto precipitato, delle truppe austriache in Italia? Fino a che il re ha potuto credere che il gabinetto di Vienna, prendendo questa misura, non aveva altro scopo che mantenere il buon ordine e la tranquillità interiore de' suoi stati italiani, S. M. ha rispettato il diritto, che ogni potenza ha di fare in casa sua tutto ciò, che può sembrarle conveniente. Ma allorchè la corte di Vienna ricusa ostinatamente d'entrare in alcune spiegazioni con quella delle Due-Sicilie, e di ricevere li rappresentanti e gli agenti del re: allorquando l'imperatore ricusa di rispondere alle lettere confidenziali di S. M.: allorquando il gabinetto austriaco ha fatto circolare delle note alle potenze alleate, alla Confederazione germanica, ai governi italiani contro il nuovo ordine di cose stabilito a Napoli: allorquando infine i giornali di Vienna e di Milano si permettono officialmente dei ragionamenti inverso di noi, che un governo rispettato non dovrebbe mai autorizzare, il re mancherebbe ai sentimenti della sua dignità e a quanto deve alla sua nazione brava e generosa, di cui la provvidenza gli ha confidato i destini, se si mostrasse insensibile ad una condotta tanto inconveniente per parte di un governo amico ed alleato. Perciò S. M. ha incaricato il sottoscritto di dirigersi a S. A. il sig. principe di Metternich, per dimandargli una spiegazione positiva e categorica sul fine di questi armamenti straordinarii, e sull'attitudine, che l'Austria ha preso verso il governo napoletano, attitudine tanto contraria ai legami ed ai sentimenti d'amicizia esistenti fra le due corti, quanto poco conforme ai principii di fraternità e di disinteresse, che li sovrani alleati hanno proclamato in faccia del mondo intero.

Il re, che ha ricevuto tante prove della cordialità e dell'attaccamento di S. M. l'imperatore, suo augusto nipote e genero, non dubita che gli schiarimenti contenuti in questa nota, dissipando le sinistre impressioni, che la malevolenza o le passioni

individuali di qualche nemico del riposo dell'Europa gli hanno potuto ispirare, gli faranno rinunziare a qualunque progetto ostile contro una nazione, che ha ammirato davvicino le sue virtù.

E certo, se qualche cosa potesse oscurarne lo splendore, sarebbe l'aggressione, che l'Austria potesse meditare contro il regno delle Due-Sicilie. La posterità con fatica concepirebbe una simile ingiustizia ed un attentato così enorme ai diritti delle nazioni; tanto più odioso, perchè la stessa potenza, che se ne renderebbe colpevole, non ha mai contrariato li più piccoli stati d'Alemagna, che si sono data una costituzione, e non ha fatto verun passo, almeno pubblico, verso la Spagna, di cui abbiamo seguito l'esempio.

Non si potrebbe dunque attribuire che ad altre mire la guerra, che l'Austria intraprendesse contro una nazione pacifica, occupata unicamente del suo benessere e premurosissima di mantenere la migliore Intelligenza con tutte le potenze estere, ed a conservare le relazioni particolari, esistenti fra le due corti di Napoli e di Vienna.

L'alta opinione, che S. M. il re ha delle qualità particolari di S. M. l'imperatore d'Austria, lo garantiscono della giustizia e della saviezza, che presiederanno alle sue deliberazioni; e non crede ingannarsi pensando che presto il governo austriaco si spoglierà delle sue prevenzioni contro di noi, e che li legami d'amicizia, che riunivano non ha guari li due stati, si stringeranno ancor di più a vantaggio reciproco delle due nazioni. Ma se disgraziatamente questa speranza non avesse il suo effetto, il re e la nazione intera, risoluti di difendere sino agli ultimi estremi l'indipendenza del regno e la costituzione, che è il palladio de' nostri dritti e il più stabile appoggio della monarchia legittima, son pronti a seppellirsi piuttosto sotto le rovine della patria, che a piegare sotto un giogo straniero. L'esempio della resistenza eroica delli Spagnuoli al dispotismo di Napoleone l'incoraggirebbe; e, se le relazioni che il gabinetto di Vienna riceve di Napoli sono veridiche, non crederà esagerato ciò che noi asseriamo.

Il sottoscritto prega dunque S. A. il sig. principe di Metternich di compiacersi presentare questa nota a S. M. I. e R. A., e di dare al più presto una risposta precisa, onde sappiamo che risolvere sulle intenzioni della corte di Vienna. Il sottoscritto

profitta di questa occasione per rinnovare a S. A. le assicurazioni della sua alta considerazione. (*Copia*)

N. 252. Senza luogo, 16 ottobre 1820.

Estratto di atti relativi alla rivoluzione di Napoli. — *Rapporto di Lancetti.* — È detto che le cose di Napoli proseguivano ordinatamente, come non si sarebbe potuto aspettarsi dopo il crollo d'una rivoluzione; che il principe vicario attendeva alle cose del regno; che l'armata napoletana era forte di 30m. uomini, senza contare le guardie nazionali, le legioni provinciali e le truppe componenti la spedizione della Sicilia, che, a quanto asserivasi, era pressochè sottomessa. Parla di emissarii francesi ed inglesi, che suscitavano i liberali, vendendo loro delle armi; e dice di un contratto, per la somministrazione di 100m. fucili, fatto con alcune fabbriche inglesi. Però aveano qualche timore dell'armata austriaca forte di 100m. uomini, che concentravasi sul Po, ed avevano anzi dichiarato al governo papale che al primo austriaco, che avesse passato quel fiume, essi avrebbero invaso il dominio del papa, sommovendo i moltissimi liberali, che trovavansi in quel paese. Speravano ancora che la Francia non permettesse l'intervento dell'Austria, e in ogni caso si credevano sicuri dell'aiuto degli Spagnuoli e Portoghesi, che si trovavano nelle loro medesime circostanze.

N. 253. Rovigo, 25 ottobre 1820.

N.° 72. p. r. — *Riservatiss.* — *Eccelenza.* — Si pretende che il governo rivoluzionario di Napoli abbia determinato di spedire in Francia degli emissarii, i quali per recarsi colà terranno la via della Toscana; ed alcuni sostengono che tali emissarii abbiano di già trascorso quello stato, recandosi alla loro destinazione.

Alcune lettere di Roma fanno credere che don Florestano Pepe abbia chiesto al governo un aumento di forza e del danaro per meglio eseguire la spedizione in Sicilia, di cui venne incaricato,

ma senza essere corrisposto, si perchè manca la truppa, rifiutandosi i lazzaroni di arruolarsi, sì perchè i possidenti ricusano di assoggettarsi a più gravose imposte.

I Carbonari in Romagna continuano ad essere impavidi, anzi altieri, attesa l' inazione delle autorità politiche; tengono continui colloquii, e si mantengono in corrispondenza fra essi.

Le misure della polizia, anzichè essere essenziali, sembrano piuttosto di formalità, giacchè solo qualche volta procede dessa a degli arresti senza effetto, siccome lo dimostra il tentato fermo del marchese Saveroli di Faenza, che, dopo una costante dimora in città, dove serviva anche una dama, non fu rinvenuto all'atto di arresto.

Una lettera pervenuta da Macerata dichiara nel modo il più positivo che la popolazione di Napoli, nel momento della comparsa del suo re, che recavasi al parlamento, lo salutò con replicati evviva, cioè *evviva il re, evviva il sovrano, evviva Ferdinando*, senza mai nominare la costituzione; ciocchè dimostra che l' occorso cambiamento politico non è l'opera che dei pochi illuminati del secolo.

Una lettera di Fano conferma questa medesima nuova, e soggiunge che, in occasione dell' apertura del parlamento, il generale Pepe richiese d' ottenere la sua dimissione. Questa circostanza viene tenuta celata da quel governo, non si sa per quali viste; ma già a momenti si conoscerà se una tale notizia sia veritiera e, in caso affermativo, quali motivi possono avere indotto questo generale a dimettersi.

Si parla generalmente in Romagna della spedizione di molti emissarii napolitani in diversi punti, onde ottenere delle reclute; molti anzi assicurano che nelle truppe pontificie frequentissima sia la diserzione, perfino dal corpo dei carabinieri, e specialmente dai reggimenti che costituiscono la guarnigione di Roma. A quello che sembra, il governo pontificio è indifferente a queste cose, giacchè ignorasi se siano state adottate delle misure onde reprimere questo disordine.

Dopo la reiezione dagli stati austriaci, il duca di Gallo stabilì la sua dimora in Bologna, in attenzione degli ordini della sua corte. Dicesi, e con qualche fondamento, che la sua dimora in quella città popolosa abbia un duplice scopo, cioè di procurare proseliti alla carboneria e di esplorare quanto occorre nel regno lombardo-veneto, relativamente ai movimenti delle truppe.

Diffatti, subito dopo che avvenne l'arrivo in Padova di alcuni corpi di ussari ungaresi, in Bologna se ne parlava pubblicamente nelle botteghe, e si sapeva perfino il numero dei soldati. Che sia vero che il duca di Gallo abbia dei motivi per rimanere in Bologna, lo prova la spedizione da lui fatta a Milano, di cui asseverantemente si parla, di certo Righi e due socii, all' oggetto sicuramente di esplorare.

I Carbonari sostengono che le truppe austriache non passeranno il Po, e ne parlano con tutta la sfacciataggine in tutti i paesi della Romagna, perfino nelle botteghe da caffè.

Diviene molto importante l' emergenza occorsa in Ferrara, che mi do debito di riferire tale e quale mi è stata scritta.

Finalmente, dietro le premure esternate dall' i. r. governo generale di Venezia, si determinò il cardinale legato di Ferrara di disporre per l'effettuazione dell' arresto di Vincenzo Maneo, di Polesella. Per meglio conseguire l' intento si rivolse a certo Giuseppe Mazzoni, detto *Rosini*, di Gradisca, piccolo possidente, e lo interessò a stare in attenzione, onde poter prevenire la polizia, nel caso che il suddetto Maneo mettesse piedi nel territorio di Ferrara, cioè in Gradisca o nelle Valli-d' Ambrogio.

Il Mazzoni tenne costantemente ragguagliata la legazione di ogni occorrenza, informandola tutte le volte che recavasi il Maneo presso il suo amico Boyer o presso i fratelli Malaguti; fece conoscere che presso il Boyer abitava un certo Maresciallo, figura la più sospetta, che unitamente a due contadini fabbricava, col nitro acquistato dai Malaguti, della polvere da schioppo nelle Valli-d'-Ambrogio, che poscia spediva in Romagna.

Nessuna misura venne adottata, e gli individui, di cui sopra, continuarono tranquillamente a fare ciò che ad essi piaceva.

Ultimamente avendo inteso il Mazzoni che Maresciallo, compagno di Boyer, recavasi travestito a Ferrara, si diede il merito di portarsi tosto in quella città, all' oggetto di avvisarne la legazione; ma essendo entrato contemporaneamente al Maresciallo in Ferrara, stimò opportuno di prevenirne i carabinieri, i quali si assicurarono tosto dello stesso Maresciallo, traducendolo a disposizione di quella Direzione di polizia.

Dopo qualche giorno venne citato il Mazzoni a comparire presso la suddetta Direzione, e nell' esame a cui venne assoggettato ricevette rimbrotti e strapazzi dal sig. Direttore Honde-

dei, il quale, in ultima analisi, gli disse in certo qual modo che conveniva stare dalla parte forte.

Il Maresciallo fu posto subito in libertà, ed il Mazzoni nell'avvilimento ricevette il premio del proprio zelo. Egli dichiarasi pronto di deporre formalmente queste circostanze a qualunque autorità fosse per ricercarlo.

Non mi sorprende del sig. conte Hondedei, e senza fargli torto lo crederò piuttosto inesperto, anzi inetto nell'esercizio della polizia, che cattivo e mal disposto per la buona causa. Per altro non so qual opinione si possa avere di un funzionario politico, che frequenta per metodo la conversazione della contessa Scattolari, di Ferrara, eminentemente sospetta sotto i rapporti politici.

Il carbonaro Giglioli, di Ferrara, è stato traslocato nel convento di S.-Spirito, e fra alcuni giorni sarà liberato e forse anco impiegato. Questo Giglioli è quello che venne arrestato tempo fa in unione di Luigi Roversi, siccome autore di libelli e di alcuni sonetti scritti in ispregio della casa d'Austria e delle potenze alleate.

Chiaraffoni, ex-militare, è stato dimesso dal carcere, e lo saranno egualmente in breve tutti gli altri; giacchè si ritiene che sia stata presa massima di non procedere ulteriormente sul titolo *carboneria*.

Anche il sopraccitato Luigi Roversi sarebbe stato dimesso, se all' atto del di lui arresto non fossero stati rinvenuti presso di lui degli emblemi di carboneria ed uno stile proibito dalle leggi.

Il tenente dei carabinieri di Ferrara, sig. Gentiloni, porta appesi alla catena del proprio orologio dei segnali di massoneria, e si ritiene generalmente come un carbonaro deciso, giacchè frequenta la società di questi senza riguardo.

I Carbonari sparlano pubblicamente del governo austriaco, si aumentano, sono esultanti ed hanno l' impudenza di dire perfino pubblicamente: *noi siamo protetti dal governo pontificio.*

Alcune lettere di Sinigaglia parlano della comparsa nel mare Adriatico di alcuni legni napoletani, che prendono porto, il di cui equipaggio sembra incaricato di rinvenire reclute, promettendo danari e viveri. Diffatti molti giovani ravennati sono di già partiti.

Dicesi che Gaeta è ben fortificata; che vi sono due campi di

riserva; che il vecchio sovrano di Napoli, nell'ultima seduta del parlamento, si oppose alla ricerca fatta dal suo vicario intorno al cambiamento di uniforme della truppa.

Per la piazza e per le botteghe di Ferrara si rinvennero dei cartelli, coll'iscrizione seguente: *Morte al cardinale, morte al governo infame dei preti.*

Pochi forestieri comparvero alla fiera di Rovigo; si trattenne però qui tre giorni il sig. conte Bondedei, direttore di polizia in Ferrara, all'oggetto di far acquisto di cavalli. Io ho usato verso di esso quei riguardi, che si convengono ad un funzionario d'uno stato limitrofo ed amico; ma avrei fatto di più se fossi stato più persuaso di lui.

Si sono avverati i sospetti concepiti sulla persona del Benvenuti, che acquistò diversi cavalli intieri nella fiera; giacchè mi risulta che alcuni suoi dipendenti si recarono contemporaneamente ad una fiera occorsa in Toscana, ed acquistarono molti cavalli per ispedire a Napoli, dove trovasi il padre del Benvenuti.

La stessa direzione dovevano avere i cavalli acquistati qui, e provvide ed opportune riuscirono adunque le misure adottate da questa regia Delegazione, argomento di apposito rapporto già rassegnato all'ecc. Presidio.

Lo spirito pubblico si mantiene nel suo equilibrio, e niente avvi di rimarcabile, che interessar possa la conoscenza dell'E. V., rapporto a questa provincia. — *Ansaldi.* (*Copia*)

N. 254. Senza luogo, 9 novembre 1820.

In questi giorni circola generalmente nel pubblico la voce che la guerra fra noi e Napoli sia inevitabile ed anco prossima ad incominciarsi. Questa vociferazione viene dedotta dai movimenti, che si osservano in terraferma, dalla marcia verso il Polesine del numeroso treno d'artiglieria, non meno che dalle recenti misure prese in questo arsenale, per il rapido armamento di ogni bastimento reale. Universale si è pur resa la vociferazione che il congresso di Troppau sia per esser sciolto, e che segnatamente i due imperatori sieno andati perfettamente d'accordo nella mas-

sima d'impiegar tutti i mezzi possibili, per reprimere la minacciosa fazione di Napoli, non meno che di perseguitare tutto quello che tende al violento costituzionalismo. Si citano su tale argomento varie lettere di Vienna recentemente arrivate. Ciò che per altro ha più contribuito ad inspirare in alcuni novellisti della credenza su tale risultamento, consiste in alcuni cenni analoghi sfuggiti a questo sig. console russo Naranzi, il quale da pochi giorni mostrasi impaziente e di tetro umore, appunto perchè, avendo egli pronunciata contraria opinione, ora sente la mortificazione o di aver errato nei calcoli, o perchè egli desiderasse veramente un risultato contrario. Io che ho sempre tenuto dietro alle mosse di questo astuto e fraudolento agente diplomatico, e che conosco d'altronde le sue tendenze, ritengo che i suoi voti sieno diretti per l'europea disarmonia.

Le indicate voci di prossima guerra, in conseguenza dei concerti presi fra gli alleati, hanno prodotto dell'abbattimento ai partigiani dell'insubordinazione. Quantunque non abbiano perduto del tutto la speranza di sediziosi movimenti nel Piemonte e nelle diverse altre italiche provincie al di là del Po, nulladimeno prevedono di facile successo la guerra contro i Napolitani, dacchè universale è l'opinione della loro inidoneità a resistere alla forza austriaca.

Nel pubblico è generale l'apprensione sulla vigilanza della polizia in questi paesi, e quindi si rimarca generalmente della circospezione nei discorsi di politica. Anco gli arresti recentemente seguiti hanno incusso del timore in ogni dilettante di lettura di gazzette.

Vorrei io qui esprimermi favorevolmente intorno allo spirito pubblico; ma pel risultamento delle mie osservazioni son forzato di dire che dominante è la paura del castigo politico; ma il malcontento continua sempre a farsi palese, nel modo e per i motivi le tante volte da me rimarcati; come del pari si fa sentire in ogni ceto la malattia di spirito pel costituzionalismo, non avendo per ora bastato a paralizzarne la tendenza nemmeno le terribili vicende della Sicilia, nè i previsibili disastri, ai quali può andar soggetto il regno di Napoli.

Io ho forte motivo di credere che in questa centrale vengano introdotte le gazzette e gli opuscoli sediziosi di Napoli, e che tale introduzione si faccia segnatamente col mezzo della navigazione marittima. Quel Pietrosemolo, infetto di carbonarismo, deb-

b' essere uno di quelli certamente, che riceve col mezzo indicato le stampe accennate. Egli aspetta di giorno in giorno dalla Puglia due barche di avena, nelle quali si ritiene che vi debban essere alla sua direzione le stampe in discorso.

Debbo in proposito avvertire che il suddetto individuo ha manifestato di sapere che lo si sorveglia attentamente, ma che non si riuscirà a prenderlo in rete. Da persona indifferente alle politiche passioni ho potuto conoscere che, avendo essa tenuto discorso con gente di mare, proveniente di fresco dalle coste dell'Adriatico del regno di Napoli, rilevò che attivissima è la corrispondenza fra quei paesi e Corfù, e che la setta greca, denominata *Società Filomuse*, fraternizzò coi carbonari napoletani in un giorno del mese scorso, a bordo di un bastimento ionico, dov' era un' apposita commissione per un tal fraternizzamento. Con lo stesso mezzo mi è pur confermato che in tutta la Puglia vi è dominante il fanatismo carbonico-militare, ma che per altro la gente dabbene sta in continua apprensione sui preveduti disastri, che minacciano quel paese. Ivi sono numerose le squadre nazionali, sotto il nominativo di militi e legionarii per la difesa del paese; ma manca quasi del tutto la truppa regolare e sommamente scarsa è l' artiglieria di presidio per quelle coste.

(*Confidenziale*)

A tergo. Di notizia, e per l' uso opportuno continuare la sorveglianza sul Pietrosemolo.

N. 255. Padova, 18 ottobre 1820.

Notizie comunicate dal gen. bar. de Frimont a S. E. il sig. Governatore. — Firenze a' 15 ottobre 1820. — Napoli credesi minacciato dall'Austria, e fa grandi appresti di difesa; i mezzi però sono inferiori alla volontà. E non mancano uomini, ma armi; la cavalleria è debile, quanto l' artiglieria; anche di danaro evvi penuria. Uomini, che sarebber capaci pe' segnalati talenti ed energia di carattere di organizzare e guidare i gran movimenti, che d' effettuare s' ha in mira, con tutta la popolare massa, sono rari in questa terra.

Il timore dell'Austria è cagione in Napoli d'un apparente tran-

quillità ed ordine, che, nella situazione straordinaria in cui trovasi quella città, non poteasi ragionevolmente aspettare.

Sopra ciò che accadde in Palermo dal 24 settembre non s' ha notizia; il governo cerca di celarlo; si sa soltanto che molti uomini perirono; che Palermo era abbandonato a tutti i terrori ed eccessi; e che pare che i Napoletani, dopo micidiali combattimenti di più giorni, a' 6 di ottobre siensi impadroniti della Piazza.

N. 256. Senza luogo, 18 ottobre 1820.

Per il 28 del corrente la fortezza di Ferrara e Comacchio debbono essere approvvigionate in istato d'assedio, e la truppa ieri fu messa sul piede di guerra. Tal cosa ha fatta la massima sensazione nella città di Ferrara, come anche nelle vicinanze.

A Ferrara furono mandati, in diverse riprese, a fare li santi esercizii, li carbonari Borghi, Morandi, Roversi, Giglioli ed il Chiaraffoni, e, toltone quest' ultimo, che non ha ancora finita la sua penitenza, gli altri ne sono anche sortiti. In proposito a ciò si dice (giacchè l' assoluzione pontificia sembra che non abbia fatto od avuto il suo pieno effetto) vengano mandati a far penitenza per quello che non hanno fatto, ma che avevano ed hanno intenzione di fare. Tale misura ha sempre più fatto conoscere la bonarietà del governo pontificio. In tutto il resto dello stato papale li Carbonari sono assoggettati ad una egual misura. Egualmente sarebbe stato de' due fratelli Montallegri, se non fossero assoggettati a procedura criminale come falsarii. (*Confidenziale*)

N. 257. Padova, 6 novembre 1820.

Notizie del generale Frimont al Governatore, da Padova. — All'apparenza è tutto tranquillo; perfino nella Sicilia si ristabilisce l'ordine; ma questa tranquillità è soltanto un' ombra; la confusione va crescendo. Il governo di Napoli diventa, per le

molte difficoltà, sempre più imbarazzato. Le maggiori sono la mancanza di danaro e l' opposizione de' Carbonari, che tendono ad aver nelle lor mani il potere. Si vede il periglio d' un' invasione e sentesi l' insufficienza de' mezzi alla resistenza. Nella rada di Napoli giacciono 6 od 8 navi da guerra inglesi, e 3 francesi giungeranno fra poco. L' aspetto di questa flotta ed inoltre l' armata austriaca al Po mettono in pena il governo, che perciò parla con più moderazione. Nulladimeno sembra da alcuni giorni che le truppe disponibili debban venir riunite e spinte contro le frontiere di Roma. Del resto Napoli è, non meno che tutta l' Italia, bramosa di sapere i risultati del congresso di Troppau.

N. 258. Napoli, 3 novembre 1820.

Al governo di S. S. — Volge ormai il quarto mese dacchè S. M. il re del regno delle Due-Sicilie, secondando il voto generale de' suoi popoli, concesse loro un reggimento costituzionale; e la calma con cui un tal cangiamento fu operato non è stata un solo istante turbata; anzi ogni giorno si stringono di più i legami che uniscono la nazione alla dinastia regnante, e si consolida il nuovo patto, che confonde in un solo i loro interessi; al che contribuisce non poco il buon ordine non ha guari ristabilito nei paesi oltre il Faro, ove erasi manifestata qualche dissidenza per opera di pochi faziosi.

Guidati sempre dallo stesso spirito di moderazione, con cui abbiamo segnati i primi passi nella carriera costituzionale, se noi non abbiam punto deviato dalla massima inviolabilmente adottata di rispettar religiosamente l' indipendenza, i diritti e le istituzioni, qualunque esse sieno, delle altre nazioni, abbiamo ragione di esigere da tutti il rispetto medesimo per la nostra indipendenza, pei nostri diritti e per le nostre istituzioni; crediamo con ciò di non pretender nulla, che non derivi dal più stretto diritto delle genti, e da una giusta e perfetta reciprocanza. L' Europa intiera debb' essere omai convinta della sincerità di questi principii, non meno che del nostro desiderio di vivere in pace ed in buona intelligenza con tutte le potenze, e soprattutto del nostro impegno nell' allontanare i mali di una guerra ingiusta, che

minaccia la tranquillità dell' Italia. Ne fa piena fede la nostra condotta verso l'imperial corte d'Austria, che abbiamo fatta conoscere colla nota del 1.° ottobre ultimo, diretta al principe di Metternich e comunicata a tutte le corti d' Europa.

Tuttavolta l' accrescimento continuo nel regno lombardo-veneto delle truppe austriache, poste ora sul piede di guerra: la costante risoluzione di quel gabinetto a negare a noi qualsivoglia comunicazione diplomatica: il tuono verso di noi ingiurioso dei giornali di Vienna e di Milano, ove esiste una rigorosa censura sulla stampa: l'eccitamento praticato dall'Austria verso tutte le corti d'Europa e verso i governi italiani a cooperare o direttamente o indirettamente a secondare le sue misure, deggiono giustamente richiamare la più seria attenzione del nostro governo.

E qual sarebbe mai l'oggetto di questa guerra? La posterità stenterà a crederlo! Si pretende nulla meno che di obbligare colla forza una nazione di sette milioni a rinunciare ad un reggimento accordato dalla libera volontà del suo legittimo sovrano, e dal quale attende la sua futura prosperità! E con qual diritto una potenza assumerebbe un tal impegno? Il gabinetto di Vienna lo ha detto nella nota diretta alla confederazione germanica. Esso pretende di essere investito della missione di *proteggere* l' Italia. Noi, per altro, che non conosciamo alcun atto pubblico, che dia ad alcuna potenza quest' alta prerogativa, crediamo fermamente che il più piccolo governo italiano sia indipendente in tutta la pienezza del significato. Siamo quindi determinati a qualunque sacrifizio per mantenere illeso questo prezioso diritto, e siam persuasi che tutti gli altri sovrani della penisola faranno ogni sforzo, per opporsi a chiunque tentasse di conculcarlo. Il re non lascia certamente intentato alcun mezzo, che sia conciliabile colla dignità della sua corona e coll' inviolabilità dei diritti della sua nazione, per inspirare al gabinetto di Vienna sentimenti di pace e di concordia. S. M. ha troppa opinione della rettitudine, della saviezza e della moderazione di S. M. l' imperator d'Austria, suo augusto nipote e genero, per non dubitare che, ascoltando le voci del suo cuore, vorrà rispettare l' indipendenza di una nazione, che non ha turbato i diritti di alcun popolo e che offre anzi a tutti pace ed amicizia.

Ma quando mai la perversità e l' ingiustizia di qualche nemico del riposo d' Europa, prevalendo sull'equità e sulla ragione,

pervenissero a sorprendere la religione di quel monarca, sino al punto di spingerlo a commettere l' inaudito attentato di muover guerra ad un popolo, che non l' ha in guisa alcuna provocato e che al contrario ha corrisposto con maniere amichevoli ai trattamenti ingiuriosi, il re mancherebbe al più sacro dovere, che la sovranità e l' amore de' suoi sudditi gl' impongono, se non provvedesse in tutti i modi a ciò che una prudente previdenza consiglia alla difesa de' suoi stati.

E poichè l' aspettar nei nostri confini un nemico, che avanzasse tranquillamente e senza essere disturbato sul territorio della Santa Sede, per attaccarci, darebbe a quello sommi vantaggi, che tornerebbero a nostro danno, S. M. potrebbe trovarsi nella necessità indispensabile di far avanzare le sue truppe nello stato pontificio, appena che l' armata austriaca mettesse il piede sul territorio della Chiesa.

Ripugna infinitamente all' animo religioso del re, il quale professa sentimenti di figliale venerazione pel sommo pontefice, di affliggerlo con questa dichiarazione. È però così imperioso il bisogno della propria conservazione, che S. M. dee far tacere ogni umano riguardo, a fronte di ciò ch'esige la salvezza de' suoi stati e de' suoi popoli. La M. S. spera che il Santo Padre, sentendo tutta l'importanza di preservare i suoi dominii da' mali di una guerra, di cui potrebbero divenire il teatro, se un esercito straniero, con l' entrarvi il primo, desse l'esempio e il diritto alle nostre truppe di oltrepassare le frontiere del regno, saprà spiegare tutta l'energia e fermezza, che distinguono il suo carattere e di cui ha fatto bella mostra in più difficili circostanze, per impedire il passaggio ne' propri stati a qualunque truppa estera, e per opporvisi, occorrendo, anche colla forza, qualora i mezzi della persuasione riuscissero vani.

In altro caso non potranno certamente imputarsi a nostra colpa i gravissimi mali, che potrebbe lo stato pontificio risentire dalla lotta di una nazione intera decisa a combattere sino all' ultima estremità lo straniero, che volesse privarla delle sue franchigie. Incalcolabili sono le conseguenze, che può avere lo slancio rapido ed impetuoso di una forza nazionale, mossa da una causa, cui pochi cuori rimangono chiusi. Sano consiglio è quindi di prevenire lo scoppio, per non compromettere il riposo dell' Italia e

dell' Europa stessa, ove tanti elementi di combustione dovrebbero far preferire le vie della prudenza.

Il sottoscritto segretario di stato, ministro degli affari esteri, avendone ricevuto l'ordine dal re, suo augusto sovrano, prega S. E. il sig. cardinal Consalvi, segretario di stato della Santa Sede, di voler metter la presente nota sotto gli occhi di S. S., e di onorarlo quindi di una coerente e pronta risposta, onde possa servirgli di norma nelle occorrenze.

Profitto, ecc. — Firmato, *il duca di Campo-Chiaro.* — Per copia conforme, il segretario di stato, ministro degli affari esteri, *duca di Campo-Chiaro.*

N. 259. Roma, 7 novembre 1820.

Il cardinale segretario di Stato ha ricevuto la nota di V. E. in data del 3 novembre, nella quale, dopo esposto l'attuale stato delle relazioni fra codesto real governo e la I. R. corte d'Austria, annunzia che S. M. siciliana potrebbe trovarsi nella necessità di far avanzare le sue truppe nello stato pontificio, appena che l'armata austriaca mettesse il piede nel territorio della Chiesa. V. E. si esprime che, per quanto incresca alla M. S. d'affliggere S. S. con questa dichiarazione, il bisogno però della propria conservazione l' obbliga a far tacere ogni umano riguardo a fronte di ciò ch' esige la salvezza de' suoi stati e de' suoi popoli; ed aggiunge che S. M. spera che il Santo Padre, sentendo l' importanza di preservare i suoi dominii dai mali di una guerra, di cui potrebbero divenire il teatro, sarà per impedire il passaggio ne' proprii stati a qualunque truppa estera, e per opponersi, occorrendo, anche con la forza, qualora i mezzi della persuasione riuscissero vani; ma che in caso contrario non saranno da imputarsi a colpa della regia corte tutti que' mali, che potranno risultare allo stato pontificio.

V. E. per ordine di S. M. invita il sottoscritto a mettere la di lei nota sotto gli occhi di S. S., e a darle quindi una sollecita risposta, onde possa servirle di norma nelle occorrenze. A seconda del desiderio di S. M. il sottoscritto ha messo la nota di

V. E. sotto gli occhi del Santo Padre. S. S. è stata sensibile al sentimento di dispiacere esternato dalla M. S., nel farle la dichiarazione riferita nell' anzidetta nota. Quanto però all'oggetto della medesima il S. Padre ha ordinato al sottoscritto di rispondere ch' egli ignora affatto finora che l' I. R. corte d'Austria sia per far marciare le sue truppe contro il regno di Napoli, non essendogli stata fatta alcuna istanza per il supposto transito, e non avendo ricevuta alcuna comunicazione qualunque, riferibile ad una guerra da muoversi contro il regno di Napoli; nè la nota diretta dall'I. R. Corte a tutti i gabinetti d' Italia presenta altro motivo della discesa di molti corpi di truppa austriaca nel regno lombardo-veneto che quello di garantire dagli avvenimenti accaduti altrove la conservazione nell'interno di esso regno dell'attuale ordine delle cose, e di poter ancora fornire dei soccorsi a quegli stati d'Italia, che credessero di domandarli. D'altronde, l'inviolabilità degli stati pontificii trovandosi, come quella di tutti gli altri stati d'Europa, in seguito delle disposizioni del congresso di Vienna, garantita da tutte le grandi potenze, S. S. non può assolutamente dubitare che i suoi dominii non sieno rispettati da ogni governo.

Quest'è il riscontro, che, in esecuzione degl'ordini di S. S., il sottoscritto si affretta a dare a V. E.; e profitta di quest'occasione per rinnovarle le assicurazioni della sua più distinta considerazione. — Card. *Consalvi.*

N. 260. Padova, 9 novembre 1820.

Notizie comunicate dal generale barone de Frimont a S. E. il Governatore. — Il duca di Gallo, nel suo soggiorno in Bologna di quasi tre mesi, venne da' suoi amici e partigiani splendidamente trattato. La sua partenza gli afflisse estremamente. Ei lasciò indietro il suo segretario, non si sa il perchè. A Roma disse che non paia oggimai soggetto a dubbio che succeda guerra coll'Austria; pure credeva egli che Napoli non fosse avverso ad accomodarsi.

In Roma vuolsi che cominci lo spirito pubblico a divenir più tranquillo.

All' armata napolitana aveasi prima detto per certo che l'Austria annuirebbe alle variazioni. Le viene quindi inspirata della diffidenza contro i generali, che la ingannarono con siffatta invenzione.

Del resto il fanatismo di quel regno è giunto al sommo. Il popolo vuolsi sollevare in massa, per difendere la sua nuova costituzione: esso vuol in ciò gareggiar colla Spagna. I Carbonari provvedonsi d' armi da fuoco e di munizioni.

I Napoletani trovano fra i sudditi papali un forte partito, specialmente sul Tronto.

I Napoletani sostengono che, quando gli Austriaci avranno sofferta una perdita, proclamerà anche il Piemonte la sua indipendenza e i Veneziani si solleveranno. Così credono di finire felicemente la battaglia, dopo essersi sparso molto sangue.

Fermo, 1.° *nov.* — Si paventa un' invasione de' Napoletani, rinforzandosi sempre più l' asserzione che si debbano riunire con Napoli le provincie, che Murat ha possedute. I segreti seguaci cercano d'eccitare il desiderio di questa riunione.

N. 261. Padova, 22 novembre 1820.

Notizie del generale Frimont al Governatore. — S. S. il Papa ha ordinato di mettere alcuni deboli distaccamenti alle frontiere, per mantenere l'ordine interno.

I Napolitani continuano a rinforzarsi alle frontiere papali; il che concorda colla nota rilasciata dal lor governo, che minaccia questi stati della loro invasione.

N. 262. Padova, 2 dicembre 1820.

Notizie del gen. Frimont al Governatore. — Le ultime notizie di Napoli sono contraddittorie, secondo la qualità di coloro che le danno. Gli uni dicono che gli armamenti di guerra son rilevanti; che l'organizzazione militare faccia significanti progressi;

che gli animi riscaldati desiderino la guerra. Gli altri stiman troppo poco i mezzi di difesa. La verità sta nel mezzo.

La truppa regolata conta appena 40m. uomini con poca artiglieria e cavalleria. I militi computansi a 120m., che sono disordinatamente armati. La loro organizzazione potrebb' essere insufficiente per resistere in aperta campagna ed in gran' corpi. Essi sono animati a motivo della loro inesperienza; l'armata di linea che conosce meglio i pericoli, ha minor confidenza. Questa diversità di pensare l' allontana dalle milizie, che possonsi chiamare l'armata de' Carbonari. All' armata spiacciono gli avvenimenti di Napoli, perchè ne vede più bene le conseguenze.

In Civitella e Pescara è giunta dell' artiglieria, per guernire queste piazze.

Del resto il disordine in Napoli s'esterna sempre più. Il governo è senza forza; i Carbonari diventan sempre più arroganti e dettan leggi; il parlamento s' occupa di ridicole inquisizioni; nè mostransi uomini forti abbastanza per guidare questa debole macchina. Gli assennati napolitani disapprovano la brama di far resistenza, e desiderano che la cosa si definisca all'amichevole.

La Sicilia è tranquilla, ma scontenta. I Napolitani sono intenti a mantenervi la tranquillità, mediante un riguardevol numero di truppe.

Avanti Napoli veggonsi 17 navi da guerra, parte inglesi, parte francesi.

I Napolitani procurano di migliorar la lor situazione per via di raggiri. I loro emissarii riscaldan gli animi, specialmente nello stato pontificio. Non pertanto è il tutto tranquillo, e s' attende l'esito degli armamenti, o per la quiete o per la sollevazione.

A Modena ebber luogo alcuni arresti d' impiegati subalterni e d' uomini di condizione, e credesi a cagione di connessioni coi Carbonari, che si scopersero mercè una corrispondenza a Roma.

Nel Piemonte è il tutto tranquillo. Il generale conte Robillant fu rimosso dal ministero della guerra; il colonnello e comandante dei carabinieri, il conte Alessandro Saluces, fatto generale e messo nel posto di quello.

Il viceconsole di Ravenna notifica che nella notte de' 17 novembre lo stemma i. r. in Cervia venne imbrattato di fango. Per lo zelo di quell'agente s' arrestaron già due complici, e presersi dal governo pontificio le più energiche misure per la scoperta degli altri.

Un corriere spedito a Roma dalla regina d'Inghilterra fu, per ordine del ministro di polizia Bernetti, colà arrestato, per aver esso sparsa la falsa voce che nel Piemonte sia scoppiata una rivoluzione.

N. 263. Senza luogo, 4 dicembre 1820.

Notizie del Governatore di Milano a quello di Venezia, sullo stato delle cose nella Romagna ed in Napoli. — Ho veduto molto ed ho trattato con moltissimi, sebbene in generale abbia rimarcato grandi sospetti e diffidenze. I Napolitani sono attualmente in tale stato di violenza e di perplessità, che non potreste figurarvelo. La flottiglia inglese li tormenta quasi tanto come li movimenti degli Austriaci. Si diffida soprattutto di Casanova, che non si vorrebbe più nel ministero della guerra. Gli attribuiscono grande indolenza nell'organizzazione dell'armata e delle guardie nazionali, e somma incuria verso di quelli che si offrono per volontarii. Anche il maresciallo Crivelli è in sospetto, come altri generali, amici di Casanova. I Carbonari, il cui numero è grandissimo, spiano continuamente i disposti de' ministri e della famiglia reale. Nei primi di questo mese erano furibondi, perchè venne loro riferito che l'ammiraglio inglese avea avuto un notturno congresso col principe vicario.

Mille progetti hanno in testa. Pepe vorrebbe esclusivamente la sorveglianza della persona del re. Filangeri appoggia il partito dei Carbonari, per ritirare in ostaggio il re a Gaeta. Persona ben istrutta, proveniente da Napoli, colla quale ebbi ieri, 28 novembre, a trattenermi, e che oggi è partita da Parma per Genova, mi assicura che gli Austriaci, ritardando anche di due mesi a decidersi, ottengono il medesimo intento, perchè non è possibile che duri lo stato attuale delle cose di Napoli. La truppa non è subordinata ad alcuno: ogni generale vuol fare a suo modo. I lazzaroni augurano accidenti e maledizioni a tutti indistintamente. I ministri diffidano uno dell'altro. Il parlamento in generale è composto di ciarlatani. Il vicario generale è molto malcontento e tetro. Si parla sotto voce che siasi determinato ad ogni costo di

far trucidare Pepe, a motivo che quest'uomo superbo, vile e libidinoso ebbe l'ardimento di azzardare proposizioni amorose colla principessa.

Ai confini, cioè negli Abruzzi, a Giulia-Nuova, a Teramo vi saranno attualmente 7m. uomini. Li attendeva Filangeri con altra divisione.

Malgrado però tutte queste circostanze a favore degli Austriaci, veggo molto male nello stato pontificio. Ivi i Carbonari, forse in maggior numero dei napolitani, sono più risoluti ed intraprendenti. Piaccia al cielo che un piccolo movimento dei Napolitani verso Roma non sia il segnale di una rivoluzione in tutto quello stato. A voce vi dirò molto di più, appena sarò ritornato a Piacenza, ove vi attendo fra 8 o 10 giorni al più. Sarete però avvertito in tempo. I Carbonari pontificii sarebbero in questo momento tutti per l'Austria, se, com' essi dicono, non fossero stati traditi un' altra volta.

Si assicura che nel 1815 Nugent e l' ambasciatore austriaco in Roma e Napoli avevano eccitate le loro mosse, rendendosi garanti che sarebbero stati assistiti dall' imperatore; e che nel più buono siano stati abbandonati e disprezzati. Il nome austriaco in questo momento suona assai male in Romagna.

N. 264. Padova, 9 dicembre 1820.

Notizie comunicate dal generale Frimont al Governatore. — Notizie di Roma assicurano che sembra diminuito il grande entusiasmo che regnava in Napoli, ed esser entrato in sua vece timore e perplessità.

L'armata non oltrepassa i 50 mila uomini, e la diserzione cresce. Essa non è contenta dell'ordine presente delle cose. I militi mostrano ognora la brama di opporsi, ed uno spirito deditissimo alla costituzione. La connessione coi Carbonari ed il deciso influsso di questa setta su di essi li mantiene in questo spirito.

Il general Filangeri non ha potuto fin qui riunire negli Abruzzi le truppe che sono sotto il suo comando.

Si continua a lavorare nella fortificazione di Pescara e Civi-

tella del Tronto. In Napoli armasi una flotta che dicesi destinata pel mare Adriatico.

In quel regno cominciasi a parlare di sottomessione al legittimo governo.

De' 10 dicembre 1820. — In Roma successe non ha guari un tumulto popolare, perchè all'improvviso s'era sparsa la nuova che nel Piemonte sia scoppiata una rivoluzione. Le pattuglie sbandarono bensì la folla; è però periglioso che questa semplice voce abbia prodotto tale impressione. Non è da dubitare che il fermento, che ora sussiste nello stato pontificio, vien acceso e nudrito da' Carbonari; ma è altresì certo che, eccetto Roma, la scontentezza di tutte le provincie col governo papale vi contribuisce sensibilmente.

Una lettera di Napoli scritta misticamente, de' 21 novembre, parla d'un crescente fermento in Napoli, che dagli ultimi giorni dicesi aver fatti significanti progressi. La forza difensiva non la fa tanto grande.

Nella Sicilia è il tutto tranquillo. In Napoli tentasi di far credere al popolo che la flotta inglese, che colà giace, non opererà mai ostilmente contro la città; ma gli animi della plebe non voglionsi con ciò tranquillare.

Nel parlamento, ove dapprima, contro ogni aspettazione, il tutto passava quietamente, si declama con molta violenza; ma, come sembra, vengon prese solo frivole risoluzioni.

Nelle fortezze ai confini continuasi a lavorare, ma i combattenti, che s'eran portati con tanto giubilo alla frontiera, si pretendono diminuiti. Del 12.° reggimento d'infanteria ne disertarono in una volta 300; ma, raggiunti dalla cavalleria, si ricondussero al dovere.

In Napoli s'attendono dall'Inghilterra 60m. armi, da spedirsi da case di negozio.

Presso il corpo del generale Filangeri dicesi trovarsi il vicario del regno; presso quello del generale Ambrogio, il principe di Salerno; e nel centro, S. M. il re stesso. Tutte le operazioni principali diconsi sanzionate da loro in prova della concordanza.

Il generale Florestano Pepe, decorato da S. M. d'un ordine, diventa governatore di Gaeta.

L'imprestito di 19 milioni di franchi, che il governo di Napoli avea conchiuso con Andrè e Grutler, non venne accettato dai cambisti Lafitte-Hoppe, e non ebbe però effetto.

Il *deficit* nelle finanze, fin al fine di quest'anno, consiste in sei milioni di ducati: per coprirlo non trovossi altro mezzo che di attaccare i capitali di due banchi di sconto, eretti dall'antecedente ministro di finanza Medici, l'uno de' quali faceva imprestiti per aiuto del commercio, l'altro — una divisione del banco di S.-Spirito — faceva pure delle prestanze. Ambidue possono aver contenuto due milioni di ducati. Un arbitrio che può aver fatali conseguenze. Gli altri bisogni si procura di coprirli colla vendita di beni demaniali, e si vogliono offrire in vendita anche liberazioni di censi ed imposte.

Novità di Torino raccontano: la neutralità, che la corte di Torino volea conservare nelle presenti circostanze in Italia, ha naufragato. Dietro forte sollecitazione dell'imperatore di Russia, la corte si è risoluta di unirsi all'Austria, e di unire all'armata di essa un contingente di 15m. uomini, non dubitandosi più che, in forza dell'intelligenza delle potenze alleate, incominceranno quanto prima le operazioni contro Napoli.

N. 265. Venezia, 22 dicembre 1820.

N.° 4918. — p. r. — A. S. E. il sig. conte Governatore. — Eccellenza. — Adempiendo alla riserva fattami nel rispettoso mio rapporto di ieri, mi onoro di umiliare all'E. V. la caratteristica degl'individui componenti il nuovo ministero di Napoli.

In complesso il ministero, composto degl'individui oltre nominati, presenta un aggregato di gente di buona opinione, di savia condotta e di principii di moderata liberalità politica. Il pubblico di Napoli, vengo assicurato, ha dimostrata non equivoca esultanza per una tal nomina; come ha gioito nel sentire posti in stato d'accusa Zurlo e Campochiaro; circostanze di cui ebbi l'onore di parlare nella mia divota accompagnatoria di ieri. Ambidue non erano graditi nè alla savia gente, nè agli stessi settarii carbonici.

Nel mentre però che la popolazione napoletana esultò nell'udire il messaggio del re al parlamento, intorno all'invitazione dei monarchi alleati pel congresso di Lubiana, la setta carbonica invece mostrossi fieramente concitata. Nel consesso parlamentario ebbevi su di ciò un vivissimo e pericoloso dibattimento; ma

quantunque il maggior numero dei parlamentari inclinasse numericamente a rifiutare l' assenso proprio per la partenza del re, fu nullameno adottato il progetto reale. Ciò è dovuto alla fermezza, colla quale alcuni parlamentari di buona fede minacciarono la setta sediziosa, di appellarsi al voto popolare.

Duca del Gallo, ministro degli affari esteri. — La carriera notoria di questo soggetto dispensa dal farne una caratteristica. Non si tacerà per altro ch' egli, quantunque fornito sia di mediocri talenti, gode nulladimeno di una grande opinione nel proprio paese. Fu egli in servizio, come ministro straniero, di Giuseppe Bonaparte e di Murat, ma senza dimostrarsi fanatico pel sistema oppressivo di Napoleone. Gode egli di una fortuna brillante economica ed inclina ad un governo rappresentativo in senso aristocratico, e precisamente di quello della Francia. Non era carbonaro innanzi la rivoluzione di luglio.

Troisi, ministro di grazia e di giustizia. — Questo è un profondo letterato, della classe della civile cittadinanza; gode universalmente opinione di uomo capace, probo ed amico del proprio paese, senza mire d'interesse proprio. Non ha egli veruna carriera politica o diplomatica; ma, tanto sotto il regime borbonico, che sotto quello di Murat, era spesso sentito per la saviezza e profondità del suo sapere. Egli è estraneo alla frenesia liberticida del giorno; ma inclinando ai principii di governo rappresentativo, lo si può considerare come uno dei moderati nel senso costituzionale.

Parisi, general divisionario, ministro della guerra. — Uomo quasi settuagenario, che nato in Puglia dedicossi al mestiere dell' armi ed in specie a quello dell' artiglieria; dove, essendosi distinto per intelligenza ed attività, pervenne al grado di generale divisionario Egli trovavasi negli ultimi tempi generale direttore dell' artiglieria, e tanto sotto il governo borbonico, che quello influenzato da Napoleone, servì sempre con onore e lealtà. Gode egli di una egregia opinione nel pubblico come uomo d'onore e valente generale d' amministrazione. Quanto a' suoi principii politici lo si può ritenere per moderato ed affatto nemico dello spirito di sediziosa anarchia. Fu gran luminare nelle loggie massoniche, senza però dimostrarsene fanatico; e, se appartenne alla novella setta carbonica, nol fu che forzato dalle ultime vicende di Napoli, onde non esser compromesso verso i

capi della stessa. L'armata di Napoli lo riguarda con ammirazione, ed anco la Casa reale lo distinse costantemente con tratti di benevolenza. Egli in questi ultimi tempi biasimava lo spirito di democrazia dominante i rappresentanti delle provincie, ed avrebbe desiderato un ordine costituzionale combinabile col sistema gerarchico.

Principe Carignano, ministro delle finanze. — Appartiene questo soggetto ad una famiglia, non vetusta in punto blasonico, della provincia di Lecce, in Puglia, che da due età fece acquisto del titolo di principe. La sua fortuna può valutarsi a centomila franchi d'entrata annuale. Egli non ebbe brillante carriera diplomatica o politica, ma non fu straniero alla pubblica amministrazione in posti subalterni. Gode di una buona opinione, come uomo probo, ed anco dalle classi inferiori è molto considerato, per le sue qualità di modestia e beneficenza. Moderato ne' suoi principii politici, si è sempre mostrato, anche nelle ultime vicende di Napoli, piuttosto contrario alla dominante anarchia de' Carbonari, come Parisi. Carignano inclinerebbe alla sistemazione della nazionale rappresentanza aristocratica nel senso francese.

Ruggero Settimo, ministro della marina, — principe di Sicilia, sessagenario. È un uomo dotato di molta capacità, di animo intraprendente e risoluto. Egli ha sempre esternata dell'affezione al re Ferdinando, e non si sa se nelle vicende di Sicilia, cui appartiene, siasi interessato. Ciò di che non si può dubitare egli è che fu sempre nemico de' Francesi, e che darebbe in sagrificio tutto se stesso per l'indipendenza del proprio paese, non mai però in senso democratico. Egli è ricco e gode d'una riputazione di valente uomo. È nemico della setta carbonica.

Acclavio, ministro dell' interno. — Appartiene questi alla classe degli avvocati, ed è della provincia di Taranto. Fu un tempo amatore dei principii rivoluzionarii, ma nel senso di uomo filosofo. Destinato sotto Murat alle funzioni di prefetto d'una provincia, non potè durarla a lungo in carica, perchè non andavagli a garbo la violenza amministrativa militare di quel governo. Dedicossi egli invece a' suoi studii legali e filosofici, e, senza imbarazzarsi gran fatto delle opinioni o agitazioni politiche, si attenne piuttosto al proprio gabinetto letterario. Nell'attuale vicenda di Napoli egli si dimostrò quasi impassibile, giacchè prevedeva infiniti disordini dall'anarchico regime influenzato dai Carbonari,

cui non appartenne in passato. Non può dirsi per altro questo soggetto estraneo a quegli uomini, che amano una rappresentanza nazionale. Egli per altro, ch'è animato di un'esemplare morale, vorrebbe che ciò si effettuasse senza violenza, e con la conservazione di un ordine gerarchico. Tutta la classe media di Napoli e delle provincie, che lo conoscono, sono ammiratori delle sue qualità. (*Confidenziale*)

N. 266. Senza luogo e data.

Estratto di alcune notizie confidenziali relative al viaggio di S. M. il re di Napoli. — Il re ha intrapreso con grande ripugnanza il viaggio per Lubiana, a causa della pessima stagione; ma si è però prestato volentieri, nella speranza di ricever consolazione dall'imperator Francesco, dal quale si attende dei tratti di paternità, onde possa restituirsi nel suo stato con la duplice compiacenza di non mancare ai propri impegni, assunti verso il parlamento, e preservare d'altronde il suo paese da una guerra, che, facendosi, gli abbrevierebbe la vita.

Un uffiziale d'ordinanza del re, traversando Vicenza e parlando confidenzialmente dell'attuale situazione di Napoli, fece conoscere che gli spiriti sono molto agitati, e che, quantunque l'attual ministero inspiri molta fiducia in ogni partito, nullameno non deve trovarsi senza pericolo la pubblica tranquillità, durante l'assenza di S. M.; ciò che più facile accaderebbe però, ove pervenissero nel regno di Napoli delle notizie su qualche colpo di mano del congresso, o di adesione del re a qualche progetto cogli alleati, contrario agl'impegni da lui assunti col parlamento, innanzi di partire. Proseguì a dire l'uffiziale: « quello che mi fa molto ribrezzo e tema egli è l'influenza dei Carbonari, che è somma sul popolo basso, e che inclina al disordine ed alla rapina. »

Altro corriere, che passò per Vicenza il giorno 31 decorso, asserì che rimarcasi nel re di Napoli una malinconia non propria del suo carattere.

A Napoli si sparge dovunque che il re non ritornerà, e che il principe ereditario ne sarà dichiarato successore in sprezzo di

tutte quelle convenzioni, che potessero venir stipulate al congresso, in opposizione alla giurata costituzione spagnuola.

Il principe ereditario tenta ogni mezzo per farsi dichiarare re costituzionale *alla spagnuola*, coltivando egli il non lodevole orgoglio di essere considerato il fondatore della libertà napoletana.

N. 267. Venezia, 18 gennaio 1821.

N.° 234—244 p. r. — Urgente — Circolare ai Commissarii esposti ed al Commissario ispettore Fabj. — In addizione alle istruzioni già emesse a riguardo de' corrieri napoletani, ai quali è permesso di dirigersi in Lubiana, quando abbiano dispacci indirizzati a S. M. il re delle Due-Sicilie ed i loro passaporti in regola vidimati dall' i. r. ambasciate, devesi far conoscere a codesto i. r. commissario che non deve essere concesso di ritornare a Napoli che a que' soli corrieri, che si presenteranno muniti di passaporti rilasciati dall' intima cancelleria di Corte e di Stato, e che tutti poi devono essere tenuti segretamente di vista.

Locchè servirà di sua norma e contegno all' evenienza de' casi, raccomandandole sempre d'informare questa Direz. Gen. sul passaggio de' corrieri medesimi. — *de-Kübeck.*

N. 268. Senza luogo e data.

Dichiarazioni.

Dopo molti anni di politiche tempeste, coll'aiuto delle armi imperiali, era stato il regno di Napoli, nell'anno 1815, ricondotto sotto il paterno governo del suo legittimo re. Le due parti della monarchia siciliana, violentemente distaccate per lungo tempo l'una dall' altra, erano di nuovo riunite. La lieta prospettiva di un durevole stato di pace aveva appagati i desiderii dei beninteneionati.

L' ultimo periodo della straniera dominazione aveva peraltro

risvegliato un nemico da lungo tempo pericoloso alla tranquillità della penisola d' Italia. Esisteva nel regno di Napoli da parecchi anni, siccome in altri stati italiani, una setta, i cui maneggi erano involti nell'oscurità, ed i cui capi segreti riguardavano il rovesciamento d' ogni governo in Italia come il primo passo all'esecuzione del loro stravaganti progetti. Nel momento in cui Murat, col temerario tentativo di conquistar l'Italia, s'immaginava di sostenere il suo trono vacillante, la disperazione gl'ispirò il malaugurato pensiero di chiamare in aiuto quei medesimi Carbonari, che più di una volta aveva prima combattuti; e mercè questa inaspettata alleanza i rei raggiri di essi acquistarono un grado di efficacia, a cui senza di ciò non sarebbero mai arrivati.

La vigilanza del real governo, la sua evidente premura di migliorare ogni ramo dell'amministrazione dello Stato, e l'affezione universale per un monarca, che colla sua paterna bontà si era guadagnato i cuori de' suoi sudditi, resero vana, nei primi anni che decorsero dopo il ristabilimento della legittima sovranità, ogni ulteriore intrapresa di quella setta; e sarebbe essa col tempo, al pari di altre simili associazioni, caduta nell' impotenza e nell'oblivione, se gli avvenimenti, di cui la Spagna fu il teatro nel cominciamento dell'anno 1820, non le avessero dato nuovo ardire. Fu allora che raddoppiò la sua attività, e, mediante la forza contagiosa del fanatismo adoperato a preoccupare gli spiriti, in breve tempo talmente crebbe il numero dei suoi partigiani e la sua influenza, che nè le leggi, nè la pubblica polizia ebbero più forza bastante ad opporre un argine contro di essa. Attiva nel dilatare fra tutte le classi di un popolo, fino allora quieto e di facile contentamento, uno spirito turbolento, una ostile disposizione contro il governo ed un'appassionata bramosia d'innovazioni, le riuscì finalmente d'indurre una parte del militare a tradire il suo dovere di fedeltà. Coll'appoggio di questo mezzo, tra qualunque altro si dia il più reo, fece la setta scoppiare la rivoluzione nei primi giorni del mese di luglio.

La storica narrazione di questa esplosione non si può fare più esatta, nè più degna di fede di quel che fu fatta dal ministro degli affari esteri di allora, sul momento che assunse il ministero, nella lettera circolare da lui indirizzata agl'inviati napolitani presso le corti estere.

« Nella notte del 1.° al 2.° del corrente — così sta scritto pa-
» rola per parola in questa circolare — la maggior parte del reg-
» gimento di cavalleria Real-Borbone, di stazione in Nola, ab-
» bandonò il suo quartiere, inalberando una bandiera tricolore,
» su cui era scritto: *Viva la Costituzione*. I colori erano quelli
» della setta dei Carbonari, che da più tempo fermentava nel
» regno e diveniva ogni giorno più estesa, anelando le forme
» costituzionali. Questa setta aveva tanti proseliti nelle armate di
» S. M. che le truppe inviate per ridurre alla ragione i diser-
» tori di Nola passarono dalla loro parte. La defezione di queste
» truppe e di alcuni reggimenti della capitale, i movimenti ma-
» nifestati contemporaneamente nelle provincie, le insurrezioni
» di alcuni dei loro capiluoghi, fecero comprendere a S. M. che
» il voto dei suoi popoli era quello di ottenere un governo co-
» stituzionale. Quindi nella mattina del dì 6 il re emanò un pro-
» clama diretto alla nazione del regno delle Due-Sicilie, con cui
» le prometteva di pubblicare fra otto giorni le basi della nuova
» costituzione. »

Questo primo trionfo era il preludio di un colpo più decisivo. Nel giorno seguente i capi della sedizione forzarono il monarca a proclamare la costituzione spagnuola, ed estorsero da S. M., dai ministri, dai pubblici impiegati e dalle truppe un solenne giuramento di questa costituzione, dichiarata legge fondamentale del regno, in un momento di terrore e di scompiglio, senz' alcuna disposizione preparatoria.

La prima promessa fatta dal re era quanto si poteva fare per acquietare immediatamente gli animi dei sollevati, e quantunque non isfuggisse a S. M. quanto sciocca e temeraria fosse la pretensione di veder condotti al termine, entro lo spazio di otto giorni, i fondamenti di una nuova costituzione politica, pure rimaneva la speranza di poter prendere più mature risoluzioni, passata che fosse la prima vertigine. La seconda pretensione all' opposto, quella cioè dell' istantanea accettazione di una costituzione, che otto anni prima era stata fabbricata in un paese straniero; in circostanze ed in mezzo a calamità del tutto particolari, che non era assolutamente applicabile al regno delle Due-Sicilie, nè conosciuta dal re medesimo, nè da' suoi ministri, nè da alcun napoletano, ad eccezione di alcuni congiurati, fuori che per gli articoli di gazzetta; — di una costituzione, di cui, allorchè fu pro-

clamata, non si trovò in Napoli neppure una traduzione; — questa pretensione troppo manifestamente portava l'impronta della sua origine e dei mezzi illegali, i soli acconci ad ottenerla per forza, per lasciare il benchè minimo dubbio sulla vera situazione, nella quale si trovava il monarca. Una proposizione di siffatta natura, che metteva a repentaglio tanto il bene dello stato, quanto la dignità del monarca, non altrimenti poteva trovare adito che con forti minacce e con modi violenti. Il solo desiderio di prevenire un male maggiore e maggiori misfatti potè estorcere a S. M. un momentaneo acconsentimento ad una subitanea e perniciosa misura.

Tale spiegazione, l'unica possibile, di un passo d'altronde inesplicabile, sarebbe per se stessa giustificata, se non venisse anche, come lo è effettivamente, confermata da fatti irrefragabili.

Riuscito in tal guisa il colpo principale e distrutto interamente il potere del re, i capi della setta ed i più attivi collaboratori nelle prime scene della rivoluzione s'impadronirono esclusivamente della sovranità. La resistenza, che il regno di Sicilia oppose alle arbitrarie intraprese, fu da essi abbattuta con effusione di sangue e devastazioni. Ad oggetto di dare alla da loro usurpata autorità un colore di legittimità, crearono, sotto la denominazione di *Parlamento nazionale*, un istrumento, del quale si servirono per rovesciare ogni diritto ed ogni ordine, che sussisteva; e senza altro pieno potere che quello del loro capriccio, con forme arbitrarie, non confermate da alcuna esperienza, e che erano in contraddizione col carattere e coi bisogni della nazione, squarciarono ogni rapporto politico e civile.

Ben sentì il re che un tale stato di cose, contrario all'ordine naturale, non poteva essere di gran lunga durata, e che qualunque immaturo tentativo di por fine a tal male non avrebbe fatto altro che esporre a nuovi rischi la sua persona, la sua famiglia ed il suo stato. Sopportò egli perciò con placida rassegnazione l'avversa sorte da lui non meritata. Ogni sensata persona dello stato, perfino la maggior parte di quelli, che, ingannati dall'aspettazione di un migliore successo, avevano favorito la rivoluzione, convinti ora unanimemente che la costituzione scelta dal partito dominante, senza verun riguardo al bene universale, e non per altro che per promuovere i proprii fini ambiziosi, non poteva essere se non che sorgente di mali e di rovine, fu condannata al silenzio.

La massa del popolo, ben tosto risvegliata dalla prima artifiziosa ebrietà, avvilita per le fallite speranze, e non senza presentimento di più dure avversità per il non lontano avvenire, se ne stava aspettando timida e muta lo scioglimento dello spettacolo. Ciò vale a spiegare quell'apparente calma, con cui l'impotente Parlamento eseguì la volontà de' suoi veri mandatarii, di quel pugno di despoti, pronti a commettere ogni violenza, e passo passo menò il regno alla sua dissoluzione; — calma, sotto il cui ingannevole velo la più sfrenata anarchia ha consumato ogni resto di pubblica prosperità, e sulla quale nessun governo straniero può farsi per un sol momento illusione.

Vivissima impressione fecero in tutta l'Italia gli avvenimenti di Napoli. Una rivoluzione, che, preparata da occulti fanatici, eseguita da spergiuri soldati, aveva in pochi giorni spogliato il re della sua autorità e libertà, e precipitato due nazioni in un abisso di confusione, qualunque aspetto fosse per prendere in appresso, doveva in sè e per sè eccitare le più gravi inquietudini nei sovrani di tutti gli stati circonvicini.

Le massime ad alta voce pronunziate dagli autori di questa rivoluzione, la facilità di propagarle con discorsi e con iscritti in ogni parte d'Italia, lo spettacolo delle loro giornaliere discussioni, la fidanza vieppiù crescente dei suoi ammiratori nell'estero, tutto ciò era fatto per dare maggior peso a queste inquietudini. Non vi è sovrano in Italia, che possa a se stesso celare che la pace interna e la felicità dei suoi stati furono in sostanza minacciate da questo esempio e dalle risultanze di una scossa tanto violenta delle fondamenta del sociale edifizio.

Non tardò S. M. l'imperatore a convincersi che sarebbe andata perduta per lungo tempo la quiete e l'ordine in Italia, se agli istigatori di questa sollevazione, che nulla può giustificare o scusare, riuscisse, senza incontrare ostacoli e disturbi, di sacrificare la monarchia siciliana alle loro insane pretensioni. S. M., compresa dal puro sentimento di tutto ciò, di cui è debitrice alla conservazione e sicurezza dei suoi stati, alla protezione dei suoi fedeli e felici popoli, alle amichevoli sue relazioni coi principi dell'Italia, ed al posto che occupa nel sistema politico dell'Europa, credette di non poter troppo presto prender delle misure, atte ad opporre un argine agli ulteriori progressi del disordine, e di esporre apertamente alla luce l'andamento, che aveva fer-

mamente risoluto di seguitare, relativamente alla rivoluzione di Napoli. Quantunque fosse dolorosa all'animo di S. M. la necessità di aggravare le finanze di un peso non preveduto, nè di piccolo rilievo, nel momento appunto, in cui sperava di poter tutta rivolgere la sua attenzione alle interne riforme, e in cui la continuata esecuzione dei piani formati dell'amministrazione dello stato prometteva il più felice successo: non ostante, malgrado ogni difficoltà, S. M. subordinò all'adempimento de' suoi più sacri doveri qualunque altro siasi riguardo. Radunare insieme un corpo d'armata nelle provincie italiane fu, nelle circostanze del tempo, una imperiosa necessità, e per tale fu ciò anche riguardato in Europa da ogni buon cittadino e da ogni amico dell'ordine. Quanto benefico sia stato l'effetto prodotto da questa misura sulla tranquillità dei vicini stati, e quanto salutarmente abbia operato perfino in Napoli, sopra amici e nemici, tutti i paesi d'Italia lo hanno concordemente riconosciuto.

S. M. erasi contemporaneamente recata a Troppau, ad oggetto di aprire delle deliberazioni in comune cogli altri suoi alleati, sopra un affare, che non solo per l' Italia, non solo per la monarchia austriaca, ma era eziandio per l'interesse universale degli stati di Europa d'incontrastabile importanza. Gran soddisfazione fu il trovare, in queste deliberazioni, una conformità nelle viste di tutte quante le corti, sopra l' origine ed il carattere della rivoluzione napoletana, non che sui pericoli, ond' erano da questa minacciati altri stati. Se dei rapporti, se dei motivi particolari e proprii dei governi britannico e francese determinarono quello a non prendere parte alle ulteriori deliberazioni delle altre corti, nè a questo permisero di accedere alle medesime, se non che con certe limitazioni, non pertanto grandemente acquietossi l'animo di S. M. in trovarsi perfettamente d'accordo coi monarchi della Russia e della Prussia su tutte le questioni, che vi furono ventilate; ed al tempo stesso grata fu la convinzione, che acquistò, che la diversità delle posizioni e degli andamenti non era di alcuno impedimento alla concordia delle potenze europee, nè all'uniformità dei loro desiderii e delle loro premure.

I sovrani che si trovarono in Troppau, nella ferma risoluzione di non riconoscere la legittimità del cangiamento operato in Napoli dalla ribellione e dalla violenza, come anche d'impedire con

volontà e con forze riunite la durata dello stato delle cose, che n'era nato, furono null'ostante animati dal più vivo desiderio di pervenire allo scopo per vie pacifiche e coi maggiori riguardi possibili per un paese d'altronde sì aspramente malmenato dall'interno scompiglio. Con siffatto animo invitarono il re di Napoli a recarsi a Lubiana, per prendere colà nel più profondo esame l'attuale e la futura situazione del suo regno. S. M. il re di Francia appoggiò anch'esso l'invito.

In forza di un articolo della legge straniera, con cui si voleva governare il regno delle Due-Sicilie, non poteva il monarca, senza la permissione del Parlamento, oltrepassare i confini del suo regno. Il re, venerando nell'invito dei monarchi il cenno della Provvidenza, dovè sottoporsi a questa umiliante prescrizione. Il Parlamento diè il suo assenso; ma vi aggiunse una condizione, sul senso e sulla riuscita della quale neppure gli autori di essa potevano fare a se stessi illusione, e che doveva anticipatamente render vani i desiderii e l'espettazione delle persone le più moderate. Quantunque perfettamente informato dei principii e delle viste delle corti alleate, il Parlamento impose al re l'assoluto comando di riguardare l'inalterabile manutenzione della costituzione spagnuola in Napoli come l'unico scopo e l'unica base d'ogni negoziazione colle corti alleate. Con questa restrizione altra veduta non rimaneva aperta al re se non quella di rinvenire nella giustizia e sapienza degli augusti suoi amici l'ultimo mezzo di salvare il suo trono, l'infelice suo regno.

Sotto questi auspicii giunse in Lubiana S. M. il re di Napoli, e immantinente restò convinto quanto inutile sarebbe stato il voler fondare qual si volesse proposizione sopra una condizione rigettata irrevocabilmente dai sovrani alleati. I monarchi dichiararono apertamente a Sua Maestà — esser loro risoluzione ferma e maturatamente ponderata di non lasciar sussistere in Napoli una costituzione, che quel regno fu costretto a ricevere, con visibile e rea violenza, da un partito incompetente e a ciò non autorizzato: di una costituzione incompatibile colla sicurezza degli stati vicini e colla conservazione della pace in Europa; esser necessario di ricorrere alla forza delle armi, ogni qualvolta non venga a cessare, siccome essi ardentemente desiderano e sperano, il presente stato delle cose, mediante la volontaria rinunzia per parte di quelli, che si trovano in possesso dell'autorità; essere terminata la loro intervenzione tostochè o per l'una o per

l'altra via sia sparito questo impedimento alla pace per Napoli e per l'Italia; esser poi loro volontà di lasciar al solo re la cura di fondare, sentito il consiglio delle persone le più oneste ed illuminate del suo regno, la forza e la stabilità del suo governo per l'avvenire, sopra giuste e ben ordinate istituzioni, atte a soddisfare al permanente interesse di ambedue i popoli riuniti sotto il suo scettro, e a servire ad un tempo di sufficiente garanzia a tutti gli stati vicini della loro sicurezza e tranquillità.

Dopo queste aperte e precise dichiarazioni non poteva a meno il re di Napoli di non conoscere manifestamente che egli, poichè ogni altra questione era stata messa da parte, qual padre e protettore del suo popolo, non di altro aveva da occuparsi che di preservare la grande, fedele e ben intenzionata pluralità de' suoi sudditi dai disagi e pericoli di una guerra, che solo l'ostinato accecamento e la rea ambizione di alcuni isolati istigatori poteva attirare sopra di essi. Guidata da questa convinzione scrisse S. M. al suo figlio ed erede presuntivo della corona una lettera paterna, affinchè questi prendesse a cuore l'importanza del momento e il suo dovere, e niuno di quei mezzi che sono a sua disposizione tralasciasse d'impiegare a salvamento del regno. Queste parole di pace del re furono accompagnate da più ampie istruzioni, che i gabinetti d'Austria, di Russia e di Prussia spedirono ai loro agenti diplomatici in Napoli, e che i ministri plenipotenziarii di S. M. il re di Francia mandarono all' incaricato degli affari della loro corte in Napoli. L'esito di un passo di tanta rilevanza deciderà dei futuri destini del regno delle Due-Sicilie.

In tale stato di cose, l'armata destinata ad eseguire le decisioni prese in Lubiana, ha ricevuto l'ordine di passare il Po e di avanzarsi verso i confini del regno di Napoli. S. M. I. non saprebbe dar luogo al pensiero che quest'armata possa incontrare una seria resistenza. Non vi ha che i nemici della patria, che gl'incurabili partigiani di un sistema, che per necessità deve tirar dietro di sè l'immediata rovina del regno delle Due-Sicilie, che possano nelle attuali circostanze essere tanto accecati per non riconoscere quello, che ad ogni uomo dabbene, ad ogni fedele soldato prescrive il dovere verso il suo sovrano ed il bene dei suoi concittadini. La gran massa della nazione, affezionata al suo legittimo sovrano, aliena da una immaginaria libertà, che la mise nelle mani della più oppressiva tirannia, stanca di una in-

quieta e mal sicura esistenza, già da lungo tempo pienamen persuasa delle benefiche intenzioni di S. M. l'imperatore, veri con fiducia all'incontro di quelli, che in esso nome ed in non dei suoi eccelsi alleati le offrono pace, amicizia e protezione. quando anche queste fondate speranze dovessero andare fallit saprà l'armata trionfare di qualunque difficoltà. E se, contı ogni calcolo ed a grave rammarico dei monarchi alleati, ques ben intenzionata intrapresa, ben lontana da qualsisia mira ostil avesse a degenerare in una guerra formale, e che la resisten: di una implacabile fazione e delle compassionevoli vittime del sua frenesia venisse prolungata per un tempo indeterminato, a lora S. M. l'imperatore di Russia, inalterabilmente fedele ai su elevati principii, alla sua intima convinzione della necessità di r primere male sì grande, fedele a quei nobili e costanti sent menti di amicizia, di cui essa ha dato nuovamente tante inest mabili riprove, associerà i suoi combattenti a quelli dell'Austri

monarchi alleati hanno finora in ogni loro deliberazione decisione avuto unicamente dinanzi agli occhi il dovere, cl loro incombe verso gli stati affidati al loro governo, e verso tranquillità dell' Europa. In questo consiste tutto il segre della loro politica. Niun altro oggetto, niun altro interesse, ne sun' altra questione politica potè trovar luogo nelle deliberazio dei loro ministri. La santità di tutti i diritti esistenti, l'inc pendenza di ogni governo legittimo, l'inviolabilità dei loro d minii, queste sono le basi, dalle quali non avverrà mai che discosti alcuna delle loro decisioni. Sarebbero essi arrivati al s gno, a cui mirano le oro brame; avrebbero essi ottenuta la p alta, l'unica ricompensa delle loro premure, se loro toccasse sorte la soddisfazione di vedere assicurata durevolmente sop queste medesime basi anche la pace interna degli stati, i diri dei sovrani, la vera libertà e felicità dei popoli, senza la qua la pace esterna non ha consistenza, nè valore. Essi benedire bero il momento, in cui, non essendo più disturbati da affa esteri, fosse loro permesso di consacrare interamente al bene c loro sudditi tutti i mezzi e tutte le forze, che sono state acc date loro da Dio. (*Dalla stampa*)

N. 269. Venezia, 19 febbraio 1821.

La diplomatica dichiarazione, testè promulgata sugli affari di Napoli, porta con sè una tale caratteristica di verità e di giustizia che persino dai dilettanti del liberale costituzionalismo se ne è dovuto encomiare il complesso, non senza manifestare il proprio convincimento tanto sulla violenta anarchica forma, colla quale venne in Napoli operato il cambiamento politico, quanto sulla impossibilità che quella fazione possa più a lungo sostenersi, dopo i mezzi spiegati dall'augusto nostro monarca, di concerto co' suoi alleati.

Nel mentre per altro che detta dichiarazione riescì di grato conforto agli amici della pubblica tranquillità, e di confusione agli amatori dell'anarchia, con pretesto costituzionale, questi ultimi non han tralasciato di sfogare la loro bile, censurandone il modo e lo stile della redazione, e dando capricciose interpretazioni ad alcune frasi contenute in essa, nelle quali col microscopio rivoluzionario vorrebbero pur trovare argomento confortante a' loro disegni.

Quanto allo stile e tessitura della diplomatica carta, non mi pare qui il luogo di farne critico letterario ragionamento, poco tornando d'altronde allo scopo politico una tale accademica discussione. Io invece, pel vero risultamento delle diligenti osservazioni da me fatte in proposito, avrò la compiacenza di affermare che la gente imparziale trovò molto idonea anche la dicitura; dacchè dovendosi far intendere da ogni classe di persone, ed essendo la carta stessa diretta ed intesa a trarre d'inganno la rozza popolazione napolitana, non che a persuadere della propria imprudenza e cecità que' settarii politici, che per avventura potessero trovarsi ne' dominii nostri o negli altri italici, conveniva precisamente un tenore piano, di buona fede, di dolcezza e di fermezza insieme, che appunto rifulge luminosamente nella ripetuta dichiarazione.

Ciò premesso, non debbo dissimulare che anche alla gente ben intenzionata non andò sommamente a garbo il modo d'esprimersi intorno al sussidio della forza russa, nell'ipotesi di una resistenza prolungata ed indeterminata, per parte de' Napoletani,

alla milizia austriaca. Questa pubblica censura nasce da due flessi. Il primo, perchè, supponendo gratuitamente una poss lità di scacco all'armata nostra, viene a manifestarsi una d lezza inopportuna, che rende animosi i malintenzionati. Il seco perchè, prevedendo il caso che i Russi possano realmente ve in nostro soccorso, se ne paventa in anticipazione la loro senza fra noi, tanto pel loro barbarismo esperimentato altra v da una tal sorta di truppa, quanto per la nessuna fidanza r lealtà del russo gabinetto, nel quale supponendosi generalm delle mire ambiziose e sleali, farebbe temere un colpo di ma o qualche diversivo sinistro col mezzo della forza.

Le assicurazioni reiterate dell'imperator Alessandro vers nostro, che vengono così magnificamente esposte nella diplo tica dichiarazione, non sono generalmente considerate per cere; dacchè esiste generalmente pure l'opinione che il pr non agisca se non con mala fede, affettando rispetto ed amic verso il secondo all'unico scopo d'inspirargli fiducia, per co scere vie meglio il suo segreto, comprometterlo in una gue dispendiosa ed odiosa allo spirito del secolo, e trarne poi in guito profitto a nostro danno, onde realizzare i progetti d' grandimento, che s'attribuiscono al gabinetto di Pietroburgo

Questa sconfortante impressione non è già solamente prod da idee generali sulla politica di quel sovrano e sulle natu tendenze del proprio gabinetto; ma viene d'altronde corro rata da frequenti ed uniformi discorsi, pronunciati senza rise dai greci qui stazionati o da quelli di passaggio, nel senso punto sinistro da me sopra indicato.

Il contegno dell'Inghilterra e quello della Francia, con ta ingenuità annunziato nella ripetuta dichiarazione, ha dato mo ai costituzionalisti di tener animate e vive le loro speranze quantunque l'Italia non debba aver scordate le false lusing per non dire gli aperti inganni della prima nell'epoca del 18 nulladimeno il malcontento verso l'attuale nostro sistema e tendenze al costituzionalismo fanno sì che, per poco si manif la potenza britannica o quella di Francia in opposizione ai pr cipii degli augusti alleati del Nord, nasce tosto la malnata s ranza di veder questi controperati da quelli, e quindi darsi lu ed incoraggiamento alla realizzazione del tanto accarezzato p getto di costituzione e d'indipendenza italica.

Sono infatti molte le dicerie ed i commenti allarmanti, che dai liberalisti vengon ora fatti intorno alla notoria presenza delle forze marittime britanno-galliche nelle acque di Napoli. Ognuno vorrebbe in esse vedere uno stromento di paralisi alla forza austriaca, massime nel preveduto caso che, rassegnandosi il parlamento napolitano all'*ultimatum* inviatogli col mezzo del duca di Gallo, si abbia in mira dagl'Inglesi e Francesi di opporsi al presidio esclusivo de' forti dello stato di Napoli per un tempo determinato pel fatto dell'armata nostra.

Tutto questo per altro non sembra che l'effetto del riscaldo fantastico dei dilettanti di rivoluzionarie innovazioni, i quali vorrebbero trovare in ogni indifferente argomento un incoraggiante alimento alle proprie tendenze.

In mezzo però a questi sforzi d'immaginazione non sana, ed a fronte di alcune apparenze non del tutto rassicuranti, riesce a me di sommo conforto il poter con sicurezza affermare che la pubblica opinione si manifesta sotto certi punti di vista, che non ammettono inquietudini; cioè, che non l'intera nazione napoletana, ma una fazione soltanto operò la rivoluzione; che tale fazione non è composta che di gente inclinata per la maggior parte a pescare nel torbido; che l'intruso potere non va a genio, nè ispira fiducia alla popolazione in massa; che lo stato dell'armata napoletana, oltre essere disordinato ed insignificante pel suo valore notorio, non è ritenuto suscettibile di costante opposizione; che la forza austriaca non può uscire se non che vittoriosa, convenendo ognuno e della sua bravura e della sufficienza del numero; che infine, per quanto i gabinetti di Londra e di Parigi spieghino un contegno equivoco e poco uniforme a quello degli alleati riuniti in Lubiana, non pertanto si ritiene universalmente che, anche ai primi non potendo andar a genio la consolidazione d'un politico sistema, operato dalla militare insubordinazione e da una fazione non dissimile dai radicali e dagli antichi e nuovi giacobini, se non cooperano essi direttamente all'annichilamento di esso, gradiranno però che ciò s'effettui con altrui mezzo, come appunto palesemente il dimostra anco la britannica diplomatica circolare 21 gennaio, ultimamente lettasi nella Camera dei lordi, che recata ieri sulle pubbliche gazzette fece l'effetto di dissipare quelle esagerate impressioni, che i liberali avevano operate colle loro sinistre interpretazioni, intorno al contegno che avrebbe tenuto l'Inghilterra, il cui ga-

binetto non andò d'altronde anco ieri esente dalla taccia di bante.

Ponendo fine a questa meschinissima carta, che non ha pregio che quello dell'ingenuità, mi permetterò d'accennare il pubblico, leggendo la dichiarazione tante volte nominata, p somma attenzione alle ultime linee della medesima; e, valer la parte sana della popolazione del senso consolatore di q espressioni, fece eco ai voti del monarca nostro, non senza e narne anticipati sensi di gratitudine.

Non così poi s'espressero i dilettanti d'innovazione e q pure del sistema di politica indifferenza, solo d'egoismo mati. Essi, ricordando acerbamente ed anco ampliando il s delle promesse reiterate, del sovrano e del governo, di un glioramento di condizione economico e sociale, non han fatto argomento di scherno delle umanissime espressioni surrife non senza insinuare la più sconfortante diffidenza intorno realizzazione de' beni promessi. (*Confidenziale*)

N. 270. Vienna, 28 dicembre 1821.

Dispaccio del dicastero aulico di polizia al sig. Consig Dir. Gen. — Signore. — Ricevetti da qualche tempo delle cazioni, dalle quali risulta che i rivoluzionarii e Carbona Italia abbian fatto il piano di sedurre le i. r. truppe e spe mente il corpo degli officiali, e di guadagnarli non solo per la c dell'indipendentismo, ma generalmente pe' loro raggiri e chinazioni.

Una tale indicazione è contenuta, fra le altre, in una letter Napoli del cav. Gimbernat, nazionalizzato spagnuolo e noto tusiasta per la causa dell'anarchia; ed è quindi atta ad ecc qualche pena. La stessa delittuosa speranza la nutrono an ribelli piemontesi; e la realizzazione di questi piani sembra l'oggetto delle occupazioni de' *clubs* in Losanna e Ginevra, Svizzera, che son composti de' più decisi e fanatici anarchi rivoluzionarii di tutte le nazioni.

Sebben io abbia tutto il motivo di credere che dall'un c le premure di quei rivoluzionarii non trovino sì facilment

cesso nell'i. r. armata, attesa la sua fedeltà e rettitudine, che l'ha sempre distinta; e che dall'altro canto le misure applicate dall'i. r. Comandante generale sapranno preservare le sue truppe dal veleno dei Carbonari e dai loro rivoluzionarii principii: non posso tuttavia tralasciare di raccomandare istantemente a V. E. di rivolgere la più scrupolosa attenzione a' piani di seduzione in proposito, alle dichiarazioni e sentimenti delle divisioni di truppe, che ritornano da Napoli e dal Piemonte, non meno che a quelle che trovansi impiegate nel Veneziano di guarnigione; e d'informarmi accuratamente di tutte le notabili osservazioni, che in qualunque siasi riguardo avrà ella fatte nell'i. r. armata, od anche sullo spirito che domina presso i singoli reggimenti.

Mi preme specialmente di sapere con accuratezza e fondamento qual impressione abbia fatto nella soldatesca e nel corpo degli ufficiali, che si trovano nel governo di Venezia, l'ordine che siano posti sul piede di pace.

Attendendo, particolarmente sopra quest'ultimo punto, una dettagliata informazione, rimango ecc. — *Sedlnitzky.*

Nota. — **In dipendenza di questo dispaccio il Lancetti istituiva le più minute indagini nelle truppe austriache, di guarnigione in Bologna, Ferrara e Comacchio, e quindi scriveva al presidente del dicastero di polizia non aver rilevato nulla di riprovevole o delittuoso nelle relazioni che quelle truppe avevano colle popolazioni.**

N. 271. Senza luogo e data.

N.º 1104 p. r. — Le comunico copia di foglio del sig. Presidente dell'aulico dicastero, relativo ad una deputazione del regno lombardo-veneto, che dicesi abbia fatta la proposta al re di Sardegna di proclamarlo re d'Italia, affine ella voglia rilevare la cosa e la circostanza, che diede motivo a questa voce, per comunicarmi il risultato.

« Dietro notizie confidenziali di Genova dicesi che in quella città circoli la voce che non ha guari vi furono in Torino dei supposti deputati del regno lombardo-veneto, e che abbiano fatta

al re di Sardegna la proposizione di esser pronti a proclam
re d'Italia, e di non solo mettere a di lui disposizione una 1
guardevole quantità di ben ordinate truppe e considerevoli
sidii in danaro, ma ben anco dargli in ostaggio dodici delle
cospicue famiglie del regno lombardo-veneto, quando egli
lesse risolversi a pubblicare una costituzione. Si aggiunge 1
che questa proposizione non fu favorevolmente accolta dalla c
di Torino, principalmente per l'influenza della regina; e cl
detta supposta deputazione lombardo-veneta sia stato signifi
di allontanarsi sul momento dal Piemonte, per fuggire il p
colo che con tale proposta si aveva attirato.

» Sebbene io sia molto lontano di dar credenza a questa
fondata e non probabile voce, pure V. E. vorrà meco conve
che nelle attuali circostanze dell'Italia, atteso lo spirito publ
e li visibili sforzi delle sette segrete e degli indipendentisti
quieti nel regno lombardo-veneto, vi è motivo sufficiente per
lasciar inosservata questa riferta, per quanto insussist
ella sia.

» Prego V. E. di far indagare la cosa ed il motivo ch
produsse, comunicandomi i risultati. » (*Copia*)

N. 272. Torino, 19 gennaio 1821.

Gli studenti dell'università di Torino ai loro fratelli denti delle università d'Italia, salute! — La pubblica voc avrà informati del massacro dei nostri colleghi, seguito in qu università la sera del 12 corrente. Siccome il bugiardo arti fatto inserire dal conte Lodi nella *Gazzetta Piemontese* dei potrebbe indurre taluno di voi in errore, abbiamo creduto l di ragguagliarvi noi stessi dei fatti, che hanno preceduto ed compagnato quella carnificina. Voi già saprete che quattro nostri colleghi, la sera del 4 corrente, comparvero al teatro d *gennes*, con quei berretti rossi, che sono oggi tanto in us Lombardia e nelle provincie di Vercelli, Mortara, Novara. prete pur anche siccome uno di essi sia stato arrestato, l'uso innocente di quel berretto, e siasene quella sera ricusa

rilascio, malgrado che si conoscesse manifestamente ingiusto l'arresto.

A noi non rimane di parlarvi che del giorno 12.

Circa le ore 4 di quel giorno si è saputo che il nostro collega arrestato veniva tradotto al castello d'Ivrea. Questo modo di procedere, contro il disposto delle costituzioni della università, che attribuiscono al magistrato della riforma la cognizione dei delitti commessi da qualunque studente matricolato, ci ha destato moltissima indegnazione, ed abbiamo reclamato ad unanime voce l'osservanza delle leggi. Da noi s' ignorava ancora che a Torino, come a Costantinopoli, le leggi fossero una parola vuota di senso, e che il tutto dipendesse dal volubile volere di qualche favorito. Il conte Balbo ci consigliò di imitare i cortigiani, che abbandonano sempre l'amico nella sventura, col suggerirci di non pensare al nostro collega, vittima della ridicola diffidenza del conte Lodi, uomo nullo per sè, ma che sa acquistare la grazia del principe col cercar di battere servilmente le traccie de' ministri di Bonaparte. Il nostro cuore ha sdegnato il consiglio, ed abbiamo pregato il conte Balbo di far risuonare i nostri lamenti intorno al trono. Mentre questo ministro recavasi a' piedi del re, per impetrare null' altro che giustizia, il reggimento delle Guardie si avanzò verso l'università, ed entrato a passo di carica nel cortile, dove non erano che cento nove studenti, questi furono il bersaglio della crudeltà degli ufficiali, che, sorprendendoli disarmati, con inaudita ferocia si diedero a farne strage a colpi di scimitarra. E grazie siano rese alla moderazione dei bassi-ufficiali e soldati, che sottraevano gl' innocenti nostri fratelli al ferro di quei vili; chè, senza di essi, tutti avrebbero veduto la luce per l'ultima volta. Undici de' nostri fratelli rimasero morti; trentaquattro, feriti; e gli altri tutti, arrestati. Il conte Revel è quello che ha ordinato il massacro, ed il prode generale Venanson, anch' esso di Nizza, gareggiò di coraggio cogli ufficiali delle Guardie, nell' inseguire, persino entro le scuole, i fuggitivi a colpi di sciabola. Senza l' estremo addio della religione, senza il vicino compianto dei congiunti e degli amici, le vittime della rabbia di quei codardi vennero, col mistero della notte, raccolte e trasportate fuori di città, e, alla foggia degli assassini, interrati, senza che voce d'anima vivente implorasse sopra di loro la grazia del Dio della misericordia. Ma certo è, carissimi fratelli, che il cielo avrà spalancate le sue porte, per accogliere

quelle anime innocenti, a cui la religione e le altre virtù aveano fatto scudo contro il contagio dei vili; nè alcuna delle brutture, onde sono coperti i loro carnefici, avea ancora macchiato il loro candore. Tranne i Sejani ed i Tigellini, che insultano coi loro tripudii all' universal dolore, i cittadini tutti rispondono alle nostre angoscie ed ai nostri singhiozzi; e gli ufficiali degli altri reggimenti mostrano la loro animadversione per quei vili damigelli di corte, che, incapaci di tingere i loro acciari nel sangue dei nostri nemici, presero a trastullo di bagnare la loro nátia terra d'innocente sangue civile. Sappiate, o fratelli, che gli uffiziali del reggimento delle Guardie nulla hanno di comune cogli altri prodi, che militano sotto le insegne dell'onore. A ricordanza d' uomini essi non hanno mai divisi i pericoli delle battaglie coll'esercito piemontese, che gli ha sempre scherniti, tenendoli per quei codardi che sono. Un onorato capitano di cavalleria, testimonio della ferocia di costoro, li ha paragonati ai carnefici, che accompagnano il re di Persia, i quali, seguendo i cenni de' loro padroni, a colpi di scure fanno cadere le teste degli uomini e delle donne, che inermi si avvicinano al re, e poscia nel giorno della battaglia lo abbandonano e fuggono a rintanarsi nei serragli. Noi dunque, o fratelli, non dobbiamo verso gli altri militari nutrire alcun risentimento; chè anzi, perchè generosi e pronti a dar ben altre prove di valore, appena in Italia suonerà l' ora della vendetta contro i barbari, e perchè arrossiscono della codardia dei nostri assassini, noi dobbiamo stimarli; e perchè, caldi di carità fraterna, ci confortano della loro compassione, noi dobbiamo sentire per essi gratitudine ed amore. Non vi abbiamo fatto questi tristi ragguagli per soffiare nei petti il fuoco della discordia. Tutti, militari e cittadini, dobbiamo rassodar sempre più i vincoli, che pel bene della comune patria ci tengono uniti. Lo straniero, che non mira ad altro che alla schiavitù dell' Italia, ha crudelmente gioito, vedendo che altri, più vili di lui, contro il proprio sangue si prestarono all' infame officio di suoi sicarii.

Noi vi abbiamo scritto questa lettera per lavare la nostra fama dalla nera calunnia, di che l' ha macchiata il conte Lodi, e per pregarvi di dare qualche pubblica testimonianza di dolore, per la terribile catastrofe, che ci ha tutti colpiti. A noi non è permesso di fare pubbliche preci, per suffragare le anime de' defunti nostri fratelli. Voi, che lo potete, recate loro questo dolce

refrigerio. Vi scongiuriamo inoltre di portare, in questi giorni di carnovale, il segno di lutto nel vostro cappello, e di astenervi dai balli, affinchè il mondo vegga che, se noi siamo rassegnati, non tripudiamo però, mentre ancora fuma il sangue dei nostri fratelli svenati. Raccomandiamo a Dio, o fratelli, la nostra patria ed il nostro Re, e supplichiamolo perchè faccia alla fine spuntare anche per noi il giorno della benedizione. — Chierico *Francesco da Valle*, studente di teologia. — *Michele Formesarici*, studente di medicina. — *Giovanni Battista De-Michelsi*, studente di legge. — *Francesco Nessi*, studente di chirurgia. — *Alessandro Carneri*, studente di matematica. (*Copia*)

N. 273. Senza luogo e data.

Notizie confidenziali di Torino, comunicate dal Governo di Milano a quel di Venezia e da questo al Direttore generale. — Nella notte del 2 al 3 marzo ebber qui luogo alcuni arresti. Fra gli arrestati trovansi il marchese de-Priè e il barone Peron. Il primo è capo d'una delle più illustri famiglie di qui, uomo giovane e ricco; il secondo era prima al servizio militare francese ed appartiene ai più zelanti seguaci dell'italico indipendentismo. La sua sorella, moglie dell'ambasciatore francese a Costantinopoli, il marchese de-la-Cour-Mobourg, trovasi appunto qui in visita presso la sua famiglia.

Tra questi diplomatici vuolsi che faccia gran romore una dichiarazione giunta all'ambasciator francese, concepita nel gusto dell'inglese, riguardo agli affari di Napoli. I liberali se ne promettono un effetto favorevole alle lor mire. Essi continuano a guadagnare con tutti i possibili mezzi ancor più l'universale opinione, senza di ciò non troppo propizia alla buona causa, e specialmente a persuadere ne' lor fini il militare, che è ancor sempre fedele al proprio re.

Questo ambasciatore di Prussia, conte Waldburg, si porterà in questi giorni, secondo la sua nuova destinazione, a Firenze, dal re delle Due-Sicilie, quale ambasciatore straordinario. (*Confidenziale*)

N. 274. Venezia, 17 marzo 1821.

N.° 1058 - 1057. — All'ecc. I. R. Presidio. — Rivoluzic Piemonte. — M'affretto di rassegnare alla superiore autoı V. E. due lettere in copia, che furono riservatamente Ispeı presso la Direzione delle poste. Una è del fratello del sig sigliere di governo Mulazzani, con cui, fra le altre cose, de' ragguagli sulla rivoluzione del Piemonte. L'altra di uı nimo al conte Giorgio Priuli, con la quale si fa cenno del tazione degli animi in Lombardia, e della presunta parten Mantova e Venezia della corte vice-reale: tutte e due mer della superiore cognizione di V. E. — *Exp. Kübeck.*

(Min. d'uff.° di Lancett

N. 275. Milano, 14 marzo 1821.

Mulazzani al suo fratello, il consigliere di goverı Voi mi disgustate con queste vostre incorreggibili tenerezze codesta canaglia d'impiegati. Sapete cos'è in generale ta di gente? Sono uomini senza talenti veri e senza moralità conseguenza disprezzabili agli occhi del saggio; ed è una sima massima quella, che oggidì regna, d'innalzare per alle prime cariche questi insetti, che non sono mai veri ı di stato.

La rivoluzione del Piemonte è abortita. Ieri sera arriı i proclami del re dell'11 e 12, in cui è detto che la g gione di Torino è fedele, che farà castigare i colpevol giorno 10, e dichiara la sua adesione ai trattati cogli alı alleati fatti a Layback.

P.S. Notizie autentiche, arrivate da Torino questa not oggi diffuse dappertutto, portano che il re ieri mattina ha cato, ed è partito per Nizza; che il duca del Genevese è a sta della commissione governativa; e il principe di Cari del militare. Ieri v'ebbe del fermento a Novara, nel quı

starono morti due cittadini. S'ignorano i dettagli del movimento di Torino. Quello del giorno 10 consiste in questo che tre reggimenti marciarono a Moncalieri, ed avendo investito il palazzo reale, forzarono il re di firmare non la costituzione francese, che egli disse che andava giusto pensando di dare ai suoi popoli, ma sibbene quella di Spagna. Questa faccenda si vede ch'era intesa da molto tempo, perchè contemporaneamente in Alessandria ed altrove scoppiarono le stesse esplosioni per parte del militare, e li tre colori spagnuoli furono inalberati.

Nota. — **In una lettera dello stesso al conte Priuli dicesi che, in conseguenza della rivoluzione scoppiata in Piemonte, la corte vicereale fosse decisa di partire per Mantova o per Venezia.**

Il fratello dello scrivente poi, consigliere di governo a Venezia, lo abbiamo già conosciuto, come prefetto di polizia, sul principiare del periodo primo.

N. 276. Milano, 17 marzo 1821.

Mulazzani al suo fratello, il consiglier. di governo, a Venezia. — Una infinità di proclami e di scritture pubbliche si dicono sortite in quel paese (Piemonte) in istile rivoluzionario ed enfatico; dove cioè si trattano da barbari i Tedeschi, ecc. ecc., e si cita fra le altre cose un ordine del giorno, sottoscritto dal colonnello S.-Marsan, figlio del ministro, in cui parla o allude ad ingrandimento di territorio. Sia infatti l'effetto di queste millanterie o di altre notizie di tal genere, appena che arrivarono nella notte di martedì a mercoledì scorso le nuove di quanto era accaduto a Torino il giorno 13, furono prese due risoluzioni, e ne fu progettata una terza; le quali cose colpirono tutta la città di maraviglia, e la posero per due giorni in un'agitazione difficile ad essere ben descritta.

Le due risoluzioni mandate ad effetto furono prima la partenza immediata delle truppe della guarnigione nella mattina del mercoledì, per formare un cordone al Ticino, dove fu rotto il ponte e dove fu tolta ogni comunicazione col Piemonte. La misura fu sì improvvisa ed energica che si crede che non rimanessero qui

2m. uomini, alla custodia d'una città si grande. L'altro
diente, che riescì scandaloso, fu quello di tosto far imbarc
partire gli effetti preziosi della corte, le carrozze e la prin
sina colla sua nutrice. La terza misura che si sparse subit
pubblico, e che si ritiene vera come le altre due, benchè te
e non eseguita, fu il progetto dell'arresto di un certo nu
d'individui (dicesi fino a 300) che il conte di Strassoldo
tato da Pagani, propose a S. A. I., e che questo princip
volle acconsentire, ed anzi respinse con molto sdegno
cendo ch' *essi volevano renderlo odioso e compromettere la sicurezza*.

Finalmente il dopo pranzo di giovedì cessò questo sta
cose; furono contrommandati gli ordini alla corte, e si fece
gere che le cose andavano bene. Io penso che ciò sia acc
per essersi in questo frattempo tolta l'irragionevole paura
dosso, che aveva invaso chi non avrebbe mai dovuto inv
cioè questi inutili capi di governo; o per meglio dire
buon senso ed il retto giudizio del vicerè nostro, per e
tanto si trova questo principe esaltato nell'opinione pu
l'abbia vinta sopra le cattiverie di questi consiglieri. Ec
mi fu detto all'orecchio, da gente che non falla, che la pr
Altezza possa presto ricevere o spiegare dei poteri più est
quelli che non ha, per colpa dei ministri dominanti a Vi
e che nelle attuali critiche circostanze diventano senza c
necessarii. Sì, effettivamente queste circostanze sono critic
compiangiamo, mio caro fratello, quest'Italia, nostra patria
turata, cui fra tre, quattro o cinque mesi daranno addosso
Tedeschi, Francesi e Spagnuoli.

Non voglio finire questa lunga lettera, in cui solo ma
narrazione di tutte le assurdità che si dissero nei due
dell'agitazione di mercoledì e giovedì, in cui pareva c
un'ora all'altra dovessero partire tutti i Tedeschi, senza d
una novità che mi fu detta sul vostro conto; cioè che
possa conferire la polizia di Venezia e circondario nelle
circostanze, e toglierla a quelle talpe tedesche, che ora la
gono assieme a quei birbanti dei nostri. Se ciò si verifica
ne avrei sommo piacere, perchè tornereste ad un posto d
onore grande, ed a fare il buon servizio di S. M.; ciocch
è in tutto successo nel posto che ora coprite.

N. 277. Milano, 21 marzo 1821.

Mulazzani al suo fratello il consigliere di Governo, a Venezia. — Alla sorella Marina ho dovuto fare in questi giorni una piccola sovvenzione, perchè il giorno 15, cioè in una di quelle tali giornate di peripezie di questi nostri governanti tutti, e civili e militari, fra le altre cose si sospese di pagare gl'impiegati, ai quali, come sapete, per una cortesia messa in uso in questi tempi, si corrispondeva fin da tal giorno la mensualità a chi la voleva.

Qui tutti gli spiriti sono ora rientrati in calma, dopo massime le notizie dell'altro ieri, venute da Firenze. Un certo numero di cervelli, che io paragono agli aristocratici così detti del 96, le mette assolutamente in dubbio: ma io non posso indurmi a credere che menzogne simili potessero avere avuto spaccio, sotto gli occhi stessi del re di Napoli e coll'autorizzazione del governo; giacchè è noto che in quel paese, ed in ogni altro dove non esiste la libertà della stampa, queste pezze e scritture vengono dal governo, e devono perciò essere credute da tutti quelli che non vogliano rinunziare alla ragione e al buon senso. Rallegriamoci perciò, mio caro, che non avremo più fra tre mesi il flagello de' Russi in mezzo a noi, e che S. M. l'Imperatore nostro ha schivato il pericolo di una gran guerra, e quello forse di perdere queste provincie, che assieme all'Ungheria son l'ornamento e la forza della sua corona. Rallegriamoci altresì che senza spargimento di sangue umano i popoli guadagneranno dal lato della libertà civile; poichè è credibile che S. M. e gli altri principi d'Europa, secondo le scene ora accadute, daranno ai popoli quelle discrete soddisfazioni, che domanda lo spirito del secolo ovunque. Speriamo insomma in bene, e che gli augusti alleati disapprovino le espressioni contenute nella dichiarazione fatta a Modena, in cui si parla della plenezza dell'autorità reale, come si faceva dai canonisti di 5 secoli indietro di quella del papa; le quali esagerazioni produssero poi col tempo la decadenza di Roma e lo scisma della Germania, ed oggi producono male a tutti.

S.-Julien fu quello che consigliò, dicesi per certo, le misure

di corte a S. A. I. il nostro ottimo principe, che gode di la opinione pubblica, cioè che è amato e rispettato da tut misura degli ostaggi, che si ritiene per vera, benchè Strasso combatta come una calunnia, fu quella che gli ha proc quella popolarità, per averla combattuta, ecc. ecc.

P.S. Oggi si mette generalmente più in dubbio la nuo Firenze, e si cita il figlio di Kramer, partito da Roma il 17 arrivato ieri sera, e che dice di non aver colà inteso di tal Inoltre si pretendono nuove di Genova egualmente contraddi lo sto saldo, nonostante tutto ciò, nella mia opinione e nella denza.

N. 278. Venezia, 21 marzo 1821.

Il consigliere Mulazzani al suo fratello, a Milano. — Fuori di questo malanno io mi trovo tranquillo, ed attend pavidamente ai miei doveri ed al servizio di S. M., cui p certamente rendere dei servigii migliori nella mia messe a e che vedo sì maltrattata, tanto costì che altrove. Addio, ec

Nota. — Il Kubeck, accompagnando questa lettera intercettata ch'egli la suppone laconica e riservata, per essere il consigliere lazzani conscio della violazione dei segreti postali; ed accenna trasparisca vivo il desiderio dello scrivente di tornare alla polizia, a di lui giudicio mal condotta.

N. 279. Modena, 16 marzo 1821.

NOI CARLO FELICE DI SAVOIA
DUCA DEL GENEVESE, EC. EC. EC.

Dichiariamo colla presente che in virtù dell'atto di abdica alla corona, emanato in data delli 13 marzo 1821 da S. M. Vittorio Emanuele di Sardegna, nostro amatissimo fratello,

esso a Noi comunicato, abbiamo assunto l'esercizio di tutta l'autorità e di tutto il potére reale, che nelle attuali circostanze a Noi legittimamente compete; ma sospendiamo di assumere il titolo di re, finchè S. M. il nostro amatissimo fratello, posto in istato perfettamente libero, ci faccia conoscere esser questa sua volontà.

Dichiariamo inoltre che ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento nella forma di governo preesistente alla detta abdicazione del re, nostro amatissimo fratello, considereremo sempre come ribelli tutti coloro de' reali sudditi, i quali avranno aderito o aderiranno ai sediziosi, od i quali si saranno arrogati o si arrogheranno di proclamare una costituzione, oppure di commettere qualunque altra innovazione portante offesa alla pienezza della reale autorità; e dichiariamo nullo qualunque atto di sovrana competenza, che possa esser stato fatto o farsi ancora dopo la detta abdicazione del re, nostro amatissimo fratello, quando non emani da Noi o non sia da Noi sanzionato espressamente.

Nel tempo istesso animiamo tutti i reali sudditi, o appartenenti all'armata o di qualunque altra classe essi siano, che si sono conservati fedeli, a perseverare in questi loro sentimenti di fedeltà, ad opporsi attivamente al picciol numero de' ribelli, ed a star pronti ad ubbidire a qualunque nostro comando o chiamata, per ristabilire l'ordine legittimo, mentre Noi metteremo tutto in opera per portar loro pronto soccorso.

Confidando pienamente nella grazia ed assistenza di Dio, che sempre protegge la causa della giustizia, e persuasi che gli augusti nostri alleati saranno per venire prontamente con tutte le loro forze al nostro soccorso, nell'unica generosa intenzione da essi sempre manifestata di sostenere la legittimità dei troni, la pienezza del reale potere e l'integrità degli stati, speriamo di essere in breve tempo in grado di ristabilire l'ordine e la tranquillità, e di premiare quelli, che nelle presenti circostanze si saranno resi particolarmente meritevoli della nostra grazia.

Rendiamo nota colla presente a tutti i reali sudditi questa nostra volontà, per norma della loro condotta. — Carlo Felice

N. 280. Milano, 12 aprile 1821.

Copia della notizia pervenuta li 13, alle 11 di notte sig. Consigl. Aul. de Grimm. — Il sig. maggiore conte G: burg è oggi qui giunto verso le 12 di mezzodì, colla parte zione del sig. conte Bubna che Alessandria e la fortezza sia gli 11 a mezzogiorno, occupata dalle i. r. truppe, mentre i r si disperdeano.

Li 12 a mezzodì volea il conte Bubna farvi il suo ingres conte Gatterburg porta a Lubiana le chiavi della forte

Grimm. m. p

N. 281. Milano, 6 novembre 1822.

Al sig. de-Kübeck I. R. Consigl. di gov. e Dir. gen. dell lizia, attualmente a Verona. — Nota riservata. — Da pe istruita, che merita tutta la fede, ed amica del buon or venni confidenzialmente avvertito essere il marchese Alfie Sostegno, segretario della regia ambasciata sarda in Parigi, pre stato molto inclinato a moderno liberalismo; trovarsi a attualmente in relazione col marchese Santa-Rosa, Priè, non cogli altri, ora profughi, capi e corifei della recente rivolu piemontese; e che finalmente non deve che a' suoi forti mai ed alle molte sue relazioni l' essere stato chiamato a far del ministero sardo al presente congresso.

Alfieri partì da Milano alla volta di Verona il giorno 30 bre p. p., munito di passaporto rilasciato a Parigi dall' a sciata di S. M. Sarda li 7 ottobre suddetto, e dovrebbe q da circa 6 giorni trovarsi in codesta città.

Mi do premura di farle, signor Consigliere Dir. Gen., la sente amichevole comunicazione, per di lei lume e per l'uso che ella trovasse opportuno di farne, in vantaggio de vrano servizio. *Torresani*

N. 282. Venezia, 8 febbraio 1823.

N.° 520 p. r. — *Al Governatore.* — Questa segreta loggia postale mi ha comunicata una copia di lettera, pervenuta al console generale di Sardegna, cav. Bonamico, ora in Venezia, che venne riservatamente ispezionata.

Contenendosi in questa lettera alcune notizie, risguardanti specialmente l'arresto d'un individuo apportatore di carte anti-politiche, operato dalla polizia di Milano, mi faccio un dovere di rassegnarne un esemplare a superior cognizione di V. E.

Il Bonamico è ora in Venezia per l'apparente causa di visitare i proprii cognati, i nobili conti Valmarana, fratelli di sua moglie, e per sistemare alcune pendenze di famiglia, relative ai possessi che tiene in queste provincie.

Il De-Angeli poi sembra essere un di lui commesso, lasciato in Milano per accudire agli affari del consolato sardo. — *Exp. Kübeck.* (*Min. d'uff.° di Lancetti*)

N. 283. Venezia, 21 gennaio 1825.

N.° 464. p. r. — *All' I. R. sig. Delegato di polizia di Verona.* — *Agl' I. R. Commissarii esposti.* — I famosi due corifei della rivoluzione piemontese dell'anno 1821, Santa-Rosa, propriamente Annibale Santorre de-Rossi, e Giacinto Collegno, fu aiutante del principe di Carignano, stanno ora, a quanto si ebbe a conoscere, per recarsi nella Grecia.

La invito per ciò, I. R. sig. . . . di disporre la più oculata sorveglianza, onde non riesca ai nominati due avventurieri di eseguire il loro passaggio per queste provincie, dandomi avviso dell'operato. — *Exp. Kübeck.*

Capo IV

SOCIETA' SEGRETE E MOTI LIBERALI FUORI D'ITALIA

—

Come l'Austria adopravasi con ogni poter suo a focare ne' proprii stati e ne' limitrofi paesi itali su cui esercitava un alto protettorato, ogni germe libertà, così studiavasi anche, per quanto le era d d'impedirne lo svolgimento presso gli altri popoli d' ropa. Conveniva per l'Austria che altri paesi si vassero, come l'Italia, sotto straniera dominazio conveniva che la forma assoluta di governo, dalla q non poteva l'Austria allontanarsi, fosse conservata che dalle altre nazioni. Se queste per tutta Europa sero riuscite ad ottenere un governo proprio e c tuzionale, essa sola, l'Austria, sarebbe rimasta un forme accozzamento di territorii, che invano sareb tentato di cementare colla forza; ed i popoli di continuamente agitati per la divergenza degl'inter per il danno conseguente da una comune amminis zione, e per il sentimento della propria nazionalità sarebbero a lungo andare sottratti alla sua dom zione. E neppur crediamo che fosse possibile all'Aus dare una forma costituzionale di governo: sare ciò stato per lei come il costituire altrettanti indipendenti e liberi, quanti sono i differenti po che si trovano nella monarchia; chè non av bero potuto esser retti da un medesimo diritto polit civile, amministrativo gl'Italiani, gli Ungari, gli Sla

Tedeschi, che sono pure le varie nazionalità delle quali si compone il mostruoso colosso che è impero austriaco. E una volta così divisi que' popoli dalle singole costituzioni, non sarebbe nemmen più stato il caso di tenerli collegati per mezzo di un vincolo federale; perchè la naturale condizione rispettiva di ciascuno li avrebbe chiamati ad altri vincoli ben più utili e semplici ed atti a raggiungere lo scopo della federazione.

I vecchi ministri dell'Austria, che, ammaestrati da una lunga esperienza, vedevano le cose nella lor vera realtà, ben sapevano come fuori del governo assoluto non ci fosse possibilità di esistenza per l'Austria; ed era proverbiale che l'imperator Francesco sentiva tale avversione per la stessa parola *costituzione*, da rabbrividirne anche quando la udiva pronunciare dal suo medico.

Consentanea a tale massima, o, se vuolsi, a tale necessità fu la condotta delle autorità ministeriali e delle dipendenti Direzioni di polizia, ogni qual volta si manifestava in alcuno degli stati europei un moto liberale, una tendenza a radicali riforme. In que' luoghi che si ritenevano centri di liberalismo, la polizia austriaca manteneva una quantità di spie o *confidenti*, come li chiama nei suoi atti ufficiali; i quali facevano i più minuti rapporti sugli emigrati politici, sui viaggiatori sospetti, su tutti quegli uomini insomma che si conoscessero dirigere o favorire i moti popolari di emancipazione. Consta soprattutto della disposizione d'uno spionaggio attivo ed estesissimo nella Svizzera, dove avevano ricovrato molti degli emigrati italiani.

Quando poi fosse scoppiata una rivoluzione, che nacciava l' assolutismo, infinite ed astutissime eran arti dall'Austria messe in opera per contrastarle la vitto e, se nel volger di questo periodo ottennero trionfo rivoluzioni, ciò fu ben malgrado gli sforzi di quella pote la quale, perchè la Spagna non ottenesse una cos zione, perchè la Grecia non conquistasse la sua indi denza, nulla lasciò d'intentato: intercettò corrisponde impedì viaggi, attraversò l'invio d'armi e di arn rifiutò l' accesso ne' suoi stati a chiunque venisse que' paesi, arrestò perfino la mano del fratello, ch stendeva pietosa in aiuto del fratello, impoverito tristi casi della guerra.

E siccome ciò che abbiamo detto, crediamo es nelle convinzioni di tutti quanto ai giudizii, e quan fatti nei libri della storia, così ci limiteremo anche a riportare quei soli documenti, che sono di un c interesse generale. Essi vengono sotto i n.i 284-2

N. 284. Venezia, 21 marzo 1824.

N.° 154. p. r. — *All' I. R. sig. Consigl. di gov., Dir. di polizia.* — Nella circostanza che i segreti legami delle s superiori germaniche fecero scoprire un sempre più cres attaccamento delle medesime ai principii e alla propria tend della carboneria; e che, dietro le più recenti scoperte, si oss rono perfino chiare traccie d'una relazione coi settarii ital ed essendo perciò d'essenziale importanza d'investigare ac tamente se studenti d' università tedesche, ed in particolare siani, abbiano frequentata l' università di Padova, immed mente avanti o durante il tempo dello scoppio delle rivolu in Italia, e s' abbian dato motivo colla loro condotta al sos

che avessero lo scopo di propagarle, vorrà il sig. Consigliere, dietro ordine superiore de' 9 corrente, disporre nel sopraindicato riguardo le corrispondenti indagini ed avanzarmi, con una circostanziata esposizione de' risultati de' di lui rilievi, un accurato elenco di tutti gli studenti stranieri, che in qualunque siasi modo furono implicati nelle rivoluzioni d'Italia, indicando la loro patria e lo stabilimento dove studiarono.

A questo fine le partecipo gli elenchi di tutti gli studenti dell'università di Padova, degli anni scolastici 1820, 1821 e 1822, fin a quelli della facoltà medica dell'anno scolastico 1821. —

Inzaghy

N. 285. Senza luogo e data.

Dopochè sonosi succeduti in Ispagna, in così celere tempo, avvenimenti quanto estraordinarii altrettanto funestissimi al buon ordine sociale, tutti gli amatori di politiche novità, non meno che gli stessi moderatissimi curiosi delle notizie del mondo, hanno rivolti i loro sguardi a quella penisola, correndo avidamente in traccia di ogni novella, che la riguarda. E come ognuno in tali circostanze ama di pronunziare la sua opinione, così non fu difficile a chi fu attento d'osservarne il movimento, di convincersi essere pressochè generale quella tendente a ritenere meritevole d'ogni sciagura quel monarca, a causa non solo della sua stravagante condotta, durante il suo regime precedente alla catastrofe ultima, ma ben più per la debolezza oscurissima, con la quale si è diretto in questi ultimi momenti, nei quali, dagli uomini di buon senno e ben intenzionati, sarebbesi desiderato in lui un carattere decoroso e degno d'un sovrano.

Intanto però che ognuno conviene nel condannare la sua viltà, per la precipitosa rassegnazione di lui a tutte le istituzioni delle *Cortes*, senza prima nemmeno veder rimessa la militare subordinazione, si odono poi far voti quasi universali, onde, riunite che sieno le *Cortes*, abbiano a dichiarare decaduto dal trono Ferdinando, come inopportuno ed immeritevole di regnare su di una nazione, che, quantunque attualmente in istato d'aberrazione, riunisce però i suffragi generali.

Sono in questi tempi infinite le dicerie, che vengono spa
su tale avvenimento; ma, prese in complesso le più ragion
scorgesi un generale presentimento che l'insurrezione spag
non possa terminare con quella calma, che sembra riprom
quella corte. Si ritiene che i capi dell'insorgenza orgar
ricusino in ogni modo di riconoscere Ferdinando come
Spagna; e ritiensi pur d'altra parte che il clero e la nobilt
sieno per star colle mani alla cintola, essendo interesse di c
classi di controperare all'azione dell'insorgenza e di viva
opporsi all'admissione della costituzione del 1812, consic
come soverchiamente democratica e contraria ai costumi
denze spagnuole.

Qualunque però sia per essere il destino di quella grand
tazione politica, quello che è fatalmente indubitato egli è lo
dalo, che universalmente ne è derivato nelle diverse popola

È inesprimibile segnatamente l'incoraggiamento insinua
quegli avvenimenti nei liberali, o, per meglio dire, negl'inc
all'insubordinazione. Costoro, leggendo avidamente tutti i
che contengono le notizie di Spagna, mostrano una triste
piacenza della lezione data dal popolo ai monarchi; e, presa
non ineguale e sollecito avvenimento tanto in Francia ch
regno di Prussia, concludono non essere poi difficile l'ema
zione italica dal dominio austriaco, o per lo meno il poter
nere colla forza un liberale ed indipendente statuto costi
nale-italico-federativo: ciò che sembra il più accarezzato a

A questo proposito non sarà vano l'osservare che, vocif
i legami di famiglia, recentemente operati fra l'augusta ca
perante e la corte di Torino, fu rimarcata una non legge
pressione nelle ree speranze degl'indipendentisti italiani; c
una delle più robuste basi di essa era appoggiata al prete
sentimento della corte di Torino verso la nostra, ed allo s
italico indipendente di quell'armata, sempre esagerata da
nel numero e nelle tendenze.

Tale salutare paralisi non ebbe però lunga durata; me
sia per l'effetto di un'astuta propalazione dal lato degli ap
indipendentisti, o che infatti sussista nell'armata di Pie
uno spirito d'insubordinazione, il fatto si è che da varii
si parla costantemente che, non andando a garbo all'armat
detta il matrimonio combinato fra il principe Ranieri e la
cipessa di Carignano, si è pronunziata quella milizia con

d' inquietudine sediziosa, non senza spiegar volontà, ad imitazione della Spagna, di aver una liberale costituzione.

Riguardato da me questo argomento come interessantissimo, posso gloriarmi di aver impiegati in questi ultimi giorni tutti i mezzi i più idonei per conoscerlo nel suo vero aspetto; e sembrami di non esser temerario nell'affermare, con confortante sicurezza, che tali vociferazioni sono promulgate artificiosamente da chi è sempre inteso ad avvelenare la pubblica opinione. Varie lettere, di Milano e di Genova segnatamente, hanno contenute tali vociferazioni, che furono poi smaniosamente spacciate anco in queste provincie. Io so per altro che delle lettere accreditate di quelle parti nulla contengono di consimile, quantunque dirette a chi non è straniero alle politiche curiosità.

A fronte però di tale mia manifestazione tranquillizzante, non dissimulerò che vi può essere, anzi che debbonsi trovare nell'armata piemontese non pochi ufficiali inclinati all'insubordinazione ed amanti del vaneggiamento dell'italica indipendenza; i quali potrebbero col tempo insinuare il miasma nella totalità dell'armata medesima. Nel mentre però che io mi propongo d'impiegar tutta la mia divota attenzione nel procurarmi notizie sul Piemonte, come pure intorno allo stato di Napoli, dove pure rimarcasi (come in Francia ed in Ispagna) una tendenza atroce contro la dinastia borbonica, nonchè uno spirito indipendentista italico, ardirò pure di sommessamente insinuare una vigilanza attivissima su tutta l'Italia, impiegando dei mezzi straordinarii a quelli che possono già essere adoperati.

Io non ignoro che la forza potentissima della nostra potentissima monarchia è basata su cardini inconcussi e ben diversi da quelli degli altri stati europei; e so d'altronde che, malgrado lo spirito di risentimento italico verso i rispettivi suoi attuali governi, l'Italia non è suscettibile da se medesima di una mossa sediziosa-radicale-unitaria; ma dolentemente conosco poi che ponno accadere delle politiche combinazioni, per le quali i settarii sediziosi persuadansi di poter intraprendere dei tentativi imprudenti, idonei a produrre dei parziali disordini, che, quantunque tosto frenati dalla pubblica forza, causar potrebbero dei danni non lievi anco alle classi dei tranquilli italiani.

Desidero che questa mia allarmante manifestazione venga non considerata temeraria, nè come dipendente da un' entusiastica inspirazione. Essa è figlia del complesso delle mie osservazioni

politiche tante volte già rassegnate, e di quelle present
spirito pubblico, segnatamente sulle tendenze ed illusioni
ex-militari italiani; i quali, ponendo poco riflesso alle s
difficoltà, che si oppongono salutarmente ad una intrapr
diziosa italica, s'illudono di poter facilmente riuscirvi, a
appunto del notorio risentimento pubblico verso il govern
l'esempio recente della Spagna, per l'inquietudine att
Francia ed infine per il vulcanizzamento della German
si pretende non affatto straniero anco ai paesi della nost
narchia.

A questo proposito gioverà sapere, che da varii giorni vi
marcato che le gazzette di Milano e di questa centrale no
tano date di Vienna; su di che i vaneggiatori politici, d
cando la continua tranquilla corrispondenza epistolare fra
paesi e la dominante, si permettono delle induzioni d'inq
dine anco in Vienna medesima.

Non parlo delle frequenti vociferazioni sulla instabilità
salute del monarca nostro; tralascio pure di accennare in
glio quelle tendenti a far credere che vi sia discordia fra
peratore ed il suo primogenito; passo pure sotto silenzio
dirette a far concepire dei timori sullo spirito rivoltoso de
zione ungarica; e finalmente non faccio parola sulle co
vengono attribuite all' imperatore di Russia, riguardo ad
vito da esso fatto al nostro di costituzionalizzare l' Italia, c
primo fece della Polonia.

Tutte queste chiacchiere meritano per se medesime il pi
disprezzo. Nullameno esse provano quanto sia animato lo
di novellare politicamente, nel senso di spargere da u
l'allarme, e dall'altro d'inspirare ai sediziosi delle tristi
perevoli speranze; le quali infine producono il miserando
di far versare la popolazione in una continua agitazi

(*Confidenzia*

N. 286. Venezia, 30 maggio 1823.

N.° 412. — Sig. Consigl. Dir. gen. — Le comunico
d'una lettera di S. E. il sig. Presidente ecc., affinchè ella
usare le più accurate indagini sui punti risguardanti ma

zioni rivoluzionarie nella Svizzera, e riferirmene di quando in quando i risultati. — *Inzaghy.*

« *A S. E. il sig. conte Inzaghy, governatore.* — Benchè sia persuaso che V. E. presentemente si farà principal carico d'usare delle continue accurate indagini sulle macchinazioni rivoluzionarie, attivate ora nella Svizzera più vivamente ed audacemente di prima, e che di tempo in tempo me ne renderà consapevole, però vi sono alcuni punti, sui quali ci deve specialmente importare di schiarirci; pel qual fine desidero che V. E. istruisca espressamente i confidenti adoperati nella Svizzera.

I problemi sono i seguenti:

a) Se veramente sussista un complotto militare fra i capi delle truppe e milizie svizzere, in assistenza d'imprese ed esplosioni rivoluzionarie estere?

b) Se nei diversi cantoni e paesi svizzeri, nominatamente in Coira, Argau, Losanna e Basilea, esistano delle fabbriche d'armi e de' magazzini d'armi; in che quantità vi si ritrovino; e se tali armature siano destinate per la promozione di estere od interne rivoluzioni, o per la cooperazione attiva degli Svizzeri, particolarmente delle loro milizie, in unione ai ribelli forastieri, che vi dimorano?

c) Finalmente, se difatti abbiano luogo delle spedizioni, non solamente degli stili settarii scoperti più volte, ma eziandio di qualunque altra arma, specialmente per le provincie italiane i. r., per quali strade, con che mezzi, sotto che pretesti, e per che direzione?

Generalmente nell'epoca presente, in cui hanno cominciate le operazioni belliche de' Francesi nella Spagna, merita la più grande attenzione tutto ciò che succede nella Svizzera, mossa nel suo interno da quegli esteri e nazionali corifei di sette e rivoluzioni; e ciò che potesse di là introdursi nelle confinanti provincie i. r., onde a tempo e con tutta certezza trovarsi a giorno sulle macchinazioni, combricole, progetti, preparativi, commissioni ed unioni degli accennati nemici dei legittimi governi monarchici e dello stato leale della quiete negli stati d'Europa, ed onde poter agire energicamente contro di loro.

Prego V. E. di metter in esecuzione questa mia ricerca con tutta sollecitudine nella politica di lei sfera, e di parteciparmi

tutti i dati, rilevati da lei sui punti antedetti, colla possib cisione. — Di V. E. ecc. — Vienna, 17 maggio 1823
(*Traduzi*

N. 287. Venezia, 28 marzo 1822.

Ai sigg. Commissarii esposti, al sig. Commissario ispet confini, al sig. Delegato di polizia in Verona. — Nuove de' rivoluzionarii in Ispagna. — Riservata ed urgente hanno delle forti presunzioni per credere che i rivoluziona gnuoli ed i rifuggiti ribelli napoletani e piemontesi poss tualmente occuparsi di tutti que' mezzi, per vili ed infa sieno, onde apportare delle nuove inquietudini in Italia, meno per fomentare l' esaltamento de' settarii, fino a prop casione. A tale detestabile scopo vuolsi che siensi stabili apostoli ed emissarii della rivoluzione, e che si vadano gliendo tutti i disperati facinorosi, che si trovano attualm Ispagna, per azzardare perfino un qualche momentaneo sulle coste d' Italia, a pretesto di passare nella Grecia, al s di quegli insorgenti. Vuolsi di più che si stia formando gna un' altra diabolica setta intitolata la *Sanguinaria*, i membri debbano giurare morte ed esterminio ai no agl' impiegati dello stato.

Onde sia sopra ogni punto raddoppiata la politica vigil modo che tornar possano a vuoto le trame e i raggiri di pericolosi avventurieri e demagoghi, io segretamente ren sapevole il sig. . . . di queste notizie, incaricandolo mente di fissare la più scrupolosa attenzione a tutti qu tentativi, che farsi potessero per propagare la nuova ac setta de' *Sanguinarii* o qualche altra di simile conio; t ferendomi senza ritardo le eventuali scoperte, qualunque la loro apparente entità. — *Kübeck*

Nota. — A questa comunicazione i commissarii rispo nulla sapersene nelle provincie.

N. 288. Venezia, 21 gennaio 1820.

Mi affretto di comunicarle copia di foglio del sig. Presidente dell'aulico dicastero di polizia, del 12 corr., relativo alle sommosse popolari, ch'ebbero luogo nell'anno scorso nell'isola Ionica di Santa-Maura, eccitandola a volermi indicare quai mezzi straordinarii sarebbero da impiegarsi, per corrispondere nel miglior modo possibile alle supreme viste; da quai individui, fosse anche greci, si potrebbe in ogni caso, anche verso buon compenso, trar profitto; e così pure quali degl'individui, nell'annesso foglio descritti ed indicati per giovare nella cosa, meritano confidenza; ed in qual modo l'uno o l'altro fosse da cattivare, per cooperare al meditato scopo. — *Inzaghy*

Copia di foglio del sig. Presidente dell'aulico dicastero di polizia, 12 *gennaio* 1820. — *Al sig. Governatore di Venezia.* — « Le sommosse popolari scoppiate nell'anno scorso nell'isola Ionica di Santa-Maura hanno uno speciale alto interesse per la polizia di stato austriaca, in quanto che vi sono in primo luogo dei dati a supporre che la preparazione, l'origine e la condotta di quest'avvenimento non siano ignote al gabinetto russo, o, per meglio dire, siano da attribuirsi ai raggiri del segretario di stato russo, conte Capodistria, che nello scorso anno fu in Corfù, col pretesto di visitare la propria famiglia, e che, col mezzo di tale influsso della Russia, potrebbe esser tentato di giungere allo stesso scopo di Montenegro nelle Isole Ionie, e comprendervi il territorio di Cattaro e Ragusa, nonchè la Dalmazia stessa.

» In secondo luogo sembra che le diverse sette politiche in Italia (alle quali non è avverso il detto ministro russo, conte Capodistria, pel motivo che antepongono per iscudo i prediletti suoi principii, indipendenza nazionale e costituzionale rappresentazione popolare) colle loro macchinazioni rivoluzionarie tentando di mettere in istato di rivoluzione le Isole Ionie e poscia le vicine isole e provincie della Dalmazia, sembra che esse sette vi abbiano parte.

« In terzo luogo si manifestarono delle traccie che l'age
solare inglese Pelosi nell' isola di Lissa in Dalmazia, c
quale il sig. governatore della Dalmazia già da qualche tem
formato il sospetto che cooperasse ad un qualche piano pe
vi sia essenzialmente implicato; e che inoltre siano destir
consoli russi ed agenti, ne' respettivi loro posti nell'Adr
nominatamente il console russo Naranzi in Venezia, e P
in Trieste, di farne, assieme ai loro aderenti, parte dirett
diretta. Questa traccia si fa maggiore singolarmente pc
servabile circostanza che già in luglio dell'anno scorso
Dalmazia sparsa la notizia di una sommossa successa ne
Ionie, sebbene non avesse avuto luogo che due mesi do

« Quanto estremamente importi di conoscere precisan
a fondo le suaccennate supposizioni, V. E. ne è senza d
pari di me vivamente convinta; e poichè per la di lei
ella si trova di preferenza chiamata alla cooperazione p
gere a questa meta, così io mi prendo la libertà di in
V. E., pregandola, prima d'ogni altra cosa, di far gene
aumentare la sorveglianza finora tenuta contro simili tran
col mezzo della polizia e suoi rapporti, quanto per mezzo
coli e capitani de' porti. Prego istantemente V. E., in
alle relazioni personali e politiche del ministro russo Cap
di mettere in opera ogni sforzo per procurarsi e rimette
documenti scritti ed appoggi di prova, che in via diplom
tessero giovare, per agire contro lo stesso: ciò però l
inaffettato e sicuro.

« In quanto al Pelosi, Naranzi, Pellegrini e loro satelli
prego singolarmente di assicurarsi colla maggior possi
vedutezza dei canali della loro corrispondenza; e non s
curarsi delle compiete copie di quest'ultima, ma pur anco
d'impossessarsi degli originali i più importanti, onde, c
frettolosa comunicazione da farmene, io sia posto in ista
ter consultare col sig. ministro delle relazioni estere sull
da prendere in proposito, e quindi additare a V. E. la s
procedura nell' argomento.

« Di tutto ciò che in quest' affare giungesse a cogni
V. E., o che gli riuscisse di scoprire, la prego di farme
completa confidenziale comunicazione; e così pure di q
sposizioni ch' ella crederà di prendere all' interno del d
verno, e di quelle a cui V. E. potesse essere eccitato da

governatori di Trieste e Dalmazia, oppure anche dallo stesso i. r. console in Corfù, maggiore de Weiss.

» Nel caso però che V. E. credesse di passare di concerto col testè nominato i. r. console Weiss, non posso ommettere di raccomandare a V. E. di usare, nella rimessa di sue lettere, una precauzione tale che esse lettere giungano immediatamente e direttamente nelle mani di detto console, e che non destino la vigilanza delle autorità di Corfù. — *Sedlnitzky*

N. 289. Vienna, 27 maggio 1820.

Traduzione di copia. — Sono nel caso di richiamare l'attenzione di V. E. sopra un'apparizione, che può esser creduta opera delle macchinazioni russe.

Il metropolita greco in Bukarest spedisce già da qualche tempo diversi giovani vallachi in Italia. Sono questi destinati per Pisa, dove, per supposto, vengono coltivati nella lingua latina ed italiana, sotto la sorveglianza di un sacerdote di Bukarest, di greco rito. Ma in Pisa trovasi già da diversi anni il fu metropolita vallaco Ignazio, il quale, dopo la pace di Bukarest, seguìta fra la Russia e la Porta, deve qual partigiano russo evitare gli stati della Turchia, e ritira da quell'epoca una pensione ragguardevole da Pietroburgo, e nello stesso modo, con cui adoperavasi egli in Bukarest per la coltura dei Vallachi e Greci, dietro le mire e per lo scopo della politica russa, ne seguita tuttora quella tendenza e sta in istretta relazione con gli agenti pubblici della Russia e con quelli segreti in Italia.

So inoltre, da fonti sicure, che il conte Capodistria, segretario di stato russo, qual capo della società delli *Filomuse*, abbia ordinato a tutti gli studenti greci, che da detta società furono pel loro perfezionamento mandati alle università di Germania e specialmente a quella di Gottinga, che debbano tosto lasciarle per recarsi a Pisa, ove riceveranno ulteriori incombenze.

Siccome questa concentrazione in Pisa di studenti greci e vallachi, dove trovasi il fu metropolita Ignazio, sembra avere per iscopo delle alte mire politiche, non tanto per parte del solo conte Capodistria, come piuttosto per parte del gabinetto russo, io trovo di dover pregare V. E. a prendere, col mezzo dei canali che stanno

in di lei potere, quelle disposizioni che valgano
vicino sorvegliata la precisa destinazione in Tosc
cennata colonia di gioventù greca e vallaca; app
lazione fra questa ed il metropolita Ignazio; ind
nuto degli ordini spediti dal conte Capodistria,
vallaco-greca in Pisa; e generalmente conoscere,
esattezza, li diversi rapporti che da ciò potessero
altri agenti russi in Italia, nonchè la condott

N. 290. Venezia, 17 agosto 1

N.° 2797. — *All'I. R. Dir. Gen. di polizia in servata.* — S. M. in data 30 luglio p. p. si coı dinare al sig. cancelliere di casa, di corte e di st Metternich, che, di concerto col sig. Presidente del dicastero di polizia, venga disposto l' opportun che li Greci, i quali presero parte nei tumulti turche, rimangano negl' i. r. stati, oppure pa s' imbarchino a Trieste od in qualche altro port rendersi nella Grecia. Il sig. Presidente sulloda comunicazione di questo sovrano comando ordin 4 andante, che siano prese delle misure onde ai G ancora arrivanti nel territorio di questo governo, - noto che erano involti nelle scene rivoluzionarie turche, o che appartengano a quel partito detto d che si rendano sospetti come tali, o coll'inter recarsi in Grecia od in altro modo, — non sia un'ulteriore dimora a queste parti, meno ancor la Grecia in uno di questi porti; ma siano in con vigore dagl'i. r. stati, dirigendolisi per altro s non conducenti sul teatro dei tumulti dei Greci ottomane.

L'I. R. Direz. Gen. di polizia disporrà sollecit rente pell' esatta e scrupolosa esecuzione degli ord *Inzaghy* — Dall' I. R. Presidio Gov. -- *Brachely*

N. 291. Vienna, 4 ottobre 1821.

Le cose degl'insorgenti, nella Grecia e nelle limitrofe provincie ed isole, si avvicinano, dietro notizie avute, ad un fine per essi non meno infelice che reo. Dietro diverse uniformi notizie degl'i. r. consoli in que' dintorni, non pensano quegl'insorgenti greci a far ulteriore resistenza alla Porta ed ai corpi di truppa contro li stessi spediti, e pensano piuttosto di porre in salvo i loro beni, e le loro famiglie colla fuga. Siccome la maggior parte di questi insorgenti fuggitivi hanno la mira di salvarsi negl'i. r. stati, e perciò sbarcar tentano sulle coste i. r., ove poi giungeranno ben presto a frotte, ed essendo ricevuti, potrebbero trovarsi molto imbarazzati pei mezzi di loro sussistenza: e siccome tanto per questo motivo, quanto per le vigenti politiche circostanze, devesi tener mano forte all'universale ordine supremo comunicato a V. E., in data 4 settembre, che proibisce la tolleranza negl'i. r. stati di quei greci, che presero parte nelle turbolenze nelle provincie Turche: e per conseguenza, essendo proibito espressamente e senza eccezione il loro accoglimento o passaggio, io devo, con intelligenza del sig. principe di Metternich, pregare fervidissimamente V. E. a voler prendere istantanee misure affine ovunque — sia per terra o per mare, con qualunque siasi passaporto, che pur valevol fosse sotto altre circostanze, o che fosse anche rilasciato o vidimato dalle i. r. missioni o consolati, — questi fuggitivi comparissero sulla periferia del governo a V. E. affidato, e chiedessero accoglienza, domicilio o passaggio, siano tantosto respinti e sotto verun pretesto nemmeno accettati per poco tempo.

Con tutta la riservatezza io mi fo lecito di comunicare inoltre a V. E. che a tale universale ordine una sola eccezione può aver luogo intorno a Costantino Kandiotti, nativo di Corfù, supposto i. r. consigliere russo di collegio. Detto Kandiotti era del séguito del principe Alessandro Kantacuzzeno, allorchè nel mese di maggio passò, per Vienna e Trieste, in Morea; e doveva da Vienna recarsi a Trieste, via di Lubiana; ma dovette prender la strada di Gratz, e gli riuscì di consegnare in Lubiana al ministro russo

conte Capodistria, un dispaccio segreto degli *Eterisli* della davia e Valachia. Siccome questa trasgressione alli prece polizia qui dati al Kandiotti servir deve di scopo per asso tarlo ad un singolare trattamento politico, per oggetti di al fare di stato, io prego V. E. di disporre inaffettatamente l'o tuno, affine detto Costantin Kandiotti, venga egli per m per terra, sia, sotto la rappresentanza della sua qualità d' consigliere russo, lasciato passare l'i. r. confine ed istradat la via di Gratz o di Klagenfurt a Vienna, nel mentre io pr intanto le misure affine, tosto che giunga in Gratz o Klagenfurt, venga arrestato e contro d'esso proceduto.

N. 292. Venezia, 10 ottobre 1821.

N.° 3326. — All' I. R. Dir. Gen. di polizia, a Venezi Fra le varie società, che si sono di recente formate in a città della Germania, ad oggetto di verificare delle raccol danaro per la causa de' ribelli Greci contro la Porta, e di a lare al loro servizio degl'individui atti a combattere, rich quella d'Amburgo, in preferenza d'ogni altra, l'attenzione l'alta polizia, tanto per la sua estensione, quanto per la sua blicità.

Dietro le notizie ricavate da fonti autentiche, è quella citt il punto di riunione di avventurieri e vagabondi d'ogni s i quali sono intenzionati di combattere a favore de Greci, il titolo di *Legione greco-germanica.*

Trovansi occupati della direzione di tale impresa il profe Zimmermann, un certo Chevalier di Ginevra e l'aiutante guarnigione civica d'Amburgo, Danneberg; il quale, ad ogge realizzare i suoi progetti stravaganti, ha già chiesta la dimis dal servizio. Anche nella città di Brema, dove il segretario nicipale Dekan viene indicato per capo e protettore della detta *Ellenomania*, si aumenta giornalmente l'accennato d dine.

Siccome tali raggiri, specialmente nel caso che sorti effetto, od intieramente od anche in parte, sono in a contrasto colle massime politiche spiegate dalla suprema n

corte, e dovendo perciò essere assolutamente impedita, sul territorio austriaco, la realizzazione di simili progetti, così rendesi sommamente necessario d'invigilare con ogni attenzione sopra tutti i viaggiatori, che giungessero da quelle parti, diretti ad uno degl' i. r. porti.

Incarico perciò codesta I. R. Dir. Gen. di polizia di attivare scrupolosamente le discipline prescritte colla circolare presidiale n. 3386 p. p. in data 27 settembre p. p., contro tutti gl' individui dell' accennata categoria ed in particolare contro quelli che di sopra furono indicati. — *Inzaghy* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Brachely*.

N. 293. Venezia, 27 settembre 1821.

N.° 3386. — p. p. — *All' I. R. Dir. Gen. di polizia, in Venezia.* — Nella circostanza che in diverse provincie della Germania vengono formate, dai protettori della causa dei Greci, delle unioni, onde soccorrere li ribelli Greci con gente belligera, con altre occorrenze di guerra e con denaro, ha S. M., dietro partecipazione fattami da S. E. il sig. Presidente dell'i. r. aulico dicastero di polizia, ordinato, in data 2 settembre andante, che dalle rispettive autorità venga esattamente invigilato, impiegandovi tutti li modi opportuni e necessarii, onde non abbiano luogo simili avvenimenti negli i. r. stati austriaci, e che pegli insorgenti Greci non venga raccolta nè tampoco ad essi spedita nessuna sorta di assistenza o di soccorso di denaro, armi, gente od altre occorrenze da guerra.

Incarico quindi li sigg. r. r. delegati provinciali, l'i. r. Direz. gen. di polizia e l'i. r. Direz. delle dogane e delle poste delle provincie venete, d'impartire degli ordini corrispondenti alle rispettive autorità ed uffizii subalterni, e d'invigilare attentamente perchè questo sovrano comando abbia la più scrupolosa esecuzione.

In caso di rilievi o di scoperte contravvenzioni, mi sarà fatto sollecitamente rapporto. — *Inzaghy* — Dall' I. R. Presidio Governiale. — *Brackely*

N. 294. Venezia, 30 ottobre 1821.

N.° 1056. — *All' I. R. Direz. Gen. di polizia, in Venezia Riservata.* — Da S. E. il sig. Presidente dell'aulico dicaster polizia mi è stato comunicato lo stralcio, qui in copia anne che fa conoscere le disposizioni che sta per prendere la soc riunitasi in Germania dietro le insinuazioni del Danneberg, fam rato per la sua grecomania; contiene inoltre i nomi degl' indiv principali, che sono intenzionati di prender parte a quell' in rezione.

Nell'atto che invito l'i. r. Direz. gen. di polizia di usare in nerale ogni vigilanza sulle relazioni, che simili avventurieri natici cercar potessero d'incontrare con individui preoccu delle così dette idee liberali negl'i. r. stati, come pure di p sotto rigorosa sorveglianza quegli abitanti di queste provin che si permettessero qualunque cooperazione all' indicato ogge le do pure lo speciale incarico di disporre l'occorrente, affin qualora gl' individui, nominati precisamente nell'annesso alleg comparissero in queste parti sotto qualsiasi pretesto, sia, a no delle supreme massime già precedentemente comunicate, vie ad essi con tutto il rigore ed ai loro compagni di viaggio l' gresso e la dimora su questo territorio governiale, e si in modo particolare impediti i loro tentativi di procurarsi partito ne' nostri stati o di trovarvi aiuto e protezione.

Ogni qualunque emergenza poi, che avesse relazione a q st' argomento, sarà con ogni sollecitudine portata a mia co scenza. — *Inzaghy.* — Dall' I. R. Presidio Governiale — *Bracl*

N. 295. Venezia, 9 marzo 1822.

N.° 204. — p. p. — *All' I. R. sig. Consigliere di gov., re Dir. gen. di polizia de-Kübeck, in Venezia. — Urgentissima.* Dalle comunicazioni, che furono fatte dall'i. r. intima cancell di corte e di stato all'i. r. aulica camera universale, risult

fondato sospetto che il negoziante di ferri di Francoforte, Carlo Guglielmo Bass, è intenzionato di verificare in via di contrabbando la spedizione per l'Italia, col mezzo degl' i. r. stati, di un trasporto d'armi della fabbrica di Sollingen, destinate per gl'insorgenti Greci, e che già un'altra volta è ad esso riuscito di portare ad effetto un simil tentativo.

In vista del divieto, tuttora vigente, dell'esportazione e transito delle armi in tutti i punti degli stati italici e ne' porti dei mari Adriatico e Mediterraneo, è quindi necessario che venga inculcata agli ufficii doganali ed al personale di sorveglianza una raddoppiata vigilanza, tanto risguardo al sopraccennato quanto ad ogni altro simile tentativo di contrabbando.

Avendo quindi ordinato al sig. Direttore delle dogane di emettere immediatamente, in seguito al relativo decreto dell' i. r. aulica camera universale, in data 25 febbraio p. p., n.° 8436, colla necessaria cautela, i corrispondenti ordini a' suoi uffizii subalterni, io ne prevengo pure ella, sig. Consigl.° di gov. e Dir. gen. di polizia, onde voglia rilasciare colla massima sollecitudine delle analoghe istruzioni alle autorità da lei dipendenti. — *Inzaghy* — Dall'I. R. Presidio Governiale. — *Brachely*

N. 296. Venezia, 2 maggio 1822.

N.° 2578. — p. r. — *Al Governatore.* — Pervenutomi l'ossequiato dispaccio di V. E. del giorno 11 marzo p. p. n.° 255 p. g., io mi diedi particolar cura di far attivare le pratiche più circospette affine di rilevare se i greci qui stabiliti si prestassero in fatto ad elargire dei soccorsi in danari od in generi ai greci rivoltosi; ma il risultato delle mie sollecitudini m'induce a far ritenere che nissuno di essi qui si occupi attualmente nel promuovere tali soccorsi, e che molto meno se ne siano accumulati e spediti in Grecia di sorta alcuna.

Le famiglie greche esistenti in Venezia, tranne ben poche, non ponno vantare grandi dovizie; e tutte poi in generale tendono all' egoismo, nè fin qui dimostrarono grande premura e partito a favore degl'insorgenti, la cui rivolta non poco contribuì a far loro soffrire delle considerevoli perdite nel Levante; e quindi

debbo dedurre che non molto propensi si trovino questi greci per soccorrere i loro compatriotti.

Nelle altre provincie venete poche famiglie greche trovansi stabilite, e queste sembrano più occupate nell' attendere a' proprii affari, che a porgere aiuti ai rivoltosi; nè veramente fui in grado di scoprire che una qualche raccolta in danari o generi fosse stata al premesso oggetto effettuata.

Ho potuto bensì rilevare i maneggi del metropolita di Jassy, Ignazio, attualmente in Pisa, per impegnare i suoi connazionali in questa città, onde ottenere de' soccorsi pei suddetti insorgenti; poichè con sicurezza venni informato che questo negoziante sig. Alessio Nicolaidi abbia non ha guari ricevuto dal predetto metropolita una lettera su quest' argomento, colla quale, affine di eccitare viemaggiormente in lui de' magnanimi sentimenti, gli rimarcava che quasi tutta l' Europa avea già date prove di filantropia, e che solo Livorno, Trieste e Venezia rimanevano, che per alcun modo non eransi ancora distinte. Vuolsi che il negoziante Nicolaidi facesse anche i primi passi per corrispondere alle premure del metropolita, e che a quest' effetto si portasse segretamente presso il nuovo guardiano dei Greci, sig. Cuielli, così detto *capo della nazione*, onde prendere i primordiali concerti per verificare una colletta; ma fui poscia assicurato che il Nicolaidi sia devenuto alla risoluzione di astenersi per molti riguardi da ogni altra ingerenza, e specialmente perchè niun esito felice restavagli a sperare dalla sua cooperazione, a causa dell' impotenza della maggior parte di queste famiglie greche, d' altronde considerevolmente danneggiate, come dissi, per gli stessi avvenimenti della Grecia ribellata.

Deggio però a tutto ciò soggiungere che alcune sovvenzioni vennero qui raccolte per soccorrere i molti rifuggiti, che, sottrattisi alla persecuzione dei Turchi, giunsero a varie riprese in questa città, e che anche nelle passate feste pasquali siasi verificata una questua in questa chiesa di S.-Giorgio-dei-Greci, all' uopo di sovvenire due famiglie qui arrivate recentemente da Scio e da Cipro; ma non ho potuto conoscere che consimili questue fossero state o promosse o spedite per gl' insorgenti in Grecia.

Sebbene questi Greci operino usualmente con grande segreto ed accortezza, onde nulla lasciar traspirare de' loro maneggi, io non ometterò di adoperarmi anche in seguito colla maggior ef-

ficacia per arrivare, se fosse possibile, a conoscere se qui si formasse una qualche fazione per favoreggiare la causa degl' insorgenti, e per penetrare nelle eventuali loro occulte prestazioni; ove, venendomi ad emergere qualche cosa d' interessante, non mancherò di assoggettare all' E. V. relativo rapporto in aggiunta al presente, che riverentemente rassegno in evasione al presidiale dispaccio sovraccennato.

Per quanto poi riguarda le altre classi degli abitanti di Venezia e delle venete provincie, si può senza esitazione asserire che veruna contribuzione di sorta siasi finora da loro effettuata in favore de' Greci insorgenti, ed in ispecialità a riguardo di questa città giova osservare che tutte le persone benveggenti e principalmente il ceto de' negozianti fa anzi voti onde la Grecia ritornasse sotto il dominio ottomano, mentre che grande svantaggio prevedono pel commercio di queste contrade, tanto se quel paese dovesse rendersi indipendente, quanto se, ciocchè temono, l' Inghilterra in qualche modo se ne impossessasse. — *Lindner* (*Min. d' Uff.°*)



CAPO QUINTO

Emigrazione.

—

Quelle cause, che abbiam visto nel primo periodo determinare molti degli abitanti del Lombardo-Veneto all'emigrazione, non solo si mantennero, ma cogli anni s'andarono facendo più prepotenti. Infatti, se nel principio dell'occupazione austriaca, quando non era ancora organizzata la persecuzione dei cittadini per politiche opinioni, molti di essi prescieglievano abbandonar la patria piuttosto che vivere sotto un governo straniero, ciò doveva dappoi avvenire con maggior frequenza, mentre il solo esser sospetto d'idee liberali si ritenne pel più enorme dei delitti, cui non v'avea quasi pena adequata. Così pure quella emigrazione, che ebbe luogo negli anni 1816 e 1817 per mancanza de' mezzi di sussistenza, si fece in seguito maggiore, per l'inazione del governo a promuovere i commerci e le industrie. Gli ostacoli posti allo spirito di associazione, i privilegi accordati ad altre parti della monarchia, gl'incagli creati in mille guise alle comunicazioni coll'estero, lo stesso monopolio talora tollerato e sancito a danni delle provincie italiane, tutto ciò doveva far languire l'industria, sottrarre il lavoro, generare la miseria. La quale non avrebbe certamente tardato a molestare la intiera popolazione senza la maravigliosa fertilità del suolo.

La circolare governativa sotto il n.° 297 varrà a comprovare la ognor crescente emigrazione nell'anno 1824; e come l'Austria volesse impedirla ad ogni costo, non si curando poi delle cause del male e scambiando anzi, con strano ragionare, le cause cogl'effetti; perchè, mentre l'emigrazione ripeteva la sua origine dalla mancata industria e dal bisogno di pane, il governo voleva vedere in quel fatto la ragione del detrimento dell'industria stessa. E il documento 298, che è un rapporto della Direzione di polizia al governo sui motivi impellenti all'emigrazione, ci mostra quanto fosse profonda la piaga; perchè è raro il caso, in cui un'autorità subalterna, meno poi ancora la Polizia, venga volontaria a rinfacciar quasi al Governo i suoi torti; e creda che vi possano essere altri rimedii fuor quelli delle multe, della prigione, delle note sul libro nero.

Vi fu un momento di lucido intervallo pel governo imperiale, in cui questo arrivò a persuadersi che, come non si può impedire d'andar pel medico al malato, così non si poteva impedire l'emigrazione a que' sudditi che trovassero di non poter vivere nel loro paese. Infatti il documento n.° 299 contiene una sovrana risoluzione, la quale dichiara esplicitamente che *tutti gl'individui, che per malcontentamento bramano di emigrare dagl'I. R. stati italiani, non abbian ad essere trattenuti.* — Questa disposizione, che per verità era in contraddizione colle massime e col sistema fino allora adottato dall'Austria, non parve abbastanza chiara alla Direzione di polizia; la quale a tergo di quell'atto annotava una serie di quesiti, che dovevano formar oggetto di altrettanti interpellazioni al governo

di Vienna. Non conosciamo la soluzione data a quei quesiti; certo è però che non venne mai quella legge messa in pratica. Forse la polizia sarà riuscita a persuadere S. M. che, ove non si fossero trattenuti i malcontenti, le città avrebbero corso il rischio di restar spopolate, perchè le misure repressive contro gli emigrati, anzichè cessare, andarono sempre aumentando.

N. 297. Venezia, 10 aprile 1824.

N.° 1340. — p. p. — *Copia di una circolare a tutti i regii Delegati provinciali.* — Da notizie genuine risulta che in qualche stato estero le manifatture vanno molto prosperando; ciò che attribuisco specialmente agli operai forestieri ivi collocati; fra i quali si rilevò che vi fossero anche molti individui della monarchia austriaca, e particolarmente vetrai e fabbricatori di panni, invitati alla clandestina emigrazione dagl'i. r. stati.

Importando sommamente di prevenire i danni indicibili, che l'industria nazionale risentir dovrebbe da simili emigrazioni, ed occorrendo impedire delle ulteriori contravvenzioni ai vigenti regolamenti politici ed alle prescrizioni di polizia in oggetto di emigrazione, la invito, sig. regio Delegato, di rilevare tosto, nel modo il più efficace, ma evitando destramente ogni pubblicità, se anche in codesta provincia, ed in caso affermativo con quali mezzi e per quale via, avvengano le suaccennate clandestine emigrazioni, riferendone il risultato a questo Presidio, colle opportune proposizioni sui relativi provvedimenti. — *Inzaghy* m. p. — Dall'I. R. Presidio Governiale. — *Brachely*

N. 298. Venezia, 26 aprile 1824.

N.° 2024. — p. p. — *Al Governatore.* — Pur troppo gli è vero che da qualche tempo in poi l'emigrazione clandestina dei

sudditi nel regno lombardo-veneto sembra farsi più estesa e sensibile, per quanto le differenti autorità politiche usino di tutti que' mezzi, che possono essere nelle limitate loro attribuzioni, per impedirne possibilmente gli ulteriori progressi e le tristissime loro conseguenze.

Richiamato, col presidenziale rispettato dispaccio n.° 1340 p. r., inesivo ad espresso relativo incarico dell' eccelso aulico dicastero di polizia, a raddoppiare non solo di vigilanza, ma ad informare altresì sulle cause produttrici di tanto disordine, che va a ferire direttamente il benessere e la prosperità dello stato ed a scemare le classi più industriose ed utili della popolazione, io ho già date per una parte le opportune disposizioni, sia nell'interno delle provincie come alla linea del Po, e dall'altra vo ad assoggettare ai superiori riflessi di V. E. quanto dall' estese ricerche mi è risultato finora sull' importante e geloso argomento, senza tacervi infine la subordinata ma franca mia opinione.

Prima però di scendere a maggiori dettagli una distinzione essenzialissima è d' uopo premettere: quella cioè delle emigrazioni metodiche e temporarie, e delle emigrazioni perentorie e definitive; giacchè le prime, di cui avvene bene spesso nelle provincie montane e di poca fecondità, deggiono essere risguardate sotto un punto differente di vista dall' altre; sembrando desse utili anzi che no per quelle provincie ed in particolare per quei poveri abitatori.

È noto bastevolmente che nelle provincie di Belluno ed Udine, nel distretto di Asiago, aggregato alla provincia vicentina, e nella parte superiore della Trivigiana, i prodotti del suolo non bastano ordinariamente alla sussistenza di quelle misere popolazioni; che ben difficilmente trova l'operaio e l' agricoltore da occuparsi utilmente nell' invernale stagione; e che quindi cercano, in alcune determinate epoche dell' anno, di sortire da que' alpestri e sterili luoghi, onde procacciarsi altrove un qualche alimento e lavoro. Questa gente però sorte mai sempre con l' assenso delle rispettive loro autorità provinciali; si provvede di regolari recapiti, e non va all' estero o si rimane in altre provincie della monarchia che per travagliare onoratamente e raccorre con ciò qualche danaro; e ritorna alla buona stagione in patria per godere tranquillamente, in seno delle proprie famiglie, dei frutti della loro industria o dell' opera loro, prestata in più lontane, ma più fertili e doviziose contrade.

Riferendomi pertanto a quanto esposi altre volte, sopra di coteste temporanee emigrazioni, anche coll' anteriore mio rapporto n.° 5616 p. r. 2 gennaio 1823, con cui opinai non doversi fare alcuna innovazione, che potesse limitare quest' uso reso omai inveterato e necessario, per la forza imperiosa delle circostanze locali e dei bisogni degli abitanti, la cui momentanea lontananza è quasi sempre più proficua che dannosa allo stato, lo mi restringerò a parlare delle altre emigrazioni assolute, che ben più fatali riescono e ponno riescire a queste provincie ed al regno in generale.

Per quanto si è osservato finora ed assicurato venni pare che l' emigrazione si manifesti più nelle classi manifatturiere e commercianti, anzichè nell' agricole e campestri, tuttochè anche l'agricoltura non vada gran fatto prosperando tra noi; e, parlandosi specialmente delle venete provincie, sembra che più frequentemente colpisca la classe dei specchiai, vetrai, lavoratori di manifatture a lume, armaiuoli, fabbri-ferrai, cartieri, stampatori, falegnami ed altri, senza far cenno de' marinai, che, non trovando più una facile occupazione sopra bastimenti dello stato, la cercano sopra gli esteri; giacchè d'ordinario questi ritornano, terminati i loro viaggi marittimi, in patria.

E qui è da notarsi che fra le differenti cause, che possono più o meno influire a tanto disordine, una delle principali si è certamente lo stato d' assoluta decadenza, in cui, non si può tacerlo, trovasi attualmente il porto di Venezia; perchè da questo essenzialmente traevano, in altri tempi, movimento e vita il commercio, l' industria e l' agricoltura delle vicine e conterminanti provincie; le quali tutte o davano o ricevevano i prodotti della natura o dell' arte, con iscambievoli vantaggi tanto de' sudditi che dello stato.

Ora all' incontro, è forza il dirlo, il commercio di Venezia, in causa massime dell' adottato rigoroso sistema di proibizione, è quasi annientato e prende tutto giorno delle differenti direzioni; le principali fabbriche ed opificii nazionali giacciono in un estremo languore, prive di commissioni e di smercio, avvilite dagli altri concorrenti della monarchia, che, potendo dare per diversi secondarii motivi i loro generi e manifatture a minor prezzo de' nostri, sia per essere forniti di quelle macchine e soccorsi inventati dall' ingegno del secolo per scemare l' umana fatica, sia perchè gli operai fuori d' Italia sono più laboriosi ed applicati, sia

infine perchè le materie prime loro costano meno, rendono le nostre prive di ricerche e di lavoro, e quindi obbligate a congedare i proprii lavoratori, che, disperati della loro situazione, passano altrove a cercar mezzi da vivere.

Tali, per esempio, sono le fabbriche nazionali di specchi e di vetraria, onde si gloriava altre volte Venezia: tali le fabbriche di panni, di sete, tela, carta ed altre: e perfino di sapone, che da Trieste viene ora a discretissimi prezzi importato, come tanti altri generi, a questa parte, giacchè l'olio va esente colà da qualunque dazio; ciò che non è in Venezia, dove la sua introduzione si trova notabilmente aggravata da pesi daziarii e disciplinari. Che se restava ancora una scala ai nazionali prodotti dell' industria o del suolo in Levante, ancor questa è stata tolta, e per le vicende critiche in cui si trovano que' paesi, in preda alla rivoluzione ed all'anarchia, e più ancora dalle disposizioni del troppo generalizzato proibitivo sistema, che, vietando l'importazione de' generi altrui, scemò la possibilità di recarvi i nostri o di scambiarli con altri prodotti di sommo traffico, com'era, a cagion d'esempio, il vino di Cipro ed altri, pe' quali si davano, a grande vantaggio nostro, non denaro, ma carta, ferrareccia, piccoli specchi, tavole ed altro, che dai varii punti od isole del Levante erano quindi trasportati e diffusi in quasi tutto l'Oriente.

Vero gli è che, per sovrana speciale munificenza, è stata ultimamente permessa l'introduzione e lo smercio del Cipro; ma questa benefica eccezione non ha portato finora quegli effetti che se ne attendeano; giacchè, caricato tuttora d'un dazio troppo oneroso, ch'equivale quasi ad un'assoluta proibizione, e vincolato da straordinarie discipline il suo commercio, il negoziante sfugge dall'occuparsene, come faceva dianzi, e quest'abbandono si fa pur troppo di rimbalzo sentire ad un'infinità d'altre persone, che da questo solo traffico poteano altre volte ritrarre una comoda sussistenza. Dall'altro canto, impoverita la classe de' possidenti dalle passate sventure, come non meno dalle attuali forti contribuzioni, poste al confronto del vilissimo prezzo delle derrate, essi non pensano che a restringere sempre più la propria economia, e quindi ne viene che anche nell'interno delle provincie il consumo e le ricerche degli oggetti di lusso, d'arti e d'industria vanno giornalmente scemando; e con essi la necessità

d'aver quivi operai ed artefici, che di ciò esclusivamente si occupino.

Detto tutto ciò (ed io m'astengo dall'entrare in maggiori dettagli sopra un argomento, che merita d'essere sviluppato ed illustrato da chi viemmeglio valutar sappia tutti i bisogni e le circostanze del commercio e dell'industria di questi paesi), meraviglia non è se l'operaio e l'artista, non trovando più nè lavoro, nè pecuniarie risorse, nè mezzi perfino da vivere nella propria patria, cercano sotto altro cielo una migliore ventura, e trovando ostacoli, per parte delle proposte autorità, a così disperata risoluzione, tentino anche con vie irregolari ed illecite di migrare all'estero, senz'alcun assenso o ricapito; tanto più che desso riguardar non potrebbe in cosiffatta misura che un attentato fatto alla sua libertà ed un vincolo troppo inumano e crudele: quello cioè che lo condanna a rimanersi in patria od a passare in altri interni paesi dello stato, quando ivi più non abbia nè trovi occupazione nè alimento.

Per quanto però a me lice di sapere, varie potrebbero essere le provvidenze, che, conciliando possibilmente i riguardi dovuti all'altre provincie dell'impero, migliorare in qualche modo potrebbero anche la sorte di questi paesi, e rendere meno facili l'emigrazioni; ed io, secondando il superiore eccitamento, non mancherò di aggiungerle al quadro già premesso, nella lusinga che si avrà almeno nelle mie proposte, per qualunque esser possa la considerazione, in che tenere si possano dalla superiore autorità e saviezza, un nuovo saggio dello zelo che mi anima pel servizio di S. M. e pel pubblico bene.

Ritenuto quindi il principio che la posizione più o meno florida di questa città e porto refluisca sensibilmente sul benessere di tutte le adiacenti provincie, anche per la circostanza che molti di quegli operai ed artisti aveano sempre l'antico ed abituale costume, che in parte si conserva tuttora, di recarsi più volontieri in Venezia che altrove, quando più non trovavano da travagliare o da vivere ne' proprii paesi, io crederei quasi indispensabile di cominciare per favorire e proteggere il veneto commercio ed industria, non già in modo da pregiudicare agli altri porti e città della monarchia, con speciali indulti e franchigie, ma sibbene con quelle ben ponderate provvidenze, che, volute dalle differenti circostanze locali e dai crescenti bisogni di que-

ste popolazioni, contrabbilanciar almeno potessero i privilegi, che pur si godono in altri luoghi ed in particolare a Trieste.

Fra queste provvidenze utilissimo sarèbbe di sollevare da ogni dazio d'esportazione i prodotti e le manifatture nazionali; di semplificare, almeno in parte, le pesantissime discipline doganali; di concedere un qualche ribasso sul dazio, siccome esisteva altre volte, sopra le merci introitate con bandiera nazionale; d'impedire ai Lombardi, non con pesanti restrizioni, ma allettandoli piuttosto con la vista di maggiori vantaggi, di far il loro commercio con le piazze di Livorno e di Genova, piuttosto che con quelle del regno, giacchè per tal modo non si fa che arricchire i porti esteri, a grave detrimento de' nostri; d'aumentare possibilmente la nostra marina, onde gli operai ed artisti trovino, se non altro, da occuparsi nell'arsenale dello stato; e finalmente, riguardo a Venezia, d'escludere dalla patente di navigazione i bastimenti fabbricati all'estero, massime per la facilità che s'avrebbe di farli apparire di proprietà di qualche commerciante suddito austriaco, onde risorgessero una volta i pubblici e privati cantieri, e con essi le tante classi di maestranze ed operai che vi sono addette.

Generalmente poi incoraggiare e favorire i progressi dell'agricoltura e dell'arti nel regno, soprattutto facilitando l'esportazione e lo smercio de' prodotti nazionali, siccome si è già superiormente osservato; non senza onorare di qualche distinzione e riguardo il possidente illuminato ed intraprendente, l'artista ingegnoso ed inventore, ed estendere frattanto, per quanto si potesse, i pubblici lavori, comprese le strade rotabili, specialmente nelle città e luoghi che sono per natura meno ubertosi e più poveri; onde l'operaio trovar possa sempre da occuparsi, se non nel proprio, almeno in altri mestieri, e rinunciare così alla trista idea di portar altrove o le applicazioni della propria mente od il travaglio delle sue braccia, nella speranza di trovarvi più accoglimento, fortuna ed un più lieto avvenire. — *Exp. Kübeck.*

(*Min. d'uff.º di Lancetti*)

N. 299. Venezia, 1 settembre 1824.

N.° 3478. — p. p. — *All' I. R. Direz. gen. di polizia, a Venezia.* — S. M. con sovrana risoluzione, abbassata all'aulico i. r. dicastero di polizia, in data 11 agosto a. c., si è degnata di significare che quegl'individui, i quali per malcontentamento bramano di emigrare dagli i.i. r.r. stati italiani, non abbiano da essere trattenuti.

Locchè si comunica per opportuna notizia di codest'I. r. Direz. gen. di polizia, in seguito ad un ossequiato rescritto di S. A. I. il serenissimo arciduca vicerè, dei 29 agosto p. p. n.° 1396. — *Del Mayno.* — Dall'i. r. Presidio governiale, — *Brachely*

A tergo: — 3 settembre 1824. — Stando *ad litteram* del dispaccio, trovo il senso della entro accennata risoluzione non abbastanza preciso e chiaro. Quali sono gl'individui, di cui trattasi? Nazionali od esteri? A cosa allude il supposto malcontentamento? È desso riferibile all'opinione, a' pensamenti od ai principii politici? Sarà d'accordarsi un'emigrazione condizionata? Oppure previa l'osservanza e le antevidenze volute dalla legge? — Consulta al presidio per illustrazione maggiore.

—

CAPITOLO SESTO

Regolamenti ed istruzioni segrete di polizia.

La sistemazione definitiva della polizia nelle provincie venete, come abbiamo già accennato, non ebbe luogo che nel giugno del 1826.

Essa consta delle istruzioni pel Direttore generale intorno al servizio pubblico (n. 300); di altre istruzioni pei commissarii superiori nelle provincie, per lo stesso servizio pubblico (n. 301); finalmente delle istruzioni per questi e per quello circa al servizio segreto (n. 302; 303).

N. 300. Senza luogo e data.

Istruzione pell' I. R. Dirett. gen. e pella Direz. gen. di polizia nelle provincie venete, riguardanti il servigio pubblico della polizia. — Sua Maestà I. R., con sovrana risoluzione dei 16 marzo 1825, si è degnata di ordinare che l'amministrazione della polizia in genere, nelle venete provincie, debba essere affidata ad un apposito i. r. dicastero, residente a Venezia, sotto la denominazione *Direzione generale di polizia*; in modo che il Direttore generale di polizia, preposto a questa Direz. gen. costituita da S. M. per le provincie Venete, sia chiamato ad amministrare la polizia immediatamente nella città capitale di Venezia e sua provincia, ed a dirigerla mediatamente nelle altre venete provincie.

Sta quindi nell'attribuzioni del Dirett. gen. di polizia non solo l'amministrazione della polizia pubblica, locale e provinciale, in

tutta l'estensione del territorio governiale di Venezia, ma eziandio della polizia alta, segreta e di Stato.

Sotto la prima si comprendono tutti gli oggetti, che generalmente si riferiscono al pubblico buon ordine, tranquillità, sicurezza, costumatezza e comodo.

Questi oggetti sono contemplati dalle seguenti mansioni della Direz. gen.:

§. 1.° L' ufficio delle notifiche dei forestieri e degl' inquilini, ecc. — Sono queste la base del servizio di polizia. Desso dovrà quindi essere tenuto in guisa che la Direz. gen. di polizia possa con tutta sollecitudine ottenere la necessaria e positiva cognizione, tanto di tutte le località della città, quanto de' suoi abitanti, cioè:

a) di quelli che vi fossero stabilmente domiciliati od inquilini annui;

b) dei sub-inquilini, come pure

c) di quegl' individui che vi fossero di passaggio o vi pernottassero solamente, o non vi si trattenessero che alcuni giorni.

Il rispettivo prospetto sarà sempre a tenersi con evidenza e precisione.

Perciò incomberà al Dirett. gen. di polizia in Venezia di dare le opportune istruzioni alle rispettive ricettorie, — agli appostamenti delle guardie di polizia e guardie di finanza, esistenti agl' ingressi principali di Venezia, — al commissario di polizia marittima, — agli ufficii delle differenti corriere di posta, delle barche a vapore e della barca giornaliera di Padova, — all'ufficio postale in Mestre; non che di emettere gli opportuni ordini agli affittacase ed affitta-camere; di tenere dal canto suo strettamente sorvegliati questi ed altri mezzi, da cui procedessero le notifiche; di far praticare a quest' uopo delle regolari visite domiciliari, tanto utili per la relativa controlleria, come non meno per altri oggetti di polizia; e di trattare quindi regolarmente le trasgressioni, scoperte colle visite domestiche od in altro modo emergenti, a norma delle prescrizioni vigenti relativamente alle notifiche degli alloggi e dei forestieri.

Il Dirett. gen. avrà però presente che la polizia, a riguardo delle notifiche, non deve occuparsi se non se di quanto le si rendesse necessario, onde tenersi nell' indispensabile evidenza di tutti gli abitanti di Venezia e degli arrivi e partenze dei fore-

stieri; per conseguenza non dovrà la polizia, di regola, occuparsi di oggetti ed affari della coscrizione militare.

2. Gli assegni e rilasci di ogni sorta di passaporti per l'interno ed all'estero. — Il Dirett. gen. di polizia sarà autorizzato a rilasciare dei passaporti all'interno od all'estero; questi ultimi però soltanto coll'assenso del governatore.

3. Il trattamento dei forestieri. — Con questo s' intende il trattamento tanto dei forestieri delle provincie interne della monarchia austriaca, quanto e principalmente di quelli dell'estero. Con tale trattamento si esamina se e per quanto tempo si possa permettere la dimora ad un forastiere, col rilasciargli gratuitamente una carta di permanenza (Carta di sicurezza); se e per dove si abbia a vidimargli il suo passaporto; se abbia ad essergli rilasciato un passaporto nuovo od una *marcia rotta* (foglio di via); ovvero s'egli, come sospetto, come pericoloso od eziandio come già requisito, sia da trattenersi o da arrestarsi. Il trattamento e la sorveglianza dei forestieri distinti, sospetti o pericolosi forma per sè parte speciale della polizia segreta.

4. La manutenzione del regolamento pei domestici e la relativa procedura. — Con ciò intendesi il trattamento dei domestici e la procedura in punto delle differenze, che insorgessero fra li padroni e le persone di servizio, a norma delle rispettive prescrizioni urgenti per la città di Venezia, o di quelle discipline, che per ciò venissero stabilite in seguito.

5. Il rilascio delle licenze per cavalli di posta o vetture a nolo per quei viaggiatori, alla cui partenza nulla ostasse.

6. La procedura contro tutti gl'individui privi di mezzi di sussistenza e di occupazione, o sospetti, questuanti, girovaghi o dimessi dagli ergastoli, a norma delle discipline in corso relativamente ai nazionali, e particolarmente

7. L'espulsione e la traduzione dei forestieri della suaccennata classe di là della frontiera degl' I.I. r.r. stati ed alla loro patria, in quanto si trattasse di forestieri non nazionalizzati.

8. La compilazione, diramazione e prenotazione di lettere requisitoriali e descrizioni personali, non che delle denunzie di effetti smarriti e rinvenuti.

La stampa però e diramazione di requisitoriali di delinquenti fuggiaschi non dovrà farsi se non se a richiesta del tribunale criminale o di concerto col medesimo.

9. La sorveglianza dei gondolieri e barcaiuoli in genere, de' porta-lanterne ecc., meritando una stretta sorveglianza questa classe d'individui, i quali a Venezia fanno le veci de' vetturali e dei porta-portantine. Tale controlleria dovrà però attivarsi ed esercitarsi tanto per impedire ogni abuso od arbitrio relativamente al rilascio delle licenze pell' esercizio di tali mestieri (che dalla municipalità non potranno accordarsi senza i previi concerti dal prendersi colla Direz. gen.), quanto a riguardo della condotta degl'individui, che muniti fossero di simili licenze, durante l'esercizio del loro mestiere.

10. La manutenzione della sicurezza pubblica e privata, del buon ordine e della tranquillità delle persone, della sicurezza delle proprietà e dell'onore.

Alla polizia incombe di prevenire colla sua vigilanza i differenti delitti, trasgressioni gravi di polizia od altre contravvenzioni; di tutelare, a norma delle circostanze, le persone offese e danneggiate; di seguire le traccie dei malfattori, loro correi e complici; di assicurarsi, quando occorresse, delle loro persone, e di consegnarli ai competenti tribunali, unitamente al *species-facti*, al corpo di delitto, nonchè al costituto sommario, quando questo, nei casi emergenti, fosse stato assunto.

Devesi qui però espressamente osservare che, trattandosi di punire dei delitti o delle gravi trasgressioni di polizia, alla Direz. gen. non spetta alcuna procedura giudiziaria; ma che, per quanto risguarda i delitti, ed in regola anche nelle trasgressioni gravi di polizia, essa procede soltanto come autorità predisponente la formale inquisizione pelle rispettive autorità giudiziarie.

11. Per eccezione potrà bensì la Direz. gen. di polizia, in seguito a speciale delegazione avuta dal governo, occuparsi ancora di formali inquisizioni, come sarebbe in oggetti risguardanti le società secrete, in quanto questi non vestissero un carattere criminale; e così pure trattandosi di contravvenzione alle leggi della censura, ecc. Non potrà però di regola alla Direz. gen. di polizia essere devoluta alcuna giurisdizione; nè potrà dessa essere chiamata a procedere od a proferire una sentenza, se non se in oggetti, in cui ciò le spettasse a tenore delle leggi e regolamenti vigenti nella monarchia austriaca, e specialmente negli i.i. r.r. stati italiani.

12. Spetterà alla Direz. gen. di polizia, analogamente all'autorizzazione da S. M. concessa a tutte le Direz. di polizia

della monarchia, in quanto ciò non stesse in opposizione alle leggi e prescrizioni sussistenti, principalmente nell'i. i. r. r. provincie italiane, l'esercizio della formale giurisdizione pelle qui sotto specificate gravi trasgressioni di polizia, giusta le norme stabilite dal Codice penale — (Decreto aulico dei 14 marzo 1812, appendice alla parte del Codice penale, articolo 5.°):

a) La vendita a grido di orazioni, canzonette, poesie, notizie di guerra, descrizioni, ecc. (Parte 11 del Codice penale, § 67).

b) Il vilipendio di ordinanze od altri atti pubblici affissi (§ 74).

c) Il toglimento degli esposti segnali d'avviso (§ 77).

d) Le trasgressioni risguardanti le notifiche do' forestieri (§ 78).

e) Il ritorno d'uno sfrattato (§§ 81 82).

f) Il bagnarsi e nuotare, e lo sdrucciolare sul ghiaccio in luoghi proibiti o mal sicuri (§ 95).

g) L'ommissione dell'esposizione dei prescritti segnali d'avviso, durante la costruzione d'un nuovo edifizio o nelle riparature dei fabbricati (§ 135).

h) La rovina di edifizii (§ 135).

i) Il gettare delle cose dai balconi in istrada (§ 178).

k) L'ingombramento delle strade (§§ 174, 175 176, e 177).

l) L'ommissione della denunzia di bestie idrofobe o sospette di idrofobia (§ 141).

m) Il tenere bestie nocive (§ 142).

n) La trascuranza nella custodia di bestie domestiche (§ 145).

o) L'aizzare bestie (§ 146).

p) Le risse (§ 163).

q) L'esercizio abusivo del mestiere di gondoliere o barcaiuolo, o la mancanza di cognizioni necessarie pell'esercizio di tale mestiere (applicandovisi il § 181).

r) Le ingiurie verbali, ecc. (§ 241).

s) Le mancanze o trasgressioni domestiche (§ 269).

13. La procedura pelle semplici contravvenzioni, in punto di pubblica costumatezza; e la procedura contro le donne prostitute, in quanto questa incumbesse alla polizia, a norma del Codice penale o di altri regolamenti politici.

14. La sorveglianza e procedura contro gli scrittori od agenti privati e contro li sensali e faccendieri, che si prestassero pel

maneggio di qualunque affare pendente presso un'autorità pubblica, in quanto per ciò la polizia fosse chiamata a procedere.

15. Le informazioni pel rilascio delle licenze del porto d'armi, e la relativa vigilanza da praticarsi a norma delle discipline per quest'oggetto opportunamente stabilite negl'i. i. r. r. stati (Pat. sovr. dei 18 gennaio 1818, e Decr. gov. dei 10 marzo 1818, n. 6203; Decr. 3 luglio 1818 n. 17,901; e Decr. gov. dell'11 settembre 1818 n. 23,048).

16. L'ispezione sopra gli arresti politici e la controlleria sopra altri luoghi pubblici di detenzione, correzione o lavoro, nonchè sopra il trattamento degl'individui ivi detenuti. Tale controlleria non dovrà però estendersi se non se a segrete indagini e sorveglianza sullo stato di questi luoghi, relativamente ad oggetti di sanità, sicurezza e moralità; come pure sull'emergenze che vi insorgessero; mentre pel resto spetterà al governatore di ordinare, in base delle riferte da farsi a lui da parte del Dirett. gen. di polizia, sugli abusi e mancanze scopertevi, formali opportuni riconoscimenti e procedura, delegandovi pure, se così credesse, il Dirett. gen. di polizia; il quale pertanto, dietro quanto si è detto, non potrà da sè solo e senza tale delegazione praticare sugl'indicati luoghi alcuna ispezione o formale inquisizione, nè incaricarne altri.

17. L'esercizio e la direzione della sorveglianza a riguardo degli spettacoli e di tutte le solennità pubbliche, all'oggetto di conservare la quiete, il buon ordine e la sicurezza, requirendo od impiegando, soltanto nel caso di bisogno d'un'assistenza, il militare di linea, quando non vi bastasse la guardia militare di polizia ed il satellizio.

18. Le conciliazioni delle parti in contenzioni civili, a norma della sovr. risoluz. 9 agosto 1818 (Notificaz. gov. dei 12 dicembre 1818).

19. La manutenzione del buon ordine e la vigilanza per la sicurezza delle persone, delle proprietà negl'incendii, inondazioni ed altri straordinarii sinistri avvenimenti; colla quale va unita anche la ispezione e la controlleria dei requisiti per gl'incendii od altri arnesi serventi per l'opportuno uso; la controlleria degli artisti e lavoratori appositamente destinati per la rispettiva assistenza; la visita de' fabbricati, per quanto riguarda la loro costruzione ed il pericolo del fuoco, ecc.

20. La prestazione di soccorsi nelle disgrazie o danneggiamenti improvvisi; i provvedimenti per salvare quelli che si trovassero in pericolo di vita; e la destinazione di premii per coloro, che a ciò si fossero prestati con rischio della propria vita o con istraordinaria speciale premura ed interesse.

Per prestare a' disgraziati la necessaria assistenza dovrà il Dirett. gen. di polizia aver cura, onde tanto la Direz. gen. di polizia, quanto ogni commissario superiore del sestiere, sia provveduto di una macchina pneumatica, fornita degl' istrumenti occorrenti medico-chirurgici, per averla pronta per l'opportuna istantanea disposizione.

21. La vigilanza sull'osservanza delle domeniche e delle feste; e la vigilanza sopra tutto ciò che potesse offendere o guastare la moralità e religiosità del popolo, con discorsi, gesti, scritti, stampe, immagini.

22. Il rilascio delle licenze per le rappresentazioni teatrali e per altri pubblici spettacoli, produzioni ginnastiche, esposizioni di bestie straniere o di prodotti delle arti; per illuminazioni, fuochi artificiali, ridotti, feste da ballo, accademie musicali, declamazioni; pegl' improvvisatori pubblici, facendone previamente, ed in oggetti più inconcludenti posteriormente, rapporto al governatore.

23. In tutti i luoghi pubblici di spettacoli o trattenimenti incomberà alla Direz. gen. di polizia ancora l'ispezione pell' ordine, tranquillità e sicurezza.

24. Alla Direz. gen. di polizia spetterà principalmente la censura di qualunque produzione teatrale, opera o ballo, da farsi in un teatro o pubblicamente in qualche altro luogo; e questa censura dovrà estendersi anche ai manoscritti di pezzi già altra volta eseguiti, all'argomento delle opere, nonchè al soggetto dei balli ed alle prove generali di ogni nuova commedia, opera o ballo. Sarà pure di lei dovere di vigilare onde, fra tutti i membri di una compagnia teatrale, non soltanto in faccia al pubblico, ma eziandio fra di loro, sia conservata la buona disciplina, ordine e moralità.

25. A riguardo delle tasse da riscuotersi per le licenze pei suddetti ed altri pubblici trattenimenti, la Direz. gen. di polizia dovrà, relativamente al fondo pel quale ed alla misura in cui si ritireranno queste tasse, dirigersi dietro quanto fosse stato o sarà stabilito dal governo.

26. La sorveglianza delle rappresentazioni di commedie private, a norma delle vigenti speciali prescrizioni, nonchè delle compagnie comiche ambulanti.

27. La sorveglianza delle scuole e maestri pubblici da ballo.

28. La sorveglianza dell'esercizio notturno delle pubbliche locande, osterie, caffè, bigliardi, trattorie, nonchè dei magazzini di vino; come pure la sorveglianza delle fabbriche d'acquavite, de' rivendicoli, pignoratarii ed altri individui.

29. Quantunque incombesse alla municipalità di rilasciare le rispettive patenti o licenze pell'esercizio de' suddetti mestieri, come pure d'incassare le relative tasse (che saranno da rifondersi, ove si competa, a norma delle speciali prescrizioni), non sarà però essa autorizzata ad accordare ad alcun individuo tale licenza, senza aver presi gli opportuni previi concerti colla Direz. gen. di polizia, e molto meno potrà accordare una consimile licenza a chi la Direz. gen. di polizia avesse dato l'esclusiva.

30. Il rilascio delle licenze per serenate, da farsi in pubblica strada, per musiche da ballo e simili trattenimenti, da eseguirsi in tempo di notte od in case private, contro sborso di danaro.

31. La sorveglianza dei giuochi di qualunque genere, in quantochè potesse esservi compromessa la sicurezza delle persone e delle proprietà; specialmente poi la vigilanza onde in nessun luogo segretamente ed impunemente si tengano giuochi di azzardo, sia con carte, dadi, lotterie, ruote, urne, tombola o con altri consimili oggetti.

32. La vigilanza sopra ogni sorta di cantanti pubblici, suonatori, conduttori di orsi od altre fiere, giuocatori di marionette, proprietarii di lanterne magiche, e generalmente sopra ogni qualità di ciarlatani. — Non potrà la polizia rilasciare delle licenze per suonare e cantare nelle strade pubbliche, se non che per eccezione a pochi individui nazionali di un fisico molto difettoso, che abbiano qualche merito e che siano di buona condotta.

33. La sorveglianza e controlleria sulla politezza delle pubbliche vie e piazze, sul selciato, sui sentieri, ponticelli, ringhiere e ponti, e su tutti gli altri oggetti, per cui tanto i pedoni che chi va in legno, in barca od a cavallo, potessero essere esposti al pericolo di danneggiarsi, e con cui potrebbero essere compromessi la sicurezza ed il comodo pubblico. — L'immediata cura

pel mantenimento di questi oggetti incombe strettamente alla congregazione municipale, la quale dovrà poi dalla polizia, che sarà risponsabile della rispettiva controlleria, essere avvertita dei sussistenti abusi, inconvenienti e mancanze, per l'opportuno provvedimento. Quando però tali avvertimenti restassero senza il voluto effetto, la Direz. gen. ne farà rapporto al presidio del governo.

34. La controlleria sull'illuminazione notturna; circa la quale si avrà per inteso quanto fu detto qui sopra.

35. La controlleria sopra tutti gli oggetti della polizia sanitaria, specialmente sul vaiuolo, sull'epidemie, sulle epizoozie, ecc. — La polizia dovrà avere la maggior cura per estirpare li cani raminghi, rabbiosi e mordaci.

36. La controlleria sulla facoltà accordata alla Delegazione di Venezia di rilasciare delle dispense, per la più sollecita inumazione dei cadaveri, dovendo la Direz. gen. di polizia principalmente invigilare onde la Delegazione in ciò non usi troppa facilitazione, nè trascuri le cautele, che si richiedessero nei differenti casi di una morte apparente.

37. La controlleria e vigilanza sulla classe dei trafficanti od altri individui, i quali vendono dei viveri di prima necessità, delle bevande ed altre vettovaglie; sugli eventuali regolamenti, pei mercati, sulla provvigione dei viveri e sui loro prezzi; generalmente poi sulle varie trufferie ed usure dei rispettivi venditori.

38. La controlleria su tutti gl'istituti pubblici di ricovero e di beneficenza.

39. La custodia di tutti i depositi, risultanti dalle procedure ed operazioni fatte in base delle sopraindicate incombenze e mansioni della Direz. gen. di polizia.

40. La riscossione delle differenti tasse, che spettassero alla cassa locale della polizia, in quanto che tale riscossione incombesse alla Direz. gen. di polizia, a norma della giurisdizione che le competesse pei rispettivi oggetti.

Non potendo però qui essere dettagliati pienamente tutti li differenti oggetti risguardanti la polizia pubblica, locale e provinciale, che dipendono sempre dalla natura delle circostanze troppo varianti del tempo e del luogo, per cui alla Direz. gen. di polizia spetta l'esercizio delle proprie mansioni, così è d'uopo limitarsi alla sola dichiarazione che la regolare osservanza, ese-

cuzione e manutenzione di tutte le prescrizioni in genere, che fossero state emanate a motivo della particolare topografica situazione di Venezia od in specialità nelle venete provincie, e che attualmente vi sussistessero o vi venissero in seguito attivate a norma delle circostanze, incombono mediatamente, senza restrizione alcuna, alla Direz. gen. di polizia nelle provincie venete.

Per quanto poi risguarda gli attributi del Dirett. gen. e le attribuzioni speciali della Direz. gen. di polizia, nonchè le ufficiose loro relazioni colle autorità costituite, resteranno stabilite le seguenti massime:

a) Il Dirett. gen. di polizia resterà subordinato a S. A. I. il serenissimo arciduca vicerè al presidente dell'i.r. dicastero aulico di polizia ed al governatore delle provincie venete.

b) Il Dirett. gen. e la Direz. gen. dirigeranno tutti i loro rapporti al governatore od al presidio governiale, ad eccezione di quegli oggetti, a riguardo dei quali il governo formasse un'istanza giudiziaria; a cui il governatore dovrà d'altronde immediatamente e con apposito decreto presidiale passare tutti gli oggetti ch'egli giudicasse della competenza del medesimo.

c) Il governatore interpellerà il Dirett. gen. di polizia sopra tutti li quesiti, che venissero promossi in oggetti di polizia; e specialmente sopra quelli, la di cui discussione dovesse provocare qualche disposizione generale.

d) Il governo sarà autorizzato a prendere ingerenza soltanto negli affari della polizia pubblica; non potrà però rilasciare decreti governativi nè alla Direz. gen., nè al Dirett. gen. della polizia; ma dovrà, in tutto ciò ch'esso disponesse in oggetti di polizia pubblica, parteciparne la decisione alla Direz. gen. di polizia in forma di decreti presidiali, che non saranno firmati se non se dal governatore ed in sua assenza da chi farà le sué veci.

e) Ciò dovrà però e precisamente aver luogo soltanto nelle procedure e sentenze emanate in oggetti devoluti alla Direz. gen. di polizia, per la propria giurisdizione o per ispeciale delegazione, per cui il governo facesse istanza giudiziaria, e per cui il ricorso deve essere diretto al governo, a norma delle veglianti leggi o di quelle che fossero emesse in avvenire.

f) Sugli oggetti risguardanti i forestieri, le notifiche od i passaporti non avrà il governo alcuna influenza, se non se nel caso che un affare relativo ad esso appartenesse o gli giungesse nel prescritto ordine d'istanza (§ ant.).

Molto meno potrà il governo influire sulla nomina degl'impiegati di polizia, essendo questa di esclusiva competenza del governatore.

g) Il Dirett. gen. potrà disporre tutto ciò che a norma delle attuali leggi e discipline fosse compreso nella sfera de' suoi attributi. Qualora vi fosse pericolo nel ritardo, egli potrà bensì pel momento oltrepassare i limiti di questi suoi attributi, ma resterà perciò personalmente responsabile, e dovrà in tal caso dare immediato avviso al governatore delle disposizioni prese e sui rispettivi motivi.

In tutti gli altri casi in cui fossero da attuarsi delle misure più gravi e più importanti, dovrà il Dirett. gen. ottenere la previa approvazione dalle sue superiorità antenominate; come pure far loro rapporto sopra ogni misura eseguita, che fosse di qualche importanza.

h) Siccome il Dirett. gen. di polizia, col mezzo della Direz. gen., amministra la polizia tanto pubblica quanto segreta nella capitale e provincia di Venezia, così resteranno per tutte le altre provincie del governo veneto a lui solo esclusivamente affidati gli oggetti dell'alta polizia e della polizia dello stato.

i) Al Dirett. gen. di polizia in Venezia resterà immediatamente subordinato tutto il personale della Direz. gen. di polizia, il personale dei sestieri, ossia dei distretti di polizia di Venezia, ed il commissario di polizia marittima, nonchè tutto il corpo della guardia militare di polizia ed il satellizio.

I capi-contrada di Venezia dovranno, negli oggetti di polizia, eseguire tutti gli ordini della Direz. gen. di polizia.

k) Essendo il Dirett. gen. di polizia, nella capitale e provincia di Venezia, immediatamente incaricato dell'amministrazione della polizia, tanto segreta che pubblica e locale, così non potrà la Delegazione provinciale di Venezia ingerirsi in tali oggetti; quindi resteranno anche i commissariati distrettuali della provincia di Venezia subordinati direttamente ed esclusivamente al Dirett. gen. di polizia in tutti gli oggetti di polizia, come non meno indirettamente tutte le deputazioni comunali, guardie campestri, guardiani di campagne e di valli ecc., dipendenti da questi commissariati; per lo che il Dirett. gen. di polizia avrà, nelle proposizioni, scelte e nomine degl'individui che concorressero per tali impieghi di guardie ecc., a valersi del diritto

dell'esclusiva, con ispeciale riguardo all'autorizzazione di portare armi.

l) Nelle provincie, il Commissario superiore di polizia costituito in ogni provincia, tutti gl'impiegati di polizia, alunni, diurnisti, inservienti addetti al suo ufficio, dipenderanno unicamente dal Dirett. gen. di polizia.

m) Anche tutti i delegati provinciali e quelli che facessero le loro veci dovranno corrispondere immediatamente a qualunque richiesta del Dirett. gen. di polizia.

n) Il Dirett. gen. di polizia sarà pure autorizzato ad emettere per urgenza degli ordini immediati al commissariati distrettuali delle altre venete provincie, i quali senz'altro dovranno darvi esecuzione.

o) Tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche saranno tenute a prestarsi ad ogni ricerca del Dirett. generale.

p) La forza armata della finanza sarà obbligata di prestare l'immediata sua assistenza, dietro ogni ricerca della Direz. gen. di polizia.

q) La municipalità di Venezia dovrà prestarsi ad ogni richiesta che le fosse fatta da parte della Direz. gen. di polizia, in oggetti di polizia.

r) Quanto infine generalmente risguarda l'individualità di quelle persone, sulle quali si dovrà estendere l'autorità del Dirett. gen. di polizia, resta stabilita la massima generale che la sua autorità si estenderà sopra tutte le classi di sudditi senza eccezione: per conseguenza sulla nobiltà, sugl'impiegati ed indirettamente eziandio sul militare; inoltre sul clero, nonchè sui cittadini e villici, siano dessi forestieri od indigeni. L'applicazione di tale massima devesi però intendere in quanto che alla polizia incombe di proteggere e garantire chiunque arbitrariamente venisse perturbato nella propria quiete e sicurezza, sia dessa perciò stata ricercata o meno; e che ha il dovere e la facoltà di rendere innocuo qualunque uomo pericoloso allo stato ed ogni delinquente o contravventore alle leggi, e quindi di arrestare tali individui, qualora vi fosse pericolo nel ritardo, e denunziarli e consegnarli in istato di arresto ai competenti tribunali od autorità, per l'opportuna procedura di legge od altre necessarie disposizioni.

Transunto delle ante-indicate attribuzioni, spettanti alla Direzione generale di polizia.

a) La vigilanza pubblica in generale; specialmente poi il riconoscimento della condizione di tutti gli oggetti di polizia.

b) Le osservazioni di oggetti rimarcabili.

c) Le perquisizioni domiciliari, delle barche, persone, ecc.

d) Le rilevazioni spontanee o da verificarsi, in seguito ad ordini superiori.

e) Le iniziative e procedure preliminari; dopo la cui ultimazione l'affare trattato deve esser rimesso all'autorità competente.

f) Le ammonizioni, redarguizioni, precetti politici ed altre misure di polizia.

g) L'ultimazione di formali inquisizioni, quindi l'emissione ed esecuzione di giudizii e *nozioni*, ossia decisioni basate sulle medesime, nei casi di propria competenza.

h) I rapporti giornalieri da rassegnarsi al Governatore, o al Presidente del dicastero aulico di polizia, con un prospetto degli arrivi e partenze dei forastieri, e con una succinta esposizione di tutti i più importanti avvenimenti politici della giornata.

i) Le relazioni e rapporti speciali da spedirsi al Governatore, nonchè al governo, solo però in quegli affari, per cui lo stesso è un'istanza giudiziaria.

k) L'inoltro degli elenchi settimanali, da farsi al dicastero aulico di polizia, di tutte le persone, tanto estere che nazionali, alle quali saranno stati accordati o vidimati dei passaporti per Vienna.

l) La compilazione del prospetto semestrale tabellare di tutti li delitti e trasgressioni commesse e degli arresti dei rei rispettivi, da rimettersi col mezzo del Presidio governiale al dicastero aulico di polizia.

m) L'emissione di ordini ed avvertimenti, vocali od in iscritto, ai funzionarii subalterni od altri stipendiati agenti di polizia.

n) La corrispondenza colle diverse autorità per ritrarre informazioni, per l'emissione di lettere requisitoriali o per altre emergenze.

o) Una ben regolata manipolazione degli affari d'ufficio colla più esatta gestione:

1.° Del registro delle notifiche.

2. Del registro dei passaporti.

3. Del registro delle rilasciate carte di permanenza o sicurezza.

4. Del registro dei ricercati, delinquenti o persone sospette.

5. Del registro delle licenze pel porto d'armi.

6. Del protocollo generale degli esibiti.

p) L'amministrazione delle spese di cancelleria.

N. 301. Senza luogo e data.

Istruzione per gl' I. I. R. R. Commissariati superiori di polizia nelle provincie venete, risguardante il servizio pubblico della polizia.

S. M. I. R. con sovr. risoluz. del 16 marzo 1825 si è degnato di decretare che, per la regolare amministrazione della polizia nelle provincie venete, presso ogni delegazione provinciale sia istituito un apposito ufficio di polizia, sotto la denominazione di *Commissariato superiore di polizia*, meno la provincia di Venezia, nella quale la polizia, sarà immediatamente amministrata dalla Direz. gen. di polizia, residente in Venezia.

A tenore di tale sovrana determinazione sarà quindi la polizia nelle venete provincie amministrata sulla base delle seguenti massime:

1. L'amministrazione della polizia si distingue:

a) nel servizio pubblico e

b) nel servizio segreto della polizia.

2. L'amministrazione della polizia pubblica incomberà alla Delegazione provinciale, cui presiede il Delegato provinciale.

3. Il Commissario superiore di polizia, che per ogni provincia sarà costituito col necessario personale d'uffizio, dovrà essere il riferente presso la Delegaz. prov. in tutti gli oggetti risguardanti la polizia pubblica, ed i suoi elaborati dovranno sottoporsi all'approvazione e firma del Delegato provinciale.

Tutti gli oggetti di polizia, senza alcuna distinzione, i qual

tratteranno presso la Delegaz. prov., dovranno quindi essere veduti, esaminati e trattati dal Commiss. sup. di polizia.

4. Il Delegato prov. sarà in dovere di dare immediata esecuzione ad ogni richiesta del Dirett. gen. di polizia, nonchè di informarlo, col mezzo del Commiss. sup. di polizia, di qualunque importante avvenimento e di qualunque rilevante disposizione.

5. Al Commissario sup. di polizia sarà devoluto esclusivamente ed in tutta la sua estensione l'uffizio dei forestieri e delle notifiche degli arrivi e partenze e degli alloggi.

I passaporti all'interno saranno firmati tanto dal Delegato prov., che dal Commiss. sup. di polizia. Il Delegato prov. dovrà, però soltanto nei casi di ricorsi, esaminare l'emergente, di concerto col Commiss. sup. di polizia; e, qualora egli dissentisse dall'opinione di questo, potrà bensì in tale argomento disporre, sotto la propria responsabilità, nel modo che meglio credesse, ma dovrà indilatamente, con apposito rapporto al Dirett. gen. di polizia, giustificare la misura da lui adottata, siccome il Commiss. sup. ne avanzerà pure opportuno rapporto allo stesso Dirett. gen. di polizia.

Quando il Commiss. sup. potrà far conoscere al Delegato prov. d'aver ricevuto dal Dirett. gen. degli ordini speciali, a riguardo di qualche individuo, il Delegato nulla dovrà alterarvi e ne lascerà la responsabilità al Commiss. superiore. Egli potrà però di ciò, con opportuna relazione o rapporto, informare il Dirett. gen. di polizia.

6. Il Commiss. sup. di polizia, come tutti gl' impiegati, diurnisti ed inservienti addetti al suo uffizio, dipenderanno unicamente dal Dirett. gen. di polizia, e presteranno i loro servigi nella provincia soltanto sotto la direzione del Commiss. superiore.

Il Delegato prov. non potrà occupare alcuno di questi impiegati fuori della sezione di polizia. Il Commiss. sup. dovrà però, previo sempre l' assenso del Dirett. gen., da ricercarsi dal Delegato prov., ordinare al personale del commissariato di prestarsi per la Delegaz. prov. in affari estranei al suo istituto, in caso di grandi ed urgenti lavori, semprechè non resti pregiudicato il servizio di polizia.

Al r. Delegato prov. non competerà sopra li predetti impie-

gati alcuna facoltà di proposta, nomina o punizione; ma sarà solamente in dovere di rendere avvertito il Commiss. sup. dell'eventuali loro mancanze o traviamenti, e di darne avviso al Governatore, qualora il Commiss. sup. non facesse calcolo di tali suoi avvertimenti.

7. Di quanto concerne il servizio segreto della polizia, il Delegato prov. non avrà in alcun modo da occuparsene, essendo per questo esclusivamente destinato il Commiss. sup. di polizia; il quale perciò terrà un separato protocollo ed archivio, avrà un apposito sigillo d'ufficio e dipenderà per tale rapporto unicamente dal Dirett. generale.

8. Siccome il Dirett. gen. di polizia potrà per urgenza immediatamente emettere i suoi ordini ai commissarii distrettuali, così dipenderanno questi, in tutti gli oggetti di alta polizia, dalle disposizioni del Commiss. sup., e dovranno per questi oggetti tenere dei protocolli ed archivii separati, di cui non permetteranno l'ispezione a chicchessia, se non se al Dirett. gen. ed al Commiss. sup. della provincia.

9. La forza armata di finanza, la guardia militare di polizia, il satellizio, le guardie comunali ecc., saranno alla disposizione del Commiss. sup. pel servizio di polizia, in ogni caso di necessità.

10. Il Delegato prov. non riceverà alcuna anticipazione di denari per spese segrete; ma soltanto il Commiss. sup. ne sarà fornito per parte del Dirett. gen. di polizia.

11. I commissariati comunali cesseranno di formare uffizii separati e ritorneranno a far parte dei municipii.

12. Tutti gli oggetti della polizia locale puramente comunale spetteranno alla municipalità.

13. A norma delle premesse massime dovrà quindi l'attività pubblica di ogni commissariato superiore nelle provincie immediatamente e principalmente manifestarsi negli oggetti risguardanti l'anagrafi ossia il ruolo di popolazione, l'uffizio delle notifiche, degli alloggi, dei passaporti e dei forestieri, nonchè nel servizio relativo alla pubblica sicurezza.

a) Le operazioni di qualunque uffizio di polizia potranno allora soltanto conseguire lo scopo contemplato dal suo istituto, quando esso per rapporti fisici e morali avrà pienamente conosciuto il terreno, su cui dovrà agire.

Egli sarà quindi principale ed indispensabile requisito pel Com-

miss. sup. di polizia, residente nella Centrale della provincia, di conoscere prima di tutto la località della città stessa e del suo circondario, e di tenersi continuamente in un'esatta ed evidente cognizione non solo delle persone, che vi hanno stabile o temporaria dimora, ma di procurarsi tale cognizione ed evidenza, col mezzo dei commissariati distrettuali e delle municipalità, anche a riguardo del resto della provincia.

b) A tale uopo dovrà il Commiss. sup. di polizia tenere un esatto registro sopra tutte le case ed abitati situati nella Centrale e nei sobborghi, nonchè nel territorio della propria giurisdizione: ed un registro alfabetico di tutti li rispettivi inquilini annui e sub-inquilini, avendo speciale cura onde quest'operato proceda sempre nella maggior evidenza.

c) Nel registro degl'inquilini annui saranno da prenotarsi tutti quegl'individui, i quali dal proprietario, dall'amministratore di una casa o di un abitato pigliassero in pigione un'abitazione a semestre o ad anno.

d) Chi da un simile inquilino annuo prendesse un'abitazione in sub-affitto a giorno, a settimana, a mese od anche a trimestre, semestre o ad anno, o chi per un tempo determinato dimorasse in una casa od abitato, è da considerarsi per sub-inquilino e sarà da prenotarsi nel registro dei sub-inquilini.

e) Dovendo i locatori, siano essi proprietarii di alberghi, affitta-camere, ovvero privati, coll'apposita tabella od elenco delle notifiche, entro 24 ore notificare al Commissariato superiore di polizia tutti gl'inquilini, particolarmente poi li sub-inquilini, che venissero ad alloggiare nelle loro case od abitati, così veglierà il Commiss. sup. sulla regolare presentazione di queste tabelle; ne farà, tosto presentate, il conveniente uso, cioè le farà regolarmente registrare, e, apposto quindi alle medesime il suo *visto*, le ritornerà, per la propria sua legittimazione, al locatore o sub-locatore, immediatamente dopo averne fatto l'uso opportuno od al più tardi nel giorno susseguente, ingiungendogli di riprodurre le stesse tabelle all'uffizio di polizia, succedendo la partenza o lo sloggiamento degl'inquilini, — sempre però previe le necessarie annotazioni da farsi dal locatore o sub-locatore a tergo delle tabelle, nelle rispettive finche. Il Commissariato sup. di polizia dovrà sempre aver pronta una sufficiente quantità di tali tabelle in

bianco, onde gratuitamente fornire le parti per le prescritte notifiche, ogni qual volta avessero a ricercarne.

f) All'uopo di tenere in tutta evidenza il registro degl'inquilini annui saranno i proprietarii ed amministratori di case obbligati a notificare al Commissariato sup. di polizia, 15 giorni dopo la consueta epoca degli sloggiamenti, ogni cambiamento che fosse successo cogl'inquilini, servendosi perciò di appositi fogli indicanti tali cambiamenti, i quali saranno ai locatori gratuitamente somministrati.

g) Onde assicurarsi se ed in quanto, a riguardo degl'inquilini annui e dei sub-inquilini, vengono osservate le discipline concernenti tali notifiche, il Commiss. sup. di polizia dovrà di quando in quando praticare delle perquisizioni domiciliari, ripetendole specialmente d'improvviso e spesse volte in quegl'abitati, in cui havvi sospetto che possa darsi ricetto ad individui sfrattati, immorali, equivoci od eziandio a malfattori.

h) Per riconoscere debitamente e con sollecitudine, e per poi regolarmente trattare gl'individui di simil tempra, nel momento che personalmente si presentassero all'aspetto degl'impiegati del Commiss. sup. di polizia, o quando questo venisse in altro modo in cognizione della loro esistenza, e che, mediante il loro trattamento, ne giungesse a conoscere le più vicine relazioni, dovrà il Commissariato sup. tenere un apposito registro alfabetico dei ricercati ecc., nel quale saranno da indicarsi il numero delle prescrizioni od ordinanze e le misure ordinate, risguardanti tali individui, come pure l'anno in cui furono emesse; di modo che si renda facile il rintracciare e rinvenire i loro nomi ecc., ed anche la relativa posizione nell'archivio.

14. I passaporti nuovi saranno firmati tanto dal Delegato prov. che dal Commiss. sup. di polizia. Le iniziative però (v. § 5) negli oggetti risguardanti il rilascio dei passaporti spetteranno sempre al Commiss. sup. di polizia, essendo egli autorizzato a dichiarare, prima di tutto, se per parte della polizia vi abbia o meno ostacolo alcuno al viaggio di chi ricerca un passaporto.

15. *a)* Il Commiss. sup. di polizia sarà autorizzato a staccare dei fogli di via, trattandosi di rinviare col mezzo della polizia da una città, provincia o dalla monarchia delle donne scostumate, dei questuanti o vagabondi, nazionali od esteri, in quanto che questi, previa la procedura giudiziaria, non fossero piuttosto qualificati ad essere espulsi o banditi dallo stato in via di trasporto;

come pure trattandosi di istradare dei disertori esteri nell'interno della monarchia.

In ogni caso poi dovrà farsi la cronologica prenotazione di questi fogli di via, in apposito registro.

b) Con fogli di trasporto si faranno accompagnare nella loro patria o luogo del loro domicilio, nell'interno della monarchia, ovvero di là dalle frontiere all'estero, quegl'individui, contro cui, previa la procedura giudiziaria, fosse stato pronunziato il bando dallo stato in forza di una condanna, o fosse stato ordinato lo sfratto in seguito ad una qualche misura giudiziaria o politica o dietro disposizione della polizia.

Anche per questa qualità di recapiti sarà da farsi la regolare prenotazione in un apposito registro di fogli di trasporto.

c) Onde avere sempre presso l'autorità centrale della polizia la necessaria evidenza sopra tutti gl'individui, che nell'estensione della provincia fossero stati sfrattati da parte del Commissariato sup. di polizia, dovrà il Commiss. sup., alla scadenza di ogni mese, rimettere alla Direz. gen. il prescritto elenco degli espulsi. Per quanto risguarda il bando o rinvio all'estero di vagabondi od altri individui sospetti, per riguardi della sicurezza pubblica e politici, è ben da notarsi che, qualora simili individui non abbiano cessato di essere sudditi della monarchia austriaca, una tale misura non possa aver luogo in loro confronto; ma che debbano essere trattati a norma delle leggi e discipline vigenti negl'i. r. stati o di quelle che in seguito vi venissero attuate.

16. Per ciò che concerne il trattamento dei forestieri o viaggiatori vengono al Commissariato sup. di polizia tracciate, per sua norma, le seguenti istruzioni:

a) Ad ogni forestiere, nazionale od estero, che giungesse nella Centrale della provincia, dovrassi, alle porte della città od agli ingressi aperti od alle barriere doganali, da parte dell'appostamento di guardia, a tal oggetto colà esistente, o del ricettore finanziale di ciò incaricato, ritirare il suo passaporto od altro ricapito *Kundschaft* o *Wanderbuch*, (*) e rilasciargli invece un riscontro, nel quale sarà indicato il nome e cognome del proprietario del passaporto o di altro ricapito. Dietro presentazione di tale riscontro ricupererà quindi il forestiere il suo ricapito all'uffizio di polizia.

(*) *Kundschaft* è un attestato, che in vari paesi si rilascia agli

artisti viandanti dai capi delle così dette *scuole delle arti*: *Wanderbuch* libretto di viaggio - equivale, per la sua istituzione, al *Kundschaft*. — Per essere validi debbono tali documenti essere vidimati dalle autorità del luogo, ove furono emessi. Gli artisti nazionali sono obbligati di munirsi, oltre questi documenti, di un regolare passaporto dell'autorità del proprio paese. — (Cessa per nuova disposizione).

I passaporti od altri ricapiti, ritirati alle porte dai forestieri, dovranno essere due volte al giorno ed a richiesta del viaggiatore, anche senza alcun ritardo, rimessi all'uffizio di polizia, unitamente alla relativa tabella dimostrante gli arrivi.

b) All'uffizio di polizia saranno i passaporti ecc. da registrarsi esattamente nel registro delle vidimazioni dei passaporti.

c) Di regola dovrà ogni viaggiatore, entro 24 ore dopo il suo arrivo nella Centrale, prodursi personalmente all'uffizio di polizia, onde ottenere o la vidimazione del ritiratogli passaporto, per la continuazione del suo viaggio, od un permesso di permanenza. Solo trattandosi di persone distinte, conosciute, e non sospette, e nel caso di qualche valido impedimento, si potrà fare un'eccezione di questa regola; potranno in tali casi essere incaricati altri individui, appartenenti al viaggiatore od addetti al suo servizio, di riportare la vidimazione del passaporto da ricuperarsi.

d) A quei forestieri, i quali, senza soffermarsi, non fossero che di passaggio per la città, quando non emergesse qualche ostacolo alla prosecuzione del loro viaggio dal registro alfabetico degli individui ricercati ecc. o da qualche speciale ordine, od in seguito di qualche particolare riferta o notizia, o da qualunque altro sufficiente motivo, si dovrà regolarmente vidimare i loro passaporti od altri ricapiti, e rilasciarli loro dopo avere prenotato tale vidimazione nel rispettivo registro, in cui vi sarà perciò un'apposita linca.

e) A quei viaggiatori poi, i quali si produrranno all'uffizio di polizia col riscontro avuto alla porta, dichiarando di voler più o meno trattenersi nella città, non saranno da restituirsi i loro passaporti ecc. se non che immediatamente avanti l'effettiva loro partenza, dopo avere questi, colle suindicate formalità, regolarmente vistati. Sino a quel momento saranno i passaporti diligentemente da custodirsi, in ordine cronologico, presso l'uf-

fizio di polizia, previo il così detto *trattamento dei forestieri* da verificarsi col proprietario del passaporto ecc..

f) Da questo trattamento dei forestieri non sarà esentato alcun viaggiatore. — L'uffizio dei passaporti e forestieri dovrà però procedere colla necessaria speditezza, evitando qualunque ritardo e risparmiando generalmente alle parti ogni inutile perdita di tempo.

g) Dovrassi inoltre col mezzo del trattamento dei forestieri, sempre coi modi convenienti alle qualità della persona, con moderazione e civiltà, a norma delle circostanze però anche con energia, esattamente rilevare se i motivi, che determinassero il forestiere alla permanenza nella città, siano fondati o meno; se e quali affari egli vi abbia; come possa comprovarli; se ed in qual modo possa abbastanza legittimarsi di onesti mezzi di sussistenza : al che bisognerà avere speciale riguardo trattandosi di avventurieri, cioè di individui che non hanno un qualche preciso ed onesto scopo pel loro viaggio.

h) Onde agevolarsi tale operazione il Commissariato sup. di polizia dovrà di regola servirsi de' così detti *fogli pei forestieri*, appositamente stampati in forma di tabelle, nella cui ultima linea sarà riportato ciò che il Commissariato sup. avrà deciso, in base degli appoggi ecc. somministrati dal forestiere, relativamente alla sua domanda pel permesso di permanenza.

i) Occorrendo di assoggettare il forestiere ad una formale procedura politica, sarà con lui perciò assunto un sommario o ben anche un articolato costituto.

k) Su tale costituto baserà il Commissario sup. per se stesso la propria determinazione; a riguardo delle ulteriori misure da prendersi in confronto del forestieri; oppure sottoporrà il costituto per la superiore decisione alla Direz. gen. di polizia; ovvero lo rimetterà al giudizio politico od al tribunal criminale, qualora fosse da provocarsi contro il forestiere la punitiva procedura giudiziaria.

l) Quando il forestiere potrà essere abilitato per la permanenza nella città, gli sarà rilasciata gratuitamente la carta di permanenza (*carta di sicurezza*), in cui sarà da esprimersi accuratamente la durata del soggiorno, che si vorrà accordargli; e si registreranno queste carte nell'apposito registro delle carte di permanenza.

Ogni accordata proroga di un simile permesso sarà da indicarsi tanto sulla stessa carta di permanenza che nel rispettivo registro.

m) Nel vidimare il passaporto od altro regolare documento, rilasciato dal forestiere al momento del suo arrivo (locchè, come già fu detto, non potrà aver luogo se non se alla sua partenza contro restituzione della carta di permanenza) sarà desso, a norma dei sospetti insorti contro la persona del forestiere o della nessuna eccezione sul suo conto, da istradarsi soltanto in modo che solo luogo, per dove parte il forestiere, ovvero alcune delle città principali situate lungo lo stradale da percorrersi da lui, vengano nel *visto* indicato; ovvero siano precisati in questo tutti i luoghi intermedii dal punto della sua partenza sino alla sua destinazione, coll'apposita osservazione che il viaggiatore, a scanso di qualche misura politica, non abbia a deviare dallo stradale prescrittogli, o che finalmente con dei segreti segni convenuti, da destinarsi dal Dirett. gen. di polizia, si facciano eziandio conoscere i sospetti emersi in di lui odio, onde così abbia il forestiere ad essere sottoposto, nella continuazione del viaggio, all'opportuno trattamento, anche da parte delle altre rispettive i. r. autorità di polizia.

n) Ogni qualvolta avrà luogo una particolare operazione in confronto di qualche forestiere sospetto, sia in seguito a speciali ordini della Direz. gen. della polizia o del Presidio governativo, oppure in base di altri motivi emersi al Commissariato sup. di polizia, dovrà il Commiss. sup. sollecitamente riferire il risultato alla Direz. gen. di polizia.

o) Nei casi dubbii però dimanderà il Commiss. sup., anche in pendenza della procedura, colla maggiore sollecitudine, le necessarie istruzioni alla Direz. gen. di polizia.

p) Quando un forestiere credesse di poter ricorrere contro il Commissariato sup., per essergli stato dal medesimo rifiutato il permesso di permanenza od impedita la continuazione del viaggio, o per essergli stato inflitto il bando, potrà egli portare i suoi reclami avanti alla Direz. gen. di polizia.

q) Su tale ricorso o deciderà immediatamente la stessa Direz. gen. di polizia, dopo aver interpellato il Commiss. sup. di polizia; oppure il Commiss. sup. avanzerà al Dirett. gen. il suo rapporto giustificativo, sopra il ricorso abbassatogli dalla Direz. gen., affinchè il Dirett. gen. possa, a norma delle circostanze,

emettere la propria decisione, ovvero sottoporre tale rapporto, col proprio parere, al Presidio governiale per la superiore determinazione.

r) Onde vi abbia sempre la maggior regolarità ed evidenza nell'uffizio delle notifiche dei passaporti e dei forestieri, si dovrà procurarsi la necessaria controlleria coll'invigilare perchè nessun passaggiere, quand'anche vi fosse soltanto di passaggio o non si soffermasse nella città che una sola notte, e generalmente nessuno e quindi nemmeno alcuno degli abitanti della città o sobborghi, abbia a partirsene con cavalli di posta, con vetture da nolo o in barca, senza essersi munito di un'apposita licenza per cavalli di posta o per vetture da nolo, che da parte del Commissariato sup. gli sarà rilasciata gratuitamente.

17. Il Commissariato sup. dovrà con principale sollecitudine vegliare sulla manutenzione della pubblica tranquillità e buon ordine, della sicurezza della vita, delle proprietà e dell'onore di tutti gl'individui, che hanno la loro dimora nel capoluogo nella provincia. Sarà quindi speciale di lui impegno di mettere in questa ogni cura, per difendere e preservare gli abitanti del territorio provinciale non solo dalle cause, ma dalle conseguenze ancora di delitti, di contravvenzioni alle leggi, di mancanze a rispettivi doveri, di trascuratezza, di accidenti sinistri, naturali o straordinarii, ecc.

Spetteranno quindi al Commiss. sup. di polizia, qual referente della Delegazione prov., principalmente tutte le misure che sono dirette allo scoprimento, rintracciamento ed al fermo dei delinquenti e malfattori di qualunque specie; come pure quelle relative alla loro consegna alle competenti autorità giudiziarie.

18. Incomberà inoltre al Commiss. sup., qual referente della Delegazione prov., la procedura giudiziaria in queste gravi trasgressioni di polizia, nelle quali la stessa è devoluta alla Direz. gen. di polizia, a norma del Decr. aul. dei 14 marzo 1812. (Vedi appendice alla II.ª parte del Cod. pen. aust. XI), e che sono contemplate ai paragrafi 67, 74, 77, 78, 81, 82, 93, 133, 135, 141, 142, 145, 146, 163, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 241 e 269; e ciò solamente in quanto che nessun uffizio di polizia potrà, per espresso ordine sovrano di S. M., essere incaricato della procedura e del giudizio o dell'esercizio di una giurisdizione in oggetti, che per le leggi e prescrizioni vigenti nella monarchia austriaca e negli i.i. r.r. stati italiani non gli spettassero.

Fra le stesse attribuzioni dovranno annoverarsi, sotto la medesima preaccennata sovrana riserva, le procedure ed inflizioni di pena in punto d'ingiurie, che non fossero considerate gravi trasgressioni di polizia: nonchè la procedura punitiva contro le trasgressioni riguardanti oggetti di religione o la pubblica costumatezza, contro le donne prostitute, contro gli oziosi, questuanti, scrittori o faccendieri abusivi, truffatori ed altri individui sospetti: la vigilanza sull'osservanza del regolamento pei domestici, ecc.

19. Finalmente le conciliazioni delle parti in contenzioni civili, aventi forza legale, a norma del sovrano decreto 9 agosto 1818 (Notificazione governativa 12 dicembre 1818).

20. Al Commissariato sup. di polizia incomberà specialmente la sorveglianza e la controlleria sulle prigioni, sulle case di pena, di correzione e di forza, sugli ospitali, case pubbliche di ricovero ed istituti di pubblica beneficenza, nonchè sulle farmacie, sul personale sanitario e sui medici e chirurghi non autorizzati, ecc.

21. Al Commissariato sup. di polizia competerà la legale procedura negli oggetti relativi alle licenze del porto d'armi.

22. Gl'incomberà pure nella Centrale l'ispezione e la sorveglianza sulle pubbliche locande, osterie e luoghi destinati pei pubblici divertimenti e giuochi.

23. Il Commissariato sup. di polizia dovrà generalmente prestarsi colla maggior sollecitudine pella manutenzione della pubblica tranquillità e buon ordine; come pure per la salvezza e sicurezza della vita e delle proprietà dei cittadini negli incendii, nelle inondazioni, nelle disgrazie che potessero avvenire nella costruzione dei nuovi fabbricati o nella rovina di fabbriche, od altri simili accidenti sinistri, principalmente in quelli che succedessero nella Centrale: osservandosi che il Commissariato sup. di polizia dovrà aver riguardo ai regolamenti che in proposito vi esistessero.

24. È poi una delle speciali incombenze del Commissariato sup. di polizia la vigilanza se vi siano degl'impedimenti alla libera concorrenza nella vendita dei viveri; la controlleria sull'osservanza o meno delle discipline relative ai mercati ed alle fiere, sulla salubrità dei viveri, sui pesi e misure e sulla condotta dei trafficanti, artigiani ed altri individui, i quali si occupano della vendita o del traffico di tali generi.

25. Il Commissariato sup. di polizia dovrà parimente prestarsi per la vigilanza sulla conservazione dei pubblici monumenti e sulle necessarie precauzioni da adoperarsi nelle pubbliche e private costruzioni di qualunque specie.

26. Il Commissariato sup. di polizia dovrà, a riguardo dei luoghi destinati pei pubblici trattenimenti, dei teatri, delle feste da ballo e di ogni sorta di pubblici spettacoli nella città centrale, invigilare non solo per la pulitezza, decenza, quiete e buon ordine, nonchè pel comodo e sicurezza dei concorrenti (e ciò nella misura stessa, in cui tale incombenza viene disimpegnata nella Capitale dalla Direz. gen. di polizia), ma gli spetterà ancora la sorveglianza sulla condotta degl' individui addetti ai teatri e la censura teatrale, interamente nel modo stesso, nel quale queste due incombenze si disimpegnano dalla Direz. gen. di polizia.

27. Appartiene pure alla ispezione di ogni Commissariato sup. di polizia la revisione dei M.S. ed abozzi (argomenti ed avvisi) per le rappresentazioni teatrali e spettacoli di qualunque genere. — Elevandosi però qualche dubbio o difficoltà in proposito, dovrà il Commissariato sup. per urgenza consultare l'i. r. Delegazione prov., chiedendo, per altro in casi non urgenti, le opportune istruzioni e decisioni al Dirett. gen. di polizia.

28. Il Commiss. sup. di polizia sarà in dovere d'informare immediatamente il Dirett. gen. di polizia di tutti li più importanti avvenimenti ed operazioni ufficiose, concernenti il pubblico servizio, affinchè il Presidio governativo, per questo canale, ne venga sollecitamente in cognizione.

29. Sopra quegli esibiti finalmente che, il Commissariato sup. di polizia riceverà o spedirà col mezzo della posta, dovrà esso per regolare rendiconto, tenere i necessarii registri postali sulle impostazioni e consegna di lettere. — Per copia conforme firm.° *Bracheli.*

N. 202. Senza luogo e data.

Istruzioni pei Commissari superiori di polizia nelle provincie venete, risguardanti il servizio segreto della polizia.

Una delle più esenziali e più importanti attribuzioni del Commiss.

di polizia sta nell' esercizio delle personali sue mansioni segrete d'uffizio, in cui dipenderà unicamente dal Dirett. gen. della polizia, e che verranno da lui disimpegnate pressochè in quell'estensione, nella quale le disimpegna lo stesso Dirett. gen. di polizia.

A tenore di questo suo istituto incombe al Commiss. sup. di polizia:

1.° D'investigare e di scoprire tutte le trame, congiure, complotti, progetti, attentati, macchinazioni od intraprese tendenti contro la salvezza dell'augustissima casa regnante o forse anche della sacra persona di S. M. l'Imperatore stesso, nonchè dello stato; di indagare generalmente tutto ciò che potesse compromettere la pubblica sicurezza, interna od esterna, della monarchia; di provocare, in base delle relative scoperte, la legale procedura, e di darne quindi, senza ritardo, dettagliata relazione al Dirett. gen. di polizia.

2. Di rintracciare le società segrete, corporazioni, unioni (*Verbrüderungen*), combricole e sette, qualunque fosse la loro tendenza, le relazioni tra fautori e partigiani delle medesime sette, tanto nell'interno della monarchia austriaca che all'estero, i maneggi per coltivarle, per propagarle: d'investigare qualsiasi assistenza od aiuto, che alcuno avesse prestato in loro favore; e di riferire poi ogni scoperta al Dirett. gen. di polizia.

3. D'internarsi sollecitamente nello spirito pubblico; di osservare l'opinione pubblica di tutte le classi della popolazione, e ben anche del volgo, relativamente agli avvenimenti del giorno ed alle pubbliche disposizioni, tanto nella Centrale che nella provincia, influendovi di conformità alle istruzioni ed ordini che gli fossero pervenuti; di sorvegliare quelli che avessero maggior influenza sulla pubblica opinione, quelli che inventassero o propagassero delle notizie false, alterate od allarmanti; di procedere contro di essi a norma delle circostanze; di raccogliere tutte le osservazioni, commenti, rimarchi, proposizioni, desiderii e lagni della popolazione, a riguardo delle disposizioni, misure e provvedimenti, che si emettessero dalla pubblica amministrazione, dalle differenti autorità costituite e dai pubblici funzionarii; di conoscere qual effetto facessero sulla popolazione le produzioni teatrali od altri pubblici spettacoli o rappresentazioni.

4. Di osservare quale sensazione producessero le varie gazzette pubbliche, nazionali, od estere, i fogli volanti, pitture ecc., senza distinzione alcuna, se siano dalla censura permessi con o senza restrizione, ovvero proibiti, o se si smercino pubblicamente o segretamente; di adoperarsi in ogni modo possibile per lo scoprimento di chi si occupasse d'introdurre simili oggetti clandestinamente, o di chi ne facesse traffico, e di sorvegliare perciò attentamente i librai non solo ed i negozianti di rami, quadri e pitture, e di altri simili prodotti dell'arte, ma eziandio gli uffizi a cui incombe la revisione e la censura dei libri ecc.

5. Di sorvegliare la condotta uffiziosa e domestica dei pubblici funzionarj, e di tutti gl'individui impiegati presso qualunque siasi ramo di pubblica amministrazione, presso una qualche pubblica cassa, od in qualunque istituto di pubblica educazione, sia al servizio dello Stato, di una Provincia, o di un Comune; così pure di vegliare sulla condotta religiosa, e sulla dottrina del clero e delle persone incaricate alla pubblica istruzione, e sull'eventuali irregolari loro direzioni o connessioni all'estero, sullo spirito e sul contegno del militare e delle truppe di qualunque arma in genere, e specialmente poi dei differenti corpi delle guardie destinate per mantenere la pubblica sicurezza.

6. D'invigilare esattamente alla scrupolosa esecuzione ed osservanza di tutti i decreti sovrani, di tutte le leggi vigenti, delle disposizioni dei dicasteri superiori, e dei pubblici regolamenti e prescrizioni in vigore, quand'anche non riguardassero direttamente le attribuzioni della Polizia.

7. Di sorvegliare i consoli, le persone diplomatiche, od altri agenti accreditati, o segreti emissarj, avventurieri, libertini, esploratori ecc. degli Stati esteri, le loro direzioni o relazioni nell'interno ed all'estero, sia che tali individui abbiano uno stabile domicilio, od una dimora soltanto temporaria nella centrale o nel territorio della provincia.

8. Di raccogliere delle notizie concernenti lo spirito e gli affari pubblici delle provincie vicine, e principalmente dei limitrofi Stati esteri, di osservare accuratamente il passaggio dei corrieri esteri e dei viaggiatori distinti, ed i discorsi e proposizioni che avessero a tenere, come non meno tutto ciò che col mezzo della corrispondenza epistolare all'estero giungesse a cognizione degli abitanti della centrale e della provincia.

9. Di prestarsi con attività nei momenti di qualche crisi di

conformità agli ordini del Dirett. gen. di Polizia, trattandosi di formare e di mantenere un *segreto spionaggio per l'interno ed all'estero.*

10. Il Commis. sup. di Polizia riferirà di regola al Dirett. gen. della Polizia nel rapporto mensile politico-amministrativo tutto ciò che avesse osservato o rilevato di rimarchevole relativamente a tale oggetto.

In qualunque caso però od emergenza di gran rilievo ed importanza, avanzerà il Commiss. sup. immediatamente circostanziato rapporto al Dirett. gen.; avendo cura di unirvi tutte le riferte, carteggi, od altro, su cui fosse basato tale rapporto, e ciò se sarà possibile in originale, trattenendosi pel proprio uso d'uffizio delle copie e degli estratti.

11. Onde poi adempiere col proposto buon effetto agli obblighi derivanti dalle sue attribuzioni segrete, il Commiss. sup. di Polizia si farà carico specialmente di entrare in dirette ed indirette relazioni con delle persone leali tanto della centrale che della provincia, veritiere, attaccate alla casa d'Austria, ai principj della legittimità, ed alla buona causa, di vero spirito religioso, di buona morale, e che dotate siano di sufficiente criterio, libere da ogni odio personale, e spregiudicate, e di coltivare tali connessioni in modo sempre più esteso e crescente.

Essendo questo per lui uno dei più delicati *e più indispensabili requisiti d'uffizio,* così dovrà in ciò il Commiss. sup. di Polizia osservare la maggior circospezione ed avvedutezza, onde non compromettere sè stesso ed il servizio della Polizia, per non essere ingannato, e non farsi il giuoco di chi egli credesse di servirsi qual mezzo per ottenere il suo scopo.

Per ben corrispondere quindi all'oggetto contemplato da tutte le attribuzioni del servizio segreto di polizia, il Commiss. sup. dovrà, prima di donare la sua fiducia a chiunque, compresi anche i Commiss. distrett., e prima di entrare seco lui al suindicato fine in stretta relazione, procurare di conoscerlo appieno, di cautamente ritirare delle accurate informazioni sulle di lui connessioni, circostanze personali, ed eventuali viste, di esaminare destramente il valore intrinseco delle sue riferte e partecipazioni, senza adombrarlo, di convincersi con certezza della di lui scrupolosità, onestà, segretezza, attaccamento, veracità ed ingenuità, e di affidarsi a lui, più o meno, soltanto dopo averlo pienamente esperimentato.

12. Per quanto risguarda lo spionaggio all'estero, sarà vietato espressamente al Commiss. sup. di Polizia di servirsi di qualunque siasi mezzo, con cui sudditi od impiegati esteri potessero essere indotti all'infedeltà verso il loro proprio governo, od a vacillare nei loro doveri verso il medesimo; così pure dovrà egli, relativamente allo spionaggio nell'interno, astenersi da ogni sorta d'induzione, seduzione, motivo od eccitamento a delitti, trasgressioni, o mancanze ai proprj doveri, e veglierà poi generalmente perchè anche i suoi confidenti abbiano ad osservare costantemente un onesto e leale contegno.

Siccome lo spirito delle politiche fazioni, il fanatismo per le sette segrete, la veemenza del temperamento, e gli odj privati, nonchè l'abitudine quasi comune di calunniare l'altrui fama, muovono spesso troppo facilmente le passioni ad uno spirito di vendetta e di persecuzione, così dovrà il Commiss. sup. starsene continuamente all'erta, ed essere tanto più cauto nella scelta de' suoi confidenti, *le riferte dei quali, siano scritte o verbali*, saranno da lui sempre ponderate con la maggior scrupolosità.

Riescito che sarà una volta il Commiss. sup. di Polizia di accertarsi della confidenza e premura di *alcune persone oneste*, fornite delle preaccennate qualità, gli sarà sempre più facil cosa il procurarsi successivamente colle loro prestazioni in tutta la provincia, dei rapporti utili pel sovrano servizio.

Che poi per oggetti del servizio segreto di Polizia il Commiss. sup. *possa e debba servirsi* per confidenti di persone di tutte le classi e di tutte le condizioni della popolazione, risulta già dalla natura del servizio stesso.

A richiesta del Dirett. gen. sarà il Commiss. sup. in dovere di fargli con dettagliato rapporto conoscere le sue fonti ed appoggi segreti.

13. Il Commiss. sup. sarà autorizzato di fare da sè solo verso regolare legittimazione, ogni qualvolta occorressero, delle spese di minor rilievo per compensare i servigi prestati dai confidenti; trattandosi però di somme rilevanti, e specialmente di uno stipendio o salario fisso da corrispondersi per simili servigi, egli dovrà perciò previamente ricercare l'approvazione del Dirett. gen. di Polizia, senza la quale non potrà prendere dei confidenti a soldo stabile.

14. Il Commiss. sup. di Polizia non potrà di regola, nemmeno devenire ad alcuna misura straordinaria, o che fosse trop-

po azzardata, e non contemplata dalle segrete ordinarie sue attribuzioni, senza averne ottenuta la previa autorizzazione dal Dirett. gen. di Polizia, sempreché un ritardo non avesse a recare un qualche grave, straordinario, imminente pericolo.

15. Onde supplire alle spese occorrenti pel servizio segreto di Polizia, riceverà il Commiss. sup. delle anticipazioni dai fondi segreti di Polizia dal Dirett. gen. di Polizia, verso resa di conti da farsi trimestralmente.

16. Il Commiss. sup. sarà secondo le occorrenze fornito da parte della Direz. gen. di formulari per differenti protocolli, licenze e registri necessari per l'esatta gestione dell'ufficio del Commissariato sup. di Polizia.

Nel fare l'opportuno uso di questi formulari, il Commiss. sup. avrà cura onde la gestione del suo uffizio sia intieramente uniforme a quella che si osserva dalla Direz. gener. per facilitare così a questa, qual autorità centrale della polizia, la rispettiva evidenza e controlleria.

17. Dovendo d'altronde questa parte della sua istruzione relativa a servizio segreto di Polizia servire per l'esclusiva e riservata conoscenza e norma del Commiss. sup. di Polizia, così sarà egli obbligato di serbarne il contenuto colla maggior segretezza, nè potrà farne alcuna partecipazione a chichessia.

18. Generalmente poi il Commiss. sup. di Polizia avrà sempre presente, che nell'importante sua posizione uffiziosa, in cui spesso gli avviene di dover agire da sè solo e senza un preciso ordine, consulta, od istruzione, non potrebbe egli giammai assicurarsi la pubblica estimazione, nè avere un certo titolo all'altrui confidenza, qualora non avesse a spiegare costantemente un contegno ben ponderato, umano, affabile, prudente ed in pari tempo energico, sodo e dignitoso, e che dimostrandosi al contrario incoerente, o uomo di prima impressione, non farebbe che compromettere la sua riputazione, nonchè l'autorità, ed il decoro del proprio uffizio ed il troppo delicato servizio di Polizia, ch'è di tanta e sì generale influenza. — *Il Governatore.*

Osservazioni al N.° 302. — Ciò che si è le tante volte ripetuto dagli scrittori e dagli uomini onesti, che vengono detti nemici dell'Austria, cioè, che il suddito italiano a lei soggetto sia responsabile del pensiero che bugiardamente il Codice Penale austriaco chiama esente di pena, ma che la trova invece più tremenda di ogni altra nelle istruzioni della Polizia; che dove si trovano raccolte tre persone, due al-

meno appartengano alla classe dei confidenti; che la propria fortuna, la carriera degli impieghi di ogni genere sia nelle mani del più vil servo di quest'ufficio d'inquisizione; che non si sia seminato, come raccolto, in questi trentaquattro anni di servitù che corruzione, diffidenza, sospetto, disonestà, reciproca disistima, che tuttociò non sia accusa infondata, o visione di fantasie esaltate, lo proverebbe abbastanza la lettura delle istruzioni pel servizio segreto della Polizia, le quali si pubblicano sottoponendovi brevi note, perchè ai commenti basta l'intelligenza di ogni lettore.

§§ 1 e 2. — Dal contesto dei due paragrafi si appalesa, quanto fosse il timore dell'Austria per ogni associazione, non solo diretta a congiurare contro il dominio imperiale, ma qualunque altro ne fosse lo scopo, e quale studio essa ponesse per impedire ogni riunione onde tener divisi gli animi, e le opinioni individuali, che sapeva già non poter esserle che avverse, fossero così sopite, e restassero quasi un segreto di confessione per la cui manifestazione fosse minacciata la pena più dura.

§ 3. — Non solo la diffidenza del Governo e la conosciuta avversione delle popolazioni pel dominio austriaco suggerivano le indagini più scrupolose sullo spirito pubblico in tutte le classi, non escluso il così detto *volgo*, ma ciò che havvi di più iniquo egli è l'ingiunzione di adoperarsi sordamente e influire a dirigerlo di conformità agli ordini ed alle istruzioni che si sarebbero fatte pervenire ai commissari secondo i casi. Se si trattava di dirigere l'opinion pubblica verso il vero, e ad un fine onesto, perchè non scegliere un organo pubblico, quello della stampa, e alla luce del giorno farsi a giudicare, come a narrare gli avvenimenti quotidiani? Ma coll'esclusione dei tanti periodici, colla censura portante soppressione dei veri fatti, o adulteramento, egli era consono che si scegliesse quest'ufficio tenebroso per ispargere false voci, o smentire le vere. Insomma disgustare il generale dei cittadini della ricerca di ciò che havvi di più interessante nella vita pubblica non solo, ma determinarlo ad abbandonare l'idea di formar parte di un tutto politico.

Ciò che fruttava l'influenza acquistata presso i propri concittadini per distinzione di talenti e meriti personali, era secondo le austriache leggi una rigorosa sorveglianza per parte della polizia. Bella stima dell'opinion pubblica, o, direm meglio, quanto timore vigliacco nell'affrontarla!

Nè si creda che l'ingiunzione di raccogliere ogni osservazione, commento, rimarco, desiderio o lagno delle popolazioni riguardo alle leggi e provvedimenti che si emanassero dall'amministrazione pubblica, venisse suggerita dal fine di modificare, correggere e riformare, chè noi

sappiamo, pur troppo, come s'impedissero manifestazioni di simil genere a quelle rappresentanze legittime (Congregazioni Centrali e Provinciali) ch'erano state bugiardamente anche per ciò istituite, e sappiamo ancora come venissero trattati que' corpi rappresentativi, quando, svegliati da lungo sonno, alzarono una voce per chiedere non riforme, ma l'osservanza di leggi non mai applicate. Bensì egli si era per annotare, chi avesse osato l'osservazione, nel libro nero degli avversi all'Austria ed al suo governo.

§ 4. — Così bene iniziati nella vita pubblica e sì rettamente istrutti delle istituzioni austriache, quando e dove il commissario doveva cogliere le *sensazioni* ingenerantisi negli animi dei lettori di pubblici giornali o di altre stampe? In qual punto questo scrutatore del pensiero avrebbe egli côlto la parola sfuggita inavvertentemente da un labbro inesperto, disdicentesi forse pochi istanti appresso, o dimentico del primo giudizio? Eppure l'infelice non sapeva che quella prima parola, o quel punto malaugurato in cui l'orecchia del confidente era tesa, doveva segnare la sua condanna.

§ 5. — Oh! quanti occhi, quanti orecchi doveva avere quest'ente che si nomava commissario di Polizia, per vedere e riferire della *domestica* condotta di *tutti* i pubblici funzionarj? E sì ch'egli doveva sdebitarsene e renderne conto alle Superiorità? Se ogni casa aveva il suo confidente, forse il figlio sarà stato indotto a farsi delatore del padre, e ogni cittadino avrà dovuto pagare il prezzo del proprio delatore, o, pur di riferire, si sarà dipinta una condotta domestica pennelleggiata dalle passioni del sig. Commissario. In ogni caso, obbligo disonesto e impossibile a soddisfarsi egli è questo, perchè affida la moralità di una famiglia alla coscienza vile di un delatore, e perchè, dove si trova quel santo, che in una data epoca della sua vita non commetta una qualche immoralità nel seno della famiglia? Ov' è l'Autorità, dove la legge, che gli tenga conto delle buone azioni con cui ripara l'uomo a' suoi indispensabili errori?

§ 8. — Ecco una disposizione giusta, una diffidenza plausibile. I commissari di Polizia non possono essere persone oneste. Ne ha uno ogni provincia; ma si diffidi di loro, e l'uno controlli l'altro. Così soltanto può spiegarsi l'obbligo del commissario di una provincia d'informarsi dello spirito pubblico e dei pubblici affari anche delle provincie vicine.

Se per l'estensione delle attribuzioni non potevano i commissarj fare se non se falsi o imperfetti rapporti sullo spirito pubblico della propria provincia, si argomenti poi quanto estesi ed esatti potessero essere quelli relativi alle vicine provincie e ai limitrofi Stati esteri.

Anche in istato ordinario, indipendentemente, cioè, di moti turbolenti

nel regno o di minaccie esterne, egli è un fatto che la corrispondenza epistolare all'estero era palese alla Polizia. D'altronde non vi fu epoca in cui l'Austria abbia dimesse le sue paure, o vivesse tranquilla. Che se vuolsi immaginare che la Polizia dovesse insinuarsi in altro modo, che non sia quello di aprire le lettere per conoscere la corrispondenza epistolare, si pensi che si rende necessario l'impiego di tali arti che devono essere ancora più inique.

§ 11. — Riguardo alla persona che la fa, non si danno che due specie di onesta delazione, e tutte e due sopra infrazioni di leggi direttamente od indirettamente lesive la pubblica sicurezza. L'una è la delazione pubblica, propria di ogni cittadino, tal quale usavasi nella Romana Repubblica. Le istituzioni di allora non potevano altrimenti conciliare la carità fraterna coll'obbligo sociale di ognuno di concorrere all'incolumità dello Stato ed all'osservanza delle leggi. Delazione onesta, perchè fatta palesemente, perchè rende impossibile la calunnia esponendo il delatore a tutte le conseguenze di un men che fedele rapporto. L'altra è quella dei pubblici vigilatori, ma rivestiti di carattere pubblico, che fanno bensì la delazione segreta, ma comunque si istruiscano dei fatti, dichiarano pel loro carattere palesemente l'ufficio proprio, e possono essere chiamati responsabili, e non sorprendere l'incauto e l'imprudente che non sanno tener conto delle loro parole.

Riguardo poi all'oggetto, la delazione è onesta o turpe a seconda dello scopo che si prefigge la legge nell'ottenerla. Per tutto ciò che concerne il pubblico servigio della Polizia, e specialmente per la parte preventrice dei delitti in genere, la delazione non può essere che onesta, come lo è la vigilanza, non potendosi dare il fine senza il mezzo. Ma per quanto riguarda alle indagini sulla condotta morale o sull'opinione personale, essa è disonesta ed infame non solo, ma assurda; perchè ad uomini prezzolati ed ordinariamente di prava condotta è contraddittoria l'idea di rimettere il difficile e dilicato giudizio della moralità, come delle opinioni altrui. Le azioni pubbliche dei cittadini parlano abbastanza in favore od in odio della loro moralità, e la pubblica opinione, in tempi così civili come i nostri, rade volte s'inganna. La delazione perciò diventa inutile. Che se trattisi delle opinioni politiche, il governo a conoscerle non ha che a promuovere la libertà della stampa, e con questa otterrà un arringo utilissimo per migliorare le istituzioni sociali, o un laccio in cui far cadere i sovvertitori di un regime buono. Ed anche in ciò la pubblica opinione col suo giudizio terrà le veci del delatore.

Si è veduto quanta e quale estensione abbia sulle persone la sorveglianza della Polizia. Niuna classe ne va esente; dall'infimo volgo,

fino alle persone le più influenti sull'opinione pubblica, tutti si può dire secondo lo spirito e la lettera della legge, ne sono compresi. Si è veduto del pari, come il più leggero motivo sia sufficiente per avere per sospetto un individuo, o per dubitare almeno del suo attaccamento al governo ed alla casa imperiale. Ma tutte queste indagini non sono senza ragione e senza frutto. Coloro che fossero per risultare persone *leali e veritiere, attaccate alla Casa d'Austria, ai principii della legittimità ed alla buona causa, di vero spirito religioso, di buona morale, etc.* tutte queste, la legge ordina al commissario le faccia sue creature, come altrettanti fili della grande orditura dello spionaggio segreto. E glielo ingiunse come uno dei più dilicati e più indispensabili requisiti d'ufficio. E vuole entri con esse in relazioni dirette, e dove nol possa, indirette. Ecco una specie unica di delatori, le più illibate persone del regno. Ma chi tenta ingannare il legislatore? Sè stesso, il commissario, o quegli onesti che vuol delatori? Oscure e segrete come sono queste norme, colla prescrizione rigorosa data al Commissario di non palesarle a chi che sia (Vedi § 17), non è compatibile che il legislatore voglia ingannare nè sè stesso nè il commissario. Desso conosce abbastanza la turpezza dell'atto, altrimenti non vergognerebbe di pubblicare una legge che chiama i magistrati a tenersi in rapporto cogli uomini onesti, leali e religiosi.

Nè tampoco egli vuole ingannare que' pretesi onesti, perchè ogni uomo che apprezzi per poco la morale sente ribrezzo del nome di spia, nè vorrebbe per oro ed onori farsi dire il confidente e l'amico del commissario. È uno stile figurato della più raffinata corruzione, con cui avverte non otterrà nel suo Impero onori, impieghi, dignità se non se la spia, perchè questi è l'uomo attaccato all'Austria, leale e religioso.

§ 12. — Le raccomandazioni nella scelta delle persone e nell'impiego dell'avvedutezza e sagacità per parte del commissario sono uno squarcio della più finita ipocrisia gesuitica. È una scena degna di Moliere quella che s'impegna tra il legislatore che mette nelle mani del suo commissario queste istruzioni, e il Commissario che le accetta e promette solennemente di uniformarvisi.

Ma, in parte le difficoltà che un simile linguaggio sia compreso perfettamente da ogni commissario, in parte il significato metaforico dell'onestà delle persone da adoperarsi, suggeriscono al legislatore di essere più esplicito, e conchiudere risultar già dalla natura del servigio segreto che il commissario possa e debba servirsi per confidenti di persone di tutte le classi e di tutte le condizioni della popolazione. Il legislatore contemplava così il caso dell'imbarazzo di quel commissario che avesse tentato invano tutte le arti di seduzione per rinvenire e circondarsi di persone oneste, attaccate alla casa d'Austria.

CAPITOLO SETTIMO.

Dei confidenti.

Dopo la cognizione procurata al lettore nel precedente capitolo delle istruzioni pel servizio segreto della Polizia, parrebbe a prima giunta cosa inutile di occuparci dei confidenti, se gli atti che abbiamo intorno ai medesimi non dovessero servirci a riscontrare se praticamente poi si potesse riescire ad organizzare questa rete di *onesti delatori*, se la sorveglianza e le scoperte corrispondessero alle intenzioni, se le autorità con imparzialità, dignità e decoro sostenessero le loro funzioni, se finalmente l'ipocrisia che dettava quelle norme sovrane fosse almeno atta a conseguire il fine che si era proposto. Una farraggine di atti abbiamo sott'occhio, da cui rileviamo nulla di tutto questo essersi ottenuto dalla Polizia austriaca. Alcuni pochi ne scegliamo perchè bastanti a far conchiudere al lettore: 1.° Che si adoperavano a confidenti uomini che appartenevano alla feccia della società, e solo dopo essersi macchiati delle più turpi azioni, e demeritata la stima sociale, e talvolta pur anco dopo scontata la prigione. 2.° Che se venivano impiegate persone appartenenti ad una classe distinta, ed anche di nobili natali, la disordinata economia, o la mancanza di mezzi con che vivere ve li costringevano.

3.° Che le stesse autorità nelle loro note d'ufficio riconoscevano, il vero carattere dei confidenti esser quello di uomini vili, degni dell'altrui spregio, odio e vendetta. 4.° Che la diffidenza che avevano intorno ai confidenti era tale da paralizzare spesso l'azione che avrebbe dovuto tener dietro ai rapporti. 5.° Che le stesse Direzioni di Polizia, gelose reciprocamente e sospettose quando venissero adoperati confidenti nel loro territorio giurisdizionale da altra Direzione di Polizia, li assoggettavano a sorveglianza, e ne intercettavano i rapporti. 6.° Che mentre vedeva la Polizia la somma difficoltà di procacciarsi confidenti d'intelligenza, di abilità, e di tale condizione che loro permettesse di avere accesso in quella società e in que' convegni dov'era a ritenersi fosse aperto il campo a scoperta di qualche importanza, e conoscere il vero spirito pubblico, e la vera impressione delle notizie politiche, la Polizia, colla più manifesta contraddizione, pretendeva di trovare siffatte persone fra la classe ignorante e volgare, e destinare stipendii così meschini che non potevano bastare a procacciar loro nemmeno un discreto mantenimento. 7.° Che ai Commissari in capo delle provincie, che pure avevano tanti obblighi di sorveglianza e tanta responsabilità, non era neppur dato un potere discrezionale intorno alle spese pei confidenti, e dovevano ottenerne autorizzazione dalla Direzione di Polizia.

Possiamo perciò conchiudere, che la Polizia austriaca, che doveva impiegare le più abili ed avvedute persone nello spionaggio, che doveva sapere tutto ciò che si macchinasse a' danni dello Stato, e quindi impiegare a quest'oggetto ingenti somme, non arrivò che a ser-

virsi di pochi abbietti, e quanto alle spese, se ne furono sostenute molte dallo Stato, non furono certamente i confidenti che le intascarono.

N. 303. Senza luogo e data.

Parte dell'istruzione risguardante il servizio segreto della Polizia riservata pel solo Dirett. gen.

Come oggetto degli attributi e delle più speciali incombenze del Dirett. gen. di Polizia, relative alla Polizia alta, segreta e di Stato, apparisce tutto ciò che potesse immediatamente risguardare il sovrano interesse di S. M. I. R., e del trono, e dell'amministrazione dello Stato, e dell'integrità dello stesso. A ciò si riferisce quindi:

1. Il rintracciamento e lo scoprimento di cospirazioni, complotti, progetti, tentativi ed intraprese tendenti contro la salvezza della sacra persona di S. M., contro l'augusta casa imperante, contro la costituzione dello Stato, e generalmente tutto ciò che potesse influire svantaggiosamente sulla pubblica sicurezza interna ed esterna della monarchia.

2. *Lo scoprimento di unioni, associazioni, corporazioni, società e sette segrete,* siano esse di politica religiosa od altra tendenza, delle rispettive relazioni fra nazionali od esteri membri e partigiani di simili società, dei promotori e propagatori delle sette, ecc., ecc.

3. *L'osservazione e direzione dello spirito pubblico di tutte le classi degli abitanti, e della loro opinione* circa gli avvenimenti politici, la sorveglianza di chi esercitasse maggior influenza sullo spirito pubblico, e di chi inventasse o promulgasse delle notizie false, alterate od allarmanti; l'osservazione dei rimarchi e giudizj, dei lagni e desiderj che si sentissero a riguardo di disposizioni e misure pubbliche, come pure relativamente agli impiegati ed all'amministrazione dello Stato in genere, nonchè dell'effetto che nello spirito pubblico producessero le rappresentazioni teatrali, ecc.

4. *L'osservazione dell'influenza* che sullo spirito pubblico producessero le *gazzette, i giornali, fogli volanti, libri od immagini* di qualunque sorta, specialmente quando *fossero di na-*

tura politica (siano desse di origine nazionale od estera, ammesse dalla censura con o senza restrizione, ovvero proibite), la più rigorosa vigilanza sui maneggi con cui i venditori di libri, stampe o pitture cercassero di smerciare degli scritti proibiti, od altro, o con cui questi venissero da qualche altro individuo clandestinamente introdotti o diffusi, nonchè la più esatta controlleria sul modo in cui gli ufficj di revisione e censura di libri, ecc., disimpegnassero le proprie incumbenze a riguardo dei manoscritti, e specialmente delle letterarie produzioni estere, che nella monarchia comparissero già stampate.

5. *La più scrupolosa controlleria nel senso il più esteso sopra tutti i rami della pubblica amministrazione, e la vigilanza sulla condotta ufficiosa e domestica dei rispettivi impiegati, inservienti e guardie in genere,* e di tutte quelle persone che sono impiegate presso una qualche pubblica cassa, istituto di educazione, amministrazione od altro ramo di servizio pubblico; la sorveglianza *della condotta, dottrina ed eventuali irregolari relazioni del clero all'estero;* l'osservazione *del contegno e dello spirito delle truppe militari di ogni arma, e dei differenti corpi delle guardie di sicurezza.*

6. *La controlleria generale sull'osservanza dell'esecuzione degli ordini e prescrizioni sovrane, delle disposizioni dei dicasteri superiori, e delle vigenti leggi in genere.*

7. *La sorveglianza e controlleria dei consoli esteri, delle persone diplomatiche, o di altri agenti di potenze estere* accreditati, o segreti, degli *emissarj, avventurieri, esploratori,* ecc., specialmente delle loro macchinazioni e relazioni, che dessi coltivassero non solo nella città di Venezia e nelle venete provincie, ma di quelle ancora che tenessero nel restante della monarchia ed all'estero.

8. *Il raccogliere e procurarsi delle notizie sull'andamento degli affari pubblici e sullo spirito pubblico nei limitrofi Stati esteri,* principalmente nei differenti *Stati dell'Italia,* avendo in particolare mira le isole Ionie, Malta, la Grecia e tutto il resto del Levante, i paesi dei Barbareschi; ed il raccogliere possibilmente delle notizie risguardanti altri ben anco più remoti Stati e paesi, in quanto che quelle dai medesimi col mezzo di bastimenti, lettere mercantili, corrieri od altri viaggiatori giungessero ai differenti agenti che si ritrovassero in Venezia.

9. *Le missioni di esploratori e confidenti,* in caso di avve-

nimenti *più importanti pegli Stati esteri*, specialmente in caso di aspetti guerreschi, od in tempo di attuale guerra, e generalmente tutte le disposizioni necessarie per *formare e mantenere* dei segreti spionaggi all'estero finitimo; è però espressa volontà di S. M. I. R., che si abbia mai a ricorrere a mezzi tali, con cui dei sudditi od impiegati esteri potessero essere sedotti a mancare ai loro rispettivi doveri verso il proprio Governo, od a vacillare nel loro adempimento.

10. *La direzione del servizio strettamente segreto* col mezzo di *confidenti* stipendiati o gratuiti, nonchè mediante *la sorveglianza della corrispondenza epistolare*. Per questo delicato servizio si potrà ancora servirsi di altri canali o mezzi per indagare ed iscoprire delle eventuali trame ed unioni rivoluzionarie od altre, che vestissero un carattere delittuoso.

11. La gestione del protocollo riservato coi rispettivi repertorj.

12. *L'amministrazione dei fondi segreti di Polizia* col relativo rendiconto a norma delle vigenti speciali prescrizioni. —

Per ciò che risguarda poi *il servizio da prestarsi dal proprio personale d'ufficio subalterno* di Polizia, dipenderà dal solo Dirett. gen. il modo in cui, secondo la sua rispettiva categoria individuale, egli vorrà impiegare lo stesso per l'esaurimento delle ufficiose sue mansioni; il Dirett. gen. darà però previamente parte al Governatore, ogni qual volta vorrà effettuare dei cambiamenti coi Commiss. superiori dei sestieri in Venezia, o coi Commiss. superiori nelle provincie.

Il Dirett. gen. destinerà uno dei più fidati ed esperti impiegati di Polizia per *Commiss. domestico*, il quale abiterà nella residenza della Direz. gen.

In caso di assenza od impedimento del Dirett. gen., farà le sue veci quell'aggiunto il quale sarà perciò da lui destinato, previa l'opportuna partecipazione da farsi al Governatore.

Il Dirett. gen. di Polizia manterrà nel personale da lui dipendente il più fedele e costante attaccamento a S. M. I. R. ed all'augustissima regnante Casa d'Austria, inculcherà allo stesso sempreppiù i principj della monarchica legittimità, ed avrà cura onde il medesimo tanto nelle sue funzioni ufficiose, quanto nella sua vita privata dimostri la più esemplare obbedienza a tutte le leggi e discipline, una rigorosa moralità, una religiosità edificante ed un contegno leale. Egli dovrà allo stesso nell'eserci-

zio delle sue mansioni tenere continuamente presenti, come doveri cardinali d'un impiegato di Polizia, la segretezza e prudenza, ed eccitarlo allo zelo ed esattezza nel servizio.

Dovrà il Dirett. gen. invigilare, onde tanto nella capitale, che nelle provincie relativamente all'ufficio passaporti e forestieri abbia luogo il più pronto disbrigo a scanso d'ogni ritardo.

Tutti gli impiegati della Direz. gen. e dei commissariati sup. debbono finalmente non solo osservare un'onestà e regolare condotta, ma restano eziandio il Dirett. gen. e tutti gli impiegati di Polizia espressamente avvertiti, che S. M. I. R. vieta assolutamente che si ricorra a qualunque sorta d'induzione, seduzione od istigazione, che possano promuovere delitti, trasgressioni, mancanze ai proprj doveri od infedeltà, e che si adoperino simili mezzi nemmeno verso i confidenti, ed in corso di servigi segreti. — *Il Governatore.*

N. 304. Verona, 21 ottobre 1822.

N.° 6468-51. — *P. R.* — *Al sig. de Stocka I. R. Consigl. in Venezia.* — Delle fondate confidenziali notizie mi resero informato che girino presentemente in queste provincie varj emissarj politici, alcuni de' quali si vogliono addetti alla Polizia di Milano, altri incaricati di speciali riservate commissioni o di qualche estero ministro, o del partito ultra-liberale.

Comunque ciò sia, egli è della maggiore importanza di conoscere e di sorvegliare ben davvicino tutti costoro, all'oggetto principalmente di rilevare chi li avesse a porre in movimento, quale sia il vero scopo del loro viaggio, e quali i mezzi de' quali sogliono valersi ne' loro politici intrighi, e però io comunico un elenco degli individui medesimi, affinchè ella possa in relazione emettere le necessarie disposizioni di vigilanza, meno in questa provincia, dove ho già dati dal mio canto gli ordini necessarj.

Essenziale sopratutto è di por mente all'ex vice-prefetto Angelini che si trova tuttavia in Venezia, per quanto vengo assicurato, ed al noto ex capo legione di Polizia Pagliari, che provenne non ha guari da Milano diretto per Padova; ed essi, potendosi farlo con degni ed avveduti modi, sarebbero a perquisirsi nelle loro carte, quando massime da una passassero in altra provincia per farvi le loro operazioni.

In ogni caso, ella mi informerà della di loro comparsa, delle date disposizioni e del successivo risultato.

Elenco degli individui suddetti.

Angelini, fu vice-prefetto. — Pagliari, già capo-sezione di Polizia. — Certo Silvestrini. — Domenico Crivelli di Brescia. — Ermenegildo cav. Frediani, ora in Roma, reduce dall'Egitto, ove appartenne alla Società Egiziana. — Mariglio, ex militare italiano. — Spampani, ora in Verona. — Abbate Cattaneo, *idem*. — Commendatore Glicerio Landriani. — Abbate Nardini, censore in Milano. — Zini, già avv. veneto, ora in Milano. — Co. Moronari, già fuggiasco per la scoperta falsificazione di cedole. — Andreazzi, ex militare. — Dal Vago, piemontese, noto giuocatore d'avvantaggio. — *Exp. Kübeck.*

Confidenti di Milano.

Angelini, fu vice-prefetto, ora in Venezia. — Pagliari, già capo-sezione di Polizia, ora in Padova. — Certo Silvestrini, ora in Cremona. — Domenico Crivelli a Brescia. — Frediani Ermenegildo cav., ora in Roma, reduce dall'Egitto. — Mariglio, ex militare a Milano. — Spampani, ora in Verona. — Abbate Cattaneo, *idem*. — Commendatore Andriani, *idem*. — Abbate Nardini il censore, ora a Milano. — Andreazzi, ex militare. — Zini, ora in Milano. — Co. Moronari, fuggiasco, fu in Ispagna.

Corrispondenza col sig. Sandrini, segretario particolare del con. Strassoldo.

N. 305. Verona, 20 ottobre 1822.

Copia di lettera scritta da Pietro Dolce al sig. cavaliere barone de Sardagna, Consigl. di legazione in Milano. — Sig. cavaliere barone. — Le persecuzioni che ho sofferto e che soffro dallo spirito di partito per il mio franco e leale servizio devono finalmente cessare. Ella è la causa di tanta mia sgraziata posizione; ma ella per altro, uomo di carattere, mi deve far conoscere, che le parole che m'indussero a scrivere, *che i Tedeschi*

non sono nè ingrati, nè ingiusti, e che hanno il tatto fino, furono appunto quelle dettemi da lei per persuadermi a fare tuttociò che ho fatto dietro le sue instruzioni. Se le mie tante fatiche diedero a lei la scorta per tuttociò che ora la conduce a brillare, sieno pur queste parlanti al suo cuore, per far conoscere i miei lunghi servigi utili allo Stato, e che come so e posso rendo tuttavia, a S. A. il principe Metternich, Ghens e Fersel, onde coi loro autorevoli appoggi io abbia a superare la malignità degli emoli, e la persecuzione dei nemici del Governo, che per l'affetto a questo dimostrato mi tolgono il ben essere e sacrificano ogni mia convenienza. A questo mio amico latore, di cui posso fidarmi, ed al quale la garantisco di poter dire qualunque cosa di me, perchè è di mia antichissima intrinsichezza, la prego di dirgli il momento in cui posso vederla. Ho a dirle anco delle cose che le possono risultare utili sempreppiù allo scopo de' suoi travagli. Rapporto poi a me, se l'aureo conte Strassoldo non mi ha lasciato mai senza mezzi per esistere, come ella ben vede debbo essere certo ch'ella non mancherà di adoprarsi per la mia risorsa. Sono con vera stima e considerazione — Sott. *Pietro Dolce.*

Annotazione. — Si fa avvertenza che il barone Sardagna, cui è diretta la soprascritta, trovasi tuttavia in Milano, ove si ritiene che sia egli incaricato specialmente da S. M. e dal principe Metternich di sorvegliare segretamente la Lombardia, e di promuovere lo spirito pubblico, non senza tenere una controlleria di polizia segreta. Si ritiene pure che il Sardagna sia incaricato anco della sorveglianza del processo fatto dalla commissione contro i carbonari, non senza avere delle attribuzioni latissime per influire sull'andamento di detto processo. Vuolsi infine che a momenti debba qui giungere con un rapporto speciale a S. M. intorno al suindicato processo.

È da sapersi che il sig. de Sardagna ha eseguiti non pochi viaggi politici in Italia, Germania, Francia ed Inghilterra, lasciando ovunque di sè un'umiliante riputazione per il suo sapere; non sapendo d'altronde nascondere l'oggetto delle sue missioni. In Milano è risguardato con disprezzo più che con apprensione.

N. 306. Verona, 23 ottobre 1822.

Eccellenza! — Ieri è arrivato il governatore di Venezia, oggi sono venuti due suoi segretari. Io spero che V. E. venga pure. Ancora S. M. il nostro sovrano non ha ricevuto alcuno, fuori che le autorità che ammise ieri mattina. Io spero di avere udienza particolare da giorno a giorno, avendo un ciambellano mio amico, che mi ha raccomandato. Tengo copia del mio ricorso per potergliela far vedere, dove ho supplicato S. M. che assuma le informazioni sul conto mio da lei, perchè il mio solo appoggio consiste nella sua assistenza. Sarò contento di vederla, e mi lusingo che la vedrò prima di partire. Essendo ben conosciuto, devo alle mie antiche relazioni di parenti e di amici il permesso ottenuto di fermarmi sino a che posso presentarmi a S. M. Vivo per altro con massima circospezione, perchè i forestieri sono moltissimo osservati.

Con la mia ultima le ho scritto che qui si diceva che il re di Napoli doveva essere qui fino da ieri; oggi invece risulta per certo che vi sarà il giorno 30 di questo mese. Il re di Piemonte pure non è arrivato, ma giunge posdimani, e viene detto che abbia ritardato per non ritrovarsi per istrada con la vecchia regina, che si fermò qui quarantotto ore, come le ho scritto. È venuta parte della legazione pontificia, si aspetta di momento in momento il cardinale Legato di Bologna. La delegazione francese, composta di quattro individui, è arrivata da qualche giorno. Sento a dirsi che siano venuti dei frugoni con li stemmi dell'Ordine di Malta, ma io non li ho veduti. Ieri a sera vi fu illuminazione a giorno nel teatro, con l'intervento di tutti i sovrani. Si crede che il re di Prussia vada a Venezia per breve gita di quarantotto ore. Vi sono ora meno rigori per i passaporti, e vien detto che il nostro principe vicerè sia stato promotore di siffatta indulgenza. In piazza i viveri sono mantenuti al solito prezzo, ma nullostante le pigioni delle case e le locande sono ad altissimo prezzo.

Rassegno all'E. V. il mio profondo rispetto. — Di V. E. Umil. Div. Obb. servitore — *P. D.*

N. 307. Venezia, 22 settembre 1822.

Graf Sedlitzky. — Venedig, am 22 September 1822. — Dolce.

Hochgeborner Graf — Euer Exzellenz! — Mir ist aus guter Quelle zur Kenntniss gekommen, dass der Herr Gubernialpräsident von Mailand in die venetianischen Provinzen vier Vertraute gesendet hat, und zwar:

Den bekannten Dolce, aus Venedig gebürtig; einen sichern Abbé Cattaneo; den Commendatore Landriani und den Schweizer Andreazzi.

Ich leitete die erforderliche Aufmerksamkeit ein, und avisirte auch die hiesige Lage.

Dolce kam vor wenigen Tagen hier an. und aller Vorwände ungeachtet, gab er durch seine Benehmungsweise seine Bestimmung zu erkennen.

Ich glaube durch diese eingeleitete stille Beobachtung nicht gefehlt zu haben, und unterlasse nicht Euer Exzellenz hierüber die Abschrift eines Schreibens zu senden, welches Dolce gestern nach Mailand abgesendet hat

Ich setze diese Gegencontrolle fort, und werde die Resultate derselben berichten. Ich gehore — *Kübeck.*

Conte Sedlitzky. — Venezia, li 22 settembre 1822. — Dolce.

Illustriss. conte. — Eccellenza! Da buona sorgente giunsi in cognizione che il presidente del Governo di Milano ha spedito quattro confidenti nelle provincie venete, cioè:

Il conosciuto Dolce, nativo di Venezia; certo abbate Cattaneo; il commendatore Landriani e lo svizzero Andreazzi.

Io feci le debite indagini e osservai anche la posizione locale.

Dolce arrivò costì da qualche giorno, e ad onta di tutti i pretesti, diede a conoscere il suo incarico colla sua maniera di contenersi.

Io credo di non aver sbagliato nello avviare tali segrete osservazioni, e non tralascio d'inviare qui unito a V. E. la copia di uno scritto che Dolce spediva ieri a Milano.

Io continuo nella mia parte e riferirò i risultati. — Rimango — *Kübeck.*

Copia.

Eccellenza! — Sempre più mi confermo, che ben di diversa specie sia lo spirito pubblico di queste ex-venete provincie dalle lombarde. Non è già che vi manchi di quel malcontento che dal più al meno da pertutto si spiega, ma a senso mio la differenza consiste nell'osservazione che vado sempre a trovare, che qui pochissimi si occupano di notizie politiche, e passo dei giorni interi che non sento mai a parlare di nulla. Detto questo, io trovo che vi è qualche affetto per il Governo attuale, e dopo tolta la linea daziaria sul Mincio, sento che il corpo de' negozianti si dimostra soddisfo, se non in tutto, almeno in gran parte. Sento a dir bene del governatore, non sento a dir male della Polizia, ed il principe gode di una stima generale che si può dir affezione. Le sole cose che domandate mi furono a Vicenza, a Padova, a Venezia sono di qualche favola che si dice avvenuta a Milano, al che rispondo non esservi niente di vero, come la cosa è di fatto.

Questa favola sta ora nel dire che a Milano si è veduto un'ombra di notte molte volte, che intimorisce; ora in una cassetta con uno stilo avvelenato data ad un consigl. della commissione, per cui venne ferita la moglie per curiosità di volerla aprire; ora che Confalonieri tentò la fuga per mezzo di un gendarme, a cui aveva dato una lettera per sua moglie all'oggetto.

Disinganno tutti sopra a queste sciocchezze, perchè realmente non ne ho mai sentito a parlare; e ciò che mi sorprende si è che mi vien detto, che simili sciocche vociferazioni derivino da lettere pervenute da Milano nel mese ultimo scorso. Non posso capire come vi siano de' genj maligni e sognatori che scrivano in questi paesi sognate ed anche allarmanti favolette.

Vi è notizia in data di jeri, pervenuta qui alle ore tre pom., che il giorno 15 andante i cavalli da gita dell'imperatore si sono messi in viaggio per Verona, e che il giorno 20 o 22 li sovrani si pongono in viaggio. Si aspettano ulteriori positive notizie, e gliele scriverò.

Jeri e jeri l'altro si son fatti degli arresti, ma non per opinione. Sono quattro impiegati della ragionateria subalterni; so che il Lancetti travaglia con sommo zelo per le operazioni relative, ed anche questi, per quanto sento generalmente, è un altro Pa-

gani, bravo ed attento per il pubblico buon servizio. Vien detto che si faranno altri arresti d'impiegati superiori per lo stesso oggetto di malaversazione ed amministrazione. Qui di carboneria non si parla neppure, e non esiste memoria per così dire. Le notizie di mare sono contradittorie per le deposizioni di due capitani venuti. L'uno porta uno scacco ch'ebbero i Greci, l'altro una vittoria in grande. Nessuno sa a chi credere.

Rassegno a V. E. il mio profondo rispetto.

Venezia, li 21 settembre 1822.

N. 308. Verona, 18 gennaio 1821.

N.° 20. — P. R. — All'Inclita I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Per alterazione di un passaporto venne arrestato, e da quest'I. R. Tribunale di Prima Istanza condannato a quattro mesi di carcere, Giovanni Ferrari di S. Bonifacio, che nella guerra dell'anno 1813 rese all'I. R. armata austriaca degli utili ed importanti servigi come confidente.

Mancando un mese e mezzo al termine della riportata condanna, egli si è proposto di servire nella stessa qualità, anche nel caso che avesse ad aprirsi una campagna contro i Napolitani.

Avendo il Ferrari delle estese cognizioni locali e personali sì nella Romagna che nel regno di Napoli, potrebbero essere di molta utilità per le II. RR. truppe li servigi che egli si impegna di rendere tanto in sua specialità, quanto col mezzo delle persone sue amiche che appariscono descritte nell'annesso elenco.

Si affretta il sottoscritto di ciò subordinare a codesta inclita I. R. Direz. Gen. perchè, ove il creda opportuno, voglia farne comunicazione a S. E. il comandante in capo di quest'armata, barone Frimont, il quale, come si sa, si è voluto nell'anno 1815 servire del medesimo Ferrari, per quelle superiori risoluzioni che verranno credute del caso. — Dall'I. R. Commissariato di Polizia — *Amberg.*

N.° 45. — P. R. — All'Inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Al ricevere del rispettato dispaccio 6 corr., N.° 500 P. R., si sono presi gli opportuni concerti con quest'I. R. Tribunale provinciale, dietro i quali venne tosto dimesso dagli arresti

il nominato Giovanni Ferrari, a cui pochi giorni di pena rimanevano da espiare. Egli partirà in giornata alla volta di Padova, onde presentarsi senza dilazione a S. E. il signor comandante in capo dell'armata d'Italia, barone Frimont, e dipendere dai di lui ordini.

Si pregia quest'I. R. Commissariato in capo di ciò notificare a codesta inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in evasione delle demandate prescrizioni. — Verona, li 7 febbraio 1821. — *Amberg.*

Elenco de' confidenti sussidiari al Ferrari.

Pelissa Luigi, protocollista presso la cancelleria di guerra in Roma. — Vago Giovanni, pignoratario in piazza della Colonna Trajana, Roma. — Gumer Filippo, fabbricatore di cotoni a S. Paolo alla Regola, Roma. — Gratti Giuseppe, orefice e giuocatore di bigliardo, Roma. — Molinari Pietro, bresciano, impresario teatrale da molti anni in Napoli, ove vive sui caffè e ridotti. — Gabrieli Gaetano, di Napoli, domestico di piazza.

N. 309. Padova, 22 aprile 1821.

N.º 205. — *P. R.* — *All'Inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia a Venezia.* — Giovanni Trojan, di cui parla l'ossequiato ordine di codest'Inclita Direz. Gen. dei 6-7 m. c., N.º 1346 — Riserv. — P. R., il di cui allegato mi onoro di riserv. ritornare in seno della presente, è nativo di Padova. Il di lui padre, essendo stato agente d'un'ora estinta nobile famiglia di qui, fece qualche modo di fortuna, e lasciò eredi i suoi tre figli, uno dottore in legge ed assente senza sapere il di lui domicilio, un altro di nome Carlo, ed il petente Giovanni. Questi due ultimi aprirono un negozio in questa piazza dei Noli, ed avendolo dopo pochi anni chiuso, Carlo si mise a fare lo spedizioniere. Dopo la morte di questo, Giovanni ereditò le di lui sostanze: ma per poco buona direzione si ridusse in non molto tempo quasi allo stato di miseria, e si diede a vivere sui stocchi e raggiri. Nell'anno scorso nel mese di luglio, ove questo sig. Delegato dall'Eccelso Presidio del Governo fu autorizzato di salariare due confidenti, avendo egli

data l'opportuna commissione a questo sig. Commiss. Lorio, fu in tale qualità proposto ed accettato il Trojan suddetto, e gli vennero e vengono corrisposte per i suoi servigi 5 lire venete al giorno.

La sua capacità è ristretta, la sua applicazione delle volte interrotta per fisiche indisposizioni, le sue prestazioni di poco interesse, i suoi rapporti piuttosto ragionamenti, e generali, senza indicare gli individui, e senza mettere l'autorità nello stato di agire; ed inoltre sento che anche dal pubblico creduto viene per confidente, per cui difficilmente potrà prestare dell'utile servigio. La sua condotta politica è buona, e dimostra egli dell'attaccamento al nostro governo. La sua morale, se si eccettua il detto, e che conviveva con una donna, che fu pure da qualche altro avvicinata, non è altrimenti pregiudicata; la pubblica fama non gli è del tutto favorevole, ed i suoi mezzi di sussistenza sono le suddette lire cinque al giorno.

Tutto ciò premesso, crederei che il suddetto assegno di cinque lire venete al giorno sia più che sufficiente per le sue prestazioni, anzi opinerei che a lui (se mai lo potrebbe essere senza compromettere il servigio) fosse sostituito un altro più abile soggetto. — *Uhrer.*

Nota. — Questo Trojan aveva presentato un'istanza al governatore per un aumento di soldo, il governatore ne scriveva alla Direz., questa all'Uhrer.

N. 310. Senza luogo e data.

Flaminio Barattelli, figlio di Giovanni e di Celeste Caresini, nacque l'anno 1776 nella piccola terra di Fiscaglia, situata sulla riva destra del Volano, a 24 miglia incirca da Ferrara, del distretto di Codigoro fra Migliarina e Migliari: la paterna abitazione, ossia il luogo di sua nascita, non si estendeva che a due sole camere a pian terreno, ciò che colà chiamasi volgarmente *piccolo casolare.* Il di lui padre Giovanni esercitava varie arti, e la principale era quella di falegname; godendo poi della riputazione di un buon meccanico, intraprendeva dei travagli in legno ed in ferro, e con qualche successo disimpegnò ancora dei

lavori da orologiaro. Probabilmente non potendo assicurare la sussistenza alla sua famiglia coi moltiplici prodotti della sua industria, si applicò al terribile partito di far monete false; è vero che gli artigiani che si limitano ai bisogni del proprio stato vivono agiatamente col frutto del proprio lavoro, ed a più forte ragione coloro che professano vari mestieri; ma il Giovanni era crapulone e senza onore: accusato difatti innanzi ai tribunali come monetario falso, non potè salvarsi che all'appoggio di una sollecita fuga: così scampò dalla pena capitale che si era meritata. Fu tale e così grave il delitto, che il colpevole non lasciò traspirare giammai le tracce della di lui dimora ed ubicazione, sicuro di una pronta ed inevitabile punizione, la di lui paura e riservatezza, non che il costante incognito, venne giustificato abbastanza.

L'afflitta e desolata di lui consorte viveva con dei scarsissi mi mezzi, abbenchè soccorsa dal di lei padre, dimodochè non poteva dispensarsi dall'andare a lavorare in campagna per supplire al mantenimento della piccola famiglia.

Flaminio intanto, giunto all'età di 7 anni sapeva leggere e bene scrivere, ed annunziava di buon' ora dei talenti e molto spirito. Tutte queste disposizioni però sarebbero rimaste senza sviluppo e senza verun profitto per chicchessia senza il seguente fortunatissimo incontro. Un tal don Giacinto Zanzi ex-gesuita spagnuolo, che per azzardo si era recato a Fiscaglia, incontratosi col giovane Flaminio non potè trattenersi dal domandare chi era, e le di lui circostanze; invaghitosi del detto giovine lo domandò alla madre, assicurandola che avrebbe risguardato il di lei figlio come proprio, ed oltre ad una buona educazione si sarebbe incaricato egli stesso d'insegnargli il latino e le scienze; la buona madre non potè resistere a sì nobile tratto, e di buon grado lo affidò alle di lui cure; dopo di che l'ex-gesuita lo menò a Ferrara, ove aveva di già stabilito il suo domicilio; si tralascia di accennare la critica scandalosa fatta a tal proposito all'ex-gesuita; nessuno era persuaso del totale di lui disinteresse nella concepita affezione platonica per l'allievo. Gli ex-gesuiti avevano dato dei forti motivi dappertutto per essere ragionevolmente apostrofati. È certo però che Flaminio faceva ancora dei progressi nei studi elementari e nelle scienze, e manifestava eziandio un tale quale genio per le belle lettere. In seguito alla rivoluzione di Francia, sembra che Flaminio fosse anch'egli al

pari di molti altri geniale per le politiche novità. Difatti, allorchè i Francesi in seguito alle vicende militari ebbero passato il Po, e si trovarono in contatto coi Stati pontificj, il governo papalino di Ferrara ordinò che si arrestassero i creduti partigiani dei Francesi; molti del Ferrarese s'involarono a tempo alle ricerche, e fra questi il nostro Flaminio; ma costoro, giunti appena sul terreno occupato dai Francesi, si unirono ai medesimi, e formarono una arbitraria commissione rivoluzionaria, la quale si aggirava successivamente nei varj paesi del territorio ferrarese, vivendo militarmente, come ognuno può facilmente intendere, ed in mezzo a tutti questi si distingueva sempre il nuovo Alcibiade. La detta commissione fece il suo ingresso in Bologna appena erano entrati i Francesi; da quest'istante incomincia la carriera politica di Barattelli. Attivo, parlatore, progettista ed intraprendente, da Saliceti, o da qualche altra autorità francese, venne nominato, in data di Bologna, Commiss. straordinario di guerra a Ferrara; con tale carattere si mette in viaggio l'imberbe Flaminio, e fa la sua solenne entrata in giugno 1796, dell'età di 20 anni, nella città di Ferrara, dalla quale pocanzi erasi sottratto colla emigrazione. Il di lui protettore ex-gesuita, che si era molto afflitto per la di lui fuga, fu preso da un estremo giubilo nel rivedere il di lui allievo ritornare come in trionfo circondato dalla gloria di onorevolissimo impiego, per quanto d'altronde lo Spagnuolo fosse di cuore e di educazione nemico giurato dei Francesi e della rivoluzione. Flaminio rimase nell'impiego suddetto di Commiss. sino all'arrivo dei Francesi in città, ed anzi sino a che dai medesimi vennero nominate ed istallate le autorità civili e politiche del dipartimento di Ferrara. Dal primo posto così brillante passò a quello di segretario del Dicastero centrale del Governo, facendo sempre mormorare la maggior parte della provincia sul di lui conto. Diede in questa occasione un saggio non equivoco del soggetto che avrebbe rappresentato in seguito. I Francesi battuti nel 1799, e caduta insieme la Repubblica Cisalpina, i Tedeschi occuparono le Legazioni in giugno, detto anno, e vi rimasero per lo spazio di 19 mesi; in questo intervallo, essendo ritirato in campagna, Flaminio pensò di esercitare la professione di avvocato in alcuni villaggi del Ferrarese; legato per così dire dalle circostanze, e quel ch'è più conosciuto appieno dalla provincia, non potè troppo emanciparsi in così corto periodo; i Francesi ritornati in Italia e nelle Lega-

zioni del 1805, lo snello Flaminio seppe profittare delle occasioni e rivendicarsi del tempo perduto. Mettendo in opera tutte le sue risorse ed i talenti, gli riuscì di scroccare il posto di segretario del dicastero di Polizia a Ferrara. Ci siamo già al momento in cui il figlio cerca d'imitare il di lui padre. Difatti, correndo la detta carica, strappò dalle braccia di uno sposo la consorte, la quale visse molti anni, avendone avuti diversi figli, il maggiore dei quali è tuttora presso di lui. Sembrava che prendesse piacere e si facesse una gloria nel dare ogni sorta di pubblicità alla turpitudine di siffatta condotta; la detta signora ha per cognome Guerra, ed il tradito marito è un tal Moncari, possidente ferrarese. In vista di questi tratti, e più per la pessima opinione di estorsioni e di concussioni nella quale era incorso Flaminio, perdè sul fatto l'impiego senza speranza di poterne ottenere altri, allorchè la Polizia fu concentrata nel Commissariato di governo; esempio raro fra tanti di simile natura, e che fa il massimo torto alla condotta morale e sociale del Barattelli. La sorte però che aveva innalzato Flaminio gli fu propizia di bel nuovo in questo momento di un vile e forzato ritiro. Divenne difatti, non si sa come, l'agente e l'amministratore della vasta tenuta della Mesola acquistata da una società di negozianti francesi al nome Michel. Flaminio, non degenere, anzi emulo forte di Giovanni suo padre, ordisce il furto della cassa di amministrazione della società, affidata a lui e montante alla somma di 60,000 lire italiane, nella seguente maniera. Aveva egli preso un alloggio nel castello di Ferrara, tanto noto per la spessezza e solidità dei suoi muri; la cassa dell'agente era presso di lui; finse egli, anzi sparse in pubblico, che di notte vi si erano introdotti dei ladri, i quali dopo di avere rotto il muro ne avevano asportato l'intera cassa di 60,000; il tribunale criminale non mancò di prendere delle indagini, ed ordinò che s'instituisse un regolare processo sull'accaduto. Frattanto la città tutta, tutti gli uomini a buon senso delle vicinanze si uniscono ad attribuire il colpo a Flaminio, ed il tribunale fu tosto a giorno degli indizj contro di lui; l'organizzatore del furto, non curandosi della pubblica opinione, che mai aveva riputato, ma scorgendo andare le sue cose a mal partito, presso il tribunale destramente si maneggia, si dimena, e gli riesce di accomodarsi colla compagnia *Michel* mediante lo sborso di una somma; fa anche di più; non si sa con quai raggiri ottiene inoltre che si arresti il corso del processo, il quale per altro rimase ancora

sospeso per la parte del fisco; i derubati si contentarono di cambiare di amministratore.

È forse questo, a parer mio, il tratto più singolare della fermezza di Flaminio, come il punto di riavvicinamento al modello paterno; abbandonò egli allora la donna colla quale conviveva, non per altro, se non per tentare di conciliarsi qualche atomo di stima, dopo averla tutta perduta senza risorsa. Buono per la detta signora Guerra: giacchè, essendo ritornata in seno alla famiglia ed allo sposo, saprà odiare i seduttori. Finse quindi Flaminio d'innamorarsi con una certa signora Rei, di belle fattezze, figlia di un avvocato romano, ed effettivamente si maritò con la medesima nel 1813. Ognuno riconobbe in questo una speculazione dello sposatore al suo solito, nè s'ingannò; difatti ebbe la sfrontatezza di cacciarla dal letto conjugale la prima notte del matrimonio per la ragione che la trovò deflorata; fu grande e plebeo il rumore ch'egli fece, e che non riuscì ad altro se non a muovere le risa ed il fastidio a tutti per la troppo conosciuta di lui eccessiva depravazione. Il malumore dei Ferraresi contro di lui crebbesi a dismisura, allorchè si divulgò dappertutto ch'egli aveva fatto ciò ad arte, onde ottenere dal defloratore una buona somma di denaro. Flaminio seppe farsi pagare, se non tutto, almeno una porzione della somma chiesta a titolo di risarcimento della virginità. Il sig. Grazia Dei, nobile ferrarese, in casa del quale aveva abitato la detta signora prima di maritarsi, fu il pagatore della somma desiderata.

Avendo infine Flaminio perduta la stima e l'opinione presso il Gov. italiano di allora, da non potersi più rimettere in verun conto, vedendosi in pessima vista e concetto della popolazione ferrarese, e per colmo avendo perduta ogni speranza di ritorno della democrazia, parola a lui simpatica, cominciò destramente a mostrarsi del partito tedesco, e cattivarsi degli amici di detta opinione nelle provincie austriache ed altrove, esibendosi a qualunque servizio, e rendendone anzi. Difatti nell'ingresso dell'armata Imp., in Ferrara fu subito eletto segretario del sig. tenente maresciallo Nugent, col quale indi a poco partì per Parma all'epoca dell'occupazione di detto Stato; ad ognuno è noto quanti colpi di mano vi abbia fatto Barattelli; ma uno sugli altri merita ben l'attenzione. Un signore di Parma, ma di cui ho dimenticato il nome, era stato accusato ai tribunali per avere propinato il veleno al proprio padre; il processo e le prove erano

quasi al termine, allorchè fu promessa una fortissima somma, dicono di 2.000 luigi, a Flaminio, perchè pensi di accomodare la cosa; la protezione del tenente maresciallo gli valse tanto, che ottenne dal governo di Parma che il detto processo dal Trib. Crim. fosse trasmesso al Consig. di Guerra Mil.; ciò fatto, il delinquente venne assolto, con indicibile scandalo e sorpresa di tutti; un tal fatto è notorio, come tanti altri meno gridanti, ma sempre di profitto al segretario. Dopo il soggiorno di Parma seguì il sig. Nugent in Napoli, facendo dappertutto il mestiere di guadagnare a torto ed attraverso sino al 1818; di ritorno da Roma in detto anno, gli venne in mente di procacciarsi la benevolenza pontificia, affine di assicurarsi qualche pingue benefizio; non avendo meriti da esporre, ruinato a morte nell'opinione, non trovò altra risòrsa per ristabilirsi che quella di offrire a S. S. una ritrattazione della passata condotta, una confessione delle sue colpe ai piedi istessi del papa, e cose simili. Un tal piano non fu senza successo. S. S., presso di cui simili ritrovati sono sempre di moda e di gradimento, e più probabilmente per aderire alle raccomandazioni del sig. Nugent, lo creò cav. dell'ordine di Cristo, e lo fece amministratore della Valle di Comacchio. Si trovava in detta carica, allorquando in seguito alla rivoluzione di Napoli il sig. Nugent fu obbligato a lasciare quel regno e recarsi a Vienna. Fu in questa occasione che il prelodato sig. tenente maresciallo si compiacque di dare una grandissima prova di amicizia al sig. cav. Barattelli lasciando il proprio figlio nella di lui casa a Ferrara; è più che sicuro, che il sig. Nugent per l'amicizia e pei servigi particolari a lui resi lo abbia caldamente raccomandato a S. E. il sig. Frimont nella spedizione di Napoli, e che sia per questo solo titolo pervenuto al posto di Commiss. gen. di Polizia, con ammirazione di tutti; Barattelli non manca di talenti, di abilità e di sveltezza.

NB. Il sig. Nugent, che possiede beni immensi in Napoli, dote di sua moglie, non volendosi forse fidare di alcuno dei nazionali (ciocchè è lodevolissimo), per la direzione ed amministrazione dei medesimi ne avrà incaricato esclusivamente il cav. Barattelli. Nel tempo istesso avendogli fatto ottenere un posto di tanta importanza, il detto sig. cav. sarà obbligato a servire bene e badare rigorosamente agli interessi del di lui benefattore, non che senza alcuna prospettiva di ricompensa.

Nota. — L'accompagnatoria nominava il Flaminio Barattelli Commiss. gen. di Polizia in Napoli. — È quel Barattelli che fu ucciso nel 1847 a Ferrara.

N. 311. Verona, 17 dicembre 1821.

N.° 380. — *P. S.* — *All'Inclita I. R. Dir. Gen. di Polizia a Venezia.* — Essendosi ora restituito in Verona Gio. Batt. Lavarini, quel desso che nel mese di marzo p.° p.° confidò a questo Uffizio la notizia dell'esistenza d'una società carbonica in Toscolano, denominata l'Undecima Falange di Benaco, l'ho eccitato a parteciparmi tutte le dilucidazioni che fosse in grado di darmi in quest'argomento, e l'ho a tal fine sentito in regolare esame colla scorta dei quesiti tracciati dall'alta penetrazione dell'Eccelso Presidio di Governo in Milano.

Nell'atto che colla trasmissione dell'assunto esame adempivo ai superiori ordini comunicatimi coi venerati dispacci 22 settembre scorso e 10 corrente, N.° 3638 e 4636, non posso sopprimere l'osservazione, che a subordinato mio parere il servigio pubblico non verrà gran fatto promosso, quando si vogliano obbligare i confidenti a confermare in regolari esami le loro deposizioni, mancando alla maggior parte degli uomini il coraggio di figurare al cospetto de' loro concittadini per accusatori pubblici, e di farsi con ciò bersaglio dell'altrui spregio, odio e vendetta. — Il Delegato di Polizia — *Call.*

N. 312. Venezia, 21 luglio 1820.

N.° 2441-1305. — *P. R.* — *All'Ecc. I. R. Presidio di Governo. Venezia.* — *Eccelso Presidio.* — L'I. R. Delegazione di Padova nel suo preventivo delle spese segrete di Polizia, abbassatomi con venerato dispaccio dei 16 corrente, N.° 1874, P. P., di codest'Eccelso Presidio, domanda per il corrente 3.° quartale dell'anno militare la somma d'ital. L. 500, sotto il titolo di ***spionaggio per lo scoprimento dei rei di delitti in generale.***

Questa I. R. Dir. Gen. ha in data di jeri rimesso alla succennata Deleg. Prov. le preventivate ital. L. 500, credute non

solo sufficienti a coprire le spese del suddetto titolo di spionaggio, ma ben anco capaci a far fronte a qualche altra spesa più riservata, come sarebbe appunto dei confidenti de' quali tratta il rapporto della R. Deleg. di Padova rimesso a questa I. R. Dir. Gen. per parere, con ossequiato presidiale attergato 20 corrente, N.º 514-g. 6, che di ritorno si umilia, soggiungendo rispettosamente, in obbedienza al pervenutole superiore incarico, che non esistendo positive istruzioni riguardo alle spese segrete di Polizia, e molto meno sulle paghe dei confidenti, conviene rimettersi alla desterità dei singoli signori Delegati che più davvicino conoscono i proprj bisogni, e dal di cui discernimento unicamente dipender deve di far del fondo segreto loro assegnato quel prudenziale uso, che più confacente troveranno all'oggetto per cui fu superiormente destinato. Del resto, sembrando che il sig. R. Delegato di Padova spinga troppo le sue cure in materia di alta Polizia, che formò finora una delle esclusive attribuzioni di questa Dir. Gen., sarei a supplicare codest'Ecc. Presidio di volerlo istruire di conformità, affinchè con una forse troppo spinta ingerenza del sig. R. Delegato nel proposito non vadino ad intralciarsi gli oggetti riservatissimi di alta Polizia, a cui questa Dir. Gen. non manca certamente di dedicare una ben oculata attenzione. — *Werz.*

N. 313. Vicenza, 17 settembre 1820.

N.º **584.** — *Riservata.* — *Alla R. Dir. Gen. di Polizia. Venezia.* — Nelle attuali politiche circostanze e per corrispondere alle moltiplici incombenze demandate da cotesto Inclito Dicastero, indispensabile assolutamente mi si rende l'opera di due abili confidenti, da occuparsi l'uno per la centrale, l'altro per le provincie.

Prima però d'intraprendere la spesa relativa, mi faccio doveroso carico di dipendere dalle determinazioni della R. Dir. Gen. — Dall'I. R. Commissariato Superiore di Polizia — L'I. R. Commiss. in capo — *Andreotti.*

N.º **3261-1712.** — *P. R.* — *Al sig. Andreotti, I. R. Capo Commiss. di Polizia, in Vicenza.* — Se il fondo assegnato agli altri

signori Commissari in Capo, alcuni de' quali esposti in provincie sotto vario aspetto di maggior importanza di quella che lo è la provincia di Vicenza, bastar può, coll'ajuto del loro particolare studio, a far fronte alle spese segrete e confidenziali di politico istituto, non scorgesi motivo per cui abbiasi, a solo di lei riguardo, da deviare dal finora osservato sistema, e d'autorizzarla a straordinarie spese, come sembra essere la tendenza della ricerca avanzata col rapporto 17 corrente, N.º 584. Io sono ben lontano dal negare la mia approvazione a delle segrete spese, la di cui indispensabilità è voluta dal servizio; però amo di vederne un costrutto, e desidero altresì che l'attitudine e l'industria propria dei signori Capi Commissarj cooperi nello stesso tempo alla maggior possibile economia. Locchè sia di riscontro al di lei rapporto su accennato e d'istruttiva futura norma. — *Kübeck.*

Venezia, 19 settembre 1820.

N. 314. S. M. Maddalena, 30 aprile 1822.

N.º 226. — *P. R.* — *Riservata.* — *All'I. R. Dir. Gen. di Polizia.* — Può star certa cotesta mia venerata autorità, che io cercherò, come ho sempre cercato in avanti, di adoperarmi con zelo e premura nel servire il nostro Augusto Sovrano, e maggiormente poi lo cercherò in adesso, che ne vengo eccitato così gentilmente e graziosamente da' miei superiori.

Avrei prima d'ora subordinate forse delle scoperte, che avrebbero interessato sicuramente le viste politiche di cotesta I. R. Dir. Gen.; ma ciò non è avvenuto per non pagare se non poco li confidenti che ho a Bologna, a Faenza, a Ravenna ed a Cesena; ora però sarei del subordinato parere di stabilire una paga mensile a ciascuno di quelli, come faccio a Ferrara, vedendo che in tale maniera sono meglio servito di quello che ne era prima.

Quando cotesta I. R. Dir. Gen. approvasse un tale mio umile parere, la spesa non ammonterebbe tutto al più che a cento lire ital. al mese, ma avrei il vantaggio di poter servire cotesta I. R. Dir. Gen. in tutto quello che mi saprebbe comandare, e prontamente, come spero di farle toccar con mano nell'ordina-

rio venturo, avendo incominciato con uno di Bologna. Bisogna altresì, che faccia notare a cotesta I. R. Dir. Gen. che li Romagnoli essendo estremamente amanti del denaro, si può col medesimo il tutto ottenere, e massime colla classe sacerdotale.

Oltre al cercare che le persone che mi servono, o mi debbono servire, sieno fedeli, assicuro cotesta I. R. Dir. Gen., che cercherò di andare con tutta l'economia possibile, e che cercherò di trarne il maggior utile possibile per la Polizia, e che lo spero certamente essendo ben appoggiato. — L'I. R. Commiss. Ispett. al conf. — *Fabi.*

N. 315. Venezia, 3 maggio 1822.

N.° 2016. — *P. R. — Al sig. Commiss. Ispett. Fabi.* — Prima di risolvere sulla proposizione contenuta nel di lei rapporto N.° 226, P. R., io bramerei aver sott'occhio un qualche saggio dell'opera di que' nuovi confidenti in Romagna che ella vorrebbe perennemente stipendiati, onde poter così valutarne l'esperienza e la desterità. Amerò pure che ella mi faccia precisamente conoscere in quai luoghi ed in qual modo si vorrebbe coltivare una corrispondenza con essi, per evitare da un canto che forse ve n'abbia più d'uno in una medesima città, e dall'altro che la corrispondenza non fosse per avventura intercetta. Inoltre desidero che ella assuma prima delle fondate informazioni sul carattere morale e sui principj politici di costoro, e specialmente sul loro grado d'affezione verso il Governo austriaco, onde isfuggire al pericolo che, sotto lo specioso manto d'un appassionato confidente a pro nostro, non si celi talvolta uno spione altrui, od almeno uno de' soliti astuti scroccatori di denari.

E poichè occasione torna di versare sopra cotale materia, io deggio pel Commiss. Ispett. osservarle ancora una cosa, a ciò condotto dalla quasi sempre monotona qualità de' confidenziali rapporti che le vengano fatti e ch'ella suol poscia rassegnare a questa Dir.; che i confidenti in estero Stato non devono già occuparsi, come fanno d'ordinario i suoi, di quelle tante circostanze inconcludenti che vi scorgo innestate; come per esempio che un tale passeggia con dei pretesi settarj, che un altro pratica in qualche caffè od osteria, che un terzo suol frequentare

delle conversazioni sospette, e cose simili, le quali sarebbero appena appena tollerabili laddove si trattasse di sudditi austriaci, soggetti a speciale sorveglianza tra di noi, ma sibbene a scuoprire e rilevare tutti i movimenti pericolosi che far potessero i settarj, le loro eventuali connessioni cogli Stati austriaci, i loro intrighi e progetti, la comparsa di forestieri meritevoli d'attenzione, l'instituzione di nuove antipolitiche società, le modificazioni che si facessero all'antiche, onde così sottrarle possibilmente alla vigilanza de' Governi, la tendenza dei varj partiti, l'andamento dello spirito pubblico, le misure amministrative o politiche che si prendessero dal Governo papale, infine tutti gli avvenimenti di qualche entità che potessero realmente interessare l'alte viste di polizia, per il che è tanto più necessario che le persone impiegate a tal servizio siano oneste, fidate e possibilmente anche dotate di qualche coltura ed ingegno. —

N. 316. S. M. Maddalena, 12 maggio 1822.

N.° 252. — P. R. — Riservata. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia. — Giustissima è l'osservazione che cotesta I. R. Dir. Gen. ebbe la compiacenza di farmi col pregiato N.° 2016, P. R., che li miei confidenti di Ferrara si occupano di circostanze che sarebbero appena tollerabili se si trattasse di sudditi austriaci, e tale era anche il mio sentimento; ma non ho creduto bene di proibire alli medesimi di farmi tali rapporti, primo, perchè in tal maniera tenendo di vista tutti li Carbonari ed individui sospetti, quali sono i loro andamenti, le loro aderenze ed i loro discorsi e raggiri, possono venire più facilmente in cognizione di quelle cose che più mi premono; secondo, perchè così cotesta I. R. Dir. Gen. è messa a giorno di tutto quello che accade in Ferrara; e terzo finalmente, tenendo dietro alle traccie di tutti li Carbonari o sospetti in genere posso ancor io a qualunque richiesta ottenere il mio intento coll'eseguire quanto mai mi fosse ordinato, ed in brevissimo tempo, come tante volte è successo.

Nel subordinare poi che ho fatto per intiero li confidenziali rapporti, sebbene che ciò non ho sempre fatto, ho avuto anche in vista, non di sottoporre quello che è monotono, ma

bensì quello che potesse interessare le immense viste politiche di cotesta mia venerata autorità, come sarebbe il presente rapporto che ho l'onore di umiliare, nel quale vi si trova di ciò che si discorre, e qualche cosa che può interessare, per quanto a me sembra.

« Qui corre voce da due giorni, che in Parma sieno state trovate dalla Polizia molte carte e una nota di Carbonari. Quel Governo dicesi che abbia fatto molti arresti, anzi si pretende che a quest'ora gli arrestati sieno in numero di 120, e si pretende che vi si trovino persone alte di possidenza e di grado. Già, come le scrissi, avvi una catena che unisce li Carbonari delle tre Legazioni papaline con quelli di Modena, Parma, Regno Lombardo-Veneto, e li Parmigiani vanno d'intelligenza con li nostri ».

« Corre voce sino da jeri mattina, che sia seguito qualche arresto in Bologna. Che un Quaranta sia guardato a vista nel proprio appartamento: che il professore Tommasini sia, chi dice arrestato, chi dice fuggito ».

Dal mio confidente di Bologna mi fu scritto, in data dei 9, che tutti li Carbonari bolognesi sono in gran timore per essere stato arrestato un Ferrarese per nome *Rabboni;* ed un altro hanno tentato senza effetto per nome *D. Pirazzoli,* che si dice sfuggito; e che alcuni, di cui non ha saputo indicarmi il nome, vogliono partirsi da Bologna nel caso che seguitino gli arresti, e che stanno anzi sempre in sospetto, e che perciò hanno il tutto preparato per essere pronti alla fuga ».

Seguita il rapporto confidenziale.

« Da qualche tempo sono arrivati in Ferrara tre Ebrei di Modena, daddove fuggirono, mentre si dice che vi fosse l'ordine d'arresto quai Carbonari. Girano per la città vendendo cambrick e fazzoletti ».

« Da molte sere si vede il C. Ondedei accompagnato con li tre fratelli Montallegri e con alcuni delli Carbonari romagnuoli, che hanno per carcere la città. Di questi ne debbono arrivare altri otto fra poco. Mi si fa credere che li Romagnuoli succennati sieno di grande emolumento alla cassa del predetto Direttore di Polizia ».

« Il famoso *Contughi* è ritornato dal Piemonte e dalla Svizzera con tre persone, due svizzere ed una di Parma, delle quali

non ho potuto sapere li nomi. Il Contughi passò subito con li medesimi a Bologna ».

« È continuo il carteggio del Tavecchi e dell'Arlotti dimoranti in Bologna, con li Carbonari di Modena, Parma e Ferrara, e l'ebreo Isacco Pesaro li serve per portare le lettere e le relazioni ».

« Dopo molto tempo è ritornato a Ferrara il famoso *Barbetti* della Mirandola, ministro della contessa Cicognari vedova Greco. Non potei sapere se sia fuggito, giacchè viene creduto un grande Carbonaro, oppure se sia venuto per affari della sua padrona. Certo è, che in casa sua sono andati subito il *Borghi*, li Bonetti, il Bozzoli, il Bonaciolli Alfonso, il cav. Ferro, il maresciallo de' Carabinieri, la Savonarolla vedova, e la Canonici Ginevra, con il Franzoni romano ».

« Per alcune sere si sono veduti a sortir fuori di casa del cav. Ferro il Pietrobelli, il conte Berni, il marchese Ercole Bevilacqua ed il Bozzoli ».

Si sono già riscaldate le menti romagnuole; li circonvicini amici delli Romagnuoli sono essi pure esaltati assai assai. Tornano in scena le pazzie dei settarj, e dobbiamo aspettarci dei grandi delitti e delle grandi scene sanguinose, se il Governo seguita a fare come ha fatto finadora. Infine sono ad assicurarla che in Romagna li Carbonari travagliano di nuovo, ma con maggior energia di quello che hanno fatto fino al giorno d'oggi. — L'I. R. Commiss. Ispett. al conf. — *Fabi*.

N. 317. S. M. Maddalena, 15 maggio 1822.

N.° 261. — *P. R.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia.* — Il rapporto del confidente di Bologna, che ho avuto l'onore di subordinare a cotesta I. R. Direz. Gen. sotto il N.° 229, P. R., spero che dal medesimo ne sarà stata valutata la sua esperienza e desterità, e maggiormente credo che avverrà del secondo. Come ho fatto con quello, lo richiederò da tutti gli altri prima di niente decidere.

Per non essere sorpresa la corrispondenza che tengo o che terrò colli medesimi, tutte le lettere a me dirette, o le faccio dirigere ad un mio fidato amico di Ferrara, già sempre sotto diversi nomi, oppure al Ponte Lagoscuro.

Se mi sarà permesso da cotesta I. R. Direz. Gen., stabilirò li confidenti uno a Forlì, uno a Faenza, uno a Ravenna ed uno a Bologna. ove anche ho già incominciato, come quelle città che più v'è del fermento e dove vi sono le più forti unioni dei Carbonari. In riguardo all'assumere delle fondate informazioni sul carattere morale e sui politici principj di costoro, e quale sia la loro maniera di pensare in riguardo al nostro Governo. l'ho fatto, e sono state favorevoli, come mi fu assicurato da coloro che me li hanno cercati e proposti. li quali sono tutte persone senza eccezione per il loro carattere.

Per tenerli sorvegliati, affinchè facciano il loro dovere e non manchino di fedeltà, li farò tenere da quelli stessi che me li hanno proposti; e così, oltre d'avere lo stimolo del denaro per ben servirmi, avranno anche quello di evitare d'essere trattati dai medesimi di scrocconi e di mancatori di parola, e poi non mancherò di tenerli in isperanza di premiarli nel caso di qualche significante servizio, o scoperta, sempre però nelle debite forme.

Questo è quanto mi do l'onore di subordinare a cotesta I. R. Direz. Gen. in evasione della venerata ordinanza N.° 2016, P. R.; e sarei nuovamente del subordinato parere di provare almeno per un mese, o due, essendo sempre a tempo di licenziarli nel caso o che non corrispondessero a quanto si domanda, o che mancassero di fedeltà. — L'I. R. Commiss. Ispett. al conf. — *Fabi.*

N. 318. S. M. Maddalena, 30 maggio 1822.

N.° 311. — P. R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia. — Riscontrando articolo per articolo la venerata ordinanza N.° 2222 P. R. di cotesta mia inclita Carica, ciò è quanto ho l'onore di subordinare per di lei notizia ed in evasione di quanto mi viene richiesto.

Circa alle cento lire italiane che sono abilitato di spendere per li vari confidenti a titolo d'esperimento per due mesi, me ne darò credito subito che le spenderò, come lo faccio per li sei scudi passati al confidente di Bologna; ed a quest'ora avrei avuti anche gli altri confidenti, se non avessi desistito, temendo

di fare una cattiva figura, nel caso che non fosse stata approvata la mia proposizione da cotesta I. R. Direz. Gen.

La lettera che sembrava andata perduta, non è stata difatti, ma solo è stato un equivoco, perchè chi la doveva spedire, invece di spedirla col mezzo di una persona che m'avea prima indicato, l'ha spedita per un'altra, ed ecco che non avendola ricevuta per mezzo di quella, ho creduto che fosse andata smarrita.

Le lettere poi, e le istruzioni che spedisco all'estero, sono tutte scritte sotto un linguaggio convenzionale e sotto tutt'altro nome, non sottoscrivendomi mai come faccio col confidente Serra, ed anche uso la precauzione di fare la mansione alle lettere di un altro carattere.

Non ho mai usato dimandare chiaramente ciò che desidero, ma se l'ho fatto alcune volte, è stato con un confidente di Ferrara, col quale mi posso fidare, e che se richiedessi dal medesimo la restituzione delle mie lettere, sarei sicuro che se ne offenderebbe, e che cesserebbe di scrivermi; ma sopra questi non posso avere alcun dubbio, potendosi fortemente egli stesso compromettere, essendo un impiegato, ma però senza paga, ed essendo ammesso in tutte le primarie società di Ferrara; e se mi fa il confidente, lo fa per l'odio che porta alli presenti novatori, massime essendo egli molto attaccato alla religione.

In ogni modo ringrazio la somma bontà di cotesta I. R. Dir. Gen. per le salutari istruzioni che si è degnata di darmi, e le quali mi serviranno di impreteribile norma, e maggiormente a questi tempi, che si tratta di metter in pericolo la mia stessa esistenza nel caso che li Carbonari venissero a scuoprire qualche cosa, come giornalmente accade. — L'I. R. Commiss. Isp. al conf. — *Fabi.*

N.° 2222. — P. R. — Al Sig. Commiss. Ispett. Fabi. — A titolo d'esperimento, la Dir. Gen. acconsente che per lo spazio di due mesi ella si valga dell'opera de' nuovi proposti confidenti nella Romagna, pei quali ella non avrà che d'accreditarsi delle lire cento italiane nelle segrete spese mensili.

Avendo però osservato anche nel suo rapporto N.° 229, P. R., che una sua lettera al nuovo confidente di Bologna andò smarrita, ciò mi mette alla necessità di raccomandarle ancora tutta la maggior possibile cautela e prudenza nello scrivere all'este-

ro, onde le lettere non vengano per avventura intercettate, come si ha motivo a temere, e di esse non vi avvenga un qualche spiacevole abuso.

A tal proposito desidero che ella m'informi se le lettere ed istruzioni che ella dà agli accennati suoi confidenti, sieno scritte in cifra, od in altro linguaggio convenzionale, ed in caso diverso perchè non abbia ella osservato finora un'avvertenza cotanto necessaria ed utile in ogni presumibile evento. Desidero pure che ella mi faccia conoscere se l'istruzioni così date, vengano a lei rispedite, o se rimangono in potere degli stessi suoi confidenti all'estero, ciocchè sarebbe estremamente arrischiato e pericoloso.

Desidero infine che ella non cessi d'indagare sul loro conto per iscuoprire col mezzo d'altre fonti se realmente si possono credere agenti fidati del nostro governo, od avveduti raggiratori, se non altro.

Venezia, 24 maggio 1822.

N. 319. S. M. Maddalena, 16 luglio 1822.

N.° 521. — P. R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia. — Finadora non ho maggiormente estesa la sorveglianza sulle città della Romagna, come venni autorizzato da cotesta mia venerata autorità coll'ordinanza N.° 2222. P. R., in vista di mettere in piena esecuzione quanto mi viene prudentemente ordinato nella prelodata, e per non compromettere minimamente il pubblico servizio, e per esser sicuro di ottenere il desiderato scopo.

Un mio sicuro corrispondente e confidente mi ha procurato con un suo raggiro, e da me anche approvato, d'avere delle notizie della società de' Carbonari di Faenza; siccome però il mezzo che fu usato non potrebbe forse essere approvato da cotesta I. R. Direz. Gen., così subordino per intiero il primo rapporto, affinchè ella scorga qual ne sia stato l'esito, ed affinchè me ne dia il di lei assenso nel caso di approvazione. Debbo, a lume di cotesta I. R. Direz. Gen., subordinare che io non sono minimamente in tale carteggio nominato, com'è ben naturale. Così incomincia la lettera.

« Mediante il mio raggiro mi sono procurato la corrispon-

denza di uno di Faenza addetto alla società, col quale abbiamo combinato scriverci. Una sua lettera l'ho ricevuta ier l'altro, il cui transunto è posto qui sotto. Bisogna premettere, ch'egli crede che io sia della setta, e mi scrive perciò le cose attinenti alla sua, ed io gli rispondo. Bisogna anche premettere, che a bocca mi disse d'essere la setta di Faenza formata colle medesime regole, e piantata coi medesimi statuti di quella di Bologna, e che questo si è fatto dopo che molti Romagnoli furono scoperti, messi in prigione ed esigliati; e siccome il modo con cui è piantata quella di Bologna ne rende difficoltosissima la scoperta dei soggetti, così l'hanno nel medesimo modo stabilita. Ecco il suindicato transunto, e quando quel tale m'indicherà una sicura occasione, le manderò anche le lettere, che ora non ce le spedisco per non farla spendere nella posta ».

« Ho tardato a scrivervi, perchè appena arrivato al mio paese dovetti partire per altrove per affari miei, e ieri solo fui di ritorno.

» Sento dalla vostra, che si stanno fabbricando nuove idee di piano. Vi avverto che anche qui si fa lo stesso, e bisogna per questo che li nostri capi sieno in corrispondenza. Mi chiedete anche li nomi di questi, che non vi posso dire, perchè non li so, essendo la nostra società, come vi dissi, formata alla foggia della vostra.

» Al mio arrivo trovai però una novità, che mi fu comunicata dai compagni. Quella di Forlì era indipendente dalla nostra, ed era intitolata con un nome diverso dalla nostra, ma ora è chiamata collo stesso nome, dei Sanguinarj riformatori, e forma parte della nostra.

» Li nuovi progetti che si stanno fabbricando, credo che abbiano per iscopo la tolleranza, ossia che si aspettino le occasioni, e non che si cerchino, come si è fatto finadora. Anche io sarei di questa massima, poichè operando così si dà luogo a togliere il sospetto ai nostri nemici, che esistono queste società, non vedendo essi niuna operazione nostra; il che non succederebbe, se si cercassero, essendo facile lo scoprirle. Una volta ci radunavamo spesso, ciascuno però nel rispettivo crocchio; ma ora ben rare volte, e quando la sera al caffè, o fra il giorno vediamo li nostri relatori, ciascuno col destinato, ma diverso segnale, come il nostro con un fazzoletto verde al collo, vuol significare che dobbiamo unirci nel già fissato luogo alla mezza notte in punto.

» Se mi terrete voi a giorno di quanto succede a Bologna, io farò lo stesso ».

Questo è quanto ho l'onore di umiliare a cotesta I. R. Direz. Gen. per primo rapporto in riguardo alla setta Carbonica esistente nella città di Faenza; assicurandola positivamente, che è quasi impossibile che una tale mia corrispondenza possa venire scoperta, e nel caso che anche ciò fosse, io non sarei mai conosciuto per il corrispondente, non essendo nominato, nè essendo a me dirette le lettere, solo resta la di lei suprema approvazione per mia regola e futura condotta. — L'I. R. Commiss. Ispett. al conf. — *Fabi*.

N. 320. Venezia, 23 luglio 1823.

N.º 3808. — *P. R.* — *Al presidio*. — Lo stato d'incessante fermentazione politica in cui si trovano sempre le pontificie Legazioni e lo Stato romano, e la necessità di depurare possibilmente alcune notizie che mi furono anteriormente somministrate da alcuni confidenti assoldati a quella parte, cui per la loro importanza e natura potevano viemaggiormente interessare le viste del nostro governo, mi indusse a far partire per que' paesi un abile fidato osservatore, onde sulla faccia de' luoghi raccogliesse, verificasse e scoprisse tuttociò che mi era stato dianzi riferito, e quello che poteva ultimamente destare la politica attenzione e vigilanza.

Sopra però due punti specialmente ho dirette le riservate mie verificazioni. L'uno a riguardo del tenente colonnello austriaco barone d'Aspre che si trova in Ferrara, l'altro di certo officiale di provianda militare *Grantsak* di stazione a Lagoscuro. Il primo come imputato di alcuni poco prudenti discorsi e d'esagerate notizie sugli avvenimenti di Spagna. Il secondo come sospetto stromento di settaria corrispondenza tra certo *Michele Soldini*, relegato carbonaro in Lagoscuro, e certo tenente *Antonio Plantak*, austriaco di guarnigione a Napoli, per cui i settari politici sognavano già di poter contare de' nuovi proseliti anche nelle truppe imperiali austriache, a dispetto della loro decantata ed incorrotta lealtà.

Fra le cose attribuite a questi individui, che mi parvero de-

gne della maggiore attenzione, ancorchè per mio avviso esagerate, e forse espressamente eseguite e commesse per scandagliare possibilmente lo spirito pubblico e le tendenze de' settari in senso favorevole all'austriaco Governo, mi si era supposto che il tenente colonnello barone d'Aspre, a differenza della lodevole condotta e degli ottimi principj sempre spiegati dal colonnello barone d'Eberle, si fosse accostato a tutti i più riscaldati rivoluzionari, fra i quali il Co. *Creole Mosti* ex-capitano di cavalleria italiana, il marchese Calcagnini già ciambellano di Napoleone, ed il marchese Ercole Bevilacqua; che frequentasse quasi tutte le conversazioni ed i caffè più sospetti, non esclusa la società della nota fanatica Maria Scudellari, che dovunque mostrasse uno spirito irrequieto, stravagante e capriccioso, e la smania di spargere notizie sfavorevoli a' Francesi, che diceva qua e là battuti da Mina e dagli altri generali addetti alle cortes di Spagna. Che d'altronde l'officiale *Grantsak* si mostrasse in segreta connessione col settario *Soldini*, e cercasse d'aver altre relazioni coi carbonari, e con certo *Munari*, segretario del gonfaloniere in Lagoscuro, uomo di cattivi principj, e conoscente anche egli del tenente *Plantak* dimorante in Napoli. Finalmente, che il carteggio tra il *Soldini* ed il *Plantak*, favorito dal Grantaseck, si teneva già da varj mesi, e perveniva a Ferrara col mezzo de' corrieri militari, o di gabinetto napoletani, e consegnato pel più sicuro ricapito all'ajutante del prefato colonnello comandante d'Eberle, ignaro verosimilmente di tutti questi intrighi.

Ritornato non ha guari da Ferrara e Bologna l'avveduto esploratore da me espressamente colà spedito, egli mi ha tosto prodotto una dettagliata relazione del suo viaggio, e delle fatte osservazioni e scoperte, dalle quali se apparisce ancora una volta confermato lo spirito torbido ed irrequieto di quei paesi, ed il poco zelo delle autorità papali, che sembrano esse stesse nemiche e contrarie all'austriaca influenza in Italia, e quindi conviventi si può dire con i settarj, dall'altra parte non risultano accreditate l'accuse ed i sospetti elevatisi contro il tenente colonnello d'*Aspre*, a cui solo sembra mancare una maggiore prudenza e circospezione ne' suoi discorsi, e nemmeno risulta alcun dubbio sul carattere e principj politici dell'aiutante dell'accennato sig. colonnello Eberle.

Sembra bensì aver una qualche consistenza la segreta corri-

spondenza attribuita all'officiale *Grantsak*, tanto col *Michele Soldini*, quanto con il tenente *Plantak*, in Napoli; e sembra pure che altro officiale ungherese *Kennetiz*, si permetta qualche poco castigata proposizione in riguardo massime alla costituzione della sua patria Ungheria, ed alla necessità in cui l'Austria è a suo dire collocata nel favorire l'Ungheria in confronto degli altri Stati; ma l'arresto non ha guari avvenuto del *Soldini*, a cui si vuole intercettato tutto il preteso suo carteggio con Napoli ed altri luoghi, mi rende maggiormente incerto sul modo con cui devesi risguardare l'operazioni dell'officiale *Grantsak*, e l'esagerazioni imputate al *Kennetiz*, e quindi la superiorità vedrà al pari di me la necessità di meglio verificare, prima d'ogni altra disposizione, se tali individui agiscano in tal guisa a proprio o ad altrui impulso, e forse in base di speciali riservate commissioni.

Checchè ne sia, io mi trovo nulla meno in dovere di rassegnare a cotesto Eccelso Presidio una copia avverata della relazione fattami dall'*osservatore* testè ritornato dalle Legazioni, e perchè contiene delle particolarità interessanti l'alte viste di polizia, e per tutti quegli usi e disposizioni che nella superiore di lui saviezza trovasse di prendere, assicurandolo d'avere, in quanto a me, rinnovati gli ordini della più oculata sorveglianza sopra tutte le figure sospette che potessero arrivare o mantenere relazioni in queste provincie. — *Exp. Kübeck.*

N. 321. S. Maria Maddalena, 6 marzo 1824.

N.° 182. — *P. R. — I. R. Sig. Cons. gov., Dir. gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Mi s'è offerto per confidente certo cav. Angelo Serra di Cesena nella Romagna, il quale si prestò pure pel mio antecessore, sig. Commis. Fabi. Per le circostanze, che questi fu una volta Commis. di Polizia, che dimora nella Romagna, ed ha delle relazioni in Bologna, sarei del rispettoso parere di accettare la sua offerta, qualora ella, sig. consigliere Direttore generale, volesse approvarlo, assicurandola io per parte mia che non mancherei di servirmene del medesimo con tutta la circospezione e risparmio, e di attenermi alle relative istruzioni abbassate al mio predecessore colle venerate

ordinanze de' 14 gennaio 1821, N.° 5161, e de' 3 e 11 maggio 1822, N.° 2016 e 2089, R.

Rendendosi però quasi indispensabile un previo abboccamento col sig. Serra, ed essendo il luogo del suo domicilio troppo distante da qui, così sono per supplicarla, sig. consigliere Direttore generale, del benigno permesso di assentarmi per tre giorni dal mio uffizio onde portarmi a Bologna, ove nel corso di questo mese esso pure sarà per recarsi per affari proprj, ed ove potrei nell'istesso tempo raccogliere qualche notizia sullo stato in cui colà le cose si ritrovano.

Affinchè poi questa mia gita non vi sia di sospetto o di osservazione, potrei andarvi con passaporto sott'altro nome, o col pretesto di vedere quella città, ed abboccarmi col Serra in un convenuto luogo fuori di Bologna.

In rispettosa attenzione dei superiori di lei ordini mi rassegno con tutto il rispetto e venerazione — *Lindner*, commis. ispettore.

N. 322. Venezia, 22 settembre 1826.

Confidenziale. — Un certo Sanquirico di Milano, fratello del celebre pittore di teatri, soggiorna vario tempo dell'anno in questa centrale, di tanto in tanto recandosi a Milano, sua patria. Conoscevasi ch'egli speculava in carte di pubblico credito, ma sapendosi che il suo stato economico non poteva corrispondere alle speculazioni ardite che faceva, il si tenne osservato. Si rilevò adunque ch'egli fosse un agente interessato nelle speculazioni della casa bancaria Prinetti di Milano, e si seppe di più che questa famiglia essendo intrinseca del sig. Negri, segretario della Commissione liquidatrice residente in Milano, poteva e può conoscere con facilità lo stato delle liquidazioni di Milano e di Vienna, e quindi col mezzo del Sanquirico specular qui con maggiore vantaggio di tutti li altri speculatori di piazza. Gli Ebrei, che segnatamente si occupano di questo commercio, spesse volte facevano le maraviglie come il Sanquirico avventurasse il suo denaro in acquisti di pubbliche carte che sembravano di difficile liquidazione; ma ora è cessata in essi tal meraviglia, dopo aver rilevato che esso agisce per conto Prinetti, la cui rela-

zione stretta con Negri è di tutta sicurezza. Nell'indagazione da me fatta sul mentovato Sanquirico m'è accaduto di rilevare che esso, oltre ai negoziati di carte liquidabili, esercita anco un'osservazione secreta sull'andamento della cosa pubblica. per riferirne i risultati a S. E. il sig. conte Strassoldo, presidente del Governo di Milano, di cui gode la confidenza, e dal quale, come dicesi in Milano, riceve un mensile compenso. Il detto Sanquirico è in somma intrinsichezza cogli agenti della Diligenza di Milano, e vuolsi che col mezzo di questa faccia pervenire a Milano le sue politiche relazioni, e che d'altronde col mezzo stesso metta al coperto delle indagini poliziali di posta la sua corrispondenza col Prinetti.

CAPITOLO OTTAVO.

Sorveglianza politica.

Quanto dovesse essere estesa la politica sorveglianza in queste provincie, come nei paesi degli altri Stati italiani, ce lo hanno già fatto conoscere le istruzioni segrete della Polizia. Quanto poco poi essa fosse esercitata convenientemente allo scopo determinato dalle istruzioni medesime, dobbiamo esser convinti da ciò che si è veduto intorno ai confidenti. Pochi, mal pagati, inetti, diffamati e di abbietto carattere, non potevano certamente somministrare alla Polizia quelle notizie, quei rapporti ch'essa pur si prefiggeva di ottenere. La sorveglianza per tal modo si convertiva in una molesta persecuzione delle persone sospettate a ragione o a torto, nell'intercettare la loro corrispondenza, nell'impedirne i viaggi, nell'interpretare in modo sinistro ogni atto, ogni discorso, nel dar sfogo ad ogni privata passione di odio, d'invidia, o di semplice antipatia. Rade volte avveniva che dalla sorveglianza si arrivasse ad ottenere la scoperta di un vero attentato, d'una vera cospirazione in materia politica; i veri liberali, perchè usavano desterità, si sottraevano alle unghie della Polizia, non vi cadevano che gli apparentemente tali, o i

meno avveduti. Andavano illesi i corpi, si battevano le ombre. Noi perciò assolveremo il debito nostro producendo una serie di atti che dimostrino quant'estensione avesse la sorveglianza, e per quanto lievi materie. Le lettere intercette abbondano, e in questo periodo abbiamo le copie, e spesso gli originali, delle corrispondenze epistolari del Capo d'Istria, del Mustoxidi, del Naranzi, delle famiglie Confalonieri, Ugoni, Guiccioli, ec. ec. Si offrirebbe pascolo alla curiosità del lettore col pubblicarle, ma deviando dallo scopo del presente lavoro, se ne aumenterebbe di troppo la mole.

N. 323. Venezia, 3 marzo 1821.

N.° 783. — P. R. — Ai sig. capi Commissarj. — È indicato come fortemente infetto da rivoluzionarj principj il famoso compositor di musica Rossini, che ora si trova in Napoli. Ne informo sollecitamente il sig. capo Commiss., non solo perchè disponga contro di lui la più rigorosa sorveglianza dov'egli comparisse in cotesta provincia, ma perchè rivolga eziandio la più scrupolosa attenzione alle relazioni che il Rossini, per dar sfogo al politico suo entusiasmo, aver potesse nella medesima.

Di tutto ciò ch'ella rileverà nell'emergenza vorrà poi darmi pronto e preciso ragguaglio. — *Kübeck.*

In margine: Ne fu fatta prenotazione ne' registri.

N. 324. Venezia, 13 marzo 1821.

N.° 825. — Ai sig. Commiss. esposti, e al sig. Deleg. di Polizia in Verona. — Se da qui innanzi comparisse per avventura in cotesta provincia qualche Inglese che col suo contegno desse cagion di sospetto alla Polizia, il sig. capo Commiss. (a Verona, il R. sig. Deleg.) disporrà bensì l'opportuna sorveglianza, ma

non procederà apertamente contro del sospetto individuo prima d'aver avute le relative istruzioni dalla Direz. generale, cui perciò ella dovrà indilatamente riferire ogni singola emergenza. — *Kübeck.*

Nota. — La Polizia austriaca non usava riguardo nè a' propri sudditi, nè a quelli di alcun altro paese. I soli Inglesi erano eccettuati da questa inflessibile regola.

N. 325. Venezia, 15 luglio 1821.

N.° 727. — P. P. — All'I. R. Sig. Consig. di Governo Dirett. Gen. di Polizia in Venezia — Riservato. — Pervennero non ha guari, di ritorno da S. Elena, in Europa tre individui, cioè la cameriera Boulinet, il cappellano Bonavita ed il cameriere Gentilini. Non essendo loro stato permesso dal governo inglese di sbarcare in nessun porto del suo regno, presero essi terra a Rotterdam nei Paesi Bassi, e da colà si recarono senza ritardo a Bruxelles. Giuliana Boulinet, in addietro servente la contessa Bertrand a S. Elena, si è tosto portata in Francia e precisamente nella sua patria. Il missionario e cappellano di Napoleone Bonaparte, Antonio Bonavita, nativo di Pietralba in Corsica, ed Angelo Gentilini nativo dell'Elba, il quale fino dal tempo della dimora di Bonaparte all'Elba era suo cameriere, chiesero dall'I. R. Ambasciata austriaca in Bruxelles, per viaggiare a Roma passando per gl'II. RR. Stati, un passaporto, che però non ottennero. Posteriormente presero essi, con passaporti loro vidimati dal governo dei Paesi Bassi, la direzione di Parigi, e potrebbero in questo frattempo ottenere od avere già ottenute le ulteriori vidimazioni per Roma, passando per le Provincie Lombardo-Venete.

Avendo S. M. trovato di ordinare relativamente a tali persone provenienti da S. Elena, che desse, quando nel loro viaggio dovessero assolutamente toccare il territorio austriaco, siano almeno rigorosamente osservate, e che non venga loro concesso di trattenersi negli II. RR. Stati oltre il puro bisogno, previene S. E. il sig. Presidente dell'ecc. I. R. aulico Dicastero di Polizia, con suo venerato dispaccio 26 giugno p.° p.°, che dà contem-

poraneamente delle disposizioni, perchè ad essi sia concesso il passaggio nel solo caso che provengano dalla Francia per la Svizzera in Lombardia, pel viaggio a Roma, sempre però scortati da apposita guida, e che in nessun caso poi sia loro permesso un viaggio nell'interno della monarchia, oppure all'avvenire il ritorno in questa.

Dietro a queste misure viene ordinato a codesto I. R. signor Dirett. Gen. di Polizia di disporre opportunamente, perchè, nel caso che li suddetti individui comparissero, sia adesso od in avvenire, sui confini o nell'interno del territorio di questo governo, oppure in uno di questi porti, siano tosto respinti, e quando si fossero già introdotti, siano tosto scacciati oltre li confini per la strada più breve, e che non sia loro assolutamente permesso l'avanzarsi nell'interno degli II. RR. Stati, meno ancora poi il viaggio per uno dei luoghi ove si trattengono persone della famiglia di Bonaparte, senza prima averne ottenuto il superiore acconsentimento; per cui in simile caso dovrà esser fatto rapporto a questo presidio, onde renderne intesa S. E. prelodata, a norma dei precisi suoi ordini.

Sarà fatto ugualmente sollecito rapporto a questo presidio quando l'uno o l'altro di questi individui desse motivo a procedure politiche. — *Del Mayno*. — Dall'I. R. presidio governiale. — *Grimschitz* vice-segretario.

N. 326. Venezia, 29 agosto 1821.

N.° 881. — G. P. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Seguìta ora la morte di Napoleone Bonaparte, parecchi di quegli individui che lo accompagnarono a S. Elena ritorneranno sul continente d'Europa, e molti di essi tenteranno probabilmente di recarsi presso li membri della famiglia di Bonaparte esistenti in Roma, od in altri luoghi. Distintamente poi si annuncia imminente l'arrivo in Roma dei noti conti Bertrand e Montholon.

S. E. il sig. presidente dell'aulico dicastero di Polizia, riportandosi al sovrano ordine e le conseguenti disposizioni contenute nel suo dispaccio 26 giugno p.° p.°, comunicato a codesta I. R. Dir. Gen. con presidiale decreto 15 luglio susseguente, N.° 727, G. P., relativamente al missionario ugualmente ritor-

nato da S. Elena, Antonio Bonavita, e ai di lui compagni di viaggio Giuliana Boulinet ed Angelo Gentilini, commetto di porre (tanto in confronto degli individui suddetti, come fors'anche contro quelle persone che sono riconosciute o potrebbero farsi osservare come partecipi dell'istessa sorte, nel caso che comparissero a queste parti o che fossero muniti con passaporti del tutto legali e vidimati dalle rispettive II. RR. ambasciate, in conseguenza dei quali non potrebbe essere loro negato l'ingresso negli Stati II. RR.) in opera immediatamente ed in tutta l'estensione le necessarie misure per la rigorosa sorveglianza di essi durante il loro passaggio per queste provincie, di non accordare loro nè un più lungo trattenimento di quanto esige l'indispensabile loro passaggio per la strada più breve al luogo indicato nei loro passaporti, nè giammai in avvenire il reingresso negli II. RR. Stati, in nessun caso poi il recarsi presso talun individuo della famiglia di Bonaparte esistente negli II. RR. Stati, o la vidimazione dei loro passaporti per uno di questi luoghi.

Ne rendo intesa codesta I. R. Dir. Gen. pell'esatta e rigorosa esecuzione degli ordini di S. E. prelodata, incaricandola ulteriormente di farmi conoscere il risultato di quelle osservazioni, alle quali dassero forse motivo durante il loro passaggio. — *Inzaghi.* — Dall' I. R. presidio governiale — *Bracheli.*

N. 327. Senza luogo e senza data.

Confidenziale. — Potendo interessare le viste di lei, mi permetto informarla confidenzialmente di aver inteso da persona di qualità, che il sig. Vincenzo cav. Monti di Verona (*sic*), domiciliato in Milano, ebbe un carteggio col principe di Carignano al momento della rivoluzione in Piemonte, e dubitando che la commissione recentemente instituita in Milano per oggetti di Stato, venendo informata di detto carteggio, ch'egli asserì puramente letterario, assoggettarlo potesse a qualche misura, si determinò di fare un viaggio in queste provincie e passare poscia il carnovale in Pesaro, affine di distrarsi dalla molestia che recavagli un tal timore, e che influiva perfino ad alterare la sua salute.

Per quanto innocente possa essere l'annunciato carteggio, soddisfo al mio dovere portandolo a di lei cognizione, come pu-

re, che il cav. Monti arrivò in Bassano il giorno 12 unitamente al suo genero Perticari di Pesaro, che alloggiarono presso il sig. Alberto Parolini, e furono il giorno 13 a Possagno a veder il tempio di Canova, il 14 all'Oliero in Canal di Brenta, ove il Parolini ha villeggiatura, il 15 a Marostica, il 16 partirono diretti a Padova, indi passeranno alcuni giorni in Venezia. Le persone di Bassano che avvicinarono esso sig. Monti nel suo essere a Bassano furono il sig. Bombardini Deput. Centrale, Vittorelli regio censore (ambi poeti), il cav. Piero Stecchini, Dep. prov. fu Maggiore del Genio sotto il cessato regime italico.

Mi addebito inoltre d'informarla che in Vicenza, alla locanda di S. Giacomo in Corso, si trova un cameriere, che al momento della rivoluzione in Piemonte prese servigio in qualità di sergente; indótto poscia a disertare dall'esito della rivolta, da' suoi discorsi si qualificò un uomo torbido, disse di aver chiesto in Vicenza un passaporto, e di non averlo ottenuto. Venni di questo informato da persona che alloggiò in detta locanda, ma non seppe indicarmi come si chiami e di qual paese sia il cameriere.

N. 328. Verona, 18 ottobre 1822.

N.° 6447. — P. R. — A S. A. I. l'Arciduca Vicerè. — Il marchese Fagnani di Milano è noto da molto tempo e generalmente pegli esaltati suoi principj politici, e per l'equivoca di lui condotta.

Addetto altre volte al segreto servigio del cessato vicerè d'Italia principe Eugenio, ei fu uno di quelli che tra le altre commissioni ebbe quella di far un viaggio a Pietroburgo a pretesto di visitarvi i varii luoghi di detenzione e di pena. onde valersi de' lumi acquistati, in un'opera filantropica che fe' credere di voler pubblicare, e poscia ritornato in Milano figurò nel massacro di Prina, e nel numero de' più pronunciati fautori dell'italica indipendenza.

Ora essendo qui comparso il Fagnani, che per esser uomo di ristrette fortune e più di tutto avarissimo, non potrebbe aver a sua disposizione tanti mezzi occorrenti per viaggiare, quando non gli fossero da altre mani indirettamente somministrati, cir-

costanza che avvalora in qualche modo il sospetto ch'egli possa esser tuttavia lo strumento di segrete politiche commissioni, io ho creduto del mio dovere di fargli intimare il suo allontanamento da Verona, semprechè non avesse degli urgenti giustificati motivi per rimanervi.

Avendo però egli dichiarato che si trova in Verona all'oggetto di umiliare alcuni suoi scritti a S. M., ciocchè avrebbe sempre potuto fare in altro momento, e di ossequiare S. M. l'imperatore Alessandro, a cui non saprei dire quanto grato potesse ritornare il di lui nome, io dipenderò interamente dagli ordini che l'A. V. S. si degnerà definitivamente d'abbassarmi a suo riguardo, in sommessa attenzione de' quali mi do l'onore di ritornare la supplica che mi è stata graziosamente comunicata. — *Exp. Kübeck.*

Nota. — È quello stesso marchese Federico Fagnani che moriva in braccio de' gesuiti, lasciando ad essi immensi averi.

N. 329. Vienna, 12 dicembre 1824.

N.º 7641. — *P. R.* — È pervenuto a cognizione di S. M. che in diversi Stati i liberali si servono delle accademie letterarie e d'altri simili istituti, aventi per preteso scopo la coltura sublime, come d'uno de' più efficaci mezzi per mantenere le relazioni fra di loro, e per estenderle anche all'estero, siccome l'accademia di Cremona, a quanto si dice, tiene già corrispondenza con quelle di Parma e Piacenza.

S. M. mi ha perciò incaricato di vegliare « onde tali istituti negl'II. RR. Stati non siano o non diventino nocivi ».

Si rende quindi assolutamente necessario di usare la più scrupolosa segreta sorveglianza sopra tutti gl'istituti letterari od accademie scientifiche, e sopra tutte le conventicole di letterati, qualunque nome abbiano, e di rintracciare specialmente ogni relazione che tali istituti avere potessero fra di loro nell'interno degl'II. RR. Stati, o con quelli dell'estero, e di rilevarle possibilmente, onde prevenire a delle funeste conseguenze.

Di qualunque risultato V. E. vorrà informarmi. — *Sedlnitzki.*

N. 330. Milano, 15 gennaio 1826.

N.º 271. — P. S. — Al signor barone de Kübeck I. R. Consigl. aulico, Dir. Gen. della Polizia a Venezia. — Riservata. — Nota! — L'I. R. Del. prov. di Como, mi avvisa di aver accordato al giovane Tullio Dandolo un passaporto per codesta città, ove è chiamato da affari suoi particolari.

Sebbene la condotta attuale del Dandolo non offra titoli a speciali osservazioni, tuttavia, i principj politici che dallo stesso si professarono, i di lui viaggi clandestini all'estero, e le relazioni coltivate qui ed a Parigi con persone sotto questo rapporto sospette, lo resero soggetto a particolar vigilanza; ed è perciò che io mi permetto, signor Dirett. Gen., di richiamare sul medesimo la speciale di lei attenzione, della quale amerò di conoscere a suo tempo il risultamento dalla di lei compitezza. — *Torresani.*

Nota. — Simili note della Direz. Gen. di Milano venivano spedite ogni qual volta il Dandolo recavasi nelle provincie venete.

N. 331. Venezia, 13 settembre 1827.

N.º 5631. — *P. R. — Altezza imperiale!* — Il Barbieri, che all'A. V. I. venne dipinto qual uomo capace di spargere fra la gioventù dei principj pericolosi tanto in linea morale, che politica, è l'ex-professore presso l'università di Padova, il quale, spinto talvolta dalla sua poetica fantasia, non sembra il più riservato nel suo modo di scrivere, non fu il più castigato in quanto a condotta morale, nè buoni risultano i di lui principj politici, sapendosi che egli appartenne alla Loggia massonica di Padova, e che si dimostrò fanatico pel cessato Governo; ma non consta per altro ch'egli si permetta di far serpeggiare nella gioventù delle massime pericolose tanto morali che politiche, sebbene sotto quest'ultime l'abate Barbieri si permetta talvolta delle espressioni meritevoli di censura, motivo per cui egli fu mai sempre l'og-

getto della più rigorosa sorveglianza tanto in Padova, che ultimamente in Venezia, ove sostenne in questa parocchial chiesa di San Salvatore un settenario solito a solennizzarsi in precedenza alla festività della B. Vergine del Carmelo.

Discendendo poi ad accennare alcuni fatti che valgono a concretare la suddetta caratteristica, dirò che l'abate Barbieri, uomo di distinti talenti, incorse nella pubblica censura per avere nel passato 1826, trovandosi in Arcoano, scritto un sermone col quale egli prendeva in ridicolo le formalità che si usano nelle nomine dei parrochi, e questo sermone poich'era da lui scritto più per un tratto di fantasia, che per usarne, gli venne tolto all'insaputa e lo si fece circolare, ed il Barbieri si mostrò perciò dispiacente.

Anche nella ricorrenza di un matrimonio egli compose una poesia in versi sciolti, che rimontando ai tempi del tiranno Ezzelino, descrisse con assai vivi rettorici colori la guerra mossasi contro di lui, la distruzione ed il sollevamento delle Marche, scagliandosi poi con tutta fierezza contro i sovrani e ministri di quei tempi. Siccome poi una tale descrizione poteva essere sinistramente interpretata, così quel regio censore prudentemente la tolse, ed il Barbieri non ebbe riguardo di esprimersi nel pubblico caffè, che si troncava a quella poesia la parte più bella, e ch'egli, in onta all'opposizione fattagli, l'avrebbe fatta stampare.

Riguardo al suo contegno morale, è noto che il Barbieri era l'amico dell'ora defunta Arduin, che con romantiche idee talvolta ricorda. Egli ha pure la relazione della contessa Leon nata Verri di Milano, che si vuole più alimentata dal desiderio d'ambidue conversare per oggetto di studio, di quello che da un'inonesta e viziosa corrispondenza, essendo questa signora molto culta, dedita alle pratiche di religione, e di vantaggiosa opinione nel pubblico.

Locchè mi onoro di subordinare all'A. V. I. in dovuta evasione al riverito dispaccio del 10 agosto p.° p.°, N.° 1250. — *Morroni.* — *Exp. Kübeck.*

N. 332. Venezia, 4 luglio 1828.

N.° 3528-3529. — *P. R.* — *A S. E. il sig. Co. presidente.* —

Per effetto della politica sorveglianza esercitatasi sul noto abate ex-professore Giuseppe Barbieri di Padova, si è potuto ispezionare due lettere scritte non ha guari al conte Grilli di Firenze, ed al professore Tonelli in Reggio, nella prima delle quali esprime il desiderio di ritornare ben presto in Toscana, dove fu nella scorsa quadragesima a predicare, e nella seconda accorda al Tonelli di poter far ristampare all'estero il già conosciuto suo poemetto sulle quattro stagioni.

Trattane copia d'entrambe, io le subordino all'E. V., com'è del mio dovere, osservandole che nella prima lettera al conte Grilli il Barbieri si riserva di scrivere, ma non per la posta, al conte di S. Leu (Luigi Bonaparte), e che in quella diretta al professore di Reggio Tonelli, egli dimostra con enfatica esclamazione quanto male egli sempre comporti l'attuale politico sistema in Italia. — *Am.*

N. 333. Venezia, 17 ottobre 1828.

N.° 5507. — *P. R.* — *Agl'II. RR. Commiss. sup. esposti.* — *All'I. R. Delegazione di Polizia in Verona.* — *All'I. R. Commiss. di Polizia marittima.* — La corte di Francia destinò non ha guari il pittore Orazio Vernet di Parigi al posto di dirett. dell'accademia francese in Roma, ed è probabile che il medesimo si trasferisca colà in breve onde assumerlo.

Essendo il Vernet conosciuto pei pregiudicati suoi principj politici, e venendo anzi molto svantaggiosamente caratterizzato, debbo richiamare l'attenzione di codest'I. R.... sull'eventuale di lui comparsa in codesta.... affine in questo caso sia su di lui attivata un'oculata sorveglianza politica, e venga d'altronde assoggettato al prescritto trattamento de' forestieri; ed amerò poi d'ottenere esatto ragguaglio sui risultati dell'adottate misure.

Desidero inoltre, che eguali disposizioni siano attivate contro quegli allievi che venissero a lui diretti, oppur procedessero dalla di lui scuola, tra cui potrebbero facilmente annoverarsi delle teste stravaganti in fatto di politica, ed attenderò di essere esattamente informato sull'eventuali emergenze. — *Am.*

N. 334. Venezia, 25 agosto 1829.

N.° 2962. — *R.* — *Al sig. Commiss. sup. Lorio, in Treviso.* — Ebbi sicura indicazione che il ben noto generale francese Sebastiani, membro della Camera dei deputati ed uno de' principali sostegni del partito dell'opposizione, possa ben presto recarsi in Italia e soffermarsi alcun tempo in Treviso, onde rivedervi la sig. contessa Spineda, di cui fu ed è tuttavia amico.

Ove ciò accadesse, sarà di lei strettissima cura d'attivare la più scrupolosa, ma insieme la più segreta sorveglianza politica sulle mosse, discorsi e relazioni di cotesto generale francese, individuo ben conosciuto pe' suoi esaltati principj e per la sua tendenza al liberalismo, tenendomi aggiornato d'ogni più minuta circostanza che avesse a risguardarlo, e particolarmente delle figure che più avessero ad avvicinarlo.

— *Ai sig. Comm. superiori nell'altre provincie:*

Si riporterà tutto il primo periodo, fino alla parola *Italia;* indi si dirà: — *e possa inoltrarsi e trattenersi puranco in alcune di queste Provincie. Ove ciò accadesse,* — E qui si riporterà tutto per intero il secondo periodo.

CAPITOLO NONO.

Della stampa.

Riportandoci a ciò che abbiamo esposto nell'introduzione al capitolo settimo del precedente periodo, a cui rimandiamo il lettore, i documenti intorno alla stampa, che adesso pubblichiamo sotto i N.ri 335-351, sono destinati a farci vedere la infelice condizione della medesima nel Regno Lombardo-Veneto.

Più che compiangerci, dovrebbero gli stranieri ammirarci, se, in onta ai tanti ostacoli posti alla cultura dell'intelletto e allo sviluppo degl'ingegni, potemmo con sufficiente decoro coltivare le scienze e le lettere. Quali e quanti artifizj non si dovevano impiegare, per procacciarsi la lettura di un libro o di un giornale annoverati nell'immenso numero dei proibiti, e quanti ostacoli non si dovevano vincere per propalare le idee di progresso, di libertà, di sana politica!

N. 335. Venezia, 25 febbraio 1820.

N.° 499. — P. P. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia a Venezia. — In séguito della sovrana risoluzione 3 gennaro decorso, comunicatami da S. E. il sig. presidente dell'aulico dicastero di

Polizia e Censura con dispaccio 12 andante, prevengo codesta I. R. Direz. Gen. per sua norma, che non potranno essere ammessi alla stampa quei scritti che prendessero partito a pro o contro l'ordine dei Gesuiti, non permettendo eziandio l'illimitato smercio di opere di tal genere, che comparissero già stampate. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. presidio Governiale — *Brachely.*

N. 336. Venezia, 7 agosto 1820.

Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai.

L'autore sotto lo specioso titolo di parlare in questa sua canzone del decadimento delle lettere in Italia, sembra che voglia condurre l'attenzione dei lettori ad osservazioni ben diverse da quanto finge d'essersi proposto.

L'orditura del canto, che elegia piuttosto potrebbe dirsi, è commista di tale artificio da allarmare lo spirito dei malevoli, e trarre in errore forse i più deboli, ove a prima vista la stessa esagerata esposizione dello stato morale dell'Italia non valesse ad avvertirneli.

E se non erro, sianmi di scorta li due ultimi versi della p. 6, ove, parlando dell'obliata virtù, si esclama:

O patria, o patria. anco in età sì tarda
Chiedendo se ti giovi esser codarda.

Tutto il senso del canto alla p. 7 ove si dice:

— È morta
Italia nostra; ai nostri figli è scherno
E d'opra e di parola
Ogni valor; di nostre eterne lodi
Non è chi pensi; nullo si conforta
Del nostro rimembrar; chè di viltade
Siam fatti esempio a qualsivoglia etade.

E quando alla p. 9 si rammenta il divin Petrarca, non si pinge l'Italia coi colori più svantaggiosi e suscitanti? Essa si paragona all'Averno, e si finisce:

— A noi le fasce
Cinse la noia, e siede accanto il nulla,
Immoto e ne la tomba e ne la culla.

È osservabile il canto alla p. 11, che allude alle scoperte de' nostri antichi. Al numero 12 quando ad Ariosto riferendosi l'autore si esprime:

Cantor vago de l'arme e de gli amori,
Che in età de la nostra assai men trista,

Poi:

Or che resta? Or, poi che 'l verde
È rapito alle cose, il certo e solo
Veder che tutto è vano, altro che il duolo.

Al numero 14 io ancor mi riferisco, e specialmente agli ultimi cinque versi: questi esser non possono a mio credere più cattivi ed audaci. Non sono men tristi poi alla fine del canto 13, e finalmente gli altri al terminar della canzone.

Questa poesia odora di quello spirito di fatale liberalismo, che pare abbia acciecato qualche infelice regione del nostro suolo. Sotto le spoglie di un altro oggetto, cioè di quello della decadenza dell'itala letteratura, che non sarebbe spregievole se fosse trattato come si conviene, senza larve che lo scolorino o lo deturpino, si vorrebbe forse tentar di propagarne il veleno nelle nostre provincie. Questo è uno di quei malefici libricciuoli, che per essere di poco volume e di poco costo può esser letto da tutti, tanto più apparendo sotto un titolo improprio, ed a prima giunta non allarmante. Io sarei quindi del rispettoso sentimento che quest'operetta dovesse venir soppressa, così votando nel rapporto che crederei fosse subordinato a S. E. il sig. conte Governatore. — *Brasil.*

Convengo, essendo il senso delle frasi assai doppio, e sospetto di politica perniciosa tendenza. — *Kübeck.*

Nota. — Dietro l'informazione venne proibito l'opuscolo, e perquisite le copie ch'erano in circolazione.

N. 337. Venezia, 4 aprile 1821.

N.° 1176. — *P. P.* — *All'I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia.* — È stato assoggettato al Dicastero Aulico di Censura in Vienna il piano o progetto di un *Dizionario enciclopedico universale di scienze, arti e mestieri*, alla di cui compilazione deve

presiedere il D. Hain, ed assistere una società di dotti, e che verrà stampato in Altenburg da Cristiano Hahn.

L'esperienza insegna che sì fatte opere enciclopediche sono quelle appunto nelle quali lo spirito dei tempi presenti trova l'occasione più efficace di portare a conoscenza del pubblico le sue opinioni e teorie predilette, tanto nella sfera della filosofia, della politica e delle dottrine di religione, quanto anche della storia, e di diffonder le viste più pregiudicievoli.

Ha quindi ordinato il Superior Aulico Dicastero che resti proibita negl'II. RR. Stati austriaci la pubblicazione e diramazione del piano summentovato e l'associazione all'opera di cui si tratta, sino a tanto che sarà questa interamente compiuta, e si possa, dietro l'esame da farsi di tutte le parti della medesima, riconoscere se convenga di permetterne il pubblico smercio.

Colle stesse norme devesi procedere in tutti i casi, nei quali pervenissero dall'estero simili progetti di vendite od associazioni a collezioni enciclopediche, perlocchè non potrà esserne autorizzata la diffusione o la vendita, se prima non sia stata sottoposta alla competente revisione tutta l'opera.

Si rende di ciò avvertita codesta I. R. Dir. Gen. per sua intelligenza, e per la relativa esecuzione nella parte che la riguarda. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 338. Venezia, 11 agosto 1821.

N.º 2675. — *P. P.* — *All'I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia.* — Dietro gli esami che ho fatto dei due libercoli accompagnatimi col rapporto 7 andante, N.º 3044, e delle riflessioni in esso contenutevi, non ho trovato motivo sufficiente di proibire la pubblicazione e la vendita del compendio e delle raccolte relativi al B. Andrea Grego, di cui retrocedo un esemplare.

Trovo per altro conveniente che sia ordinato allo stampatore del *Compendio* di sopprimere o cambiare le linee 16 e 17 della pag. 5, e allo stampatore della *Raccolta* le linee 36 e 37 della pag. 6, e le linee 11, 12 e 13 della pag. 32, ristampando le rispettive pagine o sostituendovi altre convenienti parole in vece di quel fatto, previa sempre l'approvazione del Censore. Dopo

queste correzioni i suddetti due libercoli potranno essere venduti ed esposti in vendita.

A questa determinazione mi sono indotto, riflettendo all'infinità di altri simili libercoli, anche ascetici, che si stampano e si leggono in queste provincie, dove non essendovi altre confessioni è men frequente e meno evidente il pericolo di dare occasione a dissidj o dileggi che portino pregiudizio alla nostra cattolica religione. Nè avrei potuto in verun modo aderire all'esclusione di molti passi segnati come riprovevoli, tanto nell'uno quanto nell'altro, anche perchè negando alcuni fatti si verrebbe indirettamente a negare la verità di altri già canonizzati dalla Chiesa ed inserti nel breviario nella parte che contiene leggende dei santi, e perchè molte espressioni sono adottate unicamente per servire all'intelligenza della classe inferiore della popolazione, al cui uso specialmente sono destinati tai libri, e la cui religione è alimentata dalla eccedenza dei miracoli e dalle azioni straordinarie dei santi.

Nè sarebbe prudente misura quella di proibire i detti due libercoli, perchè, come essi, dovrebbero inibirsi tanti altri, e perchè conviene anche calcolare le conseguenze dei discorsi romorosi che si farebbero quando si sapesse che il Governo ha proibito la vendita di una stampa, già ammessa dalla Censura, d'un santo di comune venerazione, e il culto del quale fu recentemente confermato dal papa dopo nuovo esame delle di lui geste e de' di lui miracoli. Il popolo non sarebbe al caso, specialmente nel caso presente, di analizzare e di conoscere i veri e giusti motivi delle superiori determinazioni; e accuserebbe facilmente le autorità di miscredenti e d'irriverenti verso la religione.

Per queste considerazioni e per molte altre che l'argomento presenta, e che ometto per brevità, incarico la I. R. Dir. Gen. della Polizia di disporre l'esecuzione di quanto ho indicato nel principio del presente decreto.

Contemporaneamente rilascio ai censori gli opportuni ordini in tale argomento. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 339. Venezia, 20 settembre 1821.

N.° 3261. — *P. P. — All'I. R. Dir. Gen. della Polizia in Ve-*

nezia. — L'ecc. I. R. aulico Dicastero di Polizia e Censura ha trovato conveniente ed utile di disporre per maggior uniformità, che quindi innanzi tutte le opere stampate provenienti dall'estero, eccettuate quelle in lingua italiana, debbano essere rivedute dall'ufficio centrale di Censura in Vienna, il quale, essendo già nell'opportunità che atteso l'estesissimo commercio librario della capitale pervengono colà sollecitamente tutte le dette opere estere, è altresì in caso di emettere prontamente la sua decisione per l'ammissione o rejezione delle medesime, inserendo di ciò le occorrenti indicazioni negli elenchi che mensilmente vengono da esso diramati. Che se per qualche impreveduta o rara combinazione tardasse ad essere compreso nel detti elenchi mensili il giudizio sopra alcuna delle opere che si volesse introdurre in queste provincie, in tal caso dovranno tutti i censori col mezzo di quest'Ufficio centrale rassegnare direttamente all'Ufficio aulico centrale di Censura in Vienna quella o quelle opere estere delle quali venisse proposta o domandata l'introduzione, e attendere dal medesimo le relative determinazioni. Ritenendo che ciò possa farsi con tutta la sollecitudine in modo da non ritardar quasi mai ai subalterni Uffici di Censura le dovute conoscenze ed istruzioni per loro norma, la predetta superiorità ha pur dichiarato che pei libri provenienti dall'estero in lingua italiana possa codesto Ufficio centrale e i censori delle altre provincie continuare in questa parte delle loro incombenze, come praticarono per lo innanzi.

Del che si prevengono col mezzo delle rispettive RR. Delegazioni i Censori, e direttamente l'Ufficio centrale di Censura per la corrispondente esecuzione. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 340. Venezia, 2 febbraio 1822.

N.° 345. — P. P. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Vorrei essere dettagliatamente informato se in questa città esistano libraj o proprietarj di libri che dieno ad imprestito da leggere alcun genere di libri, ovvero in luogo pubblico o quasi pubblico somministrino libri da leggere, mediante una

corrisponsione in denaro, sia per ciascuna volta, o in ragione d'anno, di trimestre o di mese.

Se alcuna di tali istituzioni esistesse, l'I. R. Direzione generale indicherà i nomi di quegli individui, dai quali sono dirette per proprio interesse, se oltre ai libri dieno da leggere anche opere periodiche o scientifiche o politiche, se vi sia gran frequenza o numero di lettori, e con quai condizioni; aggiungendo in fine ogn'altra notizia o considerazione che viemmeglio potesse far conoscere l'oggetto per cui sono dirette le presenti ricerche. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 341. Vicenza, 15 gennaio 1823.

N.° 1411. — P. R. — All'I. R. Cons. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Venuto a notizia della comparsa alla luce di un'ode in morte di Napoleone, procurai di averne un esemplare, di cui copia umilio a codesta venerata Superiorità.

Questa è, per quanto mi fu dato di rilevare, di certo *Manzoni di Verona;* e quantunque dal tenore della medesima ritener possa non esser quella che il riverito dispaccio N.° 4501, P. R., dell'anno ultimo scorso caratterizza come meritevole di censura, perchè sparsa di doppio fiele satirico e rivoluzionario, nulladimeno mi faccio doveroso carico di rassegnarla alla superiore Autorità. — L'I. R. Capo Commiss. — *Andreotti.*

Nota. — Il commissario superiore Lancetti, accompagnandone un'altra copia al conte governatore, la diceva opera del celebre letterato e poeta *Vincenzo Monti.* Un altro commissario dichiarava di ignorarne l'autore, e diceva che l'ode correva con molta *circospezione.* Singolare ignoranza della Polizia, due anni dopo che la canzone era fatta! E *Goethe* l'aveva tradotta in tedesco!

N. 342. Venezia, 11 dicembre 1824.

N.° 4873. — P. P. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia. Venezia. — Con veneratissima risoluzione in data 11 novembre p.° p.° S. M.

si è degnata di far conoscere la sovrana sua volontà che tutti i romanzi che non abbiano alcun merito scientifico e che offrano soggetto di rimarco in linea di moralità e di religione o per viste politiche, sono da proibirsi senza alcuna riserva, e devono quindi essere licenziati con *damnatur*.

In conseguenza di tale sovrano ordine, il sig. presidente dell'eccelso aulico Dicastero di Polizia ha prescritto, con dispaccio in data 28 del mese suddetto, che per quanto abbia luogo in queste provincie la censura dei libri scritti in idioma italiano, si dovrà procedere colla maggiore possibile attenzione e con tutto il rigore nell'esame nei romanzi, come pure di tutte le opere di divertimento, alla qual categoria appartengono pure gli scritti periodici, giornali ecc. che non sono atti a coltivare lo spirito e a dare una vantaggiosa tendenza al carattere dei lettori, onde non solo venga impedito tutto ciò che può offrire il menomo soggetto di rimarco, ma che venga eziandio diminuito il numero pur troppo grande di scritti perniciosi, od almeno superflui e senza alcun merito.

Tanto partecipo all'I. R. Dir. Gen. di Polizia per sua norma e direzione, osservando che passo in pari tempo a rilasciare i necessari ordini in proposito all'I. R. Ufficio di revisione dei libri in questa città, ed ai RR. delegati per l'analoga comunicazione ai RR. censori nelle provincie. — *Inzaghi.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 343. Venezia, 24 agosto 1825.

N.° 470. — *P. P.* — *Riservata.* — *All'I. R. Dir. Gen. di Polizia. Venezia.* — Avvenne il caso che due decreti relativi alla Polizia di Stato, emessi dall'I. R. aulico superiore Dicastero di Polizia, sono stati da un I. R. Capitaniato circolare, comunicati alle autorità subalterne col mezzo di circolari a stampa, locchè fece accadere che questi decreti comparvero inserti in una gazzetta estera.

Le dannose conseguenze che devono emergere da una siffatta divulgazione di segrete intimazioni intorno ad oggetti di Polizia di Stato, i quali non sono senz'altro in verun modo qualificati per la pubblicità, e la circostauza che la diramazione di tali de-

creti con il mezzo della stampa contrasta appunto lo scopo con essi divisato, hanno determinato il sig. Presidente dell'I. R. aulico supremo Dicastero di Polizia di ordinare con suo dispaccio 30 luglio p.° p.° che non solamente la circolazione di misure e disposizioni relative alla Polizia di Stato, le quali si riferiscono a persone ed oggetti di qualche importanza, particolarmente per rapporti politici, non sia mai fatta con circolari a stampa, e quindi quasi in modo pubblico, ma che ciò sia anche proceduto generalmente colla massima circospezione; e che i capi d'ufficio, ai quali da qui vengono comunicati tali decreti, abbiano ad osservare la più rigorosa precauzione e segretezza nelle loro disposizioni relative che si rendessero necessarie.

Locchè comunico a codesta Dir. Gen. per la più esatta norma. — *Del Mayno.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Bracheli.*

N. 344. Venezia, 12 settembre 1825.

N.° 2307. — *All'Ecc. I. R. Presidio.* — Obbedendo al riverito presidiale decreto 1.° andante, N.° 3690, con cui vengono ordinate le giustificazioni sulla proposta, fatta a quest'Ecc. Governo, di permettere la ristampa delle tragedie d'Alfieri nella sua totalità, non sa dissimulare il riverente sottoscritto, che dietro il voto del sig. censore Pianton, che si ha l'onor di riprodurre in originale, e più di tutto per le cose precedenti corse in proposito, non avrebbe saputo diversamente regolare la propria proposizione all'Ecc. guberniale sapienza, da quello che fece col suo breve rapporto 5 febbraio p.° p.°, N.° 311. Infatti come avrebbe potuto l'ossequioso sottoscritto in modo diverso agire, se pei cataloghi di proibizione abbassati dalla Superiorità per norma dell'Ufficio di censura, ove stanno indicate come proibite alcune opere dell'Alfieri, nessun cenno vien fatto delle sue tragedie, sebbene fossero venute in luce prima di quelle, ed universalmente conosciute? Come ardire di muovere dubbio sulla admissione della ristampa nella sua totalità di opere delle quali in pochi anni nelle lombardo-venete provincie se ne sono eseguite diverse edizioni nella sua pienezza, e di fresco in Cremona stereotipamente, senza che siasi fatto rimarco veruno, nè che

dai superiori dicasteri fosse stata emanata qualche avvertenza in proposito?

Nel porgere questi ossequiosi cenni a giustificazione di quanto in proposito ha operato il riverente sottoscritto, oserà in merito della cosa sommessamente osservare, che per quanto vi sieno dei riprovevoli passi sparsi nelle tragedie in discorso, la Censura non avrebbe potuto permettersi di toglierli nella proposta ristampa; poichè in opere dal comune consenso considerate per classiche. e segnatamente le tragedie dell'Alfieri che sono pressochè tutte della stessa indole, e direi quasi intangibili senza deformarle sconciamente, si è fin qui praticato di condonare all'intrinseco merito letterario quelle censure che non verrebbero certamente tollerate in opere di poco merito o popolari.

Le memorate tragedie d'altronde, quantunque presentino argomenti per sè stessi esagerati in senso politico, nullameno riguardano sì lontani tempi e costumi sì diversi, che, a sommesso parere dello scrivente, sembrano non potersi considerare come sinistramente allusive alle cose o persone dei dolci tempi attuali, per cui la semplice lettura di esse (che non può certamente essere popolare, e ch'è soltanto propria di chi è famigliare colla classica letteratura) pare che innocua essere possa alle impressioni politiche; ciò che forse non potrebbesi dire altrettanto della loro declamazione nei teatri, o nei pubblici stabilimenti d'educazione; dacchè della drammatica azione, rappresentata, diversa molto può essere l'impressione sui sensi umani dalla fredda lettura delle medesime.

Rassegnate riverentemente le proprie deduzioni, il riverente sottoscritto non lascia d'invocare sommessamente indulgenza, se in esse si fosse espresso in contrario modo dei superiori divisamenti, venerando sempre il tenor dei quali, ne attenderà un clemente cenno, onde regolare in seguito le proprie ufficiali pratiche nel proposito, come si fa gloria di esserne in ogni altro relativo alle sue mansioni ardente zelatore. — Dall'I. R. Ufficio di revisione dei libri — *Brambilla.*

N.° 311-27. — P. G. — Opere. — I. R. Ufficio di Revisione dei libri e stampe per le provincie venete. — Foglio di Censura.

Pres. lì 5 febbr. 1825.	*Esibente.* Il libraio Antonelli di Venezia.
Titolo dell'opera TRAGEDIE DI VITTORIO ALFIERI DA ASTI Vol. I e II FIRENZE, PEL MOLINI 1821. Per ristampa.	*Decisione.* Non farò il torto al principe dell'italiano coturno di dire di lui, e delle sue così celebrate produzioni. Il suo nome vale oggigiorno quanto un elogio il più studiato, nè può nelle sue tragiche opere trovar neo la più severa censura, tostochè lo spirito ne rilievi de' tempi ai quali si riferiscono. Bramerò solo, che in Venezia si pubblichi una edizione che agguagli la fiorentina, che fu presentata, e che, all'ombra del superiore *placet* di metodo, sia dato onore tra noi al genio dell'Alfieri. *Admittuntur ad reimprimendum.* Venezia, 8 febbraio 1825. *P. C. Pianton R. C.*

N. 345. Venezia, 29 agosto 1826.

N.° 3617. — P. P. — All'I. R. Ufficio di Revisione dei libri. Venezia. — L'Ecc. I. R. Dicastero aulico di Polizia e di Censura avendo assoggettato ad un nuovo esame le tragedie del conte Vittorio Alfieri, ha verificato che quasi tutte queste tragedie sviluppano una tendenza non conciliabile co' riguardi politici.

Uno sregolato amore della libertà ed un odio fanatico contro

qualunque siasi autocrazia, sono li poli intorno ai quali s'aggirano li pensamenti politici dell'Alfieri. Questo suo modo di pensare traluce più o meno in tutte le sue tragedie, ma specialmente ed apertamente nelle così dette tragedie di libertà, di cui il principale argomento è la libertà politica.

Nell'Agide quest'idea favorita dall'autore è rappresentata in modo che risulta aver la medesima prese profonde radici nel cuore di un re.

Nel Bruto I, ossia Giunio Bruto, si è studiato il poeta di presentare un quadro del contrasto dell'amore paterno coll'amore della libertà politica.

Nel Bruto II, ossia Marco Bruto, pone a conflitto il medesimo amore della libertà coll'amore figliale. Finalmente

Nel Timoleone dipinge il contrasto dell'amore della libertà politica coll'amore fraterno.

In generale poi tutte queste quattro tragedie contengono moltissimi passi che in modo sommamente pericoloso esprimono la suaccennata tendenza dell'autore.

Osserva perciò il prelodato aulico Dicastero, che sarebbe desiderabile che le tragedie di Alfieri nel commercio de' libri venissero poste fuori di circolazione, o che almeno gli Uffizi di censura nel concedere la nuova edizione di queste tragedie si fossero avvisati di rigettare le più pericolose delle medesime.

Sebbene il supremo aulico Dicastero di Censura non trova di colpire di una proibizione le edizioni delle tragedie d'Alfieri che attualmente esistono tanto nell'interno della monarchia quanto nell'estero, è però analogamente ai riflessi surriferiti, sua intenzione che qualora volesse farsi una nuova edizione di esse tragedie o ad imitazione dell'edizione insinuata dall'Accademia della Crusca, o di qualunque altro esemplare, non debba permettersi la stampa delle suindicate quattro tragedie, Agide, Bruto I, Bruto II e Timoleone, perchè assolutamente contrarie, ossia in opposizione ai principj monarchici, e debbano altresì per la causa accennata esaurirsi in avvenire colla formola — *erga schedam* — tutte le edizioni che fossero per comparire nell'estero.

Se ne previene di ciò codest'I. R. Uffizio di Revisione per sua intelligenza e direzione, e perchè ne renda analogamente istruiti li revisori de' libri nelle provincie. — *Galvagna.* — *Schröder.*

N. 346. Venezia, 30 agosto 1826.

N.° 3637. — *P. P.* — *Dall'I. R. Uffizio di Revisione de' libri. — Venezia.* — Benchè l'opera di Gaetano Filangieri, intitolata *Scienza della Legislazione*, fu per l'addietro trattata con poco rigore dal supremo dicastero di Polizia, e quantunque anche ne' tempi recenti fu dall'Uffizio di Censura in Milano concessa la sua ristampa. nel 1817 per la *Biblioteca scelta di opere italiane*, edizione di Giovanni Silvestri, e nel 1822 per l'edizione delle opere classiche italiane intrapresa dalla *Società tipografica de' classici italiani;* ciò non pertanto l'Ecc. Supremo Dicastero aulico di Polizia e Censura, avuto riflesso alle attuali circostanze, desidera che quest'opera non sia con nuove edizioni maggiormente diffusa negl'Il. RR. Stati. essendochè Filangieri sparse qua e là colla medesima delle asserzioni che stanno in stretta relazione co' principj liberali del tempo moderno. Egli è perciò che non potendo quest'opera affidarsi a chiunque, meno poi alla gioventù studente, e che non potendo altronde negarsi alla gioventù studiosa qualunque libro stampato nell'interno, l'Eccelso aulico Dicastero suddetto con dispaccio 18 corrente ha stabilito, che non sia più da accordarsi la ristampa dell'opera mentovata, e che tutte le altre edizioni che in passato fossero state fatte tanto nell'interno che nell'estero, o che fossero per comparire ancora nell'estero, debbano segnarsi colla formola *transeat*, e trattarsi analogamente.

Ciò che si notifica a codest'uffizio per sua intelligenza e direzione, e perchè istruisca in conformità li Revisori nelle provincie. — *Galvagna.* — *Schröder.*

N. 347. Venezia, 20 marzo 1827.

N.° 656. — *P. P.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — S. E. il sig. Presidente dell'I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura, con dispaccio 13 febbraio p.° p.°, mi partecipa che uno degli uffizj di revisione dei libri nella monarchia au-

striaca si è reso colpevole d'aver rilasciato ad un libraio austriaco alcuni esemplari di Bibbie provenienti dalla stamperia della Società di Bibbie in Stuttgard; e ciò per il solo motivo, perchè questi esemplari furono acquistati dall'estero in via di ordinario traffico di libri, e che ebbe per conseguenza che queste Bibbie, in contravvenzione al preciso sovrano comando, furono distribuite fra il popolo.

Il sullodato sig. Presidente ha quindi rammentato la generale prescrizione, in forza della quale non è permessa qualunque siasi diffusione di Bibbie provenienti da *Società estere di Bibbie*, e che simili Bibbie dovranno essere assoggettate al divieto, quantunque si trovassero in via di traffico o di vendita, e quindi essere trattate conformemente dagli ufficj di revisione de' libri.

Ne rendo inteso tutti gli Rev. Ordinariati Diocesani di queste provincie, I. R. Delegati, la Direz. Gen. di Polizia e l'Ufficio di Revisione dei libri, in aggiunta alla circolare 9 dicembre 1816, N.° 5392, P. P. — *Inzaghy.* — Dall'I. R. Presidio Governiale — *Schröder.*

N. 348. Venezia, 30 luglio 1827.

N.° 4661. — R. — Al sig. conte Governatore. — Eccellenza. — Dalla lettera scritta da certo *Ciro* Capponi da Firenze al conte de Velo in Vicenza, che venne a mezzo dalla loggia postale intercettata, e di cui mi faccio dovere di rassegnare copia all'E. V., scorgesi abbastanza quali debbano essere i principj politici dell'autore della medesima, e di chi la riceve.

Non fu dato ancora di avere il manoscritto di cui mi si fa menzione, e col quale vuolsi censurare la famosa tragedia di Nicolini, *Il Foscarini;* ma mi darò tutta la premura per procurarmelo e sottometterlo all'E. V., siccome non manco in pari tempo di disporre una cauta sorveglianza sul detto conte Velo.

All'I. R. sig. Commiss. sup. nob. de Contarini in Vicenza. — Ho motivo di ritenere per molto equivoci i principj politici di certo conte De Velo di costì. Desidero quindi ch'ella, sig. Commiss. sup., si procuri riservatamente una accurata caratteristica

del prefato individuo, che vorrà in ogni caso assoggettare ad una scrupolosa, ma cauta sorveglianza, e mi porga poscia tutte le relative notizie, rilevando pure destramente chi potesse essere certo Giro Capponi, dimorante in Firenze.

N. 349. Venezia, 12 settembre 1827.

N.° 2993. — P. P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — A tenore di un veneratissimo dispaccio di S. A. I. il Seren. Arciduca Vice-Re, in data 8 andante N.° 1413, sep., non vi è ostacolo che i rami rappresentanti l'effigie di S. M. la Ser. Arcid. Duchessa di Parma Maria Luigia possano essere liberamente venduti, purchè dessi rami non presentino cosa alcuna contraria alla censura. Resta quindi in questa parte derogato al decreto presidiale 31 luglio 1817, N.° 2290, P. P.

Ciò serve di riscontro al rapporto di cotesta I. R. Direz. Gen. di Polizia 20 agosto p.° p.°, N.° 5178. — *Spaur.* — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Schröder.*

N. 350. Venezia, 29 agosto 1828.

N.° 2774. — P. P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Nel principio dell'anno corrente comparve alla luce in Parigi un romanzo in quattro volumi, intitolato: *Urbin Fosono, ou la Jettatura, histoire napolitaine par M. de Caradene.* Il nome dell'autore è finto, il romanzo poi ripieno delle più infami calunnie e di oltraggi contro il decesso re di Napoli, contro la sua famiglia, contro il suo governo e contro li più fedeli di lui impiegati di Stato, proclama alla rivoluzione ed all'odio contro li legittimi governi e contro li regnanti, ed il tutto è diretto ai popoli d'Italia, e particolarmente a quelli del regno di Napoli.

Quasi contemporaneamente è sortito colle stampe a Bruselle uno scritto satirico, contenente le invettive le più sconcie contro S. M. l'augustissimo nostro Sovrano.

Questo scritto satirico è intitolato: *Les souverains de l'Europe en 1828 et leurs héritiers presomptifs, leurs ambassadeurs, char-*

gès d'affaires dans les diverses cours. Londres, chez Treuttel et Wurtz, Dulan et Comp. Barthés et Lowell; Bruxelles, chez Tarlier, libraire, rue de la Montagne, 1828, coll'effigie delle L.L. Maestà l'Imp. d'Austria, il re d'Inghilterra, il re di Spagna ed il re di Francia.

Leggesi sotto queste effigie: *Imp. de Dewasme Pletinck, lithographe de la cour des P. B. (Pays Bas) et de l'imprimerie de Laurent.*

Premessa questa comunicazione, che fatta venne alla scrivente presidenza dal sig. Presidente del Supremo aulico Dicastero di Polizia e Censura, commette assieme con suo dispaccio 15 mese spirante, d'ordine espresso di S. M., che venga inculcata nel modo più rigoroso alle autorità di confine, di polizia e di censura, l'attenzione la più energica contro la circolazione del suddetto romanzo è[illegible]a negl'II. RR. Stati, impedendone con ogni attività l'introduzione per contrabando, e che venga confiscato ogni esemplare che, mercè l'ordinato rigore, accadesse di ritrovare o di sorprendere.

Se ne previene codest'I. R. Dir. Gen. di Polizia per opportuna notizia e per la più scrupolosa norma, e perchè rilasci ordini corrispondenti agli impiegati di polizia ed agli impiegati doganali di confine esercenti polizia, onde conseguire lo scopo superiormente raccomandato. — Dall'I. R. presidenza di Governo. — *Spaur.* — *Breinl.*

N. 351. Venezia, 3 giugno 1829.

N.° 2034. — P. P. — Copia di decreto diretto alla R. Deleg. di Padova. — Il direttore di codesta facoltà medica dottor Francesco Fanzago si diede il merito di far conoscere, coll'annesso suo rapporto dei 30 p.° p.° aprile, qualmente in Padova siasi diffusa l'opera medica del dottor *Boussais (sic)* di Parigi, intitolata: *De l'irritation et de la folie, ouvrage dans laquelle les rapports du physique et du moral sont établis sur les bases de la médecine physiologique*; opera che per lo sfrontato materialismo che contiene ritenne pericolosissima.

Praticati in proposito gli opportuni rilievi, si seppe che codesto censore Tommaso Grandis avea permesso al librajo Zam-

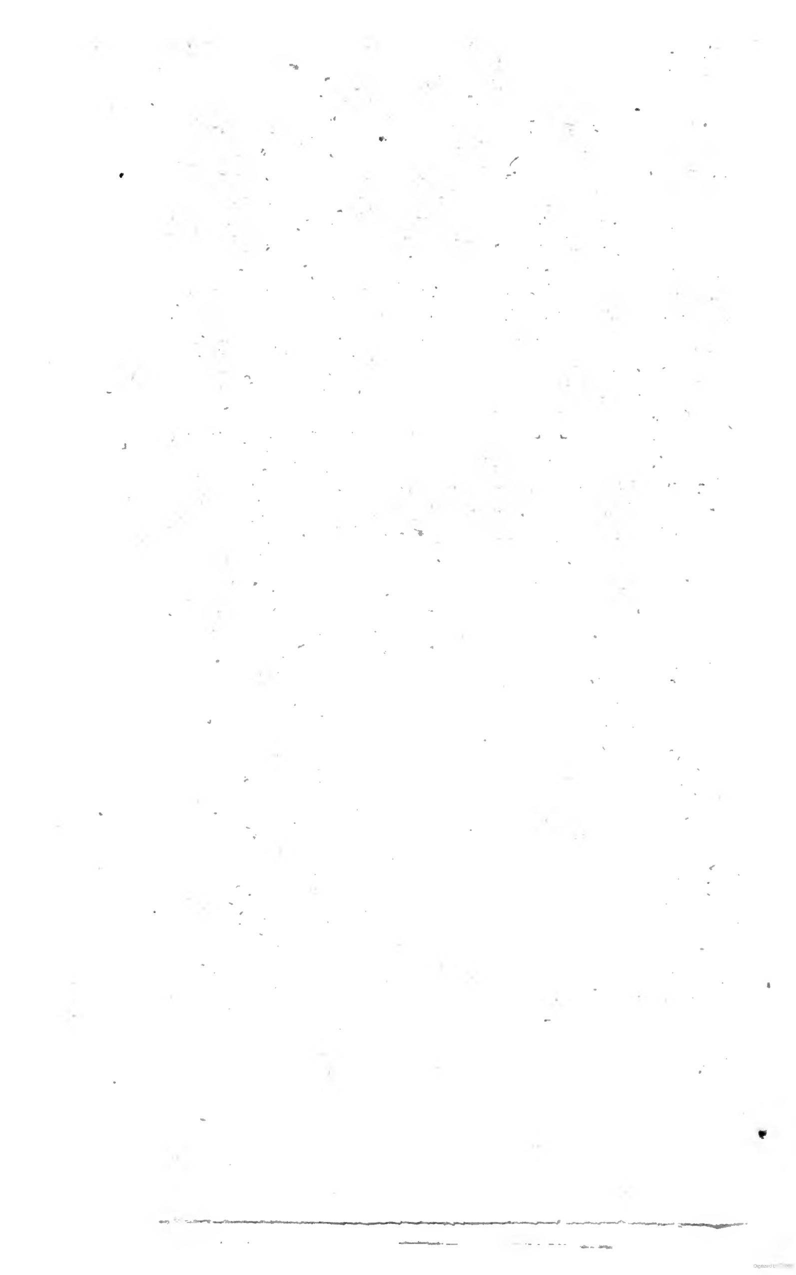
beccari lo smercio di tredici esemplari di questo libro; e che il librajo li vendette sollecitamente ai professori di medicina Torresini e Giacomini, allo stesso dottor Fanzago, all'assistente Spongia, al librajo Sacchetto, che ne ricercò una copia pel professore Gallino, ai medici Montesanto, Zecchinelli; Rosa e Franzoja, a Menegazzi, medico di Castelfranco, e a tre altri individui che non seppe nominare.

Venne debitamente dall'Ufficio Revisione Libri e Stampe di Venezia ripreso il censore Grandis per aver dato corso ad un'opera non ancora censurata, ed ingiunto al medesimo di tener mano forte perchè il librajo Zambeccari non faccia commercio di tale opera o di consimili, se prima non siano assoggettate alla censura nelle vie regolari; vengono rinnovate le indagini per conoscere i tre individui non nominati cui il Zambeccari vendette esemplari del libro in discorso, e deve l'I. R. presidenza di governo interessarla, sig. Cons. di governo, ad invitare i suindicati professori e medici di fare una dichiarazione in iscritto, che il libro da loro acquistato del *Boussais* servirà all'esclusivo personale loro uso, ed a far conoscere al direttore Fanzago la superiore soddisfazione pello zelo da lui manifestato in proposito, insinuandogli che nel caso che gli risultasse che qualche studente possedesse in fatto la su ripetuta opera, dovrà ritirarla di consenso o renderne avvertita la R. Delegazione in caso di opposizione, onde procedere al regolare sequestro. Attenderò qualche cenno sull'esecuzione data a questo decreto.

Copia di decreto rilasciato al R. Delegato di Treviso. — Il dottor medico Menegazzi di Castelfranco ebbe ad acquistare dal librajo Zambeccari di Padova l'opera francese del dottor *Broussais*, intitolata: *De l'irritation et de la folie.*

Trattandosi di un libro pernicioso pell'assoluto materialismo che spiega, ed il quale per inavvertenza del censore di Padova venne licenziato, vorrà ella, sig. cons. R. Delegato, invitare il suddetto medico a dichiarare se ancora possiede l'opera in questione, ed in tal caso farsi stendere in iscritto dal medesimo l'obbligatoria che questo libro servirà all'esclusivo di lui uso, facendo rapporto sull'esecuzione data al presente.

Venezia, data ut supra.



PERIODO TERZO.

Dal 1830 *a tutto il* 1844.

PERIODO TERZO.

Dal 1830 a tutto il 1844

CAPITOLO PRIMO.

Dello spirito pubblico nel regno Lombardo-Veneto e Stati italiani limitrofi.

L'Austria nei quindici anni passati si era misurata coi propri nemici in Italia. Essa aveva potuto conoscere tutta l'estensione del loro numero e tutta la loro debolezza ad un tempo. La di lei condotta politica, così nel regno Lombardo-Veneto, come negli altri Stati d'Italia, l'aveva resa vittoriosa, persuadendola del pari della bontà e saggezza delle misure adottate. Ritenuto per infallibile un sistema che, se non le scemava il numero dei nemici, gli rendeva innocui, pose l'animo a mantenersi in quello e perfezionarlo. Per ciò che risguarda al regno Lombardo-Veneto, era riuscita a far tacere i nobili e i ricchi, quantunque esclusi dai più alti posti della pubblica amministrazione; li accarezzava negli ozii, e più che tollerare, ne favoriva la vita molle ed im-

morale. Gli uomini dotti e illuminati dei tempi napoleonici, se non erano mancati di vita o caricati d'inerte ed imbelle vecchiaja, aveva allontanati dal proprio Stato, o per emigrazione o per condanna. La gioventù, di cui poteva venirle nuovi pericoli, la educava a suo modo, e si riprometteva dal proprio sistema una felice ignoranza. Nè fuori della scuola e dei testi prescritti sarebbe arrivato il lume della scienza a pervertirne le vergini menti, perchè i libri stranieri di qualsivoglia ramo dello scibile umano, i giornali di qualsivoglia governo si rigorosamente si respingevano dal suolo italiano, che si stimava non sarebbero mai penetrati, o scarsamente troppo. Che non si potesse stampare poi nel regno qualche cosa di politicamente pericoloso, o ristampare i vecchi libri giudicati dannosi alla buona causa, era impegno del Governo, cui non mancava certamente di mantenere. L'apparato della pubblica forza imponente; ogni leggiero mancamento in linea politica severamente punito; le paure infinite; il silenzio divenutò abitudine; l'egoismo necessario, perchè alimentato dall'ignoranza. Quest'ignoranza, e più estesa, altrevolte aveva mantenute intere nazioni in pace sotto a dominii despotici; perchè adunque non si potrebbe ritornare a quei tempi? Perchè non si potrebbe tôr dalle menti il ticchio *di sindacare e censurare gli atti governativi, di compartecipare al reggimento della cosa pubblica, di costituirsi in nazione?*

Questo stato di pressochè universale atonia venne preparato e conseguito dall'Austria durante questo terzo periodo, cioè dal 1830 a tutto l'anno 1844. L'Austria si compiacque di accennare all'Europa la tranquillità di

che godeva il regno Lombardo-Veneto, il contentamento de' suoi sudditi italiani per l'imperiale governo. I pochi cospiratori e i settari, del di fuori soltanto, eccitavano colle loro mene infernali, non a rivolta, ma a qualche passo sconsiderato i pochissimi malintenzionati del regno, che non mancano mai in qualsivoglia Stato, per bene che lo si governi. E gli stranieri, o, a dir meglio, gli uomini che li reggevano credettero, o fecero sembiante di credere, alle jattanze dell'Austria, e dissero pubblicamente tranquillo e felice il Lombardo-Veneto; e più tardi, quando in Italia ebbe a scoppiare quella generale rivoluzione che balzò dai propri troni tutti quei principi che vi siedevano, si mantennero siffattamente convinti che ne fossero agitatori e di tanto sovvertimento autori quei pochi settari che all'estero, macchinando a danni dell'Austria e degl'italiani governi, frettolosamente erano accorsi a dirigere e a dar mano alla rivolta, che furon viste le armate degli Stati stranieri e di quegli istessi che Italia stimava inclinati a favorire la sua indipendenza e le sue libertà politiche, piombare addosso ai rivoltosi per ripristinare i vecchi troni e mantenere i ferrei trattati del 1815. L'inganno, o la codardia che si voglia, avranno presto la mercè che è dovuta alla stolta od iniqua politica. Ora continuiamo a discorrere quella dell'Austria nei 15 anni di questo periodo.

Come va egli desunto il vero spirito pubblico delle popolazioni del regno Lombardo-Veneto in questo tratto di tempo dai nostri documenti?

Abbiamo già notato nel precedente periodo che nei rapporti, così ufficiali come confidenziali, si parlava

dello spirito pubblico sempre nel medesimo senso, cioè dell'universale aspirazione all'indipendenza nazionale e ad un cambiamento di governo, e secondariamente dei desiderj di riforme amministrative, di sollievo da imposizioni e di miglioramenti sociali. Ma abbiamo notato altresì che di ciò parlavasi per incidenza dalle autorità e dai confidenti, chè il Governo non si curava più di quelle rivelazioni, e molto meno cercava di persuadere le popolazioni che avrebbe mantenute le fatte promesse, o discendeva a promettere cose nuove. In questo periodo invece, mancano affatto rapporti di simil genere; lo stile con che corrispondono le autorità fra loro è affatto cambiato. Lo spirito pubblico non deve essere più rappresentato com'è, ma quale dev'essere. Il governo si è fatto abbastanza comprendere di volere una sommissione di spiriti e di parole, da far iscomparire ogni traccia di malcontento alle più scrupolose indagini della Polizia e de' suoi confidenti. E poichè lo spirito pubblico si manifesta nei detti, negli scritti e negli atti, le rigorose pene messe in opera per tanto tempo contro tutti quelli che avessero azzardato di non corrispondere nelle parole e nei fatti alle intenzioni sovrane, dovevano di necessità distruggere ogni manifestazione che non si avrebbe potuto oggimai più ottenere che dallo scrutinio degl'intimi ed individuali pensamenti dei cittadini. Mancando adunque ogni atto esteriore quale materia ai rapporti della Polizia, è sottratta così quella prova positiva del generale scontentamento che ci veniva somministrata nei precedenti periodi. Ora è a rintracciare se v'abbia qualche prova diretta della soddisfazione delle popolazioni pel governo austriaco, e del loro attaccamento al

sovrano e alla di lui augusta famiglia. E nel caso che ci mancasse una prova positiva anche per questo, trovandoci noi in uno stato negativo, è da esaminare quale presunzione tenesse la Polizia austriaca nel giudicare la condizione degli animi, o in altri termini, quale idea si formasse dello spirito pubblico.

A queste due ricerche soddisfanno pienamente i documenti che noi veniamo qui sotto pubblicando. Da questi, non solamente risulta mancare ogni prova di accordo, di stima e di affezione fra governanti e governati; ma eziandio esistere una diffidenza generale e la impossibilità persino di trovare una persona illuminata che abbia affetto e devozione al governo austriaco ed alla casa imperiale.

Il Governo nel 1833 pubblica la sua notificazione per avvertire i Lombardo-Veneti, che se tentassero mai di appartenere alla *Setta della Giovine Italia*, o se conoscendo chi vi appartenga nol denunciano immediatamente, saranno considerati rei di alto tradimento, e perciò colpiti dalle pene di questo delitto, tra le quali prima la morte (Vedi documento N.° 334). La Polizia, chiamata a riferire quale impressione nelle provincie venete abbia fatto quella notificazione, risponde: « Non » poter non essere *riconoscenti* per *l'inesauribile clemenza di S. M.*, che avvertendo i suoi sudditi del pe» ricolo che li sovrasta, *paternamente vuole antivenire* » *la loro caduta;* stupire anzi i più che, dopo tante le» zioni avute per lo passato, vi sieno ancora uomini così » *esecrandi da avvisare di turbar l'ordine e la pace in* » *Italia*. Forse più sano consiglio sarebbe stato quello » di non scandalizzare gli orecchi di questi buoni sud-

» diti facendo noto loro l'esistenza di una setta, di cui » certamente ignoravano; ma poichè ne parla anche il » Diario di Roma, foglio papale, annunziando le fatte » scoperte, è a deplorare la trista necessità in cui è ve» nuto il governo di non poter tralasciare quella pub» blicazione ». Ecco il nuovo stile della Polizia, ed ecco il progresso e il perfezionamento del sistema austriaco in Italia. « Avete colpiti, parea dicesse la Polizia al Go» verno, i vecchi settarj che in buona fede si credevano » permesso di appartenere alle sêtte, nè gli avete avver» titi prima delle pene che lor sovrastavano; ora che lo » fate, chi non ammirerà la vostra clemenza? Però le » vostre pene durissime non li hanno corretti ancora: » qui c'è del paradosso, e i poveretti ne maravigliano. » Ma sono poi tanto ignoranti, cioè li tenete tanto nel» l'ignoranza delle cose del di fuori, che le parrebbe » quasi un'imprudenza la vostra ». (Vedi documento N.° 355.)

Nel 1834 l'Austria, affezionatesi omai le popolazioni del Lombardo-Veneto e attorniata da' suoi buoni e pacifici sudditi, principalmente della Venezia, chiedeva parere alla Polizia, se a regolare l'opinione pubblica non convenisse nelle gazzette di Milano e di Venezia fare inserire degli articoli secondo lo spirito governativo. La Polizia fu presa allora per la gola, nè vi fu scampo di evadersi collo stile figurato e convenzionale, perchè la ricercatoria governativa era troppo esplicita, e chiedeva gli si indicassero all'oggetto uomini che nutrissero *principj monarchici i più puri, superiori ad ogni dubbio, pienamente degni di fiducia tanto sotto quest'aspetto, quanto riguardo alla loro buona volontà*

ed all'illimitato attaccamento alla serenissima casa d'Austria (Vedi documento N.° 356). Stretti così i panni addosso alla povera Polizia, che ormai si era messa all'impegno di far credere a S. M. che, mercè sua, in ogni petto de' suoi sudditi della Venezia avrebbe trovato uno scudo, in ogni braccio un'arme per sostenere e difendere l'augustissimo trono, calata la maschera spiattellò la bisogna. « *I più distinti scrittori,* rispose ella, *o sono morti, o se ne andiedero pe' fatti loro, che qui soffrivano di chiragra; quelli che ancora rimangono, sepur ve n'ha, non offrono tutta quella tranquillità e sicurezza che si rendono necessarie in punto di attaccamento e devozione alla monarchia, ed all'attuale ordine di cose. Il Governo, ne son certo, sarebbe o compromesso o mal difeso. Forse se c'è speranza di avere un tal scrittore, egli è scegliendolo dai pubblici funzionari* ». E quasichè la Polizia, nello sfogo di sincerità a cui si era abbandonata, temesse d'ingannare il Governo col fargli credere da ciò che gl'impiegati sieno affezionati al governo austriaco ed alla casa imperiale, dà le ragioni per cui suggerisce il pubblico impiegato. *Esso,* dice, *è vincolato dal giuramento, e può esser condotto a ben corrispondere all'incarico, e dal desiderio di ben meritare dalla propria superiorità, e dalla speranza di un migliore collocamento* (Vedi doc. N.° 357).

Con sincera compiacenza ci pare non ingannarci che S. M. I. R. A., secondo il giudizio della perspicace ed avveduta Polizia, non trovava nelle provincie venete chi volesse, nemmen per oro, scrivere a favore del suo Governo e sostenere i diritti del suo trono nei pubblici giornali, perchè la Polizia, la Dio mercè, non indica

nemmeno la possibilità di una corruzione nella classe delle persone dotte.

Ora nasce il dubbio se mancassero davvero le persone intelligenti, capaci di occuparsi seriamente intorno ai rami dell'amministrazione pubblica dello Stato o della politica in generale; e se fosse intiepidito lo spirito delle masse per rispetto all'indipendenza nazionale o ai fatti precessi che si riferiscono al principio del secolo. I documenti della Polizia non vogliono lasciarci in questo dubbio, e ci rendono conto del vero stato degl'intelletti e degli animi.

S. M. I. R. A. con decreto 18 giugno 1834 aveva data un'autentica interpretazione alla legge censoria, di cui abbiamo parlato al Capitolo settimo del primo periodo, secondo la quale era libero ad ognuno *prendere ad esame critico ogni ramo della gestione governativa, scoprirne gli errori e i difetti, proporre miglioramenti e spiegar desiderj, quand'anche le sue massime ed idee non fossero quelle del Governo*. In quel decreto era detto che nelle radunanze delle società od accademie scientifiche, agrarie, di economia rurale, etc., etc., non si dovessero trattare o discutere materie che in qualsivoglia modo si riferissero alla legislazione o alla pubblica amministrazione dello Stato o ai rapporti di sudditanza. Non che di criticare, si vietò di occuparsene; non che di stampare, si vietò di parlarne. Quando nel 1840 si pubblicò un progetto intorno alle private società, comunicandolo alla Direzione Generale di Polizia per il proprio parere, questa stimò opportuno di osservare che c'era un vuoto all'articolo 11 di quel progetto, e che conveniva richiamare l'osservanza del sopra-

citato decreto, perchè le adunanze delle società scientifiche, commerciali o industriali non degenerassero mai in assemblee politiche, nè dovessero trattare sopra oggetti che si riferissero alla legislazione o alla pubblica amministrazione (Vedi documenti N.[ri] 360, 361). Non è adunque che le persone capaci di parlare e di scrivere intorno alle cose politiche ed amministrative difettassero; ei pare anzi che e' ci fossero e volessero farsi sentire; ma così nel 1834 come nel 1840 si toglieva loro qualunque occasione di parlare così alle società private colle discussioni, come, e molto più, al pubblico cogli scritti.

Che se parlasi della suscettibilità delle masse ad eccitarsi per le idee liberali o pei grandi fatti del passato, ci basti il far conoscere che nel 1837 fu agitata la grave questione se convenisse distruggere gli avanzi di una colonna eretta sulle alture di Rivoli e la piramide in Arcole, ambedue monumenti posti a memoria delle vittorie riportate contro gli Austriaci (Vedi documento N.° 358), e che nel 1841, dopo lungo digladiamento se si potesse o meno in queste provincie produrre colle stampe le immagini e le geste napoleoniche, si conchiuse: « tollerarsi quelle provenienti dall'estero, *ma non* » *convenire per molti riguardi* di sanzionare *nazional-* » *mente* il riconoscimento di quelle gesta » (Vedi documenti N.[ri] 362, 363, 364).

Tale era il giudizio che faceva dello spirito pubblico la Polizia imperiale.

« E questo fia suggel che ogni uomo sganni ».

N. 352. Venezia, 7 marzo 1831.

N.° 1200. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. de' Sestieri. All'Ispettorato. — È stato rinvenuto un bigliettino a stampa, su cui stavano impresse le seguenti parole: *Signore! Favorisca una presa di tabacco.*

Noto essendo che tale ed altri consimili vigliettini servivano in altri tempi quai mezzi di segreto riconoscimento tra gli affigliati a società segrete, devesi raccomandare al sig. Commiss., cui si porta a riservata notizia una simil scoperta, tutta la maggior vigilanza in proposito, procurando, al caso di qualche nuovo indizio, di rilevare da chi venissero stampati e diffusi, per le ulteriori necessarie disposizioni.

Il vigliettino era di questo tenore:

Signore!
Favorisca una presa
di Tabacco

Il foriere Eibenstein, che lo rinvenne vicino delli stendardi di S. Marco, lo lacerò e disperse.

N. 353. Senza luogo, 2 febbraio 1833.

Le aggressioni che si succedevano nei dintorni e nella stessa città di Milano, ove persino giungevasi ad introdursi per violenza nelle abitazioni, sono ora di molto diminuite in forza del Giudizio Statario che vi fu stabilito, ed in forza della esecuzione di un assassino verificata da pochi giorni. A garantire però la sicurezza privata non bastando la forza di Polizia, e trovando molti ostacoli la istituzione di un corpo militare di Polizia, viene tuttora continuato il metodo di stanziare lungo le vie di Milano dei militari di guarnigione, i quali notte tempo, e sotto

la sorveglianza della Polizia stessa, vi fan sentinella. Al loro gran numero ed all'altre pattuglie che vi fanno la ronda, direbbesi quasi che Milano fosse in istato d'assedio.

La spedizione però che l'I. R. Direz. Gen. di Polizia di Milano ha fatta giorni sono di 60 circa fra i deportandi, inoltrandoli a Mantova, veduta con piacere dagli abitanti, ha imposto ai male intenzionati e sospetti.

Anco le provincie di Brescia e di Bergamo sono infestate da bande assassine, a tale che per porre un freno al disordine venne in via straordinaria decretato che due compagnie di Tirolesi abbiano a recarsi in Bergamo, e dalla loro attività, che avrà luogo ai primi corrente, si spera un utile effetto, tanto più che ora la morte di un famigerato capo-banda (Solferini), che fu ferito in uno scontro dalle guardie di Polizia, ha sperpersi li suoi seguaci.

Quanto allo spirito politico del Milanese e della città specialmente, la presenza sul luogo della Commissione Speciale pei rei d'alto tradimento, le carceri a Porta Nuova ove trovansi molti detenuti di Stato, e la recente arrestazione del capitano Sgarzolo tengono certo in freno gli animi di quei pochi che avessero delle sinistre intenzioni. o contrarie all'attuale Governo od all'Augusta Casa Imperiale; e d'altronde li Milanesi rivolgono con impegno le loro cure alle cose proprie, e sono intenti ad abbellire di monumenti la patria loro, erigendo de' capi lavori in marmo in onore della M. S. I. R. A., come sono quelli a Porta Comasina, all'arco del Sempione ed a Porta Orientale.

2 *febbraio* 1833. — Il capitano mercantile Giuseppe Sgarzolo, d'anni circa 50, è nativo di Savona da parenti di condizione marittima, e teneva domicilio in Sestri di Ponente.

Già sino dalla prima rivoluzione francese egli trovavasi infante in Marsiglia, ed all'epoca poi che si tramò una rivolta in Piemonte, nel 1821, egli vuol essersi trovato lontano ed in Gibilterra.

Lo Sgarzolo andò soggetto ad inquisizione anco in Genova, e ciò nel 1818, perchè levò a Marsiglia certo Luigi Astigiano di Coccoleto, e lo condusse in Genova, malgrado mancasse di regolari recapiti, e di quelli di Sanità. Sospetto l'Astigiano di corrispondenze liberali coi Francesi, venne inquisito ed espulso allora dal Regno Sardo, e lo Sgarzolo fu condannato ad un anno di carcere.

Esso passò poi a stabilirsi in America, e precisamente a Rio-Janeiro, occupandosi per conto della casa di Genova Folco e Ginecco. Nell'anno 1830 fu in Genova di nuovo, donde partito per Malaga e Rio-Janeiro vi trasportò irregolarmente da Genova stessa li due Milanesi Giovanni Albinola, inquisito di Stato, che restò allora a Malaga, ed un medico di cui non si conosce il nome, che passò a Rio-Jâneiro. Anche l'altro inquisito di Stato e spagnolo Sebeila e Stefano Lombardo di Genova, ebbero evasione ad opera dello Sgarzolo.

Dai porti di Marsiglia e Bordeaux e da altri di Francia si mantengono delle comunicazioni con li porti di Fernambucco e con altri luoghi, e si sospetta che de' capitani mercantili istradino talvolta le corrispondenze coi Milanesi e con altri esteri liberali che si trovano a Montevideo ed a Buenos-Ayres.

Da ultimo nel 1832 lo Sgarzolo era da Rio-Janeiro venuto, via di Livorno, in Trieste con carico di caffè per quel negoziante francese Levasson, e ricusando di ridursi in Genova ove da Trieste passò il suo bastimento, erasi soffermato a Trieste attendendo incontro per il Brasile, quando vi venne arrestato. — La di lui detenzione sembra di grave importanza pella Commissione Speciale in Milano, a tale che un processo parziale che stava per essere esaurito in confronto ad altri detenuti di Stato, va ad essere tenuto in sospeso in attenzione delle risultanze dell'inquisizione apertasi contro dello Sgarzolo. — Fu introdotto che a bordo del legno detto *lo Spartano*, capitanato dello Sgarzolo, si tenessero delle riunioni tra cospiratori; e possasi anco avere ivi tramato contro la vita del principe di Metternich.

N. 354. Venezia, 5 agosto 1833.

N.° 3233. — P. — Imperiale Regio governo di Venezia. — Notificazione. — Quando la setta de' *Carbonari*, dodici anni sono. minacciava la rovina di ogni ordine civile degli Stati d'Italia, Sua Maestà I. R. A., all'oggetto di premunire i suoi sudditi contro le perniciose dottrine e la seduzione di quella setta, ne fece, colla Notificazione 29 agosto 1820, pubblicamente conoscere le mire quanto criminose altrettanto pericolose per lo Stato, onde le persone inesperte e leggeri alle quali i capi della

setta sapevano destramente occultarle, ne fossero informate e quindi trattenute dal prender parte alla setta dei *Carbonari*.

Ora la stessa paterna sovrana sollecitudine ha determinato la Maestà Sua ad ordinare una simile disposizione anche per riguardo all'associazione denominata *la Giovine Italia*, formatasi in mezzo alle vicende di questi ultimi tempi, la quale non meno pericolosa spiega anzi un'iniquità più grande ancora di quella della setta de' *Carbonari*.

Lo scopo di questa società è il rovesciamento degli attuali Governi e di tutto l'ordine civile.

I mezzi che adopera sono la seduzione e per fino l'assassinio decretato dai capi occulti a forma degli antichi Tribunali segreti.

Siccome da ciò ne consegue che chiunque conoscendo quelle mire di alto tradimento siasi non ostante aggregato alla Società della *Giovine Italia* a tenore del § 52 del Codice de' delitti si è fatto reo del delitto di alto tradimento, e che a tenore de' §§ 54 e 55 dello stesso Codice si rende complice di tale delitto ed incorre nella pena inflitta dalla legge anche chi, avendo già conoscenza di tali mire della setta, non ne abbia impedito i progressi od abbia ommesso di svelarne i membri, così dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione nessuno potrà più scusarsi col pretesto di non aver conosciuto lo scopo preciso della Società della *Giovine Italia*.

Però chi d'ora in avanti entra nella predetta Società, o che ommette d'impedire i progressi della medesima, od anche di denunziarne i membri, sarà punito a norma de' §§ 52, 53, 54 e 55 del Codice de' delitti che vengono riportati a piedi della presente nel loro preciso tenore.

È applicabile alla Società della *Giovine Italia* anche il § 56 del Codice stesso, che risguarda i casi ne' quali viene ai delatori assicurata piena impunità e il secreto del nome, siccome è dichiarato nel § stesso, pure qui a piedi riferito per intelligenza di ognuno. — Il Governatore *Gio. Battista Conte di Spaur*. — Il Consigliere di Governo *Gaetano Crippa*.

§ 52. Si commette un delitto d'alto tradimento:

a) Da chi offende la personale sicurezza del capo supremo dello Stato.

b) Da chi intraprende qualche cosa diretta a cambiare forza-

tamente il sistema dello Stato, o ad attirare o accrescere un pericolo dall'esterno contro lo Stato, o pubblicamente, o nascostamente, da persone separate, o isolate, o riunite con secreti vincoli, sia con macchinazione, consiglio, o azione propria, sia colla forza dell'armi, o senza, colla comunicazione di secreti, o trame conducenti a questo scopo, con istigare, reclutare, spiare, soccorrere, o con qualsivoglia altra sorta d'azione diretta a questo intento.

§ 53. Questo delitto verrà punito colla pena di morte, sebben anche fosse rimasto senza effetto, e limitato soltanto nel solo attentato.

§ 54. Chi ommette premeditatamente di porre riparo ad una azione che abbia rapporto all'alto tradimento, quando senza proprio pericolo avrebbe potuto impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto, e verrà punito colla pena del carcere durissimo in vita.

§ 55. Sarà pure considerato correo colui che deliberatamente tralascia di denunciare alla Superiorità un reo di alto tradimento che siagli noto, a meno che non risultasse dalle circostanze che non ostante l'ommessa denuncia non fossero a temersi dannose conseguenze. Un reo siffatto sarà punito col carcere duro in vita.

§ 56. Quegli che, aggregato a segrete combriccole dirette all'esecuzione dell'alto tradimento accennate nel secondo articolo subalterno del § 52, spinto dappoi dal pentimento, ne avrà scoperto alla Superiorità i membri, le massime, o gli statuti, le mire, i progetti, le intraprese, quando fossero tuttavia segrete, e se ne potesse impedire il danno, verrà assicurato della piena impunità e del secreto della fatta denuncia. — *(Dalla stampa).*

N. 355. Venezia, 19 agosto 1833.

N.° 3981. — *P. R.* — *Al Governatore.* — Nel supposto che la Governativa notificazione, pubblicata il giorno 5 corrente per espresso sovrano comando intorno alla nuova antipolitica setta denominata *La Giovine Italia,* potesse dar luogo ad osservazioni e commenti, fu sollecita mia cura quella di raccomandare la maggiore vigilanza sull'impressione che far avesse potuto, e

sulle dicerie e riflessioni che potessero in conseguenza manifestarsi.

Riunite ora tutte le varie riservate ed ufficiali relazioni, ho l'onore di offrirne alla superiore autorità di V. E., in riscontro anche al rispettato presid. dispaccio, N.° 3233, P. P., il sunto delle medesime, possibilmente compendiato.

Tra i diversi sentimenti destati ed espressi alla vista di quella notificazione, il più generale, il più forte ed il più sentito si fu quello al certo di una figliale e doverosa riconoscenza, ravvisandosi in essa da tutti gli uomini saggi e dabbene un nuovo pegno della costante sollecitudine di S. M. pel miglior vantaggio di questi fortunati suoi sudditi, volendo l'inesauribile sovrana clemenza antivenire con ciò tutti que' mali che potrebbero derivarne ai colpevoli non solo, ma all'innocenti respettive famiglie, e togliere a sè medesime la funesta e dolorosa necessità di punire il delitto con il rigore delle leggi imperanti.

Così si fosse pur fatto, osservarono taluni, ancor prima delle scoperte avvenute sin dall'anno 1819, sulle ramificazioni gittate dalla Carboneria anche in queste tranquille provincie, e delle successive requisizioni che necessariamente sono derivate, che si avrebbe forse potuto prevenire in tempo la colpa di tanti sciagurati ed incauti, che trascinati furono dalla perfidia e dalla seduzione a formar parte d'una associazione, alla quale non credevano applicabili le penali sanzioni della legge sull'alto tradimento, perchè dipinta agli occhi loro con altri mentiti ed illusorj colori.

Altri palesarono della sorpresa nel vedere che nullostante le tante lezioni avute dal tempo e dall'esperienza, vi possano essere ancora degli uomini cotanto sconsigliati e perversi da avvisare tuttora ad esecrandi mezzi di turbare l'ordine e la pace in Italia, con tanti sagrifizi finor mantenuta, procurando di instituire e di fondare delle sette colpevoli, non meno che pericolose allo Stato ed alla società.

Alcuni però avrebbero desiderato, stante la fortunata ignoranza in che vivono peranco le classi più numerose di queste popolazioni, che una simile pubblicazione fosse stata per avventura ommessa, almeno per qualche tempo ancora, pretendendo da un canto che giovi sempre di mantenere il popolo nella inscienza di coteste tenebrose trame, nè dovendosi dall'altro far nascere l'idea che il male possa già esistere, quando si pensa ai

mezzi di porvi rimedio e riparo. A ciò venne per alcuno contrapposta la giusta osservazione, che dal momento in cui varj fogli esteri, e specialmente il Diario di Roma, avean già liberamente parlato sulle scoperte fatte in riguardo alla nuova criminosa setta della Giovine Italia, non era più lecito al governo austriaco di rimanersene silenzioso se preservar voleva i propri Stati in Italia dalla temutasi contagione.

Del resto, la massa degli abitanti vi si è mostrata indifferente, se pur non ha mostrata indignazione e disprezzo pegli sforzi fatti da' rivoluzionarj, ond'attentare alla religione ed ai troni, all'ombra de' quali soltanto vi può essere riposo e prosperità per le nazioni.

N. 356. Venezia, 4 febbraio 1834.

N.° 61. geh. — All'I. R. Cons. Aulico e Dir. Gen. di Polizia nobile De-Cattanei in Venezia. — Traduzione. — Fu accampata la questione se, considerando le attuali circostanze politiche, fosse conveniente di far inserire tratto tratto a vicenda nelle gazzette di Milano e Venezia degli articoli tendenti a regolare l'opinione pubblica nel regno Lombardo-Veneto nello spirito del Governo.

Sembra fuor di dubbio, che con ciò si provvederebbe ad un bisogno da lungo tempo sentito.

Siccome gli articoli da inserirsi nella gazzetta di Venezia non dovrebbero soltanto riferirsi ad oggetti puramente politici, ma bensì abbracciare anche disposizioni e misure amministrative del Governo, come pure i molliplici beneficj che S. M. si degna di accordare ai suoi sudditi in tutto il territorio della monarchia austriaca, ed in ispecialità nelle provincie lombardo-venete, i quali però di rado soltanto giungono alla cognizione pubblica od almeno alla giusta valutazione, così desidero di conoscere anche da lei quali individui, secondo la sua opinione, fossero da scegliersi alla redazione di tali componimenti, avuto riguardo alla loro abilità, cognizioni preliminari e buona volontà, come pure all'esperimentato loro attaccamento all'I. R. Governo ed ai suoi principj, e se e come nel caso fossero da remunerarsi le loro prestazioni.

Non isfuggirà alla di lei penetrazione che la maggior difficoltà consiste d'una parte nella scelta e nel modo di trattazione di politici argomenti, e dall'altro lato nel ritrovare tali individui i quali con una estesa cognizione dell'attuale posizione degli Stati europei ed una continuata osservazione di tutti gli avvenimenti pubblici più rilevanti, nutriscano principj monarchici i più puri, e sieno superiori ad ogni dubbio, e pienamente degni di fiducia tanto sotto questo aspetto, quanto riguardo alla loro buona volontà ed all'illimitato attaccamento alla serenissima casa imperiale d'Austria.

La prego, sig. Consigliere Aulico, di esternarmi sul proposito il suo parere in modo dettagliato e colla maggior possibile sollecitudine. — *Spaur* m. p. — Dall'I. R. Presidenza di Governo, *Pascotini* m. p.

N. 357. Venezia, 14 febbraio 1834.

N.° 778. — *P. R.* — *Al Governatore.* — Non abbonda, a dir vero, in queste venete provincie, dove la morte ha già mietuti varj distinti scrittori ed altri se ne sono allontanati, il numero di quei colti e svegliati ingegni che ad una scelta ed estesa erudizione, congiunta a profonde cognizioni economico-politico-amministrative, abbiano il vanto non comune d'una bella, chiara, insinuante dizione, tanto specialmente necessaria quando si dee parlare con le stampe a tutte le classi della civile società, e guadagnarne i suffragi e l'opinione nel senso massime, e nelle mire d'un illuminato governo.

Che se pure taluno ve ne ha ancora, e di questi se ne farà cenno in progresso, atto forse a disimpegnare il non facile assunto di cui è soggetto nel rispettato presid. dispaccio N.° 61, geh., esso non potrebbe affacciare con gli intimi suoi pensamenti e tendenze politiche, tutta quella tranquillità e sicurezza che si rendono necessarie in punto d'attaccamento e devozione alla monarchia e all'attuale ordine di cose.

Però, riflettendo sempre alla difficoltà di poter rinvenire non solamente l'uomo in cui si riunissero tutti i desiderabili requisiti, ma ben anco capace di inspirare una piena fiducia sia nell'entrare di buona fede nello spirito e nelle viste del Gover-

no, sia nel ben eseguire gli ordini e le istruzioni che gliene potessero derivare, senza tema di vedere o compromessi o mal difesi i suoi diritti ed i suoi interessi, io sarei anzi tutto del rispettoso avviso che nella classe particolarmente dei pubblici impiegati, si dovesse trascegliere principalmente l'individuo destinato a compiere l'importante incarico di promuovere e ben dirigere la pubblica opinione coi mezzi, e nello scopo cui saggiamente contempla il prelodato presid. Dispaccio N.° 61, geh., che ora mi onoro di riscontrare.

Qual guarentigia, infatti, potrebbe offerire un uomo, per quanto favorevoli ne fossero le informazioni, che, senza esser mosso o dalla voce del proprio sentito dovere, e dalle più alte considerazioni, s'accingesse a scrivere di tratto in tratto degli articoli per il Governo da inserirsi nelle gazzette, senz'altro stimolo e fine che quello d'una proporzionata e dicasi pure generosa ricompensa momentanea in denaro? L'impiegato, all'incontro, oltrachè essere vincolato e dalla propria coscienza e dal prestato giuramento, può esser condotto a ben corrispondere all'incarico, e dal desiderio di ben meritare dalla propria superiorità e dalla speranza di un migliore collocamento, più ancora dalla vista di procacciarsi qualche peculiario vantaggio. Egli, già iniziato ne' misteri della pubblica amministrazione, e conoscitore meglio d'ogni altro del bene operato o da operarsi dal Governo di S. M. a beneficio de' suoi sudditi, specialmente nel regno Lombardo-Veneto, potrebbe con profonda conoscenza di causa trattare e discutere i relativi argomenti, o ad esso potrebbe anco la superiore autorità più tranquillamente comunicare le sue intenzioni e le peculiari notizie sull'uno o l'altro soggetto di cui egli fosse per avventura mancante.

Se non che, fatta pure una cotal scelta di scrittori e potendosi sotto ogni rapporto riposare sul conto loro, rimarrà sempre a desiderarsi che gli articoli destinati alla stampa venghino possibilmente compilati in guisa che facile non giunga il travedere in essi la mano dell'autorità o l'influenza del Governo, che lo stile ne sia piano, chiaro e persuadente, che lo scrittore accenni, per quanto può, ai fatti, siccome quelli che valgano meglio d'ogni altro raziocinio e confutazione, che, infine, le discussioni ed i ragionamenti sieno mai sempre condotti con arte, accorgimento e finezza, evitando le frasi ampollose ed esagerate, che tradiscono d'ordinario lo scrittore, inducono il sospetto

e la diffidenza ne' lettori, e ponno assai facilmente produrre un effetto diverso da quello cui deve mirarsi.

Ove poi non si credesse prescegliere e fissare anticipatamente uno o più individui pel trattamento di simili oggetti, parrebbe che il migliore sistema a seguirsi quello forse sarebbe di confidare, in via riservata e confidenziale, la redazione di tali articoli allo stesso redattore principale della gazzetta in luogo, quale dovrebbe esser meglio d'ogni altro atto alla polemica de' giornali, dando ad esso i materiali che pur gli fossero necessari, laddove ei mancasse delle opportune notizie e cognizioni, e salvo sempre il previo esame e correzione dell'articolo da inserirsi, ond'egli abbia a riescire possibilmente conforme alle viste ed allo spirito del Governo.

Parlandosi ora de' varj individui che potrebbero essere adatti all'impresa, e che hanno stanza perenne in Venezia, dove appunto vien pubblicata la gazzetta, hannovi fra gli altri i seguenti individui; ma questi non lasciano, siccome ebbesi già l'onore di superiormente osservare, tutta la desiderabile tranquillità e sicurezza rispetto ai loro pensamenti politici, se pure va esente da censura l'esterno loro contegno.

Sono dessi, omettendosi di parlare del sig. D. Luigi Locatelli attuale redattore della privilegiata gazzetta, di cui si è già fatto cenno in addietro,

Il sig. Erminio Carrer, uno degli attuali redattori del giornale il Gondoliere.

Il sig. Nicolò Tommaseo, uno già de' collaboratori alla soppressa Antologia di Firenze.

Il sig. Luigi Pezzoli, letterato e maestro di belle lettere italiane.

Il sig. Spiro Castelli, valente scrittore e traduttore di varie opere straniere.

Il sig. Daniele Manin, avvocato e traduttore di varie opere di legislazione e d'altra specie.

Nella classe poi de' pubblici funzionari, quella fra cui si crederebbe meglio convenire la scelta, contansi fra gli altri gl'individui appresso citati, quali godono tutti, qual più, qual meno, fama di eleganti e valenti scrittori; e sono:

Il sig. Bartolomeo Gamba, vice-bibliotecario della Marciana.

Antonio nob. Diedo, segretario e f. f. di presidente dell'accademia di Belle Arti.

Conte Maniago, consigliere di Governo.
I Segretarj Governativi Quadri, Beltrame ed Arrigoni,
Il Vice Segretario conte Dandolo.
Il Segretario della Camera di Commercio Lodovico Alberti.
Emilio de Tipaldo, professore presso l'I. R. Liceo di marina.
Luigi Casarini, segretario alla Congregazione Centrale.
Giuseppe Dembscher, impiegato presso la Direz. delle pubbliche costruzioni, ed esso pure autore di varj articoli ne' pubblici fogli.

Anche fra questi però, non tutti potrebbero esser forniti di quel tatto fino e di quella esperienza che si rendono oltremodo necessarj nella compilazione degli articoli da inserirsi, e quindi sarà dell'illuminata penetrazione e giudizio della Superiore Autorità, il prescegliere fra essi quello che più vi avesse la bramata attitudine, e possedesse, oltrechè la capacità di ben scrivere, anco le maggiori e più estese cognizioni nei tanti svariati rami della pubblica amministrazione, non solamente di queste provincie, ma di tutto l'impero.

Con queste rispettose riflessioni ed indicazioni, io nutro intanto la dolce lusinga d'aver potuto corrispondere allo spiegatomi superiore desiderio, e solo attenderò di conoscere per mia norma quelle determinazioni che nel delicato argomento piacesse alla superiore saggezza di prendere definitivamente.

N. 358. Venezia, 9 marzo 1837.

N.° 7586-493. — Cancellerie. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Nell'ultima visita fatta alla provincia di Verona dal consigliere R. delegato *De Paoli,* hanno destata la sua attenzione li due monumenti esistenti l'uno sulle alture di *Rivoli*, l'altro ad *Arcole,* ambo eretti durante il regime italico in memoria delle vittorie riportate dalle armi francesi contro le austriache.

Egli ha riferito che il primo, il quale consisteva in una colonna, ora si riduce alla sola sua base, e che il secondo, consistente in una piramide di pietre lavorate, è in generale bene conservato, meno due tavole con iscrizioni; ma che pur tuttavia e l'uno e l'altro provocano un qualche concorso di forestieri che si recano a vederli.

Espose ancora che li rimasugli esistenti a *Rivoli* potrebbero, senza difficoltà e pubblicità, essere dispersi, ma che ciò non potrebbe farsi riguardo al sussistente monumento di *Arcole*, senza che la cosa fosse da taluno rimarcata; e chiede in proposito le istruzioni e deliberazioni superiori.

Prima però di nulla disporre, trova opportuno il Governo d'invitare codesta Direzione generale, premesse quelle maggiori verificazioni che reputasse del caso, ad avanzare sull'argomento il riputato suo parere. — *Spaur.*

Nota. — Dietro la comunicazione governativa la Direzione generale scriveva al Commissario provinciale sull'argomento per averne notizie e parere. La Polizia veronese rispondeva coll'acclusa; ricevuta la quale, la Direzione consigliava il Governo a non perseguitare quei miseri avanzi.

N. 359. Verona, 5 aprile 1837.

N.° 170. — *P. S.* — *All'I. R. Consigliere Aulico e Dirett. Gen. di Polizia in Venezia.* — Non può dirsi presentemente esistere sulle alture di Rivoli un monumento, ma bensì un pezzo di colonna tronca di pietra, sul quale sotto il cessato regime italico fu eretto il monumento, che alla venuta in questa provincia delle vittoriose II. RR. truppe austriache, venne distrutto per parte del militare.

Dal suesposto potrà codesta Inclita Direz. Gen. nella sua saggezza dedurre, che nessuna curiosità può destare nei forestieri per osservare un monumento pressochè affatto distrutto, e che non ha forma di sorta, come è in fatto, che quasi nessuno si reca in quel punto alpestre e nei dintorni per ammirare quel pezzo di tronca colonna.

Vengo assicurato d'altronde che dei forestieri, ma raramente, si portano talvolta in Rivoli per esaminare le situazioni in cui nei tempi addietro ebbero luogo delle battaglie fra le armate belligeranti; ma il tronco di colonna informe ritengo che non possa destare curiosità di sorta.

Esiste, infatti, nelle vicinanze del comune di Arcole, lambente l'arginatura del torrente Alpone, un obelisco di pietra in forma quadrata, con sovraposta piramide quadrangolare, che termina

colla cima acuta, tuttavia in mediocre buon stato, essendo però stato spogliato dei stemmi del passato governo italiano e delle iscrizioni, che sembra esistessero all'epoca del felice cambiamento di governo.

La situazione di detto monnumento, che ricorda un fatto d'armi colà seguito, pel tragitto dell'Adige, è affatto remota, non essendovi che l'arginatura, per cui piccolissimo è il concorso per osservarlo, ond'è che non diede argomento di riferire a codesta Inclita superiorità un'affluenza, che in fatto non esiste.

Tutto ciò valutato, mi onoro soggiungere, sulla convenienza o meno di annientare affatto i resti dei due monumenti suaccennati, che non importi distruggerli per le rimote loro ubicazioni, per trovarsi uno quasi inosservabile, e perchè più non si calcola il motivo del loro innalzamento.

Questi sono li rispettosi cenni che mi addebito di subordinare a codesta Inclita Superiorità in obbedienza al venerato dispaccio 23 marzo p.° p.°, N.° 1566 — p. r. — L'I. R. Commis. sup. di Polizia — *Vendramini.*

N. 360. Venezia, 4 settembre 1840.

N.° 34479-1740. — *Alla R. Direz. Gen. della Polizia in Venezia.* — S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 19 p.° p.° giugno si è degnata di ordinare in riguardo alle società private, che rispetto alle loro relazioni verso la pubblica amministrazione debbano essere osservate in avvenire le disposizioni generali qui unite, coll'avvertenza che le prefate disposizioni non sono destinate ad essere pubblicate, dovendosi ancor prima presentare a S. M. un analogo progetto di regolamento definitivo, ma dovranno soltanto servire di norma già attualmente nei casi ove si trattasse della formazione o di affari di simili società.

Nell'atto che se ne rende intesa per notizia e norma codesta R. Direz. Gen. di Polizia, la s'incarica di soggiugnere entro il mese corrente in quanto, a parer suo, le sullodate disposizioni generali presentassero qualche vuoto, od in qualche parte non fossero abbastanza precise, o dettate troppo concisamente, e di proporre le aggiunte ed emendazioni consentanee ai principj ivi espressi che stimasse necessarie ed opportune. — *Spaur.*

N. 361. Venezia, 23 settembre 1840.

N.° 4970. — *P. R.* — *Parere sopra un progetto di regolamento riguardante le società private.* — *All'Eccelsa I. R. Presidenza Governiale.* — Cotest'Eccelsa I. R. Presidenza Governiale nel comunicare coll'ossequiato Decreto dei 4 e 10 corrente, N.° 34479-1740, le disposizioni generali che a tenore della Sovrana Risoluzione dei 19 giugno p.° p.° riguardo alle società private devono essere osservate, ebbe ad ingiungere a questa Dir. Gen. di Polizia l'incarico di esternare il suo parere sulle aggiunte ed emendazioni consentanee ai principj ivi espressi e che stimasse necessarie ed opportune.

Praticato quindi un attento esame delle disposizioni generali, e confrontandole colle massime finora vigenti in materia di società private, v'ebbe occasione a fare le seguenti osservazioni.

A tenore dell'ossequiato presidiale dispaccio dei 28 aprile 1831, N.° 14590-2709, in tutti i regolamenti o piani disciplinari per l'istituzione e fondazione di qualsiasi società si deve sempre inserire un articolo, che obblighi la società, o chi la rappresenta, ad avvertire di volta in volta la rispettiva autorità politica prima di tenere le sue unioni, onde a queste intervenire possa un Delegato politico.

L'articolo 11 delle disposizioni generali in questione, alla lettera *d*, prescrive però in questo riguardo, che l'autorità cui spetta di accordare l'autorizzazione all'erezione di una società debba ponderare quali misure siano da stabilirsi per la necessaria sorveglianza dell'esercizio, e se occorra di preporvi un apposito Commissario regio.

Qui nasce il dubbio, se la nuova legge debba abolire del tutto la pratica finora osservata, oppure se piuttosto il passo ora citato dall'articolo 11 non contempli, se non eccezionalmente, il caso che si trovasse opportuno di stabilire per la particolare sorveglianza delle operazioni di una società, un apposito e straordinario Commiss. regio o governativo, modificando con ciò l'ordinaria sorveglianza incombente alla Polizia sulle unioni delle società private in generale.

Egli sarebbe perciò desiderabile che con una più precisa re-

dazione dell'articolo N.º 11, lett. *d*, delle disposizioni generali in discorso venga levato tale dubbio.

Sulle radunanze delle società od accademie scientifiche, agrarie, di economia rurale, etc., vige inoltre il sovrano ordine comunicato coll'ossequiato decreto dei 18 giugno 1834, N.º 2921, P., che non vi vengano trattate e discusse delle materie che in qualsiasi modo si riferiscono alla legislazione, alla pubblica amministrazione od ai rapporti di sudditanza.

Importando di fatti sommamente che le adunanze delle società scientifiche, commerciali od industriali non degenerino in assemblee politiche, e convenendo perciò tener fermo il sucitato sovrano ordine, non sarebbero fuor di proposito di inserire nelle più mentovate disposizioni generali un apposito articolo, che prescriva che le discussioni delle radunanze delle società non possano versare che sopra oggetti relativi allo scopo della società, e non debbano in nessun caso trattare sopra oggetti che si riferiscono alla legislazione od alla pubblica amministrazione. I rapporti di sudditanza (Unterthansverhältniss) non esistono in queste provincie fra i proprietarj del terreno coltivabile ed i coloni, e perciò sarebbe superfluo di farne una particolare menzione.

Relativamente poi alla nomina di sudditi esteri a membri delle accademie e società, letterarie e di altri simili istituti esistenti nelle provincie austriache, S. M. con sovrana risoluzione dei 2 febbrajo 1834. comunicata coll'ossequiato presidiale decreto dei 4 agosto 1834, N.º 3886, P., si era degnata di ordinare che tale nomina non può avere effetto senza autorizzazione speciale della Presidenza del Governo nel di cui territorio esistono tali istituti o società, e che a tale oggetto i capi o presidi rispettivi debbono riferire alla stessa Presidenza del Governo col mezzo della R. Delegazione in ogni singolo caso, la contemplata nomina d'un estero per le ulteriori deliberazioni che saranno del caso.

Trattandosi qui d'una disposizione generale che abbraccia tutte le società od istituti scientifici, letterarj, artistici, a rispettoso parere di questa Direz. Gen. non dovrebbe essere ommessa in un regolamento generale sulle società private.

Riguardo poi alle operazioni delle società industriali o commerciali. l'esperienza dimostra quanto importi di garantire l'interesse dei singoli socj dai poco scrupolosi raggiri di ingordi speculatori.

A tale scopo mirano particolarmente le prescrizioni contenute nell'articolo 11, lettera *b*, *f*, *g* e *h*.

Riguardo alle società fondate sopra azioni, la lettera *f* saggiamente prescrive che la pubblica amministrazione, avanti di permettere la pubblicazione d'un progetto e la concorrenza per l'effettuazione del medesimo, dovrà prendere in considerazione se la sottoscrizione, per prendere delle azioni, sia da vincolarsi al pagamento dell'intiero importo, ovvero d'una parte, e di quale; e che in ciò si dovrà avere riguardo all'entità ed estensione dell'intrapresa, al grado del bisogno in tempo di mezzi pecuniarj, non che all'importo totale d'ogni singola azione. Senza dubbio in questa prescrizione è implicitamente compreso l'obbligo per la rispettiva autorità di esaminare che il totale importo del capitale che si intende di radunare col mezzo delle azioni non sorpassi il valore ossia l'entità dell'impresa, e che gli azionisti non restino in tale modo esposti e senza garanzia per una parte dell'importo delle azioni. Per la maggior possibile chiarezza e precisione però sarebbe forse non superfluo di farne esplicita menzione sia in questo, sia in un apposito articolo.

La considerazione poi che nelle società anonime fondate per azioni una gran parte dei socj si trova del tutto fuor di portata di vegliare personalmente sulla gestione dell'intrapresa, e che quindi vi è un maggior bisogno di istituzioni atte a garantire l'interesse degli azionisti, la scrivente Direz. Gen. di Polizia sarebbe del riverente parere che la nomina di revisori controllori, come l'accenna la lettera *g*, dovesse essere, anzichè semplicemente raccomandata, impreteribilmente ordinata, e come tale necessariamente compresa negli statuti di ogni società dell'indicata categoria. Oltrecchè una tale istituzione non porterebbe alcun pregiudizio alle operazioni utili della società, ella contribuirebbe potentemente alla regolare gestione degli affari, garantirebbe i diritti e gli interessi dei socj, impedirebbe gli abusi, e ne risulterebbe una maggiore fiducia del pubblico nella riuscita della società stessa.

Nè vi può ostare l'osservazione che potrebbe essere sufficiente il semplice invito ai socj a comprendere tale istituzione nei loro statuti, come viene prescritto colla lettera *g*, nella persuasione che i socj, ove trovassero l'istituzione di reale loro vantaggio, non mancheranno di uniformarsi all'invito dell'autorità. Questo può succedere nel maggior numero dei casi, ma non perciò re-

sta esclusa la possibilità del contrario, sia per secondi fini, sia per qualunque altro motivo. Gli individui che intendono di fondare una società per azioni, non formano d'ordinario che una piccola parte dei futuri effettivi socj e possessori di azioni, e pel caso stesso che essi formassero effettivamente la maggioranza nel progettato numero totale delle azioni, egli è generalmente noto che le azioni non restano d'ordinario nelle mani dei primarj loro possessori, ma passano, come oggetto di commercio, da una mano all'altra. Non sembra quindi cosa conveniente di abbandonare all'arbitrio d'un per lo più ristretto numero di persone che momentaneamente soltanto rappresentano una società, la facoltà di trascurare un'istituzione che essenzialmente può contribuire alla garanzia dei diritti dei futuri effettivi socj.

Finalmente, a rispettoso parere della scrivente carica sarebbe per simili società molto salutare la prevenzione, che nelle adunanze generali non si possano trattare se non quegli oggetti che nelle rispettive circolari d'invito fossero stati indicati, e che quindi ogni socio che intendesse fare una proposta all'adunanza ne dovesse in tempo utile rendere avvertita la direzione della società. In tale modo si eviterebbero le sorprese e le determinazioni precipitate.

Con queste rispettose deduzioni si ha l'onore di evadere l'ossequiato presidiale decreto dei 4 corrente, N.° 34479-1740 com.

N. 362. Verona, 20 luglio 1841.

N.° 20793, 6503. Polizia. — Ecc. I. R. Presidenza. — Nelle visite testè eseguite dal R. Censore, in concorso di un Commissario di Polizia, non emerse di riscontrare alcun abuso, nè alcuna clandestina introduzione di stampe e libri proibiti per parte dei rispettivi venditori.

Si ebbe bensì in questa occasione ad osservare un notabile aumento di stampe portanti il ritratto di Napoleone o rappresentanti le di lui gesta. Codeste stampe, per quanto si ebbe a rilevare, vengono messe in commercio dalla ditta Vallardi di Milano, che nell'occasione delle pubbliche fiere si reca in Verona per farne la vendita.

Secondo le discipline vigenti è permessa la vendita delle

stampe di questo genere quando siano provenienti dall'estero, vietata essendo la loro ristampa negli II. RR. Stati, come pure l'impressione di prima edizione.

Questa disciplina, per quanto sembra al rispettoso sottoscritto, dee avere per iscopo di limitarne il loro numero e d'impedirne una soverchia diffusione; ma questo scopo per il fatto non lo si ottiene, giacchè aumentasi a dismisura il loro numero, ed ovunque si diffondono, sotto pretesto che provengono dall'estero; il che non è sì facile il poter rilevare.

In questo stato di cose gioverebbe attivare prescrizioni ancor più rigorose, oppure lasciar libero il loro commercio e la loro impressione, e ciò pel riflesso che ne' tempi presenti tornano tali stampe del tutto indifferenti, nè punto influiscono sullo spirito pubblico.

Questa libertà di commercio procurerebbe ai sudditi di S. M. I. R. quella utilità che nella maggior parte vanno a vantaggio ora di esteri speculatori. — Dall'I. R. Deleg. Prov. — *F. Pauli.*

N. 363. Venezia, 29 luglio 1841.

N.° 4250. — *All'Ecc. I. R. Presidenza di Governo in Venezia.* — *Ecc. Presidio.* — Le osservazioni espresse nel rapporto del sig. R. Delegato di Verona, abbassato col riverito attergato 25 andante, N.° 3017, intorno alla copiosità in commercio di stampe estere rappresentanti le effigie napoleoniche ed i suoi fasti, possono meritare, a riverente parere dell'ufficio scrivente, i superiori riflessi, segnatamente dal lato del danno che ne deriva alle nostre arti con impedirne la produzione, nel mentre che colla limitazione alla formola *transeat* sembra non ottenere l'effetto di renderne limitata la diffusione. L'ufficio scrivente coi propri ossequiosi rapporti 8 febbrajo 1837, N.° 248, 6 giugno detto anno, N.° 999, 28 dicembre 1839, N.° 2877, e 23 novembre detto anno, N.° 3121, ebbe l'onore di riverentemente esporre a codesta Ecc. Presidenza le proprie umili osservazioni nel proposito, concretando il proprio parere in senso di limitazione piuttosto severa sulla introduzione delle stampe rappresentanti napoleoniche effigie, e fasti relativi, dacchè in passato osservavasi una tal quale universale smaniosa tendenza a possederne. Ed a ciò

vi si era anche indotto dalla peculiare non lontana circostanza del riscaldo fanatico della popolazione francese pei ricordi dei napoleonici fasti, che sembrava diffonderli anche fra noi, non con vantaggio sulla pubblica opinione.

Tali riverenti osservazioni censorie sembra che fossero benignamente prese in considerazione, come ne lusinga il tenore degli ossequiati presidenziali decreti 2 e 9 novembre 1838, N.° 6352 e 6521, e 25 febbrajo 1840, N.° 802.

Ma siccome le attuali circostanze sembrano annunciare, come esprime anco la R. Deleg. di Verona, che quel fanatismo siasi moderato, e che lo spirito pubblico non ne riceva ora dalle napoleoniche rappresentazioni una grave sinistra impressione, così anche l'ufficio scrivente, solo in riguardo all'utile che ne verrebbe alle arti nostre dal permettersi nazionali edizioni di stampe figurate colle effigie napoleoniche, e con alcuni avvenimenti storici, non allusivi al disdoro delle legittime monarchie, non esiterebbe a concorrere nella opinione della memorata R. Deleg.. qualora in fatto risultasse dimostrato, che la limitazione al *transeat* delle straniere, non giovi per rendere parca l'introduzione delle memorate stampe, e che d'altronde la competente autorità distrettuale di Polizia trovasse pur fondata l'innocuità della produzione fra noi delle medesime.

L'ufficio scrivente per altro non lascerà anco di far riverentemente riflettere che nelle superiori auliche disposizioni in proposito in senso della semplice tolleranza della introduzione delle memorate rappresentazioni napoleoniche (senza pretendere d'indovinare le supreme) potrebbesi aver avuto in vista di non permettere fra noi le edizioni di tal natura, nella considerazione di non sanzionare nazionalmente il riconoscimento di quelle gesta e di quei fatti che non tornano in vantaggio dei principj di monarchica legittimità, e di decoro alle armi dei potentati che han distrutto quel dispotico militare potere, nemico della quiete europea.

Espresso umilmente così il revisionale comandato parere in obbedienza al riverito presidenziale decreto 25 spirante, N.° 3017, si ha l'onore di retrocedere il comunicato. — Dall'I. R. Ufficio di revisione libri e stampe. — Il R. Direttore — *Brambilla.*

N. 364. Venezia, 9 agosto 1841.

N.° 4117. — P. — *Sul parere se convenga permettere la libera diffusione delle stampe di Napoleone e delle sue gesta.* — *Ecc. I. R. Presidenza!* — È vero, come riflette la R. Deleg. di Verona, che in queste provincie affluiscono dall'estero non poche stampe rappresentanti le gesta di Napoleone Bonaparte, e che perciò diventa paralizzato lo scopo, ch'è quello di non permetterne qui l'impressione, onde limitarne il numero.

È vero pure che in giornata, se non spento, è però molto più moderato quello spirito di fanatismo che si manifestava in passato per simili stampe, ma è per l'altra parte da osservarsi che le indicate stampe sono per le vigenti prescrizioni comunicate col dispaccio 2 novembre 1838, N.° 6352. P. P., classificate al *transeat*, *erga schedam* e *damnatur*, dunque non potrebbesi fare un libero smercio nemmeno di quelle licenziate al *transeat*, inquantochè il commerciante non può esporle in vendita nel proprio negozio.

Potrebbe adunque darsi che dall'impedita impressione in questi Stati, potesse risentirne un qualche danno le arti ed il commercio di simili oggetti; ma io, coerente sempre al principio esternato nel rispettoso rapporto dei 28 novembre 1839, N.° 6660, P. R., e già appurato dal supremo aulico Dicastero di Polizia e Censura, come dal riverito decreto dei 25 febbrajo 1840, N.° 802, P. P., non saprei diversamente opinare.

Ed infatti, sia pure che le ripetute stampe non destino più quel fanatismo passato e che possano anche essere indifferenti allo spirito pubblico; ma, come benissimo osserva l'Ufficio di Revisione, non conviene sotto molti riguardi sanzionare nazionalmente il riconoscimento di quelle gesta, che non tornano a vantaggio dei principj di monarchica legittimità e di danno alle armi dei potentati che hanno distrutto quel dispotico militare potere.

Tuttociò soggiunto a riscontro dell'attergato decreto dei 31 luglio p.° p.°, N.° 3177, P. P.

N. 365. Venezia, 5 maggio 1840.

N.° 1763. — P. — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia.* — Le Comunioni israelitiche del Regno Lombardo-Veneto hanno presentata a S. M., l'anno scorso, una istanza tendente ad ottenere varie concessioni onde sollevare gli individui di eguale nazione da quelle interdizioni cui sono tuttora soggetti.

Questa supplica, segnata dalla M. S., venne rimessa a questo Governo per esame e parere da rimettersi entro il mese di maggio andante alla eccelsa aulica Cancelleria riunita, col mezzo del Governo di Milano.

Sopra questo grave argomento vennero sentite le regie Delegazioni di queste provincie, non che l'ufficio centrale del Fisco, ed il Governo si è anche occupato della discussione relativa, avendo ottenuto tutti i necessari riscontri.

Prima però di dare corso all'elaborato del Governo, ove dai singoli votanti furono sviluppate diverse opinioni, e prima di rimettere col mio proprio voto al Governo di Milano, come fu ordinato, tale grave argomento, trovo indispensabile di invitare codesta Direz. Gen. di Polizia di versare colla solita sua maturità sul medesimo, e di rassegnarmi fino alla seconda metà del prossimo venturo mese di giugno il ragionato suo parere, avendo particolarmente in vista la impressione favorevole o meno che potrebbe produrre nel pubblico l'esaudimento in tutto od in parte delle istanze della Comunione israelitica.

I punti sui quali versano le loro domande si riducono in concreto ad otto, e sopra questi furono sentite le autorità suindicate, e sono:

1.° L'abrogazione del § 207 del regolamento giudiziario e del § 593 del Codice Civile.

2.° L'ammissione all'esercizio del notariato.

3.° L'abrogazione dei §§ 129 e 130 del Codice Civile per ciò che concerne il permesso dell'autorità politica pel matrimonio degli Ebrei.

4.° La capacità ad esercitare l'arte farmaceutica.

5.° La eligibilità ai posti di comunale deputato ed assessore municipale.

6.° La nomina a deputati provinciali e centrali.

7.° La capacità ad impieghi civili e giudiziari dello Stato.

8.° Quella, infine, di far parte dei tribunali mercantili e di essere chiamati come *probi viri* nelle procedure criminali.

Trasmetto pertanto alla Direz. Gen. di Polizia colla suddetta istanza anche una seconda, prodotta dai rappresentanti delle Comunioni israelitiche a S. A. I. il serenissimo arciduca Vicerè, colla quale invocano il patrocinio dell'A. S. sulle preghiere innalzate a S. M., ed

Inoltre i rapporti delle Delegazioni, ed il voto fiscale, e lo invito a ponderare bene i punti suindicati, esaminare i varj pareri esternati, ed offrirmi un motivato parere, sempre nella vista suespressa, e specificatamente indicarmi a parer suo, senza urtare nella contraria opinione delle popolazioni, quali potrebbero essere meritevoli di appoggio, e per quali motivi, le varie concessioni contemplate dalla domanda. — *Spaur.* — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N. 366. Venezia, 29 giugno 1840.

N.° 2599. — *R.* — *Sull'istanza degli Ebrei diretta alla concessione di alcune domande.* — *Alla Eccelsa Presidenza.* — Dopo la distruzione del loro regno e del loro tempio dovettero vivere gli Ebrei qua e là dispersi. Nei dominj cattolici essi non soggiornavano che per tolleranza. I popoli cristiani, mossi principalmente da sentimenti di religione, mantennero somma avversione per gli Ebrei.

La progressiva civilizzazione del secolo, spargendo lumi sul corpo sociale, e la liberalità dei Governi tolsero gli Ebrei dallo stato di avvilimento in cui vivevano, particolarmente sotto i varj dominj d'Italia, ed infransero quei vincoli che loro interdicevano l'esercizio di alcuni diritti naturali e civili.

Gli Ebrei estesero a poco a poco le loro relazioni commerciali, divennero possidenti, comperando dai Cristiani beni fondi, anco di grande estensione, case e palagi, in ogni luogo, senza limite o restrizioni; furono ammessi all'esercizio dell'arti e dei mestieri, alla pratica delle scuole pubbliche, ai ginnasi, in unione ai cattolici senza distinzione alle università del Regno

Lombardo-Veneto, alla laurea. e quindi facoltizzati alla medicina, alla chirurgia, all'avvocatura ed elevati taluni a gradi di nobiltà.

Le stesse leggi sono ad essi comuni, e per conseguenza godono degli stessi diritti loro serbati anco sotto il glorioso scettro di S. M. l'imperatore e re Francesco I, il quale discese, colla venerata risoluzione 29 gennaio 1820, a dichiarare di voler accordare maggiori favori di quelli di cui erano in possesso, in proporzione del grado di civilizzazione cui fossero per giungere.

Ma a questa meta gli Ebrei del Regno Lombardo-Veneto non sono ancor pervenuti. Ve ne sono, è vero, di versati nelle scienze, nelle arti liberali e nelle lettere, e nella medicina particolarmente più di uno distinto si rende, ed all'umanità benemerito, come anco alcuni si fanno laudare per opere di beneficenza a profitto non meno degli Stati cattolici; ma questi uomini colti, e che si dedicano allo studio, non formano che un numero assai limitato in confronto del rimanente della nazione, la quale tuttavia sente dell'originaria sua grettezza, de' suoi religiosi pregiudizi e delle antiche sue abitudini; quindi continuano, sebbene in grado minore, quelle basse speculazioni di traffico che resero e che ancora rendono invisi gli Ebrei, quei monopolj. quei piccoli inganni che ridondano per lo più a carico dei Cristiani, i quali poi ritengono che la lor religione possa a ciò autorizzarli, forniti inoltre, come sono, di fino discernimento e di bravura nell'intraprendere affari o negozj e di condurli a buon termine.

Non contenti gli Ebrei di quanto fu loro conceduto e di quanto godono con libero uso, quelli del Regno Lombardo-Veneto nuovi favori si fecero ad implorare colla supplica umiliata ai piedi del trono, la quale, contenendo otto punti di domande, dirige il suo scopo ad un'intiera emancipazione, e quindi ad essere parificati in tutto e per tutto ai sudditi cristiani.

Le Comunità israelitiche del Regno Lombardo-Veneto dicono in sostanza nelle varie loro considerazioni, pari come siamo nel batter la via degli studj, nel sostenere i pesi dello Stato, liberi possessori di terre, pari negli onori della laurea dottorale, a quelli della nobiltà, entrando nella carriera militare, esercitando l'avvocatura, il commercio, giunti all'epoca del progresso e della civilizzazione, e date le più luminose prove di carità, non possono più reggere interdizioni, le quali controoperano al fine

del perfezionamento; ed essi pure per fedeltà all'augustissimo sovrano, per sentimento d'onore, per ampiezza di istituzioni e di studj, e per efficace cooperazione a cose più utili e vantaggiose, hanno titolo ond'essere riguardati egualmente figli dello stesso padre e sovrano.

Ecco la sostanza delle domande:

1.° Che sia abrogato il § 207 del Regolamento giudiziario all'artic. 4, ove è testimonio vizioso quell'Ebreo che depone a favore di un altro Ebreo contro un Cristiano; e così tolto il § 593 del Codice Civile, ov'è detto che quelli che non professano la religione cristiana non ponno essere testimonj nella disposizione di ultima volontà d'un Cristiano.

2.° La facoltà di esercitare il notariato.

3.° L'abrogazione del § 124 del Codice Civile prescrivente che gli sposi ebrei debbano ottenere il consenso dall'ufficio del circolo (o R. Delegazione) nel di cui distretto esiste la principale Comunità ebraica, alla quale essi appartengono, e così i §§ 125 e 130.

4.° La capacità all'esercizio dell'arte farmaceutica.

5.° e 6.° La capacità alle rappresentanze del regno nei posti di consiglieri comunali, deputati provinciali e deputati centrali.

7.° La capacità pure agl'impieghi civili e giudiziarj dello Stato.

8.° Quella, per ultimo, di far parte dei tribunali mercantili e d'intervenire come *probi viri* nelle procedure criminali.

Alla domanda del 1.° punto: — Essenziali motivi di religione avranno consigliato il legislatore a rendere meno credibile quella testimonianza.

Gli Ebrei, per quanto vogliano apparire culti e scevri da pregiudizi, per quanto si sforzino di istruirsi, per quanto sia incamminato l'insegnamento dei loro Rabbini, non meno diretto a moderare i costumi e ad estinguere gli odj, pure ancora la parte maggiore della nazione, non dimenticando gli avuti principj, nutre, se non avversione decisa, una contrarietà pei Cristiani, e la appalesa al contatto delle occasioni e delle circostanze. Come mai potrà il giudice essere tranquillo sulla testimonianza di un Ebreo a favore d'un altro Ebreo contro un Cristiano, se sussistono e sussisteranno sempre gli stessi ostacoli di educazione e di antipatia, e come i Cristiani vedrebbero con occhio d'indifferenza una pratica che ripugna eziandio collo spi-

rito di tolleranza, con cui sinora sono riguardati gli Ebrei, e per cui sarà difficile che perfetto accordo si appalesi, intima persuasione ed affratellamento fra gli individui delle due religioni, checchè ne dicano le Comunità ricorrenti? L'altra interdizione espressa nel § 593 del Codice Civile parte da eguali religiosi motivi, mentre un Cristiano che professa la religione dominante dello Stato vedrebbe con orrore un Ebreo ad assistere ad atti così solenni, avvalorando colla propria testimonianza disposizioni di tanto rilievo, e facendo pure astrazione al convincimento se o meno essa potesse meritare valore.

Al punto 2.º: — v'ha differenza fra l'esercizio dell'avvocatura, a cui gli Ebrei sono autorizzati, e quello del notariato. Il notaio è un pubblico ufficiale, sopra cui ogni fiducia la pubblica opinione ripone, e roga o compila atti della massima importanza. Egli non potrebbe essere chiamato al letto di un moribondo cristiano per rogare un testamento, forse al cospetto dei ministri della religione dominante, volendo anche prescindere dal riflesso che trattandosi alle volte di rogiti riguardanti cose ecclesiastiche, dovrebbe egli rendersi istrutto di alcune circostanze e pratiche che appartengono al culto cattolico. Se riguardi di religione dunque impediscono la facoltà agli Ebrei di esercitare il notariato, forse lo potrebbero praticare fra quelli della loro credenza, naturalmente entro l'osservanza sempre delle stesse discipline, che lo regolano fra i cattolici.

Al punto 3.º: — sembra che non solo per togliere ogni abuso nella celebrazione de' matrimonj fra gli Ebrei, ma per impedire che essi non aumentassero di soverchio nel numero, a danno anco dello Stato, per la miseria che nei primi tempi li circondava, abbia indotto il legislatore a quel vincolo. Ora che i Rabbini vanno ad acquistare un'istituzione legale per l'adempimento delle loro mansioni, e già una scuola si trova aperta in Padova per quest'oggetto, irregolarità non si dovrebbero commettere, come non se ne osservarono negli ultimi tempi; e quindi parrebbe che li si dovesse affrancare dal vincolo suddetto del § 124 del Codice Civile, aggiunto il riflesso che la nazione non geme più nell'affliggente povertà dell'epoche trascorse in causa delle sue più utili occupazioni, ma in ogni modo le Comunità israelitiche trovan sempre mezzi di provvedimento a suffragio de' pochi loro indigenti. — Gli altri §§ poi, che non hanno relazione col 124, dovrebbero sussistere come legge obbligatoria, a scanso di abusi.

Se non che sembrerebbe che il Rabbino o capo della Comunità dovesse tenere in evidenza costante il registro dei matrimonj, e che l'autorità competente avesse il diritto di ispezionarlo.

Alla 4.ª domanda, dell'esercizio dell'arte farmaceutica, si presentano le seguenti considerazioni:

Gli Ebrei esercitano liberamente la medicina e la chirurgia. L'arte farmaceutica si trova in istretta relazione con quelle due facoltà, e colla prima particolarmente. Se si accorda fiducia al medico ebreo e al chirurgo, la potrebbe meritare quello ancora che si dedica alla farmacia, quando concorressero le stesse circostanze favorevoli di capacità e di condotta, quando dall'università in cui apprende l'arte salutare venisse la prima cerziorata nelle solite legali forme; quando venisse sottoposto l'esercente alle discipline imposte per questa sorta d'esercizj, già controllati e tenuti sotto la sorveglianza della autorità, e per modo che difficilmente può emergere violazione in danno altrui, come i fatti ce lo dimostrano. Se la proibizione d'esercitare quest'arte nasce dalla tema di abusi nella manipolazione dei rimedj, lo stesso motivo avrebbe dovuto indurre a divietare agli Ebrei di occuparsi di vender droghe nei negozi e sostanze venefiche, ed ove forse l'ispezione medica non esercita tanto di frequente, come nelle farmacie, la propria utile influenza.

Alle domande 5.ª, 6.ª, 7.ª e 8.ª: — ammessi che fossero gli Ebrei all'esercizio degli impieghi tanto civici, come comunali e regj indistintamente, sarebbe tolta ogni differenza, e non sarebbe più l'ebrea la nazione che dovrebbe un posto subalterno occupare fra il gran numero dei Cristiani, ed in ispecie in questo regno, ove la religione dominante è la cattolica. I professanti una religione tollerata godrebbero della pienezza di tutti i diritti accordati a quelli che appartengono al culto dominante.

Ve ne sono fra essi che per virtù, per coltura e per beneficenza meritano laude ed estimazione; ma in generale i Cristiani non hanno vinta la contrarietà, se non più, che li predomina per gli Ebrei, e la poca, per non dire niuna, fiducia verso d'essi. Ciò deriva da religiosi principj, perchè scordato e abbandonato l'uso non è ancora, come indicossi più sopra, di quelle pratiche, di quelle abitudini, di quel raffinamento d'industria, che tanto odiosi nei primi tempi avevano resi gli Ebrei agli altri sudditi ed ai Governi sotto i quali vivevano in uno stato di abiezione e di schiavitù.

Se anco capaci fossero per l'esercizio dei pubblici impieghi, gli Ebrei ed i Cristiani difficilmente manterrebbero l'armonia e l'accordo, che tanto giovano al bene nel trattamento degli affari; tanto è possente la forza delle impressioni ricevute.

Vi han poi degli oggetti nella pubblica amministrazione, e non sono pochi, in cui versasi sopra cose di religione e del culto cattolico. Converrebbe naturalmente escludere l'Ebreo, non che dal dare il suo voto, ma di starvi presente.

Inoltre egli non comparirebbe nell'ufficio nei giorni di sabbato ed in quei tanti delle loro solennità; vietando la legge religiosa professata ogni opera servile durante gli stessi, e perfino di poter scrivere. Come potrebbero gli Ebrei ricevere il giuramento da' Cristiani o dalle parti nelle varie ricorrenze del servizio, cioè abbisognando di sentire i Cristiani medesimi come testimonj, od in via civile od in via criminale? Come i Cristiani vedrebbero tranquilli una pratica che starebbe in opposizione diretta coi loro principj e colla loro religione? Come l'Ebreo siederebbe dinanzi a quel Nazareno che i suoi antenati hanno crocefisso, e come egli, finalmente, interverrebbe come parte o come rappresentante del corpo o civico o comunale o regio, nelle pubbliche funzioni ecclesiastiche?

Divenuti possidenti gli Ebrei per ogni dove nel Regno Lombardo-Veneto, non è loro vietato, come dal regolamento governativo 4 aprile 1815, di essere ammessi nel numero di consiglieri comunali.

La notificazione governativa 14 gennaio 1826, se accenna una cosiffatta abilitazione, richiama alla memoria la sovrana risoluzione 17 giugno 1825, in forza della quale vengono esclusi gli Ebrei dai pubblici impieghi regj e comunali non solo, ma ben anco eccepiti dalle amministrazioni comunali in virtù dell'altra sovrana risoluzione del 16 novembre 1817.

Rarissimi sono i casi che un Ebreo faccia parte di un convocato comunale, o fosse preside nelle società consorziali, tanta è la diversità dei principj e delle opinioni, e tanta è la forza degli usi e delle abitudini.

Nemmeno come *probi viri* nelle procedure criminali, ch'è la seconda parte della domanda 8.ª, sarebbe la Direz. Gen. di avviso favorevole, potendo valere i ragionamenti fatti, e perchè in ogni modo sarebbe accolto con rammarico un Ebreo fra un consesso di funzionari cattolici.

Quasi tutte le RR. Delegazioni provinciali udite nell'argomento, non sono d'avviso che si annuisca alle inchieste dei pubblici impieghi. E riguardo alle altre domande, chi sì, e chi no esterna voti per l'adesione.

L'I. R. Ufficio fiscale centrale tutte indistintamente le rigetta.

È poi certo che la grande maggioranza dei cattolici mal vedrebbe gl'interessi pubblici in mano degli Ebrei, ed una sinistra impressione non potrebbe che ricevere lo spirito pubblico in questo regno fra tutti quelli che professano la religione cattolica, di cui si venerano le istituzioni; e giova sommamente di mantenere inconcusse le basi sopra cui riposa la sicurezza del trono e dello Stato.

Richiamando la Direz. Gen. ciò che subordinatamente si fa ad opinare intorno alle domande delle Comunità israelitiche del Regno Lombardo-Veneto, ripete:

Che non sia accordata la 1.ª della testimonianza di un Ebreo a favore di un altro Ebreo contro un Cristiano, nè tampoco la testimonianza nella disposizione di ultima volontà di un Cristiano.

Non la 2.ª del notariato, potendosi soltanto permetterne l'esercizio fra gli stessi correligionarj.

Ammessa la 3.ª dello svincolo nei casi dei matrimonj fra gli Ebrei.

Così la 4.ª per l'esercizio dell'arte farmaceutica.

Non ammesse le altre quattro dell'esercizio dei pubblici impieghi, e d'intervenire come *probi viri* nelle procedure criminali.

E ritornando tutte le carte, la Direz. Gen. ha l'onore d'evadere così il venerato dispaccio dell'eccelsa presidenza 5 maggio ultimo trascorso, N.° 1763, P.

Nota. — Questo rapporto veniva steso dopo le solite informazioni prese dai Commiss. Sup. prov., e per questi dai distrettuali.

Osservazioni ai documenti N.ri 365-366. — Non ci sforzeremo già in questo secolo di lumi a dimostrare come la intolleranza, non della religione di Cristo, ma della Chiesa cattolica e dei governi ignoranti, abbia ridotti i seguaci della religione dei nostri padri a quello stato di avvilimento per cui, segregati dal consorzio de' cristiani, furono costretti quando a ramingare, quando a vivere rinchiusi nei ghetti, a avere per tutt'arte, tutta scienza e occupazione il commercio. Stava

a noi far sì che la loro morale dettata da Dio Padre non dovesse un giorno contraddire a quella predicata da Cristo figlio. Dipendeva da noi che tante pratiche religioso-politiche, o ceremoniali, conformate ai bisogni de' tempi e della civiltà antica, si sbandissero dalla novella loro osservanza. Ma quasichè non credessimo bastante la pena inflitta loro da Cristo in questo mondo di errare senza patria e nazione, e la condanna spirituale nell'altro, abbiamo voluto aggiungervi la persecuzione togliendo loro i naturali, civili e politici diritti di cui nessun uomo poteva privarli, che Cristo aveva loro conservati; Cristo che lasciò persino sussistere il maritaggio tra il Cristiano e l'Ebreo, perchè più facile fosse d'indurlo a quella conversione cui soltanto egli mirava e ottener voleva col consorzio, coll'ammonizione e coll'esempio, e cui soltanto avrebbe dovuto mirare la Chiesa cattolica se avesse seguito le vere orme del suo precettore.

I lumi della filosofia e le civiltà nuove vinsero finalmente il barbaro pregiudizio dei padri nostri, e non è più una questione di buona fede quella dell'emancipazione degli Ebrei. Noi stimiamo anzi che, se pur fosse possibile, non solo parificare si dovrebbero nel godimento dei diritti civili e politici, ma con qualche vantaggio speciale si dovrebbero compensare i nepoti per la persecuzione patita dagli avi.

Come vedesi nel documento N.° 365, la Direzione di Polizia venne invitata a dare il suo parere sulla supplica presentata dagl'Israeliti a S. M. per una parificazione di trattamento nel Regno Lombardo-Veneto. Il voto della Direzione (N.° 366), accordandosi con quello delle altre autorità sentite in quell'occasione, fu di respingere la domanda nella maggior parte dei punti concernenti le differenze tra i Cristiani e gli Ebrei.

Valsero presso S. M. e il suo ministero quelle ragioni, perchè nulla si concedesse ai chiedenti, e così assurde sono a parer nostro le ragioni addotte col rapporto suddetto dalla Direzione per escludere la parificazione, che stimiamo spendere alcune parole in confutazione di esse, attesa la gravità dell'argomento.

Osserveremo dapprima quanto alle generali, che mentre il rapporto attribuisce al progresso dei tempi e alla liberalità dei governi, che emanciparono in parte gli Ebrei ammettendoli al godimento dei naturali e civili diritti, se ottennero di civilizzarsi non solo, ma diedero uomini distinti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, e si resero benemeriti all'umanità in tutto ciò che fu loro concesso di esercitare, lungi dal conchiudere che conveniva paragonarli in tutto a Cristiani, perchè smettessero le loro vecchie abitudini e la loro grettezza, sostiene invece che non sono ancora civilizzati abbastanza per ammetterli ad una parità di trattamento.

Quanto al primo punto, l'odiosità, di cui è parola, proviene dal trattamento che loro vien fatto: si parifichino una volta, e l'odiosità cesserà di per sè, nè i Rabbini istruiranno mai gli Ebrei in modo che possano senza scrupolo deporre il falso contro un Cristiano. D'altronde si può nella formola del loro giuramento mettere la clausola che depongono come deporrebbero a favore o contro un loro correligionario, e che il loro giuramento non ammette restrizioni mentali.

Quanto al secondo, non si possono immaginare più futili argomenti per escluderli dal notariato. Si dice che non potrebbero essere chiamati al letto di un moribondo al cospetto dei ministri cristiani. Ma il medico (e vi son pure fra gli Ebrei de' medici distinti) non assiste egli il Cristiano al letto di morte, e non si affida a lui il geloso ufficio di suggerire la necessità dei soccorsi della religione quando la malattia presenti gravità e pericolo? Il notajo non si trovò mai in tali circostanze, nè assume tali responsabilità. Si parla dell'ignoranza del notajo ebreo in occasione di legati a favore di cause pie; ma, mentre non sappiamo a che cosa possa riferirsi cotesta ignoranza, rispondiamo, che scegliere un notajo ebreo sarebbe una libertà pel Cristiano come la scelta di un medico, di un avvocato, e che la legge non deve provvedere ai privati interessi più che non provveggano gli stessi cittadini. D'altronde, della propria ignoranza il notajo si fa responsabile e dà cauzioni apposite.

Egualmente assurdi sono i motivi del rapporto ai punti 5.°, 6.° e 7.° *Se si ammettono gli Ebrei*, è detto primieramente, *alla partecipazione dei diritti di cui trattasi in questi punti, togliete ogni differenza fra loro ed i Cristiani.* Sembra con ciò che la Direzione di Polizia non si fosse accorta che si domandava appunto se conveniva togliere o lasciar sussistere la differenza. Ma, soggiunge la Polizia, *gli Ebrei sono ancora invisi ai Cristiani.* E lo resteranno sempre, diciamo noi, fino a tanto non si parifichino, perchè non si può esigere che la popolazione abbia per loro maggior riguardo e rispetto di quello che dimostrano averne i preti e i governi; e se questi imprimono loro un marchio di riprovazione e di sfiducia, la popolazione cristiana non può non imprimersi degli stessi sentimenti. Ma, insiste la Polizia, *essi non hanno la conveniente istruzione in certe materie, e principalmente nelle cause che toccano il diritto canonico; e devono poi rispettare certe feste ed astenersi quindi dal lavoro in quei giorni in cui sarebbe per loro obbligatorio l'ufficio civile.* Questi però saranno motivi perchè essi medesimi si debbano escludere, e non perchè li dobbiamo escludere noi; noi dobbiamo istruirli ed obbligarli allo stesso lavoro dei Cristiani, ed allora li avremo parificati. Finalmente, esclama la Direzione di Polizia, *quale*

fiducia avranno di loro i Cristiani, e come siederanno giudici nei Tribunali innanzi a quel Nazareno che i loro antenati hanno crocefisso? E noi rispondiamo: la giustizia non è ella una e la stessa per tutte le religioni dove sono uomini civilizzati? Si dee rispettarla forse per principii di religione, o per principii di morale filosofia? E gli Ebrei non hanno fiducia di noi, non rispettano le decisioni della giustizia dei Cristiani? Eppure essi ci reputano i seguaci di un impostore, mentre noi sappiamo e crediamo che sono discepoli di un Dio vero, la cui giustizia era ed è pure la nostra.

Fate apprendere ai cittadini che la giustizia deve essere rispettata per amore della virtù naturale, comune a tutti, non per motivi religiosi, e allora avrete tolte le differenze. Se i Cristiani non arrivano a ciò comprendere, sono essi che devono ancora civilizzarsi, son essi i barbari.

N. 367. Vienna, 24 novembre 1843.

N.º 37,385-4127. — *Dall'I. R. Cancelleria Aulica Riunita.* — Sua M. I. R. A. si è degnata, con sovrana risoluzione dei 21 novembre andante, di approvare la erezione di un ospizio dei Gesuiti in Venezia, nei modi accennati dal Governo nella sua consulta dei 6 agosto 1841, N.º 28,623-4120, anco riguardo alle cautele da prendersi per la legalità dei titoli, per l'acquisto della casa e delle quattro cartelle del Monte, e colla condizione che questo ospizio non possa mai far pretesa per un sussidio da parte di un fondo pubblico nè per sè, ne per la chiesa ad esso assegnata.

Si è compiaciuta poi S. M. di approvare che sia rilasciata fuori d'asta la casa canonica del Vicario di SS. Apostoli all'ospizio, al prezzo offerto di lire 6203. 80, il quale importo dovrà essere messo a profitto del fondo Clero Veneto, cui spetta il fabbricato. Riguardo al legato Widmann Rezzonico fatto a favore dei Gesuiti, dipenderà dall'ordine stesso di decidersi se esso voglia assumersi l'adempimento della condizione annessavi dell'istituzione di un collegio convitto. Resta così evaso il rapporto sud., di cui si rivertono gli allegati. — *Krticzka.* — *Stadion.*

N. 368. Venezia, 18 gennaio 1844.

N.° 8. — P. R. — All'I. R. Cons. Aul. Dir. Gen. di Polizia nobile sig. barone De-Cattanei di Momo — Osseq. sig. Cons. Aul. — Ad evasione dell'osseq. Decreto, N.° 7626, p. r., li 4-9 corrente, ho l'onore di rassegnarle, che il ritorno de' Gesuiti in Venezia incontra in generale il favore del pubblico, meno forse il favore di quella gioventù che non ama sentire rimproveri sulla sua libertà di vivere e di pensare, ma gode piuttosto di trovare chi giustifichi le proprie passioni e le accarezzi, anzichè le smascheri e le combatta.

In qualunque chiesa risuoni la loro voce, il popolo di ogni condizione corre in folla a sentirli, e ne parte sempre contento e tranquillo. Piace la semplicità con cui si presentano, la sodezza e l'utilità della loro predicazione, la quale non entra nella politica, ma tende solo alle riforme del costume e nell'istruire i popoli a compiere i loro doveri, tanto verso la religione, che verso tutte le autorità ecclesiastiche e secolari. Piace pure il loro disinteresse, per cui per le loro prediche e fatiche niente ricevono, e si contentano dai parrochi del solo mantenimento e spese di viaggio.

I preposti, come vengo assicurato, vanno acquistando, a mezzo delle carità spontanee di varie famiglie nobili della città, alcune case nei contorni dell'antica chiesa dei Gesuiti, per ridurle ad uso di ospizio.

Il palazzo Widmann Rezzonico è legato a favore dei Gesuiti, purchè vi stabiliscano un collegio; ma sembra che dessi rinuncieranno al loro diritto, avuto riguardo alla situazione del palazzo stesso, alla di lui conformazione ed alle gravissime spese che importerebbe la riduzione di detto locale ad uso Collegio. — Dall'I. R. Comm. Sup. di Castello — *Petronio*.

N. 369. Venezia, 13 marzo 1844.

N.° 3. — P. R. — All'inclito I. R. Cons. Aul. Dir. Gen. di Po-

lizia nobile signor barone De-Cattanei di Momo, in Venezia. — Dalle riservate investigazioni praticate in seguito alla riverita ordin. N.° 7626, P. R., riferibile alla erezione di un ospizio dei Gesuiti in Venezia, risulta che poco si parla in proposito a queste parti.

In generale poi diversa è l'opinione che si pronunzia in pubblico sul proposito. Il clero secolare, e principalmente quelli che si occupano coll'insegnamento della gioventù, ravvisando quest'ordine come loro rivale per la pubblica fama del suo sistema nell'istituzione scolastica, non palesano gran fatto persuasione pel ripristino dello stesso ordine, anzi sono contrari; altri poi applaudono la sovrana approvazione, ritenendo che questa religiosa società potrà portare grandi vantaggi e miglioramenti, non che solidità di massime alla istituzione della gioventù e moralità della medesima.

Si trovava a Venezia, non è guari, il provinciale dei Gesuiti per prendere in consegna la chiesa, e per dare le opportune disposizioni relativamente alla loro abitazione o convento, non che per prendere in consegna gli arredi sacri appartenenti alla loro chiesa, che attualmente trovansi in quella di SS. Apostoli; ma vien detto che si frappone ancora qualche piccola questione alla consegna dei medesimi.

In quanto poi al palazzo Widmann Rezzonico lasciato dal defunto proprietario ai Gesuiti, sotto la condizione, *sine qua non*, che cioè essi Gesuiti, volendosene prevalere, debbano erigere nello stesso un collegio per l'insegnamento della gioventù, e che questo collegio debba portare il nome di Collegio Rezzonico, non si potè finora rilevare se essi Gesuiti siano o meno disposti ad accettare questo legato.

Si riserva pertanto il riverente sottoscritto di riferire sul proposito a tempo opportuno, e si onora frattanto di evadere con questi rispettosi cenni la sullodata ord. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Dorsoduro — *Cumar.*

Osservazione ai N.ri 367, 368, 369. — L'imperatore d'Austria Ferdinando I fu largo di favori coll'ordine de' gesuiti. Approvò che s'introducessero nel 1843 anche in Venezia, e vi erigessero un ospizio ed aprissero scuole. Dopo quanto è stato detto e scritto di quest'ordine religioso, per non temerlo politicamente, conviene che uno Stato si trovi alle due estremità dell'incivilimento, o in quella in

cui le libertà dei cittadini sono talmente assicurate da poter impunemente sfidare ogni intacco, o in quella in cui non esista ancora nessuna libertà. Nelle provincie venete adunque non potevano recare nocumento politico i gesuiti; giovarono anzi a ricordare ai Veneziani, se mai l'avessero obbliata, la vera loro condizione. Furono accolti, come vedesi dai documenti N.ri 368, 369, con freddezza, con curiosità e con disprezzo, a seconda dei particolari sentimenti. Se poi prestassero all'Austria speciali servigi, non lo sappiamo.

CAPITOLO SECONDO.

Società segrete italiane.

La sorveglianza della Polizia austriaca, le procedure e le rigorose pene applicate ai settari, l'esempio imitato da tutti gli altri Stati italiani, non valsero a distruggere le società segrete, che si moltiplicavano anzi ogni dì più, e facevano sempre nuovi proseliti. Una farragine di atti troviamo negli archivi della direzione di Polizia in Venezia intorno alle società segrete che concernono questo periodo. Essi consistono in note ufficiali o rapporti confidenziali sulla scoperta dell'esistenza di una nuova società; quindi un infinito numero di elenchi di persone giudicate o sospettate appartenere alle medesime; poi una moltiplicità di circolari colle quali si avvertono le autorità tanto del regno come del di fuori dell'esistenza delle società medesime, e se ne indicano i componenti, come gli emissarj. Continui ordini troviamo perciò emanati dalla Polizia per respingere da queste provincie quegli emissarj e que' membri, o per arrestarli, se clandestinamente introdottivisi, e rigorosamente perquisirli, assoggettandoli alla procedura di legge. Siccome per ognuna delle nuove società esistono e questi elenchi e queste circolari e ordinanze,

noi crediamo di darne un saggio sotto i numeri 370, 371, 372 e 377, risparmiando così le ripetizioni di simili atti, che si rinvengono fra quelli delle rispettive società, ed ommettendo poi sempre di riportare gli elenchi. Del resto seguiremo il metodo usato nei precedenti periodi, di pubblicare uno o due atti per ogni nuova società che facciano prova della cognizione che aveva la Polizia della loro esistenza; e ne continueremo la enumerazione per lettera.

N. 370. Venezia, 8 settembre 1833.

N.° 4709. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri, e Commiss. di Polizia Marittima in Venezia. — Sebbene io debba nutrire la più fondata lusinga che la mia ordinanza 17 luglio p.° p.°, N.° 772, R. R., abbia già abbastanza impegnato lo zelo particolare e tutta la premura dei sig. Commiss. Sup. e Commissario, ond'adempiere religiosamente i venerati sovrani comandi, che con tanto calore ingiungono ai funzionari di Polizia di spiegare in questi pericolosi momenti i maggiori sforzi e tutta la possibile energia per iscoprire e perseguitare gli instancabili fautori della rivoluzione, gli emissarj propagandisti, i membri della criminosa setta della Giovine Italia ed altri facinorosi e sospetti individui; tuttavia, pervenutemi or ora nuove superiori comunicazioni intorno gli ognor crescenti tentativi de' settarj per propagare sempre più le loro pericolose ramificazioni in Italia, ed estenderle. se mai fia loro possibile, anche in queste provincie; e giungere a sedurre i sudditi di S. M., ed associarli ai scellerati loro piani, tutti diretti alla distruzione dei troni e d'ogni sorta d'ordine politico in Europa, debbo di bel nuovo, ed in seguito ad un ossequiato recente aulico Dispaccio 21 agosto p.° p.°, richiamare la particolare attenzione dei sig. Commiss. Sup. e Commissario sopra quest'interessantissimo argomento, che sì dappresso mira alla conservazione della tranquillità dello Stato, raccomandando

loro col massimo fervore d'invigilare attentamente sulla condotta dei forestieri in generale, sulle loro pratiche e relazioni, di tener destramente dietro ai passi di tutte le persone sospette della città. ed a quelle specialmente che o per anteriori censurabili tendenze e perverse inclinazioni, o per altre cause potessero essere più facilmente traviate e sedotte, di portar particolare attenzione ai loro discorsi ed eventuali radunamenti anche di pochi individui, e di coltivare in generale tutte quelle traccie che mai potessero aprire la via per giungere a qualche utile scoperta.

La gravità dell'argomento, che oggi giorno a preferenza di qualunque altro tanto interessa il sovrano servizio, mi lascia ripromettere dal conosciuto loro zelo ogni più utile interessamento, cooperazione e scuoprimento, come mi tengo certo d'essere prontamente e con esattezza informato di qualunque emergenza in proposito, quand'anche fosse di lieve momento. — *Cattanei.*

N. 371. Venezia, 9 marzo 1834.

N.° 1322. — P. R. — Agl'II. RR. Commissarii Sup. prov. — Da una confidenziale riferta pervenuta all'Autorità superiore emergerebbe che la propaganda rivoluzionaria, non ancor stanca delle colpevoli sue trame, tentasse di nuovo di sovvertire l'ordine politico d'Italia, e segnatamente delle provincie austriache, cercando di subornare il militare austriaco ivi stazionato, e di spedire a tale uopo nella penisola degli emissarj tedeschi, polacchi e francesi.

Di tali pericolosi divisamenti ne fu già informato l'I. R. Comando generale di questo regno per l'opportuna sorveglianza sopra le guarnigioni di queste provincie, e le relazioni che il militare fosse mai per incontrare e coltivare con persone sospette tanto estere quanto indigene; ma ciò nullameno rendesi necessario che anche l'Autorità di Polizia, in esecuzione ai superiori ordini, attivi dal canto suo una diligente e rigorosa sorveglianza diretta al medesimo fine, specialmente sui forestieri esteri che perverranno in queste provincie nella prossima primavera, e che si mostrassero in relazione o colleganza con militari, al qual importante oggetto debbo impegnare anche cote-

st'I. R. Commiss. Sup. a voler impartire tantosto le opportune misure ed istruzioni positive a chi spetta; informandomi di qualunque anche lieve emergenza e rilievo in proposito, massime se si fosse mai per riferirsi ai temuti eventuali tentativi di seduzione del militare. — *Leonardi.*

N. 372. Venezia, 1.° ottobre 1834.

N.° 5177. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. prov. — Colla circolare ordinanza 22 agosto p.° p.°, N.° 4213, ho avvertito cotest'I. R. Commiss. Sup. che a Strasburgo si fabbricavano dei falsi passaporti litografati, per fornirne gli agenti ed emissarj rivoluzionarj dipendenti dai Comitati della Francia, ed incaricati di viaggiare in Germania ed in Italia per fomentarvi lo spirito di sedizione, e preparare nuovi politici sconvolgimenti.

Ora vengo dall'Autorità superiore informato che a Francoforte sul Meno vengono fabbricati dal Comitato rivoluzionario tedesco anche dei libretti di viaggio (Wanderbücher) ch'egualmente destinati sono a servire al pericoloso scopo sovraccennato; e vien perciò inculcata la massima sorveglianza sopra quei viaggiatori che comparissero muniti di tali libretti di viaggio in queste provincie, portando particolare attenzione sui luoghi di provenienza, sopra quelli della loro fermata, sull'indicata loro condizione, e sulle vidimazioni riportate dall'Autorità lungo il cammino.

In conseguenza di questo venerato ordine superiore debbo invitare cotest'I. R. Commiss. Sup. a voler con tutto l'impegno invigilare sulla comparsa, sulle mosse e le pratiche di tali forestieri pericolosi, e sulla qualità dei loro ricapiti, e di procedere energicamente contro quelli che risultassero in qualche modo sospetti, non senza farsi carico d'ispezionare tratto tratto anche le loro carte ed effetti, colle quali misure e cautele si potrebbe facilmente giungere a qualche utile scoperta od altri interessanti rilievi, nel qual caso vorrà essere rassegnato immediato rapporto. — *Leonardi.*

N. 373. Venezia, 22 giugno 1833.

N.° 3037. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. prov. — All'I. R. Commiss. di Polizia Marittima. — Molti emigrati italiani, rifuggiti nell'anno 1831 nell'isola di Corsica, hanno, come si fa supporre, istituite alcune Vendite carboniche, che stanno in istretta connessione col Comitato rivoluzionario di Parigi, e che coltivano lo scopo di far scoppiare in Italia una nuova rivoluzione. Vuolsi che alla testa e direzione delle dette Vendite si trovi certo Murciano spagnolo, che da taluno vien ritenuto pel fallito negoziante Morgiani di Genova, quello stesso, come sembra, cui si riferisce la mia circolare 30 aprile p.° p.°, N.° 2028.

Ne rendo di ciò consapevole cotest'I. R. Commiss. Sup. ad opportuna sua notizia, e per tutti quei rilievi e scoperte che gli riescisse mai di fare in progresso sulla propagazione e macchinazione di queste sette proscritte, avvertendo che nel caso fosse mai per comparire il predetto Murciano o Morgiani, dovrà essere immediatamente arrestato, quand'anche fosse munito di regolar passaporto, e trattato rigorosamente a norma delle vigenti prescrizioni, rassegnando nel tempo stesso sollecito rapporto. — *Leonardi.*

Nota. — Questo è l'unico documento che ritroviamo negli atti intorno alla continuazione dell'esistenza della società dei Carbonari.

LL. *Società segreta della Giovine Italia* (1).

N. 374. Senza luogo e data.

Nuova riforma recentissima, ossia organizzazione militare della Giovine Italia, 1839. —

(1) I primi atti che si riferiscono a questa società gli abbiamo riportati nel capitolo precedente sotto ai N.ri 354 e 355. Fra gli altri molti che rinveniamo basterà di riportare quello che accenna alle nuove riforme, ossia organizzazione militare della Giovine Italia avvenuta nell'anno 1839.

Sunto del catechismo, ossia istruzioni provvisorie per la propagazione della G. I.

Scopo: la formazione di uno solo Stato in Italia, con regime repubblicano. Bisognerà a tal uopo agire e comporre una società assolutamente militare.

Sulle imprese ed operazioni deciderà il senato; gli affigliati inferiori avranno soltanto ad obbedire ciecamente.

Ottenuta la riunione ed indipendenza italiana, sarà anche sciolto il vincolo attuale.

Convertite, associate, obbedite. Ecco una delle divise della G. I.

Odio eterno e feroce a tutti gli stranieri, sarebbe l'altra.

Tutta l'Italia sarà divisa, durante il tempo delle conversioni, in venti grandi provincie, ogni provincia in cantoni, ed ogni cantone in municipj.

Il supremo senato risiederà provvisoriamente a Roma, il presidente ne sarà eletto a maggioranza di voti di mese in mese.

I convertiti non potranno conoscersi che a due a due.

Un figliuolo della G. I. potrà convertire ed associare un numero indefinito di fratelli, ma non confessare mai all'uno il nome o la partecipazione dell'altro.

Espressa proibizione delle conventicole e riunione tra' soci.

Coloro che non sanno leggere e scrivere non possono essere associati alla G. I. pei loro nomi e cognomi, ma si terrà soltanto conto del loro numero.

I giuramenti saranno prestati sull'altare della patria e sul pugnale della setta.

I ruoli, i registri ed i quadri della G. I., i quali si conserveranno sempre dai capi delle varie giurisdizioni, saranno scritti in cifre convenzionali, intelligibili soltanto ai tre membri del Consiglio amministrativo della giurisdizione cui appartengono i convertiti scritti o le cose registrate.

Quando la G. I. presenterà un numero di associati capaci di ispirare fiducia di riuscita, il senato risolverà l'incominciamento delle operazioni militari, e spogliandosi allora d'ogni sua autorità, la conferirà al *dittatore* con tutta l'ampiezza dei poteri straordinarii.

In margine. — Inchiostro della G. I. Una soluzione allungata di prussiato di potassa. Il reagente per far sortire i caratteri è il solfato di ferro in soluzione.

In margine. — In Pisa esiste la sezione massonica universitaria suprema d'Italia.

Cenni sui Congressi scientifici ora in pratica in Italia.

Si sa che a Pisa esiste la così detta sezione universitaria massonica suprema d'Italia, dalla quale pretendesi essere dipendente, e per meglio dire, di cui sarebbe figlia l'attuale G. I. per le ultime sue riforme.

Il chimico Matteucci di Forlì aveva detto ad altro professore di Roma, Donarelli, che il barone Thiers, transitato per Ravenna nell'ottobre 1838, avesse avuto stretto colloquio col solo Matteucci, nel quale lo impegnava fra le altre cose di prepararsi al scientifico Congresso pisano, ove sarebbersi trattate anche cose politiche.

Apparvero a Pisa, poco prima del Congresso, diversi settarj e propagandisti, fra li quali anche il famoso cenobita Birandelli o Bindarelli, cappuccino di Serra Sanquirico, portatore di pieghi pel prof. Gerbi e pel marchese Cosimo Ridolfi, membri principali del Congresso pisano.

Vi comparve pure il celebre prof. Orioli, con mandato di Corfù, e con garanzie tali per farsi tollerare dal governo granducale.

Nè si ometta finalmente anco l'ingerenza stessa primaria nella scientifica congrega pisana dei Bonaparte.

Il principe di Musignano, Carlo Bonaparte, dichiarò che la poca discrezione degli amici, la misura adottata dai governi romano, napoletano e modenese, e più ancora l'importunità della comparsa dell'Orioli, avevano tutto rovinato.

Molti passarono dopo il Congresso pisano, a meglio intendersi e congregarsi, all'istituto agrario del marchese Cosimo Ridolfi, sospettato luogotenente dittatorio in Toscana per la G. I., in Meleto, a 25 miglia da Firenze.

I Bonaparte stanno in relazione cogli uomini più invisi in Italia ed in Corsica, tra i quali tanti (*sic*) col Vantini, e il Guerrazzi, capo della Confederazione centrale italica, li aggrava di un sospetto il più logico in proposito.

MM. *Società segreta della Setta punica.*

N. 375. Venezia, 30 ottobre 1835.

N.° 5334. — P. R. — Agl' II. RR. Commiss. Sup. prov. — Alle II. RR. Direzioni di Polizia di Milano, Trieste e Zara. — Nota. — Vengo confidenzialmente avvertito che la nuova *Setta Punica* abbia non a guari scelti tre Faentini, già conosciuti per temibili anarchisti, ond'essere spediti con secrete missioni a Milano ed a Trieste; che a tal uopo abbiano anche richiesto i passaporti dal loro governo, ma che però sieno loro stati rifiutati.

Sopra questi tre pericolosi soggetti, che per nome sarebbero certi Vincenzo Campadelli, Giovanni Bertoni, sopranominato il *Matto di Bisora*, e Domenico Soprani, vorranno essere praticate le solite prenotazioni, e nel caso di comparsa, saranno da respingersi all'estero, qualora per altro l'esito del politico trattamento, cui dovrebbero essere sottoposti all'atto del loro arrivo, non richiedesse una più rigorosa procedura in loro confronto.

Variante per le Direzioni di Polizia. — Sopra questi tre pericolosi soggetti, che per nome sarebbero, ecc., ho dal canto mio disposto le opportune prenotazioni, ed il loro rigoroso trattamento nel caso di comparsa in queste provincie; ma nel tempo stesso mi procuro l'onore di informarne anche cotesta I. R. Direzione, a sua notizia, e per quelle misure di sorveglianza trovasse d'adottare sul conto de' medesimi.

In margine: Prenotati. Sezione III.

NN. *Società segreta degli Amici dei popoli.*

N. 376. Venezia, 8 novembre 1835.

N.° 5431. — P. R. — Alle II. RR. Direz. Gen. di Polizia di Milano, Trieste e Zara. — Agli II. RR. Commiss. Sup. prov. — Come emissarj incaricati a diffondere la nuova setta degli *Amici dei popoli,* procurando proseliti anche fra le truppe dei diversi Stati d'Italia e della Germania, vengono indicati certi: — Bava-

glini o Burglleri, negoziante francese stabilito a Livorno — Binard, negoziante di Lione — e Carlo Bontemps, colonnello a Ginevra, questi due altra volta prenotati; e vuolsi che abbiano già girato a tal colpevole scopo in varie parti d'Italia, nel regno di Napoli e di Grecia, e così pure nelle Provincie Renane. Aggiungesi poi che questi pericolosi stranieri si propongono introdursi anche in questo Stato e di spingersi altresì nelle Provincie Illiriche.

In conseguenza di ciò mi onoro di farne partecipazione analoga a cotesta I. R. Dir., ad opportuna sua notizia, e per quelle misure trovasse d'adottare pel caso si verificasse la comparsa di taluno dei medesimi nel territorio a lei soggetto; osservandole in pari tempo che dal canto mio vado a disporre l'immediato rispingimento qualora comparissero al confine, ed il rigoroso loro trattamento ove abbisognasse una perquisizione, ed arresto nel caso s'introducessero in modo sospetto o clandestino.

Variante pei Commiss. Sup. — Cotesto I. R. Commissariato sup. viene perciò invitato a praticare le prenotazioni di metodo, ed a respingere nel caso di comparsa gl'individui predetti, sottoponendoli anche a rigoroso trattamento con perquisizione ed arresto, ove loro riescisse d'introdursi in modo sospetto o clandestino, e riferendo poscia sollecitamente il risultato di tali misure ad opportuna notizia e regola.

In margine: Prenotati. Sez. III.

N. 377. Venezia, 30 giugno 1840.

N.º 2867. — *P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. prov. di Polizia. — All'I. R. Commiss. di Polizia marit. — All'I. R. Commiss. distrett. di Chioggia.* — L'Ecc. I. R. supremo aulico Dicastero di Polizia abbassò pocanzi l'elenco dei principali membri e direttori della copiosa società degli *Amici del popolo* esistente in Francia, la quale particolarmente si distingue tra le tante altre società segrete tutte indefesse ad operare, s'è possibile, il rovesciamento dell'attuale ordine politico in quel regno.

Siccome però le società predette estendono i loro sforzi e maneggi rivoluzionari anche in altri Stati esteri, e siccome quindi l'autorità politica è chiamata ad adoperare con tutta la possibile

attenzione ed energia per mantenere l'interna tranquillità e sicurezza dello Stato, e prevenire qualunque attentato che si cercasse mai di praticare contro la medesima, così il prefato Ecc. supr. Dicastero con suo venerato dispaccio 27 maggio p.° p.°, ha ordinata la diramazione dell'elenco sovraccennato, prescrivendo alle autorità politiche di attivare la più rigorosa sorveglianza sull'eventual comparsa dei Francesi nel medesimo nominati, sottoponendoli in caso a rigoroso trattamento, ed ove lo consigliassero le circostanze, anche ad una diligente perquisizione sotto doganale pretesto; non accordando poscia l'ingresso e passaggio in queste provincie se non a quelli soltanto che fossero muniti di passaporti pienamente regolari, quali però dovranno essere per ogni buon fine attentamente sorvegliati, usando delle debite cautele, ed evitando possibilmente inutili pubblicità, che riescono sempre dispiacevoli e di sinistra impressione.

In esecuzione quindi al riverito presid. disp. 9 corr., N.° 211, si rimette a cotesto I. R. Commiss. $\frac{\text{due}}{\text{uno}}$ esemplari dell'elenco predetto per le solite diligenti prenotazioni, e perchè voglia attivare le misure di sorveglianza superiormente prescritte, informando prontamente questa Direz. Gen. dell'eventual comparsa d'uno o l'altro dei predetti sospetti e pericolosi forestieri, e d'ogni altra emergenza ad essi relativa.

Variante per Rovigo. — Essendo poi indispensabile che anche le Ricettorie di confine siano prontamente fornite dell'elenco predetto, così si acchiudono altri 18 esemplari per l'opportuna diramazione, invitandosi cotest'I. R. Commiss. sup. a voler rimetterli senza ritardo alle medesime colle occorrenti precise istruzioni.

OO. *Società segreta dei veri Italiani.*

N. 378. Milano, 3 giugno 1836.

N.° 724. — All'I. R. Consigliere aulico Dirett. Gen. della Polizia, nobile De-Cattanei, in Venezia. — Nicolò Voltolini, fratello del Commiss. di Polizia di questo nome in Venezia, a

quanto mi consta, è ancora estraneo ai processi qui incoati per alto tradimento.

Per altro, come vociferasi, egli non solo venne espulso da Ascoli per macchinazioni di alto tradimento, e per aver preso parte alle turbolenze nella Romagna, ma fu ben anche veduto in Marsiglia in continua relazione coi fuggiaschi, e figura in un elenco *dei Veri Italiani*, come membro di questa setta.

Per ciò all'eventuale sua ricomparsa, egli in ogni caso merita un rigoroso politico trattamento, dal risultato del quale poi dipenderebbe se ed in quanto potrebb'essere rimesso a questo Tribunale criminale per la inquisizione.

Con ciò mi onoro di evadere la pregiata nota dei 26 mese p.° p.°, N.° 2471, P. R. — *Torresani.*

PP. *Comitato franco-italiano di Marsiglia, e propaganda rivoluzionaria a Parigi.*

N. 379. Bastia, 10 marzo 1836.

Estratto — Confidenziali notizie assicurano che a Bastia (Corsica) esiste un Comitato italiano rivoluzionario dipendente da quello di Parigi, ed al quale appartengono varj altri dell'Italia media, ed in specialità della Romagna. Pretendesi che da quel Comitato sia stato diretto nelle Legazioni, sino dal 9 dello scorso mese, certo Cucchi, suonatore di contrabasso. napoletano stabilito a Firenze, il quale abitualmente porta gli occhiali ed è scolorito in faccia.

In calce: N.B. Circolari d'avviso, richiamando le già esistenti prescrizioni in proposito. Comunicazione a Milano, Trieste e Zara.

N. 380. Milano, 24 marzo 1838.

N.° 2084. — P. S. — Al sig. Consigliere aulico I. R. Dirett. Gen. di Polizia in Venezia. — Tengo in via confidenziale la notizia che due emissarj del Comitato franco-italiano a Marsiglia sieno partiti per l'Italia con incombenze antipolitiche.

Questi sarebbero: certo Giovanni Antonio Ambrosetti, sardo, munito di un passaporto dato a Biella il 6 luglio 1837, il quale dovrebbe provenire da Genova. L'altro si chiamerebbe Caumette Mario, francese, partito ultimamente da Marsiglia

Come segretario del suddetto Comitato mi venne segnalato certo Vercelloni, italiano. Quale propagandista rivoluzionario mi fu parimente segnalato un certo Joannon Pietro, di Parigi, possidente, giunto ultimamente a Marsiglia proveniente da Napoli.

I due studenti inglesi Timoteo Baunen e Martino Coane, ambidue partiti ultimamente da Marsiglia per Genova, mi vengono dipinti come ultraradicali.

Un rifugiato di nome Michele Antola, nativo di S. Gregorio di Tivoli (Stato romano) partì in questi ultimi giorni da Marsiglia per Nismes. Un altro rifugiato, suddito pontificio, di nome Giuseppe Orlandi Pontelli, di Sierra o Surra, d'anni 40, è partito di recente da Marsiglia per Parigi. Alla sua qualità di rifugiato politico accoppia egli una morale depravata.

Mi pregio di farle, sig. Consigliere aulico, comunicazione di tali emergenze, per quelle disposizioni ch'ella nella sua saggezza trovasse di dare in codeste provincie, mentre che da canto mio ho ordinato il respingimento di tutti costoro dalle II. RR. frontiere lombarde.

Colgo poi quest'occasione per rettificare la comunicazione fattale colla mia nota 18 ottobre 1835, N.° 6640, P. R., riguardo al rifugiato Capellini. Questi non è bolognese, ma di Foligno, e si è recentemente diretto da Marsiglia a Genova. — *Torresani.*

QQ. *Società segreta della giovine Europa.*

N. 381. Venezia, 30 luglio 1837.

N.° 3800. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — È pervenuto a superiore notizia che possa essersi stabilito in Genova un segreto Comitato o Giunta della nuova setta *La giovine Europa*, e che ne sia capo e direttore un agente di commercio della ditta Vautrain di quella città, di cui ignorasi per anco il nome.

Potendo la Giunta medesima tentar d'estendere le sue ramificazioni anco negli altri Stati d'Italia, tanto più che in Genova sogliono affluirvi molti individui del Piemonte e del Milanese, con cui sussistono sempre delle vicendevoli relazioni commerciali, così è mente superiore che usar debbasi della maggior vigilanza onde iscuoprire possibilmente ogni tentato intrigo e seduzione, nel qual caso si dovrà procedere con tutto il rigore verso de' colpevoli.

A tale scopo ella rivolgerà pertanto, sig. Commiss. sup., la propria attenzione, e si terrà specialmente oculato sull'eventuale comparsa d'un qualche commesso della casa Vautrain di Genova, ond'assoggettarlo a rigoroso trattamento e sorveglianza, dandomi pronto ragguaglio d'ogni interessante scoperta.

RR. *Società segreta della Vedovella.*

N. 382. Napoli, 27 aprile 1838.

A S. E. il sig. conte di Spaur a Venezia. — Li 15 dello scorso marzo ebbi l'onore di riscontrare l'uffizio dell'E. V. del 2 precedente, riguardo al sig. Giovanni Zerman ed i suoi antecedenti. Oggi posso aggiungervi che il medesimo è arrivato qui da un pajo di giorni, proveniente da Malta e Messina. Egli asserisce essere stato accolto dalla fazione in Malta come un màrtire del despotismo, come un eroe dello Spielberg, cioè a braccia aperte, e quindi esser egli venuto in conoscenza degli estesissimi piani rivoluzionarj della novella setta la *Vedovella*, destinati a scoppiare in breve in Italia, ec.

Domenica sentirò quelle rivelazioni che sembra disposto a farmi, e vedrò se hanno qualche verosimiglianza ovvero importanza.

Egli mi raccontò la sua vita passata, credo con bastante candore; l'E. V. la conosce, come altresì le sue pretensioni d'ottenere un impiego qualunque al servizio sovrano, onde far prova della sua fedeltà, e forse più ancora per avere come esistere. Questa visita nulla mi ha piaciuto, supponendo che succeda, come in altre occasioni, il raccogliere poco o nulla di realmente utile delle sedicenti importanti scoverte, e dover poi li relatori

costarmi de' sagrifizi. Quando egli venne a Malta, fu nell'intenzione di poscia recarsi in Francia onde procacciarsi una onesta sussistenza; ma sembra che ivi lo abbiano distolto d'un progetto inutile, perchè gli hanno aggiunto, gli amici di Luigi Filippo del 1830 non sieno più i preferiti suoi. Tra breve continuerò a trattare questo oggetto coll'E. V.

Il supremo magistrato di Salute in Sicilia, ravveduto del suo recente gravissimo errore, ha ordinato il 16 corrente di riceversi in libera pratica le derivazioni dall'Illirico ed Ungarico, come altresì di ridurre a 21 giorni indistintamente la contumacia di giorni 28 e 35 imposta per le procedenze dalla Dalmazia e Croazia. Gradisca l'E. V. i sensi dell'alta mia considerazione. — *Lebzeltern.*

Nota. — Questa nota dell'ambasciatore di Napoli era congiunta ad una nello stesso senso del vice-console austriaco in Messina.

SS. *Società segreta degl' Ingenui.*

N. 383. Venezia, 2 agosto 1839.

N.° 4397. — Al sig. Commiss. Sup. di Polizia a Rovigo. — Riscontrando il di lei riservato rapporto N.° 32, P. R., non potrei che approvare il partito da lei preso di chiedere ulteriori schiarimenti ed informazioni sulla nuova società degl'*Ingenui* che vuolsi stabilita in Ferrara.

Sopratutto importa di ben conoscere lo scopo della società medesima, la qualità delle persone che voglionsi addette, e l'organizzazione che data si fosse a questa nuova riunione in casa del dottor Natali, quale forse parrebbe essere in sostanza una privata società di giuoco o conversazione, anzichè una pericolosa conventicola politica, come vorrebbesi far credere.

E tanto maggiormente importa di procedere in ciò con la massima avvedutezza e circospezione, quantochè è noto che al vecchio estensore delle riferte accompagnatemi, si dà ordinariamente da intendere le più stravaganti e ridicole notizie, ritenendosi generalmente in Ferrara per un segreto confidente austriaco, dandosene egli stesso una certa apparenza con pro-

positi e ricerche assai poco avvedute e prudenti, particolarmente al caffè dove è solito praticare.

Nullameno ella vorrà d'ogni successiva notizia tenermi informato, interessandomi specialmente di sapere se infatti in casa Natali vi frequenta l'officiale austriaco indicato, ed altri militari della guarnigione di Ferrara, e quale oggetto avesse mai a condurveli.

N. 384. Rovigo, 6 agosto 1839.

N.° 37. — R. R. — All'Inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia a Venezia. — Il corrispondente di Ferrara, prima di riscontrarmi la lettera che accennava nel devoto rapporto N.° 32, R. R., 30 spirato, di avergli scritta relativamente alla *Società degl'Ingenui*, mi diresse l'acclusa, con le insertevi memorie, sull'argomento stesso.

Non ommisi d'interessarlo nuovamente a possibilmente verificare quanto gratuitamente gli riferiva il confidente, e ad accompagnarmi le memorie dello stesso, con le sue osservazioni, tracciandogli all'uopo i dati che si rendono necessarj onde valutar poi od escludere le successive confidenze.

Mi sono anche rivolto a tal effetto ad altra persona, dacchè il vecchio corrispondente cav. Parmiani è appunto quale viene descritto nell'ossequiato dispaccio 2 corr., N.° 4397, P. R. — L'I. R. Commiss. sup. di Polizia — *Vendramini.*

Promemoria. — La così detta compagnia degli *Ingenui* viene sostenuta dai due principali capi, avv. cav. Agnella ed avv. conte Camillo Laderchi, impunista e ritrattista di simil opinione. — Ove vi concorrono il D.r C. Piretti, figlio dell'avv. Antonio, D.r Carlo Mayer, D.r Vincenzo Pareselli, D.r Procolo Natali, D.r Marcello Lombardi, D.r Antonio Cassega, Antonio Alboresi ufficiale austriaco, nonchè tanti altri. La casa del D.r Procolo Natali serve per conventicola di giuochi proibiti, anche d'interesse, dove poi si compone le massime intorno agli *Ingenui.*

N. 385. Rovigo, 13 ottobre 1839.

N.° 40. — *P. R.* — *I. R. Cons. aulico, Dirett. Gen. di Polizia in Venezia.* — A dovuto riscontro dell'ossequiato dispaccio 11 agosto decorso, N.° 11,579, P. R., mi addebito di portare a superior cognizione il risultato delle nozioni procacciatemi da più fonti sulla *Società degl'Ingenui*, esistente in Ferrara.

Dapprincipio ritenevasi da taluno che la detta società avesse per iscopo viste e mire antipolitiche, sotto la direzione del procuratore legale Procolo dott. Natali. Ora poi mi risulta che la società stessa, composta tutta di legali, procuratori, notai, non contempli che la reciprocanza di assistersi fra loro nelle cause civili, procedure criminali, politiche, finanziarie, amministrative, consorziali, fiscali in genere, difese dei rei, e simili. Questa società non ha massime stabilite, non ordine preciso, nè generali riunioni; seguir le confabulazioni con più individui a seconda dei casi della giornata, discutersi questi, illuminarsi reciprocamente, senza luogo determinato, giacchè tali discussioni si tengono tanto in una stanza sopra il caffè del Veneziano, quanto in un'osteria scelta al momento, nonchè in casa del predetto dottor Natali.

Procuratemi inoltre delle informazioni sul conto del Natali, che figura principalmente nella società anzidetta, mi si assicura non aver desso eccezioni in linea politica. essere di scarsissimo ingegno, nè goder fama nella sua professione di procuratore, nè credito presso i suoi pari legali, che lo riguardano di poco ingegno. Egli è ammogliato con certa De Vecchi, di Melara, distretto di Massa.

Malgrado l'esposto, verrà esercitata una cauta sorveglianza sulle riunioni predette, nè sarà ommesso di riferire quanto importasse conoscersi da codesta ossequiata superiorità. — *Vendramini* Commiss. sup.

TT. *Società segreta dei Federati e dei partigiani di Leuchtenberg e dei Buonaparte.*

N. 386. Venezia, 10 ottobre 1842.

N.° 5670. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Ai Commiss. della Polizia marittima. — A tenore di notizie confidenziali pervenute all'ecc. Superiorità, le macchinazioni del partito Bonapartista tenderebbero ora ad effettuare la sua riunione colla setta de' *Federati italiani*, di principj costituzionali, per conseguire in tal guisa con maggior sicurezza di esito la distruzione dell'attuale ordine politico in Italia.

Come capi di tali raggiri vengono indicati Pietro Bonaparte, ora nel Belgio, lady Cristina Stuart, figlia di Luciano Bonaparte, la marchesa Pepoli, figlia della contessa Lipona (Carolina Murat), ora a Roma, ed il conte Rasponi, e si assicura che questo partito non sia rimasto estraneo al tentativo rivoluzionario del marchese Dragonetti in Aquila, e che conti degli aderenti a Napoli perfino fra gl'impiegati di primo rango.

Fra li Federati italiani poi, da qualche tempo si rese osservabile un'insolita attività, e si rimarcò pure che un considerevole numero d'Italiani appartenenti a questo partito confluiva a Barcellona, fra i quali viene nominativamente indicato il napoletano Luigi Battaglini.

Si assicura pure che il proprietario del brigantino mercantile S. Vincent, Gregorio Fenellos, stia al servizio dei Federati, intraprendendo mensilmente un viaggio per Livorno e per il littorale pontificio.

Nel prevenirla di ciò, sig. Commiss., in seguito all'ossequiato presidiale decreto dei 7 corrente, N.° 464, *geh.*, la invito a tenersi vigile sui raggiri che nell'indicato senso tentar si potrebbero anche in queste provincie, e di attivare, in caso di comparsa di taluno degli individui sopranominati, un'oculata e indefessa sorveglianza su tutte le loro direzioni, pratiche e discorsi, rassegnandomi con tutta la sollecitudine circostanziato rapporto sul risultato.

In margine: Prenotati da Leonardi.

N. 387. Venezia, 8 aprile 1844.

N.° 3040. — P. R. — Alla Sezione III. — Per le disposizioni di suo istituto, trasmetto alla Sezione III l'annesso elenco di alcuni settarj e liberali di Forlì, avvertendo che dietro confidenziale riferta un certo Jené ed un emissario russo, Kielchin, si maneggierebbero nello Stato pontificio a favore del partito del duca di Leuchtenberg. — Il Kielchin si troverebbe attualmente in Ancona sotto il pretesto di attendervi la sua nomina di console russo. — *Cattanei.*

In margine: Prenotati.

UU. *Società segreta degl' Illuminati o i Vindici del popolo.*

N. 388. Venezia, 3 maggio 1843.

N.° 2541. — P. R. — Alla Sezione III. — A tenore di confidenziale riferta, sarebbesi formata nello Stato pontificio una nuova setta rivoluzionaria sotto la denominazione *Gli Illuminati o Vindici del popolo*, i di cui principj, per quanto dicesi, sentono della massima esaltazione e del terrorismo; e dietro indicazione della stessa sorgente risulterebbero come capi di questa unione antipolitica certi Alessandro marchese Zappi e Vincenzo conte Dal Pero, volendosi pure, che per opera della detta setta venga pubblicato un giornale sotto il titolo: *Massime e consigli di un vero patriota illuminato ai popoli d'Italia.*

La Sezione III resta quindi invitata di emettere, come di metodo, le disposizioni opportune di sorvegiianza, dandone anche le convenienti comunicazioni alle Direzioni di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Cattanei.*

N. 389. Venezia, 29 maggio 1843.

N.° 3088. — P. R. — Alla Sezione III. — Mi viene confi-

denzialmente riferito che certo Federico Antonii, commesso viaggiatore del libraio Vignozzi di Livorno, sia emissario della società dei *Vindici del popolo*, incaricato di percorrere tutta l'Italia allo scopo di diffondere degli opuscoli e scritti antipolitici, e di organizzare, ove non esiste, la detta società.

Invito quindi la Sezione III di emettere le disposizioni occorrenti, onde questo viaggiatore, comparendo sul territorio veneto, venga trattato a norma dei veglianti regolamenti per simili individui, dandone le opportune comunicazioni alle Direzioni di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Cattanei.*

VV. *Società segreta della Rigenerazione dell'indipendenza italiana.*

N. 390. Venezia, 1.° dicembre 1843.

N.° 7061. — *P. R.* — *Per la Sezione III.* — Come membri della società segreta denominata *della Rigenerazione dell'indipendenza italiana* mi furono confidenzialmente indicati i seguenti individui di Ferrara: Agnoletti dottor Ercole, padre, ricco possidente, l'avvocato Mayer, Morelli Giuseppe, Sturatti avvocato, Livraghi Antonio, Berti Vincenzo ed il conte Annolli.

Invito quindi la Sezione III di disporre l'occorrente perchè i preaccennati individui, in quanto che non fossero già in vigore delle particolari prescrizioni sul conto di taluno dei medesimi, vengano, comparendo sul territorio veneto, assoggettati a rigoroso trattamento di forestieri, allontanandoli nella più breve direzione nel caso non fossero muniti di passaporto in piena regola, e non sapessero attendibilmente dimostrare lo scopo del viaggio e la necessità del soggiorno in queste provincie. Al medesimo procedere sarà da sottoporsi certo Carlo Torini di Russi, nella Legazione di Ravenna, il quale, per quanto viene confidenzialmente riferito, sarebbe un caldo aderente del partito liberale nello Stato pontificio, e si troverebbe attualmente a Parigi. — *Cattanei.*

In margine: Prenotati.

XX. *Società segreta dei Comunisti.*

N. 391. Venezia, 8 gennaio 1844.

N.º 152. — *P. R.* — *Alla Sezione III.* — Ho ricevuto le seguenti notizie confidenziali:

Il 27 o 28 dicembre p.º p.º un certo Zigiotto, ferrarese, uomo sanguinario e precettato per furti, uccise con varj colpi di coltello, senza provocazione, un soldato austriaco, indicato per Francesco Fucina, dei cacciatori stanziati in Ferrara. Il Zigiotto fu arrestato, e dicesi che appartenga alla setta dei Comunisti.

Certo Giuseppe Legnaghi, di Baura, villaggio vicino a Copparo, di professione speziale, che avrebbe corrispondenza col noto maestro di scuola Giovan Battista Ferri, detto Fabbri, viene indicato quale ingaggiatore per conto degli insorti; così pure certo Nicola Amaducci, nativo di Savignano e domiciliato in Cesena, il quale sarebbe intenzionato di recarsi sul territorio austriaco, unitamente ad un suo socio, Lodovico Urbini di Cesena, per oggetti settarj.

Nella Toscana sarebbero stati scoperti per emissarj certi Filippo Amanzer, di Valenza, d'anni 40 circa, alto di statura, scarno e rubicondo di volto, all'aspetto fiero, e Iacopo Martinez, pure di Valenza, d'anni 27 circa, di statura alta, ben complessa, ma di ciò prevenuti a tempo, si sarebbero salvati colla fuga.

Gli amministratori del patrimonio della principessa Baciocchi, cioè certo Antonio Piana, antico settario, affezionatissimo alla napoleonica famiglia, uomo della più fina ipocrisia e scaltrezza, e dottor Braietti, antico repubblicano, poscia napoleonista, sarebbero implicati nelle mene del partito bonapartista, e perciò in carteggio coi settarj.

Invito la Sezione III di emettere le disposizioni di metodo. — *Cattanei.*

In margine: Ricevuta e prenotati.

N. 392. Venezia, 31 marzo 1844.

N.º 1925. — *P. R.* — *Per la Sezione III.* — Secondo una confidenziale partecipazione avrebbero ultimamente assistito ad una adunanza, seguita a Marano per oggetti rivoluzionarj, certi: Valerio Vestini di Teramo, Clemente Belisario, Antonio d'Ambrogio, pontificj, nobile Ignazio Silvestri di Fermo, conte Panaroni di Grottamare, Eucidio Nerroni di S. Benedetto, Giovan Battista Ferri di Porto S. Giorgio, Augusto Vecchi d'Ascoli.

Poi sarebbero testè stati scoperti in Ferrara come membri della setta dei *Comunisti* i seguenti individui: Tommaso Buari, campagnolo, Antonio Magnesi, calzolaio, Camillo Miserocchi, sarto, Domenico Tomiatti, Giorgio Tomiatti, muratori fratelli, Ghirlandi Francesco, Tommaso Laurenti, arruolatore, Francesco Chiletti, garzone pizzicagnolo, Francesco Ratta, Pasquino Follegati, sarto, Bonaventura Patenadi, arruolatore, Antonio Govoni, Giuseppe Davri, falegname, Giuseppe Silvani, tornitore, Giuseppe Tassi, barbiere, Francesco Tommasi, Giuseppe Tommasi padre e figlio, ortolani, Antonio Ghinossi, campagnolo, Lodovico Bergamaschi, Attilio Fornasini, garzone di bottega, Filippo Paggi, calzolaio.

Invito la Sezione III di emettere a loro riguardo le disposizioni di metodo. — *Cattanei.*

In margine: Ricevuta e prenotati.

YY. *Società segreta dei Cavalieri verdi.*

N. 393. Milano, 17 aprile 1844.

N.º 398. — *S.* — *I. R. Direz. Gen. della Polizia.* — *Nota.* — Stimo prezzo d'opera di comunicarle qui compiegato, signor barone, un estratto d'un rapporto testè pervenutomi dal R. De-

legato prov. di Mantova, in seguito alle disposizioni che ho trovato di attivare onde dirigere e mantenere viva l'attenzione della Polizia lombarda sulla pretesa sussistenza delle due società de' così detti *Cavalieri verdi* e *Cavalieri del Verde*, e sulla comparsa nella Lombardia d'individui ad esse appartenenti, non senza possibilmente verificare se realmente si trovassero aggregati alle medesime anche sudditi lombardi, e nominatamente officiali delle II. RR. truppe stanziate in questo paese, o pensionati, come vorrebbe taluno far credere dietro le comunicazioni che ella, signor Consigliere aulico, ebbe la compiacenza di farmi colla gradita Nota del 14 p.° p.° febbraio, N.° 137, P. R. Se da un lato non si ebbe per anco in questa parte alcuna traccia d'un'aggregazione in discorso, regnando anzi tanto nelle II. RR. truppe stanziate nella Lombardia, come nella rimanente popolazione lombarda in generale, uno spirito buonó e tranquillo, anzichè proclive alle macchinazioni dei settarj, pure dall'altra parte rileverà ella, signor Consigliere aulico, dalla lettura del presente estratto come sarebbe conosciuta una società dei così detti *Decavantver* ossia dei *Cavalieri nazionali toscani del Verde*, non solamente dà alcuni liberali stabiliti in Mantova, ma eziandio dal mantovano Luigi Buvoli, domiciliato in codesta metropoli.

Nel mentre si va in queste provincie continuando a far tener d'occhio le persone conosciute pei loro principj liberali, pei loro antecedenti pregiudicati, e per la loro avversione all'attuale ordine di cose onde forse avere qualche maggior dato tanto intorno alle menzionate tre società, quanto rispetto alla relazione in cui taluno potesse per avventura trovarsi colle medesime, mi permetto di dirigere la particolare di lei attenzione, signor barone, sul nominato Luigi Buvoli, che si trovava ultimamente in Mantova per circa quattro mesi in affari particolari, dipendentemente ancora dalla ricevitoria dipartimentale del Mincio, nella quale era interessato, e che sarebbe attualmente di già di ritorno a Venezia con regolare passaporto veneto. Ella vedrà poi nella sperimentata di lei saggezza se sia il caso di disporre che venga attivata costì una virtuale vigilanza sul detto individuo, per meglio conoscere de' suoi pensamenti e delle sue mosse, e per attingere per avventura ulteriori traccie delle società segrete, di cui si tratta.

Di ogni interessante scoperta ch'ella, signor Consigliere au-

lico, sarà per fare in proposito, aggradirò sommamente la cortese di lei partecipazione. — *Torresani.* — *Al nobile signor barone I. R. Consigliere aulico De-Cattanei di Momo, Dirett. Gen. della Polizia, in Venezia.*

Estratto. — Trovavansi non ha guari, verso sera, nel caffè della Partenope, solito luogo frequentato dai liberali più conosciuti di Mantova, diversi individui di questa tinta, fra i quali il noto Livio Benintendi ed il dottor Suzzara, quando entrò nello stesso caffè certo Luigi Buvoli, mantovano, ma da più anni domiciliato in Venezia, col quale avendo tosto il Benintendi cominciato ad intrattenersi, si parlò della Grecia e degl'importanti avvenimenti di cui quella terra è attualmente il teatro, poi domandò il Benintendi al Buvoli come andassero le cose dei *Decavantver*, al che quest'ultimo rispose che progredivano *a meraviglia.... a suo tempo e luogo*, senz'altro in proposito soggiungere. Più tardi, chiese il dottor Suzzara a Carlo Marchi, altro noto liberale, quale significato avesse questa parola *Decavantver*, e Marchi diede allora la seguente spiegazione: *De*, in luogo di *Dei; cav*, sillaba iniziale di *cavalieri; an*, invertita prima sillaba della parola *nazionali; t*, prima lettera di *toscani;* e finalmente *ver*, iniziale di *verde;* quindi la parola *Decavantver* significare *Dei cavalieri nazionali toscani del Verde.*

N. 391. Venezia, 30 aprile 1844.

N.º 2612. — *P. R.* — *Per la Sezione III.* — In una riferta pervenutami in via confidenziale trovasi il seguente passaggio. « La legione italiana recluta soldati settarj dappertutto, ma le sue principali diramazioni e relazioni si estendono maggiormente in Sicilia, nel Napoletano e nella Toscana. Vuolsi però che nel Piacentino, nel Piemonte e nella Lombardia abbia un gran numero di affigliati, distinti col nome di *Cavalieri Verdi*, e fra questi si celerebbero molti ufficiali reduci ed anche attualmente in servizio, che dovrebbero al primo scoppio dell'insurrezione recarsi a comandare e dirigere le legioni liberatrici! — Viene anche distinta in giornata col nome di *Cavalieri del Verde* una certa bizzarra barbuta genìa di studenti e di artisti, che indossa

costumi alla cinquecento. Cappelli bianchi o neri a gran falde e a bassa cupola, scollati, gabbanella alla greca, ecc. ecc. ecc., talvolta con un pennacchietto verde fermato al lato dritto del cappello, genìa nella maggior parte aderente alle sette di ogni parte del globo ».

Siccome queste notizie si riferiscono alla Lombardia, così ne fu data una copia, con Nota 14 febbraio p.° p.°, N.° 137, P. R., alla Dir. Gen. di Polizia in Milano, da cui mi è ora pervenuto il compiegato riscontro 17 aprile 1844, N.° 398, S., che trasmetto alla Sezione III per le ulteriori disposizioni del suo istituto. — *Cattanei.*

ZZ. *Società segreta dei Trentunisti.*

N. 395. Venezia, 16 giugno 1844.

N.° 3717. — *P. R.* — *Alla Sezione III.* — A tenore di una comunicazione pervenutami, sarebbe stata scoperta in Lucca una società segreta, così detta dei *Trentunisti*, composta di 66 giovinastri, dei quali finora si conoscerebbero i seguenti: Bertolozzi, Corsi, Pelosi, Ercoli e Dal Poggetto.

Invito la Sezione III di prendere i medesimi in prenotazione, e di emettere le disposizioni di metodo riguardo al rigoroso trattamento dei medesimi, pel caso della loro comparsa in queste provincie. — Se ne darà opportuna comunicazione anche alle Direzioni di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Cattanei.*

AAA. *Società segreta degli Sterminatori.*

BBB. *Società segreta del Perfezionamento.*

Alcuni elenchi soltanto di persone indicate come appartenenti a queste due società, e che noi, come il solito, ommettiamo, ce ne fanno conoscere l'esistenza.

CAPITOLO TERZO.

Moti liberali in Italia

I documenti che pubblichiamo intorno ai moti rivoluzionari d'Italia, avvenuti in questo periodo, vengono a conferma di quella politica che adoperò l'Austria in siffatte circostanze, e che noi, sull'appoggio dei medesimi, abbiamo delineata nel secondo periodo al capitolo terzo. Sono abbastanza conosciuti quei fatti, come gli esiti sempre vani ch'ebbero, per causa dell'intervento o diplomatico o armato dell'Austria. Riferendosi essi alle rivoluzioni del 1831 e del 1844, nonchè ai moti di Rimini e Faenza, ed ai fatti di Calabria, daremo un'idea nei documenti dal N.° 396 fino al 411, dei rapporti confidenziali con che veniva istruita di ciò che formò, si può dire, il prologo della prima rivoluzione; e coi successivi, sino al 417, faremo conoscere quanta parte prendesse effettivamente per comprimere ed annientare quel rivolgimento. Così gli altri tutti, sino al N.° 427, serviranno a dimostrare che l'Austria si occupava di quei moti liberali in Italia, come se fossero avvenuti in casa propria, e le misure di Polizia e i provvedimenti governativi erano tali da far ravvisare in essa la vera e la sola padrona di tutta Italia.

N. 396. Ferrara, 9 agosto 1830.

Le note attuali circostanze della Francia elettrizzano novellamente gli spiriti di questi liberali, e di già ingigantiscono le loro speranze. Fino da sabato, 7 corr., sparsa era qui la voce della scoppiata rivoluzione in quel regno. Quel giorno non arrivò alcuna diligenza, staffetta o posta; ed indagato come potevano essere a conoscenza di tale avvenimento, si rilevò aver essi de' mezzi particolari ed estranei ai metodici per saperne le novità. Si figurano li Francesi discesi di già in Italia, e ritornati un'altra volta in Roma a detronizzare il S. Padre dal suo governo, fondando la loro lusinga da un *manifesto* di Lafayette (capo della rivoluzione) *d'invito agl'Italiani*, che dicesi esistere presso di loro. Si osserva un'unione estraordinaria dei liberali coi condannati Carbonari, e la comparsa di spesso di forastieri a loro aderenti, che, o permanenti o di passaggio, è sommamente significante. Spiegano in questi momenti estraordinarj odio a questo Governo, inveindo contro il pretismo.

Giunse poi ieri a questo Gabinetto letterario (composto, com'è già noto, di liberali e carbonari) i consueti fogli di Francia, che ne descrivono tutta intiera la rivoluzione, e con le stesse circostanze, come se ne parlava prima dai liberali; il che afferma maggiormente che questi abbiano delle corrispondenze in parti lontane, e mezzi particolari per saperne le nuove. Non furono tosto consegnati li suddetti fogli per ordine dell'eminentissimo cardinale Legato, che ha voluto prima vederli, e che questa mane li ha lasciati in libertà. In questo frattempo lo scrivente ebbe opportunità di osservarli presso la sullodata Autorità.

Tutto ciò che nell'interessante argomento si potrà rilevare sarà prontamente riferito.

N. 397. Ferrara, 11 agosto 1830.

Le menti molto riscaldate di questi liberali non lo sono meno di quelli di Bologna. Colà è il centro di tutti; da lì sortono no-

vità, o vere o immaginarie, risguardanti li attuali avvenimenti della Francia, e si crede da loro creato anche il proclama agli Italiani. Li andirivieni di questi da Ferrara a Bologna, e viceversa, sono frequentissimi in questi momenti; i discorsi arditi e sediziosi sono quasi incredibili nei caffè, e in complotti e club da loro formati. Da persone fide ed accreditate viene riferito il loro odio oltre al solito verso la stessa guarnigione austriaca che qui si trova. L'altro ieri in una casa ove si radunano e Carbonari e liberali, al momento del pranzo spiegarono il loro desiderio di poter scacciare da qui, in unione ai Bolognesi, la truppa austriaca; e la padrona di casa, persona facoltosa, disse che vestirebbe anch'essa l'uniforme in quel giorno per partecipare del merito di poterli discacciare. Si aumenta il loro ardire sapendo che il confine ora scarseggia di truppa austriaca. La popolazione ferrarese è veramente per lo più placida; ma il soggiorno che qui fanno da varj anni i condannati Carbonari, che hanno a loro attirato il gran stuolo di liberali, godendo i primi di un'intera libertà com'ogn'altro cittadino, la facile seduzione della gioventù, e il malcontento poi generale verso il proprio governo, fecero cambiare in parte il naturale carattere di questa popolazione, che, unita ai malintenzionati delle vicine provincie, dà molto a sospettare.

Debolissimo di sua natura il governo, e qui specialmente chi lo rappresenta, ed una Polizia inattiva e sonnacchiosa, non imprimono alcun timore a quei di mal pensare.

Si sa che in Bologna sono di già giunti diversi emigrati francesi, alcuni dei quali procedenti da Parigi. È osservabile poi, che da circa venti giorni sono da qui partiti per Parigi dei Francesi di qualche sospetto, che da molto tempo erano qui domiciliati, e che convivevano continuamente con persone di spirito il più liberale.

In pochissimo numero veramente è qui l'attuale guarnigione austriaca, dovendosi anche detrarre li ammalati che sogliono esservi in questa stagione. Sarebbe desiderabile, anzi, sia permesso dire, necessario che venisse aumentata, poichè se anche nulla fosse per accadere di sinistro, com'è da sperare, mentre lo spirito in generale di questa popolazione è meno facinoroso degli altri contigui paesi, questa servirebbe sempre a tenere in soggezione ognuno, e render meno baldanzoso.

In questo momento si viene a sapere che in forza del fermento

che va sempre più aumentando, furono fermate da questo Governo alcune lettere sospette e per la loro provenienza e per la loro direzione.

N. 398. Ferrara, 13 agosto 1830.

Le gazzette di Francia vengono qui rilasciate a dirittura a chi sono dirette, senza essere osservate prima dal Governo, come fu praticato in sul principio; del pari si lasciano giungere anche le lettere a chi sono dirette senza alcun esame, avendo rilevato che poco servono queste precauzioni, mentre i liberali hanno altri mezzi d'essere a conoscenza di tutto. Alcuni libri di storie segrete della passata rivoluzione francese, ed altri descriventi i metodi delle diverse sette, vengono vendibili ne' banchetti della pubblica piazza, senza alcuna sopraveglianza della Polizia. Lo spirito pubblico continua sullo stesso andamento, come si è ultimamente riferito; ma non vi è però alcuna alterazione di quiete.

Ieri è qui giunto da Roma il padre provinciale de' Domenicani, che prende oggi possesso del convento di S. Lucia, per stabilirvi l'*Inquisizione del Santo Ufficio*. A Lugo pure è stato instituito lo stesso tribunale, ch'è già in attività. Questa novità apporta, principalmente in queste circostanze, maggior desiderio per un cambiamento di cose, ed è molto sensibile persino ai buoni.

N. 399. Ferrara, 18 agosto 1830.

Tutto qui si ritrova nel consueto piede riguardo quello concerne le attuali circostanze politiche. Quelli di mal' pensare si esternano anche con scritti ingiuriosi, altri al convento de' Padri Gesuiti, ed altri di *evviva la nazione francese*, in alcune strade della città, e specialmente in quella del Corso, detta *Giovecca*, trovandosi da diversi giorni senza essere stati scancellati. Negli andati giorni alcuni liberali, uniti ad alcuni giovani loro satelliti, sono stati a ritrovare in Bologna dei loro compa-

gni, per festeggiare con un pranzo l'avvenimento di Francia. Vengono formate in Bologna delle radunanze nei caffè, ove si obbliga uno della compagnia di leggere ad alta voce, appena giunte, le notizie di Francia, recate da quelle gazzette. Continuando qui poi a soggiornare non pochi forestieri, dovrebbe questa Polizia locale far allontanare dalla città tutti quelli che senza legittimo comprovato motivo vi domiciliano, i quali sono i maggiori fomentatori per chi non ama il buon ordine e la tranquillità; ma nessuna misura viene presa in questi riflessibili momenti.

Al comparire della corrente estiva stagione si videro qui in vendita dei ventagli con degli enigmatici scritti, che da principio venivano considerati quali solite ridicolezze, ma che, sopragiunte ora le attuali politiche insorgenze, divennero sospetti, singolarmente nel concludente suo fine, sembrando concepiti ad arte da persone che forse non ignoravano del tutto quello ch'era per arrivare. Se ne trasmette un esemplare.

N. 400. Ferrara, 21 agosto 1830.

Al giungere in Bologna le notizie di Francia, vi si rimarcava in quella città un bisbiglio sempre avanzato, cioè delle unioni maggiori e quasi tumultuose per leggere quelle gazzette, e nello stesso tempo il popolo che mormorava più del solito pel troppo alto prezzo di alcuni generi di prima necessità. Quel preside Legato si diede tutta la premura di provvedervi con delle sane misure, onde riparare ogni sconcerto che insorgere potesse. Fece immediatamente ristampare i fogli in molte copie, e queste disperdere ai caffè, casini; ed impedì così ogni motivo di rumorose unioni. Chiamò poscia i bottegai venditori dei viveri, e fece ch'essi minorassero sul momento i prezzi dei generi di prima necessità, facendogliene dei compensi, arbitrando, dicesi, di disponere dei denari dell'erario, onde impedire ogni pretesto di lamento, nell'emergente circostanza.

Qui le cose vanno sullo stesso piede, tolto delle continue satire che si vedono comparire, e per cui la forza fu incaricata di sorvegliare.

N. 401. Ferrara, 30 agosto 1830.

Negli andati giorni in Ravenna da circa ventiquattro di quei cittadini, la maggior parte giovinastri, andarono fuori di quella città in poca distanza a fare un pranzo patriotico. Se ne ritornarono di poi essi a piedi in città, ed avendo seco loro dei fazzoletti bianchi, rossi e bleu, ne legarono tre di questi diversi colori ad un bastone, formando così bandiera tricolorita francese, portata da uno di essi alla testa della brigata; e cantando degli inni patriotici se ne andarono in questo modo entro la città. Clamoroso essendo questo fatto, vennero alcuni di loro arrestati, e per ora non si sa di più.

Si continua qui a fare dei preparativi per il tribunale del Santo Ufficio, che presto deve andare in attività.

Si osserva che in qualche ora non solita alla riduzione della società di questo Casino, alcuni de' soci, già cogniti liberali, formano particolari radunanze in una stanza del Casino stesso.

N. 402. Ferrara, 7 settembre 1830.

In seguito a quello si è riferito di Ravenna, quegli arrestati sono stati mandati in un forte ad Imola. Quel cardinale Legato eminent. Macchi, avendo considerato che per procedere col rigore delle leggi, dovrebbero essi venire condannati alla galera, ed avendo riguardo alle presenti circostanze, alle famiglie a cui appartengono ed ai loro congiunti, ha creduto migliore partito di agire soltanto in via correzionale, mandandoli per alquanto tempo nel suindicato arresto nella città d'Imola. Le rimanenti Romagne sono bene in convulsione, ma non danno sino ad ora alcuna considerevole dimostrazione, per quanto è a cognizione.

Qui poi si vocifera un vicino aumento di guarnigione austriaca, ed una straordinaria spedizione di truppe in Italia, il che produce del restìo ne' liberali, e minore audacia. Così fu pure nell'ultima rivoluzione di Napoli, avendosi perfino osservato

che nelle Romagne, e specialmente in Faenza, nel momento che stava allora per iscoppiare delle cospirazioni contro il Governo, tutto si calmò alla positiva notizia che delle forze erano per avanzarsi.

N. 403. Ferrara, 10 settembre 1830.

La rivoluzione di Brusselles ha aumentato significantemente l'orgoglio in questi liberali. Vi sono delle unioni fra loro con più di frequenza. Grandissimo orgasmo esiste nelle Romagne, ed in Cesena vi fu qualche cosa di assomigliante a quello è avvenuto in Ravenna. A Forlì e Faenza niente è per ora arrivato.

Qui si veggono di continuo andanti e venienti persone sconosciute e sospette. In questi giorni però sono stati arrestati due di tali forestieri, uno Piemontese e l'altro di Ravenna; ma non si sa di più, riservandosi a riferirlo in seguito se si potrà altro rilevare.

N. 404. Ferrara, 22 settembre 1830.

Lo spirito torbido e rivoluzionario dei liberali di queste parti è quasi incredibile, e quello di quei di questa città che si conosce più da vicino, è poi maggiormente indegno. Spargono di continuo delle allarmanti nuove di rivoluzioni e sommosse, ora in una, ora in altra parte, e tutte immaginate; azzardando persino quella, che in Vienna ve ne sia stata tentata una pure dal popolo, e con delle circostanze incredibili, quanto la cosa stessa. Dicevano ch'essendo stato ordinato ad un reggimento ungherese di portarsi a sedare il tumulto, si era questo ricusato, ma che rimesso l'ordine stesso ad un reggimento italiano, ubbidì egli tosto, e facendo fuoco sopra i rivoltosi li aveva allontanati e dispersi. Alquanto assomiglianti successi furono inventati come avvenuti anche nella città di Milano. Abbenchè sieno questi effettivi sogni, nullameno non si tralascia di partecipare anche queste notizie onde far conoscere sempre più la perfida tendenza dei maligni.

N. 405. Ferrara, 13 ottobre 1830.

Il Tribunale criminale di Forlì, avendo compito il processo da lungo tempo incoato, ha finalmente pronunziata la sentenza contro li detenuti del già noto fatto in Cesena per li gravi delitti colà commessi dell'albero della libertà, portante un berrettino cardinalizio, e varie altre colpe rivoluzionarie di omicidj fatti già eseguire ed altri tentati, ma non potuti far adempiere, consistendo in complesso in sette le loro riconosciute reità.

Oltre venti sono li condannati, quasi tutti di Cesena e delle più distinte famiglie, fra i quali avvi il conte Pietro Roverella, fratello del conte Giovanni, qui domiciliato, che con la passata sentenza del cardinale Rivarola è stato compreso nei precettati. Un solo fu condannato all'ultimo supplizio, altri alla detenzione in castelli e forti, sino per il corso di venti anni. La sentenza ebbe effetto tosto che venne dal Santo Padre confermata, avendo commutata graziosamente la pena di morte a quello ch'era condannato, a venti anni di detenzione. Tutti sono stati mandati immediatamente al loro destino. In questo caso fù creduto di prudenza non far stampare la sentenza, in riflesso alle attuali politiche circostanze, ed è perciò che non si può inoltrare detta sentenza, come fu fatto altre volte.

Il cardinale Tommaso Arezzo, compito avendo le funzioni di Legato pontificio in questa provincia, se ne partì l'altr'ieri di ritorno per Roma. Dopo dimani si attende il di lui successore Legato cardinale De Simoni.

N. 406. Ferrara, 3 novembre 1830.

Per superiore disposizione è stato inibito alla pubblica università di Bologna di ricevere studenti che non sieno cattolici, e ciò ad oggetto d'allontanare i Greci scismatici che in copioso numero concorrevano ad apprendere il corso dei studj in quella università, e perchè essi Greci sono alimentati da uno spirito liberale, che di poi si diffonde negli altri condiscepoli.

Si dice che anche per quelli del proprio Stato venghino prese delle discipline, perchè restino nelli rispettivi pubblici studj, computandoli uguali titoli per la laurea dottorale, e che queste misure abbiano per iscopo d'impedire il concorso di quei delle Romagne alla principale università di Bologna.

Si è qui introdotta, e principalmente in Bologna, la moda, che le signore si adornano d'una sciarpa tricolore, per tenere sempre più risvegliato lo spirito liberale.

N. 407. Ferrara, 6 novembre 1830.

Qui si può francamente asserire, che non v'è Polizia, onde agire in oggetti politici, che sono le primarie ispezioni del proprio istituto. Vi sono stati negli andati giorni dei forestieri con cognomi italiani, ma che effettivamente erano Francesi. Questi si vedevano girare per le vie della città con Carbonari e liberali dei più esaltati. Vengono di spesso dei Romagnoli, convivendo pur essi con il carbonico e liberale partito. Sono per lo più contrassegnati coi baffi. Oltre le loro private riduzioni, si veggono uniti ai caffè, al teatro e persino in circolo nelle pubbliche strade, senza minima riserva. Qualche famiglia di mal pensare fra questi abitanti dà ricovero alle volte in propria casa ai nominati forestieri. Il nuovo Legato cardinale De Simoni si è di già esternato di non voler intervenire su questo proposito per alcuna deliberazione, e lasciar agire il dicastero di Polizia come meglio crede, data essendosi l'occasione che quel segretario gli chiese come aveva da dirigersi con un forestiere de' più baldanzosi e terribili. Circa all'amministrazione sembra agire il detto Legato con dell'impegno, ma nel resto evvi poi un generale malcontento, disgustando ogni classe di abitanti. La nobiltà poi se ne risente moltissimo, anche per il modo con cui fu da esso ricevuta e pel niuno accesso che continua a dare alla medesima.

N. 408. Ferrara, 19 novembre 1830.

Li discorsi che si traspira essere tenuti da questi liberali, si

aggirano a delle chimeriche speranze. Pretendono che nelle truppe sarde vi sia del malcontento, derivante dall'avere per generale in capo un estero. Credono poi di sapere che nel Genovesato non siavi tutta la tranquillità, ricordevoli della loro antica indipendenza, e che non contenti della loro suddilanza, non attendino che qualche circostanza per far sentire quel malumore che tengono ora coperto.

I loro pravi desiderj s'estendono anche sopra il regno di Napoli, specialmente dopo la seguìta morte del re Francesco IV, e dicono che anche questi pontificj Stati sapranno seguire l'altrui esempio.

Nella scorsa domenica, 14 corr., vi fu alla sera dello bisbiglio di gioventù, così civile che popolare, nelle diverse strade; e verso la mezzanotte si sono portati in numero di circa cinquanta ne' dintorni delle mura di questa città, gridando: *Evviva i Francesi! Evviva la libertà!* ma niente di più. Nelle notti susseguenti però non vi furono altri rumori, e tutto passò con piena tranquillità. Essendo stato festeggiato in quella domenica il giorno di S. Martino, venne attribuito ad un riscaldo di vino il seguìto rumore. La comparsa in questi giorni di due altre compagnie di truppa austriaca impone e mette in riflessione le teste riscaldate.

Si sa poi da sicura fonte, che certo Poerio ed altri sono stati esiliati dallo Stato toscano per aver tentato di far nascere colà qualche sommossa, e aver istigato de' ciambellani del granduca a rinunziare a tale onore. Il Poerio era già nella passata rivoluzione di Napoli uno dei capi di rivolta. Degli altri non si è potuto per anco averne piena conoscenza, riservandosi altra volta di darne que' dettagli che riuscirà di sapere.

N. 409. Ferrara, 20 novembre 1830.

Rinvenute nuove cognizioni sopra l'affare della Toscana ultimamente riferito, si aggiungono li seguenti rischiarimenti.

Li due esiliati sono Poerio, già descritto coll'ultimo rapporto, e il Giordani, notissimo letterato e liberale. Alli marchesi Rinuccini e Capponi, come pure ad un altro gentiluomo, tutti

tre delle primarie famiglie di Firenze, già ciambellani di quel granduca, le sono state per ordine supremo levate le decorazioni.

Qui si dice poi ancora che tutto ciò sia seguito dopo il ritorno e conferenza di 4 ore tenuta in Modena con quel sereniss. duca e S. E. il signor conte di Saurau, ministro plenipotenziario in Firenze.

N. 410. Ferrara, 19 dicembre 1830.

Prontamente si riferisce importante, ma ingrata notizia, arrecata dalle lettere di Roma, anche officiose, or ora qui giunte.

È stata scoperta una rivoluzione che stava per iscoppiare in quella capitale, ma che si è potuta a tempo scoprire. Era stabilito d'impadronirsi per sorpresa del castello S. Angelo, così pure dell'armeria, ossia arsenale; d'aprire le carceri ai detenuti, e d'arrestare tutti li cardinali, allorchè processionalmente si trasferivano in conclave. I capi e complici dell'orribile complotto furono: il conte Luigi, figlio secondogenito del conte di Saint Leu (Bonaparte); il figlio del principe di Montfort (Gerolamo Bonaparte); Troili di Macerata, guardia nobile; due fratelli Gosoni, dipendenti ed agenti del principe Borghese. Li altri complici poi sono tutti d'oscuri nomi, ma gran parte Romagnuoli, Napolitani e Piemontesi.

I giorni 11 e 12 del presente mese furono alzati i ponti del castello; girarono molte pattuglie; arrestarono li già nominati, ed altri; perlustrarono le loro abitazioni, e s'impadronirono di tutte le rinvenute carte, comprovanti il meditato loro colpo. Il conte Luigi (Bonaparte), che viveva presso sua ava (Letizia Bonaparte), è stato, tempo un quarto d'ora, esiliato e condotto ai confini della Toscana. Il figlio del principe di Montfort (Bonaparte) è stato reclamato dalli ministri di Russia e Würtenberg per essere da loro custodito.

Li complici poscia furono, li Romagnoli mandati alle patrie loro, e li Napolitani e Piemontesi immediatamente esiliati.

Il giorno 14, che si sono rinchiusi li cardinali nel conclave, tutto era tranquillo, mercè le prese provvidenze, e si procede a fare nuove scoperte. Tutto quel di più che si potrà rilevare sarà tosto riferito.

Sono passati per qui diversi corrieri provenienti da Roma, ed alle tre pomeridiane di ieri uno austriaco per Vienna.

N. 411. Ferrara, 26 dicembre 1830.

Un invito sedizioso contro il governo di questo Stato, stampato in francese ed italiano, è stato diretto a molti giovani di questa città, persino a degli alunni del Seminario Arcivescovile, ognuno con sopracoperta e addrizzo posto nella buca raccoglitrice le lettere alla Posta, e da questa poi recapitato a chi era diretto. Lo scrivente, avendo potuto destramente rilevare questo fatto, gli riuscì, con della difficoltà, anche di vedere una di dette stampe, senza però poterla ritenere, ma soltanto levarne copia, la quale qui inserta prontamente si trasmette, non senza lusinga d'averne, con quei mezzi che si sogliono usare, anche la stampa, che pur questa sarà tosto trasmessa.

Chi scrive essendo in molta relazione col capo della Polizia, si aveva data la premura di farne al medesimo riservata parola, e ciò all'oggetto che ne venisse, per quanto possibile, impedita la propagazione della sopranunziata stampa; ma con non poca sorpresa ha rilevato che il suindicato capo era affatto ignaro nell'indicato proposito, e che tosto se ne si sarebbe interessato a farne indagini e porvi riparo. Si rileva anche da ciò quanto diligente ed attiva è la Polizia da queste parti. È a conoscenza poi, che uno stesso commesso di Polizia ha nelle mani una delle indicate stampe fino dal suo primo comparire delle medesime, il quale va di più predicando il liberalismo, ed inganna e tradisce la di lui superiorità, presso la quale lo scrivente per molti motivi non conviene che lo dichiari. Parimenti circola un così detto Catechismo che porge massime alla gioventù le più orribili contro la Monarchia. Di questo pure non sa nulla la Polizia. Si tenterà colla massima circospezione di poterne avere una copia, per tosto questa pure rimettere.

Da poco tempo questi liberali sono alquanto silenziosi ne' luoghi pubblici, e pajono esternamente avviliti. Nessuna inscrizione si scorge più che venghi fatta sui muri delle strade, come sempre solevano. Le adunanze sospette si sono però aumentate qui e fuori di città. Si continua anche ad istruire la gente rozza

dei principj liberali, e non è molto che si tentò d'istigare molti lavoranti inoperosi a portarsi in turba dal governatore della provincia onde cercare provvedimento.

Ad onta di tutto questo sembra assai difficile che possino venire a qualche fatto, e per lo spirito tranquillo della popolazione e per l'aumento seguito nell'austriaca guarnigione di questa fortezza e la conoscenza di altre forze che in brevissimo tempo possono comparire.

In Bologna si è verificato che quella università è affatto chiusa.

N. 412. Loreo, 14 febbraio 1831.

N.° 90. — Riservatissima. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Comune è qui la notizia della scoppiata insurrezione nelle Legazioni pontificie di Bologna, Ravenna e Ferrara, come questo R. Commissariato ebbe l'onore di rassegnare col suo rapporto, N.° 98, P. R., 10 febb. corr., a cotesta I. R. Superiorità politica.

Se non che questo attentato di quei torbidi individui fin qui si scorge sentito con tutta indifferenza da questi amministrati, i quali ben conoscono l'eccesso condannabile delle ree intenzioni, del qual ardire ridono non solo, ma ben tristi pei malintenzionati ne antiveggono le risultanze.

Fedeli, come sono, al glorioso regnante dominio, oppressi altronde dall'infelicità delle circostanze loro, le quali ben altri pensieri ad essi apportano che quelli di farsi carico di queste disgustose notizie, tengono ogni relativa cosa in non cale.

Ho disposto qui, ma sempre senza mostrare nessun indizio di allarme, che si sorvegli dalla squadra di sicurezza or più che mai il passaggio di forestieri da e per quelle parti.

In proposito per altro giova rassegnare la seguente circostanza. Non solamente per Loreo, ove esiste la squadra di sicurezza, nè per le altre parti di questo distretto, ove esistono i ricevitori di finanza, può darsi il passaggio per e dagli Stati pontificj. V'ha il punto di Cavanella d'Adige, ove non è alcun funzionario che ripeter possa i ricapiti dei viaggiatori. Da colà dirigendosi pel Comune di Rasolina e precisamente per la strada Romèa, possono giungere i passeggieri al Passo di Fornaci sul

Po di Levante, ove pure non è alcuna vigilanza. Che se si volesse da qualche sospetti individui anche lasciare il sito di Cavanella di Po, e progredire il viaggio per la Busola, non ostante giungeranno a passare questo distretto pel Passo di Cà Cappello sul Po medesimo, ove pure non v'è sorveglianza di sorta. Sembra dunque che converrebbe provvedere per la sorveglianza dei passeggieri anche nei punti Cavanella d'Adige, Passo Fornaci e Passo Cà Cappello, qualora si voglia ottenere completo l'effetto delle saggissime superiori viste, mentre i privi di ricapiti sospetti individui certo non passerebbero che per località ove conoscono non andar incontro ad alcuna sorveglianza.

Cotesta Superiorità riverita prenderà l'ossequiosa osservazione in quel riguardo di che la troverà meritevole nella sua saggezza.

Fin qui però nessun individuo passeggero della categoria dei sospetti, e quindi temibili, non si scoperse.

In proposito ho sentito ancor ieri (siccome di ogni relativo discorso procuro di mettermi a giorno), che ieri quindici giorni addietro potesse esistere in Chioggia il già noto Massa, fiorentino, fu segretario di Finanza in Rovigo nel regime italico, ed anche nei principj del presente austriaco. La circostanza si convalida col seguente racconto. Erano alcuni individui a pranzo dal sig. Zadra in Chioggia, fra i quali certo Ernesto Cavallini, marito di una figlia del sig. Angelo Canella di Chioggia, e l'ostessa di Adria, certa Farini. Dicesi che sia colà entrato il Massa onde vedere la Farini medesima, e che sebbene accolto perchè rimanesse a pranzo, disse che andava all'osteria del Porro, mendicando pretesti, nè più si vide, malgrado che qualcuno siasi fatto carico di vedere ove s'avviasse.

Questa notizia, come la sentii, la innalzo a cotesta superiorità per sua norma opportuna, trattandosi di un individuo sospetto assai, qual è il Massa.

Le ultime notizie poi che sulla rivoluzione predetta qui girano sono:

Che il duca di Modena siasi stabilito a Mantova.

Che i rivoluzionarj, fra i quali si è veduto qualche delle provincie venete in azione di guardia pei rivoluzionarj stessi, assoldano a quattro lire pontificie al giorno soldati.

Che il nuovo pontefice debba passar a Venezia.

Che nell'ultimo viaggio la Corriera del Po diretta per Vene-

zia doveva essere requisita per ricovero delle truppe austriache stazionate sulla linea, come fu di altre barche.

Qui però non sono che tradizioni da altre parti tali notizie, mentre la linea di confine collo Stato pontificio a questa parte è totalmente nel distretto di Ariano ed in quello di Adria; nel primo per Goro e Mesola, e nel secondo per Papozze e superiori situazioni.

Tutto ciò mi affretto di rassegnare alla saggezza e perspicacia di cotesta I. R. Direz. di Polizia, in riserva di ulteriori ed opportune comunicazioni a doveroso inconiro del prescritto dalla riservata rispettabile ordinanza N.° 156, 7 febbraio corrente, sabbato dì 12 corr. ricevuta. — Dall'I. R. Commissariato distrettuale, il f. f. di R. Commiss. — *Pasqualigo.*

N. 413. Venezia, 15 febbraio 1831.

N.° 228. — P. R. — Al sig. Commiss. sup. Brusoni. — Al sig. Commiss. Köhler. — Al sig. Commiss. distrett. d'Ariano. — In forza di recente disposizione di S. E. il sig. generale comandante in capo bar. di Frimont, dev'essere col giorno 14 corr. sospesa la comunicazione lungo il Po da Ariano a Ficarolo, fra il regno Lombardo-Veneto e lo Stato papale, ed essa non sarà per ora permessa che ai punti di Vallice e S. Maria Maddalena, con tutte quelle cautele e discipline espressamente stabilite.

Nell'atto che viene partecipata a lei una simile disposizione ond'abbia ad invigilare col massimo impegno per la sua osservanza, debbo pure eccitarla a cooperare con tutta l'attività e zelo pel migliore effetto di tutte quelle ulteriori misure che l'autorità militare trovasse di prendere, comunicando senza ritardo al sig. tenente maresciallo principe di Beutheim tutti quegli avvenimenti che potessero accadere nel Polesine, ed atti ad alterare il buon ordine e la pubblica tranquillità.

Riguardo poi alle coccarde od a qualunque altro segno rivoluzionario, dovrà esser questo deposto da quelle persone cui venisse permesso per affari l'ingresso sul territorio austriaco.

N. 414. Rovigo, 7 marzo 1831.

N.º 305. — P. R. — All'I. R. Cons. di Governo, Dirett. Gen. di Polizia, nob. de Amberg. — Oggi questo R. Delegato ha ricevuto avviso da S. A. il tenente maresciallo principe di Bentheim, che avendo le II. RR. truppe sotto i suoi ordini occupata Ferrara, ed essendo ristabilito in quella città e provincia il Governo pontificio, aveva ordinato di ritirare dal nostro confine il presidio militare che ne impediva il passaggio, meno che ai punti di Vallice e S. Maria Maddalena.

Dietro questo avviso il R. Delegato avanza la proposta a S. E. il sig. conte Governatore di ritenere in attività, secondo anche il subordinato mio avviso, le prescrizioni disciplinari impartite subito dopo il primo annunzio della rivoluzione di Bologna, e tendenti a circoscrivere la concessione e la vidimazione delle carte di passo ai soli casi di reale bisogno e agli individui non sospetti menomamente, colla aggiunta istruzione di non permettere l'ingresso nel nostro Stato agli abitanti della provincia di Ferrara che non avessero un passaporto rilasciato dal Governo legittimo ristabilito, o da quello vidimato, fermo, riguardo agli altri appartenenti alle provincie tuttora in rivolta, i metodi in corso. — S'intende che sarà mantenuta la più diligente sorveglianza per impedire i passaggi clandestini, e le relazioni e corrispondenze sospette.

Mi credo frattanto in dovere di rendernela informato, ossequiatissimo sig. Cons. Dirett. Gen., per sua intelligenza. — L'I. R. Commis. sup. di Polizia — *Brusoni*

N. 415. Ancona, 26 marzo 1831.

In seguito dell'occupazione di parte delle provincie unite italiane fatta dalle truppe di S. M. I. R. A. e della dichiarazione del loro generale in capo di voler procedere all'occupazione del restante, quelli i quali hanno assunto ed esercitato il Governo provvisorio delle dette provincie, vedendosi impegnati in una

lotta troppo disuguale, che porterebbe conseguenze dannose sia alle truppe che alle provincie, hanno deciso, per quanto è in essi, di risparmiare una inutile effusione di sangue, e di prevenire qualunque ulteriore disordine.

A tale effetto hanno deputato i sig. cav. generale Armandi, conte Cesare Bianchetti, Lodovico Sturani, e prof. avv. Antonio Silvani per recarsi da S. E. rev. il sig. cardinale Benvenuti, già munito da S. S. papa Gregorio XVI dei poteri di Legato a latere, onde rimettere come prima le provincie insorte nelle braccia del S. Padre, e così ridonare la tranquillità allo Stato pontificio. Sono stati accolti i suddetti deputati benignamente da S. E. rev., la quale, interprete delle paterne disposizioni di S. S. di risparmiare il sangue de' suoi figli, vedendo come abbia con benignità proceduto colle provincie ricoperate colla forza, e ben certa che con maggiore benignità sarà per accogliere quelle che con totale fiducia affettuosamente a lei ritornano. Perciò la prelodata E. S. rev. di buon grado è condiscesa alle seguenti concessioni:

1.° I componenti il Governo provvisorio delle provincie unite italiane dimetteranno il governo di tutte le provincie occupate presentemente dalle truppe nazionali nelle mani di S. E. rev. il sig. cardinale Benvenuti, il quale lo riprenderà in nome della S. S.

2.° S. E. rev. il sig. cardinale Benvenuti, a riguardo di questo atto spontaneo di sommissione, impegna la sua sacra parola che nessun individuo dello Stato pontificio, di qualunque classe e condizione esso siasi, ancorchè vogliasi considerare come capo o principale fautore, sarà mai perseguitato, molestato, o turbato nella sua persona, o nella sua proprietà, sotto veruu pretesto, a cagione della sua passata condotta ed opinione politica, e di qualunque mancanza contro la sovranità della S. S. e suo governo.

3.° Egualmente S. E. rev. il sig. cardinale Benvenuti impegna la sua sacra parola, che S. S. accorderà permesso a tutti gli estranei allo Stato pontificio, che hanno in qualunque modo preso parte nella rivoluzione, di partire illesi colle loro proprietà dallo Stato papale entro quindici giorni oggi decorrendi, per quel luogo che fossero per eleggere; al qual effetto S. E. rev. nella detta sua qualità li munirà *gratis* di un regolare passaporto. Dovranno però le persone comprese in questo articolo, se fos-

sero armate, consegnare le armi alle persone che destinerà S. E. rev.

4.° Parimenti la stessa E. S. rev. impegna la sua sacra parola, che tutti gl'impiegati civili e tutti i pensionati che trovavansi in paga al 4 febbraio scorso in tutte le provincie insorte, non soffriranno nei diritti loro competenti, per causa di avere servito il governo posteriormente stabilito, o di avere preso parte nel mutamento.

5.° Per riguardo alla milizia, quando i militari di linea e di ogni arme pontificia, e gl'impiegati, al primo avviso di S. E. rev. rimettano la coccarda pontificia, saranno ammessi a continuare il servizio come prima.

6.° Si obbliga e promette S. E. rev. di dare *gratis* il passaporto per quel luogo estero che si desiderasse da qualunque delle persone comprese negli articoli 2, 4 e 5, quante volte lo richiedono entro lo spazio di giorni 15 oggi decorrendi, dichiarando ed impegnando la sua sacra parola che S. S. non riterrà come esuli quelli i quali con detti passaporti si assentassero dallo Stato.

7.° Appena sottoscritte le presenti concessioni e fatto l'atto di dimissione, di cui all'art. 1, S. E. rev. spedirà l'ordine alle truppe pontificie di sospendere le ostilità, e di concedere una tregua di giorni 10 alle truppe rivoltate, onde possano, in quanto ai volontarj. disciogliersi e tornare alle loro case, oppure ottenere il passaporto ne' modi suddetti, ed in quanto ai corpi già papali riunirsi ai loro commilitoni.

8.° I membri dell'attuale Governo provvisorio daranno pure gli ordini agli ufficiali superiori delle truppe loro per l'esecuzione di quanto sopra.

9.° Parimenti S. E. rev. interporrà i suoi ufficj presso il comandante la vanguardia delle truppe imperiali, o presso qualunque altro occorrere potesse onde sia accordato un tempo sufficiente alle truppe del Governo provvisorio che stanno a fronte, affinchè ne segua in questo spazio lo scioglimento a tenore delle cose superiormente stabilite.

10.° Il Governo provvisorio poi darà a queste sue truppe l'ordine opportuno onde abbia effetto il disarmo, ingiungendo ad esse di passare ad occupare nell'intervallo quella posizione che al comandante la forza austriaca piacesse di fissare.

11.° Ai nazionali e volontarj che rimarranno disciolti, sarà

dato un foglio di via onde abbiano il pane e l'indennità di viaggio fino alle loro case, ed ai confini pei quali intendessero di partire.

12.° Chiunque osasse di contravenire alle presenti concessioni, o non obbedisse agli ordini che in conseguenza delle medesime ricevesse, oltre il rendersi responsabile per tale contravenzione ed inobbedienza, non godrà delle concessioni suddette, rendendosi indegno della clemenza sovrana.

S. E. rev. si propone d'implorare da S. S. tutte quelle paterne provvidenze che sono proprie del cuore di N. S., e che stabiliranno maggiormente la felicità de' suoi sudditi.

Fatto e sottoscritto in triplo originale, uno dei quali è stato trattenuto da S. E. rev., un altro è stato consegnato al sig. Presidente del Governo provvisorio, ed un terzo ai sig. deputati suddetti.

G. A. card. *Benvenuti* Legato a latere. — Cav. *Pietro Armandi.* — Conte *Cesare Bianchetti.* — *Lodovico Sturani.* — *Antonio Silvani.*

Gl'infrascritti componenti il Governo delle provincie unite italiane accettano le premesse concessioni, ed in esecuzione delle medesime dimettono il Governo da essi esercitato, in mano di S. E. rev. il sig. card. Benvenuti, Legato a latere di S. S. papa Gregorio XVI.

Gio. Vicini, presidente. — *Antonio Silvani.* — Gen. *Armandi.* — Conte *Cesare Bianchetti.* — *Pio Sarti.* — *Francesco Orioli.* — *Lodovico Sturani.* — *Antonio Zanolini.* —

Ancona, dalla Tipografia Sartoni. — *Da una copia manoscr.*

N. 416. Venezia, 24 agosto 1833.

N.° 4440. — *P. R.* — *Al Governatore.* — L'ajutante maggiore della piazza d'Ancona al servizio francese, Stefano Robert, il di cui arrivo in queste provincie ebbi già a partecipare col devoto mio rapporto del dì 14 agosto, N.° 4192, P. R., riparte oggidì alla volta d'Ancona in unione alla propria sua famiglia, con cui va prendere imbarco sopra privato legno mercantile o corriere.

Nel breve tempo di sua dimora in Venezia, dove alloggiò presso la suocera di sua moglie *Ravagnan*, egli fu per qualche giorno ad Abano per vedervi ed offerire i suoi servigi a mad. De Cubières, cui dal generale suo marito ebbe incombenza di recare nell'incontro alcuni effetti ed ornamenti femminili. Nessuna osservazione accadde però di fare sul contegno politico del Robert, nè alla sua momentanea apparizione in Abano, nè durante il di lui passaggio per Padova, essendosi egli soltanto soffermato a render visita al nob. sig. Camillo Gritti, che ben conosce fin da quando era maestro d'equitazione.

Quivi poi il Robert. ostentando con istrane metamorfosi d'essere or penetrato da ben altri principj di quelli onde mostrossi animato al tempo della rivoluzione di Bologna, volle farsi supporre tutto attaccato e propenso al governo di Luigi Filippo, e nemico dichiarato della propaganda e dei rivoluzionarj della Romagna, ch'egli qualificò per una massa di sanguinarj briganti, contro i quali bisognava agire con vigore, siccome avea egli medesimo fatto. Ed a questo proposito raccontò d'aver già resi molti ed importanti servigj al Governo papale, anche per la scoperta ed arresto degli assassini del cav. Boidoni fu gonfaloniere in quella piazza, per cui sperava d'ottenere quanto prima da quel Governo un'onorevole ricompensa. Narrò pure che lo spirito rivoluzionario nello Stato pontificio è sempre lo stesso, e pronto a scoppiare, quando non abbiano a rimanervi le truppe ausiliarie estere, e specialmente le austriache, facendo sotto tale rapporto l'elogio del generale Hrabovsky e del generale Cubières siccome due uomini forti insieme e moderati, che passavano del miglior accordo.

Per ultimo poi fe' confidenzialmente vedere due memorie, o giornali delle personali sue prestazioni in Ancona e Ravenna, delle quali trattane destramente la copia, onoromi rassegnarla alla superiore autorità di V. E., sembrandomi di qualche interesse.

Il Robert disse partendo che sollecitava il suo viaggio per Ancona, non volendo il generale Cubières allontanarsene pria del suo ritorno. Egli avea seco il proprio uniforme, ma non ne ha fatto alcun uso; e solo ieri sera, poco prima del suo imbarco, lasciò passeggiare in piazza S. Marco i suoi due piccoli figli con uniforme francese, ciocchè ha destato un poco di curiosità a loro riguardo.

N. 417. Venezia, 23 settembre 1835.

N.° 4739. — R. — Ai sig. Commiss. Sup. esposti. — L'unito elenco, ancorchè imperfetto, contiene i nomi di molti di coloro che presero parte all'insensata spedizione rivoluzionaria in Savoja, seguìta l'anno scorso.

Nel caso che alcuni d'essi avessero a metter piede in queste provincie, e massime se sudditi austriaci, dovranno esser tosto perquisiti rigorosamente, od arrestati, per esser poi sottoposti a quella procedura che si fossero meritata.

A tale effetto le raccomando di dare le più robuste disposizioni di sorveglianza, e nel caso di qualche scoperta attenderò pronto di lei rapporto, tenendo l'arrestato a mia disposizione.

P.S. Una copia dell'elenco si passerà anche all'Officio Passaporti per le sue annotazioni e vigilanza.

N. 418. Venezia, 15 gennajo 1844.

N.° 185. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Anche le più recenti notizie avutesi sulle mene rivoluzionarie all'estero non lasciano dubitare che Corsica, Malta e Corfù sono i punti scelti dai rivoluzionari e dai fuggiaschi italiani per le loro operazioni contro l'Italia meridionale dalla parte del mare, come lo è il Cantone Ticino dalla parte di terra. Da questi punti essi cercano di esercitare la sinistra loro influenza sugli animi nello Stato pontificio, nel regno di Napoli, nel Piemonte e nella Lombardia, e vi preparano i mezzi per un'eventuale invasione. Di recente poi, per non esporre il Governo ticinese, loro amico, al risentimento dell'Austria e del Piemonte, hanno trasportato la sede dei loro raggiri in parte nel Vallese ed in Ginevra, ove sembrano intenzionati di riunirsi varj dei loro caporioni.

In generale l'attività dei rivoluzionarj italiani all'estero sembra aver ottenuto un novello impulso dall'arrivo dei rifugiati compromessi nelle ultime turbolenze delle Legazioni. Essi si

tengono in continua corrispondenza coi loro partitanti nei varj Stati d'Italia, e cercano particolarmente di sedurre le truppe; e si ha motivo di sospettare che, all'avvicinarsi della primavera, tenteranno di suscitare delle turbolenze su differenti punti dell'Italia, volendosi che all'uopo stiano preparando in Corsica, Malta e Corfù mezzi di uno sbarco di gente armata, e che siano intenzionati di formar *guerrillas* nell'Appenino.

Come implicati in queste mene o fautori della rivoluzione vengono nominati i seguenti individui: Borchacki, Polacco — Bobowecki, *idem* — Cattaneo Carlo (1) — Ondinot, generale francese — Lusincki, tenente colonnello di corte — Teveri — Pietocchi, maggiore — Capecelatro, brigadiere — Corte G., capobattaglione in ritiro — Dalponte, colonnello — Caraffa, ufficiale in ritiro — Ramponi — Soccardi Pietro.

La prevengo di ciò, sig. Commiss. sup., in seguito all'ossequiato presidiale Decreto dei 10 corrente, N.° 18, invitandola a tenersi vigile sui raggiri che i rivoluzionarj tentar potessero in queste provincie, e sulle relazioni è corrispondenze che mantenessero a queste parti, per poter per tempo con adattate misure prevenire ogni attentato contro la pubblica quiete ed il comun vincolo dello Stato.

In quanto ai forestieri sopranominati, essi, ove non vigessero in loro confronto anteriori prescrizioni più severe, dovranno in caso di comparsa essere assoggettati a rigoroso trattamento di forestieri, e nel caso il più favorevole tenuti durante il loro possibilmente abbreviato soggiorno a queste parti, sotto oculata sorveglianza in tutte le loro direzioni e pratiche.

Sopra ogni rimarchevole emergenza mi rassegnerà dettagliato rapporto.

N. 419. Venezia, 4 febbraio 1844.

N.° 613. — *P. R.* — *Per la Sezione III.* — Dietro notizie giunte a mia cognizione da buona fonte si sarebbero unite le diverse sètte rivoluzionarie esistenti in Italia all'oggetto di promuovere nella prossima primavera un'irruzione generale in tutta la

(1) Cattaneo di Belforte, emigrato genovese.

penisola, compreso anche il regno Lombardo-Veneto, ove si fa credere abbiano luogo degli estesi concerti, non solo fra la popolazione, ma anche fra le truppe, e specialmente nei reggimenti italiani e nel corpo della marina.

Ne prevengo la Sezione III per le disposizioni del suo istituto. — *Cattanei.*

N. 420. Polesella, 15 aprile 1844.

N.º 46. — *R. R.* — *All'I. R. Sig. Commiss. sup. di Polizia in Rovigo.* — Dal corrispondente di Rimini mi pervenne la relazione seguente.

Le propagande unite di Parigi e di Malta continuano ad alimentare le mene rivoluzionarie nel regno di Napoli e nello Stato pontificio per mezzo di emissarj, ma, per quanto sono assicurato, nessuna manifestazione avrà luogo per ora, e si temporeggia per essere sicuri del sostegno della Francia, dietro le promesse del partito del sig. Thiers, che fa ora tutti gli sforzi per abbattere il ministero Guizot e giungere al potere.

Io stesso ho veduto le lettere così concepite pervenute da Francia, che avvisano pure essere stati destinati dalla propaganda per dirigere le mosse rivoluzionarie trentadue (32) militari spagnuoli, scelti fra i molti profughi spagnuoli che si trovano in Parigi, e che costoro si introdurranno in dettaglio, uno o due al più alla volta, nel regno di Napoli e nello Stato pontificio per prender cognizione dei luoghi e delle posizioni. Potei anche avere l'elenco, che le rimetto, in cui sono descritti i nomi di detti 32 individui, la loro età, il grado militare che occupavano in Ispagna, ed i loro connotati personali.

Collo stesso mezzo confidenziale potei rilevare che ora trovansi in Livorno quattro emissarj spediti dal supremo comitato della propaganda di Parigi; e i nomi di costoro sono: Giuseppe Ricciardi, napoletano, rifugiato in Francia, autore di varj scritti empj e sediziosi — Paolo e Carlo fratelli Fabrizzi, emigrati estensi — Attilio Girara, francese, che di sovente si reca dalla Corsica a Livorno. Tutto adunque si riduce ora alle solite macchinazioni, ed anzi regna in queste parti una calma apparente.

Lettere d'Ancona portano che colà è voce generale d'un im-

minente intervento degli Austriaci nello Stato papale, e che già sono in marcia pel confine del Po corpi di truppa provenienti da Verona e da Vicenza.

Alcuni dicono pure di aver veduti in quelle acque dei legni austriaci che stiano in osservazione per impedire lo sbarco di emigrati da Malta e da Corfù, nel litorale pontificio.

Da Ferrara vengo avvertito che la corte di Roma non ha voluto rinnovare al barone Flaminio Barattelli il solito permesso di soggiornare in quella città, e quindi ha dovuto tosto partire per Modena.

Si fanno pure molti comenti per la partenza del cardinale Massimo, legato di Ravenna, dicesi diretto per Venezia, che passò jeri per questa stazione postale. — Dall'I. R. Commissariato distrett., il R. Commiss. dirett. — *Ricci.*

N. 421. Occhiobello, 20 aprile 1844.

N.º 37. — R. R. — All'I. R. sig. Commiss. Sup. di Polizia provinciale di Rovigo. — Relazione confidenziale-politica. — A seguito ed illustrazione di quanto si è riferito nell'umile relazione 11 andante, N.º 36, R. R., si accerta ora che di fatto nel 30 marzo è avvenuto alla Poretta un convegno segreto notturno fra li nominati Giuseppe Monaco, possidente di Vercelli, dimorante a Firenze, il D.r Nicola Barone di Montoro, napolitano e proveniente da Napoli, con certo D.r Farina Eugenio di Russi, ravennate, esule politico recentissimamente proveniente da Marsiglia, certi Carlo e Paolo fratelli Fabrizzi, esuli estensi, non ha guari giunti da Parigi a Lucca, ed il marchese Zoppi, figlio del fu conte Girolamo Zoppi di Bologna, avente relazioni estesissime con tutti i sommi capi della Giovine Italia, e nelle cui mani rimasero gli affari rivoluzionarj, dopo la fuga dei compromessi bolognesi negli ultimi fatti. Nell'avvertito convegno, fra le molte cose discusse, due, che se ne dà per positive, sarebbero degne dei superiori riflessi.

Si avrebbe voluto concretare la necessità di formar centro rivoluzionario delle Legazioni, e tentare degli sbarchi de' profughi sulle còste di Rimini, Ravennate e Lughese, accordandosi i congregati che in tali luoghi possono assicurarsi di avere par-

titanti immensi, forti e risoluti, e agendo un moto simultaneo; ed attendendo le truppe stanziate nelle Legazioni, passar senza dilazione all'invasione del rimanente dello Stato romano, unendo il soccorso dei faziosi a copia ridotti in Toscana, di cui potrebbero contare coi malcontenti delle Umbrie, ed attaccare Roma, sicuri così di un buon successo, non esclusa la Toscana e Modenese, in cui del pari sommi fautori conterebbero pella rivolta.

Sopra questi dati si proposero i radunati di dirigere le loro mosse, lasciando per ora il Napoletano, stante lo spirito opposto delle truppe e con spiegato attaccamento e fedeltà al Governo.

Si assicura in quel convegno che, quanto prima ed a giorni, in Lucca dalla Francia sarà per isbarcare il napoletano Giuseppe Ricciardi, del quale si prenderebbero gli scritti rivoluzionarj del 1820 e 1821, chiamati *Angelici*, onde cooperare potentemente alla seduzione delle truppe napoletane, e per unirsi alla generale causa dell'italica libertà.

Sarebbe stata prescelta la città di Lucca pella comparsa di colui e dell'avvisata cooperazione, come la più opportuna, volendosi che il Ricciardi e cogli scritti e coll'opera fosse per facilmente riuscir nell'impresa.

In tutto ciò si ripromette il confidente di approfondare le possibili investigazioni e rilievi, mentre saprebbe che circolano i soliti ordini del giorno. Se da un lato si anima, in ultima analisi, a non obliare il gran piano della libertà italica, si appalesano bastantemente evidenti i timori di ulteriori riuscite dopo i reiterati fatti tentativi nel regno di Napoli; per cui generale è lo scoraggiamento, e notabilissimo, non solo negli affigliati alla Giovine Italia ed altre sètte, ma nei loro sommi capi; fra i quali in Imola, in Ravenna e Bologna sarebbero corse delle intelligenze, e con tutta fermezza, di lasciare per ora negletta ogni esecuzione, nè doversi muovere o riprender disposizioni di qualsiasi sorte nelle Legazioni e resto del Pontificio, fino a tanto che non si ottenesse l'effetto delle meditate mosse segrete, e promesse solenni dell'elezione di un Thiers e compagni al Ministero di Francia, e si avesse a troncare la vita al re infame, traditore della giurata europea libertà.

Seguitano in Imola e per ogni dove risse e scontri fra i pontificj volontari e borghesi, che se sono di poca entità, non la-

sciano però tranquilli gli abitanti pacifici; e nella sera poi del 10 corrente a Rimini vennero assassinati, trucidati e fatti in pezzi un figlio di un volontario pontificio, ed altro soggetto, che si appalesavano affezionati al Governo.

La condanna alle galere data ai 90 rivoluzionari di Bologna fatti prigionieri nelle varie ultime epoche, anzichè imporre pell'usato rigore, produce effetti di reazioni continue alle forze, e libelli pressochè in tutte le Legazioni.

Da Pescara si riferisce, colla data 10 corrente, che per azione segreta dei faziosi e dei nemici esteri del Governo napoletano, provenienti in ispecie dall'Inghilterra, per ogni dove, non esclusi gli Abbruzzi, si tentano di rimuovere le popolazioni, sotto pretesto di carestia e per mancanza di cereali. Il Governo però, entrato a cognizione di questo, oltre le misure adottate di libera importazione, ha disposto pell'acquisto di grano turco dai vicini Stati per eseguirne a prezzo modico le dispense in tutti i comuni del regno.

Si avrebbe che energiche note diplomatiche la corte di Vienna abbia dirette al governo francese, colla minaccia di assoluto intervento, ove non operasse d'intelligenza con quello inglese per evitare tutti i mezzi ai divisati sbarchi, e di cooperare direttamente o indirettamente pell'effetto.

Si accerta che in quel regno è ridotto al grado il più eminente il generale malcontento: e si vuole e si pretende (nè cessa profusione d'oro degli emissarj inglesi ad alimentarlo) la costituzione nazionale del 1820, giurata anche dal padre del re attuale. In Sicilia e sue montagne, e più nelle Calabrie, s'accerta, formicolano bande rivoluzionarie armate; e si vorrebbe far credere che si mediterebbe adottare misure sanguinarie da eseguirsi contro alla famiglia reale e del ministro generale Dal-Carretto, entro il veniente mese di maggio; su di che vengono promesse più precise nozioni. — L'I. R. Commiss. — *Fuseri.*

N. 422. Venezia, 28 giugno 1844.

N.° 3754-3755-3782-3783-3784. — *P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie.* — Tutte le notizie pervenute di recente all'Ecc. Superiorità sulle mosse dei settarj all'estero parlano

della molta attività che i rivoluzionarj spiegano per realizzare i sovversivi loro progetti in Italia: e sembra di fatti vicino il momento da essi prescelto per turbare in diverse parti la tranquillità degli Stati italiani.

Da vario tempo i caporioni erano intenti ad unire i rivoluzionarj delle diverse nazioni per assistersi vicendevolmente nell'effettuazione dei loro progetti, e la propaganda rivoluzionaria si adoperava per associarsi anche i Comunisti. Tali sforzi non sembrano essere rimasti infruttuosi. Ultimamente l'alleanza dei Comunisti coi rivoluzionarj sembrava vicina a realizzarsi; ed i rivoluzionarj francesi, tedeschi e polacchi si dimostrano disposti di prestare per ora il loro ajuto ai rivoluzionarj italiani, nella speranza che la rivoluzione dell'Italia trarrà dietro di sè quella della Francia e della Germania.

Quelli che dirigono i progettati movimenti rivoluzionarj in Italia hanno scelto per la loro residenza la Svizzera, e particolarmente Ginevra, Lugano e Locarno. Il regno di Napoli, e particolarmente la Calabria e la Sicilia, sembrano da essi prescelti per tentarvi il primo colpo. La rivoluzione dello Stato pontificio dovrebbe seguire quella di Napoli. In tutti quei paesi esistono Vendite o Comitati rivoluzionarj, non soltanto nelle città grandi, ma anche a Cosenza, Catanzaro, Altamura, Foggia e perfino a Ururi. Si credeva che nella prima metà del mese di luglio p.° v.° dovesse scoppiare la rivolta a Napoli, e si vuole sapere, che perfino il principe di Capua, fratello del re di Napoli, non sia estraneo ai progetti dei rivoluzionarj, e che l'Inghilterra presterà la sua assistenza alla separazione della Sicilia da Napoli. Così anche a Malta, oltre i fuggiaschi italiani, v'ha fra gli Inglesi molti che, sotto pretesti filantropici, favoriscono i progetti rivoluzionarj riguardo alla Sicilia, per acquistare al loro paese una preponderanza negli affari di quell'isola.

Fra i più abili agenti dei settarj viene nominato il *conte Grety*, francese, di anni 47, biondo, un uomo alla moda, che da 24 anni sta in intima relazione coi principali rivoluzionarj italiani, ed ha loro servito di intermediario in varj incontri. Quasi annualmente egli fa dei viaggi per promuovere le intelligenze rivoluzionarie; ed in quest'estate doveva venire nell'Italia settentrionale, nel Regno Lombardo-Veneto, come si crede per mettersi in relazione coi malcontenti e per combinare l'occorrente per il loro carteggio coi federati italiani all'estero.

Varj emissarj sono poi continuamente in giro per far proseliti nelle truppe austriache, e si assicura, che si aveva il progetto di spedire il già prenotato polacco Czapsky nel Regno Lombardo-Veneto, per prendere dei concerti cogli ufficiali austriaci, ungaresi ed italiani affigliati ai rivoluzionarj. Czapsky gira continuamente da un luogo all'altro, è munito di varj passaporti a differenti nomi, e sembra molto premuroso di unire gli interessi dei fuggiaschi polacchi con quelli dei rivoluzionarj italiani.

I capitani polacchi Stryensky (forse Skrynsky), si crede della Galizia, e Czechowsky e l'ex-tenente Grüffel si trovavano non ha guari a Ginevra, colà spediti dal Comitato militare polacco di Parigi, per servire di intermediarj fra i fuggiaschi italiani, fra i Comitati polacchi ed i malcontenti austriaci.

Molti aderenti del visionario politico Towiansky l'hanno raggiunto in Svizzera; ed un numero di fuggiaschi polacchi della frazione repubblicana, rappresentata dall'ex-generale Rybinsky, hanno ricevuto l'ordine d'introdursi sotto varj pretesti e con falsi passaporti in Italia, onde nel caso che vi scoppiasse la rivolta assistere col fatto e col consiglio i rivoluzionarj.

Il partito radicale a Ginevra come quello del Cantone del Ticino si sono messi, per così dire, a disposizione delle imprese rivoluzionarie, e somministrano ai rifugiati italiani e soccorsi in danaro per i depositi d'armi ed altri sussidj. Egli è particolarmente da Lugano che i rifugiati italiani cercano d'influire sulle provincie lombardo-venete.

A Milano sono principalmente la casa Ciani ed i banchieri Cairati e Pasteur-Girod che favoriscono le mene rivoluzionarie; e quest'ultima ditta è quella che riceve e spedisce le somme di denaro destinate alla realizzazione dei progetti rivoluzionarj.

Come settarj molto attivi e temibili vengono indicati: — Montelaro di Palermo — Nakwasky, ex-deputato alla dieta polacca — l'ex-generale Rybinsky — Leroiule, Morro, Colloreta banchieri — il marchese Luigi Riario-Sforza — Ramagni, negoziante e padrone di bastimenti, domiciliato a Marsiglia, ma oriundo della Romagna o Toscano — il conte Calcina di Napoli, dimorante per lo più a Londra — Massera, della Puglia, uno dei più attivi agenti della Giovine Italia — Jacopo Girovana — il generale Colletta — Grossetti — A. Mamiani — Annet, di nascita francese, ex-intendente, si trovava per qualche tempo in relazione col generale principe di Laviano.

A Parigi esistono fra i capi settarj due Ricciardi, napolitani, fratelli o parenti; uno di essi sta in relazione con Luciano Bonaparte.

Le comunico, sig. Commiss. sup., tali notizie per sua norma e direzione nella sorveglianza e nelle indagini sui raggiri rivoluzionarj in queste provincie. Gli individui sopranominati devono, nel caso di comparsa, essere assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri; e particolarmente riguardo agli emissarj Grety e Czapsky disporrà che sotto pretesto doganale siano assoggettati ad esatta perquisizione nei loro effetti, e trattati a norma delle risultanze e delle prescrizioni in loro confronto vigenti.

Siccome poi in generale risulta, che i settarj con molta perseveranza dirigono i loro sforzi per corrompere la gioventù nelle università e negli altri istituti di educazione, così non posso che raccomandarle anche in quest'incontro di tenersi vigile sull'andamento di tali istituti e sul contegno della scolaresca, e di non risparmiare mezzo alcuno per scuoprire simili tentativi, sommamente pericolosi per la futura tranquillità ed il benessere di questi paesi.

Così devo pure in speciale modo richiamare la di lei attenzione sugli ufficiali pensionati, particolarmente su quelli che servirono sotto il cessato regime italiano, sembrando che appunto fra essi i progetti rivoluzionarj destano della simpatia.

Di qualunque rimarchevole resultato della di lei vigilanza in questo tanto importante argomento amerò di essere con tutta sollecitudine dettagliatamente informato.

N.° 423. Polesella, 18 aprile 1844.

N.° 49. — P. R. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Rovigo: — Il corrispondente di Bologna, in data 15 corr., porge la seguente relazione:

« Scrivono da Roma che quella corte è inquieta sì per motivi esterni, che interni, mentre essa mostra un gran timore di qualche sbarco sul littorale, che venne perciò garantito dalla parte di terra con molte guardie; e dicesi che si vedono incrociati dei legni da guerra nelle acque di Ancona, ritenuti di bandiera austriaca.

» In quest'anno lo spirito rivoluzionario si spiega anche nelle Marche e nelle vicinanze di Roma, ed il cupo silenzio che ora regna in Bologna fa temere assai più delle continue ciarle dell'anno decorso. — Il nuovo cardinale Legato *Vanicelli*, per mostrare confidenza nel popolo, esce in carrozza senza alcuna scorta, ed all'incontro il popolo ed i cittadini nè si levano il cappello, nè gli fanno alcun segno di rispetto; e si leggono persino scritte sui muri esortazioni ai cittadini, *che al vedere il Legato nessuno si levi il cappello; e guai a quello che sarà veduto avvicinare o carabinieri od impiegati di Polizia!* Il Governo, dal suo canto, fa mostra di severità contro quelli che insultano la forza pubblica; e ne sia prova la sentenza a stampa qui unita, che condanna certo *Salvatori* ad un anno di carcere per aver formato parte di una combriccola che nel novembre decorso urlava di notte a dileggio avanti il quartiere dei carabinieri. Ma che produsse ciò di buono? In Bologna, in Ravenna, in Imola ed in Rimini sopratutto s'insultano, si assalgono e si feriscono i soldati pontificj. In Rimini, nelle decorse feste di Pasqua, i faziosi uccisero due volontarj pontificj, fra i quali il sargente Carletti, che riportò *nove* ferite. — Tre giorni dopo sulle mura della città, all'alba del giorno, furono rinvenuti i cadaveri di altri due volontarj pontificj pieni di ferite, a cui con vera crudeltà vandalica furono cavati gli occhi, tagliato il naso e mozze le orecchie. Ciò viene anche riferito dal corrispondente di Rimini, che aggiunge essersi fatti molti arresti dei supposti colpevoli, tra i quali del figlio del riminese Pacifico Santarelli.

» Ognuno raccapriccia per tali orrori, ma il freddo osservatore vi ravvisa più in là del volgare, e scorge che al Governo pontificio manca e la forza fisica e la forza morale. — Si vede che le resistenze si moltiplicano, che ogni giorno sorgono nuovi ostacoli, e che i popoli sono tutti disposti ad insorgere. E difatti, come non devono insorgere, quando un'autorità offende tutti gl'interessi e lascia per debolezza propagarsi le società segrete nel proprio Stato? Non bisogna credere che le catastrofi sieno improvvise; i fatti sono concatenati, ed i risultati vengono da sintomi antecedenti, e son preparati da lunga mano e da lontane cagioni.

» I buoni si lusingano sempre che l'Austria, comprendendo tutta l'importanza della cosa, non tarderà a mettere un argine a tanto male, se però non è giunto ancora a maturità, come fa

temere l'esistenza delle sette non solo in Italia, ma anche in Alemagna.

» Non v'è più dubbio che il veleno non sia penetrato perfino nella marina austriaca, ed i liberali ne fanno grandi allegrezze. Anzi esagerano che una fregata da 36 cannoni austriaca, che stanziava nelle acque di Venezia, abbia disertato con molte persone a bordo, e sia andata a Malta ad unirsi coi rifugiati. Ora corre voce, dietro lettere pervenute da Napoli, che in Sicilia specialmente arde il vulcano, e si vuole che l'Inghilterra somministri legni e denari ai rifugiati per effettuarne la rivolta. Quello ch'è certo, essendone io assicurato da un confidente iniziato nei misteri dei settarj, si è che di commissione del comitato rivoluzionario di Malta si sta ora redigendo un esatto stato che dimostra il preciso numero degli individui che nel regno di Napoli e nel Pontificio saranno pronti a prendere le armi nel momento del bisogno.

» Quest'è lo stato delle cose e delle opinioni.

» Sia lode al cielo che le lettere di Firenze del giorno 12 corrente assicurano della piena tranquillità di cui gode finora quel granducato. — Dall'I. R. Commissariato distrett., il Commiss. — *Ricci.*

N. 424. Roma, 23 aprile 1844.

Sulla coperta: — *Signor Anselmo Assaruti e Comp. — Venezia.*

N.º 177. — Saranno giunti a vostra conoscenza i fatti di Faenza sull'esempio di quelli di Rimini. Siccome poi la parte offesa si prepara a delle reazioni sanguinose, così sentiremo da un momento all'altro qualche ulteriore conflitto e disordine in que' luoghi. Un sicario in Ancona scaricò in faccia una pistola al basso ufficiale di gendarmeria Presepi, che tuttavolta non gli forò che il mantello. Prese quindi la fuga, nè si potè raggiungere. Mi viene confermato che quelle differenze tra Fabrizi, Sejani, Zambeccari, ec., ec., sono appunto perchè segnatamente Zambeccari vorrebbe crearsi una dittatura esclusiva nel movimento italiano. State sicuro di questa causa delle scissure fraterno-settarie. E mi viene assicurato inoltre, che i fondi maggiori pei faziosi vengono pagati sopra cambiali dalla casa Fenzi di Firenze.

L'errore nel quale trovasi i faziosi circa una supposta confederazione d'Italia, ideata nei gabinetti di Francia e d'Inghilterra, non consisterebbe che nella diversità di tale organizzazione; mentre, secondo personaggi bene informati, questa confederazione dovrebbe invece modellarsi sulla Renana, e non già sulla Svizzera, onde porre in istato i principi d'Italia di ajutarsi in caso di bisogno scambievolmente, senza neccessità di ricorrere alle armi straniere. Credo però che questi piani non sieno che nella testa di taluni che stabiliscono le cose sopra motivi e dati di poco fondamento.

I fratelli cadetti duchi Lante, e i figli Santacroce, romani, appartengono tutti ai settarj od agli opinionisti liberali d'Italia. Il nostro Governo ha definitivamente adottato l'espediente di smentire la sussistenza che i nomi distinti che vi ho dato nelle antecedenti mie appartengano alla setta. Intanto asserisce, dall'altro canto, che una lista di sottoscrizioni romane è caduta in suo potere. Mi sembra che l'I. R. Governo dovesse farne un qualche interpello su questo proposito; giacchè queste sottoscrizioni potrebbero portare un qualche maggior lume sulle scoperte lombardo-venete, se, come sento, si sia in possesso di nozioni che vi si riferirebbero.

Vi dissi già che i capo settarj insistono per la formazione delle bande, e che queste andranno quanto prima a unirsi coi malfattori più ributtanti.

Sembra che Freddi possa essere traslocato a Pesaro, e che quindi sarà pure rimpiazzato Curzi. Vannicelli si sostiene colle moine e colle mezze misure in Bologna, e vi si sosterrà finchè l'occasione non venga più opportuna ai malintenzionati di fargliela in barba.

Credetemi sempre il vostro — *Baylo.*

Avete la ricevuta appiedi di austr. L. 160, 60 del mese passato, 100 dell'attuale.

N. 425. Polesella, 5 luglio 1844.

N.º 90. — R. R. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Rovigo. — Rassegno altra relazione del corrispondente di Bologna, pervenutami da Livorno, che versa sull'impressione fatta

nel partito liberale colà dal mal esito dello sbarco dei fuorusciti seguito in Calabria. Osserva che precipuamente i Greci che trovansi in Livorno sono quelli che infiammano gli animi dei liberali.

Subordino pure un riferto del corrispondente di Rimini, il quale porge con dettaglio le ulteriori informazioni sul conte Ignazio Guiccioli, richieste dall'ossequiato dispaccio dell'inclito I. R. Consigliere Aulico Dirett. Gen. N.° 3309, 5 giugno, comunicatomi coll'ordinanza N.° 153, R. R., 9 detto mese. Accenna pure il medesimo corrispondente aver ricevuta notizia da Ascoli sulla fucilazione, che dice, seguìta di 6 fuorusciti sbarcati in Belvedere nella Calabria, fra i quali i due Bandiera e il Moro. — Dall'I. R. Commissariato Distrett., il Commiss. — *Ricci.*

Livorno, 29 gennajo 1844.

C. A. — Avrete già letto sui pubblici fogli l'esito degli emigrati partiti da Malta a Corfù. Miseri giovani! essi pagheranno al certo colla propria vita un atto della loro sconsideratezza. Questa notizia cagionò avvilimento in parte del loro partito; ma nella maggior parte accrebbe l'arditezza prodotta dallo spirito di vendetta; e simili ad uno sentenziato a morte, che nulla rimanendogli più a perdere, si tiene libero da ogni riguardo sociale, e lecita gli sembra qualunque azione, benchè iniqua, perchè già peggio di ciò che lo sovrasta, non può accadergli: così son o costoro. Essi hanno i loro secreti missionarj, i quali senza posa s'ingegnano di persuadere e rendere manifesto ad ognuno, che questa è la guerra dei sovrani contro i popoli, e che necessariamente i primi conviene che abbattino tutto ciò che sorge in opposizione alla loro volontà, per mantenersi; ma che la loro forza consiste appunto nei popoli, contro i quali essi fanno la guerra, e che se questi, animati di amor patrio, s'accorgeranno della vantaggiosa loro posizione, ricuseranno la loro coadjuazione alla causa dei regnanti, per opprimere i popoli, ed in allora sarà inevitabile la caduta dei tiranni perchè si troveranno isolati. Raccomandano caldamente lo studio delle lettere e delle scienze, le quali devono indispensabilmente procreare la filosofia, unica potenza che possa con certo buon esito affrontare ed atterrare il mostruoso fantasma che in sè racchiude la superstizione, i pregiudizi ed una falsa idea della religione vera; ed an-

nichilato questo, i popoli potranno agire con libera giustatezza, pensare, giudicare e riflettere sopra basi solide, perchè sostenute dalla ragione, dalla giustizia e dai diritti naturali; in allora essi dicono con facilità compariranno i genj per la legislazione e per la guerra, e mediante essi si otterrà al fine la da tanto tempo desiata unione dell'Italia. Le parole d'ordine frà di essi sono — *Figli della lacerata Italia.* — Che non siano pensieri esaltati questi, è indubitabile, ma è altresì certo che con facilità penetrano nella mente di molti spiriti effervescenti, e fanno molti proseliti; sta a vedere come si mettono, e se nasce qualche circostanza che li favorisca. Fatto sta che tutti i potentati li perseguitano, ed in specialità quelli di oltre mare e di oltre monti, che mostrano una premura grande di tenere schiava questa giovenca per poterla mungere a loro bell'agio; prova ne sia il fatto ufficiale che sono per raccontarvi. Il parlamento di Londra, autorizzato da una legge, dicono essi, della regina Anna, sequestrarono tutte le carte del famoso Mazzini, nelle quali vi erano il piano della Giovine Italia e tutte le liste, e dopo averne levata copia per comunicarla a tutte le potenze, gliele restituì. Ecco cosa fruttano le protezioni inglesi.

Il nostro governo pontificio sembra ridersi di queste faccende, e senza alcuna tema seguita a procedere inquisitoriamente contro i rei politici. I Greci in Livorno sono quelli più di ogni altro che infiammano gli animi per la libertà. — Non vorrei che la Grecia, una volta primaria scuola delle scienze, fosse divenuta ora scuola di libertinaggio! — *Nota manus.*

N. 426. Venezia, 21 ottobre 1844.

N.° 6924. — *P. R. — Per la Sezione III.* — Trasmetto alla Sezione III l'elenco degli individui che, a tenore delle sentenze proferite dalle autorità pontificie in data 22 gennaio, 11 marzo, 26 e 28 giugno p.i p.i, e giusta gli articoli ufficiosi nel giornale delle Due Sicilie, inseriti nella Gazzetta privilegiata di Venezia del 6 e 22 agosto p.° p.°, N.i 177 e 190, vennero arrestati dai rispettivi governi per oggetto di lesa maestà, e non dichiarati innocenti, onde a senso della Sovrana risoluzione 11 luglio 1840, comunicata con presidiale Dispaccio 7 agosto 1840, N.° 319,

geh., secondo la quale deve essere vietato l'ingresso negli II. RR. Stati a tutti quegl'individui esteri i quali, arrestati dal loro Governo per raggiri rivoluzionari, non fossero stati dichiarati innocenti, disponga l'occorrente per la loro esclusione dalle provincie venete, dandone opportuna comunicazione alla Direz. di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck.

Riguardo ai disertori austriaci Giovanni Manessi di Venezia e Paolo Marianni di Milano, arrestati in unione ai fucilati fratelli Bandiera, e condannati alla pena di detenzione, saranno rinnovati gli ordini d'arresto pel caso che dopo la loro liberazione avessero a comparire sul territorio veneto. — Per l'I. R. Cons. Aul. Dirett. Gen., l'I. R. Aggiunto.

N. 427. Venezia, 3 novembre 1844.

N.° 7085. — *P. R.* — *Ai sig. Cons. Dir. di Polizia a Milano, Vienna, Trieste, Innsbruck, Zara.* — In relazione alla nota dei 27 ottobre p.° p.°, N.° 6924, P. R., mi pregio di rimetterle, sig. Cons. Dirett., qui acchiusa la descrizione personale dei due sudditi austriaci Giovanni Manessi e Paolo Marianni, arrestati nelle Calabrie cogli altri rivoluzionarj seguaci dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera.

Essendo il Manessi ed il Marianni indiziati del delitto di alto tradimento, dovranno, nel caso venissero côlti negli Stati austriaci, venire rimessi colle volute cautele per la rispettiva procedura penale, il Manessi all'I. R. Tribunale Criminale a Milano, e Marianni, come appartenente al foro militare, a quest'I. R. Comando della città e fortezza, oppure all'I. R. Comando sup. della marina.

Simile: — *Al sig. Preside del Magistrato civico a Fiume.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie.* — *Al sig. Commiss. Distrettuale a Chioggia-Ariano.* — *Al sig. Commiss. della Polizia marittima.* — *All'Ufficio di Polizia alle Penitenti.* — In relazione al decreto dei 27 ottobre p.° p.°, N.° 6924, P. R., le rimetto qui acchiusa la descrizione personale, ec., come sopra, fin alla fine.

Si aggiungerà: *All'I. R. Commiss. della Polizia marittima.* — Importando di conoscere con quali ricapiti il Manessi, dopo il

suo licenziamento dal militare, abbia potuto recarsi all'estero, giacchè non risulta che a tale fine gli sia stato rilasciato alcun passaporto, la invito, sig. Commiss., a praticare in proposito delle diligenti indagini, non essendo improbabile che il Manessi, come marinaro, abbia preso imbarco sopra qualche bastimento mercantile diretto all'estero. — *Ai sig. Commiss. Sup. nei sestieri. — All'Ispett. delle guardie di sicurezza. — Al Comando delle guardie militari di Polizia.* — Si rimette e cotesta I. R.... qui acchiusa la descrizione personale di Giovanni Manessi di Venezia e di Paolo Marianni di Milano, disertore dell'I. R. corpo d'artiglieria marina, ambidue arrestati nelle Calabrie, cogli altri seguaci dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera.

Essendo il Manessi ed il Marianni indiziati del delitto di alto tradimento, dovranno, nel caso di comparsa, essere arrestati per subire la regolare procedura penale.

Cotesta I. R..... emetterà all'uopo le opportune pratiche di sorveglianza, ed in caso gli riuscisse di effettuare il fermo dei suddetti due individui, rimetterà li arrestati con tutti gli effetti loro perquisitigli a disposizione di quest'I. R. Direz. Gen.

CAPITOLO QUARTO.

Società segrete e moti liberali fuori d'Italia

Quello spirito che, senza tema d'ingannarci, abbiamo nel capitolo quarto del precedente periodo attribuito all'Austria riguardo ai politici cambiamenti in senso liberale negli altri Stati d'Europa, e quella vigilanza ch'essa aveva adottata intorno alle segrete associazioni del di fuori, sia che avessero, o meno, relazioni con quelle d'Italia, è inutile si dica, non furono da lei giammai abbandonati. Quindi è che la rivoluzione di Francia, avvenuta sul principio di questo periodo, destando in lei i soliti timori, essa la subì a malincuore, e colla lusinga continua di far prevalere, quando che fosse, la legittimità dei decaduti Borboni, i quali di accettare nelle proprie provincie, favorendone i maneggi e le arti a ricuperare il trono perduto, non ebbe riguardo, mentre voleva respinti dai propri confini i semplici cittadini francesi, solo che fossero *decorati di luglio* (Vedi documento N.° 431). La sola necessità politica e le assicurazioni più che amiche del nuovo re Luigi Filippo, poterono persuaderla a tollerare il nuovo governo e a riconoscerlo, non cessando però di prestarsi utilmente pel ritorno dei legittimi successori di Carlo X.

Non è a dubitare poi, che ai moti sempre frustranei dei miseri Polacchi facesse tener dietro tutti i rigori delle misure di Polizia. Il Sedlnitzki, per dimostrare all'autocrata delle Russie quanto interessamento prendesse il di lui alleato e fratello di Vienna, si affannava di abbassare alle Direzioni di Polizia dispacci e ordinanze intorno al preteso attentato contro la vita di quel monarca (Vedi documento N.° 432). Nè è d'uopo il dire che l'Austria vietò assolutamente ai Polacchi Russi perseguitati, o tementi, di rifuggirsi negli Stati propri, che anzi respinse que' pochi che aveva prima accettati al servizio militare nelle sue armate (Vedi doc. N.° 433). Le Società segrete a Parigi degli artigiani tedeschi (Vedi documenti N.ri 434, 435, 436), *les derniers jours des braves* (Vedi documento N.° 437), dei Polacchi (Vedi documento N.° 439), e quella italiana a Rio Janeiro (Vedi documento N.° 438) vigilò e, sia che avessero o no rapporto al di lei Governo, fece soggetto delle solite misure severe di Polizia.

Coi pochi documenti adunque prodotti in questo capitolo, non abbiamo altro scopo che di provare come l'Austria non fosse punto disposta a recedere dalla sua precedente politica, e l'immobilità degli Stati europei, quali li avevano fissati li trattati del 1815, fosse il suo nume non solo, ma pretendesse dover pur essere quello degli altri.

N. 428. Venezia, 4 agosto 1830.

N.° 2553. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. esposti e dei sestieri in Venezia. — Gli ultimi avvenimenti di Francia reclamano in

alto grado la pubblica attenzione. Quantunque però sia a sperarsi che la sana maggiorità della nazione ed il fermo contegno del Governo atti sieno a rintuzzare nel suo nascere ogni sintomo rivoltoso, nullà di meno è necessario d'invigilare ora piucchè mai sulle notizie, fogli e corrispondenze che venissero recate da que' paesi, e sopratutto sopra tutti quei viaggiatori d'equivoco carattere o di sospette direzioni che giungere potessero da quella parte, o da altri punti dell'Europa, dove si sa che serpeggia tuttavia uno spirito di malinteso liberalismo ed una mal celata tendenza ad un nuovo ordine di cose.

Io debbo quindi vivamente raccomandare al sig. Commiss. sup. di raddoppiare la sua vigilanza in proposito, impedendo possibilmente anche la diffusione d'indigeste o false notizie in queste provincie, e rilevando possibilmente l'impressione che destar per avventura potessero quelle che effettivamente avessero una qualche consistenza; e di tutte poi le scoperte ed osservazioni che le fosse dato di fare in così grave soggetto, attenderò d'essere informato con la maggiore prontezza e dettaglio.

N. 429. Venezia, 16 agosto 1830.

N.° 2676. — A S. E. il sig. conte Governatore. — Dai rapporti che ho fin qui ricevuto sugli effetti prodotti dall'ultime notizie di Francia, mi è risultato che l'impressione non ne sia stata la più indifferente, in particolare nelle provincie di Verona, Vicenza, Rovigo, e presso qualche studente di Padova. Nessuno però si è avvisato finora di tener inconvenienti propositi sopra gli eventi di quel regno, comunque in generale si biasimino l'intempestive risoluzioni prese dal ministero di Carlo X, quale non avendo abbastanza ponderate le circostanze ed i tempi, diè per così dire l'ultimo crollo alla monarchia de' Borboni.

Solo si è parlato e si parla tuttavia nelle più colte adunanze sulle misure che in sì gravi circostanze potrebbero per avventura adottare le altre potenze alleate; e su questo varie sono sempre l'opinioni. Alcuni già prevedono che non acquetandosi, siccome è desiderabile, l'agitazione in Francia, e prendendo il nuovo governo una tendenza di troppo democratica, esse pos-

sono decidersi ad un armato intervento, tanto più che già ebbero a guarentire la corona di Francia alla stirpe borbonica. Altri, osservando che il re Carlo ed il duca d'Angoulême ebbero già spontaneamente ad abdicare, e che i Francesi si mostrano questa volta almen più cauti, se non più saggi, nelle loro mire rivoluzionarie, pensano che gli alleati si rimarranno spettatori armati degli ulteriori avvenimenti, onde non compromettere di bel nuovo la pace d'Europa obbligando i Francesi ad un'esterna reazione, ciocchè i più assennati risguardano pel migliore partito.

Non appena, per altro, ebbero a divulgarsi le scene tumultuose di Francia e la partenza del re, che già da qualche inconsiderato o maligno si è vociferato che moti sediziosi avessero pure a manifestarsi in Lugano nella Svizzera e nel limitrofo Piemonte, per cui ho dovuto rilasciare gli ordini opportuni onde rimontare possibilmente all'origine di tali vociferazioni, e reprimerne gli autori. Scrissi pure nel tempo stesso, in via riservata e confidenziale, al sig. Cons. Aulico Dir. Gen. di Polizia in Milano, affine di sapere col suo mezzo se vi fosse o meno qualche insorgenza in que' luoghi ch'avesse potuto accreditare in qualche modo la voce sparsasi, ed attendo quanto prima i suoi riscontri per agire con maggior fondamento contro gli autori, o disseminatori di simili allarmanti notizie, se mai fossero, com'è a credersi, del tutto infondate ed immaginarie.

Non cesso d'altronde d'usare e di far usare la maggior vigilanza sui viaggiatori esteri, ed anco sopra quei Lombardi che potessero per l'avvenire recarsi in queste provincie, noto essendomi che lo spirito pubblico della Lombardia non può certamente paragonarsi a quello di queste pacifiche provincie, per il che anco gli avvenimenti di Francia furono ivi accolti con maggior compiacenza.

È degno frattanto di speciale riflesso il desiderio spiegatomi in tale incontro dal zelante Commiss. sup. di Polizia in Rovigo, quello cioè di aver ben presto un aumento di forza militare in quella provincia, non componendosi l'attuale guarnigione di quella città che di soli 50 uomini d'infanteria.

Osserva egli a tale riguardo, che il contatto di quella provincia con l'inquiete Legazioni pontificie, ed il frequente passaggio dei forestieri, la demoralizzazione sempre più crescente degli abitanti di confine, occasionata dall'abituale ed esteso contraban-

daggio cui già da molto tempo si sono dedicati, e l'aspetto men felice della ricolta del frumentone e dei minuti, ivi pure quasi per intero distrutti dall'incessante siccità o dalla gragnuola, rendono quegli abitanti ogni dì più insubordinati verso l'autorità, più violenti nel loro contegno anche verso la forza pubblica, e più disposti agli assembramenti tumultuosi. Per il che, indipendentemente dall'opere pubbliche che all'apparire del verno saranno attivate, rendesi indispensabile ad ogni buon fine la presenza d'una maggior forza militare, anco di cavalleria, da ripartirsi ne' luoghi più prossimi alla linea di Po, come sono Occhiobello, Polesella, Lendinara e Badia.

Sembrandomi per tutto ciò abbastanza appoggiato e ragionevole il desiderio esternato da quel funzionario, io non posso nè devo tacerlo alla superiore autorità di V. E., dalla cui saviezza dipenderà però di prendere all'uopo gli opportuni concerti con la competente autorità militare, mentre dal canto della Polizia si veglierà mai sempre indefessamente a prevenzione d'ogni eventuale disordine.

N. 430. Venezia, 24 agosto 1830.

N.° 2832-2897. — *P. R.* — *A S. E. il sig. conte Governatore.* — Gli ultimi avvenimenti di Francia diedero luogo ad alcuni imprudenti propositi per parte de' militari italiani formanti parte dell'I. R. reggimento conte Haugwitz ivi stazionato.

Usata la maggior politica vigilanza a loro riguardo, si è potuto confidenzialmente rilevare a merito di quel zelante Commiss. di Polizia sig. Vendramini, che non solo un certo Dossen sargente, il caporale Maceri ed i soldati Fioran e Dinani avevano tenuto dell'equivoche proposizioni a riguardo degli avvenimenti suddetti, ma avevano esternato persino il progetto di disertare.

Di tutto ciò fu per il momento, a cura dello stesso Commiss. di Polizia sig. Vendramini, istrutto riservatamente il sig. colonnello comandante della città, quale fece subito passare agli arresti i militari suddetti, ed aprire un'inquisizione; ma essendo in generale poco lodevole, siccome sembra, lo spirito de' bassi ufficiali e soldati, la maggior parte della Lombardia, che com-

pongono attualmente quel reggimento, sarebbe a desiderarsi, anco a parere degli uomini più affezionati al nostro Governo, che un tal corpo avesse ben presto un'altra destinazione ne' paesi più interni della monarchia, locchè forse potrebbe convenire di fare anche rispetto agli altri corpi italiani stazionati nel regno; con la vista, se non altro, di toglierli al pericolo di pericolose relazioni e contatti.

Io mi trovo quindi in dovere di rappresentare all'E. V. tanto le osservazioni emerse finora sul contegno de' militari in Verona, quanto il desiderio palesato anco dalla sana parte di quelli abitanti per la sollecita loro dislocazione, per tutti que' provvedimenti che l'alta saviezza di V. E. paresse ravvisare convenevolissimi; non cessando frattanto d'adoperare dal mio canto la più oculata sorveglianza.

N. 431. Milano, 14 ottobre 1832.

N.° 6999. — P. S. — Al sig. Cattanei de Momo, I. R. Cons. Aul., Dir. Gen. di Polizia a Venezia. — Nota! — Sino dal mese di agosto 1831 S. E. il sig. conte di Sedlnitzki mi trasmise l'elenco a stampa dei decorati di luglio, che comprende gl'individui che più si distinsero in quell'epoca fatale, ordinando che venga disposto il rinvio di tutti costoro presentandosi sul nostro confine.

Alcune considerazioni, e tra le altre quella che si trovavano compresi in quell'elenco anche il presidente del Consiglio de' Ministri, Perier, e molti altri funzionari francesi di prima sfera, mi determinarono a sospendere le ordinate disposizioni, rassegnando sin d'allora rispettosa consulta in proposito, che rimase sino ad ora inevasa.

Nella supposizione che anche codesta Dir. Gen. sarà stata provveduta d'un pari elenco, così, onde assoggettare ad un conforme trattamento le persone della mentovata categoria qualora qui giungessero, io mi permetto di pregarla, sig. Consigliere Aulico, a voler essermi cortese di riscontro su ciò che venne da codesta I. R. carica disposto nell'argomento. — *Torresani.*

N. 432. Venezia, 14 marzo 1834.

N.° 1457. — P. R. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia nelle provincie venete. — Coll'antecedente mia ordinanza dei 20 maggio 1833, N.° 2524, P. R., ebbi già a prevenire codesto I. R. Commissariato sup. che alcuni fuggiaschi polacchi formarono l'abbominevole progetto di trucidare S. M. l'Imperatore della Russia, e prescrissi pure le misure con cui devono essere trattati, qualora taluno dei medesimi fosse scoperto in queste provincie.

Dietro recenti notizie comunicatemi superiormente vuolsi ora ch'altri sessanta fuggiaschi polacchi, dimoranti presentemente a Parigi, e diretti dal deputato francese *Carel* e dal ben noto *Cabet*, compilatore del giornale rivoluzionario *Le populaire*, siensi proposti di nuovo d'eseguire siffatto infame progetto, e che trenta dei medesimi separatamente dovevano già, durante il passato inverno, mettersi dalla Svizzera in viaggio, distanti l'uno dall'altro da otto in dieci giorni, onde giungere in questa maniera nell'estate futuro nelle vicinanze di Pietroburgo per poter eseguire il loro atroce proponimento.

Uno di coloro si chiama *Müller*, e sembra pure già partito o prossimo a partire per la Lombardia e pell'Austria; costui è di statura piccola, vajuolato, con favoriti neri, e credesi munito di passaporto lasciato dal Cantone di Vaud; come pure si nominano per congiurati certi Coloma Felice, Liessinsky o Liepinsky, e Walewsky.

Dovendosi ritenere, quasi con certezza, che tali individui viaggeranno con passaporti falsi, e sotto finti nomi e caratteri, così rendesi sommamente necessario che tutti li viaggiatori (principalmente quelli della classe media) provenienti dalla Francia, Germania, Svizzera ed Italia meridionale, e la cui pronuncia dasse motivo a supporre che l'uno o l'altro possa essere un Polacco, siano assoggettati al più rigoroso trattamento di Polizia, avendo però specialmente in vista quegli individui muniti di passaporti svizzeri rilasciati a Liestall, Herisau, Berna, Argovia e dal Cantone di Vaud.

Mentre mi riferisco alla suaccennata mia ordinanza, non pos-

so a meno che impegnare nuovamente lo zelo di cotesto I. R. Commissariato sup., e chiamarlo ad una solerte e continua vigilanza nella comparsa di siffatti congiurati, li quali nel caso di scoperta, dovranno essere immediatamente arrestati e fatti scortare colle dovute cautele a disposizione di questa Dir. Gen., previo però d'una esatta perquisizione da praticarsi nelli loro effetti ed equipaggio, come pure sulla loro persona.

Sopra ogni emergente in proposito amo d'essere tosto informato con analogo rapporto.

N. 433. Venezia, 7 novembre 1837.

N.° 5560. — R. — Circolare ai Commiss. Sup. di Polizia delle provincie. — Onde ai fuggiaschi insorgenti Russo-Polacchi, alcuno de' quali era riuscito di poter essere accettato nella R. armata, sia tolto questo mezzo di tolleranza negli II. RR. Stati austriaci, poichè sarebbe in opposizione all'espresso superiore divieto, venne ritenuto indispensabile di pubblicare anche presso la I. R. armata austriaca la sovrana risoluzione del 30 gennajo anno corr., relativa all'allontanamento dagli Stati Imp. di tutti gli insurgenti fuggiaschi Russo-Polacchi, stabilendo all'uopo un tempo perentorio per la loro volontaria comparsa, affine la detta risoluzione abbia la piena sua esecuzione anco pell'avvenire.

Pel conseguimento di tale scopo l'I. R. Consiglio aulico di guerra, di concerto col supremo cancelliere di Stato e col presidente dell'Ecc. I. R. dicastero aulico di Polizia, ha diramata apposita circolare ai singoli Comandi militari, fissando in essa il termine di dieci settimane per la presentazione da compiersi il dì 31 gennajo 1838, nonchè le norme del futuro trattamento (basato sopra le prescrizioni già in proposito esistenti per le II. RR. provincie) di coloro che si presentassero entro il periodo prescritto (cioè dal 15 novembre, giorno della pubblicazione, sino al detto 31 gennajo 1838), ovvero di quei che, spirato il medesimo, tuttora si trovassero presso le II. RR. armate.

Ove quindi, dietro le suaccennate disposizioni, accadesse il caso che taluno dei detti individui che tenevansi celati nelle II. RR. armate, fosse per essere inoltrato da queste provincie fuori degli II. RR. Stati per la via di Trieste o Lemberg, mi

affretto di comunicarle, sig. Commiss. sup., tale disposizione partecipatami col presid. disp. 1-5 corrente, N.° 5250, P., ad opportuna sua notizia e direzione. — *Linassi.*

N. 434. Vienna, 13 luglio 1834.

Al Governatore delle provincie venete. — Dalla qui unita ordinanza del Governo badese in Mannheim vorrà desumere V. E. che sembra esistere nelle contrade del Reno un'unione di lavoranti artigiani mancanti di lavoro, pericolosa assai alla pubblica sicurezza, i membri della quale parte sono muniti di ricapiti di viaggio falsificati, parte rubano a tale scopo genuini sigilli d'ufficio, ovvero se ne procurano dei contrafatti, portando d'altronde seco anche apparati d'attossicamento.

Mi prendo la libertà di rendere avvertita di questa notizia V. E. per l'opportuno uso, e segnatamente affine raccomandare voglia alle autorità di Polizia ed agli ufficj di sorveglianza nei confini ad osservare rigorosissimamente le vigenti prescrizioni relativamente agli artigiani viaggianti, ad esaminar esattamente i libretti di scorta e gli altri ricapiti di viaggio di tali individui riguardo alla loro autenticità, e ad usar una particolar attenzione per lo scoprimento delle marche secrete che per avventura vi si trovassero e si riferissero ad un comune legame, sorvegliando per altro precipuamente la comparsa del sarto lavorante Cristoforo Link e del lavorante acconciapelli Ernesto Wunder, descritti nell'allegato ed indicati come fabbricatori di tali sigilli, e provocando, in caso del lor rinvenimento, la legale procedura in confronto dei medesimi.

Qualora nell'argomento della presente ricerca si facessero in codeste provincie delle rilevanti osservazioni, prego V. E. a voler comunicarmele, restando ec. ec. — *Sedlnitzki.*

Connotati personali di Cristoforo Link e Carlo Ernesto Wunder (si ommettono).

Attergato presidenziale 26 luglio 1834.

N.° 3730. — *P.* — All' I. R. Direz. Gen. di Polizia colli en-

tro indicati allegati per le più efficaci disposizioni e sorveglianza, e per l'immediata notificazione di qualsiasi osservazione o scoperta che si facesse.

N. 435. Venezia, 21 settembre 1834.

N.° 4961. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. dirigenti i sestieri di Venezia. — Con recenti aulici dispacci abbassati da quest'Ecc. I. R. presid. di Governo è stato comunicato, che i rivoluzionarj tedeschi, occupandosi indefessamente per raggiungere lo scopo de' colpevoli loro progetti, abbiano da poco scelta la capitale della Francia come punto centrale delle ree loro macchinazioni, erigendovi un nuovo Comitato sotto la denominazione *Colleganza de' minatori;* che già da varj anni addietro si tenessero in Parigi delle riunioni di artigiani, però collo scopo di semplice piacevole trattenimento, ma che in seguito, e particolarmente nell'anno 1832, tale scopo degenerasse e prendesse piuttosto un carattere politico, manifestando i collegati, dietro l'esempio delle sètte carboniche, dei principj repubblicani, propagandisti, stabilendo appositi statuti e stipulando altresì delle spontanee, mensili corrisponsioni — che successivamente per altro, cioè nell'anno p.° p.°, insorgesse la società degli artigiani con differenti e più colpevoli tendenze, che vi aggregasse molti fuggiaschi tedeschi dimoranti in Francia, che adottasse appunto allora la denominazione di *Colleganza de' minatori,* e che giurasse persecuzione e morte ai principi regnanti e loro famiglie, stabilendo in pari tempo la pena di morte verso que' congiurati che non adempissero ciecamente ai doveri loro imposti e ne violassero il giuramento. —

Divenuta considerabilmente forte, numerosa ed attiva tal nuova società, estese già le sue ramificazioni in molti paesi della Francia e della Germania, e massime nella Svizzera contansi ormai 8000 membri, la maggior parte appartenenti alla classe de' garzoni artigiani, e tutti dipendenti dal Comitato centrale rivoluzionario tedesco, che inspirando a questi accecati con incentivo linguaggio ardire e fiducia, un solo suo cenno bastar potrebbe per farli irrompere armata mano verso la Germania a spargervi di bel nuovo il disordine e la desolazione.

Coltivando intanto gli infernali suoi proponimenti, il predetto Comitato centrale stabilì anche recentemente di spedire in Germania appositi emissarj col particolare incarico di far conoscenza esatta delle RR. residenze e d'informarsi minutamente sopra le pratiche ed abitudini dei principi ec., al qual uopo tenutesi delle adunanze nei giorni 17 e 20 p.° p.° agosto, vennero destinati a tal ardita missione e per essere spediti a Monaco, Vienna e Berlino certi — H. Liehr, danese — W. F. Eckelberg, sarto di Amburgo — e C. F. Kempf, già ufficiale al servigio dell'Assia, quali, sebbene spettanti alla triviale categoria degli artieri, vengono tuttavia descritti come tre congiurati molto zelanti, coraggiosi e pieni di acuto discernimento.

Reclamando quindi queste nuove diaboliche congiure la più solerte vigilanza della Polizia, ed essendo ora essenzialmente necessario che siano adottate delle speciali rigorose misure di sorveglianza sopra tutti i garzoni artigiani indigeni e forestieri in generale, ma segnatamente sopra la classe de' cappellaj, la più ardita e numerosa in queste provincie, e la più temibile eziandio appunto per le tuttavia sussistenti associazioni e riprovevoli concerti di questi artigiani, che furono cagione in molti incontri, com'è già noto, di gravissimi inconvenienti, così in esecuzione agli urgenti sovraccennati aulici dispacci non si potrebbe raccomandare abbastanza a cotesti II. RR. Commissariati sup. a voler con vero zelo ed impegno tener costantemente di vista questi pericolosi individui, le loro mosse, pratiche e direzioni, facendo anche visitare frequentemente a mezzo della forz'armata le bettole e taverne, ed altri luoghi ove sogliono adunarsi particolarmente di *nottetempo*, come si è tante volte raccomandato, e procedendo con rigore verso quelli che osassero commettere schiamazzi, violenze ed altri disordini, e passando anche agli arresti tutti quelli che ardissero tener combriccole od altri pericolosi concerti, o si rendessero in qualunque altra guisa sospetti, massime in oggetti di politica e di pubblica sicurezza. — *Cattanei.*

Tenuta copia si gira all'Imp. R. Commiss. Sup. di Canalregio.

Si gira all'Imp. R. Commiss. Sup. di S. Polo, ecc.

N. 436. Venezia, 21 settembre 1834.

N.° 4960-4961. — P. R. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. prov. Agl'Il. RR. Commiss. Sup. dei sestieri.

Nota. — Ripete quasi per intero l'ordinanza precedente, colla seguente aggiunta:

Ispezionando al loro arrivo accuratamente anche i loro libretti di viaggio, perquirendo e trattando rigorosamente quelli che risultassero sospetti, e respingendo poi, com'è stato ripetutamente prescritto, i vagabondi, gli oziosi e spogli di mezzi di sussistenza.

Quanto finalmente ai tre emissarj sopranominati, vorranno essere praticate le solite prenotazioni, e nel caso di loro comparsa vorranno senz'altro essere arrestati e trattati a norma delle vigenti prescrizioni; rassegnando contemporaneamente rapporto per le misure che risultassero necessarie.

S'intende poi da sè, che sopra qualunque emergenza e scoperta riferibilmente alla nuova setta sopraenunciata, vorrà essermi avanzato relativo e dettagliato ragguaglio.

Come si è tante volte raccomandato, e procedendo con rigore verso quelli che osassero commettere schiamazzi, violenze ed altri disordini, e passando anche agli arresti tutti quelli che ardissero tener combriccole od altri pericolosi concerti, o si rendessero in qualunque altra guisa sospetti massime in oggetti di politica e di pubblica sicurezza.

N. 437. Venezia, 19 luglio 1836.

N.° 3351. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle prov. — Giunge a superior cognizione che una nuova antipolitica società viene d'essere formata nella Svizzera sotto la denominazione *Derniers jours des braves (Ultimi giorni de' valorosi)*, quale si estese già in più luoghi, e particolarmente al mezzogiorno del-

l'Italia, riunendo in sè i statuti e regolamenti della così detta *Carboneria* riformata od Europea. Lo scopo di tal società è quello del repubblicanismo, e gli addetti sono quasi tutti i rivoluzionarj delle varie nazioni, e specialmente i rifugiati, i quali cercano con ogni dannoso mezzo di far nuovi proseliti.

Fra coloro poi che vengono designati quai pericolosi propagandisti della nuova società rivoluzionaria, viene accennato un certo *Granati* possidente di Milano, cui ha fatto negl'ultimi tempi molti viaggi in Francia ed in Italia, dando luogo a grave sospetto con le sue relazioni all'estero.

Nell'atto però che faccio riservatamente conoscere a lei, sig. Commiss. sup., tale recentissima scoperta, impegno tutto il suo zelo ed attività a vegliare indefessamente ond'iscoprire e sventare gl'intrighi e le mosse de' nuovi settarj; e nel caso che avesse mai a penetrare in queste provincie il menzionato possidente *Granati*, verrà egli immediatamente sottoposto a rigoroso trattamento e perquisizione, agendo a norma delle risultanze e dandomi pronto riferimento.

Extrait d'une correspondance confidentielle du 7 et 10 juin 1836 de Marseille.

Je viens d'être informé de l'existence d'une nouvelle association secrète sous la dénomination de *Derniers jours des braves*, qui a pris naissance en Suisse et qui s'est étendue presque partout, mais particulièrement dans le midi de l'Italie; on dit, que Marseille en deviendra le point central. Les statuts et réglemens qui la regissent doivent être empruntés à la Charbonnerie réformée ou Européenne. J'ai tout lieu de croire que le nommé *Granati*, propriétaire de Milan, qui a fait dans le dernier temps beaucoup de courses entre Paris, Marseille et diverses parties de l'Italie, et qui a eu ici des rélations très suivies avec les chefs révolutionnaires tant français que refugiés, est du nombre des émissaires organisateurs de cette association. Le bût de cette société paraît être en rapport avec le projet de faire déclarer la république en Espagne; on imiterait de suite cet exemple en Italie.

Dans cet état des choses, il ne me paraît pas inutile de faire observer que, bien qu'on ait dirigé les premiers transports de Polonais, venus de Trieste à Marseille, sur les départemens de

l'Ardèche et de l'Ariège, celui qui a fait son entrée ici le 7 de ce mois au nombre de 43 Polonais, a été reparti dans le département du Var entre Brignolles et Draguignan, et que les convois, qui suivront, seront dirigés sur les départemens frontières de la Suisse et de la Savoie, des Hautes et Basses Alpes. Dans le cas, ou les projets des refugiés italiens, de provoquer un mouvement en Italie et d'y faire une incursion se réalisaient, ils pourraient compter sur la coopération de ces gens naturellement entreprenants et tracassiers, qui se trouveraient sous leurs mains.

L'arrestation de Mazzini en Suisse a produit un grand effet sur ses compatriotes réfugiés, qui se trouvent ici; ils craignent de se voir compromis par la saisie des papiers de la Fédération; on croit, que c'était dans l'intérêt de l'association *Des derniers jours des braves* que Mazzini a eu des entrevues avec des Allemands qui ont amené son arrestation.

N. 438. Milano, 25 settembre 1836.

N.° 1415. — *Geh.* — *All'I. R. sig. Cons. aulico Dir. Gen. della Polizia in Venezia.* — *Nota.* — Da fonte confidenziale mi pervenne la notizia, che già prima d'ora da alcuni liberali italiani a Rio Janeiro si prese a formare una società a guisa di quella della Giovine Italia. Questi avrebbero ora fatto acquisto d'un piccolo bastimento, cui imposero il nome di Mazzini, e dovrebbero inoltre avere pubblicato un programma di giornale tendente a spargere e dilatare i sovversivi principj, che servono di base alla società stessa.

Attese le comunicazioni che potrebbero esistere tra codesto porto ed il Brasile, mi pregio di comunicarle, sig. Consigliere aulico, la suenunciata notizia per quell'uso che ella crederà di farne. — In assenza ec., l'I. R. Consigl. di Governo — *Martinez.*

N. 439. Venezia, 5 ottobre 1836.

N.° 358. — *Geh.* — *All'I. R. sig. Cons. aulico Dirett. Gen. di Polizia nob. De-Cattanei in Venezia.* — In seguito a confi-

denziali notizie, recentemente pervenute all'I. R. Governo russo, il Direttorio della così detta Società patriotica polacca in Parigi ha stabilito di spedire per l'interesse rivoluzionario degli emigrati polacchi in Turchia il conte Gustavo Kraszewski, nativo di Volinia, il quale durante la rivoluzione figurava come ajutante del generale Skrzynecki. Similmente dev'essere prossima la missione di varj altri emissarii nella Polonia, Galizia e Posnania; questi ultimi vengono nominati:

Lutowski, già tenente di artiglieria nell'armata polacca, di anni 28, corporatura regolare, capelli e favoriti castani, occhi scuri, faccia rotonda e naso proporzionato.

Oranski, due fratelli, nativi di Volinia, il maggiore dei quali (il cui nome di battesimo non si conosce) è alto di statura e di colorito bruno; ed il minore, che chiamasi Leopoldo, conta 25 anni di età, ha una corporatura piuttosto svelta, capelli castani ed una lunga e pallida faccia.

Koslowski Giovanni, di anni 32, statura media, colorito bruno, faccia rotonda, occhi neri, mustacchi e favoriti simili; egli viene descritto nativo di Galizia, e dicesi essere incaricato di condursi a quella volta.

Losewski Costantino, pure nativo di Galizia, di anni 32, statura media, biondo, occhi scuri e molto vivaci, faccia lunga, naso proporzionato.

Questi due ultimi viaggiano in compagnia di certo Bartolini, italiano, non descritto più di preciso.

Finalmente un individuo, il di cui vero nome è tuttora ignoto, ma che si fa però chiamare Lodovico Otto, dicesi nativo di Posen, ove presentemente vuol fare ritorno.

Il sunnominato Kraszewski ha 24 anni, statura media, capelli biondi, occhi cilestri, faccia rotonda e naso proporzionato.

Trattandosi di render vana, mediante mezzi opportuni, l'esecuzione de' disegni che questi pericolosissimi agenti della propaganda rivoluzionaria tentano di macchinare, e di possibilmente assicurarsi delle loro persone acciò non possano rendersi ulteriormente dannose, mi trovo nella necessità, in seguito al dispaccio dell'Ecc. aulico Dicastero di Polizia in data 25 settembre p.º p.º, d'impegnare la di lei attivissima cooperazione, interessandola d'inculcare l'obbligo particolare agli Ufficii subordinati e a ciò incaricati onde sia attivata l'opportuna diligentissima sorveglianza sulla comparsa di uno o dell'altro de' sopra

descritti individui in queste provincie, e quindi a disporre che i medesimi, ove comparissero, debbano essere senz'altro arrestati e posti sotto sicura custodia politica, e dopo un'accurata perquisizione ai loro effetti siano energicamente esaminati sullo scopo del loro viaggio.

Nel caso si verificasse una tale emergenza, ella vorrà rassegnarmene senza ritardo il risultato con circostanziato rapporto, acciò io sia in grado di disporne l'opportuno, e sino a che segua la mia determinazione in proposito ella farà tenere in sicurissima custodia l'individuo arrestato. — *Spaur.* — Dall'I. R. Presidenza Govern. — *Rossetti.*

CAPITOLO QUINTO.

Emigrazioni, amnistie, ecc., ecc.

Nei documenti N.ri 440, 441, si hanno due atti comprovanti il tuttora sussistente divieto di emigrare da queste provincie, in onta alla disposizione sovrana che abbiamo citata sotto il N.° 299, e che, come dissimo, non ebbe mai il suo effetto. Notisi, rispetto al primo di que' documenti, che si veniva a permettere l'esportazione di caratteri, torchi ed utensili di stamperia nei principati di Moldavia e Valacchia, quando questi non ne abbisognavano più, e se li erano già procacciati altrove, e si proibiva invece l'emigrazione a quelle parti dei nostri artigiani mentre ne abbondavamo, e molti restavano senza pane; facile sempre essendo in ogni modo educarne. E quanto al secondo, s'impediva una carriera lucrosa e forse splendida a' giovani nostri medici, quando le venete provincie ne ridondavano, e si facevano rimbrotti alle Università per le troppe lauree. Incivile ed inumana inoltre era una misura di chiudere agl'Italiani l'accesso ad una terra, dove avrebbero potuto e giovare all'umanità, così bisognosa ivi degli aiuti dell'arte salutare, e favorire ad un tempo alla scienza.

Cogli altri documenti, dal N.° 442 al 457, riportiamo quanto concerne la duplice amnistia data dall'im-

peratore Ferdinando in favore l'una de' profughi, l'altra dei condannati politici del Regno Lombardo-Veneto. Quelli sotto i N.ri 442 sino al 449 si riferiscono alla prima, ed amiamo riportarli per far conoscere la grettezza e la vacuità delle grazie, le dure condizioni a chi ne approfittava, le insurte dubbiezze nel metterla ad effetto, la noncuranza, infine, ne' profughi di tale indulto, mentre appare, che uno solo delle venete provincie siasi ripatriato. Perchè poi consti chiaramente e delle restrizioni e delle condizioni che accompagnano la seconda, ben più importante, non sarà inutile la produzione dei documenti N.ri 450 al 457.

N. 440. Venezia, 6 luglio 1833.

N.° 3317. — *P. R.* — *Agli II. RR. Commissariati Sup. prov.* — *All'I. R. Commissariato di Polizia marittima.* — Cangiatesi da vario tempo le circostanze per le quali il Governo aveva trovato di proibire l'esportazione di caratteri, torchj ed utensili di stamperia nei due principati di Moldavia e Valacchia, trova ora il medesimo opportuno di rivocare quel divieto, ch'era stato comunicato con circolare 9 maggio 1819, N.° 1340; ma nel tempo stesso ingiunge che abbia all'opposto a rimanere nel suo vigore la disposizione che proibisce l'emigrazione nei principati medesimi degli operai stampatori e fonditori di carattere, ec., perlocchè a questo riguardo dovrà essere continuata l'opportuna sorveglianza, in seguito al riverito presidiale indirizzo 29 giugno p.° p.°, N.° 2618.

N. 441. Senza luogo, 30 marzo 1838.

N.° 1752. — *P. R.* — *Presidenza.* — Sono venuto, non ha guari, a rilevare che la ricca casa bancaria Insuff in Trieste di

commissione del vicerè d'Egitto, con cui sta in istretta relazione di affari, abbia potuto estendere delle segrete pratiche ed indagini in queste venete provincie per rinvenire e persuadere dei giovani medici e chirurghi di questo Stato a passare agli stipendj del governo egiziano.

Approfondate in proposito le mie investigazioni, all'oggetto di procacciarmi maggiori cognizioni intorno siffatto argomento, che mi parve meritevole di particolare attenzione, m'è in fatto emerso che la casa predetta sia commessionata di procurare l'ingaggio d'un certo numero di medici e chirurghi per ispedire in Egitto, e che a tal uopo abbia incaricato certo D.r Gaetano Pavoni chirurgo di Marostica, provincia di Vicenza, stabilito da qualche tempo in Trieste, di condursi in queste provincie, ove realmente comparve nei primi giorni dello spirante mese, e si occupò di tal commissione, patteggiando e convenendo particolarmente con alcuni giovani laureandi in medicina e chirurgia suoi condiscepoli ed antichi conoscenti che trovò in Padova, cui dichiarò, nel partire da quella città, avrebbe loro da Trieste trasmesso ben presto i relativi contratti di servizio, coi quali sarebbero stati assunti pel periodo di 4 anni verso la corresponsione del ragguardevole stipendio di f. 1200 per ogni anno, oltre la tavola, alloggio, servitù, ec.

Quantunque non mi consti fin ora che alcun medico o chirurgo di queste provincie abbia ricevuto da Trieste un tale contratto, ed abbia fatto qualche passo per avere i necessarj passaporti, ciò nullostante essendosi confermate le circostanze surriferite anche dai rilievi promossi dall'I. R. Direz. di Polizia in Trieste, che ho creduto riservatamente interpellare in proposito, io non tardo di portare l'emergenza alla superior cognizione di cotesta eccelsa I. R. Presidenza, potendo l'argomento interessare anche le superiori sue vedute; osservando rispettosamente in pari tempo d'aver io già impartito agli II. RR. Commissariati sup. di Polizia delle provincie gli opportuni ordini di sorveglianza sull'eventuali ulteriori pratiche e maneggi della casa Iusuff e suoi segreti incaricati, come pure sui passi e le mosse di que' ingaggiati che fossero per dispursi alla trasferta in Egitto.

N. 442. Milano, 25 ottobre 1835.

N.º 1515. — *Geh.* — *Al sig. Consigl. aulico R. Direttore Gen.*

della Polizia a Venezia. — *Nota.* — S. M. I. R. con veneratissima sovrana risoluzione del giorno 11 settembre p.° p.° si è degnata di ordinare che da questa Direz. Gen. venisse compilato un quadro generale di tutti i profughi lombardo-veneti compromessi nelle processure per alto tradimento, delle quali si è occupato il giudizio criminale in Milano.

Avendo inoltrata una consulta a S. E. il sig. conte Governatore per ottenere degli schiarimenti onde condurre a termine il suddetto lavoro a seconda dei precisi sovrani voleri, mi fu ordinato, tra le altre cose, di pormi in corrispondenza seco lei, sig. Consigl. aulico, per ottenere una nota distinta di tutti i sudditi delle provincie venete che dal 1814 in poi si sono resi profughi e lo sono tutt'ora perchè compromessi nelle processure d'alto tradimento, ed una separata nota di quegli individui appartenenti a codeste provincie, che sono fuorusciti, e contro i quali milita soltanto il fondato sospetto che la loro fuga abbia mosso dalle suddette procedure.

È finalmente volontà sovrana che alle qualifiche di ciascun profugo tanto della prima che della seconda nota da compilarsi, abbiano ad essere contrapposti gl'indizj od i sospetti che rispettivamente li colpiscono, ed ogni altro rilievo che possa interessare, per conoscere della vera posizione d'ognuno.

Adempiendo all'incarico superiormente avuto, mi trovo obbligato, sig. Consigl. aulico, a dirigerle analoga preghiera, lusingandomi di un riscontro possibilmente sollecito, siccome per la compilazione dell'accennato lavoro complessivo giunsero ordini pressantissimi.

Rimane poi, a compimento dell'operazione, ch'ella voglia compiacersi, sig. Direttore Gen., d'indicare a quali tra i profughi appartenenti a codeste provincie, e sotto quali condizioni o modalità potesse essere conceduto il ritorno in patria esenti da punizione, e come si possa farlo effettuare.

Proponendo questi quesiti io non faccio che ripetere materialmente le istruzioni abbassatemi dalla superiorità, che nella loro essenza sono contenute nel venerato vicereale dispaccio diretto a S. E. il sig. Govern. conte di Hartig in data 14 corr., che ho l'onore di confidenzialmente comunicarle in copia. — *Cantoni.*

N. 443. Venezia, 23 luglio 1836.

N.° 1215. — *Sep.* — *A S. A. I. R. l'Arc. vicerè Ranieri.* — *Altezza Imp.* — Ho sottomesso alla sovrana risoluzione gli elenchi accompagnatimi da V. A. I. con nota 29 marzo 1836, N.° 482, sep., di tutti i sudditi lombardo-veneti rifugiatisi nell'estero per aver preso parte ai raggiri revoluzionarj del tempo recente, unitamente alle proposizioni del Governatore della Lombardia e del Dirett. Gen. di Polizia di Milano riguardo all'amnistia da accordarsi ai sudditi fuggiaschi e relativamente alla procedura contro gli assenti per titolo di emigrazione.

In esito all'umilissimo mio rapporto, S. M. I. R. con sovrana risoluzione di 17 luglio corrente si compiacque di parteciparmi:

« Per atto di grazia voglio permettere agl'individui descritti nell'annessa tabella l'immune ritorno nel Regno Lombardo-Veneto, qualora ne facciano ricerca in iscritto al Governatore della Lombardia, che a ciò espressamente autorizzo.

» Essi ne dovranno essere avvertiti per la Direz. Gen. di Polizia in Milano a mezzo dei loro parenti, ed immediatamente pei miei incaricati d'affari all'estero, qualora la loro dimora fosse conosciuta; e ciò coll'aggiunta che, fintanto non saranno legalmente indiziati d'un delitto commesso dopo il loro ritorno, non avranno niente da temere per le imputazioni di alto tradimento derivanti da epoche anteriori.

» A norma di ciò saranno da emettersi indilatamente le occorrenti disposizioni, ed a suo tempo si adotteranno, riguardo ai ritornanti, le misure necessarie per il mantenimento della pubblica sicurezza e tranquillità, conformemente alle vigenti prescrizioni.

» Quando la predetta misura avrà sortito effetto e potrà venir giudicata nelle sue conseguenze, sarà da rassegnarsi, dopo sentita l'opinione della Cancelleria riunita e del Senato, del tribunale superiore di giustizia, il ben reputato parere, se e contro quali fuggiaschi politici del Regno Lombardo-Veneto, poi sotto quali modalità, possa mettersi in esecuzione la procedura per emigrazione, giusta la patente 24 marzo 1832. Il relativo rapporto dovrà contenere l'indicazione di tutto quello che per av-

ventura in proposito fosse già disposto; intanto però tutto dovrà restar in *statu quo* ».

Mentre partecipo tale sovrana risoluzione dietro ordine di S. M. I. R. al principe di Meternich ed al Senato del dicastero supremo di giustizia a Verona per le loro notizie e per le ulteriori disposizioni, mi prendo pure la libertà di pregar rispettosamente V. A. I. che degnarsi si voglia di partecipar l'intiero contenuto di questa sovrana risoluzione al Governatore della Lombardia, e (trovandosi fra gli amnistiati 14 fuggiaschi veneziani) anche a quello delle provincie venete, affine da essi ne vengano indilatamente rese edotte le Direz. Gen. di Polizia in Milano e Venezia, onde da queste sieno avvertiti della grazia accordata da S. M. I. R. ai fuggiaschi amnistiati i parenti de' medesimi, ed onde contemporaneamente vengano date le opportune istruzioni alle autorità di sorveglianza confin. per la permissione del libero ingresso dei detti fuggiaschi nel territorio austriaco, dovendosi però ordinare l'accuratissima perquisizione sotto pretesto finanziale dei ritornanti, necessaria in simili casi, e che dovrà estendersi specialmente sulle carte, stampe e libri che per avventura seco portassero, affinchè in tale occasione non venissero introdotte opere proibite o corrispondenze pericolose. Riguardo alle misure occorrenti in tale occasione per il mantenimento della pubblica sicurezza e tranquillità debbo renderne arbitri l'esperienza, il giusto criterio e tattica di Polizia de' rispettivi Governatori e dei Dirett. di Polizia loro subordinati, e rimetto quindi alla loro saggezza, di sottoporre i fuggiaschi ritornanti, a misura della loro pericolosità e complicità nei raggiri politici, o al precetto, oppure di sottometterli senza una speciale limitazione della loro personale libertà ad una accurata politica sorveglianza della loro condotta, relazioni nell'interno ed estero, corrispondenza e tutta loro politica tenuta, di modo che la Polizia resti in una non interrotta conoscenza delle loro mosse, intraprese e generalmente della loro condotta.

In quanto alla partecipazione della grazia accordata ai fuggiaschi autorizzati al ritorno per parte delle missioni austriache il sig. principe Metternich ha esternato il desiderio, che tale partecipazione venisse disposta dal Governatore della Lombardia conte de Hartig, essendo che egli mantiene un immediato carteggio colle II. RR. missioni, e conoscendo altresì l'attuale dimora dei fuggiaschi.

Mi permetto pertanto la preghiera che V. A. I. degnarsi voglia d'impartire l'istruzione conforme alla anzidetta sovrana risoluzione al predetto Governatore, e di rilasciare anco in analogia alla medesima l'opportuno ordine al Governatore delle provincie venete, in quanto cioè l'argomento lo risguarda, compiacendosi pure di ordinare a tutti e due di sospendere nel presente momento la procedura per emigrazione contro i fuggiaschi politici dei rispettivi loro Governi, rassegnando però dopo qualche tempo, dietro la chiusa della predetta sovrana risoluzione, a V. A. I. il ben reputato e ragionato loro parere sull'applicabilità della sovrana patente 24 marzo 1832 a' fuggiaschi politici, e soggiungendo cosa in tale oggetto sia stato già disposto e cosa in base alle fatte osservazioni potrebbesi ancora disporre; il quale parere V. A. I. si degnerà di dirigere a me colla luminosa sua opinione, affinchè io possa sottomettere a S. M. I. R. il sovranamente chiestomi rapporto.

Finalmente mi permetto di aggiungere rispettosamente la preghiera per l'opportuna disposizione onde i detti due Governatori rassegnino rapporti circostanziati a suo tempo a V. A. I. sull'impressione prodotta da questo atto di sovrana grazia nelle diverse classi della popolazione nel Regno Lombardo-Veneto, come pure sopra tutti gli altri risultati di tale misura, e spezialmente sul verificatosi ritorno dei fuggiaschi aggraziati e sulle risultanze del loro trattamento alle frontiere e della loro sorveglianza, compiacendosi poi V. A. I. di comunicarmeli graziosamente. — *Sedlnitzky.*

N. 444. Venezia, 16 agosto 1836.

N.° 292. — *g.* — *Al sig. Consigl. aul. Dirett. Gen. di Polizia, nob. De Cattanei, in Venezia.* — In appendice alle partecipazioni che ho trovato opportuno di farle, sig. Consigl. aul., in data 14 corrente, N.° 291, *geh.*, non tardo a prevenirla, avermi testè comunicato il sig. Governatore della Lombardia le misure adottate in seguito alla sovrana risoluzione 17 luglio anno corr., relativamente al trattamento dei sudditi lombardo-veneti fuggiti per motivi politici.

Essendo desiderabile di procedere, riguardo agli individui ap-

partenenti alle provincie venete. in modo analogo alle misure prese dal predetto sig. Governatore relativamente ai Lombardi, ella si compiacerà, sig. Consigl. aul., di dare le seguenti disposizioni:

1.º Prima di tutto devesi stabilire quali fra i fuggiaschi indicati nel comunicatole elenco appartengono a queste provincie, e dove attualmente dimorano, affine a mezzo della rispettiva I. R. legazione possano venir resi avvertiti dell'indulto a' medesimi accordato, e debbonsi prevenire i loro parenti a questa parte domiciliati, di questa sovrana grazia.

Sopra quanto ella in tale riguardo avrà disposto, la invito di rendermi informato colla *maggior possibile sollicitudine.*

2.º A misura che al sig. Governatore della Lombardia perverranno le petizioni o notifiche in iscritto di quegl'individui di questa categoria che vogliono valersi della sovrana grazia loro offerta, venne invitato il sig. Consigl. aul. e Dirett. Gen. di Polizia De Torresani, a dare in base alle relative petizioni le occorrenti istruzioni alle autorità di sorveglianza confin. pel libero ingresso dei suddetti fuggiaschi nelle provincie lombarde, ed a prevenirne anco le autorità di Polizia di quelle II. RR. provincie, alle quali per avventura fossero state dirette ricerche d'arresto de' medesimi al loro ingresso nel territorio austriaco.

Potendo però succedere il caso che gli anzidetti aggraziati desiderassero di ritornare nel Regno Lombardo-Veneto anche per queste provincie, e dovendosi perciò anco da lei impartire le opportune istruzioni alle autorità di sorveglianza confin., così interesso contemporaneamente il sig. Governatore di Milano, che raccomandar voglia a quel Dirett. Gen. di Polizia di parteciparle a tale effetto, colla possibile sollicitudine, *ognuna* di tali permissioni di ritorno, che avranno luogo. Tostochè le perverrà tale partecipazione, ella vorrà immediatamente disporre l'opportuno, onde abbia luogo, sotto pretesto finanziale, la mai sempre necessaria accuratissima perquisizione del ritornanti in discorso; e venga estesa specialmente sulle carte, stampe e lettere che per avventura seco loro portassero, onde in questa occasione non vengano introdotte opere proibite, oppure corrispondenze pericolose.

3.º Importante in ispezialità e degno di riflessione è il modo nel quale i ripatriati fuggiaschi veneti della detta categoria dopo il loro ritorno saranno da trattarsi.

Fidandomi nell'esecuzione delle misure occorrenti in proposito per il mantenimento della pubblica tranquillità e sicurezza, della provata esperienza, giusto criterio e tattica negli affari di Polizia di lei sig. Consigl. aul., desidero a suo tempo sentir il di lei parere, se i ritornanti fuggiaschi, a misura delle loro qualità pericolose e complicità nei raggiri politici, saranno da sottoporsi al precetto, oppure da sottomettersi, senza speciale limitazione della loro personale libertà, ad una accurata sorveglianza politica della loro condotta, relazioni nell'interno ed estero, corrispondenze ed in generale di tutta loro politica tenuta, di modo che la Polizia resti in una non interrotta conoscenza delle loro mosse, intraprese e condotta.

4.º Ella vorrà inoltre rilevare inosservatamente e quindi parteciparmi se e contro quali de' sudditi veneti descritti nel suddetto elenco sia in corso la procedura per emigrazione.

5.º Aspetto pure da lei a suo tempo un dettagliato rapporto sull'impressione prodotta da questo atto di sovrana grazia nelle diverse classi della popolazione di queste provincie, come anche sopra tutti gli altri risultati di questa misura, e specialmente sul verificatosi ritorno degli aggraziati fuggiaschi e sulle resultanze del loro trattamento agl'II. RR. confini, e della loro sorveglianza.

6.º Quando la suddetta misura sarà mandata ad effetto e potrà esser giudicata nelle sue conseguenze, ella vorrà rassegnarmi il suo ben reputato parere sull'applicabilità della sovrana patente 24 marzo 1832 a' fuggiaschi politici, indicandomi in pari tempo cosa finora in tale oggetto venne disposto, e cosa, in base alle fatte osservazioni, potrebbe disporsi ancora.

Per il più remoto termine entro cui aspetto i rapporti contemplati dal N.º 5 e 6, viene stabilito in generale la fine dell'anno corrente, essendochè entro tale periodo anche il sig. Governatore di Milano rassegnerà alla superiorità le relative informazioni.

Colle notizie chieste *sub* N.º 4, però voglia restituirmi gli allegati del mio dispaccio 14 agosto corrente, N.º 291, *gch.* — *Spaur.* — *Rossetti.*

N. 445. Venezia, 17 novembre 1836.

N.° 4759. — *P. R.* — *Al Governatore.* — Con le norme ed istruzioni che mi vennero superiormente abbassate coi rispettati presidiali dispacci, N.° 291 *geh.* e 292 *geh.*, anno corr., ho per mia parte eseguito quanto finor incumbevami, a riguardo de' fuggiaschi italiani rifugiati all'estero, per cause ed imputazioni politiche, ultimamente graziati dalla clemenza di S. M. ed abilitati a far ritorno in patria, d'appartenenza alle venete provincie.

In conseguenza mi sono fatto carico di tosto comunicare all'autorità politiche dipendenti ed il nuovo sovrano favore a pro de' sciagurati fuggiaschi ed i nomi di tutti que' graziati che spettano a queste provincie, affinchè volessero diffidarne analogamente le rispettive famiglie nei luoghi dov'erano domiciliate, od eransi ultimamente trasferite.

Ho contemporaneamente ordinato che a ciascuno de' profughi rientranti venga praticata, come è stato superiormente prescritto, la più rigorosa perquisizione all'atto del suo reingresso, e venga in pari tempo sottoposto, previe le necessarie verificazioni sulla sua identità personale, alla più oculata e rigorosa sorveglianza, dandomi immediatamente avviso per l'ulteriori disposizioni a prendersi sull'individuo rientrato.

Finalmente ho raccomandato a tutti i Commissariati politici di queste provincie e della stessa Venezia, a farmi opportunamente conoscere l'impressione destata nel pubblico dalla nuova munificentissima sovrana determinazione, e le circostanze nelle quali trovavansi gl'individui fuggiaschi in riguardo alle disposizioni portate dalla sovrana patente 21 marzo 1832, toccante l'emigrazioni e l'illegittime assenze dagl'II. RR. Stati.

Dai riscontri testè ricevuti risulta che tutte le famiglie o parenti dei profughi veneti, vennero notiziate del nuovo tratto di sovrana clemenza, e vennero istruite sul modo di contenersi affinchè gl'individui che avessero a profittarne possano conseguire in regola il definitivo permesso di rientrare. Sinora però nessuno, che si sappia, si è deciso a ritornare; ed anzi, da qualche intercetta corrispondenza e dai discorsi fatti dai rispettivi

congiunti, sembrano tuttavia incerti nelle loro risoluzioni, temendo essi che gli ultimi avvenimenti della penisola ispanica e le differenze con la Svizzera abbiano sinistramente influito sulla di lor condizione, ed indotto forse il Governo austriaco a restringere, se non mutare la presa graziosa determinazione, tanto più che nessun avviso o notificazione a stampa venne data in proposito.

E parlandosi di codesti profughi, è necessario ch'io rettifichi in quest'incontro un errore occorso nella redazione dell'*elenco dei fuggiaschi*, già rimesso in addietro all'Eccelso presidio di Milano. Fu in esso compreso, in forza di men esatti rapporti, il nobile *Ferdinando de Quagliatti*, di Padova, qualificato come ex-cadetto nell'I. R reggimento Lattermann, quando si è dappoi verificato che il giovane *Quagliatti* non lasciò mai il suo corpo, con cui ebbe soltanto a marciare al tempo della rivoluzione negli Stati Estensi, e trovavasi tuttora al militare servizio austriaco, in cui fu non ha guari promosso al grado d'alfiere; per cui vennero tosto dal mio canto emesse le convenienti istruzioni alle subalterne autorità, a rettificazione e toglimento d'ogni equivoco sul di lui conto.

Quantunque non abbastanza finora conosciuta e diffusa la grazia concessa da S. M. a' profughi italiani per cause politiche, stante appunto la nessuna notificazione comparsa a questo riguardo anco nelle pubbliche gazzette austriache, nulladimeno penetrata la misura specialmente nelle classi più elevate della società, essa venne generalmente encomiata ed applaudita pel bene sopratutto che ne deriva alle innocenti disgraziate famiglie, e per la nutrita lusinga che valga a ricondurre a migliori sentimenti e principj politici i pochi traviati di queste provincie, ed a palesare vie più ai nazionali ed agli esteri, quanto sia grande ed inesauribile la sovrana clemenza di S. M., già da prima segnalatasi con la del pari encomiata ed ammirata disposizione, che potessero anche gl'individui condannati sciogliersi dalla pena, sottomettendosi spontanei alla deportazione sotto altro cielo.

La maggior parte dei profughi spettanti a queste provincie e graziati da S. M. vennero quasi tutti richiamati in patria con i soliti editti a stampa, com'è prescritto dalla sullodata sovrana patente 24 marzo 1832, a cura delle rispettive RR. Delegazioni, e contro alcuno d'essi venne pur pronunciato giudizio di condanna in contumacia, con arresto e multa.

Sembrerebbe però rispettosamente che le conseguenze pur anco di tali amministrative politiche sentenze dovessero venir sospese od annullate in confronto a quei fuggiaschi che avessero a ritornare in patria, mentre in diverso caso verrebbesi, a sommesso parere, a togliersi in qualche modo gli effetti speciosi della sovrana concessa grazia, quali debbono in questo rapporto esser pieni ed assoluti, come già si ritiene da tutte le famiglie degl'interessati e loro congiunti. Ed in tale parere debbo tanto più confermarmi, nel riflesso che la maggior parte de' fuggiaschi veneti ponno bensì esser accagionati di pravi sentimenti politici e di poca affezione all'attuale ordine di cose in Italia, ma nessuno d'essi emerge finora compromesso formalmente nelle diverse inquisizioni per titolo d'alto tradimento incoate negli ultimi tempi presso il tribunale criminale di Milano, a ciò espressamente delegato.

Ove frattanto fosse per accadere l'arrivo dell'uno od altro dei profughi contemplati dalla sovrana clementissima determinazione, io mi farò premuroso dovere d'informarne tosto la superiore autorità di V. E., in un all'operato per parte della Polizia a suo riguardo, per dipendere da quelli ulteriori ordini ed istruzioni che nell'alta sua previsione e saggezza trovasse d'impartirmi.

In margine: Si addussero li stessi riflessi nel rapporto all'Eccelsa Presidenza del 15 maggio 1837, N.° 2489, riguardo certo Girolamo Testa di Padova.

N. 446. Venezia, 21 giugno 1837.

N.° 3154. — *P. R.* — *Al Presidio.* — Già col rapporto 17 novembre 1836, N.° 4759, P. R., io ebbi l'onore di far conoscere alla superiore autorità di V. E. e la favorevole impressione cagionata dalla clementissima sovrana risoluzione in riguardo ai profughi italiani e la qualsiasi mia opinione intorno all'applicabilità della sovrana patente 24 marzo 1832, relativa alle emigrazioni ed assenze illegali da cui potevano esser colpiti.

Nullameno, richiamato con l'ossequiato dispaccio N.° 192, P. R., anno corr., a porgere sopra questi due singoli punti un apposito separato rapporto, mi faccio intanto sollecito a trattare

di quello che versa sulla convenienza d'assoggettare o meno gli individui, rientrati in forza della prelodata graziosissima risoluzione di S. M., alle penalità contenute nella succitata sovrana patente 1832.

Nell'atto in cui piacque alla grazia di S. M. di far scendere l'inesauribile sua clemenza anco sui profughi italiani, ella si è degnata dichiarare che tutti coloro che fossero per approfittarne ne' modi regolari e prescritti, dovranno essere sollevati da qualunque responsabilità pei delitti politici che potessero esser loro anteriormente imputati; e quindi a più di ragione si dovrebbero a rispettoso mio parere esentuare dalle penalità incusse per effetto di una politica trasgressione, qual'è quella contemplata dalla sovrana patente 24 marzo 1832 nel caso d'illegale assenza od emigrazione.

E tanto più si dovrebbero esentuare, inquantochè l'arresto o la multa a cui fossero già stati o potessero venir condannati, non farebbe che attenuare in faccia dei graziati e della pubblica opinione la somma del benefizio accordato dalla sovrana clemenza verso que' traviati, cui parrebbe dover essere pieno ed assoluto, e tale puranco apparire agli occhi di tutti, quando effettivamente non trattisi che di colpe e mancanze politiche commesse anteriormente.

Intorno però ai fuggiaschi delle provincie venete giova qui osservare e ripetere quanto già si disse altra volta all'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Milano, quando per ordine di S. A. I. il sereo. arciduca Vicerè ebbe a chiedere il prospetto nominale d'essi per aggiungerlo a quello complessivo della Lombardia, che quasi tutti costoro, tranne l'Andrea Giureani di Verona, contro cui erasi già aperta dall'I. R. Tribunale criminale in Milano la speciale inquisizione per titolo di alto tradimento, si erano bensì resi sospetti in politica, sia pel notorio loro esaltamento, come per le circostanze ed epoca della clandestina loro evasione dagl'II. RR. Stati, ma non risultavano, come non risultano finora, prevenuti d'alcun fatto positivo o di concrete imputazioni, dimodochè anche sotto tale rapporto meritar ponno una maggiore indulgenza e riguardo.

Or se vennero nondimeno tutti compresi e risguardati quai altrettanti profughi politici, in parità di quelli forse tuttora inquisiti della Lombardia, ed essi non facciansi a reclamare fondatamente contro una tal qualificazione, non volendo apparire che

illegittimamente assenti dallo Stato, sembra che tutti seguir debbano la medesima sorte. Ma in tal caso io ritengo sempre subordinatamente che sieno pur tutti a sollevarsi da ogni responsabilità per le trasgressioni commesse contro il disposto della prelodata sovrana patente 24 marzo 1832, ordinando alle respettive RR. Delegazioni prov. di sospendere diffinitivamente da ogni ulteriore procedimento e condanna, stantechè tali individui vennero già compresi nel novero dei graziati politici da S. M. pel libero loro ritorno in patria.

Che se pure venisse dalla superiore sapienza ed autorità altrimenti deciso, fa d'uopo ancor di riflettere, che se mai taluno degli individui suddetti dovesse per avventura andar soggetto, al suo ripatrio, alla multa stabilita dall'articolo 25 della suaccennata sovrana patente 1832, dovrebbe questa ricadere necessariamente sulle povere ed innocenti famiglie de' profughi, trattandosi d'individui la maggior parte sprovveduti di fortuna e di mezzi, ciocchè farebbe un senso disaggradevole. E se poi alla multa pecuniaria venisse, com'è dalla legge prescritto, surrogato l'arresto personale, questo, per breve che fosse, verrebbe assai più male sentito, e torrebbe, come si è già superiormente notato, la grandezza in parte della sovrana graziosissima risoluzione, che venne cotanto applaudita ed encomiata da ogni classe di persone.

Del resto, un solo degli individui compresi nell'elenco dei profughi e spettanti a queste venete provincie ebbe ad approfittare finora del sovrano grazioso indulto ed a far ritorno a questa; ed è quegli il nominato Girolamo Testa di Padova, fu studente presso quell'università, su cui ebbi a rassegnare omai varj speciali rapporti, ai quali debbo per esso rispettosamente riferirmi.

N. 447. Vienna, 12 luglio 1837.

Al sig. conte di Spaur. — In evasione d'una proposizione, rassegnata di recente dall'intimo cancelliere di casa, di corte e di Stato, principe di Metternich, all'occasione d'una supplica avanzata col mezzo dell'I. R. ambasciata austriaca in Parigi del profugo lombardo Giuseppe Lonati per essere graziato, nella

quale faceasi anco menzione della vociferazione d'una prossima generale, oppure d'una limitata amnistia per consimili individui, voce, che ripetutamente circolò tanto nel Regno Lombardo-Veneto, quanto tra i profughi politici all'estero, S. I. R. M. con sovrana sua risoluzione 27 giugno p.° p.° trovò di licenziare la domanda del Lonati, e d'ordinare in pari tempo per quello concerneva la vociferazione precitata, di doverla cioè contraddire all'estero mediante le II. RR. ambasciate, e nell'interno a mezzo dell'autorità di Polizia, e ciò in modo assoluto, senza però alcun' ufficiosa notificazione.

Mi permetto quindi di render consapevole V. E. di tal sovrana determinazione, avvertendo, che in seguito d'una comunicazione fattami dal prefato supremo cancelliere di Stato, sono già stati impartiti nell'argomento gli opportuni ordini all'II. RR. missioni all'estero, e che per quanto concerne le venete provincie debbo lasciare alle cure di V. E. il mandar puntualmente ad esecuzione i sovrani voleri, scegliendo a ciò quelle vie e mezzi che nella di lei saviezza troverà più opportuni dietro alle particolari di lei cognizioni locali e personali; pregandola contemporaneamente a volermi informare a suo tempo delle disposizioni in proposito impartite, e dell'impressione che avrà prodotto su cotesta popolazione una tale misura. — *Sedlnitzky.*

(Traduzione.)

N.° 314. — *G. H.* — Al sig. Consigl. aulico Direttore Gen. di Polizia De Cattanei, coll' invito di proporre colla possibile sollecitudine i mezzi ed i modi con cui mandar ad esecuzione più opportunamente l'entroaccennata sovrana risoluzione.

Venezia, 26 *luglio* 1837. — Dall'I. R. Presidio di Governo — *Rossetti.*

N. 448. Venezia, 31 luglio 1837.

N.° 3828. — *P. R.* — *Al Governatore.* — Per quanto a me risulta finora, non si è mai quivi parlato d'una prossima generale o limitata amnistia a favore de' profughi italiani, ed anzi ora non si parla neppure di quella speciale graziosissima sovrana concessione, con la quale venne ad alcuni permesso di ritornare in patria.

In tali circostanze io non saprei nemmen accennare quanto potesse esser utile e necessario di proceder ora in questa città e provincie a quella rettificazione o contraddizione che viene contemplata dall'ossequiato aulico dispaccio, abbassatomi col presid. riverito decreto N.º 314., G. H., onde smentire le vociferazioni occorse a Parigi sopra la supposta amnistia, mentre ciò potrebbe forse far nascere delle nuove dicerie, che in simili delicate materie giova quasi sempre allontanare.

Due sono, del resto, i mezzi più acconci ed opportuni onde rettificare o distruggere una voce qualsiasi. Quelli che ponnò esser forniti dalle stampe, specialmente a mezzo dei pubblici giornali, e quelli che ponno aversi dalla Polizia in modo ufficioso ovvero confidenziale e riservato.

Non potendosi nè dovendosi far uso della stampa con l'inserzione d'un qualche relativo articolo, che pur verrebbe naturalmente ripetuto dall'altre gazzette anco all'estero, non resta quindi alla Polizia, che di raccomandare tacitamente ai proprj subalterni fonzionarj od altri suoi dipendenti, d'impugnare all'uopo la corsa voce, ove ne fosse per avventura ripetuta a queste parti; e ciò io mi farò carico di tosto eseguire, lorquando piacerà a codest'Ecc. Presidenza di farmi conoscere il superiore di lei assenso alla subordinatagli proposta, con che rimane frattanto esaurito il sullodato suo decreto N.º 314, 27 cadente.

N. 449. Senza luogo e data.

N.º 331. — *P. R.* — *All'I. R. sig. Consigl. aulico Dir. Gen. di Polizia, nobile De Cattanei. Venezia.* — Io non ho difficoltà di convenire alla da lei fattami proposizione, che fin a tanto in questi paesi non viene sparsa la voce d'una prossima generale o limitata amnistia, non abbia nulla affatto da succedere in questo caso; ma se per altro anche quivi si divulgasse, non vi sarebbe altro da fare, se non che contraddire quella vociferazione in modo tranquillo e positivo.

In evasione al di lei rapporto 2 corr., la interesso di rilasciare gli ordini opportuni alli dipendenti Commissariati sup. di Polizia. — *Spaur*, m. p.

N. 450. Milano, 6 settembre 1838.

Mio caro signor zio. — All'occasione della mia incoronazione nel regno Lombardo-Veneto ho trovato di determinare quanto segue:

1.° A tutti gli individui i quali nel detto regno furono sottoposti ad inquisizione per delitto di Stato, e presentemente si trovano in luogo di punizione, condono per atto di grazia il rimanente della pena.

2.° Voglio che le inquisizioni che per titolo di politiche macchinazioni sono tuttora pendenti presso i tribunali di questo regno contro individui i quali si trovano ne' miei Stati, siano interamente soppresse, e che anche per l'avvenire tali inquisizioni non abbiano più ad essere incamminate per azioni che precedettero la presente mia risoluzione.

3.° Gli individui del menzionato regno che per essersi inviluppati o compromessi in politiche macchinazioni contro la sicurezza dello Stato, erano stati relegati in luoghi loro appositamente designati, dovranno essere subito posti in istato di libertà.

4.° Quelli che, per la causa stessa, si trovano soggetti a politico precetto, voglio che vengano dal medesimo svincolati.

5.° Riguardo ai profughi politici nativi del Regno Lombardo-Veneto che bramassero di ripatriare, voglio che anch'essi partecipino alle disposizioni contenute nel § 2.°, colla condizione però ch'essi medesimi abbiano a farmene pervenire apposite istanze, ed attendere quello che io sopra di esse troverò di disporre di caso in caso, avuto riguardo all'interesse della cosa pubblica, e consentaneamente alle mie paterne intenzioni.

Quanto a quei profughi politici poi, che non intendessero di fare ritorno in patria, permetto che sia loro accordata l'autorizzazione ad emigrare, qualora essi ne presentino domanda nelle vie regolari.

6.° Tanto le suppliche onde ripatriare, quanto quelle tendenti a conseguire il permesso di emigrare, dovranno dai rispettivi profughi essere presentate entro il termine d'un anno, decorribile dal giorno della pubblicazione di questa mia risoluzione, avvertendo che, lasciando infruttuosamente trascorrere que-

sto termine, sotto ogni riguardo essi verranno trattati a norma di quanto prescrivono le vigenti leggi.

Mentre io le partecipo queste mie risoluzioni la invito a dare tosto le disposizioni occorrenti, onde esse sortano il pronto e pieno loro adempimento. — *Ferdinando*, m. p. (*Dalla stampa.*)

N. 451. Venezia, 17 ottobre 1838.

Circolare. — Coll'atto di clemenza e di grazia che l'imperatore si degnò emanare il 6 settembre ultimo scorso, S. M. raggiunse nella piena estensione della sua potenza l'estremo confine della sovrana sua facoltà. Invece di far uso del diritto, fece luogo all'atto di grazia. Ciò potea S. M. qual monarca; come manutentore del pubblico bene le incombono però doveri che voglion essere egualmente rispettati e completamente eseguiti.

V. E. viene in conseguenza invitata a voler fare la seguente letterale dichiarazione ad ognuno degl'individui compresi dal § 5 del *motu-proprio* sovrano diretto a S. A. il Seren. Arciduca Vicerè, che fosse per avanzare la domanda di poter ritornare nel Regno Lombardo-Veneto, e ne avesse anche ottenuto il sovrano permesso, praticando tale diffida all'atto d'accordargli il necessario passaporto.

NB. Segue la dichiarazione qui compiegata.

Precessa quest'ammonizione, ognuno degli individui predetti dovrà fare per iscritto, e confermare colla sua firma la dichiarazione breve qui appresso

Che questa paterna ammonizione sia stata portata a sua cognizione.

Per prevenire poi qualunque pretesto che o l'uno o l'altro dei profughi che ritorna non avesse ottenuta notizia della predetta ammonizione, V. E. riceverà colla presente una sufficiente quantità di esemplari della medesima tradotta in lingua italiana, sopra un esemplare della quale il profugo dovrà scrivere le parole sovraccennate, segnando di proprio pugno anche il luogo e la data in cui firmò l'atto, quale poi dovrà essere a me spe-

dito per essere successivamente rimesso alla rispettiva autorità locale.

Accetti V. E. l'assicurazione della perfetta ec. (*Copia*)

N. 452. Vienna, 27 ottobre 1838.

A S. E. il sig. conte di Spaur governatore in Venezia. — Nobile sig. Conte. — Con sovrano biglietto dato in Venezia il 15 di questo mese, si è degnata S. I. R. M. di comunicarmi tutto quello, che in seguito d'un rapporto dell'I. R. cancelliere di Stato principe di Metternich, ha trovato di ordinare tanto a S. A. I. R. il Sereniss. Arciduca Vicerè, quanto allo stesso principe cancelliere inerentemente al sovrano atto di grazia 6 settembre p.° p.° in proposito degl'individui del Regno Lombardo-Veneto involti e compromessi in affari politici.

Dovendo io supporre che V. E. avrà già col mezzo di S. A. il Serenissimo Arciduca Vicerè ricevuto la sovrana Risoluzione che deve servire di norma nell'esecuzione del sovrano atto di amnistia, e segnatamente nel trattamento dei profughi contemplati dal § 5, così mi limito a trasmettere all'E. V. copia d'una circolare rilasciata dal sig. principe di Metternich a tutte le II. RR. missioni austriache all'estero, in seguito al sullodato *motu-proprio* 15 corr. ed in appendice alle istruzioni alle medesime già diramate.

Siccome a tenore del sovrano biglietto debbono diffidarsi i profughi lombardo-veneti contemplati dal § 5 dell'atto 6 settembre p.° p.° di produrre le loro domande pel ritorno alle più prossime missioni II. RR., e di attendere all'estero la relativa sovrana Risoluzione, da comunicarsi col mezzo delle missioni stesse, così V. E. sarà ora al caso di evadere quell'eventuali suppliche o domande venissero avanzate dai profughi, dai parenti o procuratori dei medesimi, in senso della sopraccennata sovrana ordinanza. Avendo io poi col sullodato *motu-proprio* ricevuto anche l'ordine di raccomandare ai due direttori generali di Polizia di Milano e Venezia la cauta sorveglianza sopra i profughi ritornati, e di avvertirli a voler comprendere appositamente nei periodici rapporti sullo spirito pubblico l'emergenze eventuali sul conto loro, così interesso V. E. a voler caldamente inculcare

al Direttore Gen. di Polizia in Venezia l'esatto adempimento di questo sovrano ordine, controllandolo pur per di lei parte con tutti i mezzi che stanno in di lei potere; volendomi poi rendere continuamente consapevole del ritorno d'ogni profugo, dei permessi d'emigrazione che loro venissero mai accordati, ed in generale di tutti i rilievi che venissero fatti rispetto alle conseguenze del sovrano atto d'amnistia, nonchè relativamente alla politica condotta che saranno per osservare i profughi ritornati.

Con tutta stima di V. E. devot. servo — *Sedlnitzky*. (*Copia.*)

N. 453. Venezia, 17 ottobre 1838.

Copie d'une dépêche de S. A. M.r le prince de Metternich à M.r le comte d'Appony en date de Venise, le 17 *octobre* 1838. — *M.r le comte.* — Ma dépêche circulaire de ce jour trace exactement à V. E. la marche qu'elle a à suivre à l'égard des individus compris dans le § 5 de l'acte de grâce du 6 septembre, c'est à dire des *profughi politici* proprement dits. Comme l'acte de grâce n'a pas fait et n'a pas pu faire mention des *déportés* qui ne sont plus sujéts de l'empereur, ni des *condamnés à mort par contumace*, qui sont mort civilément, il est necessaire que je donne à V. E. des directions séparées pour ces deux dernières catégories, afin qu'elle puisse répondre correctement à toute demande qui lui aurait été adressée, ou qui pourrait encore lui être adressée par des individus compris dans ces deux classes.

Une décision prise par S. M le 15 de ce mois à l'occasion de la demande formée par M.r Confalonieri, me met à même, M.r le comte, de vous donner à cet égard des instruction positives.

L'empereur n'a pas jugé pouvoir accueillir, *pour le moment*, la petition de M.r Confalonieri, et en partie precisement parce qu'il appartient à une des deux catégories auxquelles l'acte de grâce n'est pas applicable.

S. M. s'est réservé d'étendre plus tard sur lui les effets de sa clémence, si sa conduite ulterieure lui acquiert des titres à cette faveur. Il en est de même du comte Porro Lambertenghi, dont la requête n'a pas non plus pu être prise en considération *dans la circonstance actuelle*, parce qu'il appartient à la catégorie des condamnés par contumace, et qu'il ne s'agit pour le moment que d'exécuter les dispositions de l'acte de grâce.

Enfin je dois prévenir V. E. que M.r Louis Monteggia, domicilié à Marseille, s'est également adressé à l'empereur pour obtenir sa rentrée. Il est dans la catégorie des *profughi*, et vous voudrez bien, M r le comte, le traiter exactement d'après la marche que vous trace ma circulaire allemande, et le faire avertir par le consul general d'Autriche à Marseille des formalités à remplir. Il en est de même des individus dont V. E. m'a transmis les requêtes par son rapport du 26 septembre N.º 32, *g*., à l'exception toutefois de M.r Demeester Heydel, qui étant condamné à mort, n'appartient pas à la classe des refugiés.

J'invite V. E., chaque fois qu'elle sera dans le cas de délivrer un passeport a un refugié, d'en donner connaissance au Gouvernement à Milan.

Recevez, M.r le comte, les assurances etc. etc.

N. 454. Venezia, 10 novembre 1838.

N.º 429. — Geh. — All'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia sig. Carlo barone De Cattanei in Venezia. — A di lei notizia, per la più esatta osservanza e per l'ulteriore opportuna disposizione, le trasmetto, sig. Consigl. aulico, copia d'un dispaccio del sig. presidente dell'Ecc. I. R. supremo Dicastero di Polizia del 27 mese decorso, concernente il trattamento dei profughi politici contemplati dal § 5 della sovrana Risoluzione 6 settembre p.º p.º, comunicatale in data 7 dello stesso mese, N.º 351, *geh.*

Io la interesso particolarmente:

1.º Di voler a suo tempo, ed appena saranno noti, disporre l'occorrente per sorvegliare opportunamente i profughi che ritorneranno in patria.

2.º Di voler contemplare nei rapporti periodici sopra lo spirito pubblico un permanente articolo, nel quale sarà d'accennarsi tutto ciò ch'emergesse d'interessante per riguardo ai profughi predetti.

3.º Di voler rassegnare rapporto in ogni incontro in cui si verificasse il caso o del ritorno di un profugo, o della nuova sua partenza da queste provincie.

4.º Di voler senz'indugio rassegnar anche separati rapporti

sopra tutti i rilievi, particolarmente interessanti, che venissero fatti, tanto intorno le conseguenze del sovrano atto di amnistia 6 settembre p.° p.°, quanto rispetto al contegno dei profughi ritornati.

Siccome poi non mi è stato fin ora comunicata la sovrana Risoluzione 15 ottobre p.° p.°, citata nell'annesso aulico dispaccio, così rassegno contemporaneamente rapporto a S. A. Sereniss. l'Arciduca Vicerè, e perciò mi riservo di comunicare anche a lei il contenuto appena sarà giunto a mia conoscenza. — *Spaur.* — Dall'I. R. presidenza di Governo — *Rossetti.*

N. 455. Venezia, 27 gennaio 1839.

N.° 7117. — *P. R.* — *Al Governatore.* — In adempimento delle sovrane prescrizioni, cotesta Eccelsa Presidenza, col riverito suo dispaccio N.° 497, *g.*, si è compiaciuta d'interpellare la rispettosa mia opinione sui quesiti seguenti:

a) Sulle modalità con le quali potrebb'esser applicata la sovrana patente 24 marzo 1832, toccante all'emigrazione ed illegittime assenze, verso que' fuggiaschi politici che vennero contemplati dal clementissimo sovrano atto d'amnistia 6 settembre p.° p.°, quali lasciassero passare inutilmente il termine loro concesso.

b) E sul trattamento da osservarsi verso que' contumaci, che non sono compresi nella prelodata sovrana Risoluzione di amnistia, tra i quali figura il profugo Gio. Arrivabene di Mantova, ecc.

Mi do quindi l'onore di riscontrare il superiore ricevuto incarico, subordinandole il qualsiasi mio devoto parere sovra ambedue le fattemi domande.

L'articolo 6 del sovrano atto d'amnistia dichiara espressamente che « tanto le suppliche onde ripatriare, quanto quelle » tendenti a conseguire il permesso d'emigrare, dovranno dai » rispettivi profughi essere presentate entro il termine d'un anno » decorribile dal giorno della sua pubblicazione, avvertendo che, » lasciando infruttuosamente trascorrere questo termine, sotto » ogni riguardo essi verranno trattati a norma di quanto pre» scrivono le vigenti leggi ».

Or non v'ha dubbio, che spirato il termine prescritto, ogni profugo che giustificare pienamente non potesse la sua trascuranza, dev'essere al suo ritorno negli II. RR. Stati assoggettato con tutto il rigore alle disposizioni e penalità contenute nella sovrana patente 24 marzo 1832, al qual effetto non resterebbe a darsi ch'analoghe istruzioni alle competenti II. RR. Delegazioni per la procedura, come per la vigilanza occorrente all'autorità di Polizia nel Regno Lombardo-Veneto.

Se non che una distinzione fra questi profughi, necessaria a quanto sembra, sarebbe a farsi, separando cioè quelli che non avessero a loro carico che il puro fatto della clandestina emigrazione all'estero col semplice sospetto di poca affezione all'austriaco Governo, da quelli che risultassero già inquisiti od almeno indiziati legalmente del delitto d'alto tradimento, e come tali evasi all'estero, mentre per questi parrebbe che meritar potessero un diverso e più rigoroso trattamento, tanto più se fosse dimostrato, che sol per colpevole negligenza non avessero approfittato a tempo utile dei benefizj accordati ai profughi dalla somma grazia e munificenza.

Infatti un individuo prevenuto di criminose azioni contro lo Stato, e già soggetto a regolare inquisizione, quale avesse forse deliberatamente lasciato trascorrere il termine per l'insinuazione delle proprie domande, sdegnando quasi di ricorrere alla sovrana clemenza per la sua riabilitazione, meritare non dovrebbe d'essere trattato con le miti e generose disposizioni della sullodata sovrana patente 24 marzo 1832, ma si dovrebbe almeno respingere immediatamente all'estero con atto formale d'espulsione dagl'II. RR. Stati, se pur in forza del § 2 della sovrana Risoluzione d'amnistia non vi fosse più titolo a procedere altrimenti verso di lui.

Questo trattamento poi dovrebbe venir adottato anco verso que' contumaci accennati nella domanda *b*) che approfittare decisamente non avessero voluto delle sovrane clementissime disposizioni, ricercando invece il permesso d'emigrazione, come già fece il citato Gio. Arrivabene di Mantova, dappoichè essi non sarebbero neppur degni d'essere quivi tollerati quai forestieri, quando non seppero essere nè buoni, nè tranquilli, nè riconoscenti sudditi.

Frattanto però, e fino all'ulteriori sovrane determinazioni in proposito, non potrebb'essere ch'altamente encomiato l'ordine

abbassato da S. M. di tener in sospeso la procedura voluta dalla suaccennata pateute 24 marzo 1832 verso entrambe le due categorie, essendo ben verosimile che tutti i profughi approfitteranno in tempo di quelle sovrane beneficentissime disposizioni di amnistia, che già hanno superate tutte le loro speranze. come hanno giustamente destato la comune ammirazione de' popoli.

N. 456. Venezia, 10 settembre 1839.

N.° 5216. — P. R. — Agl' II. RR. Commiss. sup. nelle prov. e nei sestieri. — Ai Commiss. distrett. della prov. di Venezia. — Importando sommamente che la Polizia si tenga vigile su tutti quelli individui che in qualche modo si resero sospetti in linea politica; e constando che tanto fra gli amnistiati che fra le altre classi degli abitanti del Regno Lombardo-Veneto vi sono di quelli che continuano ad esternare con somma petulanza l'implacabile loro odio verso il Governo austriaco, e che facendo pompa dei perversi loro principj politici cercano di fare de' proseliti. devo invitarla, sig. Commiss., d'ordine sup. a sorvegliare scrupolosamente tutti gli individui delle indicate categorie. Evitando ogni pubblicità, ella procurerà con modi altrettanto cauti, che efficaci di tenersi a giorno di tutti i loro discorsi e di tutte le loro relazioni, e di scoprire possibilmente i rei loro disegni e le dannabili loro pratiche; e siccome fa d'uopo opporre con delle adattate misure un argine al loro maltalento, ella mi ragguaglierà di caso in caso dettagliatamente di tutti gli interessanti risultati delle diligenti sue operazioni.

N. 457. Venezia, 25 marzo 1840.

N.° 1581. — P. R. — Agl' II. RR. Commiss. sup. nelle prov. e Commiss. distrett. a Chioggia. — Sopra il quesito proposto da S. E. il sig. presidente del supr. dicastero aulico di Polizia sul modo in cui debbano essere trattati, nel caso della loro comparsa negli Stati II. RR. austriaci, i fuggiaschi politici non amnistiati. e quelli che, dietro la loro domanda, avessero ottenuto il permesso di emigrare, S. M. con sovrana risoluzione dei 22 febbraio p.° p.° si è degnata di ordinare:

Che que' fuggiaschi politici del Regno Lombardo-Veneto, i quali rientrassero negli Stati II. RR. senza aver ottenuto il permesso di ritornarvi impunemente, a norma dell'art. 5.° del sovrano rescritto de' 6 settembre 1838, diretto a S. A. I. R. il Ser. Arc. Vicerè, in aggiunta all'atto di amnistia dell'istessa data, dalla Polizia debbano essere respinti senza ritardo oltre i confini.

Riguardo poi a quei fuggiaschi politici che in forza dell'atto di amnistia, dietro la loro domanda, avessero ottenuto il permesso di emigrare, S. M. trovò di prescrivere, che ogni volta che qualche individuo di tale categoria desiderasse recarsi negli Stati austriaci, il rispettivo governo ed il sig. presidente del supr. dicastero aulico di Polizia debbano prendere in maturo esame, se e sotto quali cautele possa essere permesso a tale individuo l'ingresso sul territorio austriaco, e che di conformità le II. RR. Missioni all'estero, col mezzo dell'I. R. cancelleria di Stato e di Corte, debbano essere istruite, di non accordare a verun fuggiasco politico, che avesse ottenuto il permesso di emigrare, la vidimazione del suo passaporto per il viaggio negli Stati austriaci, senza averne prima conseguita l'espressa autorizzazione, la quale secondo le circostanze dal sig. cancelliere di Corte e di Stato principe di Metternich, prevj i concerti col sig. presidente del dicastero aulico di Polizia, loro sarà accordata o negata.

Quegli individui di questa seconda categoria, che comparissero al confine senza essere muniti d'un passaporto in piena regola, vidimato per il viaggio da un'I. R. Missione all'estero, devono essere trattati come gli altri individui esteri pregiudicati in linea politica, ed immediatamente respinti all'estero.

Nell'atto che, in seguito all'ossequiato decreto dell'Eccelsa I. R. presidenza governiale de' 21 corr., N.° 83, *geh.*, la rendo di conformità edotto per la sua norma e direzione, la invito, sig. Commiss., ad emettere le opportune disposizioni, onde nel suo riparto la suespressa sovrana risoluzione nei casi contingibili venga scrupolosamente osservata, facendomi circostanziato rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito.

NB. Siccome, per quanto mi consta, il graziato conte Arrivabene è intenzionato di partire quanto prima da Venezia, e fissare di nuovo il suo domicilio a Mantova, sua patria, così al momento della sua partenza converrà farne rapporto all'Eccel. presidio e comunicazione alla Direz. Gen. di Polizia in Milano. 25 *marzo* 1840. — *Catt.*

CAPITOLO SESTO.

Sorveglianze

Gli oggetti cui si riferisce la pubblica sorveglianza in questo Periodo, giusta quanto ci si manifesta dagli atti della Polizia, sono: 1.° le persone (cittadini o forastieri); 2.° gl'istituti pubblici o privati; 3.° le armi; 4.° la stampa; 5.° le merci.

Quanto alle persone, è da notarsi che negli anni 1831, 1832, 1833, esistono molteplici atti di sorveglianza di individui politicamente sospetti come appartenenti a Società segrete, e più particolarmente a quella della Giovine Italia. La maggior parte degli atti da cui muove l'incarico della sorveglianza proveniva dalla Direzione Generale di Polizia di Milano, o dal Dicastero Aulico di Polizia in Vienna, meno quelli della Romagna, intorno ai quali la Direzione di Polizia di Venezia dava notizia a quella di Milano. Ogni individuo sospetto veniva inscritto in apposito elenco. Degli esteri sospetti ve n'aveva un doppio. In uno erano inscritti quelli da respingersi (colla lettera R); nell'altro quelli da sorvegliarsi (colla lettera S). All'atto di tali inscrizioni si partecipavano tutti i Commissari delle provincie per loro norma. Solennissimi, quanto frequenti, erano gli equivoci in cui

correva la Polizia per causa dei nomi. Si respingevano e perquisivano sovente tali persone perchè portavano un nome e cognome inscritti nelle liste fatali, quando invece risultavano più tardi del tutto alieni da mire politiche, e di qua venivano reclami dei consoli ed atti di scusa. Attentamente poi, e senza distinzione, erano sorvegliati i comici ed i cantanti.

I documenti che noi riportiamo intorno alla sorveglianza (N.[ri] 459 al 471), si riferiscono ad alcuni Francesi ed Italiani distinti; sui quali era ordinato dallo stesso Sedlnitzki si dovesse tenere occhio vigile, con tutto lo scrupolo. E crediamo necessario di riportarli perchè si riconosca per quali persone e con quali modi si praticava cotale sorveglianza.

Quanto agli stabilimenti ed istituti pubblici o privati, portiamo qui un atto sommamente interessante la storia della dominazione austriaca in Italia, quale si è quello con cui il Dicastero Aulico ordina non doversi permettere od accogliere nessun stabilimento o nessuna istituzione, per quanta utilità e bontà se ne riscontrassero, e così pure se ne dovessero respingere le relative proposizioni, ogni qual volta e queste e quelle provenissero dai così detti liberali o da individui politicamente sospetti. Lasciamo al lettore i commenti (Vedi documento N.° 458).

Gli altri atti che alle armi, alla stampa ed alle merci si riferiscono, proveranno quanto vessatorie dovessero riuscire ai cittadini le misure di una Polizia sospettosa, paurosa e molesta, quale appunto l'austriaca.

N. 458. Senza luogo e data.

N.° 1243. — P. P. — Colla copia qui unita di foglio di S. E. il presidente dell'aulico Dicastero, mi viene comunicato un'istruzione suprema di S. M. come si debba contenersi riguardo a stabilimenti od istituzioni, quand'anche per sè stesse fossero utili e buone, e così pure alle relative proposizioni da farsi in proposito, allorchè queste derivino da' così detti liberali o da altri individui in politica sospetti.

Il che comunico in via confidenziale al sig. Commiss. Dirett. Gen. affine abbia presente detta suprema volontà ne' casi eventuali, e mi metta tosto in cognizione, caso che si manifestasse qualche traccia d'introduzioni siffatte.

Dietro supremo ordine di S. M. io devo avvertirla, che in avvenire dovranno essere in modo acconcio evitati, e non permessi, tutti gli stabilimenti od istituzioni, quand'anche fossero in sè stessi buoni ed utili, e così pure le proposizioni in proposito quando derivassero da' così detti liberali o da altri individui sospetti in politica: all'incontro poi, se tali proposizioni, istituzioni o stabilimenti, fossero per sè stessi trovati buoni e necessarj, verranno dessi posti in proposizione, affine possano essi esser eseguiti dalla stessa amministrazione di Stato.

Prego V. E. di dedicare tutta la di lei attenzione a questo supremo comando di S. M.

N. 459. Venezia, 6 agosto 1832.

N.° 3466. — P. R. — Al Governatore. — Il ben noto abate francese de Lamennais, ed il suo compagno di viaggio conte di Montalembert, dei quali tratta il presidiale rispettato dispaccio N.° 694, P. P., e l'inserta comunicazione dell'I. R. Ambasciata in Roma, giunsero effettivamente alla frontiera di Po nel giorno 28 luglio ultimo scorso, e tosto progredirono per la via di Rovigo e Padova per questa città.

Preso alloggio all'albergo dell'Europa, essi si trattennero in

Venezia per soli cinque giorni, dopo i quali si mostrarono intenzionati di ripartire per la Francia, via di Milano; ma poscia, e quasi nel momento stesso, cangiarono d'avviso, e si decisero ad intraprendere il loro viaggio per la via d'Inspruck e della Baviera; per il che non ho tardato a prevenirne tosto la Direzione di Polizia del Tirolo, come avea già fatto con quella di Milano.

Durante il soggiorno di questi due soggetti in Venezia, essi mostraronsi unicamente occupati nell'esaminare le cose più notevoli, tennero una condotta la più circospetta e prudente, e solo ebbero a trovarsi con frequenza con questo sig. Console di Francia, che lor tenne più volte compagnia, non essendo neppur raccomandati a nessuna casa bancaria in questa città. Del resto, e per quanto si è potuto penetrare, essi sembrano parteggiare per l'attuale governo di Francia, ma nel senso più monarchico e di moderato liberalismo.

Scriveva poi ai Commiss. provinciali, eccitandoli ad usare sopra il Lamennais ed il Montalembert una rigorosa sorveglianza e ad abbreviare possibilmente il loro soggiorno negli Stati ereditarj.

N. 460. Roma, 6 luglio 1832.

A S. E. Monsieur le comte de Spaur. Venise. — Monsieur le comte. — Votre Excellence n'ignorera point sans doute les motifs qui determinent notre Auguste Cour d'éloigner de ses États M.r l'abbé de Lamennais, connu par l'extravagance de ses maximes en matière religieuse et politique, publiées dans son fameux journal l'*Avenir*, et qu'il a eu l'impudence depuis de vouloir plaider et soutenir à Rome, bien que sans succès. —

Ses principes, ses vues, l'habit qu'il porte et sa reputation litteraire le rangent évidemment par l'influence qu'il peut exercer parmi les partisans les plus décidés et les plus redoutables de la révolution qu'il se plaît de qualifier de *mouvement*.

Vous serez par conséquent persuadé, Monsieur le comte, que ce ne ponvait être que pour ne pas faire un éclat, ni donner lieu a des bavardages, qu'il importait d'éviter, que je ne me suis point refusé au *visa* du passeport, délivré à cet ecclésiastique, en date du 4 juillet, par Monsieur l'Ambassadeur comte de Saint-

Aulaire pour le retour en France, en passant par Florence, Venise, Milan et Munich; de là il se propose de se rendre en Belgique, ou ce voyageur compte faire un séjour.

En ayant maintenant l'honneur d'en prévenir V. E., je suis obligé à l'engager de vouloir faire surveiller M.r de Lamennais; tout en abrégeant, en autant que faire se pourra sans blesser les convenances, son séjour dans les provinces italiennes, et surtout en ne lui permettant sous aucun prétexte l'entrée dans les États héréditaires allemands. Son compagnon de voyage, muni de même d'un passeport de l'Ambassadeur de France a Rome, est Monsieur le comte de Montalembert, Pair de France.

Recevez, Monsieur le Comte, les assurances de ma plus haute considération. — *R. Lützow*, m. p.

N. 461. Napoli, 24 novembre 1835.

A son Excellence Monsieur le comte de Spaur. Venise. — Monsieur le comte. — Le celèbre Alexandre Dumas, homme de génie sans doute, mais qui a malheureusement donné à plein collier dans le mauvais goût qui règne en France, et dans le choix de sujets scandaleux, témoin sa Tour de Nesle et d'autres productions de ce genre, d'ailleurs républicain, bavard et fanfaron, était arrivé à Rome il y a peu de mois. L'Ambassade de France y ayant requis un *visa* pour cet auteur à la Légation de Naples, cette dernière qui se trouvait déjà munie d'instructions à cet égard, le refusa.

La dite Ambassade, subordonnant des considérations de délicatesse au désir d'obliger un compatriote, demanda quelques heures plus tard à M.r le comte de Ludolf un *visa* pour le nommé Guichard, expédié pour affaires de service, et le Ministre de Naples le lui accorda comme de raison. Guichard est le nom de la mère d'Alexandre Dumas, et c'est sous ce nom qu'il est arrivé ici, et qu'après y être resté quelques jours, il est passé en Sicile, où il a séjourné plusieurs semaines, occupé à écrire une nouvelle pièce. Il est accompagné par M.lle Ida Ferrier et par le peintre Jadin, qui est chargé de dessiner le relevé des sites où se passent les nouvelles scènes que M.r Dumas va livrer au public, afin de fournir des sujets exacts aux décorations. Il est resté ici une quinzaine à son retour de Sicile.

Ce n'est qu'en dernier lieu que la Police a reconnu quel était le Guichard qui avait trompé sa vigilance, et la découverte n'était pas difficile, puisque M.r Dumas repoussant un incognito qui le privait de recevoir des attentions, était revenu de Palerme sous son véritable nom, et avait fréquenté plusieurs maisons.

M.r le comte de Béarn m'ayant prié d'accorder le *visa* de cette Mission pour Venise aux passeports qu'il avait délivrés aux dits trois individus, je m'y suis prêté sans difficulté, d'autant plus que M.r le Chargé d'Affaires m'a assuré que M.r Dumas devait se trouver de retour à Paris entre le 10 et le 15 décembre, et qu'il ne s'arrêterait que peu de jours en route. D'ailleurs je ne le considère point comme dangereux, et ici les libéraux ont rendu justice à son esprit et à son talent, mais ils ont ri de ses jactances républicaines.

Veuillez agréer, Monsieur le Comte, les assurances de ma haute considération. — *Lebzeltern.*

N. 462. Venezia, 30 novembre 1835.

N.º 5827. — *P. R.* — *Nota.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Milano.* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Padova, Rovigo, Vicenza e Verona.* — Giusta una superior comunicazione oggi pervenuta, sta per giungere in questa città, procedente da Napoli, l'esaltato e pericoloso romanziere Alessandro Dumas, contemplato nell'elenco favorito colla pregiata nota 18 ottobre pross.º pass.º, N.º 6440, rimesso coll'ordinanza 6 spirante, N.º 5407, munito d'un passaporto del ministro francese in Napoli, vidimato da quell'I. R. Ambasciata austriaca, ch'ebbe a far conoscer di non aver potuto obbiettare il passaggio per queste venete provincie al Dumas, dietro l'interessamento a suo favore spiegato dal ministro predetto, quale assicurò d'altronde che il detto soggetto dovea continuare sollecitamente il suo viaggio per giungere a Parigi tra il 10-15 prossimo dicembre.

In conseguenza quindi della facilitazione accordata al Dumas dalla Legazione prefata, questa Direzione Generale non potrà far luogo al suo rispingimento, ma gli accorderà solamente il passaggio diretto, previo però il più rigoroso trattamento di Polizia all'atto del suo arrivo al confine.

Nel renderne di tanto partecipe codest' I. R. Direz. Gen. ad opportuna sua notizia, e per quelle disposizioni di sorveglianza, si ha in pari tempo il pregio di avvertirla, che il detto forestiere viaggia in compagnia di certa Ida Ferrier e del pittore francese Jadin, quali trovavansi in sua compagnia anche in Napoli.

Ai Commiss. sup. — In conseguenza di una tal facilitazione, che dee essere rispettata, vorrà esser lasciato libero l'ingresso e passaggio per queste venete provincie al detto soggetto, che viaggia in compagnia d'una femmina per nome Ida Ferrier e del pittore francese Jadin, attivando però sul conto loro la più rigorosa sorveglianza, di cui a suo tempo vorrà essere rassegnato il risultato.

A Rovigo. — S'intende poi da sè, che tanto il Dumas, quanto i detti suoi compagni dovranno essere sottoposti ad una diligente perquisizione al momento della loro comparsa al confine, sull'esito della quale dovrà pur essere rassegnato sollecito rapporto.

N. 463. Senza luogo, 9 luglio 1840.

N.° 3319. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. prov. di Polizia. — A tenore di confidenziali riferte pervenute all'autorità superiore, sarebbe in procinto d'intraprendere un viaggio verso l'Italia quell'antico prefetto Porro, ch'è descritto al N.° 240 dell'elenco litografato, recentemente diramato colla circolare N.° 2867, P. R.

Essendo il Porro predetto uno dei più zelanti agenti della propaganda rivoluzionaria, in intima relazione ed amicizia coi pericolosi Mazzini, Marrast, Rotteck, Mittermayer e Degouvé, tutti capi rivoluzionarj, e meritando egli perciò la maggior attenzione delle autorità di Polizia, così, in adempimento di venerato ordine presidiale 6 corrente, N.° 267, ne rendo avvertito cotest' I. R. . . . . . . ad apportuna sua notizia, e perchè nel caso di comparsa in queste provincie del predetto forestiero venga sottoposto al prescritto trattamento e sorveglianza politica, riferendone il relativo risultato.

In pari tempo la prefata autorità superiore ha avvertito che il noto profugo italiano Tinelli si è proposto di tentare l'intro-

duzione della sua opera *Nothomb, Histoire de la révolution belgique* sotto il diverso titolo di *Stabilimento del nuovo regno belgico;* ed ha perciò ordinato che vogliano essere attivate le più rigorose misure di sorveglianza per impedire possibilmente la clandestina introduzione e la diramazione dell'opera stessa, scoprendosi la quale dovrebbesi rassegnare sollecito rapporto per l'opportune disposizione.

N. 464. Milano, 28 marzo 1831.

N.º 2072. — *P. S. — Riservata. — All'I. R. sig. Consigl. Gov. Dirett. Gen. della Polizia in Venezia. — Nota.* — Esistono diverse famiglie nobili Triulzi in Milano, ed alcuni membri delle medesime, particolarmente il nobile don Antonio Triulzi, sono già da lungo tempo oggetto di speciale sorveglianza a cagione di sospetti in linea politica insorti sul loro conto. Anche il conte Giovanni Serbelloni di Milano, fratello del sig. generale duca Serbelloni, non va immune da sospetti in linea politica, senza che però siavi sin ora alcun positivo pregiudizio a suo carico.

I due individui poi di Pavia, contemplati nella pregiata di lei nota 5 corr., N.º 455, P. R., sono l'uno Bartolomeo Panizza, professore di anatomia in quell'I. R. Università, e l'altro Defendente Sacchi, possidente, che si occupa anche di lavori letterarj. Questi due soggetti parimenti nutrono principj politici non sani, e sono anch'essi assoggettati ad una speciale sorveglianza.

In tal guisa non è difficile l'ammettere che costoro possano trovarsi in relazione con individui di codeste provincie, a parte de' loro sentimenti fors'anche in politica.

Riguardo finalmente al giovane veronese conte Schioppo, le osserverò, sig. Dirett. Gen., che la sua condotta politica e morale non diede adito a positive censure, ma che si vide in relazione con molti di questi abitanti conosciuti per decisa avversione al presente ordine di cose, e particolarmente con certo conte Paolo Giovio di Como, stabilito in Milano.

Questa notte il conte Schioppo conta di fare ritorno a Verona, sua patria, per dove prese questa mane la vidimazione al suo passaporto.

Essendo io poi venuto alla scoperta di una setta carbonica

creata in Genova, alla quale sono affigliati anche de' sudditi austriaci, ed avendo anche a quest'ora ottenuto la confessione giudiziale di uno degli arrestati, il quale ebbe ad indicarne degli altri, per cui convenne passare avanti due giorni anche all'arresto in via politica dell'indicato conte Trivulzi, così a sviluppo della inquisizione mi premerebbe di avere dalla di lei gentilezza, sig. Consigliere di Governo, maggiori dati sulle relazioni che il Trivulzi potesse avere in codeste provincie, e sulle persone venete che da di là fossero state a lui qui dirette.

Tutto ciò ch'ella fosse in grado di comunicarmi nell'argomento mi tornerebbe assai gradito, ed intanto debbo pregarla a serbare il più scrupoloso segreto sul soggetto della presente comunicazione, giacchè non è ancor qui ben conosciuto il vero motivo de' seguiti arresti. — *Torresani.*

N. 465. Venezia, 11 aprile 1837.

N.° 1854. — *P. R.* — *Agl'II. RR. Commissariati Sup. provinciali.* — È emerso il sospetto, che le società segrete e la propaganda rivoluzionaria possano valersi anco dell'opera e segreta prestazione dei virtuosi di teatro per spedire e diramare i loro scritti e corrispondenze nei varj Stati d'Italia, e perciò se ne rende opportunamente attento cotest'I. R. Commissariato Sup. a sua notizia e regola, ed affinchè voglia tener soggetti ad oculata sorveglianza tutti i comici e cantanti che comparissero e si soffermassero per l'esercizio della loro professione in cotesto capo-luogo, od in altri paesi della sua provincia.

N. 466. Milano, 27 agosto 1833.

N.° 937. — *G.* — *All'I. R. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen. della Polizia in Venezia.* — *Nota.* — Una riferta confidenziale pervenuta dall'estero, vorrebbe far destare de' dubbj seriissimi sulla tendenza politica del capitano Gelmi del reggimento Re Guglielmo de' Paesi Bassi, dell'ufficiale nel reggimento Arciduca Federico, Bernardi, del tenente nel reggimento Re Guglielmo

de' Paesi Bassi, *Giovan Battista Zaffoni*, e del primo tenente nello stesso reggimento, Remer, oltre altri non specificati.

La fonte da cui scaturisce la denuncia non è, a dir vero, la più limpida.

Ciò non pertanto, trattandosi di cosa che non ammette parvità di materia e che si riferirebbe ad attentati alla vita di augusti personaggi, mi corre dovere di somministrare alla Superiorità accurate informazioni sui prenominati signori ufficiali, che ritengo stazionati nel Veneto, e perciò la prego, sig. Consigl. aulico Dirett. Gen., a volerle fare assumere colla maggior possibile riservatezza e sollecitudine.

Oltre le informazioni generali sul loro conto, desidererei conoscere se taluno di essi avesse mai avuto relazioni, ed in caso, di qual natura, con certa Aristea Carrara d'anni 29, nativa di Lucca, appartenente a famiglia attualmente stabilita a Livorno, sedicente ammogliata col capitano di legno mercantile Giorgio Abramovich di Cattaro, stata non ha guari costì arrestata come mancante di mezzi di sussistenza, e poi diretta alla dipendenza della R. Direz. di Polizia di Zara, a quanto pare dopo aver più a lungo soggiornato a Venezia.

Qualora non si potesse stabilire che la Carrara Abramovich siasi trovata in relazione coi predetti signori ufficiali a Venezia, interesserebbe conoscere, se essi siensi per avventura trovati a Cattaro dal 1822 in poi, e che quindi essi possano averla conosciuta in quelle parti. — *Torresani.*

In margine: A questa posizione erano congiunti gli atti processuali della Abramovich, il cui risultato rilevasi già dal rapporto al Sedlnitzky, e una inchiesta sugli ufficiali compromessi, che non diede alcun risultato.

N. 467. Vienna, 25 settembre 1838.

All'I. R. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia barone De Cattanei in Venezia. — Mentre la ringrazio distintamente per quanto mi ha comunicato nel suo pregiato rapporto del 2 mese corr., N.° 4711, P. R., sulle deposizioni fattesi da codesta arrestata Aristea Carrara, sedicentesi maritata Abramovich, in quan-

to all'esistenza d'una congiura contro S. A. R. il duca di Modena ed altri membri dell'I. R. famiglia, ed in quanto alle convenienti disposizioni contro di essa attivate, sono pur io della di lei esternata idea, che la denunziante, in riguardo alla sua depravazione morale, non merita alcuna fede. Del resto, ebbi dal suddetto di lei rapporto la confortante persuasione che V. S., non ostante l'incredibilità delle notizie in discorso, pure ha creduto di considerarle con quella attenzione che richiede l'importanza dell'oggetto loro e le misure conseguentemente provocatesi: e non mi rimane che di pregarla di continuare ad invigilare attentamente sulla comparsa delle persone indicate nelle deposizioni della Carrara, e quindi, ove comparissero, d'assoggettarle alla più rigorosa sorveglianza, riferendomi l'esito di questa misura.

La testè nominata avventuriera, le di cui denunzie, delle quali qui si tratta, mi vennero anche comunicate dalle autorità di Milano, fu pure conosciuta anche qui, in seguito dei rapporti perventtimi da Zara sul contegno dell'ivi confinato e graziato delinquente di Stato Luigi Manfredini, avendo essa allo stesso, quando nel dicembre dell'anno passato venne da Venezia respinta a Cattaro, nel suo passaggio per Zara fatte alcune comunicazioni atte a far destare contro di essa de' sospetti in materia politica. Richiamata dall'I. R. Direz. di Polizia di Zara a giustificarsi, negò le asserzioni fatte da lei verso il Manfredini; venne però cionnonostante, per la notorietà della di lei cattiva fama, tradotta a Cattaro nel febbraio anno corr., e posta a disposizione di quel capitanato circolare.

In attenzione d'esser informato dell'ulteriore risultato che sortiranno le pratiche contro questa persona in via ufficiosa istituitesi, ho l'onore di protestarmi colla più distinta considerazione, di V. S. serv. umil. — *Sedlnitzky*.

N. 468. Milano, 17 maggio 1842.

N.º 2795. — P. S. — Al sig. barone De Cattanei, Consigl. aulico I. R. Dirett. Gen. della Polizia in Venezia. — Nota. — La principessa Cristina Belgiojoso, nata Trivulzi, di questa città, ben nota per le sue vicende politiche, ottenne un passaporto

valituro per sette mesi per Venezia, la Svizzera, il Reno e la Francia. Ella non tarderà perciò molto a costì recarsi colle persone addette al suo servizio, comprese nello stesso suo passaporto.

Trattandosi di persona pregiudicata in politica, mi pregio di porgerle, sig. barone, questi confidenziali cenni; e quando dalla sorveglianza che fosse attivata a carico della viaggiatrice, emergessero cose d'importanza, le sarò grato se vorrà porgermi analoghe comunicazioni. — *Torresani.*

N. 469. Venezia, 28 giugno 1837.

N.º 3232. — *P. R.* — *Agl'Il. RR. Commissariati Sup. prov. di Polizia.* — Il Governo granducale di Toscana in data 20 corr. accordò un passaporto per Karlsbad al marchese Gino Capponi, di Firenze, il quale sarà quanto prima per intraprendere il suo viaggio a quella vôlta, transitando queste venete provincie.

Essendo il predetto Capponi un soggetto di tendenze e principj politici molto esaltati, ed essendosi egli sempre appalesato inclinato al moderno liberalismo, così durante il suo passaggio vorrà essere tenuto sotto rigorosa sorveglianza, intorno l'esito della quale cotesto I. R. Commissariato Sup. vorrà rendermene informato appena si sarà verificato il suo arrivo e passaggio, indicandomi ad un tempo anche l'ulteriori sue direzioni di viaggio.

N. 470. Milano, 6 giugno 1843.

N.º 565. — *Sep.* — *All'I. R. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen. della Polizia, barone De Cattanei di Momo, in Venezia.* — *Nota.* — Da fonte attendibile estera vengo or ora informato che il professore di belle lettere a Prato per nome Vannucci sarebbe stato a Parigi nominato capo assoluto di tutti gli affari della Giovine Italia in Toscana.

Il Vannucci, il cui carattere e le antecedenze non mi furono più precisamente dettagliate, si trattenne ultimamente a Strasburgo; di là si recò in Isvizzera, ed arrivò qui, pochi giorni fa, da dove passerà quanto prima a Venezia per restituirsi di là in Toscana.

Il confidente non ha potuto dirmi di sicuro se il nominato professore lungo questo suo viaggio abbia avuto da esaurire commissioni settarie, oppure se la sua missione prenda solamente di mira la sua patria, dopo ch'egli vi sarà giunto.

Nel mentre dal canto mio ho impartite le occorrenti misure di sorveglianza sul conto di sì sospetto forastiero in linea politica, mi do il pregio, sig. Consigl. aulico Dirett. Gen., di comunicarle tali interessanti notizie per di lei lume e direzione, onde possa attivare al caso analoghe disposizioni sul conto dell'individuo in discorso. — *Torresani.*

N. 471. Milano, 19 luglio 1843.

N.º 746-751. — All'Illustriss. sig. il sig. baron Cattanei di Momo, I. R. Consigl. aulico effettivo e Dirett. Gen. della Polizia Veneta in Venezia. — Nota. — Al presidente del Buon Governo granducale della Toscana, con cui mi trovo in relazione confidenziale, ho stimato prezzo dell'opera di fare comunicazione di quanto ho partecipato a lei, sig. Consigl. aulico, coi miei fogli dei 5 e 6 ultimo scorso mese di giugno, N.º 3361-1843, P. S., e N.º 565-1843, sep., sul conto del sacerdote toscano e del professore di belle lettere in Prato Atto Vannucci.

Dal riscontro avuto dal suddetto magistrato ho rilevato che il Vannucci colla sua condotta tenuta sia avanti, sia dopo il suo ritorno in patria, non abbia bensì finora autorizzato un fondato sospetto in linea politica, ma che però dalle cose dette occasionalmente in alcuni suoi scritti dati alle stampe, si potrebbe arguire, che in fatto di politica egli professasse dei principj non abbastanza moderati; come pure che il Vannucci, reduce dal suo ultimo viaggio, sia stato veduto in relazione con alcun soggetto di cui non è lungi ogni sospetto di tendenze a innovazioni politiche, e che non sia andato esente da osservazioni il di lui contegno dal lato del suo esteriore, forse più sciolto e franco di quello che si addirebbe alla gravità ed esemplarità della sua condizione di ecclesiastico e di pubblico precettore.

Di queste notizie ho il pregio di dargliene parte, sig. Dirett. Gen., pel di lei lume e direzione, ove egli fosse di nuovo per comparire in codeste provincie; porgendole nello stesso tempo

i miei più distinti ringraziamenti per le cose partecipatemi sul prete in discorso colla pregiata nota dei 26 giugno anno scorso, N.° 3460, P. R. — *Torresani.*

N. 472. Venezia, 22 marzo 1841.

N.° 1433. — R. — *Alla Sezione III.* — In allegato si rimette alla Sezione III, per le disposizioni di metodo, la tabella dei segni convenzionali dei quali nel trimestre aprile, maggio e giugno p.i v.i le autorità pontificie si serviranno nelle vidimazioni e nel rilascio di passaporti a persone sospette in linea politica. — *Cattanei.*

Segni convenzionali, dei quali nel trimestre Aprile, Maggio e Giugno prossimi venturi le Autorità Pontificie si serviranno nelle vidimazioni e nel rilascio di passaporti a persone sospette in linea politica.

Scevri di sospetto	Sospetti	Gravemente sospetti
Aprile, Maggio, Giugno	*Aprile, Maggio, Giugno*	*Aprile, Maggio, Giugno*
Senza alcun segno nella citaz. del mese.	Le aste perpendicolari del *p* in aprile, e dei *g* in maggio e giugno rilevate in sopra.	La lettera *i* del mese con una virgoletta invece del punto.

N. 473. Venezia, 10 giugno 1833.

N.° 2788. — P. R. — All'I. R. Commissariato Sup. in Rovigo. — All'I. R. Commissariato di Polizia marittima. — All'I. R. Commissariato distrettuale di Chioggia-Ariano. — È pervenuto a cognizione dell'autorità superiore, che dal Mediterraneo, e precisamente dal Mar Ligustico, sia stata trasportata sul litorale italiano una quantità d'armi da tenersi in celato deposito per conto ed uso del partito rivoluzionario.

Debbo quindi impegnare lo zelo particolare di cotest'I. R. Commissariato . . . . . a voler non solo promuovere le più diligenti e caute investigazioni per giungere, se mai fia possibile, a qualche utile scoperta in questo proposito, ma ad attivare ben ancò la più solerte sorveglianza sui tentativi che mai si praticassero anche in progresso per poter depositare segretamente armi di qualsiasi specie su questi litorali od introdurle ed accumularle nell'interno; rendendomi prontamente ragguagliato di qualunque anche lieve sentore o scoperta in questo importantissimo argomento, che così dappresso interessa l'alte viste di Polizia e Sicurezza.

N. 474. Venezia, 24 ottobre 1833.

N.° 5615. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. esposti. — Avvi il sospetto che i rivoluzionarj italiani possano tentare di procacciarsi dell'armi anco in queste provincie, essendo già stato tolto il divieto dell'esportazione.

In relazione quindi alla pres. ordinanza N.° 2788, P. P., 10 giugno ultimo scorso, l'invito, sig. Commiss., ad invigilare e riferire tosto se mai in codesta sua provincia venisse data una qualche ragguardevole commissione d'armi da fuoco e da taglio, se un qualche negoziante o fabbricatore avesse ad incaricarsene, chi ne fosse il commissionario, per qual luogo precisamente se ne dovesse fare la spedizione, se per mare o per terra, ed a quali individui venissero inoltrate.

Ai sig. Commiss. di Polizia marittima di Chioggia e d'Ariano. — Si riporterà quanto sopra, indi s'aggiugnerà:

Viene poi tanto più raccomandato a lei, sig. Commiss., la maggior attenzione sul particolare, in quanto che ebbesi già a rilevare che una grossa partita di armi da fuoco venne commessa in Trieste, dove forse se ne tenterà l'imbarco sotto simulata destinazione.

N. 475. Venezia, 22 maggio 1835.

N.º 2443. — P. R. — Circulandum, retenta copia. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia de' sestieri in Venezia. — Da particolari confidenziali notizie vengo informato che alcuni de' settarj della propaganda rivoluzionaria possano aver inventata una certa arma insidiosa a vento, e precisamente certi bastoni ripieni di gas, i quali con un macchinismo assai raffinato, e mediante una molla si scaricano, e possono uccidere all'istante, senz'alcun strepito.

Ricordando pertanto agl'II. RR. Commissariati Sup. de' sestieri le già vigenti prescrizioni proibitive in fatto d'armi cariche a vento, ricordate dalla sovrana patente 18 gennaio 1818, devo richiamare la peculiare loro attenzione e sorveglianza sopra l'introduzione eventuale ed uso di siffatti bastoni, che tanto più si denno riguardare della categoria de' pericolosi, quando si miri alle viste esecrabili onde possono aver avuta l'origine. — *Cattanei.*

N. 476. Venezia, 25 novembre 1844.

N.º 7522. — P. R. — Al sig. Pontini I. R. Commiss. Sup. a S. Marco. — Riservata a lui solo. — Essendo insorto il sospetto che le stampe rivoluzionarie della Giovine Italia da Parigi vengano qui spedite in singoli fogli, che fanno parte dell'imballaggio di generi di moda, come sarebbero cappelli da donna, fiori artificiali, merletti e simili, m'importa di conoscere quali di queste modiste o negozianti in oggetti di moda sopra indicati

ricevano con maggior frequenza ed in maggior quantità ta'i articoli direttamente da Parigi, e con qual mezzo di trasporto.

Impegno quindi il conosciuto di lei zelo, sig. Commiss. Sup., di praticare in proposito, in via del tutto riservata, delle diligenti indagini, ed a farmi quindi conoscere il resultato con dettagliato rapporto, non senza esternarmi il di lei parere su quale dei suddetti commercianti di mode, fatto riflesso alla loro condotta, ai loro principj ed alle eventuali loro relazioni con qualche persona sfavorevolmente conosciuta in linea politica, con maggiore fondamento potesse cadere il sospetto di favorire la clandestina introduzione di stampe sovversive.

N. 477. Venezia, 15 dicembre 1844.

N.° 7636. — P. R. — All'I. R. Direttore princ. della dogana S. Giorgio, sig. D.r De Scolari. — Riservata a lui solo. — Riguardi importanti di ordine pubblico rendono necessario alla Direz. Gen. di Polizia di conoscere la quantità e qualità di colli di merci, il loro peso e rispettivo indirizzo che fossero col primo ordinario trasporto per pervenire a codesta R. dogana principale o a quella filiale della Salute, e che procedessero dalla Francia o Svizzera con bolletta di transito a mezzo della diligenza Franchetti.

Sono quindi ad interessarla, sig. Direttore, a voler compiacentemente disporre, che tosto fossero per arrivare alla preaccennata destinazione di tali merci, la Direz. Gen. ne avesse al più presto la relazione, colla relativa distinta per le ispezioni e rilievi che potessero interessare le viste di Polizia; avendo cura per anco di far sospendere le operazioni di entrata o di transito pei colli in discorso, e tanto meno di far luogo alla verificazione dei colli stessi chiamati dalla bolletta di transito, di che si troveranno coperti, sino a che non le giungessero da mia parte ulteriori comunicazioni. — *Marzio.*

CAPITOLO SETTIMO.

Dei Confidenti

Le qualità dei confidenti e delle confidenze che gli atti della Direzione di Polizia, relativi a questo Periodo, ci manifestano, sono una testimonianza che non andavamo errati nelle osservazioni e nelle conseguenze dedotte dalle sovrane istruzioni pel servizio segreto della Polizia. Vennero assolutamente a mancare le persone che dessero un buon rapporto dello spirito pubblico, o che arrivassero a fare qualche scoperta importante in oggetti di alta Polizia, così nell'interno del regno, come all'estero. La Polizia conosceva soltanto per mezzo de' suoi impiegati e confidenti ciò che passava in pubblico in oggetto del vivere ordinario dei cittadini; e la sorveglianza delle persone sospette e dei forastieri, riferendosi sempre al loro esteriore contegno, si vedeva obbligata ad intercettare le corrispondenze epistolari, o perquisirne le carte al loro domicilio, o all'ingresso nel regno de' forestieri. Le più importanti comunicazioni, sia intorno alle Società segrete e ai loro membri, come a' forestieri pericolosi, ai moti liberali d'Italia o degli altri Stati, alla possibilità d'interne inquietudini, alle relazioni sospette de' cittadini venivano sem-

pre dal Dicastero Aulico di Polizia e Censura di Vienna, che vedeva la necessità di supplire all'ignoranza delle nostre Direzioni di Polizia. E a vero dire, il direttore di quel dicastero, il Sedlnitzki, si mostrò instancabile per la serie di atti che pioveva addosso alle Direzioni.

I confidenti in questo Periodo si sono ridotti ai soli pubblici funzionari, perchè questo carattere non può, giusta quanto sappiamo dalle istruzioni più volte nominate, andare disgiunto dal loro dovere e dalla grazia Sovrana. E quando diciamo pubblici funzionari, non intendiamo già quelli che per dovere dell'ufficio cui appartengono, cioè alla Polizia, sono obbligati allo spionaggio, ma intendiamo di parlare di coloro che servivano lo Stato negli altri rami della pubblica amministrazione, quantunque costituiti nei posti più distinti di essa. Viene perciò giustificata la diffidenza che le popolazioni adoperavano contro a siffatte persone, per cui il pubblico impiegato, quanto più alto siedesse, si aveva in conto di spia; e di ciò parimenti si spiega come difficilmente venissero que' funzionari in grado di rilevare alcun che d'interessante a pro dello Stato, e in generale, se facevano delazioni, avevano per oggetto le cose stesse su cui potevano riferire i più abbietti satelliti stipendiati. E siccome è nostro proposito di non azzardare osservazioni o censure se non ce ne offra materia e prova palmare il documento che ci sta dinanzi, così nei documenti N.ri 478, 479, e in quelli dal N.° 484 fino al 492, diamo un esempio di un Imperiale Regio Bibliotecario di Università che denunzia un cittadino per le sue dannose massime politiche; di un ecclesiastico costituito in altissima dignità, che riferisce di un faz-

zoletto posto in vendita presso un pubblico merciajo, gareggiando nell'ufficio di guardia di Polizia o del satellizio; di un aspirante al posto di direttore della facoltà matematica e filosofica che dimanda, e si fa promettere, questa carica per fare una scoperta importante, compromettendo persone ed eccitando sospetti contro una classe numerosa di cittadini. Gli altri documenti poi, verranno a conferma e della facilità di adottare misure severe di Polizia anche sopra anonime delazioni (Vedi documento N.° 480), e dell'imbarazzo per non trovare confidenti all'uopo, e della contraddizione nel voler buone spie senza retribuirle (forse perchè tanto più segreta sarà sembrata la spesa al direttore di Polizia trattenendola nella propria saccoccia); finalmente della qualità delle persone cui era costretta affidare il delicato e pericoloso ufficio.

N. 478. Padova, 21 marzo 1834.

All'inclito I. R. Commiss. Sup. di Polizia. — Tutti i libri indicati nell'allegata carta sono proibiti; ma credo necessario il fare a parte a parte qualche avvertenza.

Al N.° 1.° Sono opere stampate fino dal tempo di Napoleone — e ristampate con qualche ommissione a Milano — hanno massime liberali, non però così che si possa toglierle dalla libreria di un privato.

Al N.° 2.°, 3.°, 4.°, 9.° Sono libri, de' quali queste provincie sono inondate e venuti qui al tempo della dominazione francese — chi ha qui un migliajo di volumi ha certamente qualcheduno di questi.

Al N.° 5.° Questo è un riassunto delle massime esposte più a lungo nell'opera indicata al N.° 1.° Cade quindi nella categoria de' libri vecchi, ma è alquanto pericoloso.

Al N.° 6.° Opera scritta un po' liberamente — in favore della religione cristiana riformata — e a peso della Corte romana.

Al N.° 7.° Questa Inglese stampò un libro sull'Italia contro il Governo austriaco. Questo sulla Francia non ha per noi tanta influenza; è però degno di riprensione.

Al N.° 8.° Non è un cattivo libro, e può passare col *transeat*.

Al N.° 10.° È una caricatura indegna — delle tante francesi.

Al N.° 11.° Questo giornale rivoluzionario è proibito.

Se poi debbo dire candidamente la mia opinione, credo che sia bene lasciare al proprietario questi libri — perchè ciò sarebbe un grande avvenimento se si dicesse che furono tolti dalla sua casa — non sono poi proibiti all'estremo grado — io conosco il sottoscritto Bertoli per una testa pazza e senza riguardi. Griderebbe troppo, e molti altri che qui hanno le stesse qualità di opere lo seconderebbero. Forse sarebbe meglio ottenere da lui una reversale che lo obblighi a non parlarne e non prestarli a nessuno, singolarmente quelli ai N.i 5.°, 10.°, 11.°

Il Bertoli però è un uomo da fidarsene poco, perchè è invaso di dannose massime politiche.

Ella però faccia, sig. Commiss. sup., nella sua sapienza quello che crede opportuno, ed a me resterà sempre l'onore di averla servita. — Suo umiliss. servo — *Gio. de Petrettini.*

N. 479. Venezia, 11 gennaio 1836.

N.° 1. — P. P. — A S. E. Al nobile sig. conte Governatore ec. Venezia. — Eccellenza. — Il fazzoletto simbolico che rassegno con questa a V. E. si vendeva con moltissimi altri di eguale e forse anche peggior conio alla bottega di un certo Caron, presso l'Orologio.

Nell'atto che adempio questo dovere, prego l'E. V. che voglia rinnovare i suoi ordini a chi spetta, perchè si chiuda anche questa via alla propagazione di un veleno ch'è tanto fatale alla religione, al costume ed alla sana politica.

Aggradisca insieme le ingenue proteste della distinta mia stima e considerazione. — *Sac. Card. Patr.a*

Nota. — Sacerdote Cardinale Patriarca!

N. 480. Bologna, 20 agosto 1838.

Sua Eccellenza il sig. Dirett. della posta delle lettere di Venezia. — Sig. Direttore veneratiss. — Una persona molto devota e attaccata a questo stimabile e degno Governo, e amante dell'ordine, onesta e piena di rispetto per i sovrani legittimi, si crede in dovere di pregarlo che avverta la Polizia, che in codesta rispettabile capitale deve o sarà entrato, proveniente da Bologna, il quale ne è partito giovedì, 16 corr. agosto, un certo Giuseppe Naro Perres di Livorno, nato ebreo e battezzato a Roma il 1817 dall'eminent. cardinale Naro Patrizzi, il quale le diede il suo nome in Benedetto Naro, ma poi egli se lo cambiò col sopradetto suo proprio di famiglia. Questo ha fatto varie figure nel mondo, come vado in ristretto a narrarle per sua regola.

Nella prima invasione dei Francesi in Toscana fu repubblicano, e vestendo l'uniforme trecolori fece tutto ciò che fecero gli altri rivoluzionarj. Nella venuta degli Austriaci fu arrestato, la famiglia saccheggiata, e in seguito il padre e la madre interessando lo liberarono e lo fecero andare a Venezia presso di un negoziante della sua legge israelita. Tornati i Francesi in Italia, tornò di nuovo a figurare; fu presso la principessa Elisa Bonaparte in Baciochi quando governò Lucca. Fu dalla medema mandato a Piombino perchè alla corte faceva scandalo con il suo libertinaggio sfacciato; là prese la cattiv'aria, e poi tornò a Livorno. Il 1806 partì per il regno di Napoli con l'armata francese, che invase quel regno col re Giuseppe Bonaparte; durante il viaggio fece il fornitore, e continuò per varj anni a far lo stesso mestiere; e in questo modo guadagnò del denaro, che poi consumò tutto con lusso scialacquando in ogni modo.

Nel 1808 tornò in Toscana per avere un impiego, perchè la madre lo voleva presso di sè; ma non riuscendole di averlo, tornò a Napoli con una raccomandatizia del Generale della gendarmeria al direttore delle dogane di Napoli, il quale lo fece controllore alle saline di Barletta; ma là conducendosi male, fu mandato dopo poco nelle Calabrie come ispettore; fece anche da direttore a Monteleone per un anno. Fu levato con il decreto di Giovachino *Muratte*, che tolse da impiego tutti gli esteri per

mettervi i Napolitani. Quando Muratte fu in Italia coll'armata, egli andò con lui come per aver qualche incarico; ma non ebbe che quello di perdere tutto e tornar nudo.

Dopo la morte di Muratte venne di nuovo a Venezia per combinare una fornitura di sali; ma non riuscendoli, si fermò costì a divertirsi con le donne. Nel 1816 ebbe delle lettere dall'Elisa Baciochi per sua sorella che stava in Roma, maritata al principe Borghesi. La principessa Paolina l'accolse bene, perchè, essendo ancora un passabile bell'uomo, le piacque per qualche poco di tempo; ma dopo di essersene annojata lo mandò via. Allora cercò di far qualche affare, e cominciò una fabbrica di tabacchi all'uso di Napoli; in questo frattempo fu arrestato una notte in casa sua propria, perchè viveva con una donna che si diceva essere cattolica, che aveva portata via dalla di lei casa in Toscana. Quest'arresto lo decise a farsi cattolico e sposare la giovine che aveva seco condotta. Dopo questo matrimonio inventò di fare una società con l'invenzione di una macchina che le fece un certo Plachesi tedesco, e che fece credere sua invenzione; questa macchina doveva scavare nel Tevere di Roma. Con i suoi intrighi e ciarlatanismo le riuscì di avere una soscrizione di tutti sovrani e principi, fra i quali S. M. l'imperatore Francesco I, di recente felice memoria. Compiuta la macchina, si messe in esecuzione, e quasi subito si avvidero tutti che il macchinismo non era che un'impostura e che non faceva nessuna operazione. Egli, per eludere il pubblico e i socj, fece in una notte trasportare vicino la ripa del fiume un busto di marmo di una Cornelia, che fece rubare in un territorio vicino, e il giorno con molta impostura fece vedere che la presero nel mezzo del Tevere. Ma non stiede molto a scoprirsi il vero; e un certo abate Fea, famoso archeologo del Governo romano, fece vedere e provò con suoi scritti che il busto era conosciuto e che il tutto era un furto. Allora si formò processo contro il direttor dell'impresa, detta Privilegiata Tiberina, sig. Benedetto Naro in allora, e poi Giuseppe Naro Perres. S. E. il card. Consalvi, segretario di Stato, chiarita la cosa e trovata la verità ciò che disse il Fea, dopo ben ponderato processo, e riconosciuto colpevole e condannato dai tribunali, fu mandata sott'acqua la macchina detta la Medusa, e posto il direttore in una carrozza, accompagnato dalla gendarmeria fino ai confini della Toscana. In allora la di lui moglie si trovava a Firenze per ristabilirsi in salute dai dis-

piaceri sofferti per le tante cose vedute di cattiva condotta del marito, che gran porzione del danaro della società aveva speso con donne cattive, lusso e divertimenti secondo il suo solito. Nel 1820, due mesi circa che detto Perres si trovava a Firenze, fece il pensiero di tornare a Napoli, dove era scoppiata la rivoluzione costituzionale. In fatti agli 8 di dicembre egli e la moglie si trovarono colà. Durante la rivoluzione brigò, fece, ma non potè ottenere verun impiego mai. All'arrivo delle truppe austriache le riuscì di avere una fornitura in Sicilia, cedutali da M. Dupont, che tutta l'aveva avuta da quel Governo. A maggio 1821 parte per Palermo; ma anche lì si condusse tanto male, che Dupont, stanco dei reclami contro di lui, mandò il figlio e un suo impiegato per rimpiazzarlo, mà egli con prepotenza non volle mai cedere. Formò un progetto di cessione al suddetto Dupont per avere la fornitura a suo conto, dandoli una cauzione in contanti sugli utili che vi erano realmente. Mandò la moglie a Napoli in quell'occasione con la fregata austriaca che partiva per colà, comandata dal colonnello sig. conte Dandolo di Venezia La moglie, e la bontà di Dupont fece sì che le furono condonati tutti gli antecedenti, e le fu rilasciato il servizio con le condizioni proposte. In allora vi si trovava a Palermo il conte *Walmodena*, e lo proteggeva. A forza di ruberie arrivò a fare una fortuna di più di duecentomila ducati napoletani, e più ancora ne avrebbe avuti se non avesse speso prodigando con lusso, pranzi, donne e la sua famiglia della madre, sorelle e fratelli al numero di 9, che manteneva con egual lusso in Toscana. Partiti gli Austriaci dalla Sicilia, si ritirò a Napoli, portando seco una fortuna di circa duecentomila ducati fra roba e contanti. Non sazio di ciò, venendo dal nulla, volle mettersi al commercio a Napoli; ma non essendo buono che a fare il fornitore materialmente, la sua fortuna sparì dal 1826 a Pasqua 1828, lasciando a Napoli un debito di cinquantamila ducati, e dovette fuggire per non andar prigione. La povera moglie, restando sola a Napoli, si trovò assediata da tutti i creditori, e le tolsero il poco che le restava, perchè il marito, tutto facendo superficialmente, non ebbe la precauzione di salvar qualcosa in di lei nome. Andò a rifugiarsi in Ancona, indi poi a Firenze presso de' suoi parenti ancora ebrei; lì con due sorelle belline che aveva, non si può dir per decenza ciò che fece, ma tutta la Toscana n'è piena. Dopo qualche anno combinò un'altra società a Pietra-

santa in Toscana, detta Metallurgica, perchè fece scavare una montagna che diceva essérvi dell'argento, oro, piombo e altri metalli; costì ha pure dissipato una somma enorme di denaro che ha avuto da molti socj, ha fatto fallire un suo fratello che si mischiò nell'affare, che poi ne è morto dai dispiaceri; e dopo varj viaggi fatti in Francia, in Inghilterra e nella Germania è tornato in Toscana, ed ha dovuto fallire e fuggire di nuovo vagabondo per il mondo, lasciando la moglie nelle miserie. Dopo di questo andò a Modena con un certo Gaetano Liberti, il quale chiamato da quel duca a purificar canape, vi restarono assieme circa sei mesi, dopo dei quali il duca le diede una gratificazione di mille franchi e li mandò via ambedue. Divisi i due socj perchè non potevano star di accordo, il Perres venne a Bologna per vedere se poteva imbrogliare anche qui; ma non potendo riuscire a far nulla, perchè il suo ciarlatanismo e impostura è conosciuta ormai dappertutto, ha dovuto fuggir anche da qui, lasciando una quantità di debiti e la moglie languendo di necessità perchè gli ha tolto tutto.

Oltre di tutto questo il Perres ha un carattere e spirito di litigio; in Sicilia fece liti, e ha fatto morire due uomini per una meretrice che manteneva, i quali erano padre e figlio chiamato Rosario De Bartolo. A Roma ne ha fatto morir due altri, uno fratello di una sua concubina, figlia di un servitore, perchè lo volle mettere sopra la macchina la Medusa, e cadde nel Tevere non potendosi più ritrovare; l'altro era il professore di archeologia sig. Lorenzo Re, il quale aveva preso a proteggerlo, e pei grandissimi dispiaceri cagionatili ne è morto con un colpo di sangue in testa. La moglie poi, non essendo punto del suo carattere, ma all'opposto, ha tentato di ucciderla quattro volte a Modena, e gli ha fatto prendere una malattia che fu in punto di morte; e se vuole assicurarsi di ciò, scriva a quel governatore e ministro di Polizia, e sentirà la verità.

A Napoli tiene ancora in piede con quel Governo una lite con il re per una fornitura di ospedale, nella quale ha guadagnato moltissimo e vuol far credere che vi ha perduto, quando i tribunali hanno verificato il tutto e gli hanno dato torto; e per questo dice male di quel sovrano; e dove si trova dice bene con eccessiva adulazione di quel governo, e parla male degli altri, e così fa in ogni paese senza che mi allunghi di più; in fine questo Perres è un uomo adulatore, ciarlatano, bugiardo, ambizioso,

cosa in quello Stato che potesse meritare riferimento, e certo le direi verità, rapporto a me, che non ne ho assolutamente avuta alcuna partecipazione. Ma d'altronde io non devo tacerle che non ho in quello Stato presentemente mezzi in cui avere bastevole fiducia, perchè dopo l'allontanamento da Ferrara del sig. Luigi Parmiani, dopochè certo sig. Rossi di Ravenna partì di colà per conferitogli pubblico uffizio dal suo Governo, mi restò in Ferrara solo il cav. dell'I. R. ordine austriaco di Leopoldo, marchese Lorenzo Rondinelli, che fu anche in questo decorso tempo lungamente ammalato, come vedrà ella dall'annessa sua lettera, e che d'altronde più è atto a procurarmi delle notizie su fatti e su persone particolari secondo gli ordini che da lei ricevo, di quello che a tenersi informato ed a riferirmi quanto di interessante avviene in quello Stato. E di più mi cessò anche quasi totalmente ogni prestazione dal R. Commiss. Distrett. di Occhiobello, sig. Dal Ferro, per essersi aggravata all'incominciare dell'inverno la cruda malattia dalla quale è afflitto, e per la quale ottenne, già sono alcuni giorni, permesso di assenza, e per esser meno atto a quest'uffizio il di lui aggiunto sig. Doria. Nè è già che non abbia posto cura a cercarmi qualche altro corrispondente, almeno in Ferrara, che anzi a mezzo di qualche persona di mia confidenza di questa provincia che vi frequenta, ne ho fatto cautamente reiterati tentativi, ma sempre indarno, perchè anche non rifiutata la proposta, vi andava poi congiunta la pretesa di un compenso. Così l'abate Bottoni, che altre volte prestò di tali servizi, e che è uomo, a quanto ho potuto conoscere, non senza mezzi per poter sapere almeno gli avvenimenti più interessanti, richiedeva *nove scudi* al mese, a suo dire, per spese confidenziali, e senza voler assumere incarico d'informazioni su persone di paesi lontani; così un impiegato al registro, che in quello Stato non sono impiegati del governo, ma privati del capo d'uffizio, siccome mi disse egli stesso, voleva perciò un qualche carattere pubblico e l'assicurazione di un congruo compenso; e questo, mi parve, più di quello, così mi fu detto che facilmente avrebbene assunto incarico altra persona di Bologna, ma con fisso assegno. Finalmente credo che una qualche corrispondenza pel servizio politico avrei forse potuto intraprendere, e forse anche non prezzolata, coll'avvocato Alessandro Taveggi di Ferrara, marito di una sorella del padre della fu mia moglie, e che in qualche maniera me ne offriva occasione colla lettera che qui inserta rimetto in

originale, insieme a quella dell'I. R. Comandante della fortezza di Ferrara, maggiore Schiavazzi, che me la accompagnava. Ma esso Taveggi. se è uomo che potrebbe essere atto anzi attissimo all'intento quando volesse assumerne l'incarico, è anche assai destro, ed inoltre ritengo già legato coi Carbonari, non tanto per essere stato raccomandato alla sorveglianza politica coll'ord. N.° 703 del marzo 1819, quanto perchè tale è comunemente considerato, e tale, a mio parere, lo qualifica ancora più il fatto del non esser mai venuto in questa città nè in questo Stato, qualunque affare urgente ne avesse, pel quale mandava invece la moglie, quasi così indicando i timori d'una coscienza non pura. E quindi ho creduto che a me meno che a ogni altro potesse il di lui rapporto convenire, perchè per me più che per ogni altro poteva essere difficile e delicato, e gli ho data la evasiva risposta che in copia è pure unita alla di lui lettera suddetta.

Ho voluto tuttociò indicarle, ossequiatissimo sig. Consigliere Dirett. Gen., in relazione al venerato suo decreto N.° 565, P. R., 20 corr., onde ella abbia convincimento che non è per mia colpa nè perchè siasi in me rallentato il desiderio di soddisfare ai miei doveri ed insieme ad ogni desiderio dei miei superiori, se rari sono divenuti i miei bollettini su avvenimenti dell'estero Stato. Se ella vorrà avere la degnazione di abilitarmi a qualche maggior spesa a questo titolo, siccome la prego istantemente perchè d'indispensabile necessità, ed io cercherò di trarne il maggior vantaggio possibile al servizio, e ne darò pure giustificazione, presentando i riscontri di ricevuta, come ho fatto in passato alcuna volta di quelle di simile natura da me sostenute, e come avrei fatto ed aveva offerto sempre per tutte, se fossemi stato richiesto. Senza questa abilitazione io potrò ben fare, e farò certo, ogni mio possibile per servire al di lei incarico; ma se non potessi renderla abbastanza soddisfatto, meriterei nonostante di essere compatito. — L'I. R. Commiss. sup. di Polizia — *Brusoni*.

All'illustrissimo signore sig. C. Tommaso Brusoni, commissario in Rovigo.

Preg. sig. e p.ne amatiss. — Oggi soltanto posso fare riscontro a quanto ella mi fece chiedere.

Ad onta delle mie replicate premurose istanze, il confidente antico ha risposto di non potere pigliarsi alcuno impegno. Due forti ragioni stanno a di lui favore; l'una, perchè trovasi alla te-

sta di un piccolo sì, ma lucroso negozio; l'altra, perchè morì il più fido e più bravo suo politico consocio.

Ho pertanto la dispiacenza di non potere essere il mediatore, onde restino satisfatte le brame di lei. Scusi se tardai un po' troppo a riscontrarla: mia non fu tutta la colpa, giacchè arringai molto (e perciò fu d'uopo dar tempo) per cercare di convincere la suddetta negativa persona, ma non fui propriamente capace.

La riverisco distintissimamente, mentre con la più leale benevolente ed inalterabile stima ho il bene di protestarmi — Ferrara, 2 aprile 1830 — Suo Devot.° Obb.° Affez.° Servit. — *D. Jacopo M.r B.* (Bottoni).

N. 482. Milano, 10 agosto 1833.

N.° 5194. — *P. S. — Al nob. sig. De Cattanei, Consigl. Aul. I. R. Dirett. Gen. della Polizia a Venezia. — Nota.* — Ringraziandola, sig. Consigl. Aul., della cortese comunicazione, che forma argomento della gradita sua nota 3 corr., N.° 3251, P. S., non le tacerò che Nosadini anche qui ebbe a deporre quanto seppe a Marsiglia sul conto del bresciano Foresti. Ella, sig. Consigl. Aulico, ammaestrato da lunga esperienza, saprà meglio di chiunque giudicare dell'impossibilità che un agente di Polizia, sotto qualunque pretesto si trovi all'estero pel corso di più anni, si tenga celato agli occhi vigili e penetranti de' settarj pari a quelli che dal 1831 in poi racchiude Marsiglia. Un non saper fingere sempre ed in ogni circostanza in modo consentaneo alla propria posizione, qualche confidenza a persone bene intenzionate per giovarsi de' loro consigli, qualche minor discrezione per parte di queste, la necessità di fare delle indagini dietro le commissioni ricevute; tutto questo può aver contribuito a far traspirare poco a poco il mistero. od almeno a destare il sospetto, giacchè so positivamente che non regna in proposito una positiva certezza, tanto più che il Foresti copre la propria assenza dallo Stato colla fuga realmente intrapresa qual negoziante fallito per sottrarsi alle persecuzioni de' suoi creditori. Avvedutosi il Foresti d'essere caduto in sospetto, cambiò di tattica, ed invece di attenersi ai pronunziati rivoluzionarj tra i pro-

fughi, s'attaccò alla gente moderata, e cercò di supplire alle incumbenze sue sussidiato dalle relazioni di questa e dalle confidenze che gli fanno i più indigenti fra i fuorusciti, opportunamente da lui soccorsi.

Tuttochè dispiacente per queste vociferazioni, ho però il conforto di sperimentare che tale sia il contegno e la destrezza del Foresti, che non ebbe finora a risentirne il menomo effetto di odio e di risentimento per parte de' settarj, e che continua a prestarmi dei ben utili servigj. — *Torresani.*

N. 483. Treviso, 11 aprile 1843.

N.° 4. — *R. R. — All'I. R. Consigl. Aul. attuale e Dirett. Gen. di Polizia sig. barone Carlo De Cattanei di Momo, a Venezia.* — In obbedienza al decreto di codesta ossequiata Sup., N.° 1994, P. R., 8 corr., oggi pervenutomi, ho assunte le dichiarazioni del noto Domenico Salvadori detto Pelizza, come dal protocollo che mi onoro di rimettere in originale. Siccome poi egli mi ha fatte molte vive istanze onde questo protocollo sia da me rimesso a lei personalmente in via riservatissima, veneratissimo sig. bar. Consigl. Aul. Dirett. Gen., all'oggetto che resti un segreto di tutto rigore ed impenetrabile a chiunque, cosicchè egli sebbene brevemente e genericamente dichiarò in detto protocollo, vale a dire che dopo di aver presa parte alla setta dei *Comunisti* a Brusselles, e dopo il 1837, ha costantemente scritti degli articoli qual collaboratore della *Presse* e di altri giornali legittimisti, contro le sette ed in favore del principio monarchico, e specialmente del Governo austriaco, e che ciò sia noto a S. A. il serenissimo principe di Metternich, ed abbia influito ad ottenergli la grazia che S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano si è degnato accordargli; e che si ripromette ogni favore dal sig. barone de Torresani, I. R. Dirett. Gen. di Polizia a Milano; dal che tutto, come egli mi osservò, potrebbe credersi che fosse un agente segreto austriaco all'estero; così ho creduto del mio dovere di passare questo atto al mio protocollo speciale a trattare la cosa personalmente, in via riservatissima.

Al detto protocollo di dichiarazione pertanto ella vedrà, ossequiatissimo sig. bar., che vi è anche aggiunta una di lui let-

tera per il prelodato sig. bar. De Torresani, che volle egli scrivere e lasciarmi, dietro la avvertenza da me fattagli che avrebbe abbisognato di un passaporto dell'eccelsa Presidenza di Governo in Venezia per ritornare a Brusselles, e che dovrebbe quindi presentare apposita istanza relativa, dicendo di ritenere senza ombra di dubbio che, dietro quella sua lettera sarebbe tolta ogni difficoltà a vidimargli il passaporto con cui qui venne pel ritorno a Brusselles, a dargliene per ciò tosto uno di nuovo, mentre, a suo dire, il prelodato sig. bar. De Torresani sa perfettamente che il sollecito suo ritorno all'estero può molto interessare al Governo austriaco.

E qui mi permetterà di osservare rispettosamente, che sembra invero poter in qualche modo indurre una presunzione a lui specialmente favorevole le parole stesse dell'ossequiato decreto N.° 1748 P. R., 5 aprile 1840, che S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano, nell'accordargli la grazia per la diserzione, erasi degnata di promettergli il libero ed impune ritorno alla patria, *senza che neppure dal lato politico possa essere contro di lui adottata qualsiasi misura dipendentemente dalla lunga sua assenza dagli Stati Imperiali.*

Ella pertanto, ossequiatiss. sig. bar. Consigl. Aul., vedrà nella sua saviezza se convenga di spedire questa lettera al prelodato sig. bar. De Torresani, per aver da esso ogni occorrente notizia. o se potrebbe essere domandato a suo favore un passaporto all'eccelsa Presidenza di Governo, ritenendone la domanda che ne fa implicitamente quasi al fine della più volte detta sua dichiarazione, o se potrebbe autorizzarmi a vidimargli per Milano il passaporto con cui qui venne, ed onde possa colà ricevere l'ulteriore sua destinazione, o se finalmente possa invece dirigerlo costì con apposita accompagnatoria e spedire il di lui passaporto a codesta Superiorità, onde ella possa provvedere opportunamente dietro quelle maggiori dilucidazioni che potessero occorrere.

Mi resta a pregarla, ossequiatiss. sig. bar., di perdonarmi se ho ommesso nel detto protocollo di dichiarazione la domanda se abbia avuti figli da quella Cristina Soffietti colla quale ha vissuto molti anni, sebbene senza che sia mai diventata sua moglie; domanda che mi è sfuggita nella somma pressura che egli mi dava onde essere spicciato prontamente e poter partire per Ceneda, nell'ora stabilita e durante quel costituto già trascorsa,

colla vettura che aveva preso a nolo con altri individui, e dovendo a Ceneda ultimare con quel suo fratello uterino qualche affare dipendentemente dalla dote di sua madre. A detta ommissione riparerò per altro entro quattro o cinque giorni al suo ritorno da Ceneda suddetta. Mi permetto ancora pregarla di abbassarmi le sue disposizioni con ogni maggiore sollecitudine possibile, avendomi egli protestato più volte, che entro cinque o sei giorni deve assolutamente partire per Milano. — *Brusoni.*

P.S. Aggiungo, che per la sorveglianza finora mantenuta sul di lui conto non emersemi altro rilievo, se non che fu visto fermarsi e salutarsi reciprocamente per istrada con Giacomo Faccanon che era insieme con un individuo, che dalla descrizione fattami dal confidente, ritengo potesse essere il cav. Mengaldo, stato qui in questi passati giorni per la eredità del costì defunto Giorgio Pichering, come mi fu detto.

Mi ha poi detto egli stesso di aver incontrato per istrada Giuseppe Breda, ex-militare, individuo di sospetti sentimenti politici, e che, come dissemi, aveva conosciuto nella guardia Nobile sotto il governo italiano, il quale gli lasciò traspirare che non sia amico del governo nostro, senza però farsi conoscere per cospiratore, quale non consta che possa essere, e che d'altronde è molto inviso generalmente per un carattere poco delicato e pervicace. — *Brusoni.*

N. 484. Senza luogo e data.

Conf. — Che a Padova v'ha molti liberali; che vi sono sparsi libri e scritti rivoluzionarj, che in parte vi pervengono da Venezia spediti da un impiegato della biblioteca; il confidente consegnò alla Polizia quattro copie di scritti rivoluzionarj, asserendo che di simili si trovano sparsi a Padova; — asserì che una collezione di libri proibiti si trovi nella casa di Leone Trieste; — che Rusconi e Zambeccari si occupano della vendita di libri proibiti, non seppe però indicare il luogo ove li tengono depositati; — che nove studenti hanno fra di loro formato una specie di unione, che si occupano della lettura di libri e scritti rivoluzionarj e si radunano per comunicarsi i comenti da essi fatti

sopra alcuni di tali scritti; il confidente ai primi del corr. ne conosceva, col mezzo d'un suo fidato, uno solo, promise però di procurare i nomi di tutti nove; — il confidente osservò che gli dà molto sospetto il contegno del graziato Testa, degli assessori municip. Orologio e Cristina, e di alcuni altri individui, che si uniscono a tre o quattro in diverse località, talvolta anche dal suddetto Trieste; — che l'incisore Santo Martire a Padova nelli mesi scorsi ebbe ad incidere, per commissione, in 6 o 7 anelli d'argento le parole Libertà, Unione, V. I.; e che attualmente è occupato ad incidere un suggello di grandi dimensioni con segni enigmatici, d'ordine d'un tale Cavalieri, ufficiale pensionato di Trento. Presso l'incisore devesi trovare la corrispondenza relativa al suggello.

N. 485. Padova, 23 maggio 1844.

Ritenuta la promessami carica a scoperta provata: le ripeto in carta ciò che dissi a voce.

Dalle destre indagini che operai e feci operare in conseguenza degl'uffizj che mi furono fatti per di lei commissione, mi emerse ciò che segue:

Che la Superiorità fu tratta in errore assicurandola

1.° Che in Padova non vi sieno scritti o stampe contrarj alla tranquillità e sicurezza dello Stato;

2.° Che nessuno abitante di Padova o studente si occupi nelle turbolenze del giorno;

3.° Che tutto sia tranquillo.

Il fatto invece mi esibisce diversamente.

Sul 1.° Vi sono pur troppo in Padova libri e stampe contrarj alla sicurezza e tranquillità dello Stato; ed eccogliene la prova nelle copie che mi pregio d'unirgli sotto li N. I *usque* N. IV.

Inoltre circolano stampe in lingua tedesca, la Giovane Italia e simili, che dal desio d'averle sono giunte a prezzi eccedenti.

Sul 2.° Vi sono alcuni abitanti ed altri ricchi israeliti che si uniscono per leggere e comentare le stampe e scritti che furtivamente circolano, e spingo le mie indagini a trovare le loro corrispondenze con esteri.

Nell'università poi v'è un numero di studenti forniti di ma-

noscritti, stralci e brani; le copie che si fanno si susseguono le une alle altre, si radunano pelle letture e comenti; e quasi sarei a portata, da qui a poco, di poter assicurare che alcuni si occupano anche d'estendere appendici e nuovi piani.

Sul 3.° È chiaro da sè che tutto non sia tranquillo, come fu dato ad intendere; e bastano gli allegati qui annessi per provare il paradosso delle informazioni ch'erroneamente furono date (alla Superiorità) di Padova.

Dietro il suesposto, trovo di proporre che sia indispensabile ch'io spinga più innanzi le mie pratiche sopra le persone, oltre che sulle cose, prima di poter operare con quella sicurezza, politica e prudenza che sono indispensabili alle viste dello Stato ed all'utile servigio, onde un passo che non fosse a tutta precisione calcolato o non perfettamente od assolutamente sicuro in tutto il rigor della parola, possa inviluppare allo Stato il mezzo di recidere il nodo, ed a me il merto dell'opra; e secondariamente per esibire nell'atto stesso al Governo una prova del mio attaccamento, sufficienza e rapporti colle varie classi della società.,

Osservazione al documento N.° 485. — Oltre a queste due, moltissime altre sono le lettere scritte di mano di Giuseppe Gradara alla Direzione di Polizia. In una di queste domandava per compenso il posto di *direttore della facoltà matematica,* che gli veniva promesso, come appare dal seguente atto.

N. 486. Venezia, 3 giugno 1844.

Protocollo verbale di seduta. — I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. ed I. R. Aggiunto (1).

Dim. *Desiderai di fare la personale di lei conoscenza per udire davvicino una persona che, secondando gli uffizj del sig. Luigi Gradis, generosamente si offerse di prestare un alto, importante ed utile servigio allo Stato colla sua cooperazione e rapporti estesi nelle attuali posizioni di cose, assicurandola, in*

(1) Questo protocollo, dove nella colonna sinistra stanno le dimande e nella destra le risposte, è tutto di pugno del Gradara.

nome anche della Superiorità, di tutta la sua gratitudine e deferenza.

Sulla carica da lei domandata in gratificazione della di lei opera, la Superiorità è disposta di premiare generosamente le persone a seconda dell'importanza del servigio, della classe e del carattere loro in modo di soddisfazione e segnatamente per quello di cui trattasi, riuscito che sia, anche in misure e modi superiori alla stessa di lui espettazione.

Nell'atto quindi di far encomio alla di lei spontaneità e generosità, le aggiungo i caldi miei uffizj per viemaggiormente impegnarla, ripromettendosi la Superiorità tutto dalla di lei attività, capacità ed estesi rapporti.

In quanto alle spese da lei generosamente anticipate a tutto lo scorso mese di maggio, queste gli vengono all'atto presente rimborsate, come del pari gli verranno successivamente rimborsate in ogni settimanale quelle che sarà per anticipare.

Risp. Grato alle tante generose e gentili rimostranze, e penetrato dalla confidenza che la stessa Superiorità e lei medesimo, Cons. Aul. Dirett. Gen., mi onora ed imparte:

Ritenuto quant'ella espresse sulla carica domandata:

Rinforzerò e raddoppierò tutto ciò che starà in poter mio e de' miei rapporti ogni possibile mezzo per giungere allo scopo e per meritarmi sempre più la bontà, fiducia e generosità superiore.

Sulle spese le anticiperò, ed acconsento che mi sieno rimborsate settimanalmente.

D. *Ho veduto ch'ella mi provò la soluzione del primo quesito, cioè:*

a) *Che in Padova circolino stampe e libri contrarj alla sicurezza e tranquillità dello Stato;*

b) *Che alcuni abitanti e studenti si occupano sulle cose del giorno;*

c) *Che in Padova non è tutto tranquillo.*

Convien quindi ch'ella tenghi dietro ai comenti che vengono fatti in successione alla copia IV trasmessami.

R. Sarà mio impegno di tenerci dietro e di spedirgliene quanti altri mi cadessero di scuoprire.

D. *Com'ella mi scrisse, è necessario e del massimo rilievo e sollecitudine ch'ella si occupi sulla soluzione del secondo quesito.*

a) *Ove sono questi libri e scritti.*

b) *Chi li diramano.*
c) *Chi li posseda.*
d) *Se su d'essi si facciano adunanze.*
e) *E dove si facciano.*
f) *Da chi si facciano.*
g) *E cosa facciano.*

R. Come ebbi l'onore di rassegnargli, questo è appunto il quesito che occupa i miei studj e le mie pratiche; ma non per anco giunsi alla meta occorrente, ma feci bensì dei passi che mi spingono a quella; ed ecco intanto ciò che mi emerse:

a) b) Sono presso il tipografo sig. Luigi Rusconi e presso il libraio sig. Zambeccari, i quali li vendono, ma con gran riserbo, e li tengono fuori dei loro negozj.

I libri in vendita sono i seguenti:

Presso il primo: Les Mémoires d'Andryane — Journal de Sainte Hélène — Assedio di Firenze — Ortis, edizione di Londra 1843, con aggiunte e canzoni solitarie — Ugo Foscolo — La Giovane Italia.

Presso il secondo: Amari, Vespri Siciliani — Oesterreich und dessen Zukunft.

Questa rivelazione l'ebbi da un mio confidente, che feci intimò d'uno studente del partito; il qual ultimo agisce a proposito senza conòscere ch'egli opera per impulso nostro.

Il confidente gli mostrò volontà d'aver egli pure que' libri, e lo studente s'offerse d'acquistarglieli dal primo, ed incaricare un suo collega per acquistar gli altri dal secondo.

Eccoci quindi al punto di farne l'acquisto, volendo, e di sorprendere i venditori.

D. *Soggiunse l'I. R. Aggiunto, che interessando sommamente di far agire lo studente nell'affare più importante, e di non compromettere il confidente, d'ambi i quali abbiamo sommo bisogno nell'argomento importante, che si sospendi per ora ogni passo.*

R. *c)* Libri e stampe sono possessi da molti studenti e da varie classi di cittadini, specialmente da nove studenti, che operano anco comenti e piani; fra' quali vi è l'amico del detto mio confidente, il quale non potè avere i nomi, per non spingere innanzi le interrogazioni onde non avvenga il sospetto.

D. *Conviene spingere prudentemente, ma sollecitamente, la conoscenza dei nomi.*

R. *d) e) f) g)* I studenti si radunano or qua or là nelli singoli

loro alloggi; presso il sig. Leon Trieste seguono adunanze di Luigi Rusconi, Testa, Nani e varj altri studenti e civili; i tre primi sono quasi sempre assieme, e scelgono vie rimote pei giornalieri loro passeggi, per cui trovo necessario di far giornalmente sorvegliare specialmente i primi tre, e spingere fra le pareti di Trieste le indagini per assicurarsi ove nasconde i libri e manoscritti, cosa si adunano a discutere.

D. *Questa è importantissima operazione da farsi, e me le raccomando.*

R. Farò il possibile ed anco studierò quell'altro sarebbe il mezzo di giungere più facilmente e più sollecitamente alla meta.

Un incisore travaglia per ordine d'un signore di Trento una incisione molto simbolica, che esebisce l'idea d'un timbro a cera a circoli; asserisce d'aver fatto da gennaio in poi opere di tutto nuove per lui, delle quali non conobbe il risultato nè l'essenza a fronte di tanti anni d'esperienza.

D. *Occorrebbe d'avere l'impronto in cera, e spingere le investigazioni sulle opere precedenti.*

R. Sarà mia cura sull'uno e sulle altre.

Vien fatto credere che la corrispondenza convenzionale sia in carta lineata, cioè parte tagliata, e divise le parole, parte nello spazio solido della carta, parte nelle intagliature, e quindi nella carta sottoposta alla tagliata; come per esempio: | *Giov* | *ane* | *Ita* | *lia;* un foglio quindi esibisce: *Giov Ita*, l'altro: *ane lia*.

Rinvenendo separatamente uno o l'altro foglio nulla è dato di leggere, cioè di conoscere.

D. *Conviene assicurarsi e specialmente avere l'indicazione di tal corrispondenza, onde sorprenderla.*

R. È appunto ciò una delle principali mie mire e lavori.

Fatto, letto e chiuso -- *Giuseppe Gra......*

N. 487. Senza luogo, 8 giugno 1844.

Egregio sig. Wanick. — Ripatriatomi, eccogli il commessomi protocollo di seduta.

Per avere tutti i nomi dei nove studenti, senza comprome-

tere il mio confidente, e perchè esso possa, com'è indispensabile, famigliarizzarsi con tutti loro, anzichè star limitato ad un solo com'è, trovai sano consiglio di far predisporre una cena di tutti dieci, e questa avrà luogo fra giorni; con questa unione vengono a famigliarizzarsi col mio, il quale sarà allora a portata di farsi pienamenle *(sic)* di tutti loro, e di giungere con ciò allo scopo non solo dei nomi, ma anche del più importante, mentre altrimenti se voglio ch'esso spinga l'interrogazione dei nomi al suo amico, egli andrebbe a perdere quella fiducia che gli accorda, e noi a rompere, anzi a togliersi del tutto la fila dalla quale ebbi il comento N.° IV che gli ho spedito in copia.

Sempre più si aumenta il bisogno d'entrare nel club dell'israelita, tipografo, sig. Luigi e Testa.

Per giungere alla meta al più presto possibile mi verrebbe il seguente pensiero.

Una giovinetta di spirito, d'avvenenza, ben istruita nella parte che dovesse sostenere, spedita a Padova, posta in alloggio di qualche decenza, con un destro cameriere potrebbe esebirci gli utili risultati che ci abbisognano.

Giovani, dissoluti ed esaltati quali sono li detti tre, li due assessori, e varj altri del partito, è facile assai il farglieli avviticchiare; essa destra mostrandosi del loro partito, del loro modo di vedere e pensare, è chiaro da sè, che presso la medesima andrebbesi, qual forestiera, ad aprire discussioni, manifestazioni, sedute; in quel laccio si potrebbe avere la detta triade e suoi colle singole loro corrispondenze.

Questo pensiero lo subordino alla di lei saggezza per sentire se, o meno lo trovasse adottabile.

Nel caso affermativo, giunta che fosse in Padova la ninfa ed il cameriere, sarebbe mia cura di dirigere le scene all'effetto.

Nel caso negativo, progredirò, come nullameno progredisco, nello spingere innanzi le operazioni pella soluzione del propostosi tema; ma vi sarà di mestieri di maggior tempo.

Sull'incisore feci nuove pratiche, ed avremo in cera il suggello desiderato, e più ancora che alla prima mia venuta sarò a manifestargli.

Intanto ella ecciti l'autorità della città di Trento a tener dietro agli ufficiali pensionati che in essa abitano.

Porgerà i miei distinti rispetti al chiarissimo di lei superiore. — *Giuseppe Gra......*

N. 488. Senza luogo, 22 giugno 1844.

N.° 8. — Nobile sig. de Vanneck. — Le spese che ho esborsato dal 1.° al 15 corr. nelle indagini e risultanze di cui trattano i miei rapporti N.° 4, 5, 6 e 7, ascendono a L. 365, 24 (dico trecentosessantacinque e cent. ventiquattro), ben intesi che al mio confidente, sul quale conto sopra ancora d'ogni altro, non passai verun correspettivo, non essendo persona da denaro, il di cui carattere lo descrissi nel mio rapporto N.° 7. D'ora in poi ho anco lo studente, che tanto m'interessava d'avere, di cui feci cenno nell'altro mio rapporto N.° 5.

Me le protesto con tutto ossequio, devotissimo servo — *Giuseppe D. Gra.....*

N. 489. Venezia, 25 giugno 1844.

Processo verbale. — I. R. Direz. Gen. della Polizia. — Nelle stanze di residenza dell'I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. della Polizia: — Essendosi trovato opportuno di assumere le dichiarazioni di Giuseppe Luigi Gradara di Padova intorno a circostanze a lui note, e che interessar possono le viste della Direz. Gen. della Polizia perchè attinenti a riguardi in linea politica; comparso dietro assegnatoria oggidì, avvertito al vero, interrogato, analogamente rispose:

Risp. Premettò che le dichiarazioni che sono per fare a questa Dir. Gen. e che vengono assunte in via officiosa, devono avere il carattere di una confidenziale manifestazione riservata e data sotto il vincolo del segreto, in modo che il mio nome ed i miei rapporti coll'autorità che mi interroga non abbiano ad essere a chicchessia appalesati.

Tengo fra miei dipendenti ed agenti per gli affari miei il sig. Massimiliano Canali, e questi mi fece conoscere certo sig. Luigi Grandis, già impiegato alla Polizia Gen. in Venezia.

Ebbi una qualche intervista con questo signore, che cominciai a conoscere circa al fine di aprile o nei primi del maggio de-

corso. In una di tali interviste il Grandis manifestava la sua opinione che in Padova non vi fossero nè scritti, nè libri di contenuto proibito perchè in senso contrario al Governo: che gli studenti non pensavano cosa alcuna opposta al presente sistema di Governo: che del pari lo spirito pubblico nella classe dei civili non presentava cosa allarmante.

A questo tema del Grandis io controsservava, che non così mi sembravano le cose, e ne deduceva un argomento in contrario dalle vociferazioni e da opinioni sparse dalla varia classe di persone che si portano al mio studio.

Il Grandis insisteva nel suo proposto, ed io nella mia contraria opinione.

Allora il Grandis impegnavami a concretare qualche cosa di positivo, a dedurne le circostanze; ma io non aveva conoscenza allora di fatti, ma indicava che volendo indagare sul soggetto, non difficilmente si avrebbe potuto constatare l'assunto della mia proposta.

Dopo ciò il Grandis, vedendomi come disposto a favorire la buona causa del Governo per amore dell'ordine, mi officiò onde volessi dar atto alle mie disposizioni in proposito. Seguirono tra il Grandis e li sig. funzionarj della Polizia superiore di Venezia delle concertazioni, in seguito a cui la mia buona volontà fu chiamata a partito. Assunsi di investigare nell'argomento, di riferirne le risultanze sotto il vincolo del silenzio; e come io non intesi mai di ripeterne una mercede pecuniaria, così limitai la mia domanda di compenso al conseguimento del posto di direttore della facoltà matematica in Padova.

Quindi, avuta intervista col sig. Consigl. Aul. Dirett. Gen. e col sig. Aggiunto Capo Sezione, assunsi di scoprire ogni cosa, e di adoperarmi in analogia alle avute istruzioni.

Il risultato delle mie circospette indagini e rilevazioni fu: 1.º Che a Padova circolavano manoscritti, stampe e comenti di tenore antipolitico, ed ho anche mandate le copie analoghe. 2.º Che i venditori di tali stampe e libri erano Luigi Rusconi e Zambeccari. 3.º Che si faceva una incisione sospetta che presenta la idea del conio, mediante il quale, a segni simbolici e geometrici si poteva stabilire una scrittura di intelligenza, ed indicai l'artefice del conio nella persona di Santo Martire, indicando pure il committente nel sig. capitano pensionato Cavalieri di Trento, ivi dimorante. 4.º Che alcuni studenti hanno varj

dei suddetti libri e manoscritti proibiti, e da quanto mi vien detto si radunano a comentarli. Che delle unioni possano aver luogo saltuariamente senza dato preciso.

Queste cose io deduceva coi miei rapporti segreti e confidenziali alla Polizia.

D. *Come abbia notizia della esistenza in Padova presso i librari Rusconi e Zambeccari dei libri proibiti, segnatamente di quelli tracciati in via di elenco nel suo rapporto confidenziale 3 giugno corrente?*

R. Un mio confidente da me istruito si è posto in contatto con uno studente di sua conoscenza, ed impegnò questi di fargli strada onde poter acquistare dei libri proibiti, all'effetto di rivenderli ad un suo committente. Lo studente indicò al mio confidente che si potevano comperare libri dal Rusconi e dal Zambeccari, e diede al mio confidente una nota, la quale mi servì per tracciare l'elenco dei libri indicati nel mio rapporto 3 giugno.

Non so però pel fatto mio che Rusconi o Zambeccari abbiano o vendano libri proibiti. Non so indicare alcuno che ne sia in possesso per averli acquistati. Non credo poi di manifestare il confidente che mi ha dato la nota dei libri, essendo esso l'amico dello studente detto di sopra. So il nome dello studente, ma non credo di poter manifestarlo al momento.

Non è che una voce che presso il Leone Trieste si trovino dei libri proibiti. Io non potrei dare lume più positivo.

Le copie delli quattro opuscoli a penna manoscritti me li sono procurati dal mio confidente, che li ebbe dallo studente, ed io li feci copiare dal manoscritto che ho resituito. Credo di aggiungere che si fu il figlio del sig. Canali, detto di sopra, che ne fece la trascrizione. È in facoltà matematica.

L'intimità del Rusconi col Trieste mi fa presumere che il Trieste abbia libri proibiti, ma io non potrei garantire l'effetto di una perquisizione.

Non conosco i luoghi di deposito ove Rusconi e Zambeccari abbiano i sospettati libri; non so che abbiano sensali o mediatori. Mi fu detto genericamente che un impiegato della biblioteca di Venezia possa loro mandare i libri, ma non ne so di preciso, non sapendo nè anche il nome dell'impiegato. Vi fu un mio confidente che me ne diede il sentore, ma non seppe indicarmi il nome.

Quanto alla composizione e commissione del suggello simbo-

lico, di ciò ebbi notizia da un terzo confidente, il già araldo della R. città di Padova al tempo della incoronazione. Mi riporto alla riferta, aggiungendo che il nome del Cavalieri di Trento mi venne suggerito dallo stesso confidente.

Egli stesso mi indicò come voci sparse che il Santo Martire avesse fatto un'incisione sopra varie vere d'argento coi motti Libertà e Forza, ma nulla di preciso, e tanto meno posso indicare quando ciò si facesse, e chi ne avesse ad avere le vere.

D. *Che cosa sappia di preciso sulle adunanze degli studenti e dei civili, sulle letture fra loro di libri e scritti rivoluzionarj, sulle frequenze di persone ed a quale scopo in casa Trieste; come ne sia a cognizione?*

R. Oggi non posso aggiungere cosa alcuna. Ho accennato in via di avviso alle letture che si potevano fare dagli studenti di libri e scritti antipolitici. Ma nulla posso aggiungere sugli individui che a ciò si occupano, non sapendone i nomi. Uno di loro mi è noto di cognome soltanto e non di persona. Io non crederei ora manifestarlo perchè può giovarmi nelle successive investigazioni. Egli è lo studente che ci ha procorati li manoscritti. Non so però donde egli abbiali avuti, ma suppongo che li avrà avuti da altro studente.

Devo dichiarare che le mie pratiche non hanno condotto un concreto sin ora, dacchè rimontano ad una sola epoca di un mese circa; ma conto di poter raggiungere maggior dati quanto prima e di portar l'opera ad un positivo concreto.

Nei miei rapporti sono nominati li sig. Cristina, Orologio, Testa come sospetti in linea politica, e come amatori di innovazioni. Deduco i sospetti dalla loro unione fra loro, cioè di Trieste, Rusconi e Testa. Il Testa si è compromesso in addietro; anche Rusconi si dice già compromesso; quindi l'unione ad essi del Trieste me lo fa sospettare di pensamenti contrarj, ma non ho nè dati, nè indizj a rafforzare la congettura.

Io faccio capo che con tre individui miei confidenti, che interesso con separate istruzioni ad indagare. Essi agiscono uno insciente dell'altro. Il primo mio confidente, l'araldo, sa però degli altri. A questo già araldo non do rimunerazione pecuniaria, ma bensì agli altri, pagando anche loro le spese.

Io sono disposto tanto a tralasciare le pratiche ed investigazioni, quanto a continuarle, calcolando che avendo ora il mio confidente guadagnata la fiducia di uno studente che lo ritiene

del suo partito, si potrà ora avere qualche concreta scoperta, come me ne lusingo.

Devo anche aggiungere, che il mio agente Canali non ha nè ingerenza, nè conoscenza delle mie intromessioni.

D. *Richiamato a manifestare il nome dello studente da cui accenna avere il suo confidente ricevuti li manoscritti di che ha trasmesso copia?*

R. Io non ho altra difficoltà ad appalesare il nome dello studente se non perchè nel timore che la Polizia, volendo agire tosto contro esso, non portasse danno al buon esito delle indagini ed investigazioni del mio confidente. Non è dunque che io manchi di fiducia verso l'autorità, alla quale indico come lo studente stesso sia certo Fornari, credo di Crema, e certo Lombardo, studente in legge nell'anno 4, anzi è laureando. Aggiungo che questo giovane appartiene, per quanto mi vien detto, ad una famiglia li cui individui sonosi in epoca addietro compromessi in oggetti politici. Questo Fornari non è da me conosciuto di persona, e si è quello che ha dati al mio confidente li manoscritti che io poi ho fatti trascrivere mandando la copia alla Direz. Gen. di Polizia. Il Fornari li diede a più riprese al mio confidente. Li manoscritti erano tutti a penna e di mano del Fornari. Ciò deduco da confronti stati fatti tra il carattere di un viglietto del Fornari al mio confidente, e la scrittura delli manoscritti medesimi.

Il Fornari infine è quello stesso che indicò al mio confidente come erano in nove, componenti il loro partito, tenendo a comentare i libercoli.

Il mio confidente trovò che non poteva in tutto avere la confidenza dello studente Fornari, perchè piuttosto questi si affratellano ed hanno più fiducia cogli studenti. Ho quindi avuto di mira di guadagnarmi altro studente, che tengo all'uopo coltivato, onde questi si accosti al Fornari, e si venga alla scoperta di tutti nove. Lo studente da me assoldato è Lombardo, e lo ho sotto vincolo di silenzio, così essendomi solennemente impegnato.

Quello che mi accennò del suggello o timbro è il mio fratello, già araldo, che ha nome Gio. Gradara, che ha famiglia sua propria colla quale coabita. Egli è addetto al municipio di Padova in qualità d'ispettore.

Ciò ottenuto, letto, confermò e si sottoscrisse — *G. Luigi Gradara* — *Marzio,* Commiss. Sup.

N. 490. Venezia, 5 agosto 1844.

I. R. Direz. Gen. di Polizia. — Sezione III. — Essendosi riconosciuto opportuno di rilevare precisamente da cui Giuseppe Luigi Gradara di Padova avesse a ricevere li manoscritti, in numero quattro, di soggetto antipolitico, de' quali accenna nel suo protocollo d'esame del giorno 25 giugno decorso, assegnato e comparso, ammonito al vero fu interrogato

Dim. *A dare più precise indicazioni sulli quattro opuscoli a penna manoscritti, de' quali accenna nel suo antecedente interrogatorio del giorno 25 giugno decorso?*

Risp. Aveva assunto l'impegno di dimostrare che in Padova circolavano scritti e stampe di tenore antipolitico e riprovato. Ebbi perciò ad interessare, fra gli altri, mio fratello Giovanni Gradara onde procurarmi avesse il rinvenimento ed il possesso di alcuno di questi manoscritti o volumi. Mio fratello quindi potè ottenere, in più riprese, quattro opuscoli manoscritti. Io ne feci eseguire la copia dal figlio del sig. Canali, che si presta in scritturazioni nel mio mezzà. Fatte le copie, ho restituito al mio fratello li manoscritti, ed ho mandato le copie tutte unite a questa Direz. Gen. di Polizia.

D. *Se sappia come e da chi il di lui fratello Giovanni avesse a procurarsi li manoscritti di cui fece ritrarre la copia?*

R. Mio fratello Giovanni Gradara si procurò que' manoscritti da persone confidenti a lui note; e questo ebbe a dirmi egli stesso, specificandomi che alcuni venivano dallo studente Fornari, altri da un altro studente, e non ricordo se me lo nominasse o meno.

D. *Se possa dar conto della forma e scrittura dei manoscritti onde esso esam. trasse le copie?*

R. Come ho detto, io li ricevetti in più riprese, e parmi uno per volta. Non potrei dire qual prima, qual dopo. I comenti sulle Bande mi pare che fosse l'ultimo scritto. Erano tutti a penna, scritti su carta bianca ordinaria, con carattere andante e non calligrafico. Avevano tutti una coperta di carta fiorata, ma a disegni e colori differenti, sebbene la carta fosse macchiata a marmo.

D. *Se sappia cosa facesse il Gradara Giovanni delli manoscritti quando da esso esam. gli furono ritornati?*

R. A riprese io ritornava al mio fratello li manoscritti libretti ond'egli li ritornasse a chi gli avea avuti. Non posso per altro specificare da chi egli precisamente gli avesse. Egli li ebbe da' suoi confidenti, che a me rimasero ignoti. Ho per altro potuto dedurre, che provenissero da studenti della R. università, e cioè parte dallo studente Fornari, parte da altro studente.

D. *Richiamato ad indicare sopra quali argomenti appoggi la deduzione che parte dei manoscritti potessero derivare dallo studente Fornari?*

R. Si fu mio fratello Zanetto che mi indicò come gli scritti derivavano dallo studente Fornari, almeno in parte; non so per altro quali. Non mi disse che li avesse avuti direttamente dal Fornari, dacchè non vi ha tra essi relazione di sorte, e forse nemmen conoscenza; ma li ebbe da' suoi confidenti a lui.

D. *A riflettere se al fratello di esso esam. gli avesse a dichiarare che da altri partivano alcuni dei manoscritti?*

R. Mi pare che Giovanni mi indicasse anco il cognome di altro individuo, e che questo fosse studente; ma non ricordo come lo indicasse, nè con qual cognome, o in altra forma.

D. *Da chi fossero al giovane Canali dati a copiare li manoscritti?*

R. Li quattro opuscoli sono tutti di mano del giovane Canali, e si fui io stesso che li ho consegnati al medesimo onde li trascrivesse nel mio mezzà. Li copiò, sotto la mia vigilanza, in camera attigua alla mia, e posso accertare ch'egli non ebbe ad asportarli mai dallo studio. Non ho lasciato conoscere ad alcuno che io faceva copiare tai manoscritti, e solo n'era a cognizione mio fratello, il quale però ignorava di qual mano io andava a servirmi.

D. *Che cosa sapesse circa la diffusione dei manoscritti, ovvero dei volumi da cui furono tolti?*

R. Si parlava vagamente che scritti e stampe proibite circolassero fra la scolaresca, ma prove convincenti io non ne ho potuto raccorre; nè posso, nè potei conoscere dove avesse vita la prima fonte. Si disse che non solo manoscritti, ma anco i volumi da cui venivano tratti si trovassero in Padova, ma non ho potuto avere più convincenti risultamenti. Vagamente fu detto che de' studenti si unissero a far lettura di detti scritti e farne comenti, ma non ne seppi nulla del luogo, nè delle persone. Mio fratello, interpellato, potrebbe dare, a quanto ritengo, schiarimenti maggiori.

Ciò ottenuto, letto e confermato, si sottoscrisse — *G. Luigi Gradara.*

N. 491. Senza luogo, 7 luglio 1844.

Al nobile sig. de Vannesck. — *Pregiat. Sig.* — Confermandogli la scorsa mia sul timbro, la interesserei di farmi tenere le spese sostenute nello scorso giugno, ammontanti L. 429. 36 (quattrocentoventinove e cent. trentasei). In attesa delle quali ho l'onore d'assicurarla della distinta mia stima ed alta considerazione. Obbed. servo — *Giuseppe De Gra.....*

N. 492. Venezia, 15 agosto 1844.

I. R. Direz. Gen. della Polizia. — *Sezione III.* — Viste le dichiarazioni di Giuseppe Luigi Gradara intorno alla procedenza dei manoscritti antipolitici da lui prodotti alla Direz. Gen. di Polizia, occorrendo di assumere in esame Giovanni Gradara sull'ingerenza dal medesimo avuta a procurare e fornire il fratello dei manoscritti suddetti, assegnato a comparire, e comparso oggi, ammonito al vero fu interrogato:

Dim. *Sulle generali.*

Risp. Io sono Giovanni Gradara fu Gerolamo. Nacqui a Chioggia, d'anni 44, ammogliato in Adelaide Roffi da Fermo. Tengo il domicilio in Padova a S. Pietro. Sono di condizione possidente ed impiegato come ispettore sanitario presso il municipio di Padova, e nell'epoca del 1838 fui araldo per conto della città di Padova a Milano. Non mai ebbi censure giudiziarie o politiche.

D. *Se sappia il motivo del suo esame?*

R. Mio fratello mi disse di recarmi a Venezia onde dare le mie dichiarazioni sopra quanto fossi interrogato, e suppongo di esserlo stante la mia intromessione in Padova per iscoprire intelligenze fra scolari che fossero contro il Governo.

D. *Come e perchè avesse ad intromettersi pelle scoperte delle cose che accenna?*

R. Qualche mese addietro, nella primavera, mio fratello Giuseppe Luigi Gradara ebbe a tenermi discorso che aveva interesse di scoprire se vi erano unioni, concerti o libri proibiti, particolarmente fra studenti d'indole contraria all'attuale Governo.

L'interesse di mio fratello era diretto dalla vista di servire alla Polizia. Io adunque mi sono impegnato ed adoperato col mezzo de' miei amici per ottenere una qualche scoperta. Di quello che ho potuto scoprire resi informato mio fratello, ed egli ne fece l'uso opportuno, per quanto mi ha detto, scrivendone alla Polizia.

D. *Che cosa avesse a manifestare al fratello in riguardo alle ottenute rilevazioni?*

R. Ho potuto conoscere che alcuni studenti si univano insieme a motivo di leggere e comentare dei libri o scritti indicatimi come rivoluzionarj. Però le cose mi venivano indicate genericamente, e così io le indicava al fratello. Poi seppi che si vendevano dal Rusconi dei libri proibiti; che ne aveva acquistato l'israelita Trieste; e queste cose dissi al fratello. Poi saputo che le unioni si credevano fatte in Piazza dei Signori, dirimpetto al caffè dei Militari, e potei anche sapere il nome di taluno dei componenti. Queste cose indicai al fratello. Finalmente mi sono procurato, col mezzo di amici confidenti, due o tre libercoli, e di questi feci trasmissione al fratello, che ne trasse copia e poi me li ha restituiti, ed io li tornai dove li aveva avuti. Poi abbiamo cessato dal continuare nelle investigazioni, così avendomi detto il fratello, anco per non fare nuove spese.

D. *A precisare quali manoscritti e su che soggetto esso esaminato consegnasse al fratello?*

R. Non ricordo se due o tre fossero li manoscritti che ho dati al mio fratello. Uno trattava sulla forza, uno sulla religione, anzi quest'ultimo era a stampa. Non posso ricordarmi meglio il loro titolo o il contenuto, non avendoli letti e non me ne essendo occupato. Io li diedi al fratello come libri proibiti, giacchè così mi venivano indicati dagli amici miei, da cui io stesso li ebbi. Quello in stampa era una poesia, a quanto mi pare, altri erano in prosa. Io non mi sono informato sul loro testo, e come li riceveva tosto io li dava al fratello, e gliene ho fatto consegna a riprese in dettaglio come li riceveva.

D. *Ad indicare da chi esso esaminato avesse a ricevere li fascicoli che ha consegnati al fratello?*

R. Ripeto che li manoscritti ed il fascicolo a stampa che ho consegnati al fratello, e di cui egli ha spedito le copie alla Polizia, io li ebbi da tre miei amici confidenti, che si prestarono a fare le rilevazioni che mi interessavano. Uno dei miei confidenti

amici appartiene alla classe degli studenti, e gli altri due sono della classe de' cittadini. Io non posso nominare nè l'uno nè gli altri, avendo io loro dato formale parola di non appalesarli; e sotto questa condizione soltanto essi si prestarono a seconda delle mie viste. Lo studente è della facoltà medica, anno non so se quarto ovvero quinto.

D. *Se però gli fosse noto come dessi avevano tali manoscritti e qual ne fosse la procedenza?*

R. Non so com'essi avessero a procurarsi tali manoscritti. Mi indicarono però che li avevano ricevuti da studenti, ma non mi dissero da chi nominatamente. Più tardi ebbi nota dei studenti che si univano, nota che diedi al fratello mio senza leggerli.

D. *Se conosca od abbia avuto rapporti collo studente Fornari?*

R. Una sola volta di sera vidi di persona il Fornari, ma non ho nè conoscenza o rapporti con lui.

D. *Se in caso i manoscritti da lui dati al fratello procedevano dallo studente Fornari?*

R. Non mi è noto che alcuno de' fascicoli o manoscritti avesse potuto procedere dal Fornari, nulla sopra ciò avendomi manifestato i miei confidenti.

D. *Se esso esaminato indicasse al fratello donde avesse li manoscritti ch'egli consegnava?*

R. Dando li manoscritti al mio fratello io non gli indicava da chi li avessi avuti. Egli ignorò sempre, nè mai ebbe a richiedermi chi fossero i miei confidenti, nè questi indicar vollero a me da chi avessero li scritti che mi porgevano. Genericamente fu ritenuto che appartenessero a studenti.

D. *Eppure il Giuseppe Luigi Gradara ebbe a deporre che li manoscritti da lui inviati alla Polizia partivano da esemplari appartenenti allo studente Fornari, e quindi che ne dica?*

R. Può essere che mio fratello abbia avuto degli altri manoscritti, oltre quelli che gli ho somministrato io stesso, e che quelli avuti per altra mano procedessero in fatto dal Fornari. Ma quanto a quelli che io gli diedi, non gli significai la derivazione, ignorandola io stesso.

D. *Se sappia da chi facesse fare le copie il di lui fratello?*

R. Negativamente.

D. *Se conosca il sensale Raffaeli di Padova?*

R. Conosco il sensale Raffaeli Antonio di Padova. Fa il sensale, è uomo di 50 anni, fa anco il calligrafo, pratica al caffè degli Svizzeri.

D. *Se avesse interessi o affari col Raffaeli?*

R. Non ebbi affari d'interesse con lui, nè alcuna intimità di rapporti.

D. *Se avesse a manifestare al Raffaeli come stava indagando sui concerti e unioni degli scolari?*

R. Non ho manifestata al Raffaeli la mia ricerca. Bensì, per scandagliarlo, ricordo che ho tenuto con lui discorso di gazzette e di novità politiche al caffè Svizzero. Si parlò anco degli studenti, e Raffaeli indicò pure che anco esso riteneva che ci fosse del riscaldo tra loro, senza più precise circostanze. È un mese che io non vedo il Raffaeli ed escludo di avere avuto da lui alcuno dei manoscritti.

D. *Lo si invita ad indicare adunque da chi abbia ricevuti i manoscritti in discorso?*

R. Io mi sono procurato quei manoscritti nella vista di servire alla Polizia, non perchè a me interessassero, giacchè non li ho letti nemmeno, nè ricordo bene i titoli loro. È vero che io li ho dati a mio fratello; ma non posso indicare i nomi nè le persone da cui ebbi a riceverli, avendo data sacra promessa di non manifestarli mai. Dallo studente di medicina, mio confidente, non ebbi che una nota di libri proibiti, che ho passato al fratello. Dagli altri due ebbi gli scritti e l'opuscolo a stampa. A mio fratello diedi la nota di varj studenti, da alcuno de' quali si suppose procedere i manoscritti.

Quanto alle spese, io non ho percepito per me cosa alcuna pel mio compenso, ma mio fratello mi ha passato nella varia epoca delle investigazioni circa austr. lire 300, lire circa 350, che servirono a retribuire li detti confidenti due, escluso lo studente.

Il mio fratello mi dava a quando a quando 40 o 50 lire, talvolta davami un tallero, ch'io passava alli due confidenti onde provvedessero al pranzo, di che mancavano. Però non diedi alcun conto al fratello delle spese, essendo stato fissato che ognuno de' due confidenti aveva un fiorino di giornaliero. Mio fratello poi aveva, a quanto ho sentito, dei confidenti a lui, a me ignoti per altro.

Ciò ottenuto, letto, confermato, si sottoscrisse — *Gio. Gradara.*

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

Delle materie contenute nel secondo volume

CONTINUAZIONE DEL PERIODO SECONDO
DAL 1820 A TUTTO IL 1829

CAP. 2. (Continuazione). *Delle società segrete italiane* pag. 7
Q. *Dei Concistoriali* . . . . . . » 83
R. *Dei Figli di Marte* . . . . . . » 84
S. *Dei Cacciatori americani* . . . . » 87
T. *Dei Veri Patrioti* . . . . . . » 93
U. *Dei Sanfedisti* . . . . . . » 94
V. *Degli Italiani in Londra* . . . . . » 100
X. *Dei Maestri sublimi di Modena* . . . » 103
Y. *Dei Barabbiti di Palermo* . . . . » 104
Z. *Della Nuova Riforma di Francia* . . . » 109
AA. *Degli Scamiciati* . . . . . . » 117
BB. *Della Sacra Fratellanza* . . . . » 123
CC. *Della Medaglia* . . . . . . » 129
DD. *Della Gioventù ravveduta* . . . . » ivi
EE. *Dei Pellegrini bianchi* . . . . . » 130
FF. *Degli Spettri riuniti nella tomba* . . . » 132
GG. *Del duca di Emilia* . . . . . » 134
HH. *Di Ermolao* . . . . » 135
II. *Degli Amici delle scienze o Seguaci della virtù* » 136
KK. *Dei Comitati degli Italiani in Parigi* . » 137
CAP. 3. *Moti tentati dal partito liberale in Italia* . » 139
CAP. 4. *Società segrete e moti liberali fuori d'Italia* » 202
CAP. 5. *Emigrazione* . . . . » 222
CAP. 6. *Regolamenti ed istruzioni segrete di Polizia* » 231
CAP. 7. *Dei Confidenti* . . . . . . » 265
CAP. 8. *Sorveglianza politica* . . . . . » 300
CAP. 9. *Della Stampa* . . . . » 311

PERIODO TERZO. DAL 1830 A TUTTO IL 1844

CAP. 1. *Dello spirito pubblico nel regno Lombardo-Veneto e Stati italiani limitrofi* . . . . . pag. 331
CAP. 2. *Società segrete italiane* . . . . . » 374
LL. *Della Giovine Italia* . . . . . » 378
MM. *Della Setta punica* . . . . . » 381
NN. *Degli Amici dei popoli* . . . . . » ivi
OO. *Dei veri Italiani* . . . . . . » 383
PP. *Comitato franco-italiano di Marsiglia, e propaganda rivoluzionaria di Parigi* . . » 384
QQ. *Della Giovine Europa* . . . . . » 385
RR. *Della Vedovella* . . . . . » 386
SS. *Degl' Ingenui* . . . . . . » 387
TT. *Dei Federati e dei partigiani di Leuchtenberg e dei Buonaparte* . . . . . . » 390
UU. *Degli Illuminati o i Vindici del popolo* . » 391
VV. *Della Rigenerazione dell'indipendenza Italiana* » 392
XX. *Dei Comunisti* . . . . . . » 393
YY. *Dei Cavalieri verdi* . . . . . » 394
ZZ. *Dei Trentunisti* . . . . . . » 397
AAA. *Degli Sterminatori* . . . . . » ivi
BBB. *Del Perfezionamento* . . . . » ivi
CAP. 3. *Moti liberali in Italia* . . . . . » 398
CAP. 4. *Società segrete e moti liberali fuori d'Italia* » 434
CAP. 5. *Emigrazioni, Amnistie, ec., ec.* . . » 450
CAP. 6. *Sorveglianze* . . . . . . » 475
CAP. 7. *Dei Confidenti*. . . . . . » 492

Degli errori filosofici di Antonio Rosmini. — 1846, volumi 3 in 16.° . . . . *franchi* 9, —
Il Gesuita Moderno. — 1847, vol. 7 in 16.° . . » 21, —
Teorica del Sovranaturale, ossia *Discorso sulle convenienze della religione rivelata colla mente umana e col processo civile delle nazioni*; corretta dall'autore, con nuova prefazione; edizione originale eseguita coll'opera e col consenso dell'autore. — 1850, volumi 2 in 16.° . . . . » 8, —
Giudizio dato sul moderno Gesuitismo, tratto dall'opera intitolata: *Prolegomeni del Primato morale e civile degl'Italiani.* — 1845, un volume in 16.° . » 2, —
Scritti politici, 1847-48-49, corretti, ordinati e pubblicati coll'opera e col consenso dell'autore, con *Proemio* di G. Massari. Edizione originale. — 1851, volumi 2 in 16.° . . . . » 8, —
Lettre sur les doctrines philosophiques et politiques de Lamennais. — 1851, vol. unico in 16.° . . . » 1, —

Piccola Biblioteca Storica

O Collezione delle Storie compendiose di tutte le nazioni del Mondo, dalla loro origine fino al 1846, *pubblicati sinora volumi* 4 *in* 18.°, *formato* Cazin.

Regnault Elia. *Storia d'Irlanda, dalla sua origine fino al* 1846, seguita da *Cenni biografici intorno a' suoi grand'uomini*; prima versione dal francese di G. B. — 1846, volume unico . . . . » 2, 50
Enrici Casimiro. *Storia dell'Oceania dai primi tempi noti fino al* 1845; prima traduzione italiana. — 1847, volume unico . . . . » 2, 50
Haureau M. B. *Storia della Polonia dai primi tempi insino al* 1846, aggiuntivi *Cenni biografici intorno a' suoi grandi uomini.* — 1847, vol. unico . . » 2, 50
Bernard P. *Storia della Prussia dai primi tempi insino all'anno* 1847, aggiuntivi *Cenni biografici intorno a' suoi grandi uomini.* — 1848, vol. unico . » 2, 50

Storia d'Italia dal 1490 sino al 1814

di Guicciardini Francesco *e* Carlo Botta. — Volumi 3 in 8.° massimo a due colonne, adorni di bellissime incisioni in acciaio, legati alla bodoniana » 150, —


PASQUALE PULLANO
LEGATORE di LIBRI
Fabbrica di Scatole
Lavori di Lusso in Cartonag
NAPOLI
Strada della Sapienza 2



